IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1896

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1896 num. 1

Sommario

Escursioni proposte per i mesi di gennaio e febbraio 1896 : domenica 12 gennaio, Udine-Cormons-Coglio-Gorizia, domenica 9 febbraio, Udine-Colline di Variano-Madrisio-S. Daniele

Una salita al Monte Duranno (m. 2668)

Una questione relativa alla nomenclatura dei fenomeni carsici

Riccardo Enrico Budden ; Giulio Andrea Pirona

Verbale dell'assemblea straordinaria dei soci tenutasi il giorno 22 novembre 1895, ore 20.30. Sunto dei verbali [delle] sedute di Direzione [1895]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1896]

Kellerwand e Coglians

Mooskofel (2516). Kellerwand

Club Alpino Francese. Öesterreichischer Touristen Club

Bollettino del Club alpino italiano, per l'anno 1894 pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXVIII, N. 61. Torino, Candelletti. 1895 ...

Cortina d'Ampezzo

La Sachsendankhütte

Annuaire du Club Alpin Français, Vingt et unième année 1894 ...

Usi ed applicazione di alcuni sistemi topografici

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1896]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1896]

Anno VII. Udine, 1° Gennaio 1896 N. 1.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Escursioni proposte per i mesi di Gennaio e Febbraio 1896

I.

Domenica 12 gennaio.

Udine - Cormons - Coglio - Gorizia.

Ore 8.01 partenza da Udine.
» 8.40 arrivo a Cormons.

Da Cormons (m. 63) per Brazzano si salirà a Ruttars (m. 176) e indi per Fleana (m. 176) si andrà a Dobra (m. 181). Arrivo a Dobra alle 10.45, dove si farà colazione.

Ore 11.45 partenza da Dobra per Bigliana (m. 185), Cosana (m. 172), Cerovo alto (m. 234) e M. Pan (m. 268).
» 13.45 arrivo a M. Pan, dal quale in ore 1.15 si discende a Gorizia (m. 86).
» 15.30 arrivo a Gorizia. Pranzo.
» 18.43 partenza da Gorizia.
» 19.55 arrivo a Udine.

La escursione è bellissima e comoda.

Spese: Ferrovia III^a classe andata e ritorno Cormons L. 1.60; Gorizia-Cormons L. 1 circa. Colazione a Dobra L. 2. Pel pranzo ognuno provvederà per se stesso. *Le adesioni si ricevono a tutto venerdì 10 gennaio.*

II.

Domenica 9 febbraio.

Udine - Colline di Variano - Madrisio - S. Daniele.

Ore 7.03 partenza da Udine per Pasian Schiavonesco.
» 7.34 arrivo a Pasian Schiavonesco (m. 75).

Da Pasian Schiavonesco per Variano (m. 91) e Chiesa di S. Leonardo (m. 93) si andrà a Blessano (m. 88) e poi per S. Marco (m. 100) al Vallo di Savalons (Castelerio) (m. 105) e da questo a S. Vito di Fagagna (m. 136).

Ore 10.30 arrivo a S. Vito di Fagagna. Colazione.
» 11.30 partenza da S. Vito di Fagagna.
» 12.30 arrivo a Madrisio (m. 196), da dove per Colle d'Alberi (m. 239) e Castello d'Arcano (m. 217) si andrà a S. Daniele.
» 14.30 arrivo a S. Daniele (m. 194). Pranzo.
» 17.30 partenza da S. Daniele.
» 18.55 arrivo a Udine.

Spese: Ferrovia III^a classe Udine-Pasian Schiavonesco L. 0.65. Tramvia S. Daniele-Udine II^a classe L. 1.20. Colazione a S. Vito di Fagagna L. 2. Pel pranzo ognuno provvederà per se stesso. *Le adesioni si ricevono a tutto venerdì 7 febbraio.*

UNA SALITA AL MONTE DURANNO.

(2668 metri).

Il confine occidentale della nostra provincia corre per più che un terzo della sua lunghezza su un' elevata catena montuosa, che mentre a nord si riannoda alla catena principale delle Carniche col passo del Mauria, scende, segnando un ampio arco di cerchio, a mezzodì e digrada rapidamente dalla cresta del monte Cavallo alla pianura.

Linea di displuvio fra il Piave e il Livenza, questa catena ha per la Patria del Friuli così forte e preciso carattere di confine, che neanche il vario succedersi delle vicende storiche, durante le quali il Friuli spesso ebbe sorte comune col vicino Cadore, ha potuto cancellarglielo, ed ancora il dialetto friulano risuona nelle valli tra essa rinchiuse, mentre giù nella pianura il dialetto veneto si avanza lentamente sempre più al di quà del Livenza.

La catena è divisa in due parti dalla sella di San Osualdo (m. 826) e dalla valle del Vajont, e ognuna di esse ha caratteri e bellezze suoi proprii e grandi attrattive per l'alpinista. A sud il gruppo del M. Cavallo, meno elevato, scaglionato verso la pianura ad altipiani verdeggianti e boscosi e circondato dall'Alpago sino ai colli di Aviano da ridenti e popolose borgate. A nord una tarotta e nuda giogaia, coronata da bizzarri pinnacoli, dai quali, a lacerare i fianchi delle deserte vallette, si sfascia continuo il bianco detrito, e fra i quali torreggiano su tutti: a nord le aguzze vette del Cridola (2581) e del Monfalcon (2548), a sud la Cima dei Preti (2703) e il Duranno (2668).

Dalla pianura friulana noi vediamo quasi per intero il gruppo del M. Cavallo e lo ammiriamo con speciale diletto nelle belle mattine d'autunno, quando il sole ne indora le prime nevi e vi si mostra netto e preciso il limite dell'altipiano che ne prende il nome, di cui la linea quasi orizzontale va a confondersi con quella del Cansiglio. Della catena settentrionale invece solo da poche località si vedono le cime supreme: dal ponte sul Tagliamento, presso Casarsa, attraverso la depressione della valle del Zellina, si scorge a sinistra del Raut, il Duranno, che, fino a primavera inoltrata, due bianche fascie parallele di neve caratterizzano; dal colle di Udine si vede spuntare, a destra del Raut, la cima del Duranno e, poco più a destra, quella piramidale della Cima dei Preti; entrambi più distinte si vedono dai colli di Buttrio.

È inutile ricordare ai lettori dell' *In Alto* [1] quanto mal note fossero queste vette sino a pochi anni fa: il Cridola e il Duranno erano stati saliti una sol volta, questo nel '74, quello dieci anni più tardi. Della cima più alta persino il nome era sconosciuto.

Fu soltanto nel '90 [1], che fra i pochi attivi alpinisti friulani sorse un nuovo interessamento per queste vette, che spesso essi avevano osservato e ammirato dai monti più prossimi alla città e più frequentati, ed a ciò convien dire, contribuì moltissimo la pubblicazione delle nuove carte dell'Ist. Geograf. Mil. Dopo quell'anno quasi ognuno dei successivi segnò la salita d'una di quelle vette o la rivelazione di notizie ignorate intorno a qualche altra, sì che oggidì esse possono dirsi veramente nostre, non soltanto per condizioni naturali, ma anche per diritto di conquista. E quest'anno veramente la conquista fu completa, chè il superbo Duranno, sul quale finora soltanto il capitano inglese Utterson Kelso avea posto piede, venne salito tre volte da nostri consoci.

La compiacenza di portare nomi di alpinisti friulani su questa vetta, toccò primi al prof. Luzzatto ed a me e si direbbe quasi che a questo avvenimento, così assolutamente modesto, un qualche destino abbia presieduto, poichè dopo i tentativi fatti e le salite compiute in quel gruppo, con lo stesso compagno, nel '90 e '91, io aveva ritentato inutilmente la salita del Duranno nel luglio del '92 con l'amico Seppenhofer di Gorizia, la cui valentia alpinistica non giovò a scongiurare il mal tempo che mandò allora a vuoto l'impresa.

Erto, povero paesello inerpicato sui ripidi fianchi della valle del Vajont, dove questa riceve l'affluente di valle Zemola, fu il quartier generale per la nostra salita, che ebbe luogo il 1° agosto u. s. ed alla quale l'incertezza del tempo ci spingeva così, che non ci fu dato concedere alla fermata più che qualche ora della notte. Eppure anche Erto offrirebbe occupazione gradita per qualche giorno, chè del suo dialetto, curiosa varietà del friulano, affatto diversa da quelle degli altri paesi vicini, pochi saggi han potuto raccogliere gli studiosi [2] e qualunque contributo alla raccolta avrebbe non piccolo interesse.

A noi bastò constatare che, malgrado la povertà che gli viene dalla ristrettezza del suo territorio e dalla assoluta deficienza di mezzi di comunicazione, Erto va abbellendosi di qualche casa moderna e negli ultimi due anni ha eretto un edificio per le scuole che davvero gli fa onore. Forse i suoi abitanti, costretti a vivere molta parte dell'anno fuori del loro paesello, dediti, per il pronto e vivace ingegno che li distingue, ai piccoli commerci girovaghi, vi portano i bisogni e i gusti della vita moderna con più attività che non facciano i montanari di altre regioni. Certo è ammirabile e purtroppo non frequente fra noi, che un povero comune di montagna provveda con un certo lusso alle scuole. Un'altra novità gradita troveranno gli alpinisti a Erto: la bella casa costruita dall'oste Orazio Filippin, nostra vecchia

(1) V. *In Alto*, anno I°, 1890: G. Marinelli, « Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane » - A. Ferrucci, « Nel Gruppo del Duranno ». - Anno II°, 1891: G. Marinelli, « La Cima dei Preti » - G. Marinelli, « La prima ascesa della Cima dei Preti. »

(1) V. *In Alto*, anno II° e III° e *Bollettino del C. A. I.*, vol. xxv, anno 1891: A. Ferrucci, « Le Prealpi Clautane ».

(2) V.: Pirona ab. J., « Vocabolario friulano »: nella Premessa del prof. G. A. Pirona la parabola del *Figliuol Prodigo*, tradotta nel dialetto di Erto; Arboit A. - « Villotte friulane », pag. 280: alcune frasi e parole.

conoscenza, che offrirà loro d'or innanzi più comodo alloggio che in passato.

Ma è tempo di venire all'itinerario della nostra gita, che procurerò di riferire per quanto è possibile alle indicazioni della « tavoletta *Longarone*, fol. 23 della Carta d'Italia ».

Se a Erto qualche cosa fosse stata visibile in quell'oscura mattina, vi si avrebbe veduto una comitiva di cinque persone uscire dal paesello alle 2.45 e, volgendosi molto spesso a consultare ogni angolo del cielo, che dense nubi coprivano, risalire lentamente il sentiero di val Zemola.

La valle Zemola o valle d'Erto scende fra i due contrafforti meridionali del M. Duranno, i quali, allargandosi prima con ampia curva, costituiscono una specie di circo montuoso, da cui il torrente ha dovuto forzarsi l'uscita, erodendola profondamente; perciò la valle, che presso Erto è stretta, ripidissima [1] e a gran tratti nuda, nella parte superiore invece, per la quale il circo predetto forma un bacino relativamente vasto, è occupata da potenti alluvioni, profondamente solcate dai molti torrentelli che vi si versano, e sulle quali han potuto formarsi boschi e pascoli.

Da Erto al punto ove questi torrentelli si riuniscono nel torrente Zemola, la sponda destra della valle è percorsa da un discreto sentiero, e da quel punto, che nella tavoletta *Longarone* è quotato 1211, vari sentieri salgono alle casere che si trovano sugli alti terrazzi circostanti.

Dunque le cinque persone, che risalivano il sentiero di val Zemola, erano: il prof. Luzzatto, il sottoscritto, l'ottima e ben nota guida Pacifico Orsolina di Auronzo, il vecchio Giacomo Sartor di Erto ed un portatore.

Il nome di Giacomo Sartor non è nuovo ai lettori dell'*In Alto*: essi sanno come egli - malgrado prestasse poca fede alla notizia da noi recata nella nostra prima gita a Erto, che *un inglese*, parecchi anni prima, aveva salito il Duranno - inseguendo a caccia un camoscio, trovò il punto vulnerabile della vetta, da' suoi paesani ritenuta inaccessibile e quindi, in compagnia di Giuseppe Martinelli e Giacomo Filippin, ne effettuò la salita.

La nostra piccola comitiva, giunta al punto quotato 1211, prese a risalire il terrazzo che reca la quota 1315 e si diresse a casera Bozzia (m. 1669) raggiungendola alle 5.30. Furono queste tre ore in cui le speranze si alternavano rapidamente all'incertezza, secondo che le nebbie alzandosi ci scoprivano il profilo massiccio del Duranno o scendevano più basse ed oscure a nasconderlo.

Una breve fermata di mezz'ora alla casera ci permise una piccola refezione, indi, presa con lena la salita piuttosto ripida, eravamo alle 7.20 alla Forcella del Duranno o, come la chiamano a Erto, Pian del Portello [1]. E qui incomincia veramente la salita del Duranno, la quale ha tratti così caratteristici che invero, eseguita una volta, è impossibile dimenticarsene.

Un enorme tronco di piramide triangolare, elevato di oltre 500 metri più che le tre forcelle, che stanno alla sua base, rappresenterebbe a gran tratti il monte, che, visto nella direzione delle forcelle e cioè degli spigoli della piramide, offre l'aspetto d'un ardito torrione, visto invece dalle valli, cioè nella direzione delle faccie, che formano i tre versanti di val Montina, val Zemola, e val Campol, si presenta a profilo più largo e massiccio, anzi verso val Zemola affetta la forma d'una gran cupola spaccata alla sommità, d'ogni lato però difeso da roccie ripidissime e di non facile accesso.

Il versante di val Zemola è quello in cui si presentano le testate degli strati che formano quella gigantesca costruzione ed è caratterizzato, oltre che dalla disposizione regolarmente orizzontale di questi, da un largo e profondissimo solco che, d'in fra le due vette del monte, scende sino ad un'altezza di poco superiore a quella delle forcelle e si arresta soltanto alla base, ove un salto di roccie assolutamente verticali sembrano contenderne l'accesso. È questo solco una specie di strada maestra senza ingresso e che pur bisogna raggiungere, come unica via alla salita. Vi conducono necessariamente come tanti sentieri tutte le *cengie* che corrono su quella faccia del monte. Ma che sentieri malfidi! Costituite dalla breve sporgenza degli strati calcari, perennemente corrosi dagli agenti atmosferici, rotte in molte parti dai franamenti delle roccie soprastanti, mancanti talvolta improvvisamente di sostegno per scoscendimenti inferiori, bisogna tra esse saper scegliere quella che queste difficili condizioni presenti in minor grado. È ciò che un camoscio insegnò a Sartor dal lato della forcella del Duranno, è questo ancora che l'occhio felicissimo di Santo Siorpaes fece per il capitano Kelson dalla parte opposta, cioè dalla forcella sovrastante alla casera di Bosconero.

Dal Pian del Portello bisogna salire alcun po', in direzione della vetta, sul versante di val Campol, per girare un barbacane roccioso sul quale, nella tavoletta *Longarone*, corrono i punti segnanti il confine fra i comuni di Cimolais ed Erto. Superiormente ed esso si piega ad ovest e si prende la *cengia* che, attraverso ad una prima insenatura, girando poi quasi orizzontalmente lo sprone roccioso, che forma come il pilastro orientale del gran camino, conduce alla base di questo, ove la montagna sembra aver riunito tutto quanto aveva di più minaccioso, per incutere al salitore un senso, certamente esagerato, delle difficoltà che lo attendono. Ma è invero così forte il senso di sgomento che si prova tro-

[1] Nei poco più che 4 chilometri che corrono dal punto, ove si forma il torrente Zemola (m. 1211) alla sua confluenza nel Vajont (m. 630), la valle scende di 581 m., quindi circa 14.5 %.

[1] Il tempo impiegato nella salita ed il confronto a stima con l'altezza di altri punti quotati, mi riconfermarono in questa occasione che la quota da me altra volta ottenuta con l'aneroide di m. 2123 per la Forcella del Duranno sia molto prossima al vero.

vandosi così rinchiusi fra enormi pareti di roccia, di cui non si vede la sommità e dalle quali sembra imminente la caduta d'uno di quei massi, di cui si scorgono giù in fondo i mille frantumi, che occorre qualche istante per persuadersi che quella sia una via da seguire, una difficoltà da superare.

E allora incomincia l'arrampicata. Arrampicata sicura, perchè ha luogo quasi sempre sul fondo del gran camino e la roccia vi è buona, ma in cui occorre naturalmente usare e le mani e i gomiti e i ginocchi, e se, come fu per noi, è adoperata da una buona guida, la corda. La soddisfazione di quella arrampicata è vivissima; io ho provato un senso così intimo di annientamento e di orgoglio insieme, confrontando il risultato del nostro debole ma persistente lavoro sull'immane e paurosa grandezza di quella natura, che non lo dimenticherò.

Sulla tav. *Longarone* questa faccia del monte è segnata molto imperfettamente. Vi si scorgono due solchi quasi eguali, mentre in realtà quello più prossimo alla vetta 2668, che è quello per cui si fa la salita, è molto più largo e importante dell'altro.

Noi eravamo sulla vetta alle 10.40, due ore cioè e quaranta minuti dopo lasciata la forcella del Duranno; tempo certamente più lungo del necessario, ma che a noi fu richiesto e dall'essere il monte nuovo ad Orsolina e dalla eccessiva prudenza usata dal vecchio Sartor, che, come spesso accade a montanari non abituati a guidare alpinisti, temeva pericolo anche là dove assolutamente non ve n'era.

La nebbia avvolgeva tutto intorno, sì che ci fu forza accontentarci di riedificare la piramide innalzata dal Sartor quattro anni prima e riprendere la discesa (ore 11 e mezza) durante la quale ci unimmo due a due con le corde. Al tocco avevamo raggiunto la *cengia*, cinquanta minuti dopo la forcella del Duranno e poichè le nebbie intanto si erano sempre più addensate, e la pioggia si sentiva imminente, raccolti i bagagli che avevamo lasciati in consegna al portatore sulla forcella, scendemmo rapidamente alla casera Bozzia, non tanto però che una buona inaffiata non ci accompagnasse nell'ultimo tratto.

Costretti dalla pioggia a pigiarci per più d'un ora nella piccola casera, ove a mala pena trovano spazio cinque persone sedute, ebbimo poi compenso nel vedere netto da nebbie il Duranno, e il camino, per cui eravamo saliti, tutto animato da cascatelle d'acqua che davano origine ad una bella e grande cascata là dove il camino si chiude su una gran parete verticale.

Certo questo fenomeno, interessante per chi lo contempli dopo fatta la salita, costituirebbe grave pericolo per chi dovesse subirne da vicino gli effetti, chè quelle cascatelle devon essere accompagnate da copiose cadute di sassi.

Lasciata la casera alle 4 pom. scendemmo a gran passi la valle, giungendo a Erto alle 5.45 e a Longarone alle 8, stanchi e contenti.

Dopo tutto quella era stata per noi una giornata di 17 ore, ma non poteva dirsi una giornata perduta.

Ed ora, in queste uggiose giornate d'inverno, tra le noie e le antipatiche cure della vita cittadina, come è grato rievocare il ricordo di quella gita! Come si ridestano vivissime le emozioni provate!

Forse non per altro si scrivono note come queste. Certo non con la pretesa che il lettore vi partecipi. Oh! no, il lettore, se non lo è, deve farsi alpinista e andare a cercarsele.

Dicembre 1895. A. Ferrucci

Una questione relativa alla nomenclatura dei fenomeni Carsici.

Nei primi due numeri dell'Annata V^a (1894) dell'«In Alto», venne da me pubblicato un riassunto abbastanza esteso della monografia geografica sopra i fenomeni Carsici del professore *Cvijic* di Belgrado (*Das Karstphänomen*, Wien 1893). Mi era sembrato che fosse interessante far conoscere in Italia il pregievole lavoro dello *Cvijic*, specialmente per richiamare l'attenzione sopra un ordine di fenomeni, che, pur essendo molto diffusi nel nostro paese, erano assai poco studiati.

Nello stendere tale riassunto mi ero trovato innanzi a non poche difficoltà, risguardanti specialmente la nomenclatura di tali fenomeni, che era ancora da stabilirsi nella nostra lingua. Non scarseggiano, a dir vero, come allora ho osservato, nomi locali relativi a questo o a quel fenomeno, ma essi o sono troppo generici od hanno diffusione soverchiamente limitata.

Avea allora creduto quindi opportuno attenermi in gran parte ai nomi usati dallo stesso *Cvijic*, per quanto essi fossero di diverse provenienze straniere, perchè mi era sembrato che i pochi tentativi fatti per creare nuovi nomi italiani non fossero del tutto felici.

A questo proposito, il prof. *G. B. Cacciamali*, in un breve scritto, pubblicato nel numero di Settembre della « Rivista Mensile » del Club Alpino Italiano, col titolo « A proposito di fenomeni Carsici » e concernente in modo speciale il citato mio riassunto, ch'esso giudica in modo singolarmente cortese, scrive quanto segue:

« E qui, poichè il Marinelli nella sua recensione dice: » « Recentemente fu pure da taluno usato il nome di *anticrateri*, che credo non si possa accettare, perchè pare quasi alluda a fenomeni vulcanici, che non hanno nulla da fare con i carsici, e perchè questo nome si riferisce ad un solo tipo di doline, cioè le doline imbutiformi » « — e poichè chi adottò il nome di anticrateri, dopo lo Zona per le doline delle Madonie (*Boll. C. A. I.* pel 1889), fu appunto lo scrivente (*Boll. C. A. I.* pel 1891), debbo ricordare all'egregio Marinelli che il nome di anticrateri fu da noi usato non soltanto per la

vandosi così rinchiusi fra enormi pareti di roccia, di cui non si vede la sommità e dalle quali sembra imminente la caduta d'uno di quei massi, di cui si scorgono giù in fondo i mille frantumi, che occorre qualche istante per persuadersi che quella sia una via da seguire, una difficoltà da superare.

E allora incomincia l'arrampicata. Arrampicata sicura, perchè ha luogo quasi sempre sul fondo del gran camino e la roccia vi è buona, ma in cui occorre naturalmente usare e le mani e i gomiti e i ginocchi, e se, come fu per noi, è adoperata da una buona guida, la corda. La soddisfazione di quella arrampicata è vivissima; io ho provato un senso così intimo di annientamento e di orgoglio insieme, confrontando il risultato del nostro debole ma persistente lavoro sull'immane e paurosa grandezza di quella natura, che non lo dimenticherò.

Sulla tav. *Longarone* questa faccia del monte è segnata molto imperfettamente. Vi si scorgono due solchi quasi eguali, mentre in realtà quello più prossimo alla vetta 2668, che è quello per cui si fa la salita, è molto più largo e importante dell'altro.

Noi eravamo sulla vetta alle 10.40, due ore cioè e quaranta minuti dopo lasciata la forcella del Duranno; tempo certamente più lungo del necessario, ma che a noi fu richiesto e dall'essere il monte nuovo ad Orsolina e dalla eccessiva prudenza usata dal vecchio Sartor, che, come spesso accade a montanari non abituati a guidare alpinisti, temeva pericolo anche là dove assolutamente non ve n'era.

La nebbia avvolgeva tutto intorno, sì che ci fu forza accontentarci di riedificare la piramide innalzata dal Sartor quattro anni prima e riprendere la discesa (ore 11 e mezza) durante la quale ci unimmo due a due con le corde. Al tocco avevamo raggiunto la *cengia*, cinquanta minuti dopo la forcella del Duranno e poichè le nebbie intanto si erano sempre più addensate, e la pioggia si sentiva imminente, raccolti i bagagli che avevamo lasciati in consegna al portatore sulla forcella, scendemmo rapidamente alla casera Bozzia, non tanto però che una buona inaffiata non ci accompagnasse nell'ultimo tratto.

Costretti dalla pioggia a pigiarci per più d'un ora nella piccola casera, ove a mala pena trovano spazio cinque persone sedute, ebbimo poi compenso nel vedere netto da nebbie il Duranno, e il camino, per cui eravamo saliti, tutto animato da cascatelle d'acqua che davano origine ad una bella e grande cascata là dove il camino si chiude su una gran parete verticale.

Certo questo fenomeno, interessante per chi lo contempli dopo fatta la salita, costituirebbe grave pericolo per chi dovesse subirne da vicino gli effetti, chè quelle cascatelle devon essere accompagnate da copiose cadute di sassi.

Lasciata la casera alle 4 pom. scendemmo a gran passi la valle, giungendo a Erto alle 5.45 e a Longarone alle 8, stanchi e contenti.

Dopo tutto quella era stata per noi una giornata di 17 ore, ma non poteva dirsi una giornata perduta.

Ed ora, in queste uggiose giornate d'inverno, tra le noie e le antipatiche cure della vita cittadina, come è grato rievocare il ricordo di quella gita! Come si ridestano vivissime le emozioni provate!

Forse non per altro si scrivono note come queste. Certo non con la pretesa che il lettore vi partecipi. Oh! no, il lettore, se non lo è, deve farsi alpinista e andare a cercarsele.

Dicembre 1895. A. Ferrucci

Una questione relativa alla nomenclatura dei fenomeni Carsici.

Nei primi due numeri dell'Annata V^a (1894) dell'«In Alto», venne da me pubblicato un riassunto abbastanza esteso della monografia geografica sopra i fenomeni Carsici del professore *Cvijic* di Belgrado (*Das Karstphänomen*, Wien 1893). Mi era sembrato che fosse interessante far conoscere in Italia il pregievole lavoro dello *Cvijic*, specialmente per richiamare l'attenzione sopra un ordine di fenomeni, che, pur essendo molto diffusi nel nostro paese, erano assai poco studiati.

Nello stendere tale riassunto mi ero trovato innanzi a non poche difficoltà, risguardanti specialmente la nomenclatura di tali fenomeni, che era ancora da stabilirsi nella nostra lingua. Non scarseggiano, a dir vero, come allora ho osservato, nomi locali relativi a questo o a quel fenomeno, ma essi o sono troppo generici od hanno diffusione soverchiamente limitata.

Avea allora creduto quindi opportuno attenermi in gran parte ai nomi usati dallo stesso *Cvijic*, per quanto essi fossero di diverse provenienze straniere, perchè mi era sembrato che i pochi tentativi fatti per creare nuovi nomi italiani non fossero del tutto felici.

A questo proposito, il prof. *G. B. Cacciamali*, in un breve scritto, pubblicato nel numero di Settembre della « Rivista Mensile » del Club Alpino Italiano, col titolo « A proposito di fenomeni Carsici » e concernente in modo speciale il citato mio riassunto, ch'esso giudica in modo singolarmente cortese, scrive quanto segue:

« E qui, poichè il Marinelli nella sua recensione dice: » « Recentemente fu pure da taluno usato il nome di *anticrateri*, che credo non si possa accettare, perchè pare quasi alluda a fenomeni vulcanici, che non hanno nulla da fare con i carsici, e perchè questo nome si riferisce ad un solo tipo di doline, cioè le doline imbutiformi » « — e poichè chi adottò il nome di anticrateri, dopo lo Zona per le doline delle Madonie (*Boll. C. A. I.* pel 1889), fu appunto lo scrivente (*Boll. C. A. I.* pel 1891), debbo ricordare all'egregio Marinelli che il nome di anticrateri fu da noi usato non soltanto per la

forma più comune offerta dalle doline, ma più specialmente per il fenomeno carsico in generale, che è in antitesi col vulcanico, in questo avendosi un trasporto di materiali dal di sotto al di sopra, ed in quello dal di sopra al di sotto; onde il termine di *anticrateri* si può benissimo applicare a tutte le doline. »

Ora, a me pare che valga la pena di discutere brevemente la questione se sia o no opportuna l'introduzione del nuovo nome.

Anzitutto interessa che noi facciamo alcuni confronti tra i fenomeni vulcanici e quelli carsici. Prendiamo per un momento due carte topografiche in grande scala, rappresentanti la prima una regione vulcanica, per esempio, i campi Flegrei, e l'altra alcune regioni tipicamente carsiche (dove predominino le doline di grandi dimensioni), e confrontiamole. Noi riscontreremo facilmente una singolare analogia nella plastica del terreno fra le regioni rappresentate nelle due carte: nell'un caso e nell'altro avremo cavità senza scolo superficiale, di forma prevalentemente rotondeggiante, indipendenza dell'orografia dalla idrografia e altri caratteri che è facile rilevare, ma difficile esprimere sinteticamente.

Ci sono però altre regioni, che per la loro morfologia superficiale si avvicinano sensibilmente sia alle vulcaniche che alle carsiche. E queste sono da un lato le regioni molto elevate delle catene montuose dove sono molto abbondanti i così detti *circhi*, e dall'altro le regioni *moreniche* e quelle di *frana*. Ma di questo non è qui il luogo di parlare.

Riguardo ai fenomeni vulcanici ed a quelli carsici l'analogia, che abbiamo osservato nella morfologia superficiale, non esiste più così marcata quando si passi ad esaminare le condizioni idrografiche, perchè le cavità sono nelle regioni vulcaniche quasi sempre riempite d'acqua, mentre in quelle carsiche sono normalmente asciutte, e nelle prime manca quella complicata idrografia sotterrannea, tipica delle seconde.

Di fronte all'analogia degli effetti, sta l'antitesi delle cause, antitesi rilevata dal prof. Cacciamali nel brano sopra riportato e già precentemente dallo Zona. Essa consiste in ciò: che nei fenomeni vulcanici abbiamo trasporto di materiale dal basso all'alto e viceversa nei carsici.

Adunque, se noi indicassimo i fenomeni carsici col nome di *antivulcanici*, avremo ragione, considerandoli solo sotto l'aspetto geologico, torto considerandoli dal punto di vista geografico. Sarebbe poi, in ogni caso, una nomenclatura poco consigliabile per la sua forma di *negazione*, e tanto più quando esiste già un termine accettato dagli scienziati e di forma italiana.

Ma non è l'espressione di *fenomeni antivulcanici* quella adoperata dallo Zona ed accettata e sostenuta dal prof. Cacciamali: essa è invece quella di *anticrateri*.

Che l'espressione sia usata unicamente per le doline imbutiformi o sia estesa alle doline di qualunque forma, poco monta. In ogni caso, io trovo del tutto ingiustificato questo *anti* preposto a *cratere*. In primo luogo, fra *doline* e *crateri vulcanici* esistono evidenti analogie morfologiche e spesso perfino analogie genetiche, poichè molti dei crateri vulcanici sono considerati come crateri di *sprofondamento*. In secondo luogo poi faccio osservare al prof. Cacciamali che la parola *cratere* è un termine morfologico, che non include necessariamente l'idea dell'origine. La parola greca κρατήρ significante dapprima unicamente un vaso speciale che serviva a mescere, fu successivamente estesa a significare qualunque vaso imbutiforme; in seguito con essa gli stessi Greci designarono non solo i *crateri vulcanici* (Aristotele), ma anche *luoghi affondati, dove gettavansi parecchi ruscelli* [1], cioè probabilmente anche delle cavità carsiche.

Ne risulta da ciò che le *doline* si potranno dire *crateri*: mai anticrateri.

Volendo mettere in contrapposto i fenomeni carsici con quelli vulcanici, si indicheranno col termine di *crateri antivulcanici*.

Il volere poi estendere il termine di *anticrateri* a tutti i fenomeni carsici, come vorrebbe il Cacciamali, da quanto si è detto, non mi sembra punto giustificabile.

La nomenclatura poi che risulterebbe, apportando le indispensabili modificazioni sopra accennate e chiamando quindi *fenomeni antivulcanici* i fenomini carsici, e *crateri antivulcanici* le doline, oltre gli inconvenienti precedentemente citati, ne presenta un altro, quello cioè di richiamare alla mente una vecchia spiegazione dei fenomeni carsici, che fu sostenuta e poi abbandonata anche da uno dei più illustri geologi italiani. Intendo parlare della ipotesi, che questi fenomeni fossero il prodotto di vulcani sottomarini, di cui la *terra rossa*, che ricopre per lo più il fondo delle doline, rappresentava i residui.

Questa idea doveva sorgere facilmente nella mente dei primi osservatori, i quali devono certo essere stati colpiti dall'analogia morfologica, che abbiamo prima rilevata, tra i fenomeni carsici e quelli vulcanici. Io non vorrei che, usando la nomenclatura sopra ricordata, qualcuno pensasse ancora alla ipotesi ormai riconosciuta priva di qualsiasi fondamento, e avrei paura (per servirmi di una felice espressione adoperata, al congresso geografico di Roma, dall'egregio prof. Cosimo de Giorgi a proposito della distinzione fra l'Appennino ed il Sistema Appulo-Garganico), « che quell'antico errore, uscito per la porta, volesse e potesse rientrare segretamente per la finestra. »

Non insisto ulteriormente per dimostrare la poca opportunità della nomenclatura proposta dallo Zona, tanto più che non vedo la necessità di creare nomi nuovi, per quanto essi sieno ben scelti.

Il termine di *dolina*, è da un pezzo conosciuto ed

[1] Vocabolario dello Schenkl.

usato in Italia (1), e sebbene di origine slava, ha forma abbastanza nostrale. Esso è poi usato, se non erro, nella Venezia Giulia, anche dagli Italiani. La designazione poi di *fenomeni carsici* credo debba essere riconosciuta del tutto opportuna essendo il Carso (nome di regione usato da secoli in Italia) la regione dove tali fenomeni hanno il massimo sviluppo e furono meglio studiati. Essa stessa è poi usata da un pezzo fuori d'Italia ed anche da noi da qualche tempo (2).

Fra le denominazioni, che, pur troppo, dobbiamo per ora accettare dagli stranieri, relativamente ai fenomeni carsici (non parlo qui di tutti gli altri fenomeni geografici), ce ne sono altre, che a maggior ragione richiederebbero di essere sostituite da italiane; ciò che non dovrebbe incontrare grandissime difficoltà, perchè tali nomi stranieri sono solo da pochissimo tempo usati in Italia.

E per occuparmi di due casi solamente, tolti tra i fenomeni carsici più importanti e comuni, anche in Italia, faccio le seguenti domande:

Esiste un nome locale o si può creare un nome italiano per indicare i così detti *Karren* (3) dei Tedeschi, i *lapiez* o *lèzinnes* dei Francesi? Come si possono indicare in italiano i *polja?* (4) Si deve accettare definitivamente la denominazione slava?

(1) È stato impiegato già dall'*Omboni* negli « Elementi di Storia Naturale » (Geologia) editi a Milano nel 1854, e in seguito dal Taramelli in parecchi suoi lavori e da molti altri scrittori specialmente veneti.

(2) Veramente non essendo stato fatto ancora uno studio comparativo sopra le denominazioni locali dei fenomeni carsici in Italia, non si può escludere che qualcuno dei termini volgari possa prestarsi pure all'uso scientifico. Si deve però avvertire che l'introduzione di una qualsiasi nomenclatura, basata sulle designazioni volgari, incontrerebbe non poche difficoltà, essendo ormai i nomi stranieri abbastanza noti alla maggior parte degli studiosi, mentre non lo sono quelli locali italiani. In ogni modo, siccome la questione non pare ancora del tutto risolta, do qui in seguito l'elenco dei nomi venuti a mia conoscenza, che sono dati alle *doline*, nelle varie parti d'Italia.

Non occorre aggiungere che questo elenco probabilmente conterrà non poche lacune e forse qualche inesattezza; spero che altri lo completi e faccia anche uno studio comparativo fra queste denominazioni.

Nomi dati alle *doline*, nelle diverse regioni d'Italia:

Venezia Giulia: *foibe, doline, dolazzi.*
Friuli: *inglotidors, cégolis, plèris.*
Cansiglio: *lame, piaje* (doline a forma di piatto), *buse* e *sperlonghe.*
Sette Comuni: *lore, pirie, pirioni, lünte* o *slünte, spelonche, ingiottidori, buse.*
Piemonte: *gorgie, balme.*
Spezia: *strugoli.*
Umbria ed Abruzzi: *inghiottitori, fosse.*
Puglie: *puli, gorghi, avisi, gravi, calagiuni, murrituri, capoventi.*
Sicilia: *zubbi.*

(3) Se non mi inganno questo nome, usato in certe parti delle Alpi tedesche, significa letteralmente « i solchi lasciati dalle ruote dei carri » cioè le *carreggiate*, e si attribuì ai fenomeni in parola per l'analogia della forma. Si può impiegare in italiano il termine di *carreggiata?*

(4) Nell'articolo pubblicato in questo periodico relativo al lavoro dello Cvijc, ho usato la forma tedesca di *poljen* e lo stesso in una pubblicazione riguardante i laghi italiani in generale e fra questi anche i laghi carsici (di *dolina* e di *poljen*)*. Ma in una lettera aperta scritta al prof. Cosimo Bertacchi, pubblicata nella « Rivista Geografica Italiana », ** osservava, dietro suggerimento del prof. Penck dell'Università di Vienna, come fosse preferibile la forma originaria slava, perchè più confacente alla lingua Italiana. Secondo essa infatti si dice *polje* al singolare e *polja* al plurale.

* *Aggruppamenti dei laghi Italiani.* Estratto dal « Boll. della Soc. Geogr. It. » Ottobre 1894.

** *A proposito dei laghi Carsici Italiani e del Concetto di Lago.* Marzo 1895

Sono questioni che mi trovo costretto a sollevare, senza credermi competente a risolverle.

Mi rivolgo perciò a tutti coloro che si interessano di fenomeni carsici, e vedo con piacere che ora sono in discreto numero anche in Italia, perchè cerchino di aiutarmi nello stabilire una nomenclatura italiana che possa essere accettata da tutti.

MARINELLI OLINTO

Riccardo Enrico Budden.

Triste notizia ci giunge.

Riccardo Budden, l'*apostolo dell'alpinismo*, com'ebbe a chiamarlo lo Stoppani, ci ha lasciati per sempre, l'11 dicembre decorso, in quella stessa Torino che, pochi giorni innanzi, onorava l'ospite gradito e caro con cordialissimi festeggiamenti.

A chi ricorda di Lui il volto rubizzo e bonario, l'aspetto sano e vigoroso, la operosità serena, giuliva e instancabile, non par vero che così improvvisamente sia stato strappato all'amore della famiglia, alla grandissima stima dei numerosi ammiratori ed amici l'uomo valoroso e buono, che, innamorato di un'alta e nobile idea, ad essa avea consacrato tutta la sua attività, tutti i suoi pensieri.

Egli non era certamente un poderoso maestro, nè nell'arte della penna, nè in quella della parola: ma avea indovinato il segreto del convertire e del persuadere, dapprima a mezzo del forte esempio, poi trasfondendo colla sincerità benevola e amichevole della frase, talvolta magari storpiata, ma sempre efficace e convinta, un entusiasmo conservatosi sino negli anni della maturità fresco, giovanile, vivace, come la persona donde emanava.

La sua era davvero una missione, nella quale il suo *io* scompariva sempre a vantaggio del fine supremo, cui s'era dedicato e della quale le manifestazioni erano molteplici. Poi che il Budden sapeva incitare gli uni, moderare gli altri, e qua smussare punte troppo acute e spigoli troppo taglienti e là riscaldare animi troppo tiepidi, ed avvicinare ed avvincere persone lontane di dimore e di concetti, e largheggiare di aiuti materiali e di suggerimenti e di consigli, informati non soltanto ad alte idealità, ma anche a quel senso di praticità ch'è una fra le note caratteristiche della sua nazione.

Socio onorario della Società Alpina Friulana sino dalla sua fondazione, stretto da amichevole relazione con parecchi dei suoi componenti, cominciando da chi scrive, sir Riccardo Budden lascia nelle nostre file un vuoto che non si potrà mai colmare, nell'animo nostro un ricordo che nulla varrà a cancellare.

Firenze, 18 dicembre 1895.

G. MARINELLI

usato in Italia (1), e sebbene di origine slava, ha forma abbastanza nostrale. Esso è poi usato, se non erro, nella Venezia Giulia, anche dagli Italiani. La designazione poi di *fenomeni carsici* credo debba essere riconosciuta del tutto opportuna essendo il Carso (nome di regione usato da secoli in Italia) la regione dove tali fenomeni hanno il massimo sviluppo e furono meglio studiati. Essa stessa è poi usata da un pezzo fuori d'Italia ed anche da noi da qualche tempo (2).

Fra le denominazioni, che, pur troppo, dobbiamo per ora accettare dagli stranieri, relativamente ai fenomeni carsici (non parlo qui di tutti gli altri fenomeni geografici), ce ne sono altre, che a maggior ragione richiederebbero di essere sostituite da italiane; ciò che non dovrebbe incontrare grandissime difficoltà, perchè tali nomi stranieri sono solo da pochissimo tempo usati in Italia.

E per occuparmi di due casi solamente, tolti tra i fenomeni carsici più importanti e comuni, anche in Italia, faccio le seguenti domande:

Esiste un nome locale o si può creare un nome italiano per indicare i così detti *Karren* (3) dei Tedeschi, i *lapiez* o *lèzinnes* dei Francesi? Come si possono indicare in italiano i *polja?* (4) Si deve accettare definitivamente la denominazione slava?

(1) È stato impiegato già dall'*Omboni* negli « Elementi di Storia Naturale » (Geologia) editi a Milano nel 1854, e in seguito dal Taramelli in parecchi suoi lavori e da molti altri scrittori specialmente veneti.

(2) Veramente non essendo stato fatto ancora uno studio comparativo sopra le denominazioni locali dei fenomeni carsici in Italia, non si può escludere che qualcuno dei termini volgari possa prestarsi pure all'uso scientifico. Si deve però avvertire che l'introduzione di una qualsiasi nomenclatura, basata sulle designazioni volgari, incontrerebbe non poche difficoltà, essendo ormai i nomi stranieri abbastanza noti alla maggior parte degli studiosi, mentre non lo sono quelli locali italiani. In ogni modo, siccome la questione non pare ancora del tutto risolta, do qui in seguito l'elenco dei nomi venuti a mia conoscenza, che sono dati alle *doline*, nelle varie parti d'Italia.

Non occorre aggiungere che questo elenco probabilmente conterrà non poche lacune e forse qualche inesattezza; spero che altri lo completi e faccia anche uno studio comparativo fra queste denominazioni.

Nomi dati alle *doline*, nelle diverse regioni d'Italia:

Venezia Giulia: *foibe, doline, dolazzi.*
Friuli: *inglotidors, cégolis, plèris.*
Cansiglio: *lame, piaje* (doline a forma di piatto), *buse* e *sperlonghe.*
Sette Comuni: *lore, pirie, pirioni, lünte* o *slünte, spelonche, ingiottidori, buse.*
Piemonte: *gorgie, balme.*
Spezia: *strugoli.*
Umbria ed Abruzzi: *inghiottitori, fosse.*
Puglie: *puli, gorghi, avisi, gravi, calagiuni, murrituri, capoventi.*
Sicilia: *zubbi.*

(3) Se non mi inganno questo nome, usato in certe parti delle Alpi tedesche, significa letteralmente « i solchi lasciati dalle ruote dei carri » cioè le *carreggiate*, e si attribuì ai fenomeni in parola per l'analogia della forma. Si può impiegare in italiano il termine di *carreggiata?*

(4) Nell'articolo pubblicato in questo periodico relativo al lavoro dello Cvijc, ho usato la forma tedesca di *poljen* e lo stesso in una pubblicazione riguardante i laghi italiani in generale e fra questi anche i laghi carsici (di *dolina* e di *poljen*)*. Ma in una lettera aperta scritta al prof. Cosimo Bertacchi, pubblicata nella « Rivista Geografica Italiana », ** osservava, dietro suggerimento del prof. Penck dell'Università di Vienna, come fosse preferibile la forma originaria slava, perchè più confacente alla lingua Italiana. Secondo essa infatti si dice *polje* al singolare e *polja* al plurale.

* *Aggruppamenti dei laghi Italiani.* Estratto dal « Boll. della Soc. Geogr. It. » Ottobre 1894.

** *A proposito dei laghi Carsici Italiani e del Concetto di Lago.* Marzo 1895

Sono questioni che mi trovo costretto a sollevare, senza credermi competente a risolverle.

Mi rivolgo perciò a tutti coloro che si interessano di fenomeni carsici, e vedo con piacere che ora sono in discreto numero anche in Italia, perchè cerchino di aiutarmi nello stabilire una nomenclatura italiana che possa essere accettata da tutti.

MARINELLI OLINTO

Riccardo Enrico Budden.

Triste notizia ci giunge.

Riccardo Budden, l'*apostolo dell'alpinismo*, com'ebbe a chiamarlo lo Stoppani, ci ha lasciati per sempre, l'11 dicembre decorso, in quella stessa Torino che, pochi giorni innanzi, onorava l'ospite gradito e caro con cordialissimi festeggiamenti.

A chi ricorda di Lui il volto rubizzo e bonario, l'aspetto sano e vigoroso, la operosità serena, giuliva e instancabile, non par vero che così improvvisamente sia stato strappato all'amore della famiglia, alla grandissima stima dei numerosi ammiratori ed amici l'uomo valoroso e buono, che, innamorato di un'alta e nobile idea, ad essa avea consacrato tutta la sua attività, tutti i suoi pensieri.

Egli non era certamente un poderoso maestro, nè nell'arte della penna, nè in quella della parola: ma avea indovinato il segreto del convertire e del persuadere, dapprima a mezzo del forte esempio, poi trasfondendo colla sincerità benevola e amichevole della frase, talvolta magari storpiata, ma sempre efficace e convinta, un entusiasmo conservatosi sino negli anni della maturità fresco, giovanile, vivace, come la persona donde emanava.

La sua era davvero una missione, nella quale il suo *io* scompariva sempre a vantaggio del fine supremo, cui s'era dedicato e della quale le manifestazioni erano molteplici. Poi che il Budden sapeva incitare gli uni, moderare gli altri, e qua smussare punte troppo acute e spigoli troppo taglienti e là riscaldare animi troppo tiepidi, ed avvicinare ed avvincere persone lontane di dimore e di concetti, e largheggiare di aiuti materiali e di suggerimenti e di consigli, informati non soltanto ad alte idealità, ma anche a quel senso di praticità ch'è una fra le note caratteristiche della sua nazione.

Socio onorario della Società Alpina Friulana sino dalla sua fondazione, stretto da amichevole relazione con parecchi dei suoi componenti, cominciando da chi scrive, sir Riccardo Budden lascia nelle nostre file un vuoto che non si potrà mai colmare, nell'animo nostro un ricordo che nulla varrà a cancellare.

Firenze, 18 dicembre 1895.

G. MARINELLI

Giulio Andrea Pirona.

Ancora non è rimarginata la piaga recentemente aperta, che un'altra e più grave sventura scende a colpirci.

Giulio Andrea Pirona, maestro ed amico a moltissimi fra noi, Collega caro a tutti e da tutti venerato per l'alto ingegno, per la larga scienza, per l'animo buono e cortese, per le cospicue benemerenze verso la nostra piccola patria, il Friuli, ci ha lasciati per sempre.

Troppi vincoli a Lui mi legavano perchè adesso l'animo commosso e la mente turbata mi consentano dire di Lui com'Egli veramente si merita, come io stesso vorrei e dovrei.

Questo però non taccio che se a G. A. Pirona spetta un posto elevato fra i naturalisti italiani, altissimo gli spetta tra i naturalisti friulani, cioè accanto ad Anton Lazzaro Moro. Anzi, per quanto concerne le sue benemerenze verso il Friuli, egli supera di gran lunga l'insigne geologo. Poi che al Pirona si deve il primo quadro completo della flora, il primo della fauna friulana, al Pirona si deve la giusta designazione di *moreniche* alle ridenti colline che si stendono fra Tagliamento e Torre, a Lui le prime linee, ancora in gran parte intatte della geologia friulana, a Lui infine si devono molti altri studi di genere diverso, ma tutti diretti ad illustrare il suo paese nativo, cospicuo fra altri il prezioso lavoro del Dizionario friulano.

Egli diffatti sentiva l'amore verso la grande patria italiana ringagliardito da quello potentissimo che lo agitava per la piccola, e per il quale tesoreggiava quanto la riguardasse, che lo faceva godere di ogni suo bene, inorgoglire di ogni sua gloria.

Innamorato Egli pure delle Alpi, che conosceva palmo a palmo, ci fu ausiliario utilissimo in quell'apostolato per l'alpinismo, ch'Egli coltivava non soltanto come argomento di sollievo dello spirito, ma come alta educazione dell'animo e del pensiero. Onde la Società nostra, proclamandolo a *Socio onorario*, non intendeva già premiare le sue alte benemerenze per l'illustrazione del Friuli quanto onorare sè stessa.

Adesso il nostro caro e venerato Maestro, il nostro illustre Collega, il nostro affettuoso amico, vittima davvero sacra alla religione del dovere, ci ha lasciati per sempre.

Ma ancora aleggia intorno a noi il suo spirito fecondo e vivificatore.

Memori del suo alto affetto per la nostra piccola patria e per quelle Alpi, che ne sono decoro e difesa, della sua devozione per la scienza e per il dovere, davanti la tomba di G. A. Pirona, serriamo ancor più le file diradate, inspirandoci costantemente alle virtù di Lui, che davvero si potevano riassumere nel fatidico motto del poeta americano: *excelsior!*

Venezia, 29 dicembre 1895. G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il Club alpino è oramai una istituzione nazionale. Il suo scopo è il miglioramento delle forze fisiche, intellettuali e morali della nostra generazione. La montagna forma i fanciulli, essa ne fa degli uomini e dei soldati. « La montagna produce gli uomini e la città li consuma » diceva l'illustre fisico Foucault. Essa si eleva al disopra delle impurità dell'atmosfera dei mezzi ambienti. Dopo che Pascal che primo ha provato di quale aiuto sia la montagna per le osservazioni meteorologiche e fisiche, essa rende incessanti servizi alla scienza. J. Janssen

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE
dell'Assemblea Straordinaria dei Soci
tenutasi il giorno 22 novembre 1895, ore 20.30.

Presiede il Presidente Cav. prof. Giovanni Marinelli il quale dichiarata aperta la seduta invita il socio Luigi Spezzoti a fungere da segretario.

Fatto l'appello risultano presenti i soci: Giacomo Antonini, Giovanni Baldissera, dott. Enrico Barnaba, Raffaello Berghinz, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, Ciro Bortolotti, Ortensio Buttazzoni, ing. G. B. Cantarutti, Urbano Capsoni, Aleardo Chiussi, Carlo Chittaro, Erminio Clonfaro, avv. Pietro Coceani, dott. Giuseppe Comelli, Angelo Coppadoro, Giuseppe Cozzi, Leonida D'Agostini, Enrico dal Torso di Antonio, Vittorio Da Prato, dott. Giuliano di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, Stefano Fachini, G. B. Gambierasi, Giuseppe Gattolini, Alfredo Lazzarini, Giovanni Lombardini, co. Giuseppe Lovaria, avv. Carlo Lupieri, Arturo Malagnini, prof. Giovanni Marinelli, Alberto Mini, Silvio Moro, prof. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, prof. Giovanni Nallino, Giovanni Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Francesco Pertoldi, Giovanni Piani, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, Odorico Politi, dott. Carlo Pontotti, Francesco Rossi, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, ing. Silvio Tami, prof. Achille Tellini, Francesco Turco, Angelo Valentinis, Graziano Vallon, Ermanno Venturini, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. C. E. Volpe, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Constatato il numero degli intervenuti superiore al settimo dei soci iscritti il *Presidente* dichiara legale l'adunanza.

Il *Presidente* avverte come in seguito alle divergenze sorte nella Direzione e nell'assemblea intorno alla interpretazione da darsi all'art. 14 dello Statuto, alcuni membri della Direzione dapprima e poi per senso di delicatezza gli altri sieno venuti nel divisamento di presentare le loro dimissioni. Non avendo potuto ottenere, in via privata, che i primi dimissionari recedessero da tale proposito, Egli cessando da ulteriori pratiche nel medesimo senso, credette suo dovere di convocare sollecitamente un'assemblea straordinaria di soci perchè questa procedesse alla elezione dei 16 membri della Direzione.

Non avendo alcuno chiesto la parola, il Presidente, invita i soci a passare alla votazione

Procedutosi allo spoglio delle schede, da parte degli scrutatori: Renato Biasutti e Raffaello Berghinz il *Presidente* proclama eletti a membri della Direzione Sociale i seguenti soci:

Clodoveo dott. D'Agostini . . .	con voti	49
Pietro Barnaba	»	48
Arturo Ferrucci	»	48
Prof. Achille Tellini	»	48
Avv. Carlo Lupieri	»	47
Cav. uff. Carlo Kechler	»	46
Federico Cantarutti	»	44
Ing. Luigi Pitacco	»	43

Giulio Andrea Pirona.

Ancora non è rimarginata la piaga recentemente aperta, che un'altra e più grave sventura scende a colpirci.

Giulio Andrea Pirona, maestro ed amico a moltissimi fra noi, Collega caro a tutti e da tutti venerato per l'alto ingegno, per la larga scienza, per l'animo buono e cortese, per le cospicue benemerenze verso la nostra piccola patria, il Friuli, ci ha lasciati per sempre.

Troppi vincoli a Lui mi legavano perchè adesso l'animo commosso e la mente turbata mi consentano dire di Lui com'Egli veramente si merita, come io stesso vorrei e dovrei.

Questo però non taccio che se a G. A. Pirona spetta un posto elevato fra i naturalisti italiani, altissimo gli spetta tra i naturalisti friulani, cioè accanto ad Anton Lazzaro Moro. Anzi, per quanto concerne le sue benemerenze verso il Friuli, egli supera di gran lunga l'insigne geologo. Poi che al Pirona si deve il primo quadro completo della flora, il primo della fauna friulana, al Pirona si deve la giusta designazione di *moreniche* alle ridenti colline che si stendono fra Tagliamento e Torre, a Lui le prime linee, ancora in gran parte intatte della geologia friulana, a Lui infine si devono molti altri studi di genere diverso, ma tutti diretti ad illustrare il suo paese nativo, cospicuo fra altri il prezioso lavoro del Dizionario friulano.

Egli diffatti sentiva l'amore verso la grande patria italiana ringagliardito da quello potentissimo che lo agitava per la piccola, e per il quale tesoreggiava quanto la riguardasse, che lo faceva godere di ogni suo bene, inorgoglire di ogni sua gloria.

Innamorato Egli pure delle Alpi, che conosceva palmo a palmo, ci fu ausiliario utilissimo in quell'apostolato per l'alpinismo, ch'Egli coltivava non soltanto come argomento di sollievo dello spirito, ma come alta educazione dell'animo e del pensiero. Onde la Società nostra, proclamandolo a *Socio onorario*, non intendeva già premiare le sue alte benemerenze per l'illustrazione del Friuli quanto onorare sè stessa.

Adesso il nostro caro e venerato Maestro, il nostro illustre Collega, il nostro affettuoso amico, vittima davvero sacra alla religione del dovere, ci ha lasciati per sempre.

Ma ancora aleggia intorno a noi il suo spirito fecondo e vivificatore.

Memori del suo alto affetto per la nostra piccola patria e per quelle Alpi, che ne sono decoro e difesa, della sua devozione per la scienza e per il dovere, davanti la tomba di G. A. Pirona, serriamo ancor più le file diradate, inspirandoci costantemente alle virtù di Lui, che davvero si potevano riassumere nel fatidico motto del poeta americano: *excelsior!*

Venezia, 29 dicembre 1895. G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il Club alpino è oramai una istituzione nazionale. Il suo scopo è il miglioramento delle forze fisiche, intellettuali e morali della nostra generazione. La montagna forma i fanciulli, essa ne fa degli uomini e dei soldati. « La montagna produce gli uomini e la città li consuma » diceva l'illustre fisico Foucault. Essa si eleva al disopra delle impurità dell'atmosfera dei mezzi ambienti. Dopo che Pascal che primo ha provato di quale aiuto sia la montagna per le osservazioni meteorologiche e fisiche, essa rende incessanti servizi alla scienza. J. Janssen

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE
dell'Assemblea Straordinaria dei Soci
tenutasi il giorno 22 novembre 1895, ore 20.30.

Presiede il Presidente Cav. prof. Giovanni Marinelli il quale dichiarata aperta la seduta invita il socio Luigi Spezzoti a fungere da segretario.

Fatto l'appello risultano presenti i soci: Giacomo Antonini, Giovanni Baldissera, dott. Enrico Barnaba, Raffaello Berghinz, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, Ciro Bortolotti, Ortensio Buttazzoni, ing. G. B. Cantarutti, Urbano Capsoni, Aleardo Chiussi, Carlo Chittaro, Erminio Clonfaro, avv. Pietro Coceani, dott. Giuseppe Comelli, Angelo Coppadoro, Giuseppe Cozzi, Leonida D'Agostini, Enrico dal Torso di Antonio, Vittorio Da Prato, dott. Giuliano di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, Stefano Fachini, G. B. Gambierasi, Giuseppe Gattolini, Alfredo Lazzarini, Giovanni Lombardini, co. Giuseppe Lovaria, avv. Carlo Lupieri, Arturo Malagnini, prof. Giovanni Marinelli, Alberto Mini, Silvio Moro, prof. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, prof. Giovanni Nallino, Giovanni Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Francesco Pertoldi, Giovanni Piani, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, Odorico Politi, dott. Carlo Pontotti, Francesco Rossi, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, ing. Silvio Tami, prof. Achille Tellini, Francesco Turco, Angelo Valentinis, Graziano Vallon, Ermanno Venturini, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. C. E. Volpe, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Constatato il numero degli intervenuti superiore al settimo dei soci iscritti il *Presidente* dichiara legale l'adunanza.

Il *Presidente* avverte come in seguito alle divergenze sorte nella Direzione e nell'assemblea intorno alla interpretazione da darsi all'art. 14 dello Statuto, alcuni membri della Direzione dapprima e poi per senso di delicatezza gli altri sieno venuti nel divisamento di presentare le loro dimissioni. Non avendo potuto ottenere, in via privata, che i primi dimissionari recedessero da tale proposito, Egli cessando da ulteriori pratiche nel medesimo senso, credette suo dovere di convocare sollecitamente un'assemblea straordinaria di soci perchè questa procedesse alla elezione dei 16 membri della Direzione.

Non avendo alcuno chiesto la parola, il Presidente, invita i soci a passare alla votazione

Procedutosi allo spoglio delle schede, da parte degli scrutatori: Renato Biasutti e Raffaello Berghinz il *Presidente* proclama eletti a membri della Direzione Sociale i seguenti soci:

Clodoveo dott. D'Agostini . . .	con voti	49
Pietro Barnaba	»	48
Arturo Ferrucci	»	48
Prof. Achille Tellini	»	48
Avv. Carlo Lupieri	»	47
Cav. uff. Carlo Kechler	»	46
Federico Cantarutti	»	44
Ing. Luigi Pitacco	»	43

Dott. Carlo Emilio Volpe . . .	con voti	43
Cav. prof. Giovanni Nallino . .	»	40
Emilio Pico	»	40
Edoardo Tellini	»	40
Luigi Spezzotti	»	39
Dott. Giuliano di Caporiacco . .	»	38
Ing. G. B. Rizzani	»	38
Dott. Venanzio Pirona	»	37

Dopo la proclamazione degli eletti l'adunanza si sciolse alle ore 22.30.

Il Presidente
G. MARINELLI

Il Segretario
LUIGI SPEZZOTTI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

29 novembre 1895, ore 20,30.

Sono presenti: P. Barnaba, F. Cantarutti, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, G. Nallino, E. Pico, L. Pitacco, C. E. Volpe.

Scusano la loro assenza: C. d'Agostini, G. B. Rizzani e Luigi Spezzotti.

Presiede dapprima il consigliere anziano *C. Kechler* indi il vice-presidente G. Nallino. Dopo breve discussione si decide che l'ufficio di Presidenza rimanga provvisoriamente come era costituito prima delle elezioni generali. Il *Cassiere A. Ferrucci* riferisce circa alla proposta di modificare l'illuminazione dei locali sociali e dopo breve discussione si nomina una commissione composta del Vice presidente prof. cav. G Nallino e del consigliere dott. Giuliano di Caporiacco con mandatod istudiare le modificazioni. Mancando il consigliere C. d'Agostini, su proposta di C. Kechler, si rimanda ad altra seduta la trattazione della domanda formulata dalla Società protettrice dell'infanzia.

Si prendono deliberazioni in merito all'abbonamento di giornali.

Si ammettono a far parte della società i signori: Armellini Vincenzo di Tarcento, Ernesto Ballico, Giorgio Mamoli, Dante Marpillero, Adolfo Minciotti, Oreste Spinotti e Francesco Turco.

Si accettano in qualità di associati al Gabinetto di lettura i signori: Vittorio Beltrame, dott. prof. Giuseppe Caldi e dott. Annibale Cignolini.

Si leva la seduta alle 21.45.

16 dicembre 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani Luigi Spezzotti, C. E. Volpe.

Il Presidente commemora il defunto socio onorario sir Riccardo Enrico Budden indi riferisce circa alle modificazioni da introdursi nella illuminazione dei locali.

Dopo breve discussione si decide di lasciar facoltà alla Presidenza di provvedere nel miglior modo e nel limite di L. 700 annue.

Ferrucci cassiere espone il progetto di bilancio preventivo pel 1896 che viene approvato con lievi modificazioni.

Si rimanda ad altra seduta la discussione sulla domanda della Società protettrice dell'infanzia per la nomina di membri onde formare una commissione che abbia ad occuparsi della erezione di una Colonia Alpina stabile.

Si decide di convocare l'assemblea ordinaria dei soci pel giorno 28 dicembre alle ore 20.30 ed in seconda convocazione pel giorno 30 dicembre alla stessa ora.

Si approvano con lievi modificazioni le proposte della Commissione riferibili agli abbonamenti ai giornali e riviste. Si decide di attenersi strettamente al disposto del regolamento riguardo alla rinuncia di un associato.

Si ammette a far parte della società in qualità di socio straordinario il signor Gino Zandegiacomi fu Francesco e si accetta in qualità di associato il signor tenente Amedeo de Siebert.

Di Caporiacco comunica che il consigliere Edoardo Tellini, non potendo intervenire alle sedute, prega il consiglio accetti la sua rinuncia. In seguito a ciò si sorteggiano sette consiglieri per la rinnovazione di metà della direzione. I sorteggiati sono: C. Kechler, A. Tellini, L. Spezzotti, L. Pitacco, C. Lupieri, A. Ferrucci, F. Cantarutti.

La seduta è levata alle ore 22.50.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Mooskofel (2516) — Questa vetta che si eleva a settentrione del gruppo del Collians ed è il punto più elevato del gruppo che divide la valle Valentina da quella di Volaia è stata salita per la prima volta da un valligiano del Lessachthal, Hans Kofler detto Jast di Sittmoos, presso St. Jacob, il 16 Agosto dello scorso anno. Cinque giorni dopo egli vi condusse per una via relativamente facile da nord-ovest il sig. Albino Ortner di Mauthen. Nello stesso giorno anche il sig. Albert von Krafft di Monaco raggiunse questa vetta, salendovi da sud. Il sig. Krafft lasciò Kötschack alle 6 10 ant., giunse alla casera Valentina alta (1571) alle 8.52, ne ripartì alle 9.27; salendo il « Gamsgartl » (Gansboden della Carta austriaca) raggiunse una profonda gola della cresta orientale che più in alto diviene impraticabile, mentre nella parete sottostante alla cresta fra Gamskofel e Mooskofel sembrava possibile una rapida salita. Abbandonò la gola alle 10.45 e raggiunse la parete alle 12.35 Salendo generalmente da sinistra a destra, attraverso alcuni camini, toccò il punto più basso della cresta e da questo giunse alla 1 50 alla vetta. Discese dalla stessa parte, però riconosce che la via migliore è quella seguita da Kofler, cioè dalla casera Raimunda.

Kellerwand. — Lo stesso sig. Krafft, insieme al sig. Carlo Oestreich, salì questa vetta il 24 agosto p. p. Egli si propose di seguire la via tenuta dal primo salitore, il Grohmann, cioè quella che dal ghiacciaio sale per la parete settentrionale, e che soltanto i fratelli conti Mantica [1] avevano dappoi tenuto una volta in discesa. Egli la giudica preferibile a quella del Pizzo Collina, generalmente seguita, e di questa non più difficile, paragonabile invece alle salite delle più celebri dolomiti per varietà ed attrattive alpinistiche. Un facile sentiero conduce, attraverso la « Grüne Schneide » al ghiacciaio, dal quale (per lo meno sino a stagione avanzata) una striscia di neve conduce ad una lastra salente verso ovest con una inclinazione di circa 40°, la quale termina nello « Schnackl », una specie di spalla, sottostante alla vetta del Kellerwand; da questa spalla, per solide roccie od anche per un camino di neve si sale alla vetta. Quel giorno il sig. Krafft trovò rotta la striscia di neve e giudicò non possibile la traversata del crepaccio periferico del ghiacciaio, senza mezzi speciali; dovette quindi passare alla roccia molto più ad ovest e per un difficile e faticoso camino arrampicarsi sino alla lastra suddetta. Dal ghiacciaio alla vetta la salita durò 4 ore. La discesa fu compiuta per il Pizzo Collina.

(*Mitth. des D. O. A. V.*, 30 Novembre 1895. N. 22).

Kellerwand e Coglians. — Nella *Oest. Alp. Zeitung*, N. 441, 6 dicembre 1895, il sig. E. F. riferisce diffusamente la salita alla Kellerwand dalla Cianevate, compiuta per la prima volta dal nostro consocio Giuseppe Urbanis nell'agosto scorso [2], riferisce poi la salita del sig. Krafft dal versante settentrionale ed infine una nuova salita alla stessa vetta compiuta dal sunnominato Hans Kofler (il quale invero merita gran lode per l'attività che dimostra) la quale consisterebbe nel girare dalla casera Collinetta tutto lo sprone più meridionale del Pizzo Collina, salire poi (per uno dei canaloni che piombano verso la Cianevate?) alla cima orientale e più avanzata (*Vorkuppe*) del Kellerwand e da questa per il solito crestone alla vetta. Probabilmente questa *Vorkuppe* è quella che nella Tav. *Prato Carnico* è quotata 2740. Ad ogni modo questa via non do-

[1] Nelle *Mittheilungen* è detto erroneamente Conte di Brazzà.
[2] Vedi *In Alto*, anno VI, n. 6.

Giulio Andrea Pirona.

Ancora non è rimarginata la piaga recentemente aperta, che un'altra e più grave sventura scende a colpirci.

Giulio Andrea Pirona, maestro ed amico a moltissimi fra noi, Collega caro a tutti e da tutti venerato per l'alto ingegno, per la larga scienza, per l'animo buono e cortese, per le cospicue benemerenze verso la nostra piccola patria, il Friuli, ci ha lasciati per sempre.

Troppi vincoli a Lui mi legavano perchè adesso l'animo commosso e la mente turbata mi consentano dire di Lui com'Egli veramente si merita, come io stesso vorrei e dovrei.

Questo però non taccio che se a G. A. Pirona spetta un posto elevato fra i naturalisti italiani, altissimo gli spetta tra i naturalisti friulani, cioè accanto ad Anton Lazzaro Moro. Anzi, per quanto concerne le sue benemerenze verso il Friuli, egli supera di gran lunga l'insigne geologo. Poi che al Pirona si deve il primo quadro completo della flora, il primo della fauna friulana, al Pirona si deve la giusta designazione di *moreniche* alle ridenti colline che si stendono fra Tagliamento e Torre, a Lui le prime linee, ancora in gran parte intatte della geologia friulana, a Lui infine si devono molti altri studi di genere diverso, ma tutti diretti ad illustrare il suo paese nativo, cospicuo fra altri il prezioso lavoro del Dizionario friulano.

Egli diffatti sentiva l'amore verso la grande patria italiana ringagliardito da quello potentissimo che lo agitava per la piccola, e per il quale tesoreggiava quanto la riguardasse, che lo faceva godere di ogni suo bene, inorgoglire di ogni sua gloria.

Innamorato Egli pure delle Alpi, che conosceva palmo a palmo, ci fu ausiliario utilissimo in quell'apostolato per l'alpinismo, ch'Egli coltivava non soltanto come argomento di sollievo dello spirito, ma come alta educazione dell'animo e del pensiero. Onde la Società nostra, proclamandolo a *Socio onorario*, non intendeva già premiare le sue alte benemerenze per l'illustrazione del Friuli quanto onorare sè stessa.

Adesso il nostro caro e venerato Maestro, il nostro illustre Collega, il nostro affettuoso amico, vittima davvero sacra alla religione del dovere, ci ha lasciati per sempre.

Ma ancora aleggia intorno a noi il suo spirito fecondo e vivificatore.

Memori del suo alto affetto per la nostra piccola patria e per quelle Alpi, che ne sono decoro e difesa, della sua devozione per la scienza e per il dovere, davanti la tomba di G. A. Pirona, serriamo ancor più le file diradate, inspirandoci costantemente alle virtù di Lui, che davvero si potevano riassumere nel fatidico motto del poeta americano: *excelsior!*

Venezia, 29 dicembre 1895. G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il Club alpino è oramai una istituzione nazionale. Il suo scopo è il miglioramento delle forze fisiche, intellettuali e morali della nostra generazione. La montagna forma i fanciulli, essa ne fa degli uomini e dei soldati. « La montagna produce gli uomini e la città li consuma » diceva l'illustre fisico Foucault. Essa si eleva al disopra delle impurità dell'atmosfera dei mezzi ambienti. Dopo che Pascal che primo ha provato di quale aiuto sia la montagna per le osservazioni meteorologiche e fisiche, essa rende incessanti servizi alla scienza. J. Janssen

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE
dell'Assemblea Straordinaria dei Soci
tenutasi il giorno 22 novembre 1895, ore 20.30.

Presiede il Presidente Cav. prof. Giovanni Marinelli il quale dichiarata aperta la seduta invita il socio Luigi Spezzoti a fungere da segretario.

Fatto l'appello risultano presenti i soci: Giacomo Antonini, Giovanni Baldissera, dott. Enrico Barnaba, Raffaello Berghinz, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, Ciro Bortolotti, Ortensio Buttazzoni, ing. G. B. Cantarutti, Urbano Capsoni, Aleardo Chiussi, Carlo Chittaro, Erminio Clonfaro, avv. Pietro Coceani, dott. Giuseppe Comelli, Angelo Coppadoro, Giuseppe Cozzi, Leonida D'Agostini, Enrico dal Torso di Antonio, Vittorio Da Prato, dott. Giuliano di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, Stefano Fachini, G. B. Gambierasi, Giuseppe Gattolini, Alfredo Lazzarini, Giovanni Lombardini, co. Giuseppe Lovaria, avv. Carlo Lupieri, Arturo Malagnini, prof. Giovanni Marinelli, Alberto Mini, Silvio Moro, prof. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, prof. Giovanni Nallino, Giovanni Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Francesco Pertoldi, Giovanni Piani, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, Odorico Politi, dott. Carlo Pontotti, Francesco Rossi, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, ing. Silvio Tami, prof. Achille Tellini, Francesco Turco, Angelo Valentinis, Graziano Vallon, Ermanno Venturini, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. C. E. Volpe, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Constatato il numero degli intervenuti superiore al settimo dei soci iscritti il *Presidente* dichiara legale l'adunanza.

Il *Presidente* avverte come in seguito alle divergenze sorte nella Direzione e nell'assemblea intorno alla interpretazione da darsi all'art. 14 dello Statuto, alcuni membri della Direzione dapprima e poi per senso di delicatezza gli altri sieno venuti nel divisamento di presentare le loro dimissioni. Non avendo potuto ottenere, in via privata, che i primi dimissionari recedessero da tale proposito, Egli cessando da ulteriori pratiche nel medesimo senso, credette suo dovere di convocare sollecitamente un'assemblea straordinaria di soci perchè questa procedesse alla elezione dei 16 membri della Direzione.

Non avendo alcuno chiesto la parola, il Presidente, invita i soci a passare alla votazione

Procedutosi allo spoglio delle schede, da parte degli scrutatori: Renato Biasutti e Raffaello Berghinz il *Presidente* proclama eletti a membri della Direzione Sociale i seguenti soci:

Clodoveo dott. D'Agostini . . .	con voti	49
Pietro Barnaba	»	48
Arturo Ferrucci	»	48
Prof. Achille Tellini	»	48
Avv. Carlo Lupieri	»	47
Cav. uff. Carlo Kechler	»	46
Federico Cantarutti	»	44
Ing. Luigi Pitacco	»	43

Dott. Carlo Emilio Volpe . . .	con voti	43
Cav. prof. Giovanni Nallino . .	»	40
Emilio Pico	»	40
Edoardo Tellini	»	40
Luigi Spezzotti	»	39
Dott. Giuliano di Caporiacco . .	»	38
Ing. G. B. Rizzani	»	38
Dott. Venanzio Pirona	»	37

Dopo la proclamazione degli eletti l'adunanza si sciolse alle ore 22.30.

Il Presidente
G. MARINELLI

Il Segretario
LUIGI SPEZZOTTI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

29 novembre 1895, ore 20,30.

Sono presenti: P. Barnaba, F. Cantarutti, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, G. Nallino, E. Pico, L. Pitacco, C. E. Volpe.

Scusano la loro assenza: C. d'Agostini, G. B. Rizzani e Luigi Spezzotti.

Presiede dapprima il consigliere anziano *C. Kechler* indi il vice-presidente G. Nallino. Dopo breve discussione si decide che l'ufficio di Presidenza rimanga provvisoriamente come era costituito prima delle elezioni generali. Il *Cassiere A. Ferrucci* riferisce circa alla proposta di modificare l'illuminazione dei locali sociali e dopo breve discussione si nomina una commissione composta del Vice presidente prof. cav. G Nallino e del consigliere dott. Giuliano di Caporiacco con mandatod istudiare le modificazioni. Mancando il consigliere C. d'Agostini, su proposta di C. Kechler, si rimanda ad altra seduta la trattazione della domanda formulata dalla Società protettrice dell'infanzia.

Si prendono deliberazioni in merito all'abbonamento di giornali.

Si ammettono a far parte della società i signori: Armellini Vincenzo di Tarcento, Ernesto Ballico, Giorgio Mamoli, Dante Marpillero, Adolfo Minciotti, Oreste Spinotti e Francesco Turco.

Si accettano in qualità di associati al Gabinetto di lettura i signori: Vittorio Beltrame, dott. prof. Giuseppe Caldi e dott. Annibale Cignolini.

Si leva la seduta alle 21.45.

16 dicembre 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani Luigi Spezzotti, C. E. Volpe.

Il Presidente commemora il defunto socio onorario sir Riccardo Enrico Budden indi riferisce circa alle modificazioni da introdursi nella illuminazione dei locali.

Dopo breve discussione si decide di lasciar facoltà alla Presidenza di provvedere nel miglior modo e nel limite di L. 700 annue.

Ferrucci cassiere espone il progetto di bilancio preventivo pel 1896 che viene approvato con lievi modificazioni.

Si rimanda ad altra seduta la discussione sulla domanda della Società protettrice dell'infanzia per la nomina di membri onde formare una commissione che abbia ad occuparsi della erezione di una Colonia Alpina stabile.

Si decide di convocare l'assemblea ordinaria dei soci pel giorno 28 dicembre alle ore 20.30 ed in seconda convocazione pel giorno 30 dicembre alla stessa ora.

Si approvano con lievi modificazioni le proposte della Commissione riferibili agli abbonamenti ai giornali e riviste. Si decide di attenersi strettamente al disposto del regolamento riguardo alla rinuncia di un associato.

Si ammette a far parte della società in qualità di socio straordinario il signor Gino Zandegiacomi fu Francesco e si accetta in qualità di associato il signor tenente Amedeo de Siebert.

Di Caporiacco comunica che il consigliere Edoardo Tellini, non potendo intervenire alle sedute, prega il consiglio accetti la sua rinuncia. In seguito a ciò si sorteggiano sette consiglieri per la rinnovazione di metà della direzione. I sorteggiati sono: C. Kechler, A. Tellini, L. Spezzotti, L. Pitacco, C. Lupieri, A. Ferrucci, F. Cantarutti.

La seduta è levata alle ore 22.50.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Mooskofel (2516) — Questa vetta che si eleva a settentrione del gruppo del Collians ed è il punto più elevato del gruppo che divide la valle Valentina da quella di Volaia è stata salita per la prima volta da un valligiano del Lessachthal, Hans Kofler detto Jast di Sittmoos, presso St. Jacob, il 16 Agosto dello scorso anno. Cinque giorni dopo egli vi condusse per una via relativamente facile da nord-ovest il sig. Albino Ortner di Mauthen. Nello stesso giorno anche il sig. Albert von Krafft di Monaco raggiunse questa vetta, salendovi da sud. Il sig. Krafft lasciò Kötschack alle 6 10 ant., giunse alla casera Valentina alta (1571) alle 8.52, ne ripartì alle 9.27; salendo il « Gamsgartl » (Gansboden della Carta austriaca) raggiunse una profonda gola della cresta orientale che più in alto diviene impraticabile, mentre nella parete sottostante alla cresta fra Gamskofel e Mooskofel sembrava possibile una rapida salita. Abbandonò la gola alle 10.45 e raggiunse la parete alle 12.35 Salendo generalmente da sinistra a destra, attraverso alcuni camini, toccò il punto più basso della cresta e da questo giunse alla 1 50 alla vetta. Discese dalla stessa parte, però riconosce che la via migliore è quella seguita da Kofler, cioè dalla casera Raimunda.

Kellerwand. — Lo stesso sig. Krafft, insieme al sig. Carlo Oestreich, salì questa vetta il 24 agosto p. p. Egli si propose di seguire la via tenuta dal primo salitore, il Grohmann, cioè quella che dal ghiacciaio sale per la parete settentrionale, e che soltanto i fratelli conti Mantica [1] avevano dappoi tenuto una volta in discesa. Egli la giudica preferibile a quella del Pizzo Collina, generalmente seguita, e di questa non più difficile, paragonabile invece alle salite delle più celebri dolomiti per varietà ed attrattive alpinistiche. Un facile sentiero conduce, attraverso la « Grüne Schneide » al ghiacciaio, dal quale (per lo meno sino a stagione avanzata) una striscia di neve conduce ad una lastra salente verso ovest con una inclinazione di circa 40°, la quale termina nello « Schnackl », una specie di spalla, sottostante alla vetta del Kellerwand; da questa spalla, per solide roccie od anche per un camino di neve si sale alla vetta. Quel giorno il sig. Krafft trovò rotta la striscia di neve e giudicò non possibile la traversata del crepaccio periferico del ghiacciaio, senza mezzi speciali; dovette quindi passare alla roccia molto più ad ovest e per un difficile e faticoso camino arrampicarsi sino alla lastra suddetta. Dal ghiacciaio alla vetta la salita durò 4 ore. La discesa fu compiuta per il Pizzo Collina.

(*Mitth. des D. O. A. V.*, 30 Novembre 1895. N. 22).

Kellerwand e Coglians. — Nella *Oest. Alp. Zeitung*, N. 441, 6 dicembre 1895, il sig. E. F. riferisce diffusamente la salita alla Kellerwand dalla Cianevate, compiuta per la prima volta dal nostro consocio Giuseppe Urbanis nell'agosto scorso [2], riferisce poi la salita del sig. Krafft dal versante settentrionale ed infine una nuova salita alla stessa vetta compiuta dal sunnominato Hans Kofler (il quale invero merita gran lode per l'attività che dimostra) la quale consisterebbe nel girare dalla casera Collinetta tutto lo sprone più meridionale del Pizzo Collina, salire poi (per uno dei canaloni che piombano verso la Cianevate?) alla cima orientale e più avanzata (*Vorkuppe*) del Kellerwand e da questa per il solito crestone alla vetta. Probabilmente questa *Vorkuppe* è quella che nella Tav. *Prato Carnico* è quotata 2740. Ad ogni modo questa via non do-

[1] Nelle *Mittheilungen* è detto erroneamente Conte di Brazzà.
[2] Vedi *In Alto*, anno VI, n. 6.

vrebbe presentare difficoltà minori nè essere più breve di quella seguita dal sig. Urbanis con la guida Samassa.

Il sig. E. F. continua riferendo che lo stesso Kofler salì il Coglians da nord, discese poi nella Cianevate e da questa salì la vetta più occidentale della cresta del Kellerwand, ch'egli chiama Torre del Kellerwand (*Kellerwandthurm*). Certamente questa vetta è distinta nella Tav. suddetta con la quota 2730. Per mancanza di tempo egli discese direttamente da questa vetta nella Cianevate e nella discesa trovò alcuni ometti di pietra che certamente erano quelli costruiti da Urbanis e Samassa. La salita del Coglians da nord acquisterà speciale importanza dalla progettata costruzione d'un rifugio al lago di Volaia. Essa non deve presentare grandi difficoltà: ricordo che Pietro Samassa mi raccontò come, trovandosi per caccia sul Coglians, egli ne discese verso il lago di Volaia anni addietro. A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino francese. — Il Club contava a 1° novembre 5604 soci divisi in 40 sezioni. Il socio James Jackson decesso ha lasciato 100,000 lire da dividere fra nove Società fra le quali il C. A. F. Questo ha accettato il legato sotto riserva dell'approvazione governativa.

Oesterreichischer Touristen Club. — *Controversie nella Sede Centrale.*

Siamo troppo lontani e non conosciamo abbastanza le persone per poter giudicare i fatti che brevemente riassumiamo dalla *Oest. Touristen Zeitung*. Speriamo che da qualunque parte stia il torto cessi la guerra poco decente che si dibatte in questo Club e se ne parliamo non è che per il solo scopo di rendere edotti i nostri soci di quello che si fa in bene e in male nelle grandi corporazioni alpine.

Nel numero del 15 novembre il Presidente del Club Signor Julius Meurer indirizzava una circolare ai suoi membri che subito ci spiega di che si tratti. Dopo di aver ricordato che in principio d'anno venne rieletto Presidente con una votazione quasi unanime, dice che poco dopo la sua elezione il signor Ferdinando Fleischer jun. cominciò a fargli opposizione personale della quale si deve ricercare il motivo nella non riuscita elezione di questo signore a primo Vicepresidente. In una successiva assemblea il signor Fleischer venne eletto con pochi voti di maggioranza. Dopo di ciò il Fleischer mai non ristette dal far opposizione nelle sedute della Direzione e nelle riunioni settimanali colle continue interpellanze. Non occorre provare quanto danno ne venisse al Club e alla Direzione i cui membri, meno Fleischer, si dichiararono solidali col Presidente. Oltre a ciò il signor Fleischer pubblicò un libello contro il Presidente diramandolo a soci, sezioni ecc. Per ultimo il predetto signore spinse la sua ira fino a lanciare un *Pereat* contro il Presidente e ciò in occasione di una riunione di alpinisti in Baviera, alla quale partecipavano rappresentanti di vari Clubs, guide ecc., cosa che non pare possibile, ed oltre a ciò ha ripetuto l'insulto in una seduta settimanale del Club. Meurer dopo aver stigmatizzato questo modo di agire aggiunse che il *Pereat* non colpisce solo la sua persona ma il Presidente Meurer eletto dall'assemblea, deve quindi considerarsi un biasimo indirizzato al Club. Al solo scopo di far tornare la tranquillità nel suo caro Club, Meurer spinse l'abnegazione fino ad offrire a Fleischer la mano per la riconciliazione; autorizzando uomini di fiducia a trattarne le basi; egli si dichiarava pronto a tirare un velo sul passato senza mettere altre condizioni che quella che il Fleischer dovesse lavorare lealmente e collegialmente colla Centrale. Il Fleischer non accettò la leale offerta alla quale il Meurer s'era deciso solo e nel solo interesse del Club. Nel giorno stesso del rifiuto (8 novembre) il Fleischer si presentò alla riunione settimanale facendola riuscire una delle più tempestose. Il Meurer continua: io deploro profondamente e ciò nell'interesse del Club, ma ho l'intima convinzione di essere andato all'estremo confine della condiscendenza e del desiderio di una riconciliazione. Un lavoro proficuo in queste circostanze è impossibile e le cose devono ora essere messe in chiaro in un modo o nell'altro. Nel dicembre ci sarà un'assemblea straordinaria nella quale io mi sottoporrò a una nuova elezione, dimettendomi quel giorno da Presidente. La questione oggi è così o Meurer o Fleischer; tutti due al tavolo verde non va più. Se i soci mi rieleggeranno ciò vorrà significare un voto di sfiducia per Fleischer ed egli saprà ciò che gli resta a fare secondo gli usi parlamentari. Il nuovo eletto Presidente e la Direzione in unione alla maggioranza sapranno cosa dovranno fare se sorgono tendenze dannose pel Club o disturbatori del buon andamento. Se invece i soci si decidono per una presidenza Fleischer, posso dare sin da oggi l'assicurazione agli onorevoli soci che io ritornerò senza rancori semplice membro e colle mie poche forze e colla miglior volontà cercherò di essere utile al Club: fra l'opposizione non mi schiererò mai perchè so meglio d'altri che l'ufficio del mio successore è abbastanza difficile e che è facile criticare ma far meglio non è sempre possibile.

Chiude il Meurer dicendo che più che personale è questione di principi e invitando i soci in questo senso a dare il loro voto.

Nel numero seguente della *Touristen Zeitung* troviamo il verbale della riunione settimanale dell'8 novembre e la seguente circolare della Direzione firmato Meurer e Ehnhart segretario:

« Portiamo a vostra conoscenza che in una riunione di soci, fra i quali molti vecchi e fedeli colleghi, nonchè rappresentanti di Società filiali del Club, venne presa una determinazione colla quale la Direzione è invitata ad escludere dal Club il signor Fleischer a motivo della sua condotta dannosa e contraria al decoro del medesimo. La Direzione nella sua seduta del 23 novembre ha votato l'esclusione meno un voto.

« L'assemblea straordinaria che si doveva tenere in dicembre per l'elezione del Presidente cade, non avendo più scopo.

« La Direzione desidera ardentemente che regni tranquillità nelle riunioni del Club e che un lavoro proficuo sia reso possibile di nuovo, ciò che non è se una opposizione preconcetta e irreconciliabile, che trova il suo motivo nella animosità personale, continua a farsi valere. Al posto dell'espulso signor Fleischer venne chiamato nella Direzione il supplente signor Max von Sales. »

Vorremmo poter dare anche un sunto fedele della riunione dell'8 novembre, ma dobbiamo limitarci a stralciarne qualche periodo. A un certo punto il signor C. A. Wessely a proposito di una questione della Sezione Wienerwald dice che deve dubitare della fedeltà della Sezione dacchè il signor Fleischer è entrato in stretti rapporti colla medesima, quella Sezione che ha permesso che in una escursione ufficiale il signor Fleischer lanci un *Pereat*. Ciò è uno scandalo anche perchè è successo in paese estero in presenza di rappresentanti di Clubs stranieri. A chi in paese non suo lancia un *Pereat* all'indirizzo del suo Presidente non si può dire che « Al diavolo! ». Uno strepito indescrivibile ne seguì. Da tutti i tavoli si levarono i presenti pronunciando energiche espressioni di indignazione e di sprezzo contro Fleischer. Il sig. Krebs presidente della Sezione Wienerwald dichiara che considera il Fleischer solo come socio e definisce il contegno del medesimo come *privo di tatto*.

Fleischer dice che non ha motivo di sconfessare ciò che ha fatto; egli ha parlato in quella occasione con piena riflessione e fondamento e considera come un onore . . . . .

Non potè proseguire perchè si sollevò una tempesta che il presidente calmò a stento. Fleischer ricordò che egli si porta candidato di opposizione e solo come tale entrerà nella Direzione; egli lanciò il *Pereat* in quella occasione appunto perchè c'erano rappresentanti di tutti i grandi Clubs . . . . .

Interrotto ancor ripigliò la parola fino a che il Presidente perduta la voce cedette la presidenza al signor Rint. I partigiani di Fleischer volevano che si votasse l'esclusione di Wessely gli altri quella di Fleischer. Nella seduta 22 novembre la proposta di escludere Fleischer venne fatta da Szombathy e Meurer rispose che la Dire-

Dott. Carlo Emilio Volpe . . .	con voti	43
Cav. prof. Giovanni Nallino . .	»	40
Emilio Pico	»	40
Edoardo Tellini	»	40
Luigi Spezzotti	»	39
Dott. Giuliano di Caporiacco . .	»	38
Ing. G. B. Rizzani	»	38
Dott. Venanzio Pirona	»	37

Dopo la proclamazione degli eletti l'adunanza si sciolse alle ore 22.30.

Il Presidente
G. MARINELLI

Il Segretario
LUIGI SPEZZOTTI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

29 novembre 1895, ore 20,30.

Sono presenti: P. Barnaba, F. Cantarutti, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, G. Nallino, E. Pico, L. Pitacco, C. E. Volpe.

Scusano la loro assenza: C. d'Agostini, G. B. Rizzani e Luigi Spezzotti.

Presiede dapprima il consigliere anziano *C. Kechler* indi il vice-presidente G. Nallino. Dopo breve discussione si decide che l'ufficio di Presidenza rimanga provvisoriamente come era costituito prima delle elezioni generali. Il *Cassiere A. Ferrucci* riferisce circa alla proposta di modificare l'illuminazione dei locali sociali e dopo breve discussione si nomina una commissione composta del Vice presidente prof. cav. G Nallino e del consigliere dott. Giuliano di Caporiacco con mandatod istudiare le modificazioni. Mancando il consigliere C. d'Agostini, su proposta di C. Kechler, si rimanda ad altra seduta la trattazione della domanda formulata dalla Società protettrice dell'infanzia.

Si prendono deliberazioni in merito all'abbonamento di giornali.

Si ammettono a far parte della società i signori: Armellini Vincenzo di Tarcento, Ernesto Ballico, Giorgio Mamoli, Dante Marpillero, Adolfo Minciotti, Oreste Spinotti e Francesco Turco.

Si accettano in qualità di associati al Gabinetto di lettura i signori: Vittorio Beltrame, dott. prof. Giuseppe Caldi e dott. Annibale Cignolini.

Si leva la seduta alle 21.45.

16 dicembre 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani Luigi Spezzotti, C. E. Volpe.

Il Presidente commemora il defunto socio onorario sir Riccardo Enrico Budden indi riferisce circa alle modificazioni da introdursi nella illuminazione dei locali.

Dopo breve discussione si decide di lasciar facoltà alla Presidenza di provvedere nel miglior modo e nel limite di L. 700 annue.

Ferrucci cassiere espone il progetto di bilancio preventivo pel 1896 che viene approvato con lievi modificazioni.

Si rimanda ad altra seduta la discussione sulla domanda della Società protettrice dell'infanzia per la nomina di membri onde formare una commissione che abbia ad occuparsi della erezione di una Colonia Alpina stabile.

Si decide di convocare l'assemblea ordinaria dei soci pel giorno 28 dicembre alle ore 20.30 ed in seconda convocazione pel giorno 30 dicembre alla stessa ora.

Si approvano con lievi modificazioni le proposte della Commissione riferibili agli abbonamenti ai giornali e riviste. Si decide di attenersi strettamente al disposto del regolamento riguardo alla rinuncia di un associato.

Si ammette a far parte della società in qualità di socio straordinario il signor Gino Zandegiacomi fu Francesco e si accetta in qualità di associato il signor tenente Amedeo de Siebert.

Di Caporiacco comunica che il consigliere Edoardo Tellini, non potendo intervenire alle sedute, prega il consiglio accetti la sua rinuncia. In seguito a ciò si sorteggiano sette consiglieri per la rinnovazione di metà della direzione. I sorteggiati sono: C. Kechler, A. Tellini, L. Spezzotti, L. Pitacco, C. Lupieri, A. Ferrucci, F. Cantarutti.

La seduta è levata alle ore 22.50.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Mooskofel (2516) — Questa vetta che si eleva a settentrione del gruppo del Collians ed è il punto più elevato del gruppo che divide la valle Valentina da quella di Volaia è stata salita per la prima volta da un valligiano del Lessachthal, Hans Kofler detto Jast di Sittmoos, presso St. Jacob, il 16 Agosto dello scorso anno. Cinque giorni dopo egli vi condusse per una via relativamente facile da nord-ovest il sig. Albino Ortner di Mauthen. Nello stesso giorno anche il sig. Albert von Krafft di Monaco raggiunse questa vetta, salendovi da sud. Il sig. Krafft lasciò Kötschack alle 6 10 ant., giunse alla casera Valentina alta (1571) alle 8.52, ne ripartì alle 9.27; salendo il « Gamsgartl » (Gansboden della Carta austriaca) raggiunse una profonda gola della cresta orientale che più in alto diviene impraticabile, mentre nella parete sottostante alla cresta fra Gamskofel e Mooskofel sembrava possibile una rapida salita. Abbandonò la gola alle 10.45 e raggiunse la parete alle 12.35 Salendo generalmente da sinistra a destra, attraverso alcuni camini, toccò il punto più basso della cresta e da questo giunse alla 1 50 alla vetta. Discese dalla stessa parte, però riconosce che la via migliore è quella seguita da Kofler, cioè dalla casera Raimunda.

Kellerwand. — Lo stesso sig. Krafft, insieme al sig. Carlo Oestreich, salì questa vetta il 24 agosto p. p. Egli si propose di seguire la via tenuta dal primo salitore, il Grohmann, cioè quella che dal ghiacciaio sale per la parete settentrionale, e che soltanto i fratelli conti Mantica [1] avevano dappoi tenuto una volta in discesa. Egli la giudica preferibile a quella del Pizzo Collina, generalmente seguita, e di questa non più difficile, paragonabile invece alle salite delle più celebri dolomiti per varietà ed attrattive alpinistiche. Un facile sentiero conduce, attraverso la « Grüne Schneide » al ghiacciaio, dal quale (per lo meno sino a stagione avanzata) una striscia di neve conduce ad una lastra salente verso ovest con una inclinazione di circa 40°, la quale termina nello « Schnackl », una specie di spalla, sottostante alla vetta del Kellerwand; da questa spalla, per solide roccie od anche per un camino di neve si sale alla vetta. Quel giorno il sig. Krafft trovò rotta la striscia di neve e giudicò non possibile la traversata del crepaccio periferico del ghiacciaio, senza mezzi speciali; dovette quindi passare alla roccia molto più ad ovest e per un difficile e faticoso camino arrampicarsi sino alla lastra suddetta. Dal ghiacciaio alla vetta la salita durò 4 ore. La discesa fu compiuta per il Pizzo Collina.

(*Mitth. des D. O. A. V.*, 30 Novembre 1895. N. 22).

Kellerwand e Coglians. — Nella *Oest. Alp. Zeitung*, N. 441, 6 dicembre 1895, il sig. E. F. riferisce diffusamente la salita alla Kellerwand dalla Cianevate, compiuta per la prima volta dal nostro consocio Giuseppe Urbanis nell'agosto scorso [2], riferisce poi la salita del sig. Krafft dal versante settentrionale ed infine una nuova salita alla stessa vetta compiuta dal sunnominato Hans Kofler (il quale invero merita gran lode per l'attività che dimostra) la quale consisterebbe nel girare dalla casera Collinetta tutto lo sprone più meridionale del Pizzo Collina, salire poi (per uno dei canaloni che piombano verso la Cianevate?) alla cima orientale e più avanzata (*Vorkuppe*) del Kellerwand e da questa per il solito crestone alla vetta. Probabilmente questa *Vorkuppe* è quella che nella Tav. *Prato Carnico* è quotata 2740. Ad ogni modo questa via non do-

[1] Nelle *Mittheilungen* è detto erroneamente Conte di Brazzà.
[2] Vedi *In Alto*, anno VI, n. 6.

vrebbe presentare difficoltà minori nè essere più breve di quella seguita dal sig. Urbanis con la guida Samassa.

Il sig. E. F. continua riferendo che lo stesso Kofler salì il Coglians da nord, discese poi nella Cianevate e da questa salì la vetta più occidentale della cresta del Kellerwand, ch'egli chiama Torre del Kellerwand (*Kellerwandthurm*). Certamente questa vetta è distinta nella Tav. suddetta con la quota 2730. Per mancanza di tempo egli discese direttamente da questa vetta nella Cianevate e nella discesa trovò alcuni ometti di pietra che certamente erano quelli costruiti da Urbanis e Samassa. La salita del Coglians da nord acquisterà speciale importanza dalla progettata costruzione d'un rifugio al lago di Volaia. Essa non deve presentare grandi difficoltà: ricordo che Pietro Samassa mi raccontò come, trovandosi per caccia sul Coglians, egli ne discese verso il lago di Volaia anni addietro. A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino francese. — Il Club contava a 1° novembre 5604 soci divisi in 40 sezioni. Il socio James Jackson decesso ha lasciato 100,000 lire da dividere fra nove Società fra le quali il C. A. F. Questo ha accettato il legato sotto riserva dell'approvazione governativa.

Oesterreichischer Touristen Club. — *Controversie nella Sede Centrale.*

Siamo troppo lontani e non conosciamo abbastanza le persone per poter giudicare i fatti che brevemente riassumiamo dalla *Oest. Touristen Zeitung*. Speriamo che da qualunque parte stia il torto cessi la guerra poco decente che si dibatte in questo Club e se ne parliamo non è che per il solo scopo di rendere edotti i nostri soci di quello che si fa in bene e in male nelle grandi corporazioni alpine.

Nel numero del 15 novembre il Presidente del Club Signor Julius Meurer indirizzava una circolare ai suoi membri che subito ci spiega di che si tratti. Dopo di aver ricordato che in principio d'anno venne rieletto Presidente con una votazione quasi unanime, dice che poco dopo la sua elezione il signor Ferdinando Fleischer jun. cominciò a fargli opposizione personale della quale si deve ricercare il motivo nella non riuscita elezione di questo signore a primo Vicepresidente. In una successiva assemblea il signor Fleischer venne eletto con pochi voti di maggioranza. Dopo di ciò il Fleischer mai non ristette dal far opposizione nelle sedute della Direzione e nelle riunioni settimanali colle continue interpellanze. Non occorre provare quanto danno ne venisse al Club e alla Direzione i cui membri, meno Fleischer, si dichiararono solidali col Presidente. Oltre a ciò il signor Fleischer pubblicò un libello contro il Presidente diramandolo a soci, sezioni ecc. Per ultimo il predetto signore spinse la sua ira fino a lanciare un *Pereat* contro il Presidente e ciò in occasione di una riunione di alpinisti in Baviera, alla quale partecipavano rappresentanti di vari Clubs, guide ecc., cosa che non pare possibile, ed oltre a ciò ha ripetuto l'insulto in una seduta settimanale del Club. Meurer dopo aver stigmatizzato questo modo di agire aggiunse che il *Pereat* non colpisce solo la sua persona ma il Presidente Meurer eletto dall'assemblea, deve quindi considerarsi un biasimo indirizzato al Club. Al solo scopo di far tornare la tranquillità nel suo caro Club, Meurer spinse l'abnegazione fino ad offrire a Fleischer la mano per la riconciliazione; autorizzando uomini di fiducia a trattarne le basi; egli si dichiarava pronto a tirare un velo sul passato senza mettere altre condizioni che quella che il Fleischer dovesse lavorare lealmente e collegialmente colla Centrale. Il Fleischer non accettò la leale offerta alla quale il Meurer s'era deciso solo e nel solo interesse del Club. Nel giorno stesso del rifiuto (8 novembre) il Fleischer si presentò alla riunione settimanale facendola riuscire una delle più tempestose. Il Meurer continua: io deploro profondamente e ciò nell'interesse del Club, ma ho l'intima convinzione di essere andato all'estremo confine della condiscendenza e del desiderio di una riconciliazione. Un lavoro proficuo in queste circostanze è impossibile e le cose devono ora essere messe in chiaro in un modo o nell'altro. Nel dicembre ci sarà un'assemblea straordinaria nella quale io mi sottoporrò a una nuova elezione, dimettendomi quel giorno da Presidente. La questione oggi è così o Meurer o Fleischer; tutti due al tavolo verde non va più. Se i soci mi rieleggeranno ciò vorrà significare un voto di sfiducia per Fleischer ed egli saprà ciò che gli resta a fare secondo gli usi parlamentari. Il nuovo eletto Presidente e la Direzione in unione alla maggioranza sapranno cosa dovranno fare se sorgono tendenze dannose pel Club o disturbatori del buon andamento. Se invece i soci si decidono per una presidenza Fleischer, posso dare sin da oggi l'assicurazione agli onorevoli soci che io ritornerò senza rancori semplice membro e colle mie poche forze e colla miglior volontà cercherò di essere utile al Club: fra l'opposizione non mi schiererò mai perchè so meglio d'altri che l'ufficio del mio successore è abbastanza difficile e che è facile criticare ma far meglio non è sempre possibile.

Chiude il Meurer dicendo che più che personale è questione di principi e invitando i soci in questo senso a dare il loro voto.

Nel numero seguente della *Touristen Zeitung* troviamo il verbale della riunione settimanale dell'8 novembre e la seguente circolare della Direzione firmato Meurer e Ehnhart segretario:

« Portiamo a vostra conoscenza che in una riunione di soci, fra i quali molti vecchi e fedeli colleghi, nonchè rappresentanti di Società filiali del Club, venne presa una determinazione colla quale la Direzione è invitata ad escludere dal Club il signor Fleischer a motivo della sua condotta dannosa e contraria al decoro del medesimo. La Direzione nella sua seduta del 23 novembre ha votato l'esclusione meno un voto.

« L'assemblea straordinaria che si doveva tenere in dicembre per l'elezione del Presidente cade, non avendo più scopo.

« La Direzione desidera ardentemente che regni tranquillità nelle riunioni del Club e che un lavoro proficuo sia reso possibile di nuovo, ciò che non è se una opposizione preconcetta e irreconciliabile, che trova il suo motivo nella animosità personale, continua a farsi valere. Al posto dell'espulso signor Fleischer venne chiamato nella Direzione il supplente signor Max von Sales. »

Vorremmo poter dare anche un sunto fedele della riunione dell'8 novembre, ma dobbiamo limitarci a stralciarne qualche periodo. A un certo punto il signor C. A. Wessely a proposito di una questione della Sezione Wienerwald dice che deve dubitare della fedeltà della Sezione dacchè il signor Fleischer è entrato in stretti rapporti colla medesima, quella Sezione che ha permesso che in una escursione ufficiale il signor Fleischer lanci un *Pereat*. Ciò è uno scandalo anche perchè è successo in paese estero in presenza di rappresentanti di Clubs stranieri. A chi in paese non suo lancia un *Pereat* all'indirizzo del suo Presidente non si può dire che « Al diavolo! ». Uno strepito indescrivibile ne seguì. Da tutti i tavoli si levarono i presenti pronunciando energiche espressioni di indignazione e di sprezzo contro Fleischer. Il sig. Krebs presidente della Sezione Wienerwald dichiara che considera il Fleischer solo come socio e definisce il contegno del medesimo come *privo di tatto*.

Fleischer dice che non ha motivo di sconfessare ciò che ha fatto; egli ha parlato in quella occasione con piena riflessione e fondamento e considera come un onore . . . . .

Non potè proseguire perchè si sollevò una tempesta che il presidente calmò a stento. Fleischer ricordò che egli si porta candidato di opposizione e solo come tale entrerà nella Direzione; egli lanciò il *Pereat* in quella occasione appunto perchè c'erano rappresentanti di tutti i grandi Clubs . . . . .

Interrotto ancor ripigliò la parola fino a che il Presidente perduta la voce cedette la presidenza al signor Rint. I partigiani di Fleischer volevano che si votasse l'esclusione di Wessely gli altri quella di Fleischer. Nella seduta 22 novembre la proposta di escludere Fleischer venne fatta da Szombathy e Meurer rispose che la Dire-

zione ancora non si è pronunciata, ma che la cosa non è più da trattarsi coi guanti. Ne seguì la deliberazione della Direzione del giorno successivo.

Nella riunione del 29 novembre il Presidente Meurer dà comunicazione dell'esclusione del signor Fleischer. La comunicazione è ricevuta con applausi. Il Presidente annuncia in seguito che il signor Fleischer ha rinunciato al diritto di ricorso alla prossima assemblea.

Così, per ora almeno, finisce la cronistoria.

RICOVERI.

La Sachsendankhütte sul Nuvolau fu visitata, durante l'ultima stagione alpina, da 668 alpinisti e la *Tofanahütte* da 82.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Cortina d'Ampezzo ospitò durante l'estate scorsa 6093 forestieri senza contare quelli che furono solo di passaggio senza pernottarvi. Vi giunsero 724 carrozze a due cavalli, e 295 a un cavallo.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano, per l'anno 1894, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXVIII, N. 61. Torino, Candelletti, 1895. — Un bel volume di pag. 387, con 51 illustrazioni.

Comprende:

ZANOTTI BIANCO O., *Padre Francesco Denza* (pag 1-10); — CANZIO E. e MONDINI F., *Un angolo dimenticato delle Pennine. La Valle di St. Barthélemy* (11-93); — GERLA R., *Nei monti di Dèvero* (95-122); — RYDZEWSKY A., *Nel gruppo Albigna-Disgrazia. Il Céngalo dal Nord per il canalone del Badile* (123-136); — PRUDENZINI P., *Il Gruppo dell'Adamello fra la Valle Camonica e il Trentino* (137-194); — GASTALDI P., *Aiguille de Cambeyron* (195-208); — BOBBA G., *Attorno al Gran Paradiso* (209-268); — CIBRARIO L., *La Bessanese* (269-282); — GALASSINI A., *Metodo per lo studio degli orizzonti, con applicazione al Monte Cimone nel Modenese* (283-316); — GONELLA F., *Ascensioni del Duca degli Abruzzi* (1894) (317-356); — REY G., *La morte di Tartarin* (357-384).

Come si vede, non una grandissima copia, ma certamente una serie ragguardevole di articoli varî per argomento e per mole, costituiscono l'ultimo *Bollettino del C. A. I.*

Una cosa soltanto si potrebbe forse lamentare, ed è che i tre quarti del volume son destinati ad illustrare quelle Alpi del Piemonte, che se, per molti rispetti, sono fra le più interessanti montagne d'Italia, certamente sono anche le più e le meglio conosciute.

Soggiungo che nessun articolo riguarda montagne che stieno a levante del Garda, ed uno soltanto, e anch'esso indirettamente, quello del Galassini sullo « Studio degli orizzonti », concerne l'Appennino, che pure dovrebb'essere e fu ancora argomento di considerazione per il C. A. I. e che è una fra le catene europee meno conosciute e più meritevoli di esserlo.

Ma il lamento, più che rimprovero, non tocca, se non in lieve misura, il Consiglio Direttivo, che cura la pubblicazione del *Bollettino*. Il mondo, ed è giusto, e di chi lavora più e lavora meglio, e in questa gara la palma spetta, senza paragone, ai nostri confratelli del Piemonte. E a loro il meritato vanto di sapere debitamente illustrata la splendida corona di Alpi, ai piedi o in grembo delle quali son nati e d'onde mossero tante feconde faville per le terre italiane.

Però non mi ringhiotto per questo il lamento, nè passo sotto silenzio il desiderio che l'opera buona, già iniziata dal C. A. I., e diretta non soltanto alla maggiore illustrazione delle Alpi, ma ancora alla conoscenza alpinistica e geografica del resto d'Italia, non s'arresti a quanto sinora si è fatto.

E, giacchè siamo sulla facile china dei desideri, mi sia lecito esprimerne un altro.

Il tipo o, che dir si voglia, il genere predominante negli articoli del *Bollettino* è uno solo: è la descrizione prevalentemente alpinistica del monte o del gruppo di monti preso ad illustrare. In generale, i lavori son condotti bene, con metodo buono, che segna per tutti un grande miglioramento sugli analoghi scritti anche soltanto di una dozzina d'anni fa; taluni anzi assumono il carattere di vere monografie alpine locali; ma la loro unilateralità ne scema l'interesse o, per lo meno, lo limita a una cerchia ristretta di lettori. Per lo che io credo che sarebbe un bel guadagno se, anche il nostro *Bollettino*, come le consimili pubblicazioni dei clubs alpini tedesco, svizzero e francese, concedesse più ampio spazio a soggetti che considerassero l'alpinismo nelle sue attinenze scientifiche, artistiche, economiche, storiche, politiche, militari e così via discorrendo.

Prescindendo da tali osservazioni, mosse dal solo desiderio del meglio, giova tosto affermare che il volume fa onore al C. A. I. ed è una pubblicazione davvero meritevole di tutta lode.

Due fra gli articoli che lo costituiscono, cioè quelli dei signori Canzio e Mondini, sulla ignorata valle di St.-Barthélemy, nell'Aostano, e del Prudenzini sullo splendido e importantissimo gruppo dell'Adamello, sono appunto due monografie alpinistiche complete delle regioni. Anzi tutti e due, e specialmente quest'ultimo, assumono un valore notevole anche sotto il rispetto geografico.

Dal punto di vista alpinistico è superfluo poi fare le lodi del Bobba e del Gonella, essendo noto a tutti come essi maneggino bene del pari la piccozza e la penna.

Ma, fra gli undici articoli che compongono il volume, quelli che per soggetto più si staccano dagli altri e fra loro, e più attraggono l'attenzione del lettore, son quelli dello Zanotti Bianco, del Galassini e del Rey.

Nessuno poteva commemorare il Padre Francesco Denza meglio dello Zanotti Bianco, che gli fu famigliare per molti anni e per molti anni fu il suo braccio destro nel condurre l'Associazione Meteorologica italiana e le pubblicazioni che ne dipendevano.

E, in effetto, questa commemorazione di lui, inspirata sopratutto all'affetto che l'illustre estinto si meritava vivissimo e che realmente ottenne da quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, è una delle più belle ed efficaci che io mi conosca. E ben fece il Consiglio Direttivo a dare in questo «Bollettino» il posto d'onore alla ricordanza di lui, poi che anche il Padre Denza appartenne alla breve, ma eletta schiera di uomini, che, come il Sella, il Gastaldi e il Giordano, reputarono non essere turistico e sportistico semplicemente, ma essenzialmente e principalmente educativo il concetto e il fine dell'alpinismo. Ed è ancora questa, io penso, la bandiera che trarrà a salvamento la nostra istituzione.

Importante e in grande parte nuovo è il soggetto trattato dal prof. Galassini. Altre volte, io stesso e veramente in forma affatto elementare e popolare, me ne occupai, studiando quale fosse l'orizzonte realmente visibile dal Castello di Udine (V. *Cronaca della Soc. Alp. friulana*, 1884), non privo affatto di speranza che altri affrontassero il medesimo argomento, il quale è fra quelli che s'impone con una seria urgenza di curiosità a quanti contemplano vasti orizzonti o da alte cime o da altri punti di vista opportuni. Se il mio desiderio fu soddisfatto in ritardo, non lo poteva essere in modo migliore, nè per la cura e per il metodo seguiti nello studio degli orizzonti, nè per la scelta del punto (il m. Cimone, la vetta culminante dell'Appennino Settentrionale) che servì di centro al panorama, preso come *specimen* del lavoro.

Il quale è riescito un vero modello del genere, tanto che dovrebbe essere imitato per altri notevoli culmini e belvederi d'Italia.

Il volume, cominciato con un memore omaggio verso un uomo insigne per bontà di cuore e per dottrina, si chiude con un lamento umoristico per la *Morte di Tartarin*, se pur morte può chiamarsi lo scomparire o, meglio, l'attenuarsi di un tipo, reso ormai immortale della penna del Daudet. Nè il contrasto qui è segno d'irriverenza, poi che lo scritto di Guido Rey è pieno di quell'*humour* fino e sapiente, che sotto il sorriso cela l'ammonimento solenne e talvolta, perchè no? anche il dolore.

Dopo tutto, non soltanto a noi della vecchia guardia che almeno nei cantucci più reconditi del cuore abbiamo tuttora conservati alcuni dei passati entusiasmi, ma anche per i veliti della nuova guardia dev'essere dolorosa la fine di quel periodo eroico dell'alpinismo, contraddistinto da tanti e tanto ingenui fervori e reso attraente anche da Tartarin e dalle sue imprese. Era fatale che anche questo, come tanti suoi precedessori, come l'eroe di Cervantes, cedesse il campo, chè ormai, sfatate molte fra le paurose leggende delle Alpi, il celebre tipo scadrebbe in una volgare caricatura.

Ma di lui giova conservare il semplice e fiero entusiasmo per queste montagne, le quali, oltre che miniera inesauribile di studi e di osservazioni, lo sono anche di forza e moralità ed offrono ancora il più caro e sicuro rifugio ai disillusi, ai percossi, agli stanchi nella perenne lotta per la vita.

Ahimè, chè la recensione minaccia di diventare sermone, e intanto mi dimenticava di soggiungere che al bel volume son degna illustrazione numerose vignette, alcune fra le quali riescite proprio splendide, un bel ritratto del Denza e due buone carte topografiche, una della vallata di St. Barthèlemy e l'altra del gruppo dell'Adamello.

G. Marinelli

Annuaire du Club Alpin Français. — *Vingt-et-Unième année* 1894, Paris 1895.

Come di consueto, l'*Annuario del Club Alpino Francese* è un grosso volume di quasi 600 pagine, contenente numerose ed interessanti memorie e relazioni, alcune delle quali accompagnate da illustrazioni, in generale assai ben riuscite, e da alcune carte.

La rubrica « gite ed ascensioni » comincia con una interessante relazione dei fratelli *Enrico e Giuseppe Vallot*, noti per numerosi studî riguardanti specialmente il M. Bianco, diretta ad illustrare la carta di questo gruppo alla scala da 1 a 20000 che essi eseguiscono a loro spese. I lavori trigonometrici sono già abbastanza avanzati, i lavori topografici richiedono molto più tempo per essere completati, talchè i signori Vallot non possono ancora precisare l'epoca nella quale usciranno i primi fogli. I signori Vallot riferiscono i principali dati altimetrici finora ottenuti, dando poscia ragguagli intorno ad uno studio sopra le Aiguilles di Chamonix, per le quali i lavori sono spinti già a buon punto, comparando i nuovi dati ottenuti con quelli precedentemente esistenti.

In seguito il sig. *Helbronner* descrive la sua salita dell'Aiguille des Glaciers (3834 m.), ardita cima posta sullo spartiacque alpino nel gruppo del M. Bianco. Questa cima era stata già raggiunta dai signori Del Carretto e Gonella nel 1878, e posteriormente da altri alpinisti.

Il sig. *Dulong du Rosnay* fa una relazione abbastanza dettagliata della salita della Aiguille meridionale de la Glière (3313 m.) cima finora vergine del gruppo della Vanoise, e del tentativo di giungere ad un picco anonimo del Col de la Grande-Casse, che si eleva lì presso a 3433.

Il sig. *Janet* descrive alcune regioni della Provenza (Comps, il Cañon de l'Artuby, ecc.) di singolare interesse, non tanto per l'asprezza ed elevazione dei monti, quanto per alcuni fenomeni di valli incassate, veri cañons, e di caverne ed altre manifestazioni carsiche.

Alcune gite nella valle di Sist e specialmente al Col de Tenneverge (2497 m.) ed una ascensione della cima orientale del Dent du Midi (3185 m.), sono oggetto di una descrizione del sig. *A. Guéry*. L'autore descrive una regione interessantissima e veramente pittoresca, che egli illustra con alcune ben riuscite vignette. È interessante, fra altro, la descrizione della salita delle pareti di Tannaverge, superate le quali il sig. Guéry, che era accompagnato dalla sua signora e dal sig. Sauvigner, fu colto da una terribile bufera.

Alcune escursioni nella valle di Binn, posta fra il Sempione ed il S. Gottardo, sono oggetto di un articolo del sig. *Cuënot*. Egli, premessi alcuni cenni sulle principali vie che conducono a Binn, descrive abbastanza diffusamente la regione, studiandola specialmente per quanto concerne l'orografia. Dà notizia poi di alcune interessanti gite compiute nella regione.

Il sig. *C. Bioche* ha visitato il ghiacciaio di Crête-Séche nella valle di Bahnes, dopo la catastrofe avvenuta il 28 giugno 1894. Dal ghiacciaio in tale occasione si era sprigionato un largo torrente d'acqua che aveva prodotto l'innondazione della valle.

Il sig. Bioche descrive lo stato attuale del ghiacciaio e cerca di spiegare l'origine dell'interessante fenomeno. L'articolo è accompagnato da due illustrazioni che rendono conto, meglio di qualsiasi descrizione, delle condizioni dei ghiacciai esaminati dal sig. Bioche.

Fa seguito la relazione del noto speleologo sig. *A. Martel*, « Sous terre (Septième Campagne, 1894) », nella quale dà conto delle esplorazioni di grotte e caverne compiute del 1894. Le ricerche fatte in questa ultima campagna sono meno abbondanti di quelle degli anni scorsi, e rimasero in gran parte incompiute. Il sig. Martel ha trovato, quali nuovi collaboratori, il sig. G. Pradines ed i fratelli Aymard, coi quali ha fatto alcune esplorazioni che brevemente descrive, nel dipartimento del Lot e nel Giura. In fine del suo articolo il sig. Martel descrive la traversata del Col della Casse-Déserte (3510 m.), che illustra con la riproduzione di una splendida fotografia di Vittorio Sella.

« Autour du Lioran » è il titolo del lavoro che segue del sig. *Marcel Monmarché*. Egli descrive con abbastanza diffusione la regione del Cantal nella Francia centrale, interessante gruppo montuoso che rappresenta i residui di un antico vulcano. La massima altezza è rappresentata dal Plomb du Cantal (m. 1858); ma, ad onta della modesta elevazione, questo gruppo montuoso è molto interessante anche dal punto di vista alpinistico. L'A. con l'artistica ferrovia Lyon-Saint-Etienne si recò ad Alagnon, da dove percorse in vari sensi tutta la regione del Lioran, che è la più amena del Cantal. Le impressioni ricevute ed i dati itinerarî sono riportati in forma di diario.

L'articolo seguente del sig. *De Saint-Saud* ci porta nella Spagna e precisamente nelle Cordiliere Cantabriche fra Orviedo e Santander. L'articolo interessa per le regioni ed i costumi descritti, non riguarda però escursioni alpinistiche.

L'autore descrive prima brevemente il passaggio con la ferrovia della catena fra Leon e Oviedo, indi la strada da Oviedo a Santander passando per Covadonga e proseguendo lungo la costa Cantabrica. L'A. illustra la regione percorsa con numerosi cenni sulla storia e i costumi degli abitanti. Dà in fine un elenco di altezze da lui ottenute col barometro.

La seguente memoria del sig. *Lodovico Beauchet*, che ha per titolo « Les Batuecas et les Jurdes » riguarda alcuni popoli poco conosciuti della Spagna, intorno ai quali regnavano anche presso i geografi strane leggende. La visita al paese abitato dai Jurdes fatta dall'autore è interessante, oltrechè per lo studio dei costumi di quelle popolazioni, anche per le pittoresche regioni attraversate.

Il noto geologo *De Launay* ci porta in una delle meno visitate e più deserte isole dell'Arcipelago greco, l'isola di Lemnos, della quale parlano tanto la leggenda e la mitologia. Il De Launay descrive questa arida isola, chè raggiunge appena i 377 m. sul mare col monte S. Elia, povera di vegetazione e di abitanti, che però è interrotta qua e là da spuntoni trachitici che si elevano quasi a picco con un aspetto abbastanza pittoresco. Sono pure dati degli interessanti ragguagli sugli abitanti e sopra alcuni villaggi dell'isola.

Dalla signora *Alina Martel* è descritta una traversata del ghiacciaio del *Jostedal* nella Norvegia, il più grande dei ghiacciai dell'Europa continentale. La traversata fu fatta in nove ore di cammino fra le località di Skei e Fierland, raggiungendo l'elevazione di 1270 m.

Anche l'articolo seguente del sig. *E. Gallois* riguarda un viaggio in Norvegia. L'A. descrive prima il viaggio da Copenaghen a Cristiania, indi questa città e i suoi dintorni. Da Cristiania egli per il distretto dei Valders raggiunse il mare presso il Sognefjord e costeggiando la parte meridionale della Norvegia arrivò a Bergen e finalmente al Capo Nord. L'articolo, interessante per le vivaci descrizioni del paesaggio, è accompagnato pure da belle illustrazioni.

zione ancora non si è pronunciata, ma che la cosa non è più da trattarsi coi guanti. Ne seguì la deliberazione della Direzione del giorno successivo.

Nella riunione del 29 novembre il Presidente Meurer dà comunicazione dell'esclusione del signor Fleischer. La comunicazione è ricevuta con applausi. Il Presidente annuncia in seguito che il signor Fleischer ha rinunciato al diritto di ricorso alla prossima assemblea.

Così, per ora almeno, finisce la cronistoria.

RICOVERI.

La Sachsendankhütte sul Nuvolau fu visitata, durante l'ultima stagione alpina, da 668 alpinisti e la *Tofanahütte* da 82.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Cortina d'Ampezzo ospitò durante l'estate scorsa 6093 forestieri senza contare quelli che furono solo di passaggio senza pernottarvi. Vi giunsero 724 carrozze a due cavalli, e 295 a un cavallo.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano, per l'anno 1894, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXVIII, N. 61. Torino, Candelletti, 1895. — Un bel volume di pag. 387, con 51 illustrazioni.

Comprende:

ZANOTTI BIANCO O., *Padre Francesco Denza* (pag 1-10); — CANZIO E. e MONDINI F., *Un angolo dimenticato delle Pennine. La Valle di St. Barthélemy* (11-93); — GERLA R., *Nei monti di Dèvero* (95-122); — RYDZEWSKY A., *Nel gruppo Albigna-Disgrazia. Il Céngalo dal Nord per il canalone del Badile* (123-136); — PRUDENZINI P., *Il Gruppo dell'Adamello fra la Valle Camonica e il Trentino* (137-194); — GASTALDI P., *Aiguille de Cambeyron* (195-208); — BOBBA G., *Attorno al Gran Paradiso* (209-268); — CIBRARIO L., *La Bessanese* (269-282); — GALASSINI A., *Metodo per lo studio degli orizzonti, con applicazione al Monte Cimone nel Modenese* (283-316); — GONELLA F., *Ascensioni del Duca degli Abruzzi* (1894) (317-356); — REY G., *La morte di Tartarin* (357-384).

Come si vede, non una grandissima copia, ma certamente una serie ragguardevole di articoli varî per argomento e per mole, costituiscono l'ultimo *Bollettino del C. A. I.*

Una cosa soltanto si potrebbe forse lamentare, ed è che i tre quarti del volume son destinati ad illustrare quelle Alpi del Piemonte, che se, per molti rispetti, sono fra le più interessanti montagne d'Italia, certamente sono anche le più e le meglio conosciute.

Soggiungo che nessun articolo riguarda montagne che stieno a levante del Garda, ed uno soltanto, e anch'esso indirettamente, quello del Galassini sullo « Studio degli orizzonti », concerne l'Appennino, che pure dovrebb'essere e fu ancora argomento di considerazione per il C. A. I. e che è una fra le catene europee meno conosciute e più meritevoli di esserlo.

Ma il lamento, più che rimprovero, non tocca, se non in lieve misura, il Consiglio Direttivo, che cura la pubblicazione del *Bollettino*. Il mondo, ed è giusto, e di chi lavora più e lavora meglio, e in questa gara la palma spetta, senza paragone, ai nostri confratelli del Piemonte. E a loro il meritato vanto di sapere debitamente illustrata la splendida corona di Alpi, ai piedi o in grembo delle quali son nati e d'onde mossero tante feconde faville per le terre italiane.

Però non mi ringhiotto per questo il lamento, nè passo sotto silenzio il desiderio che l'opera buona, già iniziata dal C. A. I., e diretta non soltanto alla maggiore illustrazione delle Alpi, ma ancora alla conoscenza alpinistica e geografica del resto d'Italia, non s'arresti a quanto sinora si è fatto.

E, giacchè siamo sulla facile china dei desideri, mi sia lecito esprimerne un altro.

Il tipo o, che dir si voglia, il genere predominante negli articoli del *Bollettino* è uno solo: è la descrizione prevalentemente alpinistica del monte o del gruppo di monti preso ad illustrare. In generale, i lavori son condotti bene, con metodo buono, che segna per tutti un grande miglioramento sugli analoghi scritti anche soltanto di una dozzina d'anni fa; taluni anzi assumono il carattere di vere monografie alpine locali; ma la loro unilateralità ne scema l'interesse o, per lo meno, lo limita a una cerchia ristretta di lettori. Per lo che io credo che sarebbe un bel guadagno se, anche il nostro *Bollettino*, come le consimili pubblicazioni dei clubs alpini tedesco, svizzero e francese, concedesse più ampio spazio a soggetti che considerassero l'alpinismo nelle sue attinenze scientifiche, artistiche, economiche, storiche, politiche, militari e così via discorrendo.

Prescindendo da tali osservazioni, mosse dal solo desiderio del meglio, giova tosto affermare che il volume fa onore al C. A. I. ed è una pubblicazione davvero meritevole di tutta lode.

Due fra gli articoli che lo costituiscono, cioè quelli dei signori Canzio e Mondini, sulla ignorata valle di St.-Barthélemy, nell'Aostano, e del Prudenzini sullo splendido e importantissimo gruppo dell'Adamello, sono appunto due monografie alpinistiche complete delle regioni. Anzi tutti e due, e specialmente quest'ultimo, assumono un valore notevole anche sotto il rispetto geografico.

Dal punto di vista alpinistico è superfluo poi fare le lodi del Bobba e del Gonella, essendo noto a tutti come essi maneggino bene del pari la piccozza e la penna.

Ma, fra gli undici articoli che compongono il volume, quelli che per soggetto più si staccano dagli altri e fra loro, e più attraggono l'attenzione del lettore, son quelli dello Zanotti Bianco, del Galassini e del Rey.

Nessuno poteva commemorare il Padre Francesco Denza meglio dello Zanotti Bianco, che gli fu famigliare per molti anni e per molti anni fu il suo braccio destro nel condurre l'Associazione Meteorologica italiana e le pubblicazioni che ne dipendevano.

E, in effetto, questa commemorazione di lui, inspirata sopratutto all'affetto che l'illustre estinto si meritava vivissimo e che realmente ottenne da quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, è una delle più belle ed efficaci che io mi conosca. E ben fece il Consiglio Direttivo a dare in questo «Bollettino» il posto d'onore alla ricordanza di lui, poi che anche il Padre Denza appartenne alla breve, ma eletta schiera di uomini, che, come il Sella, il Gastaldi e il Giordano, reputarono non essere turistico e sportistico semplicemente, ma essenzialmente e principalmente educativo il concetto e il fine dell'alpinismo. Ed è ancora questa, io penso, la bandiera che trarrà a salvamento la nostra istituzione.

Importante e in grande parte nuovo è il soggetto trattato dal prof. Galassini. Altre volte, io stesso e veramente in forma affatto elementare e popolare, me ne occupai, studiando quale fosse l'orizzonte realmente visibile dal Castello di Udine (V. *Cronaca della Soc. Alp. friulana*, 1884), non privo affatto di speranza che altri affrontassero il medesimo argomento, il quale è fra quelli che s'impone con una seria urgenza di curiosità a quanti contemplano vasti orizzonti o da alte cime o da altri punti di vista opportuni. Se il mio desiderio fu soddisfatto in ritardo, non lo poteva essere in modo migliore, nè per la cura e per il metodo seguiti nello studio degli orizzonti, nè per la scelta del punto (il m. Cimone, la vetta culminante dell'Appennino Settentrionale) che servì di centro al panorama, preso come *specimen* del lavoro.

Il quale è riescito un vero modello del genere, tanto che dovrebbe essere imitato per altri notevoli culmini e belvederi d'Italia.

Il volume, cominciato con un memore omaggio verso un uomo insigne per bontà di cuore e per dottrina, si chiude con un lamento umoristico per la *Morte di Tartarin*, se pur morte può chiamarsi lo scomparire o, meglio, l'attenuarsi di un tipo, reso ormai immortale della penna del Daudet. Nè il contrasto qui è segno d'irriverenza, poi che lo scritto di Guido Rey è pieno di quell'*humour* fino e sapiente, che sotto il sorriso cela l'ammonimento solenne e talvolta, perchè no? anche il dolore.

zione ancora non si è pronunciata, ma che la cosa non è più da trattarsi coi guanti. Ne seguì la deliberazione della Direzione del giorno successivo.

Nella riunione del 29 novembre il Presidente Meurer dà comunicazione dell'esclusione del signor Fleischer. La comunicazione è ricevuta con applausi. Il Presidente annuncia in seguito che il signor Fleischer ha rinunciato al diritto di ricorso alla prossima assemblea.

Così, per ora almeno, finisce la cronistoria.

RICOVERI.

La Sachsendankhütte sul Nuvolau fu visitata, durante l'ultima stagione alpina, da 668 alpinisti e la *Tofanahütte* da 82.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Cortina d'Ampezzo ospitò durante l'estate scorsa 6093 forestieri senza contare quelli che furono solo di passaggio senza pernottarvi. Vi giunsero 724 carrozze a due cavalli, e 295 a un cavallo.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano, per l'anno 1894, pubblicato per cura del Consiglio Direttivo. Vol. XXVIII, N. 61. Torino, Candelletti, 1895. — Un bel volume di pag. 387, con 51 illustrazioni.

Comprende:

ZANOTTI BIANCO O., *Padre Francesco Denza* (pag 1-10); — CANZIO E. e MONDINI F., *Un angolo dimenticato delle Pennine. La Valle di St. Barthélemy* (11-93); — GERLA R., *Nei monti di Dèvero* (95-122); — RYDZEWSKY A., *Nel gruppo Albigna-Disgrazia. Il Céngalo dal Nord per il canalone del Badile* (123-136); — PRUDENZINI P., *Il Gruppo dell'Adamello fra la Valle Camonica e il Trentino* (137-194); — GASTALDI P., *Aiguille de Cambeyron* (195-208); — BOBBA G., *Attorno al Gran Paradiso* (209-268); — CIBRARIO L., *La Bessanese* (269-282); — GALASSINI A., *Metodo per lo studio degli orizzonti, con applicazione al Monte Cimone nel Modenese* (283-316); — GONELLA F., *Ascensioni del Duca degli Abruzzi* (1894) (317-356); — REY G., *La morte di Tartarin* (357-384).

Come si vede, non una grandissima copia, ma certamente una serie ragguardevole di articoli varî per argomento e per mole, costituiscono l'ultimo *Bollettino del C. A. I.*

Una cosa soltanto si potrebbe forse lamentare, ed è che i tre quarti del volume son destinati ad illustrare quelle Alpi del Piemonte, che se, per molti rispetti, sono fra le più interessanti montagne d'Italia, certamente sono anche le più e le meglio conosciute.

Soggiungo che nessun articolo riguarda montagne che stieno a levante del Garda, ed uno soltanto, e anch'esso indirettamente, quello del Galassini sullo « Studio degli orizzonti », concerne l'Appennino, che pure dovrebb'essere e fu ancora argomento di considerazione per il C. A. I. e che è una fra le catene europee meno conosciute e più meritevoli di esserlo.

Ma il lamento, più che rimprovero, non tocca, se non in lieve misura, il Consiglio Direttivo, che cura la pubblicazione del *Bollettino*. Il mondo, ed è giusto, e di chi lavora più e lavora meglio, e in questa gara la palma spetta, senza paragone, ai nostri confratelli del Piemonte. E a loro il meritato vanto di sapere debitamente illustrata la splendida corona di Alpi, ai piedi o in grembo delle quali son nati e d'onde mossero tante feconde faville per le terre italiane.

Però non mi ringhiotto per questo il lamento, nè passo sotto silenzio il desiderio che l'opera buona, già iniziata dal C. A. I., e diretta non soltanto alla maggiore illustrazione delle Alpi, ma ancora alla conoscenza alpinistica e geografica del resto d'Italia, non s'arresti a quanto sinora si è fatto.

E, giacchè siamo sulla facile china dei desideri, mi sia lecito esprimerne un altro.

Il tipo o, che dir si voglia, il genere predominante negli articoli del *Bollettino* è uno solo: è la descrizione prevalentemente alpinistica del monte o del gruppo di monti preso ad illustrare. In generale, i lavori son condotti bene, con metodo buono, che segna per tutti un grande miglioramento sugli analoghi scritti anche soltanto di una dozzina d'anni fa; taluni anzi assumono il carattere di vere monografie alpine locali; ma la loro unilateralità ne scema l'interesse o, per lo meno, lo limita a una cerchia ristretta di lettori. Per lo che io credo che sarebbe un bel guadagno se, anche il nostro *Bollettino*, come le consimili pubblicazioni dei clubs alpini tedesco, svizzero e francese, concedesse più ampio spazio a soggetti che considerassero l'alpinismo nelle sue attinenze scientifiche, artistiche, economiche, storiche, politiche, militari e così via discorrendo.

Prescindendo da tali osservazioni, mosse dal solo desiderio del meglio, giova tosto affermare che il volume fa onore al C. A. I. ed è una pubblicazione davvero meritevole di tutta lode.

Due fra gli articoli che lo costituiscono, cioè quelli dei signori Canzio e Mondini, sulla ignorata valle di St.-Barthélemy, nell'Aostano, e del Prudenzini sullo splendido e importantissimo gruppo dell'Adamello, sono appunto due monografie alpinistiche complete delle regioni. Anzi tutti e due, e specialmente quest'ultimo, assumono un valore notevole anche sotto il rispetto geografico.

Dal punto di vista alpinistico è superfluo poi fare le lodi del Bobba e del Gonella, essendo noto a tutti come essi maneggino bene del pari la piccozza e la penna.

Ma, fra gli undici articoli che compongono il volume, quelli che per soggetto più si staccano dagli altri e fra loro, e più attraggono l'attenzione del lettore, son quelli dello Zanotti Bianco, del Galassini e del Rey.

Nessuno poteva commemorare il Padre Francesco Denza meglio dello Zanotti Bianco, che gli fu famigliare per molti anni e per molti anni fu il suo braccio destro nel condurre l'Associazione Meteorologica italiana e le pubblicazioni che ne dipendevano.

E, in effetto, questa commemorazione di lui, inspirata sopratutto all'affetto che l'illustre estinto si meritava vivissimo e che realmente ottenne da quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, è una delle più belle ed efficaci che io mi conosca. E ben fece il Consiglio Direttivo a dare in questo «Bollettino» il posto d'onore alla ricordanza di lui, poi che anche il Padre Denza appartenne alla breve, ma eletta schiera di uomini, che, come il Sella, il Gastaldi e il Giordano, reputarono non essere turistico e sportistico semplicemente, ma essenzialmente e principalmente educativo il concetto e il fine dell'alpinismo. Ed è ancora questa, io penso, la bandiera che trarrà a salvamento la nostra istituzione.

Importante e in grande parte nuovo è il soggetto trattato dal prof. Galassini. Altre volte, io stesso e veramente in forma affatto elementare e popolare, me ne occupai, studiando quale fosse l'orizzonte realmente visibile dal Castello di Udine (V. *Cronaca della Soc. Alp. friulana*, 1884), non privo affatto di speranza che altri affrontassero il medesimo argomento, il quale è fra quelli che s'impone con una seria urgenza di curiosità a quanti contemplano vasti orizzonti o da alte cime o da altri punti di vista opportuni. Se il mio desiderio fu soddisfatto in ritardo, non lo poteva essere in modo migliore, nè per la cura e per il metodo seguiti nello studio degli orizzonti, nè per la scelta del punto (il m. Cimone, la vetta culminante dell'Appennino Settentrionale) che servì di centro al panorama, preso come *specimen* del lavoro.

Il quale è riescito un vero modello del genere, tanto che dovrebbe essere imitato per altri notevoli culmini e belvederi d'Italia.

Il volume, cominciato con un memore omaggio verso un uomo insigne per bontà di cuore e per dottrina, si chiude con un lamento umoristico per la *Morte di Tartarin*, se pur morte può chiamarsi lo scomparire o, meglio, l'attenuarsi di un tipo, reso ormai immortale della penna del Daudet. Nè il contrasto qui è segno d'irriverenza, poi che lo scritto di Guido Rey è pieno di quell'*humour* fino e sapiente, che sotto il sorriso cela l'ammonimento solenne e talvolta, perchè no? anche il dolore.

Dopo tutto, non soltanto a noi della vecchia guardia che almeno nei cantucci più reconditi del cuore abbiamo tuttora conservati alcuni dei passati entusiasmi, ma anche per i veliti della nuova guardia dev'essere dolorosa la fine di quel periodo eroico dell'alpinismo, contraddistinto da tanti e tanto ingenui fervori e reso attraente anche da Tartarin e dalle sue imprese. Era fatale che anche questo, come tanti suoi precedessori, come l'eroe di Cervantes, cedesse il campo, chè ormai, sfatate molte fra le paurose leggende delle Alpi, il celebre tipo scadrebbe in una volgare caricatura.

Ma di lui giova conservare il semplice e fiero entusiasmo per queste montagne, le quali, oltre che miniera inesauribile di studi e di osservazioni, lo sono anche di forza e moralità ed offrono ancora il più caro e sicuro rifugio ai disillusi, ai percossi, agli stanchi nella perenne lotta per la vita.

Ahimè, chè la recensione minaccia di diventare sermone, e intanto mi dimenticava di soggiungere che al bel volume son degna illustrazione numerose vignette, alcune fra le quali riescite proprio splendide, un bel ritratto del Denza e due buone carte topografiche, una della vallata di St. Barthèlemy e l'altra del gruppo dell'Adamello.

G. Marinelli

Annuaire du Club Alpin Français. — *Vingt-et-Unième année* 1894, Paris 1895.

Come di consueto, l'*Annuario del Club Alpino Francese* è un grosso volume di quasi 600 pagine, contenente numerose ed interessanti memorie e relazioni, alcune delle quali accompagnate da illustrazioni, in generale assai ben riuscite, e da alcune carte.

La rubrica « gite ed ascensioni » comincia con una interessante relazione dei fratelli *Enrico e Giuseppe Vallot*, noti per numerosi studî riguardanti specialmente il M. Bianco, diretta ad illustrare la carta di questo gruppo alla scala da 1 a 20000 che essi eseguiscono a loro spese. I lavori trigonometrici sono già abbastanza avanzati, i lavori topografici richiedono molto più tempo per essere completati, talchè i signori Vallot non possono ancora precisare l'epoca nella quale usciranno i primi fogli. I signori Vallot riferiscono i principali dati altimetrici finora ottenuti, dando poscia ragguagli intorno ad uno studio sopra le Aiguilles di Chamonix, per le quali i lavori sono spinti già a buon punto, comparando i nuovi dati ottenuti con quelli precedentemente esistenti.

In seguito il sig. *Helbronner* descrive la sua salita dell'Aiguille des Glaciers (3834 m.), ardita cima posta sullo spartiacque alpino nel gruppo del M. Bianco. Questa cima era stata già raggiunta dai signori Del Carretto e Gonella nel 1878, e posteriormente da altri alpinisti.

Il sig. *Dulong du Rosnay* fa una relazione abbastanza dettagliata della salita della Aiguille meridionale de la Glière (3313 m.) cima finora vergine del gruppo della Vanoise, e del tentativo di giungere ad un picco anonimo del Col de la Grande-Casse, che si eleva lì presso a 3433.

Il sig. *Janet* descrive alcune regioni della Provenza (Comps, il Cañon de l'Artuby, ecc.) di singolare interesse, non tanto per l'asprezza ed elevazione dei monti, quanto per alcuni fenomeni di valli incassate, veri cañons, e di caverne ed altre manifestazioni carsiche.

Alcune gite nella valle di Sist e specialmente al Col de Tenneverge (2497 m.) ed una ascensione della cima orientale del Dent du Midi (3185 m.), sono oggetto di una descrizione del sig. *A. Guéry*. L'autore descrive una regione interessantissima e veramente pittoresca, che egli illustra con alcune ben riuscite vignette. È interessante, fra altro, la descrizione della salita delle pareti di Tannaverge, superate le quali il sig. Guéry, che era accompagnato dalla sua signora e dal sig. Sauvigner, fu colto da una terribile bufera.

Alcune escursioni nella valle di Binn, posta fra il Sempione ed il S. Gottardo, sono oggetto di un articolo del sig. *Cuënot*. Egli, premessi alcuni cenni sulle principali vie che conducono a Binn, descrive abbastanza diffusamente la regione, studiandola specialmente per quanto concerne l'orografia. Dà notizia poi di alcune interessanti gite compiute nella regione.

Il sig. *C. Bioche* ha visitato il ghiacciaio di Crête-Séche nella valle di Bahnes, dopo la catastrofe avvenuta il 28 giugno 1894. Dal ghiacciaio in tale occasione si era sprigionato un largo torrente d'acqua che aveva prodotto l'innondazione della valle.

Il sig. Bioche descrive lo stato attuale del ghiacciaio e cerca di spiegare l'origine dell'interessante fenomeno. L'articolo è accompagnato da due illustrazioni che rendono conto, meglio di qualsiasi descrizione, delle condizioni dei ghiacciai esaminati dal sig. Bioche.

Fa seguito la relazione del noto speleologo sig. *A. Martel*, « Sous terre (Septième Campagne, 1894) », nella quale dà conto delle esplorazioni di grotte e caverne compiute del 1894. Le ricerche fatte in questa ultima campagna sono meno abbondanti di quelle degli anni scorsi, e rimasero in gran parte incompiute. Il sig. Martel ha trovato, quali nuovi collaboratori, il sig. G. Pradines ed i fratelli Aymard, coi quali ha fatto alcune esplorazioni che brevemente descrive, nel dipartimento del Lot e nel Giura. In fine del suo articolo il sig. Martel descrive la traversata del Col della Casse-Déserte (3510 m.), che illustra con la riproduzione di una splendida fotografia di Vittorio Sella.

« Autour du Lioran » è il titolo del lavoro che segue del sig. *Marcel Monmarché*. Egli descrive con abbastanza diffusione la regione del Cantal nella Francia centrale, interessante gruppo montuoso che rappresenta i residui di un antico vulcano. La massima altezza è rappresentata dal Plomb du Cantal (m. 1858); ma, ad onta della modesta elevazione, questo gruppo montuoso è molto interessante anche dal punto di vista alpinistico. L'A. con l'artistica ferrovia Lyon-Saint-Etienne si recò ad Alagnon, da dove percorse in vari sensi tutta la regione del Lioran, che è la più amena del Cantal. Le impressioni ricevute ed i dati itinerarî sono riportati in forma di diario.

L'articolo seguente del sig. *De Saint-Saud* ci porta nella Spagna e precisamente nelle Cordiliere Cantabriche fra Orviedo e Santander. L'articolo interessa per le regioni ed i costumi descritti, non riguarda però escursioni alpinistiche.

L'autore descrive prima brevemente il passaggio con la ferrovia della catena fra Leon e Oviedo, indi la strada da Oviedo a Santander passando per Covadonga e proseguendo lungo la costa Cantabrica. L'A. illustra la regione percorsa con numerosi cenni sulla storia e i costumi degli abitanti. Dà in fine un elenco di altezze da lui ottenute col barometro.

La seguente memoria del sig. *Lodovico Beauchet*, che ha per titolo « Les Batuecas et les Jurdes » riguarda alcuni popoli poco conosciuti della Spagna, intorno ai quali regnavano anche presso i geografi strane leggende. La visita al paese abitato dai Jurdes fatta dall'autore è interessante, oltrechè per lo studio dei costumi di quelle popolazioni, anche per le pittoresche regioni attraversate.

Il noto geologo *De Launay* ci porta in una delle meno visitate e più deserte isole dell'Arcipelago greco, l'isola di Lemnos, della quale parlano tanto la leggenda e la mitologia. Il De Launay descrive questa arida isola, chè raggiunge appena i 377 m. sul mare col monte S. Elia, povera di vegetazione e di abitanti, che però è interrotta qua e là da spuntoni trachitici che si elevano quasi a picco con un aspetto abbastanza pittoresco. Sono pure dati degli interessanti ragguagli sugli abitanti e sopra alcuni villaggi dell'isola.

Dalla signora *Alina Martel* è descritta una traversata del ghiacciaio del *Jostedal* nella Norvegia, il più grande dei ghiacciai dell'Europa continentale. La traversata fu fatta in nove ore di cammino fra le località di Skei e Fierland, raggiungendo l'elevazione di 1270 m.

Anche l'articolo seguente del sig. *E. Gallois* riguarda un viaggio in Norvegia. L'A. descrive prima il viaggio da Copenaghen a Cristiania, indi questa città e i suoi dintorni. Da Cristiania egli per il distretto dei Valders raggiunse il mare presso il Sognefjord e costeggiando la parte meridionale della Norvegia arrivò a Bergen e finalmente al Capo Nord. L'articolo, interessante per le vivaci descrizioni del paesaggio, è accompagnato pure da belle illustrazioni.

La seconda parte dell'annuario « *Sciences et Artes* » comprende articoli di carattere più specialmente scientifico.

Il primo di questi del sig. *Julien* riguarda una questione molto dibattuta dai geologi, quella cioè dell'esistenza di ghiacciai nei remotissimi tempi paleozoici.

L'autore descrive alcune breccie carbonifere del bacino di Saint-Etienne, nell'altipiano centrale di Francia, come vere morene, che dimostrano l'esistenza di ghiacciai carboniferi.

Inoltre l'autore ritrova le traccie evidenti della presenza di azioni glaciali negli altri bacini dell'altipiano centrale di Francia e ne dimostra la contemporaneità. La spiegazione del fenomeno è cercata dall'autore nell'esistenza di antiche catene molto elevate paragonabili alle Alpi ed all'Imalaia ed ora rase al suolo.

Il sig. *Schrader*, rende conto nel seguente articolo dell'estensione dei ghiacciai dei Pirenei, che, secondo misure fatte sulla nuova carta topografica al 100000, occuperebbero circa 34 Kmq. e tenendo conto della pendenza, 40 Kmq.

In seguito il noto limnologo *Emilio Belloc*, in un articolo intitolato « Recherches et explorations orographiques et lacustres dans les Pyrénées centrales », fa conoscere uno dei tratti più pittoreschi di questa catena. Illustra pure un gran numero di piccoli laghi di circo, degni di nota per la notevole loro elevazione sul mare, per la grande profondità e per la singolare trasparenza delle azzurre loro acque. Di uno di questi laghi, di quello di Oo, il Belloc dà una bella carta batometrica al 5000, in colori, ed inoltre numerose altre illustrazioni.

Le nevicate straordinarie del gennaio 1895 nei Pirenei sono oggetto di una breve nota del sig. *Lourde Rocheblave*.

La storia della riproduzione in disegni ed incisioni di uno dei più noti monti della Francia *La Meije*, è riferita in forma cronologica dal sig. *Paolo Guillemin*. Sono citate 216 fra disegni, manoscritti e incisioni di questo monte, di cui il primo del 1799.

Chiude la serie degli articoli uno scritto del sig. *Emilio Comau*, riguardante le milizie alpine italiane, la storia della loro formazione e l'attuale organizzazione.

La terza parte dell'Annuario comprende la Cronaca del Club Alpino Francese, cioè i resoconti ufficiali dell'andamento della direzione centrale e delle singole sezioni regionali. Questo fiorente Club il 25 giugno 1895 contava 5516 soci, divisi in 41 sezioni. Nel 1894 il numero dei soci era di 4988, le sezioni 38.

La sezione più numerosa è quella di Parigi: essa nel 1895 contava 1208 soci, di fronte a 1151 nel 1894.

Olinto Marinelli

Usi ed applicazione di alcuni strumenti topografici è il titolo d'un elegante fascicolo di 80 pagine litografate dove l'egregio ingegnere Augusto Sporeni nostro comprovinciale, professore di geometria pratica nel R. Istituto Tecnico di Genova, espone in circostanziato modo alcune esercitazioni topografiche da lui dirette ed eseguite coi suoi alunni. Buona intanto l'intenzione dell'egregio professore di compilare, com'egli si esprime, « una specie di Vade-mecum elementare sull'uso dei comuni strumenti topografici » ed è un esempio che vorremmo vedere imitato dai nostri insegnanti di topografia i quali con ciò, oltre che mettere in chiaro l'operosità della loro scuola ed offrire agli alunni un facile mezzo d'estendere le loro cognizioni pratiche, arricchirebbero il gabinetto di geometria pratica d'un prezioso corredo da poter essere quando che sia utilizzato ad illustrazione delle lezioni orali.

Le prime pagine sono consacrate ad alcuni « Cenni tacheometrici » dove si discorre delle distanze orizzontali con micrometri a fili fissi, dell'anallattismo, del micrometro Salmoiraghi a cinque fili e dell'altimetria combinata colla stadia. Si danno le formole relative e si accenna ai controlli entro i limiti di tolleranza. L'esposizione ha il pregio d'una grande chiarezza, solo, per quanto l'opuscolo non sia un trattato, si sente il desiderio di qualche maggior schiarimento sull'anallattismo centrale, scoperta questa che ha condotto a creare tutto un nuovo metodo di rilevamento che si direbbe *numerico* e nella pratica, non v'è più alcuno che possa negarlo, importantissimo.

Fanno seguito delle esercitazioni un Cleps piccolo modello, assai ben condotte coi relativi registri di campagna e per le calcolazioni delle distanze e dislivelli, nè mancano i necessari particolari e dai confronti che si possono istituire appare l'attendibilità dei risultati.

La teoria del goniometro Salmoiraghi a 2' è esposta con precisione e le tien dietro un assai opportuno rilevamento di una poligonale dei cui vertici si calcolano poi le coordinate ortogonali insieme a quelle di alcuni punti direttori anche per controllo, e con due metodi viene data l'area della poligonale chiusa di 18 vertici. Ben a proposito nel rilievo trova posto una soluzione analitica del problema di Pothenot mediante il quale si determina la posizione del primo vertice della poligonale rispetto a tre punti dati. Il rilievo della poligonale offre poi assai conveniente pretesto per esporre in succinto l'uso dei livelli a bolla d'aria, per eseguire una livellazione longitudinale semplice con livello Lenoir per avere il profilo del terreno e per paragonare una livellazione eseguita con livello ad acqua coi risultati forniti dal Cleps. Due lati della poligonale vengono poi raccordati con risvolta circolare di 250 metri di raggio e se ne determinano i punti intermedi mediante le ordinate alla tangente. Infine si pratica su quella stessa poligonale una nuova livellazione per mezzo del clisimetro a traguardi e riesce lusinghiero il confronto dei valori ottenuti colla precedente.

Altra esercitazione ha per tema la verifica di un piccolo livello di pendenza (Abney) con relativo specchietto di calcolazione ed ultimo risultato una media d'errori relativi inferiore alla tolleranza ammessa per tale strumento.

Due pagine sono consacrate alla misura barometrica delle altezze e nel caso pratico è fatto uso d'un barometro aneroide con termometro centigrado, calcolando i dislivelli per mezzo della tabella delle altezze ed anche con la nota formola di Babinet. I due risultati ottenuti differiscono di tanto poco da far ritenere attendibile l'esito dell'operazione ed opportuno l'uso della tabella.

Chiude il fascicolo un esercizio sull'uso del sestante, sul modo col quale si stabilisce l'errore angolare ed istrumentale e sulla determinazione di un punto a vertice di piramide impiegando un sestante a 10".

A chi ha un po' di pratica colla topografia non sarà sfuggito come il lavoro dell'egregio professore Sporeni possa servire come utilissima illustrazione ad un trattato di tale disciplina e sotto l'aspetto didattico abbia molta importanza. Da esso appare l'amorosa cura ch'egli spiega nell'insegnamento e la sua abilità nel saper trarre partito da tutti quei processi razionali di controllo numerico che nella topografia hanno moltissimo valore e che fanno prova non dubbia della bontà del metodo. X.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Escursioni proposte per i mesi di Gennaio e Febbraio — Una salita al Duranno, A. Ferrucci — Una questione relativa alla nomenclatura dei fenomeni Carsici, Marinelli Olinto — Riccardo Enrico Budden, G. Marinelli — Giulio Andrea Pirona, G. Marinelli — Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne — Parte ufficiale — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Ricoveri, alberghi e soggiorni — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

La seconda parte dell'annuario « *Sciences et Artes* » comprende articoli di carattere più specialmente scientifico.

Il primo di questi del sig. *Julien* riguarda una questione molto dibattuta dai geologi, quella cioè dell'esistenza di ghiacciai nei remotissimi tempi paleozoici.

L'autore descrive alcune breccie carbonifere del bacino di Saint-Etienne, nell'altipiano centrale di Francia, come vere morene, che dimostrano l'esistenza di ghiacciai carboniferi.

Inoltre l'autore ritrova le traccie evidenti della presenza di azioni glaciali negli altri bacini dell'altipiano centrale di Francia e ne dimostra la contemporaneità. La spiegazione del fenomeno è cercata dall'autore nell'esistenza di antiche catene molto elevate paragonabili alle Alpi ed all'Imalaia ed ora rase al suolo.

Il sig. *Schrader*, rende conto nel seguente articolo dell'estensione dei ghiacciai dei Pirenei, che, secondo misure fatte sulla nuova carta topografica al 100000, occuperebbero circa 34 Kmq. e tenendo conto della pendenza, 40 Kmq.

In seguito il noto limnologo *Emilio Belloc*, in un articolo intitolato « Recherches et explorations orographiques et lacustres dans les Pyrénées centrales », fa conoscere uno dei tratti più pittoreschi di questa catena. Illustra pure un gran numero di piccoli laghi di circo, degni di nota per la notevole loro elevazione sul mare, per la grande profondità e per la singolare trasparenza delle azzurre loro acque. Di uno di questi laghi, di quello di Oo, il Belloc dà una bella carta batometrica al 5000, in colori, ed inoltre numerose altre illustrazioni.

Le nevicate straordinarie del gennaio 1895 nei Pirenei sono oggetto di una breve nota del sig. *Lourde Rocheblave*.

La storia della riproduzione in disegni ed incisioni di uno dei più noti monti della Francia *La Meije*, è riferita in forma cronologica dal sig. *Paolo Guillemin*. Sono citate 216 fra disegni, manoscritti e incisioni di questo monte, di cui il primo del 1799.

Chiude la serie degli articoli uno scritto del sig. *Emilio Comau*, riguardante le milizie alpine italiane, la storia della loro formazione e l'attuale organizzazione.

La terza parte dell'Annuario comprende la Cronaca del Club Alpino Francese, cioè i resoconti ufficiali dell'andamento della direzione centrale e delle singole sezioni regionali. Questo fiorente Club il 25 giugno 1895 contava 5516 soci, divisi in 41 sezioni. Nel 1894 il numero dei soci era di 4988, le sezioni 38.

La sezione più numerosa è quella di Parigi: essa nel 1895 contava 1208 soci, di fronte a 1151 nel 1894.

Olinto Marinelli

Usi ed applicazione di alcuni strumenti topografici è il titolo d'un elegante fascicolo di 80 pagine litografate dove l'egregio ingegnere Augusto Sporeni nostro comprovinciale, professore di geometria pratica nel R. Istituto Tecnico di Genova, espone in circostanziato modo alcune esercitazioni topografiche da lui dirette ed eseguite coi suoi alunni. Buona intanto l'intenzione dell'egregio professore di compilare, com'egli si esprime, « una specie di Vade-mecum elementare sull'uso dei comuni strumenti topografici » ed è un esempio che vorremmo vedere imitato dai nostri insegnanti di topografia i quali con ciò, oltre che mettere in chiaro l'operosità della loro scuola ed offrire agli alunni un facile mezzo d'estendere le loro cognizioni pratiche, arricchirebbero il gabinetto di geometria pratica d'un prezioso corredo da poter essere quando che sia utilizzato ad illustrazione delle lezioni orali.

Le prime pagine sono consacrate ad alcuni « Cenni tacheometrici » dove si discorre delle distanze orizzontali con micrometri a fili fissi, dell'anallattismo, del micrometro Salmoiraghi a cinque fili e dell'altimetria combinata colla stadia. Si danno le formole relative e si accenna ai controlli entro i limiti di tolleranza. L'esposizione ha il pregio d'una grande chiarezza, solo, per quanto l'opuscolo non sia un trattato, si sente il desiderio di qualche maggior schiarimento sull'anallattismo centrale, scoperta questa che ha condotto a creare tutto un nuovo metodo di rilevamento che si direbbe *numerico* e nella pratica, non v'è più alcuno che possa negarlo, importantissimo.

Fanno seguito delle esercitazioni un Cleps piccolo modello, assai ben condotte coi relativi registri di campagna e per le calcolazioni delle distanze e dislivelli, nè mancano i necessari particolari e dai confronti che si possono istituire appare l'attendibilità dei risultati.

La teoria del goniometro Salmoiraghi a 2' è esposta con precisione e le tien dietro un assai opportuno rilevamento di una poligonale dei cui vertici si calcolano poi le coordinate ortogonali insieme a quelle di alcuni punti direttori anche per controllo, e con due metodi viene data l'area della poligonale chiusa di 18 vertici. Ben a proposito nel rilievo trova posto una soluzione analitica del problema di Pothenot mediante il quale si determina la posizione del primo vertice della poligonale rispetto a tre punti dati. Il rilievo della poligonale offre poi assai conveniente pretesto per esporre in succinto l'uso dei livelli a bolla d'aria, per eseguire una livellazione longitudinale semplice con livello Lenoir per avere il profilo del terreno e per paragonare una livellazione eseguita con livello ad acqua coi risultati forniti dal Cleps. Due lati della poligonale vengono poi raccordati con risvolta circolare di 250 metri di raggio e se ne determinano i punti intermedi mediante le ordinate alla tangente. Infine si pratica su quella stessa poligonale una nuova livellazione per mezzo del clisimetro a traguardi e riesce lusinghiero il confronto dei valori ottenuti colla precedente.

Altra esercitazione ha per tema la verifica di un piccolo livello di pendenza (Abney) con relativo specchietto di calcolazione ed ultimo risultato una media d'errori relativi inferiore alla tolleranza ammessa per tale strumento.

Due pagine sono consacrate alla misura barometrica delle altezze e nel caso pratico è fatto uso d'un barometro aneroide con termometro centigrado, calcolando i dislivelli per mezzo della tabella delle altezze ed anche con la nota formola di Babinet. I due risultati ottenuti differiscono di tanto poco da far ritenere attendibile l'esito dell'operazione ed opportuno l'uso della tabella.

Chiude il fascicolo un esercizio sull'uso del sestante, sul modo col quale si stabilisce l'errore angolare ed istrumentale e sulla determinazione di un punto a vertice di piramide impiegando un sestante a 10".

A chi ha un po' di pratica colla topografia non sarà sfuggito come il lavoro dell'egregio professore Sporeni possa servire come utilissima illustrazione ad un trattato di tale disciplina e sotto l'aspetto didattico abbia molta importanza. Da esso appare l'amorosa cura ch'egli spiega nell'insegnamento e la sua abilità nel saper trarre partito da tutti quei processi razionali di controllo numerico che nella topografia hanno moltissimo valore e che fanno prova non dubbia della bontà del metodo. X.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Escursioni proposte per i mesi di Gennaio e Febbraio — Una salita al Duranno, A. Ferrucci — Una questione relativa alla nomenclatura dei fenomeni Carsici, Marinelli Olinto — Riccardo Enrico Budden, G. Marinelli — Giulio Andrea Pirona, G. Marinelli — Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne — Parte ufficiale — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Ricoveri, alberghi e soggiorni — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno VII - 1896

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

Ing. Giovanni Bearzi - Coppadoro Angelo - Crichiutti Prof. Giovanni
Arturo Ferrucci - Lorenzi Arrigo - Mantica Co. Dott. Cesare
Cav. Prof. Giovanni Marinelli - Prof. Olinto Marinelli - Morassutti Giuseppe
Pico Emilio - Antonio Seppenhofer - Spezzotti Luigi

UDINE, S. A. F. EDITRICE 1896

TIP. G. B. DORETTI

INDICE.

Congressi.

Preavviso del XVI° Convegno della Società Alpina Friulana pag. 45
XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano . . . . . » 54
XIV Congresso della Società Alpina delle Giulie . . . . . » id.
Programma del XVI Convegno della S. A. F. . . . . » 57
Relazione del XVI Convegno della S. A. F. . . . . » 69
Il 28° Congresso del Club Alpino Italiano, G. Bearzi . . . . » 75
A proposito del Congresso del Club Alpino Italiano . . . » 83

Programmi di escursioni e salite.

Udine - Cormons - Coglio - Gorizia pag. 1
Udine - Colline di Variano - Madrisio - S. Daniele. . . . . » id.
Udine - Cividale - Luico - Monte S. Martino . . . . . » 13
Udine-Cividale-Cosizza-Tolmino-Gorizia . . . . . » id.
Escurzione scolastica 10 maggio 1896 . . . . . » 29

Relazioni di gite e memorie.

Una salita al Monte Duranno. A. Ferrucci. . . . . pag. 2
Una questione relativa ai fenomeni Carsici. O. Marinelli. . » 4
Gite jemali della S. A. F. . . » 14, 38
Salita al Monte Tiersine. A. Ferrucci . . . . . » 14
Attraverso il Gran Monte. O. Marinelli . . . . . » 15
Campagna alpinistica 1895 al M. Bianco, Colle del Gigante e Cervino. G. Morassutti . . » 18, 47
Ancora sopra i depositi morenici del versante settentrionale del M. Ciampon. O. Marinelli » 20
Le Ambe Abissine G. Marinelli » 21
Tre giorni in Carnia. Salita dei Monti Avanza e Cretaforata. E. Pico . . . . . » 30
Nelle Prealpi Clautane. Cridola, Monfalcone, Cima dei Preti, Duranno. C. Mantica . . . » 33
La Pasqua alpinistica. L. Spezzotti . . . . . » 38
Terza Carovana scolastica. A. Coppadoro . . . . . » 46
Al Gran Monte. L. Spezzotti . » 46
Una gita al Colle Maggiore, G. Crichiutti . . . . . » 49
Salita al Monte Maggiore (Istria). Ing. G. Bearzi . . . . . pag. 51
Quarta Carovana scolastica. C. P. » 58
Risultati sommari di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento. O. Marinelli. . . . » 59
Una visita al laghetto di Cima Corso. A. Lorenzi. . . . . » 62
Errori intorno al Friuli. Nuova Serie. G. Marinelli . . . » 64
Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin, fatte nel 1896. Olinto Marinelli . . . . . » 78

Motti e pensieri.

I. Ianssen . . . . . pag. 7
T. Taramelli . . . . . » 22
L. Purtscheller . . . . . » 82

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Mooskofel, Kellervand, e Coglians. . . . . pag. 8
Civetta . . . . . » 26
Clapsavon, Bivera, Lagna, Col Gentile, Veltri, Tinizza, Naulenì, Tiersine . . . . . » 43
Malins, Oberboden, Vesperkofel, Bivera, Lagna, ecc. (vedi sopra) Peralba . . . . . » 53
Coglians. . . . . » 83

Salite varie.

Pizzo Bernina d'inverno . . . pag. 43
Monte Bianco . . . . . » id.
Monte Veneretta . . . . . » 53

Carovane scolastiche.

Friulane . . . . . pag. 29, 46, 58
Sezione di Roma del Club Alpino Italiano . . . . . pag. 43
Sezione di Torino del C. A. I. p. 43, 53
» di Palermo » » » 43
Società Alpina Meridionale . . » id.
Sezione di Milano del C. A. I. » 53
» di Brescia » » » id.
» di Venezia » » » id.
» di Parigi del C. A. F. » id.

Guide, ricoveri e sentieri.

Sachsendankhütte . . . . . pag. 10
Dreizinnenhütte . . . . . » 27
Plätzwiesen . . . . . » id.
Capanna Canin . . . . . » 43
Stazione Alpina. Antonio Stoppani . . . . . pag. 54
Rifugio del Barbellino . . . . » id.
Rifugi Venezia e San Marco . . » 65
Frequenza . . . . . » 83

Segnavie.

Nelle Alpi Cadorine. . . . . pag. 65

Strade e ferrovie.

Ferrovie della Iungfrau . . . pag. 27
Sul Snowdon . . . . . » 54
Ferrovie diverse . . . . . » id.
Via al Luschari . . . . . » 65

Alberghi e soggiorni.

Cortina d'Ampezzo . . . . . pag. 10

Varietà.

Per la protezione della flora Alpina . . . . . pag. 27
Contro l'uso della Cocaina . . » 43
Frequenza dei visitatori nel Trentino . . . . . » 43
Alpinismo e nazionalità . . . » 52
Abbigliamento ed arredamento. » 54
Nuovi chiodi per scarpe alpine (Uhustollen). . . . . » id.
Giardino alpino . . . . . » 55
L'alpinismo accademico in Germania . . . . . » 65
Battesimi inopportuni . . . . » 83

Personalia.

Riccardo Enrico Budden. G. Marinelli . . . . . pag. 6
Giulio Andrea Pirona , . . . » 7
Riccardo Issler . . . . . » 55
Giovanni ing. Cloza . . . . » 82

Bibliografia.

Bollettino del C. A. I. 1894 G. Marinelli . . . . . pag. 10
Annuarie du Club Alpin Français. 1894 e 1895 O. Marinelli p. 11, 67
Soreni A. Uso ed applicazione di alcuni strumenti topografici » 12
T. Taramelli. Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante ital. delle Alpi Carniche. . . . . » 27

Zeitschrift des D. Oe. A. V. 1895 pag. 27
Rivista geografica italiana . . » 28
Sommario di art. alpinistici pag. 28, 44, 56
Comunicazioni di un collega. pag. 28, 56
Tellini A. I pesci e la pesca di acqua dolce nel Friuli . . . » 43
Sicula, Alpi Giulie, Studi bellunesi. . . . . pag. 44, 56, 84
G. Marinelli. Il punto più settentrionale del Regno d'Italia pag. 55
Vaccari L. La Florula della cima del M. Grappa. A. Lorenzi . » 55
Dal Piaz G. Note sull'epoca glaciale nel bellunese . . . . » id.
Annuario della Società degli Alpinisti Trid. anno 1894-95 . » 83
Hartinger A. Altas der Alpenflora. II. Auflage. A. Lorenzi. » 84

Parte ufficiale.

Verbale dell'assemblea straordinaria dei soci, 22 novembre 1895 . . . . . pag. 7
Verbali delle sedute di direzione 29 novembre, 16 dicembre 1895 » 8
Verbali delle sedute di direzione 7 e 16 gennaio e 11 febbraio 1896 » 25
Verbale di seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura del 21 gennaio 1896. . . . » 26
Verbale delle sedute della Commissione per le gite 23 gennaio e 18 febbraio 1896 . . » id.
Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 29 marzo 1896 . » 39
Verbali delle seduta di direzione dei 7, 9 e 27 marzo, 16 aprile e 25 giugno 1896 . . . . . pag. 53
Tariffe delle guide di Chiusaforte » id.

Società consorelle.

Club Alpino francese . . . . pag. 9
Oest. Touristen Club . . pag. 9, 26, 43
Club Alpino Tedesco Austriaco pag. 26, 43
Sezione Steyr del C. A. T. A. . pag. 26
Oest. Alpen Club. . . . . » id.
Svenska Turistföreningen . . » 43
Sezione di Firenze del C. A. I. » id.
Club Alpino Italiano . . . . . » 54
Società Alpina delle Giulie . . » id.
Sezione di Schio del C. A. I. . » id.

Comunicazioni e circolari della direzione.

a pag. 30, 46

ELENCO

DEI

SOCI ED ASSOCIATI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

a 1° gennaio 1896

Soci Onorari.

† Budden cav. Riccardo Enrico
† Denza padre cav. Francesco
Di Brazzà-Savorgnan co. cav. Pietro
† Pirona prof. dott. comm. Giulio Andrea
Taramelli cav. prof. Torquato

Soci.

1. Agricola co. Nicolò, Risano
2. Angeli Giuseppe Angelo
3. Antonini Giacomo
4. Antonini cav. avv. G. B.
5. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
6. Armellini Luigi fu Girolamo, Tarcento
7. Armellini Vincenzo, Tarcento
8. Badia prof. Tito, Roma
9. *Baldissera Alceo
10. *Baldissera Giovanni
11. Baldissera dott. Valentino
12. *Ballico Ernesto
13. *Ballico Luigi
14. *Ballini Guido
15. Barnaba dott. Enrico
16. Barnaba Pietro
17. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
18. Belgrado Napoleone, Milano
19. *Berghinz Raffaele
20. Bertolini cap. Francesco, Torino
21. *Biasutti Giuseppe
22. *Biasutti Renato
23. Bolaffio avv. Graziadio, Trieste
24. Borletti Ferdinando, Pontebba
25. *Bortolotti Ciro
26. Bossi cav. avv. G. B.
27. Braida avv. Luigi
28. Braida cav. Francesco
29. Bulfoni Cesare
30. Burghart Roberto
31. Burghart Rodolfo
32. *Buttazzoni Ortensio
33. Caiselli co. Carlo, Percotto
34. Caisutti avv. Giuseppe
35. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
36. Canciani cav. ing. Vincenzo
37. Cantarutti Federico
38. Cantarutti ing. G. B.
39. *Cantoni Carlo
40. Capellani avv. Pietro
41. *Capsoni Urbano
42. Caratti co. Andrea, Paradiso
43. Caratti co. avv. Umberto
44. Ceria Celestino, Trieste
45. Cerri cav. col. Andrea, Bra
46. *Chiussi Aleardo
47. Chittaro Carlo
48. Chiaradia comm. Emidio, Caneva
49. Cibele cav. ing. Francesco, Venezia
50. Ciconi nob. cav. avv. Alfonso, S. Daniele
51. Cilario Stella, Bologna
52. *Clonfaro Erminio
53. Coceani dott. G. B., Ancona
54. Coceani avv. Pietro
55. Comelli dott. Giuseppe
56. *Comessatti Girolamo
57. Concina co. Corrado
58. *Conti Giuseppe di Gius.
59. *Coppadoro Angelo
60. Coren avv. Lucio, Sciacco
61. Corradini Michele
62. Cozzi Giuseppe
63. *Crainz Maria
64. *Cudugnello Attilio
65. Curioni cap. Pier Angelo, Parma
66. D'Agostini dott. Clodoveo
67. *D'Agostini Leonida
68. Dalla Porta nob. Giovanni
69. Dal Torso nob. Enrico
70. *Dal Torso nob. Enrico jun.

71.*Da Prato Ernesto
72.*Da Prato Giuseppe
73.*Da Prato Vittorio
74.*De Battisti nob. Gio. Batt.
75. De Ceconi co. comm. Giacomo, Vito d'Asio
76. Della Torre prof. Ruggero, Cividale
77.*Della Vedova Eugenio
78. De Poli Angelo
79.*De Poli Attilio
80. De Puppi co. cav. uff. Luigi
81. Di Brazzà Savorgnan co. ing. Detalmo
82. Di Brazzà Savorgnan co. Filippo
83. Di Brazzà Savorgnan co. Giuseppe
84. Di Brazzà Savorgnan co. dott. Pio
85.*Di Caporiacco nob. Gino
86. Di Caporiacco nob. dott. Giuliano
87. Di Colloredo co. Enrico
88. Di Colloredo co. dott. Ugo
89. Di Prampero co. comm. Antonino
90. Di Prampero co. comm. Ottaviano
91. Doretti G. B.
92. Doretti dott. Virginio
93. Dorta Romano
94. Englaro Cesare, Pontebba
95.*Fabris G. B.
96. Fabris dott. Giuseppe
97. Facini Giuseppe
98. Ferigo tenente Antonio, Torino
99. Ferrucci Arturo
100. Findenegg Ermanno, Villacco
101. Florio co. Filippo
102. Folini Teobaldo, San Lorenzo di Mossa
103. Fonio comm. gen. Angelo, Roma
104.*Forabosco Silvio
105. Gabrici cav. Giacomo, Cividale
106.*Gabrici Leo
107. Gambi cap. Bartolomeo, Conegliano
108. Gambierasi G. B.
109. Garretti cav. col. Luigi, Alessandria
110. Gaspardis Paolo
111.*Gattolini Giuseppe
112. Geiringer cav. ing. Eugenio, Trieste
113. Giacomelli cav. col. Sante
114.*Gilberti Ferruccio
115.*Gonano Gio. Batt.
116. Grassi Annina, Tolmezzo
117. Grünwald Giulio jun., Venezia
118. Guidetti Landini dott. Guido
119. Hocke Giovanni, Roma
120. Joppi cav. dott. Vincenzo
121. Kechler cav. uff. Carlo
122. Kugy dott. Giulio, Trieste
123. Lazzarini Alfredo
124.*Leicht Pier Silverio, Cividale
125. Linussa avv. Pietro
126. Lombardini nob. Giovanni
127.*Lorenzi Arrigo
128.*Lorenzi Riccardo
129. Loschi cav. Ugo
130. Lovaria co. Giuseppe
131. Lupieri avv. Carlo
132. Luzzatto avv. Giuseppe, Trieste
133. Luzzatto dott. prof. Fabio, Macerata
134.*Luzzatto Oscar
135. Majeron Sebastiano, Chiusaforte
136.*Malagnini Angelo
137. Malagnini dott. Giovanni, Modena
138. Malignani Arturo
139.*Mamoli Giorgio
140. Mantica co. dott. Cesare
141.*Manzini Mario
142. Manzini dott. Vincenzo
143. Maraini Grato
144. Marinelli cav. prof. Giovanni, Firenze
145. Marinelli dott. Olinto, Catania
146.*Marpillero Dante
147. Martina Valentino di Valentino., Chiusaforte
148. Masciadri cav. Antonio
149. Mason Giuseppe
150. Maupoil dott. Enrico, Spilimbergo
151.*Mazzaroli Eugenio
152. Measso cav. avv. Antonio
153. Mestroni Luigi
154. Mestroni Rizzardo
155. Michelesio Odorico, Tarcento
156. Micoli-Toscano cav. Luigi
157.*Minciotti Adolfo
158.*Mini Alberto
159. Minisini Francesco
160. Morasutti Giuseppe di Pietro, S. Vito al Tagliamento
161. Morelli-de Rossi Giuseppe
162. Morelli Lorenzo
163. Moretti Giuseppe
164. Moretti Luigi
165. Morgante cav. Lanfranco, Tarcento
166. Moro Pietro
167. Moro Silvio
168. Morpurgo cav. uff. Elio
169. Mullitsch Giuseppe, Gorizia
170.*Muratti Spartaco
171. Murero cav. prof. C. A., Roma
172. Musoni dott. prof. Francesco
173. Nadigh Gaspare
174. Nallino cav. prof. Giovanni
175.*Nigris Guido
176. Occioni-Bonaffons cav. dott. prof. Giuseppe, Venezia
177.*Orgnani-Martina nob. Ettore

178.*Orgnani-Martina nob. Federico
179.*Orgnani-Martina nob. Lodovico
180. Ostermann Giovanni
181. Ostermann cav. dott. Leopoldo, Roma
182. Ostermann dott. prof. Valentino, Belluno
183. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
184. Pagani Mario
185. Pagura Valentino, Mortegliano
186. Paor Enrico, Trento
187.*Pari Giulio Andrea
188. Pari cap. Rodolfo
189. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
190. Passero Enrico
191. Pecile cav. Attilio
192. Pecolli dott. Teodosio, Mortegliano
193. Peressini Giovanni
194. Perissutti cav. avv. Luigi, Villafredda
195. Pertoldi rag. Francesco
196. Pertot Eugenio, Trieste
197. Perusini dott. Costantino
198.*Perusini Gaetano
199.*Perusini Giacomo
200. Pesamosca Ferdinando, Chiusaforte
201. Petz ing. Guido
202.*Piani Antonio, Ontagnano
203.*Piani Giovanni
204. Pico Emilio
205. Pigatti Andrea, Trieste.
206. Pirona dott. Venanzio
207. Pirovano Rodolfo
208. Pisenti dott. prof. Gustavo, Perugia
209. Pitacco ing. Luigi
210. Pitotti dott. Giuseppe
211. Politi Odorico
212. Pontotti dott. Carlo, Crauglio
213. Rizzani ing. G. B.
214. Rizzi Guglielmo, Chiusaforte
215. Rosmini ing. Enrico, Flaibano
216. Rossi Francesco
217. Rubini dott. Domenico
218. Sabbadini dott. Lorenzo
219. Schiavi cav. avv. L. C.
220.*Schiavi Mosè
221. Seppenhofer Antonio, Gorizia
222. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villacco
223. Società Alpina delle Giulie, Trieste
224. Spezzotti G. B.
225.*Spezzotti Luîgi
226.*Spinotti Antonio
227.*Spinotti Oreste
228. Straulino dott. Giovanni, Firenze
229. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
230. Tami ing. Silvio
231.*Tavasani Ermete
232. Tellini dott. prof. Achille
233. Tellini Edoardo
234. Tomasoni Giacomo, Buttrio
235.*Tonisso Detalmo
236. Tullio nob. dott. Giuseppe
237.*Turco Francesco
238.*Urbanis Giuseppe, Ajello
239. Valentinis Angelo
240. Vallon Graziano
241. Valussi ing. Odorico
242. Vatri avv. Daniele
243. Vatta Aleardo
244. Venturini Ermanno
245. Venturini cav. Luigi
246.*Visentin Quinto
247. Vittorello Vittorio
248. Volpe avv. Carlo Emilio
249.*Zandegiacomi Gino
250. Zavagna Vittorio
251.*Zilotti Enrico
252. Zuppelli prof. Teodoro

(*) Soci straordinari.

Associati al Gabinetto di lettura.

1. Angeli Candido
2. Beltrame Vittorio
3. Biancuzzi Vittorio
4. Bonomi prof. Zaccaria
5. Braidotti dott. Federico
6. Brandolini Antonio
7. Caldi dott. prof. Giuseppe
8. Cancianini Marco
9. Clama G. B.
10. Cignolini prof. Aristide
11. Cignolini dott. Annibale
12. Ciussi Arturo
13. Clodig ing. prof. Giovanni
14. Coceani Valentino
15. Colombatti nob. dott. Giacomo
16. Dabalà comm. Marco
17. D'Aste cav. prof. Ippolito Tito
18. De Gaspari prof. Beniamino
19. De La Fondèe Ida
20. De Siebert tenente Amedeo
21. De Toni ing. Lorenzo
22. Della Rovere avv. G. B.
23. Del Moro Quintino
24. Del Puppo prof. Giovanni

25. Fabris Pietro
26. Famea Ugo
27. Feruglio avv. Angelo
28. Foramiti Edoardo
29. Fracassetti prof. avv. Libero
30. Francescato Italico Pirro
31. Franz maestro Vittorio
32. Girardini Emilio
33. Girardini avv. Giuseppe
34. Grassi Antonio
35. Gropplero co. dott. Andrea
36. Levi avv. Giovanni
37. Mander dott. Gabriele
38. Mantica co. Nicolò
39. Marcuzzi don Carlo
40. Martinuzzi dott. Vittorio
41. Marussig Pietro
42. Masutti Giovanni
43. Minini dott. Luigi
44. Miniussi Giuseppe
45. Misani cav. prof. Massimo
46. Mondini Olivo
47. Orsetti Antonio
48. Orter Francesco
49. Pennato dott. Papinio
50. Pignat Luigi
51. Pontini prof. Antonio
52. Puppati avv. Guglielmo
53. Sabbadini dott. Francesco
54. Sabbadini dott. Giuseppe
55. Sandri F. L.
56. Sbuelz Raffaello
57. Simonetti prof. Paolo
58. Sostero Gianjacopo
59. Stringari dott. Giovanni
60. Tessera dott. Carlo
61. Tonello prof. Marco
62. Tomassi Settimio
63. Trevisan Tullio
64. Vitali ten. Eliseo
65. Zambelli dott. Tacito
66. Zanutto don Luigi

TIP. G. B. DORETTI

In Alto

1896 num. 2

Sommario

Escursioni proposte per i mesi di marzo e aprile 1896 : domenica 15 marzo [Udine-Cividale-Luico-Monte S. Martino], lunedì e martedì 6 e 7 aprile [Udine-Cividale-Cosizza-Tolmino-Gorizia]

Salite al monte Tiersine (2417 m.)

Gite jemali della S.A.F : a Gorizia pel Collio 2 gennaio 1896, attraverso i colli morenici 2 febbraio 1896

Attraverso il Gran Monte

Campagna alpinistica 1895

Ancora sopra i depositi morenici del versante settentrionale del M. Ciampon

Le "Ambe" abissine

Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci tenutasi la sera del 30 dic. 1895, ore 20.30. Sunto dei verbali [delle] sedute di Direzione [1896]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1896]

Il Club alpino tedesco-austriaco e gli Sloveni. Lavori della Sezione Steyr del C.A.T.A. Oesterr. Alpenclub. Oesterr. Touristen Club

M. Civetta (3221 m.)

T. Taranelli. Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche. Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei ... Zeitschrift des D. Oe. A. V. Jahrg 1895, Band XXVI ...

Per la protezione della flora alpina

Dreizinnenhütte. Platzwiesen

Ferrovia della Jungfrau

Sommario di articoli alpinistici. Una bella rivista "gratis" ai nostri soci

Rivista geografica italiana e Bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze. Direttore prof. GIovanni Marinelli. Fascicoli VIII-IX ott.-nov. 1895, X dice. 1895, genn. 1896

Anno VII. Udine, 1 Marzo 1896 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Escursioni proposte per i mesi di Marzo e Aprile 1896

I.

Domenica 15 marzo.

Ore 6.10 partenza da Udine.
» 6.41 arrivo a Cividale, da dove si procederà in vettura per Azzida sino a Blasin in Valle dell'Alberana.
» 8.— arrivo a Blasin (m. 211) d'onde si muoverà per la valle del Riecca, toccando Gabrovizza (m. 496, min. 50), Cepletischis (m. 568, min. 15), Polava (m. 512 min. 10), Sturmi (m. 691, min. 40) e finalmente Luico (m. 690 min. 8).
» 10.— arrivo a Luico. Colazione.
» 11.— partenza da Luico. Si ritornerà al punto di partenza seguendo questo itinerario: Mulino di Sturmi (m. 620, min. 8), Casoni Ocroglach (m. 722, min. 25), Passo di Nachiuce (m. 827, min. 35), Monte S. Martino (m. 983, min. 40).
» 12.45 arrivo a Monte S. Martino.
» 13.15 partenza da Monte S. Martino per passo di Nachiuce (min. 25), Polava (min. 25), Cepletischis (min. 15), Gabrovizza (min. 12) e Blasin (min. 35).
Ore 15.15 arrivo a Blasin.
» 15.30 partenza da Blasin in vettura per Cividale.
» 16.45 arrivo a Cividale probabilmente in tempo di prendere il treno che parte alle 16.49 e che arriva a Udine alle 17.16. In caso diverso si partirà da Cividale alle 20.30 per arrivare a Udine alle 20.58.

La gita è interessantissima e facilissima.

Spese: Biglietto di andata e ritorno III^a^ classe Udine-Cividale L. 1.50. Colazione e vettura L. 4.

Dopo la sera di venerdì 6 marzo non si accettano adesioni di soci.

In caso di mal tempo al gita verrà rimandata alla domenica successiva.

II.

Lunedì e Martedì 6 e 7 aprile.

Primo giorno, 6 aprile.

Ore 6.10 partenza da Udine.
» 6.41 arrivo a Cividale, da dove si procederà in vettura sino a Cosizza nella omonima valle.
» 8.— arrivo a Cosizza (m. 198), d'onde si muoverà per Liessa (m. 259, min. 40). Clodig (m. 248, min. 10), Peternel (m. 315, min. 30).
» 9.30 arrivo a Peternel dove si farà uno spuntino per ripartire alle 10 per Paciuch (m. 373 min. 30) e Trinco (m. 730, min. 75).

Ore 11.45 arrivo a Trinco. Colazione.
» 12.30 partenza da Trinco per C. Uplati (m. 940, min. 45) e Passo di Zagradam (1072, min. 30).
» 13.45 arrivo al Passo di Zagradam.
» 14.15 partenza dal Passo di Zagradam per Kamenca (m. 500, min. 45), Volzano (m. 213, min. 45) e Tolmino (m. 203, min. 35).
» 16.30 arrivo a Tolmino dove si pernotterà.

Chi desiderasse, e non si sentisse stanco, può visitare le rovine del castello (m. 428, ore 1 $^1/_2$) o la cosidetta grotta di Dante in 1 ora.

Secondo giorno, 7 aprile.

Ore 6.— partenza da Tolmino per S. Lucia alla confluenza del F. Idria nell'Isonzo.
» 7.— arrivo a S. Lucia (m. 206). Visita agli scavi e spuntino.
» 9.— partenza da S. Lucia seguendo il sentiero alla sinistra dell'Isonzo per Drebočnik, Log grn, Log dl., Auzza (m. 184, ore 2), Loga, Bodrez, Canale (m. 108, 1 ora).
» 12.— arrivo a Canale. Colazione.
» 13.30 partenza da Canale in vettura.
» 15.30 arrivo a Gorizia.
» 18.43 partenza da Gorizia.
» 19.55 arrivo a Udine.

Variante al programma per chi desiderasse di visitare la valle di Chiapovano. Da S. Lucia per Idria di Bača (m. 195, min. 45), Slap (m. 156, min. 30; Colazione). Sella (m. 567, min. 90), Chiapovano (m. 607, ore 1 $^3/_4$).
Ore 12.30 circa (compresa 1 ora per la colazione) arrivo a Chiapovano. Da Chiapovano in vettura per Britof (m. 279 sino alla sella di Gargaro (m. 348) in ore 1.30 e da questa a Gorizia a piedi per Salcano (m. 108) in 2 ore.
» 16.30 circa arrivo a Gorizia e partendo da Tolmino 1 ora prima dei gitanti diretti a Canale, arrivo a Gorizia quasi contemporaneamente.

Tutta l'escursione è variatissima e facile ed è per gran parte dei soci nuovissima.

Spese: Udine-Cividale III^a classe L. 0.90. Colazione, vettura e soggiorno a Tolmino L. 9 o poco più.
Secondo giorno: L. 5 fino a Gorizia e L. 7 per quelli che vanno per Chiapovano. Da Gorizia a Udine III^a classe L. 1.60.
Dopo la sera di venerdì 3 aprile non si accettano aderioni di soci.

GITE JEMALI DELLA S. A. F.

I.

A Gorizia pel Collio

12 gennaio 1896.

Quattordici furono i gitanti, fra cui due gentili signorine, che compierono l'escursione, abbastanza nota perchè occorra descriverla. È però sempre interessante anche per chi più volte la percorse. Il tempo era splendidissimo, come in questo inverno eccezionale le belle giornate si susseguono rassomigliandosi. Alle 8.4 partenza da Udine, alle 8.40 arrivo a Cormons. Per S. Giorgio e Ruttars si andò a Fleana dove si fece colazione, indi per Dobra e San Martino e Quisca a Gorizia, dove si arrivò alle 17 e alle 19.55 a Udine.

Il consocio A. Seppenhofer guidò la comitiva e i gitanti gli son ben grati per le tante gentilezze usate, come pure ai signori e signore di Gorizia che vennero fino a S. Floriano a incontrare la comitiva. La giusta metà della segreteria sociale, Ferrucci e Pico, servì lodevolmente al solito, da commissione proviande.

II.

Attraverso i colli morenici

2 febbraio 1896.

La gita in programma pel 9 febbraio venne rimandata per varie ragioni a tempi migliori e venne sostituita con una che da Magnano-Artegna per il Colle di Buja, Mels, Caporiacco, Fagagna e Moruzzo conducesse a Torreano. Dodici, fra cui tre egregie signorine, furono i partecipanti a questa escursioncella. Alle 5.55 si partiva da Udine; alle 6.48 si arrivava a Magnano-Artegna, alle 8.15 al Colle di Buja e alle 10 a Mels, dove si trovò di rifocillarsi per benino. Questa escursione si potrebbe chiamare una gita ai castelli, poichè, Buja, Mels, Pers, Caporiacco (che si visitò), Fagagna, Moruzzo, sono le più importanti sentinelle poste a guardia della Brianza friulana. Alle 14 si toccava la chiesa parrocchiale di Fagagna e verso le 16 tutti erano a Torreano ad aspettare il treno delle 18.25 facendo forse l'ultimo spuntino della giornata, inaffiandolo col vino segretariale. Per la storia bisogna proprio dire, e i posteri forse nol crederanno, che quel giorno, 2 febbraio 1896, faceva un caldo quasi estivo, che prolungò alquanto il programma. Malgrado ciò io posso assicurare in nome di tutti, che anche questa, come del resto tutte, fu una escursione divertentissima e istruttiva.

Salita al monte Tiersine

(2417 m.).

Ho salito il M. Tiersine (1) in compagnia del prof. Fabio Luzzatto, il 29 luglio dello scorso anno, con la guida Eugenio De Santa e il portatore Valentino d'Andrea, entrambi di Forni di Sopra. Il giorno prima, percorrendo il comodo sentiero che risale le verdi vallette del rio Tolina e del rio Tortoi, ci eravamo recati a pernottare alla casera Tortoi (2 ore e $^1/_4$ da Forni). Lasciata la casera prima dell'alba, risalimmo un sentiero (segnato

(1) V. E. Pico, *Nelle Alpi Gortane*. « In Alto », Anno III, 1892 e *Die neuen Touren des Jahres 1893 in den Ostalpen* in « Mittheilungen des D. Oe. A. V. », 15 agosto 1894.

Ore 11.45 arrivo a Trinco. Colazione.
» 12.30 partenza da Trinco per C. Uplati (m. 940, min. 45) e Passo di Zagradam (1072, min. 30).
» 13.45 arrivo al Passo di Zagradam.
» 14.15 partenza dal Passo di Zagradam per Kamenca (m. 500, min. 45), Volzano (m. 213, min. 45) e Tolmino (m. 203, min. 35).
» 16.30 arrivo a Tolmino dove si pernotterà.

Chi desiderasse, e non si sentisse stanco, può visitare le rovine del castello (m. 428, ore 1 $^1/_2$) o la cosidetta grotta di Dante in 1 ora.

Secondo giorno, 7 aprile.

Ore 6.— partenza da Tolmino per S. Lucia alla confluenza del F. Idria nell'Isonzo.
» 7.— arrivo a S. Lucia (m. 206). Visita agli scavi e spuntino.
» 9.— partenza da S. Lucia seguendo il sentiero alla sinistra dell'Isonzo per Drebočnik, Log grn, Log dl., Auzza (m. 184, ore 2), Loga, Bodrez, Canale (m. 108, 1 ora).
» 12.— arrivo a Canale. Colazione.
» 13.30 partenza da Canale in vettura.
» 15.30 arrivo a Gorizia.
» 18.43 partenza da Gorizia.
» 19.55 arrivo a Udine.

Variante al programma per chi desiderasse di visitare la valle di Chiapovano. Da S. Lucia per Idria di Bača (m. 195, min. 45), Slap (m. 156, min. 30; Colazione). Sella (m. 567, min. 90), Chiapovano (m. 607, ore 1 $^3/_4$).
Ore 12.30 circa (compresa 1 ora per la colazione) arrivo a Chiapovano. Da Chiapovano in vettura per Britof (m. 279 sino alla sella di Gargaro (m. 348) in ore 1.30 e da questa a Gorizia a piedi per Salcano (m. 108) in 2 ore.
» 16.30 circa arrivo a Gorizia e partendo da Tolmino 1 ora prima dei gitanti diretti a Canale, arrivo a Gorizia quasi contemporaneamente.

Tutta l'escursione è variatissima e facile ed è per gran parte dei soci nuovissima.

Spese: Udine-Cividale III^a classe L. 0.90. Colazione, vettura e soggiorno a Tolmino L. 9 o poco più.
Secondo giorno: L. 5 fino a Gorizia e L. 7 per quelli che vanno per Chiapovano. Da Gorizia a Udine III^a classe L. 1.60.
Dopo la sera di venerdì 3 aprile non si accettano aderioni di soci.

GITE JEMALI DELLA S. A. F.

I.

A Gorizia pel Collio

12 gennaio 1896.

Quattordici furono i gitanti, fra cui due gentili signorine, che compierono l'escursione, abbastanza nota perchè occorra descriverla. È però sempre interessante anche per chi più volte la percorse. Il tempo era splendidissimo, come in questo inverno eccezionale le belle giornate si susseguono rassomigliandosi. Alle 8.4 partenza da Udine, alle 8.40 arrivo a Cormons. Per S. Giorgio e Ruttars si andò a Fleana dove si fece colazione, indi per Dobra e San Martino e Quisca a Gorizia, dove si arrivò alle 17 e alle 19.55 a Udine.

Il consocio A. Seppenhofer guidò la comitiva e i gitanti gli son ben grati per le tante gentilezze usate, come pure ai signori e signore di Gorizia che vennero fino a S. Floriano a incontrare la comitiva. La giusta metà della segreteria sociale, Ferrucci e Pico, servì lodevolmente al solito, da commissione proviande.

II.

Attraverso i colli morenici

2 febbraio 1896.

La gita in programma pel 9 febbraio venne rimandata per varie ragioni a tempi migliori e venne sostituita con una che da Magnano-Artegna per il Colle di Buja, Mels, Caporiacco, Fagagna e Moruzzo conducesse a Torreano. Dodici, fra cui tre egregie signorine, furono i partecipanti a questa escursioncella. Alle 5.55 si partiva da Udine; alle 6.48 si arrivava a Magnano-Artegna, alle 8.15 al Colle di Buja e alle 10 a Mels, dove si trovò di rifocillarsi per benino. Questa escursione si potrebbe chiamare una gita ai castelli, poichè, Buja, Mels, Pers, Caporiacco (che si visitò), Fagagna, Moruzzo, sono le più importanti sentinelle poste a guardia della Brianza friulana. Alle 14 si toccava la chiesa parrocchiale di Fagagna e verso le 16 tutti erano a Torreano ad aspettare il treno delle 18.25 facendo forse l'ultimo spuntino della giornata, inaffiandolo col vino segretariale. Per la storia bisogna proprio dire, e i posteri forse nol crederanno, che quel giorno, 2 febbraio 1896, faceva un caldo quasi estivo, che prolungò alquanto il programma. Malgrado ciò io posso assicurare in nome di tutti, che anche questa, come del resto tutte, fu una escursione divertentissima e istruttiva.

Salita al monte Tiersine

(2417 m.).

Ho salito il M. Tiersine (1) in compagnia del prof. Fabio Luzzatto, il 29 luglio dello scorso anno, con la guida Eugenio De Santa e il portatore Valentino d'Andrea, entrambi di Forni di Sopra. Il giorno prima, percorrendo il comodo sentiero che risale le verdi vallette del rio Tolina e del rio Tortoi, ci eravamo recati a pernottare alla casera Tortoi (2 ore e $^1/_4$ da Forni). Lasciata la casera prima dell'alba, risalimmo un sentiero (segnato

(1) V. E. Pico, *Nelle Alpi Gortane*. « In Alto », Anno III, 1892 e *Die neuen Touren des Jahres 1893 in den Ostalpen* in « Mittheilungen des D. Oe. A. V. », 15 agosto 1894.

nella tavol. « Forni di sotto » fol. 13 della Carta d'Italia fra la casera e la quota 2002), che conduce ad una specie di conca rocciosa, chiusa fra le creste del Tiersine e del Tudaio e tutta piena di ingombranti ghiaioni. Quelli che scendono dalla cresta del Tiersine sono molto ripidi e tra loro divisi da sproni rocciosi abbastanza elevati. La necessità che ne deriva di risalire uno di questi ghiaioni per toccare la cresta, costituisce l'unico lato un po' noioso della gita. Quello da noi scelto conduce ad un punto della cresta, che corrisponderebbe a quello, presso il quale, nella tavol., è segnata la prima asta della *M* nella parola *M. Tiersine.*

La traversata del crestone da quel punto alla vetta richiede più che mezz'ora, poichè vi si incontrano parecchi luoghi che esigono cautela. Esso è però molto interessante per il vasto panorama che vi si gode, specialmente a nord. Non posso riferire precisamente il tempo impiegato nella salita, avendo smarrite le note prese su foglietto staccato; conservo invece la nota del panorama e la trascrivo. Credo che complessivamente dalla casera alla vetta noi abbiamo impiegato circa 4 ore. Il panorama dunque comprende: Amariana, Canin, Mangart, Montasio, Vischberg, Zucc del Boor, Sernio, Col Gentile, i monti di confine della catena delle Carniche, cioè: quelli a nord di val Pontebbana, la Kellerwand, il Coglians, il Canale e il Volaja; Creta forata, Siara, un tratto della catena dei Tauern, Vorderkerl, Hinterkerl, Terza Grande, la casera Razzo, un bel tratto della boscosa val Frisone, e la mulattiera militare che sale a forcella Losco, il Gross Glockner scintillante, e forse il gruppo del Gross Venediger, l'Elfer e il Popera, le Cime di Lavaredo, le Marmarole, Antelao, Pelmo, Civetta, Cridola, Monfalcon, Cima dei Preti, Col nudo, Pramaggiore, Pregaiane, quasi per intero la val di Suola, e infine alcune case e il cimitero di Andrazza.

Scendemmo molto rapidamente per la stessa via della salita, e fu cattivo consiglio, chè forse percorrendo il crestone ad est della vetta, fino ad oltrepassare lo sprone meridionale del monte, avremmo potuto trovare una via per discendere verso casera Tragonia, (anche senza giungere proprio alla Sella Rossa, percorsa dal sig. E. Pico, la quale deve trovarsi in prossimità del punto 2270) via che probabilmente eviterebbe al salitore i noiosi ghiaioni o almeno gliene farebbe percorrere un tratto più breve. Il M. Tiersine è noto fra i cacciatori di Forni col nome di *Crodon di Tiersine*, che essi poi pronunciano *di Tiarfin.* È una bella e non lunga salita, che per attrattiva alpinistica dovrebbe preferirsi, a mio credere, a quella del Clapsavon, tanto più che il panorama ch'essa offre deve differire di poco da quello di quest'ultima vetta.

A. Ferrucci

ATTRAVERSO IL GRAN MONTE.

Non era più la stagione delle grandi salite alpine, e del resto noi, che la pretendiamo a seguaci dell'alpinismo scientifico, non sempre preferiamo le ardite scalate e la salita di cime vergini, a più modeste passeggiate, che porgono pure agio di fare qualche nuova osservazione. E la natura presenta sempre qualcosa di nuovo e di interessante in una regione, come il nostro Friuli, al quale noi volentieri rivolgiamo il pensiero anche lontani e non col solo affetto, con cui si ama il paese natio.

La traversata della catena, che prende il nome di *Gran Monte* nella porzione più occidentale, di Montemaggiore nella centrale e la quale culmina col m. Stol (1661), era stata già da me messa nel programma delle escurzioni da compiersi nello scorso autunno.

Varie circostanze impedirono che io potessi mettere in esecuzione il progetto prima del 14 ottobre.

In questo giorno, avendo per unici compagni una sacca ad armacollo ed il fido mantello, partiva da Tarcento alle 5.20, mentre ancora faceva buio, e mi dirigeva per Ciseriis e Vedronza verso le sorgenti del Torre. Questo tratto di strada mi interessava poco perchè era stato già da me percorso dozzine di volte; ed i lettori stessi lo conoscono per bene in grazia delle relazioni pubblicate in questo periodico da parecchi consoci.

Giunto presso la croce di Tasaliesu sopra la sorgente del Torre, la carta mi mostrava due vie: o discendere fino al letto del Mea e risalire questo torrente per circa due chilometri fino a raggiungere il sentiero che per le casere Cripizza conduce alle casere Tasaoro, o ripiegare a destra verso le casere Chisalizza. Scelsi questo ultimo sentiero, quantunque sulla carta non fosse segnato il suo prolungamento fino alle casere Tasaoro. Giunsi verso le 8 alle casere Chisalizza. Queste come tutte le casere di tipo slavo, sono un gruppo di più di una dozzina di basse capanne sparse lungo il pendìo del monte fra 750 e 825 metri. Ciascuna casetta spetta ad un proprietario distinto, che reca i suoi animali a pascolare durante la buona stagione. Non è la casera sociale di tipo, dirò così, latino, che si trova nel resto del Friuli e specialmente in Carnia. Nella stagione nelle quali visitavo queste casere, esse erano ormai abbandonate. Accanto alle casere si trovavano alcuni campicelli nei quali vengono coltivate patate e sorgeva quà e là qualche noce.

Dalle casere proseguii verso oriente per un sentiero appena segnato che si interna e si perde in un bosco di faggio. Cessato il sentiero, dovetti salire attraverso il bosco, dirigendomi alla casere Tesaoro, dove arrivai verso le 9.40. Queste casere, analoghe a quelle incontrate precedentemente, ma più povere, sono disposte in due o tre gruppi, di cui il superiore si trova a 1292 metri sul mare. La regione che circonda le ca-

Ore 11.45 arrivo a Trinco. Colazione.
» 12.30 partenza da Trinco per C. Uplati (m. 940, min. 45) e Passo di Zagradam (1072, min. 30).
» 13.45 arrivo al Passo di Zagradam.
» 14.15 partenza dal Passo di Zagradam per Kamenca (m. 500, min. 45), Volzano (m. 213, min. 45) e Tolmino (m. 203, min. 35).
» 16.30 arrivo a Tolmino dove si pernotterà.

Chi desiderasse, e non si sentisse stanco, può visitare le rovine del castello (m. 428, ore 1 $^1/_2$) o la cosidetta grotta di Dante in 1 ora.

Secondo giorno, 7 aprile.

Ore 6.— partenza da Tolmino per S. Lucia alla confluenza del F. Idria nell'Isonzo.
» 7.— arrivo a S. Lucia (m. 206). Visita agli scavi e spuntino.
» 9.— partenza da S. Lucia seguendo il sentiero alla sinistra dell'Isonzo per Drebočnik, Log grn, Log dl., Auzza (m. 184, ore 2), Loga, Bodrez, Canale (m. 108, 1 ora).
» 12.— arrivo a Canale. Colazione.
» 13.30 partenza da Canale in vettura.
» 15.30 arrivo a Gorizia.
» 18.43 partenza da Gorizia.
» 19.55 arrivo a Udine.

Variante al programma per chi desiderasse di visitare la valle di Chiapovano. Da S. Lucia per Idria di Bača (m. 195, min. 45), Slap (m. 156, min. 30; Colazione). Sella (m. 567, min. 90), Chiapovano (m. 607, ore 1 $^3/_4$).
Ore 12.30 circa (compresa 1 ora per la colazione) arrivo a Chiapovano. Da Chiapovano in vettura per Britof (m. 279 sino alla sella di Gargaro (m. 348) in ore 1.30 e da questa a Gorizia a piedi per Salcano (m. 108) in 2 ore.
» 16.30 circa arrivo a Gorizia e partendo da Tolmino 1 ora prima dei gitanti diretti a Canale, arrivo a Gorizia quasi contemporaneamente.

Tutta l'escursione è variatissima e facile ed è per gran parte dei soci nuovissima.

Spese: Udine-Cividale III^a classe L. 0.90. Colazione, vettura e soggiorno a Tolmino L. 9 o poco più.
Secondo giorno: L. 5 fino a Gorizia e L. 7 per quelli che vanno per Chiapovano. Da Gorizia a Udine III^a classe L. 1.60.
Dopo la sera di venerdì 3 aprile non si accettano aderioni di soci.

GITE JEMALI DELLA S. A. F.

I.

A Gorizia pel Collio

12 gennaio 1896.

Quattordici furono i gitanti, fra cui due gentili signorine, che compierono l'escursione, abbastanza nota perchè occorra descriverla. È però sempre interessante anche per chi più volte la percorse. Il tempo era splendidissimo, come in questo inverno eccezionale le belle giornate si susseguono rassomigliandosi. Alle 8.4 partenza da Udine, alle 8.40 arrivo a Cormons. Per S. Giorgio e Ruttars si andò a Fleana dove si fece colazione, indi per Dobra e San Martino e Quisca a Gorizia, dove si arrivò alle 17 e alle 19.55 a Udine.

Il consocio A. Seppenhofer guidò la comitiva e i gitanti gli son ben grati per le tante gentilezze usate, come pure ai signori e signore di Gorizia che vennero fino a S. Floriano a incontrare la comitiva. La giusta metà della segreteria sociale, Ferrucci e Pico, servì lodevolmente al solito, da commissione proviande.

II.

Attraverso i colli morenici

2 febbraio 1896.

La gita in programma pel 9 febbraio venne rimandata per varie ragioni a tempi migliori e venne sostituita con una che da Magnano-Artegna per il Colle di Buja, Mels, Caporiacco, Fagagna e Moruzzo conducesse a Torreano. Dodici, fra cui tre egregie signorine, furono i partecipanti a questa escursioncella. Alle 5.55 si partiva da Udine; alle 6.48 si arrivava a Magnano-Artegna, alle 8.15 al Colle di Buja e alle 10 a Mels, dove si trovò di rifocillarsi per benino. Questa escursione si potrebbe chiamare una gita ai castelli, poichè, Buja, Mels, Pers, Caporiacco (che si visitò), Fagagna, Moruzzo, sono le più importanti sentinelle poste a guardia della Brianza friulana. Alle 14 si toccava la chiesa parrocchiale di Fagagna e verso le 16 tutti erano a Torreano ad aspettare il treno delle 18.25 facendo forse l'ultimo spuntino della giornata, inaffiandolo col vino segretariale. Per la storia bisogna proprio dire, e i posteri forse nol crederanno, che quel giorno, 2 febbraio 1896, faceva un caldo quasi estivo, che prolungò alquanto il programma. Malgrado ciò io posso assicurare in nome di tutti, che anche questa, come del resto tutte, fu una escursione divertentissima e istruttiva.

Salita al monte Tiersine

(2417 m.).

Ho salito il M. Tiersine (1) in compagnia del prof. Fabio Luzzatto, il 29 luglio dello scorso anno, con la guida Eugenio De Santa e il portatore Valentino d'Andrea, entrambi di Forni di Sopra. Il giorno prima, percorrendo il comodo sentiero che risale le verdi vallette del rio Tolina e del rio Tortoi, ci eravamo recati a pernottare alla casera Tortoi (2 ore e $^1/_4$ da Forni). Lasciata la casera prima dell'alba, risalimmo un sentiero (segnato

(1) V. E. Pico, *Nelle Alpi Gortane*. « In Alto », Anno III, 1892 e *Die neuen Touren des Jahres 1893 in den Ostalpen* in « Mittheilungen des D. Oe. A. V. », 15 agosto 1894.

nella tavol. « Forni di sotto » fol. 13 della Carta d'Italia fra la casera e la quota 2002), che conduce ad una specie di conca rocciosa, chiusa fra le creste del Tiersine e del Tudaio e tutta piena di ingombranti ghiaioni. Quelli che scendono dalla cresta del Tiersine sono molto ripidi e tra loro divisi da sproni rocciosi abbastanza elevati. La necessità che ne deriva di risalire uno di questi ghiaioni per toccare la cresta, costituisce l'unico lato un po' noioso della gita. Quello da noi scelto conduce ad un punto della cresta, che corrisponderebbe a quello, presso il quale, nella tavol., è segnata la prima asta della *M* nella parola *M. Tiersine.*

La traversata del crestone da quel punto alla vetta richiede più che mezz'ora, poichè vi si incontrano parecchi luoghi che esigono cautela. Esso è però molto interessante per il vasto panorama che vi si gode, specialmente a nord. Non posso riferire precisamente il tempo impiegato nella salita, avendo smarrite le note prese su foglietto staccato; conservo invece la nota del panorama e la trascrivo. Credo che complessivamente dalla casera alla vetta noi abbiamo impiegato circa 4 ore. Il panorama dunque comprende: Amariana, Canin, Mangart, Montasio, Vischberg, Zucc del Boor, Sernio, Col Gentile, i monti di confine della catena delle Carniche, cioè: quelli a nord di val Pontebbana, la Kellerwand, il Coglians, il Canale e il Volaja; Creta forata, Siara, un tratto della catena dei Tauern, Vorderkerl, Hinterkerl, Terza Grande, la casera Razzo, un bel tratto della boscosa val Frisone, e la mulattiera militare che sale a forcella Losco, il Gross Glockner scintillante, e forse il gruppo del Gross Venediger, l'Elfer e il Popera, le Cime di Lavaredo, le Marmarole, Antelao, Pelmo, Civetta, Cridola, Monfalcon, Cima dei Preti, Col nudo, Pramaggiore, Pregaiane, quasi per intero la val di Suola, e infine alcune case e il cimitero di Andrazza.

Scendemmo molto rapidamente per la stessa via della salita, e fu cattivo consiglio, chè forse percorrendo il crestone ad est della vetta, fino ad oltrepassare lo sprone meridionale del monte, avremmo potuto trovare una via per discendere verso casera Tragonia, (anche senza giungere proprio alla Sella Rossa, percorsa dal sig. E. Pico, la quale deve trovarsi in prossimità del punto 2270) via che probabilmente eviterebbe al salitore i noiosi ghiaioni o almeno gliene farebbe percorrere un tratto più breve. Il M. Tiersine è noto fra i cacciatori di Forni col nome di *Crodon di Tiersine*, che essi poi pronunciano *di Tiarfin.* È una bella e non lunga salita, che per attrattiva alpinistica dovrebbe preferirsi, a mio credere, a quella del Clapsavon, tanto più che il panorama ch'essa offre deve differire di poco da quello di quest'ultima vetta.

A. Ferrucci

ATTRAVERSO IL GRAN MONTE.

Non era più la stagione delle grandi salite alpine, e del resto noi, che la pretendiamo a seguaci dell'alpinismo scientifico, non sempre preferiamo le ardite scalate e la salita di cime vergini, a più modeste passeggiate, che porgono pure agio di fare qualche nuova osservazione. E la natura presenta sempre qualcosa di nuovo e di interessante in una regione, come il nostro Friuli, al quale noi volentieri rivolgiamo il pensiero anche lontani e non col solo affetto, con cui si ama il paese natio.

La traversata della catena, che prende il nome di *Gran Monte* nella porzione più occidentale, di Montemaggiore nella centrale e la quale culmina col m. Stol (1661), era stata già da me messa nel programma delle escurzioni da compiersi nello scorso autunno.

Varie circostanze impedirono che io potessi mettere in esecuzione il progetto prima del 14 ottobre.

In questo giorno, avendo per unici compagni una sacca ad armacollo ed il fido mantello, partiva da Tarcento alle 5.20, mentre ancora faceva buio, e mi dirigeva per Ciseriis e Vedronza verso le sorgenti del Torre. Questo tratto di strada mi interessava poco perchè era stato già da me percorso dozzine di volte; ed i lettori stessi lo conoscono per bene in grazia delle relazioni pubblicate in questo periodico da parecchi consoci.

Giunto presso la croce di Tasaliesu sopra la sorgente del Torre, la carta mi mostrava due vie: o discendere fino al letto del Mea e risalire questo torrente per circa due chilometri fino a raggiungere il sentiero che per le casere Cripizza conduce alle casere Tasaoro, o ripiegare a destra verso le casere Chisalizza. Scelsi questo ultimo sentiero, quantunque sulla carta non fosse segnato il suo prolungamento fino alle casere Tasaoro. Giunsi verso le 8 alle casere Chisalizza. Queste come tutte le casere di tipo slavo, sono un gruppo di più di una dozzina di basse capanne sparse lungo il pendìo del monte fra 750 e 825 metri. Ciascuna casetta spetta ad un proprietario distinto, che reca i suoi animali a pascolare durante la buona stagione. Non è la casera sociale di tipo, dirò così, latino, che si trova nel resto del Friuli e specialmente in Carnia. Nella stagione nelle quali visitavo queste casere, esse erano ormai abbandonate. Accanto alle casere si trovavano alcuni campicelli nei quali vengono coltivate patate e sorgeva quà e là qualche noce.

Dalle casere proseguii verso oriente per un sentiero appena segnato che si interna e si perde in un bosco di faggio. Cessato il sentiero, dovetti salire attraverso il bosco, dirigendomi alla casere Tesaoro, dove arrivai verso le 9.40. Queste casere, analoghe a quelle incontrate precedentemente, ma più povere, sono disposte in due o tre gruppi, di cui il superiore si trova a 1292 metri sul mare. La regione che circonda le ca-

sere è nuda, e formata dai calcari dolomitici analoghi a quelli che avevo incontrato finora dalla croce di Tasaliesu in su.

Dalle casere Tasaoro partii verso le 10.10 e mi diressi verso la valletta del R. Cripizza. Nel punto in cui si raggiunge questo torrente si trova un serbatoio artificiale in cemento che raccoglie l'acqua di una piccola sorgente. Esso deve essere stato costruito dai pastori delle vicine casere di Tasaoro. Intorno a questa località si trovano alcuni cumoli di grossi blocchi di calcare dolomitico, provenienti dalle regioni vicine, che fino alla cresta del Gran Monte, sono formate da tali roccie.

Risalendo la ultima valletta fra i pini mughi ed i ginepri, alle 11.10 arrivava alla cresta, presso la cima indicata nella carta col nome di Malivarch (cima grande). Credevo di vedere sprofondate sotto i miei piedi le colline di Lusevera e Monteaperta e più lontano il Bernardia e l'ampia distesa della pianura friulana, e m'aspettava di provare il solito sentimento di meraviglia da cui sono stato colpito ogni volta che risalendo dal versante di tramontana queste acute catene sono giunto alla cresta, ma questa volta il fenomeno era mutato.

Uno strato di nubi uniforme ricopriva tutta la regione sottostante, e sole spuntavano dal mare nebuloso somiglianti ad isole le cime del M. Matajur e Mia e più lontano verso occidente i monti sopra Gorizia. Lo sguardo spaziava liberamente verso occidente, dove scorgeva i vicini monti Ciampon, S. Simeone ed Amariana e più lontano le Prealpi del Cavallo e le montagne della Carnia, nel mentre verso Nord l'orizzonte era chiuso dal M. Musi, del quale potevo scorgere tutti i numerosi dettagli.

Dopo essermi diretto per qualche minuto verso la cima più alta del Gran Monte, vedendo che era troppo lontana ed essendo faticoso il cammino, ritornai sui miei passi e mi portai sulla cima denominata *Malivarch* (m. 1557) sulla quale sorge una piccola piramide (punto trigonometrico), e dove mi riposai per quasi un'ora.

La temperatura all'ombra era di 12°, cioè abbastanza elevata data la stagione.

Le creste, della catena del Montemaggiore, e di quella del Ciampon, che non è che la sua continuazione verso occidente, al di là della chiusa del Torre sono singolarmente uniformi, e scendono con straordinaria regolarità tanto verso Sud che verso Nord. Il versante meridionale è sempre più ripido del settentrionale

La causa della regolarità di queste catene va cercata nella uniformità della loro struttura geologica. Tutto il versante meridionale è in generale formata dalle testate dei calcari dolomitici, potenti forse un migliaio di metri, del trias superiore (forse nella parte superiore anche liasici). Questi calcari dolomitici sono sempre regolarmente stratificati e pendono di 40°-60° verso Nord. Nel versante settentrionale compaiono per larghi tratti le più erodibili formazioni giuresi, e talora anche la scaglia; da ciò la minore ripidità e l'esistenza, specialmente nel versante settentrionale del Ciampon, di alcuni contrafforti o cime isolate decorrenti parallelamente alla cresta principale.

Nel tratto da me percorso mancavano queste formazioni, le quali compaiono bensì più ad oriente verso il M. Stol, ove si trovano quasi fin sulla vetta.

La cresta e tutto il versante meridionale di questi monti sono spogli di vegetazione arborea, nella zona più elevata di 1500 m. è scarsa anche quella erbacea, e perciò viste dalla pianura queste catene sembrano quasi orlate da un nastro bianco, nel quale sono visibili le stratificazioni del calcare.

Il cammino lungo le vette è sempre facile, ma incomodo per i continui saliscendi e perchè il suolo è cosparso di blocchi angolosi, separati da vani celati da zolle erbose.

L'azione delle nevi e della demolizione meteorica ha probabilmente determinato questa condizione del suolo.

Partito dal Malivarch alle 12.10, seguii la cresta verso occidente e, dopo alcune brevi salite e successive discese, raggiunsi il sentiero segnato sulla carta, che attraversa il monte presso una croce (m. 1465). Ero disceso poche decine di metri per l'erto sentiero quando entrai nello strato di nebbia, che dalla cima mi aveva impedito di scorgere le regioni sottostanti. In pochi minuti di discesa molto veloce giunsi al limite inferiore di tale strato. Coll'aneroide misurai l'altezza del punto superiore, pari a circa 1400 m., quello dove scompariva la nebbia, che corrispondeva a m. 980, talchè lo spessore dello strato mi risultò di circa 420 metri. Esso si estendeva uniformemente innanzi tutta la catena del Montemaggiore e del Ciampon mantenendo presso a poco la stessa altezza e più al Sud si protendeva sopra la pianura. Così mentre sulla cima del Gran Monte avevo lasciata una splendida giornata, pochi minuti dopo mi trovai sotto un cielo nuvoloso, quasi opprimente e con la minaccia di imminente pioggia.

A circa 900 m. sul mare misurai la temperatura dell'aria, e la trovai pari a 13°, cioè di un grado solo superiore a quella della cima. Tutto lo strato di nubi dello spessore di più di 400 m. doveva presentare quella di circa 12°.

Il pendio meridionale del Gran Monte e di tutta la catena che ne è la prosecuzione verso oriente, come pure del M. Ciampon, è formato dalla roccia in posto soltanto nella zona più elevata: inferiormente è ricoperto da una serie dí frane sulle quali hanno trovato alimento delle magre praterie. Non si tratta di frane nella stretto senso della parola, perchè i materiali che le formano non caddero d'un tratto, ma lentamente, ed all'azione della disgregazione meteorica si aggiunse quella delle acque correnti.

Queste frane, che impediscono di scorgere le roccie sottostanti, sono formate da materiale dolomitico, i cui

CAMPAGNA ALPINISTICA 1895

I.

Salita al M. Bianco e traversata del Colle del Gigante.

Sceso ad Aosta il 16 agosto, risalita la valle Buthier e quindi quella propriamente detta del Gran S. Bernardo, goduta l'ospitabilità dei bravi frati che nel celebre ospizio sono ugualmente larghi di premure al *touriste* sfaccendato e al povero viandante, sceso in Isvizzera per la magnifica carrozzabile che percorre la valle della Drance, mi trovavo dunque a Martigny, nella valle del Rodano e il mattino del 19 mi poneva in marcia per portarmi alle spalle del colosso, di cui volevo toccare la vetta.

Lungo la strada, carrozzabile sino a Praz de Forte indi mulattiera, s'incontrano diverse piccole borgate disposte a capriccio sulla sponda del torrente e la valle presenta un aspetto piuttosto interessante. Con brevi soste dopo un cammino effettivo di tre ore un quarto entrava nel piccolo ma comodo albergo Ferret (1696). Una zuppa, cinque uova e mezzo litro di bianco rimisero lo stomaco in equilibrio. Alle 10 $^3/_4$ riprendeva la mulattiera, a destra del torrente, indi ad un quarto di distanza abbandonava il ramo che guida al Col de la Fenêtre per seguire quello che discendendo e attraversando sopra un magro ponte la Drance porta alla sua sinistra. Salendo poi rapidamente e girando attorno un piccolo vallone, passava innanzi le capanne de la Peulaz (2085), donde mi alzava una decina di metri per proseguire poi comodamente in mezzo ai pascoli. Erano le due quando raggiunsi il colle (2536). Soffiava un vento gagliardo e freddo, per il che, essendo sudato, dovetti usare di pochi minuti per ammirare il panorama che mi si apriva d'innanzi maestoso, imponente, sebbene un po' di nebbia qua e là non mi lasciasse frugare liberamente coll'occhio il gruppo del M. Bianco coi suoi enormi canaloni di ghiaccio e le Jorasses. Seducente il Grapillon illuminato dal sole, col ghiacciaio di Pres de Bar, scendente ripido, e il piccolo del Triolet, le morene del quale mi doveano poi attestare la sua passata grandezza. Cominciai lentamente a discendere seguendo a sinistra il tracciato sentiero. In trenta minuti calava al primo ricovero per le mandre, donde lesto alle malghe di Près de Bar (2060) ed al primo ponte sulla Dora. Appresso in un'oretta toccava i Châlets di La Vachey, ripassava il torrente, e percorso comodamente il lungo piano, tutto a praterie, che si estende sino ai Châlets di Le Pont, dominato a destra dalle Grandes Jorasses, scendeva rapidamente al villaggio d'Entrèves (1300), donde in mezz'ora raggiungeva Courmayeur (1224). Suonavano le 7 della sera quando il cane dell'Albergo Union faceva avvertito il padrone del nuovo ospite. In complesso aveva camminato dieci ore: la cena prima, il letto poi m'aspettavano a buon dritto.

L'indomani 20 dedicai al riposo, occupando il tempo a visitare quanto di notevole raccoglie la deliziosa e fortunata Courmayeur, e ai preparativi per il giro del Monte Bianco, lusingandomi che il tempo mi avrebbe favorito.

Spuntava lieta l'alba del 21; tutto era pronto. La guida Giuseppe Pertigax, degno figlio delle rocce, Alessio Berthôd (funzionante da portatore causa la magra stagione) ed io alle 6 $^3/_4$ filavamo la strada in direzione Nord. Attraversata la Dora sul ponte delle Capre salivamo dolcemente una magnifica mulattiera, e senza accorgersi, svolgendosi innanzi a noi alternativamente continui, smaglianti panorami, raggiungevamo alle 8 $^1/_2$ la cantina della Visaille (1653), dove ci attendeva un'eccellente colazione. Alle 9.50 riprendevamo il cammino, e percorso un bel tratto rinserrati in un angusto valloncino, in un'oretta guadagnavamo una sorgente posta a N., alcuni metri sopra il lago di Combal (1940), destinato a mutarsi in un giorno non lontano in una ridente e fertile prateria. Fatta una breve sosta per approvvigionarsi di legna, alle 11 $^1/_4$ proseguivamo, in quindici minuti portandoci sopra la morena del ghiacciaio di Miage. Appresso, dopo un'ora e tre quarti di non interrotto cammino, venivamo a riposare ai piedi d'un macigno isolato a pochi passi dal ghiacciaio. Quindi senza difficoltà attraversavamo questo in direzione N. O. e davamo una prima scalata alla roccia.

Alle 2, giunti in prossimità di un'altra sorgente, ripetevamo un nuovo alt di 30 minuti, indi continuando la salita per roccia e attraversati tre facili nevai, alle 3.40 aprivamo la porta della capanna rifugio (2877), contenti e ancora in forze, poichè avendo tutto il giorno a nostra disposizione, si avea marciato assai comodamente. Cielo sereno e promettente; panorama incantevole. A sud est il Monte Favre col grande ghiacciaio del Ruitor, in parte dal primo nascosto. A destra la Tête Carrèe, da cui staccasi lo sperone di roccia che porta la capanna, e l'Aiguille de Trélatête, a sinistra il Brouillard, alle spalle le Dôme du Goute col suo ghiacciaio crepacciato. Mentre adocchiava in basso una compagnia, tendente alla nostra volta, le guide provvedevano l'acqua e componevano la legna per far bollire la minestra. Stavamo proprio col cucchiaio, in mano quando entrò la compagnia composta di un inglese e due guide svizzere. Tosto pranzato cedemmo il posto ai nuovi venuti, ed io usciva a prendere una boccata d'aria e a scrutare le intenzioni del cielo. L'orologio segnava le 7 quando io lanciava l'ultima occhiata lontano, lontano: il termometro + 7°.

Dopo un discreto sonno e una tazza di Moka, legatici, alle 2.10 lasciavamo il rifugio e procedevamo cautamente al chiarore delle nostre lanterne. Prima era la mia compagnia, poi veniva subito quella dell'inglese. Alcuni passi sulla roccia, poi attaccavamo il ghiacciaio del Dôme, proseguendo senza gravi difficoltà una sì fantastica pas-

seggiata, soli in mezzo a tanto freddo silenzio, guidati dalle stelle che per noi brillavano d'una luce insolita. Sublime!

Verso le 5 toccavamo la cresta di frontiera che corre dal Colle di Bionassay al Dôme du Goutè. Temperatura -5. Venti minuti di difficile, pericolosissimo percorso sulla cresta; indi girando attorno al Dôme dalla parte sud raggiungevamo il colle omonimo donde abbastanza facilmente la capanna Vallot (4367). Erano le 6 $^1/_2$ quando vi entravamo per riposare e per prendere qualche cosa di sostanzioso, chè innanzi di toccare l'agognata punta faceva d'uopo calcare ancora della buona neve, la quale per nostra fortuna fu davvero buona, sopportando leggermente il nostro peso. Io non avea grande appetito, tuttavia mangiai volentieri carne, burro, miele, uova. Terminato questo necessario dejeunèr, alle 7 $^1/_4$ riprendevamo la marcia attraversando le grandi e piccole Bòsses: e salivamo, intercalando brevi soste per rinfrancare il respiro. Alle 9.10 excelsior! la vetta (4807) era nostra. La strada percorsa, le fatiche, i pericoli, l'agitazione, tutto era passato, lo spettacolo imponente d'una vista superba e d'un tempo divinamente bello facevano tutto dimenticare. Il termometro segnava -8, ma io non sentiva le punture del freddo e non avrei abbandonato quel posto mai mai! Eranvi lassù due adetti all'Osservatorio Jansenn intenti a coprire d'una tela impermeabile le pareti esterne dell'edificio. Esso si compone di due stanze tagliate nel vivo ghiaccio, una torretta centrale, e sopra le prime altre due stanze: vidi i pezzi del grande telescopio, non ancora montati, destinato a rivelare i secreti del cielo. Assai più in là due serbatoi, uno pel deposito viveri, l'altro pel carbone e pel petrolio.

Alle 10 $^1/_4$, abbandonavamo quell'indimenticabile cupola, perpetuamente gelata, scendendo per il versante francese lungo la Mur de la Côte, indi pel Corridor, passo cattivo essendo la parete di ghiaccio a picco sul sottostante crepaccio, e dal quale, facilmente ma faticosamente, causa la neve fattasi cattiva e il sole che batteva inesorabile su quell'immenso bianco, il cui riverbero infiammava il viso e stancava gli occhi, e la mancanza di un filo d'aria, attraversato il grande e il piccolo Plateau, alla una giungevamo alla capanna des Grands Mulet (3050). Quivi si trovavano raccolti molti dilettanti, provenienti da Chamounix, soddisfatti di poter giungere a respirare l'aria dei ghiacciai e a mirare da vicino il superbo colosso del Bianco, senza esporsi a forti emozioni e senza correre alcun pericolo.

Dopo lunga fermata, necessaria ai miei occhi più che alle gambe, scendevamo pel noto ghiacciaio des Bossons, che corre sin presso a Chamounix. In un' ora e un quarto ne compivamo la traversata per infilare il sentiero, che in quaranta minuti ci dovea portare allo Chalet de la Pierre Pointue (2049) altra meta e graziosa tappa pei dilettanti. Quivi si mangiò, pagando profumatamente la moda dell'Alpinismo, indi alle 5 $^1/_2$ per strada mulattiera, abbastanza aggradevole in due ore scendevamo comodamente all'Hotel Paris in Chamounix (1050).

Che cambiamento! Dal silenzio dei ghiacciai e delle nevi perpetue, in mezzo alla vita gaia rumorosa di questo grosso villaggio, che in estate assume per questo riguardo l'aspetto d'una grande metropoli. Gente d'ogni nazione e classe si precipita in questa vallata per ammirarne la incontrastata bellezza. Bella davvero, magnifica, invidiabile è la posizione di Chamounix; sede forse più adatta agli *amateurs* che ai veri alpinisti.

Il mattino seguente, 23 agosto, passai in rassegna gl'innumerevoli alberghi d'ogni ordine e per ogni classe, e visitai il monumento, eretto innanzi alla chiesa, a Giacomo Balmat, il primo ad esplorare la via del Bianco (8 agosto 1786), e quello eretto al celebre scienziato De Saussure, che lo salì l'anno seguente, accompagnato dallo stesso Balmat.

La salita al Monte Bianco pel versante francese è resa ora assai comoda, ed è molto battuta: pel versante italiano è forse meno faticosa, ma assai più difficile e pericolosa. Vi sono altre vie oltre la descritta per raggiungere la vetta ma richiedono resistenza e lena non comuni.

Alle 4 $^1/_2$ riaccompagnato dalle mie eccellenti guide salutava Chamounix prendendo la direzione est, diretto a Montanvert. Vi conduce una comoda mulattiera, a tratti in mezzo alla selva, e vi s'incontrano diversi piccoli Chalets, sorti per tentare le tasche del povero tourista. È difficile non imbattersi in allegre comitive reduci dalla visita alla Mer de glace, che si distacca dove si abbracciano i ghiacciai de Leschaux e de Talefre col ghiacciaio del Tacul, i quali riempiono l'alto bacino del Monte Bianco, e corre sin presso il fondo della vallata. Misura desso circa sette chilometri di lunghezza per 750 m. a 2 chilometri di larghezza; è quasi piano, facile e noioso.

Alle 7 entravamo a Montanvert (1921), ove un albergo di primo ordine vi offre tutti i confortabili possibili: è condotto da due ex guide, che pagano un correspettivo non indifferente al municipio di Chamounix. I prezzi sono piuttosto elevati, ma gl'inglesi pagano volentieri. Stante la ressa ho dovuto adattarmi a dormire sul pavimento nel salone di lettura, quando le dame inglesi ebbero la bontà di lasciarlo libero: erano le 11. Per maggior comodità, qui anzichè a Chamounix si fanno le provviste, per le quali incaricai le guide. Alla 1 mi chiamarono, e alle 2, muniti della solita lanterna ci avviavamo per il sentiero, a destra, parallelo alla Mer de glace. In tre diversi punti dove la roccia cade a picco sul sottostante ghiacciaio il passo è assai facilitato da spranghe di ferro bene assicurate e da diversi scalini tagliati nella viva pietra. Dopo tre quarti d'ora di simile percorso si discende nella Mer de glace, e si passa alla sinistra per tenersi poi in direzione sud ovest.

Durante la marcia una lanterna sopra il nostro capo sulle rocce dell'Aiguille Verte (?!) ci fece accorti della presenza di alpinisti: si gridò, ma nessuna risposta. Alle 5 1/4 giungevamo ai piedi dei seracchi dove si levò la corda per legarci. Risolto di lasciar il passo sotto l'Aiguille Noir, per timore della caduta delle pietre, piegavamo a destra sotto il Rognon. Ora incominciano i guai, e occorre molta pazienza e abilità nelle guide per superare questi seracchi, e spesso con tutta la buona volontà bisogna sacrificare tre e anche quattro ore di tempo. Lo spettacolo è magnifico, eminentemente fantastico: quella mole di ghiaccio vi si presenta orrendamente squarciata e sconvolta! Salire, discendere, girare, retrocedere per aprirsi un varco in mezzo a quel fantastico labirinto costituisce un lavorio compensato dall'inatteso e variato spettacolo, ma per noi, cui premeva di salire in giornata il Dente del Gigante, cominciava a diventare seccante. Finalmente alle 8 ne uscivamo liberi, presso una corrente d'acqua nel Ghiacciaio del Gigante, e ne profittavamo per rimetterci in forze, dando mano alle provviste. Il tempo che era stato discretamente buono sino allora, cominciava a crearci dei dubbi sulle sue intenzioni: grigie nuvole, erranti dapprima, andavano addensandosi per congiurare ai nostri disegni. Levate le mense in un'ora e tre quarti ci portavamo sotto una roccia, tra il Dente ed il colle del Gigante, per interrogare di nuovo il cielo, prima di cominciare l'ardua salita. Alla mia domanda se il Dente in simili condizioni era fattibile, le guide mi risposero tentennando. Io aspettava un si od un no reciso, l'incertezza mi mise in allarme, risoluto a non contrariare il parere delle mie prudenti guide. Mentre si stava così dibattendo, ecco, avviarsi a noi quei due della lanterna, che in causa del tempo sospesero la salita progettata, per fare invece il Dente: erano Emilio Rey, ed un inglese. Come s'avvicinarono a noi esposi a Rey la nostra incertezza. Sorridente risposemi: « se lei signore aspetta di far le montagne col bel tempo, ne fa poche ». Le mie guide si convertono per la salita, ma io, strano! poco persuaso del tempo e allarmato dal primo dibattito, muto parere. Si avrebbe potuto proseguire, finchè il tempo si contentava delle minacce, e poi!... In questo modo erano trascorsi tre quarti d'ora. Dolente levai il campo, salutai Rey (chi l'avrebbe detto che il mio saluto sarebbe stato l'ultimo per lui!?) e giù in mezz'ora al rifugio (3365) del colle. È un rifugio capace di accogliere una ventina di persone, ed è una vera provvidenza per chi da Courmajeur va a Chamounix e viceversa, oppure per chi vuol intraprendere delle ascensioni di facile portata nel gruppo del Bianco. Il Dente appariva completamente avvolto, fioccava, pioveva?.. la mia risoluzione era stata ispirata!

A mezzodì uscivamo dal rifugio, dopo aver scritto i nostri nomi sul libro dei visitatori, in un'ora scendevamo la roccia piuttosto facile, indi per un sentiero fra i verdi pascoli, in 3/4 d'ora raggiungevamo il Pavillon du Mont Feety (2173), modesto albergo costruito dalle guide di Courmajeur donde si gode l'imponente catena del M. Bianco. Il Dente appariva sempre avvolto!

Una breve fermata, indi per strada mulattiera, scoperta prima, in mezzo alla selva poi, in 1 1/4 raggiungevasi la strada, discendente lungo la valle Ferret, e per una scorciatoia, sopra Entreves, rientravamo festeggiati alle 4 all'Albergo Union in Courmajeur dopo un'assenza di quattro giornate.

Il giorno seguente 25 agosto una triste nuova mi aspettava. Emilio Rey era morto, cadendo dal Gigante!

Rey era il principe delle guide italiane, e quanti apprezzano giustamente l'alpinismo mai potranno piangerlo abbastanza. Col ricavato delle sue ardite imprese avea condotta la famiglia ad uno stato comodo, agiato per quei paesi, e più volte in questi ultimi tempi la sua famiglia lo avea scongiurato a lasciare ad altri le montagne, quasi presaga che un dì su esse sarebbe perito. Ma Rey non poteva lasciare le sue montagne, sarebbe morto di crepacuore, e però anche quest'anno accettò vari inviti. Accompagnava da più giorni un inglese, quando nel ridiscendere il Dente, sul quale era facilmente salito scivolò e fatalmente non potè più rizzarsi. Nessun'altro essendo testimonio all'infuori del suo compagno, bisogna attenersi alla deposizione fatta da questi. Egli racconta che lo scivolamento avvenne dopo che si erano slegati; e perchè si slegarono? Nevicava e pioveva, quindi la roccia si prestava facilmente a non tenere il piede. Con quel tempo Rey non dovea salire, e salendo non dovea slegarsi, se non quando ogni pericolo era passato. Volere o non volere la catastrofe irreparabile la si deve ad una imprudenza. Fu ventura la mia d'aver rinunziato alla salita. Molti affermarono che se io pure fossi salito colle mie guide, Rey sarebbe stato più prudente, e probabilmente la disgrazia si sarebbe evitata. Tutti devono convenire che in questo fatto c'è stato dell'imprudenza, non intendendo con ciò offuscare la gloriosa memoria di Rey. Certo esso è un nuovo monito ai novelli come ai vecchi alpinisti e rammenta loro come colla montagna non si scherza, chè una *leggiera* imprudenza può essere fatale.

I giovani peccano d'imprudenza perchè non misurano il pericolo, i vecchi perchè vogliono credersi troppo sicuri!

(*Continua*) G. Morassutti

ANCORA SOPRA I DEPOSITI MORENICI DEL VERSANTE SETTENTRIONALE del M. Ciampon.

Nel numero del settembre 1894 dell'*In Alto* diedi alcuni brevi ragguagli sopra alcuni resti glaciali da me rinvenuti nel versante settentrionale della catena del M. Ciampon.

Alcune escursioni posteriori fatte in quella regione,

Durante la marcia una lanterna sopra il nostro capo sulle rocce dell'Aiguille Verte (?!) ci fece accorti della presenza di alpinisti: si gridò, ma nessuna risposta. Alle 5 1/4 giungevamo ai piedi dei seracchi dove si levò la corda per legarci. Risolto di lasciar il passo sotto l'Aiguille Noir, per timore della caduta delle pietre, piegavamo a destra sotto il Rognon. Ora incominciano i guai, e occorre molta pazienza e abilità nelle guide per superare questi seracchi, e spesso con tutta la buona volontà bisogna sacrificare tre e anche quattro ore di tempo. Lo spettacolo è magnifico, eminentemente fantastico: quella mole di ghiaccio vi si presenta orrendamente squarciata e sconvolta! Salire, discendere, girare, retrocedere per aprirsi un varco in mezzo a quel fantastico labirinto costituisce un lavorio compensato dall'inatteso e variato spettacolo, ma per noi, cui premeva di salire in giornata il Dente del Gigante, cominciava a diventare seccante. Finalmente alle 8 ne uscivamo liberi, presso una corrente d'acqua nel Ghiacciaio del Gigante, e ne profittavamo per rimetterci in forze, dando mano alle provviste. Il tempo che era stato discretamente buono sino allora, cominciava a crearci dei dubbi sulle sue intenzioni: grigie nuvole, erranti dapprima, andavano addensandosi per congiurare ai nostri disegni. Levate le mense in un'ora e tre quarti ci portavamo sotto una roccia, tra il Dente ed il colle del Gigante, per interrogare di nuovo il cielo, prima di cominciare l'ardua salita. Alla mia domanda se il Dente in simili condizioni era fattibile, le guide mi risposero tentennando. Io aspettava un si od un no reciso, l'incertezza mi mise in allarme, risoluto a non contrariare il parere delle mie prudenti guide. Mentre si stava così dibattendo, ecco, avviarsi a noi quei due della lanterna, che in causa del tempo sospesero la salita progettata, per fare invece il Dente: erano Emilio Rey, ed un inglese. Come s'avvicinarono a noi esposi a Rey la nostra incertezza. Sorridente risposemi: « se lei signore aspetta di far le montagne col bel tempo, ne fa poche ». Le mie guide si convertono per la salita, ma io, strano! poco persuaso del tempo e allarmato dal primo dibattito, muto parere. Si avrebbe potuto proseguire, finchè il tempo si contentava delle minacce, e poi!... In questo modo erano trascorsi tre quarti d'ora. Dolente levai il campo, salutai Rey (chi l'avrebbe detto che il mio saluto sarebbe stato l'ultimo per lui!?) e giù in mezz'ora al rifugio (3365) del colle. È un rifugio capace di accogliere una ventina di persone, ed è una vera provvidenza per chi da Courmajeur va a Chamounix e viceversa, oppure per chi vuol intraprendere delle ascensioni di facile portata nel gruppo del Bianco. Il Dente appariva completamente avvolto, fioccava, pioveva?.. la mia risoluzione era stata ispirata!

A mezzodì uscivamo dal rifugio, dopo aver scritto i nostri nomi sul libro dei visitatori, in un'ora scendevamo la roccia piuttosto facile, indi per un sentiero fra i verdi pascoli, in 3/4 d'ora raggiungevamo il Pavillon du Mont Feety (2173), modesto albergo costruito dalle guide di Courmajeur donde si gode l'imponente catena del M. Bianco. Il Dente appariva sempre avvolto!

Una breve fermata, indi per strada mulattiera, scoperta prima, in mezzo alla selva poi, in 1 1/4 raggiungevasi la strada, discendente lungo la valle Ferret, e per una scorciatoia, sopra Entreves, rientravamo festeggiati alle 4 all'Albergo Union in Courmajeur dopo un'assenza di quattro giornate.

Il giorno seguente 25 agosto una triste nuova mi aspettava. Emilio Rey era morto, cadendo dal Gigante!

Rey era il principe delle guide italiane, e quanti apprezzano giustamente l'alpinismo mai potranno piangerlo abbastanza. Col ricavato delle sue ardite imprese avea condotta la famiglia ad uno stato comodo, agiato per quei paesi, e più volte in questi ultimi tempi la sua famiglia lo avea scongiurato a lasciare ad altri le montagne, quasi presaga che un dì su esse sarebbe perito. Ma Rey non poteva lasciare le sue montagne, sarebbe morto di crepacuore, e però anche quest'anno accettò vari inviti. Accompagnava da più giorni un inglese, quando nel ridiscendere il Dente, sul quale era facilmente salito scivolò e fatalmente non potè più rizzarsi. Nessun'altro essendo testimonio all'infuori del suo compagno, bisogna attenersi alla deposizione fatta da questi. Egli racconta che lo scivolamento avvenne dopo che si erano slegati; e perchè si slegarono? Nevicava e pioveva, quindi la roccia si prestava facilmente a non tenere il piede. Con quel tempo Rey non dovea salire, e salendo non dovea slegarsi, se non quando ogni pericolo era passato. Volere o non volere la catastrofe irreparabile la si deve ad una imprudenza. Fu ventura la mia d'aver rinunziato alla salita. Molti affermarono che se io pure fossi salito colle mie guide, Rey sarebbe stato più prudente, e probabilmente la disgrazia si sarebbe evitata. Tutti devono convenire che in questo fatto c'è stato dell'imprudenza, non intendendo con ciò offuscare la gloriosa memoria di Rey. Certo esso è un nuovo monito ai novelli come ai vecchi alpinisti e rammenta loro come colla montagna non si scherza, chè una *leggiera* imprudenza può essere fatale.

I giovani peccano d'imprudenza perchè non misurano il pericolo, i vecchi perchè vogliono credersi troppo sicuri!

(*Continua*) G. Morassutti

ANCORA SOPRA I DEPOSITI MORENICI DEL VERSANTE SETTENTRIONALE del M. Ciampon.

Nel numero del settembre 1894 dell'*In Alto* diedi alcuni brevi ragguagli sopra alcuni resti glaciali da me rinvenuti nel versante settentrionale della catena del M. Ciampon.

Alcune escursioni posteriori fatte in quella regione,

non soltanto mi convinsero della esattezza della mia osservazione, ma mi permisero di riconoscere come l'estenzione di queste formazioni fosse maggiore di quanto io dapprima aveva creduto. Infatti, nelle prime mie escursioni, non sospettando di dovermi trovare in presenza di fenomeni glaciali, avevo considerato provenienti da frana alcuni ammassi di materiali che in realtà dovevano considerarsi come morenici.

Credo specialmente interessante richiamare l'attenzione del lettore sopra il deposito morenico esistente di fronte alle casere Tacis verso quelle di Tapou, il quale è forse il più notevole di quanti s'incontrano sul versante settentrionale del M. Ciampon.

Tutta la regione che si trova fra le casere di Tacis e la fontana Vodizza da un lato e il torrentello che discende da forcella Musi dall'altro, (il così detto Pian di Tapou) è cospersa di grossi blocchi disposti alla rinfusa di calcari selciferi nodulosi, o ammandorlati di colore bianco o rossastro. Questi massi in generale arrontondati, talora di grandissime dimensioni, formano a nord del Rio di Tacis un dosso a guisa di vallo, arcuato, con la convessità verso Nord. Questo, che si deve considerare come una vera morena, si può riconoscere facilmente anche dall'esame della carta topografica (tavoletta Lusevera); si stacca verso occidente a circa 950 m. sul mare e va man mano abbassandosi verso oriente, è elevato da 25 - 30 metri sulla regione circostante, largo dai 100 - 200.

I materiali che formano questa morena non possono provenire che dalla parte superiore della valle del R. Tacis (R. Ghieneglet d. carta) dove specialmente nei dintorni delle Casere Tasaoro, sono molto sviluppate le formazioni giuresi dei calcari selciferi.

Nei pressi delle Casere Tasaoro rinvenni anche qualche *belemnite* e traccie di *aptici* ed *ammoniti*, fossili caratteristici di queste formazioni giuresi anche del resto del Friuli.

I materiali caoticamente disposti che si trovano oltre il R. Tacis non possono essere di frana, perchè in tutta la regione più a Nord fino alla cresta del Musi compaiono soltanto i calcari dolomitici della così detta dolomia principale, nel mentre, data la provenienza accennata di tali materiali, non si potrebbe in alcun modo spiegare la posizione da essi occupata e la loro disposizione senza ammettere l'azione glaciale. Non rinvenni però traccia di striature glaciali, ciò che si deve spiegare con la brevità del ghiacciaio e con la natura dei materiali che trasportava.

Il ghiacciaio che formò la morena di Tacis si raccoglieva nel bacino superiore del Rio di Tacis, (sopra alla stretta che si osserva oltre la fontana Vodizza), il quale ha una estenzione di Kmq. 1.2, e si espandeva nel Pian di Tapou disponendo fra i 750 ed i 950 metri la sua fronte.

Il bacino superiore è limitato verso mezzogiorno dalla acuta cresta della catena del Ciampon, che in questo tratto culmina col M. Postouncich (m. 1613), è nella parte superiore ricoperto da pini mughi. Anche attualmente si mantiene non lungi dalle casere Tasaoro un deposito permanente di neve in un pozzo naturale.

Quando depositava la morena di pian di Tapou, il ghiacciaio doveva superare di poco la lunghezza di un chilometro. Non è facile dire se il ghiacciaio abbia precedentemente spinta la sua fronte più in basso; bisogna prima stabilire se è veramente una morena, ciò che non mi sembra accertato, l'ammasso di materiali caotici che si trova a Sud delle sorgenti del Torre e sbarrò in altri tempi la valle.

L'altezza, alla quale si trovano i materiali morenici di cui si parla, corrisponde quasi perfettamente a quella degli altri che si trovano più ad occidente e di cui feci cenno nell'articolo prima citato. La disposizione è pure analoga. Nel caso del Pian di Tapou le azioni erosive posteriori alla deposizione delle morene non ebbero che una azione limitata e lo stesso Rio di Tacis non giunse a scavarsi che un letto poco profondo nei materiali glaciali.

Catania, febbraio 1896. OLINTO MARINELLI

Le « Ambe » Abissine.

L'altopiano abissino, alle formidabili munizioni di scarpe ripide e difficili, di gole anguste, contorte e insidiose, di orli elevati e tal fiata inacessibili, con le quali, enorme campo trincerato, ha difesa la sua periferia, altre ne oppone nell'interno, a rendere ardua e cimentosa la sua conquista.

Fra tali munizioni naturali, posto cospicuo occupano le « ambe ».

Sopra un vasto basamento per lo più isolato, e nella sua figura conica, variamente irregolare, si spinge nel libero aere, talvolta per dozzine, tal altra per centinaia di metri, un solido ridotto, foggiato per lo più a torrione, sostenuto da rocciose pareti a picco o anche a strapiombo e terminate superiormente da una spianata, qua aspra e rugosa, là uniforme e piatta del tutto. Contrafforti e barbacani, ora costituiti dalla viva roccia, e sporgenti dall'ossatura stessa dell' « amba », ora invece formati da ventagli di macerie franate dall'alto, ne rinterzano le pareti e ne alterano la figura, rendendone meno precipitosa la verticalità, e in pari tempo, rendendo meno assoluto l'isolamento dell' « amba » col rannodarla, a mezzo di istmi e cortine variamente sottili, ad altri culmini di formazione analoga.

Però l'accesso ne è quasi sempre aspro, penoso, difficile, sovente rischioso, su per sentieri angusti, pensili, scoscesi, che, resi, ove occorra, ad arte più rotti, s'arrampicano per gli anfratti e i fessi e le cornici delle gigantesche pareti agli alti vivagni della sommità.

E lassù in cima, a seconda dell'ampiezza dello spazio.

non soltanto mi convinsero della esattezza della mia osservazione, ma mi permisero di riconoscere come l'estenzione di queste formazioni fosse maggiore di quanto io dapprima aveva creduto. Infatti, nelle prime mie escursioni, non sospettando di dovermi trovare in presenza di fenomeni glaciali, avevo considerato provenienti da frana alcuni ammassi di materiali che in realtà dovevano considerarsi come morenici.

Credo specialmente interessante richiamare l'attenzione del lettore sopra il deposito morenico esistente di fronte alle casere Tacis verso quelle di Tapou, il quale è forse il più notevole di quanti s'incontrano sul versante settentrionale del M. Ciampon.

Tutta la regione che si trova fra le casere di Tacis e la fontana Vodizza da un lato e il torrentello che discende da forcella Musi dall'altro, (il così detto Pian di Tapou) è cospersa di grossi blocchi disposti alla rinfusa di calcari selciferi nodulosi, o ammandorlati di colore bianco o rossastro. Questi massi in generale arrontondati, talora di grandissime dimensioni, formano a nord del Rio di Tacis un dosso a guisa di vallo, arcuato, con la convessità verso Nord. Questo, che si deve considerare come una vera morena, si può riconoscere facilmente anche dall'esame della carta topografica (tavoletta Lusevera); si stacca verso occidente a circa 950 m. sul mare e va man mano abbassandosi verso oriente, è elevato da 25 - 30 metri sulla regione circostante, largo dai 100 - 200.

I materiali che formano questa morena non possono provenire che dalla parte superiore della valle del R. Tacis (R. Ghieneglet d. carta) dove specialmente nei dintorni delle Casere Tasaoro, sono molto sviluppate le formazioni giuresi dei calcari selciferi.

Nei pressi delle Casere Tasaoro rinvenni anche qualche *belemnite* e traccie di *aptici* ed *ammoniti*, fossili caratteristici di queste formazioni giuresi anche del resto del Friuli.

I materiali caoticamente disposti che si trovano oltre il R. Tacis non possono essere di frana, perchè in tutta la regione più a Nord fino alla cresta del Musi compaiono soltanto i calcari dolomitici della così detta dolomia principale, nel mentre, data la provenienza accennata di tali materiali, non si potrebbe in alcun modo spiegare la posizione da essi occupata e la loro disposizione senza ammettere l'azione glaciale. Non rinvenni però traccia di striature glaciali, ciò che si deve spiegare con la brevità del ghiacciaio e con la natura dei materiali che trasportava.

Il ghiacciaio che formò la morena di Tacis si raccoglieva nel bacino superiore del Rio di Tacis, (sopra alla stretta che si osserva oltre la fontana Vodizza), il quale ha una estenzione di Kmq. 1.2, e si espandeva nel Pian di Tapou disponendo fra i 750 ed i 950 metri la sua fronte.

Il bacino superiore è limitato verso mezzogiorno dalla acuta cresta della catena del Ciampon, che in questo tratto culmina col M. Postouncich (m. 1613), è nella parte superiore ricoperto da pini mughi. Anche attualmente si mantiene non lungi dalle casere Tasaoro un deposito permanente di neve in un pozzo naturale.

Quando depositava la morena di pian di Tapou, il ghiacciaio doveva superare di poco la lunghezza di un chilometro. Non è facile dire se il ghiacciaio abbia precedentemente spinta la sua fronte più in basso; bisogna prima stabilire se è veramente una morena, ciò che non mi sembra accertato, l'ammasso di materiali caotici che si trova a Sud delle sorgenti del Torre e sbarrò in altri tempi la valle.

L'altezza, alla quale si trovano i materiali morenici di cui si parla, corrisponde quasi perfettamente a quella degli altri che si trovano più ad occidente e di cui feci cenno nell'articolo prima citato. La disposizione è pure analoga. Nel caso del Pian di Tapou le azioni erosive posteriori alla deposizione delle morene non ebbero che una azione limitata e lo stesso Rio di Tacis non giunse a scavarsi che un letto poco profondo nei materiali glaciali.

Catania, febbraio 1896. OLINTO MARINELLI

Le « Ambe » Abissine.

L'altopiano abissino, alle formidabili munizioni di scarpe ripide e difficili, di gole anguste, contorte e insidiose, di orli elevati e tal fiata inacessibili, con le quali, enorme campo trincerato, ha difesa la sua periferia, altre ne oppone nell'interno, a rendere ardua e cimentosa la sua conquista.

Fra tali munizioni naturali, posto cospicuo occupano le « ambe ».

Sopra un vasto basamento per lo più isolato, e nella sua figura conica, variamente irregolare, si spinge nel libero aere, talvolta per dozzine, tal altra per centinaia di metri, un solido ridotto, foggiato per lo più a torrione, sostenuto da rocciose pareti a picco o anche a strapiombo e terminate superiormente da una spianata, qua aspra e rugosa, là uniforme e piatta del tutto. Contrafforti e barbacani, ora costituiti dalla viva roccia, e sporgenti dall'ossatura stessa dell' « amba », ora invece formati da ventagli di macerie franate dall'alto, ne rinterzano le pareti e ne alterano la figura, rendendone meno precipitosa la verticalità, e in pari tempo, rendendo meno assoluto l'isolamento dell' « amba » col rannodarla, a mezzo di istmi e cortine variamente sottili, ad altri culmini di formazione analoga.

Però l'accesso ne è quasi sempre aspro, penoso, difficile, sovente rischioso, su per sentieri angusti, pensili, scoscesi, che, resi, ove occorra, ad arte più rotti, s'arrampicano per gli anfratti e i fessi e le cornici delle gigantesche pareti agli alti vivagni della sommità.

E lassù in cima, a seconda dell'ampiezza dello spazio.

che può variare da qualche metro a qualche chilometro quadrato, a seconda della vegetazione e delle possibili provviste d'acqua e di viveri, sorge o un breve gruppo di miserabili « tucul », ovvero un tempio e un convento solitarî, meta più o meno frequentata di pellegrinaggi, ovvero ancora una vera acropoli, prigione di stato o saldo rifugio di donne, di rampolli di « ras », di arredi sacri e di tesori sacri e profani, durante le frequenti e tumultuose raffiche di guerra che infuriano sulle terre d'Etiopia.

Delle « ambe », alcune han già raggiunta una meritata celebrità, come, ad esempio, quella di Magdala, che, proprio al confine dei Vollo Galla, spinge gli acuti e precipitosi suoi orli a quasi 2800 metri d'altezza, e sulla cui piattaforma nel 1868, Teodoro, il « negus neghesti » poderoso ed audace, serrato d'ogn'intorno dagl'Inglesi incalzanti, preferì il suicidio alla viltà della resa: — o quella di Alagi, il cui nome, già noto nei fasti abissini, è ormai consegnato alle pagine della storia dell'eroismo del maggiore Toselli e dei suoi compagni d'armi, vittime sacre alla suprema religione del dovere.

L' « amba » però, non è fenomeno esclusivo dell'altopiano abissino. Anche al nord di essso e nei pressi di Cheren sorgono formazioni analoghe, notevole fra le altre l' « amba Bianca », dominata da un vecchio convento, ed altre « ambe », son segnalate nella regione contermine a Massaua. Anzi vera forma di « amba » presentano, ben lungi dall' Etiopia, le numerose « steine » (pietre) della Svizzera Sassone e i « droug » (inaccessibili) del Decan. Soltanto, in questi due casi, si tratta sempre di arenarie variamente erose, mentre le « ambe » proprie, se nell'Abissinia orientale son costituite pur esse di arenarie, nel centro dell'altopiano e a ponente appaiono tagliate in oscure e potenti masse basalitiche o tratichitiche.

Esse son quivi adunque il residuo di grandi colate laviche, stese verosimilmente a tavoliere, e il prodotto di potenti eruzioni vulcaniche, che, in evi remotissimi e ben prima che l'uomo sorgesse a contendere ferocemente all'uomo i pochi palmi della terra che lo nutrisce, agitarono con violenza quel suolo.

Sopiti i formidabili parossismi tellurici e pertinacemente lavorate dall'erosione aerea ed acquea, le «ambe» rimasero testimoni immote, come di quel vario agitarsi delle forze della natura, così delle alterne vicende delle genti amhariche, sulle cui sorti esse, baluardi titanici, esercitarono sempre influenza non lieve, mentre i loro profili inconsueti imprimono una strana nota caratteristica al paesaggio, cooperando a rendere quel poderoso acrocoro una fra le più singolari regioni del globo.

G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma gli scritti scientifici dello Stoppani, dei quali non vorrò dimenticare il prezioso volumetto sull'*Ambra* nella geologia e nella storia, rappresentano una parte soltanto e non la maggiore della operosità meravigliosa dello Stoppani. A voi non è ignoto quanto egli abbia operato a vantaggio dell'alpinismo italiano, colle sue impareggiabili descrizioni di molte regioni alpine; collo studio di quei fenomeni, che più direttamente si presentano alla considerazione di chi viaggia pei monti; colle briose e dotte prefazioni di molte illustrazioni alpinistiche regionali; più ancor coll'esempio, fino a che gli durarono le forze, e col trasfondere nei suoi concittadini questa passione per la montagna, che è una delle più simpatiche manifestazioni della moderna coltura nazionale.

Certamente non erano le arrischiate ed imprudenti salite o gli strapazzi sproporzionati alle forze, che lo Stoppani consigliava alla gioventù italiana; chè anzi ha ciò deplorato con versi ammirabili in occasione di una delle più famose catastrofi. E nemmeno era pel vano compiacimento di una salita più o meno rapida per il versante più pericoloso, che egli stimolava i giovani lettori e discepoli a seguire la potente mossa e l'esempio dei Sella e dei Giordano. Ma lo fece per quell'impareggiabile divertimento di girare pei monti, interrogandone le fattezze e dimandando ad essi medesimi la loro storia; divertimento che egli sapeva tanto profondamente gustare e far gustare.

È un alpinismo, se vogliamo, molto modesto; ma egli era in ogni sua cosa mite e discreto e Dio sa quali pentimenti l'avrebbero martoriato se avesse potuto ritenersi stimolatore di una disgraziata salita, fosse pur stata del massimo interesse anche pel geologo.

T. Taramelli

Annuario della Soc. Alp. Tridentini, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

tenutasi la sera del 30 dic. 1895, ore 20.30.

Presiede il prof. cav. Gio. Nallino vice-presidente il quale, dichiarata aperta l'adunanza, invita il segretario a fare l'appello.

Risultano presenti i seguenti soci:

Giacomo Antonini, Alceo Baldissera, Guido Ballini, dott. Enrico Barnaba, Giuseppe Biasutti, Ortensio Buttazzoni, Federico Cantarutti, ing. G. B. Cantarutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Aleardo Chiussi, Carlo Chittaro, Erminio Clonfaro, Angelo Coppadoro, Michele Corradini, Giuseppe Cozzi, Enrico dal Torso di Antonio, G. B. De Battisti, dott. Giuliano di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, G. B. Fabris, Arturo Ferrucci, G. B. Gambierasi, G. B. Gonano, cav. Carlo Kechler, Alfredo Lazzarini, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, avv. Carlo Lupieri, Arturo Malignani, Giorgio Mamoli, Mario Manzini, dott. Vincenzo Manzini, Luigi Mestroni, Alberto Mini, prof. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, prof. cav. Gio. Nallino, Ettore Orgnani Martina, Giovanni Ostermann, Giacomo Perusini, Emilio Pico, ing. Luigi Pitacco, Mosè Schiavi, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, Ermete Tavasani, prof. Achille Tellini, Detalmo Tonizzo, Francesco Turco, Ermanno Venturini, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. Carlo Emilio Volpe, Vittorio Zavagna.

Essendo il numero dei soci presenti superiore al settimo degl'iscritti il Presidente dichiara l'assemblea legale e pronuncia le seguenti parole in commemorazione dei defunti soci onorari sir R. E. Budden e comm. prof. G. A. Pirona:

che può variare da qualche metro a qualche chilometro quadrato, a seconda della vegetazione e delle possibili provviste d'acqua e di viveri, sorge o un breve gruppo di miserabili « tucul », ovvero un tempio e un convento solitarî, meta più o meno frequentata di pellegrinaggi, ovvero ancora una vera acropoli, prigione di stato o saldo rifugio di donne, di rampolli di « ras », di arredi sacri e di tesori sacri e profani, durante le frequenti e tumultuose raffiche di guerra che infuriano sulle terre d'Etiopia.

Delle « ambe », alcune han già raggiunta una meritata celebrità, come, ad esempio, quella di Magdala, che, proprio al confine dei Vollo Galla, spinge gli acuti e precipitosi suoi orli a quasi 2800 metri d'altezza, e sulla cui piattaforma nel 1868, Teodoro, il « negus neghesti » poderoso ed audace, serrato d'ogn'intorno dagl'Inglesi incalzanti, preferì il suicidio alla viltà della resa: — o quella di Alagi, il cui nome, già noto nei fasti abissini, è ormai consegnato alle pagine della storia dell'eroismo del maggiore Toselli e dei suoi compagni d'armi, vittime sacre alla suprema religione del dovere.

L' « amba » però, non è fenomeno esclusivo dell'altopiano abissino. Anche al nord di essso e nei pressi di Cheren sorgono formazioni analoghe, notevole fra le altre l' « amba Bianca », dominata da un vecchio convento, ed altre « ambe », son segnalate nella regione contermine a Massaua. Anzi vera forma di « amba » presentano, ben lungi dall' Etiopia, le numerose « steine » (pietre) della Svizzera Sassone e i « droug » (inaccessibili) del Decan. Soltanto, in questi due casi, si tratta sempre di arenarie variamente erose, mentre le « ambe » proprie, se nell'Abissinia orientale son costituite pur esse di arenarie, nel centro dell'altopiano e a ponente appaiono tagliate in oscure e potenti masse basalitiche o tratichitiche.

Esse son quivi adunque il residuo di grandi colate laviche, stese verosimilmente a tavoliere, e il prodotto di potenti eruzioni vulcaniche, che, in evi remotissimi e ben prima che l'uomo sorgesse a contendere ferocemente all'uomo i pochi palmi della terra che lo nutrisce, agitarono con violenza quel suolo.

Sopiti i formidabili parossismi tellurici e pertinacemente lavorate dall'erosione aerea ed acquea, le «ambe» rimasero testimoni immote, come di quel vario agitarsi delle forze della natura, così delle alterne vicende delle genti amhariche, sulle cui sorti esse, baluardi titanici, esercitarono sempre influenza non lieve, mentre i loro profili inconsueti imprimono una strana nota caratteristica al paesaggio, cooperando a rendere quel poderoso acrocoro una fra le più singolari regioni del globo.

G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma gli scritti scientifici dello Stoppani, dei quali non vorrò dimenticare il prezioso volumetto sull'*Ambra* nella geologia e nella storia, rappresentano una parte soltanto e non la maggiore della operosità meravigliosa dello Stoppani. A voi non è ignoto quanto egli abbia operato a vantaggio dell'alpinismo italiano, colle sue impareggiabili descrizioni di molte regioni alpine; collo studio di quei fenomeni, che più direttamente si presentano alla considerazione di chi viaggia pei monti; colle briose e dotte prefazioni di molte illustrazioni alpinistiche regionali; più ancor coll'esempio, fino a che gli durarono le forze, e col trasfondere nei suoi concittadini questa passione per la montagna, che è una delle più simpatiche manifestazioni della moderna coltura nazionale.

Certamente non erano le arrischiate ed imprudenti salite o gli strapazzi sproporzionati alle forze, che lo Stoppani consigliava alla gioventù italiana; chè anzi ha ciò deplorato con versi ammirabili in occasione di una delle più famose catastrofi. E nemmeno era pel vano compiacimento di una salita più o meno rapida per il versante più pericoloso, che egli stimolava i giovani lettori e discepoli a seguire la potente mossa e l'esempio dei Sella e dei Giordano. Ma lo fece per quell'impareggiabile divertimento di girare pei monti, interrogandone le fattezze e dimandando ad essi medesimi la loro storia; divertimento che egli sapeva tanto profondamente gustare e far gustare.

È un alpinismo, se vogliamo, molto modesto; ma egli era in ogni sua cosa mite e discreto e Dio sa quali pentimenti l'avrebbero martoriato se avesse potuto ritenersi stimolatore di una disgraziata salita, fosse pur stata del massimo interesse anche pel geologo.

T. Taramelli

Annuario della Soc. Alp. Tridentini, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

tenutasi la sera del 30 dic. 1895, ore 20.30.

Presiede il prof. cav. Gio. Nallino vice-presidente il quale, dichiarata aperta l'adunanza, invita il segretario a fare l'appello.

Risultano presenti i seguenti soci:

Giacomo Antonini, Alceo Baldissera, Guido Ballini, dott. Enrico Barnaba, Giuseppe Biasutti, Ortensio Buttazzoni, Federico Cantarutti, ing. G. B. Cantarutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Aleardo Chiussi, Carlo Chittaro, Erminio Clonfaro, Angelo Coppadoro, Michele Corradini, Giuseppe Cozzi, Enrico dal Torso di Antonio, G. B. De Battisti, dott. Giuliano di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, G. B. Fabris, Arturo Ferrucci, G. B. Gambierasi, G. B. Gonano, cav. Carlo Kechler, Alfredo Lazzarini, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, avv. Carlo Lupieri, Arturo Malignani, Giorgio Mamoli, Mario Manzini, dott. Vincenzo Manzini, Luigi Mestroni, Alberto Mini, prof. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, prof. cav. Gio. Nallino, Ettore Orgnani Martina, Giovanni Ostermann, Giacomo Perusini, Emilio Pico, ing. Luigi Pitacco, Mosè Schiavi, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, Ermete Tavasani, prof. Achille Tellini, Detalmo Tonizzo, Francesco Turco, Ermanno Venturini, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. Carlo Emilio Volpe, Vittorio Zavagna.

Essendo il numero dei soci presenti superiore al settimo degl'iscritti il Presidente dichiara l'assemblea legale e pronuncia le seguenti parole in commemorazione dei defunti soci onorari sir R. E. Budden e comm. prof. G. A. Pirona:

In breve tempo la Società nostra ebbe la jattura di perdere due Soci Onorari, mancati ai vivi.

Circa un mese fa mancava ai vivi l'illustre Riccardo Budden, infaticabile promotore dell'alpinismo in Italia ed ornato di tanti meriti che la Società nostra, benchè assai parca nel conferire il titolo di *Onorario*, pur volle iscrivere nel suo albo.

Il Budden, nato ed educato in Inghilterra, prese tuttavia da lunghi anni ad amare tanto il nostro Paese, e specialmente la regione alpina, che si sentiva italiano, e come tale, operava fortemente per il progresso dell'alpinismo fra noi.

La sua memoria vivrà certo perenne fra quanti amano l'alpinismo, e come educazione fisica, e come palestra di studi.

La seconda perdita in ordine di tempo, ma più grave sotto tanti riguardi, e che tanto da vicino, ci colpiva in questi giorni, fu quella, di Giulio Andrea Pirona, l'illustre scienziato e studioso della nostra regione, l'intemerato e benemerito cittadino.

Non è ancora spenta l'eco degli elogi di Lui, pronunciati da chiari personaggi, sicchè ogni mia parola di lode e di compianto sarà meno efficace espressione del comune nostro rammarico.

Tuttavia ricorderò che, in tempi difficili assai e coll'aiuto delle sole sue forze, il Pirona ebbe il valore di un'intiera istituzione di studiosi, quasi volesse indicare alla Società nostra, sorta in seguito, sotto quanto diversi aspetti si può, nelle gite, studiare il proprio paese.

Egli studiò la flora, la fauna delle nostre alpi e delle nostre pianure, studiò la geologia del Friuli, raccogliendo alti encomii dai dotti. Nè pago di percorrere con onore un campo così vasto, volse anche la sua mente agli studi glottologici, lasciando frutti imperituri colle ricerche sopra quel dialetto che l'Ascoli chiamò il più robusto e gagliardo fra i neo-ladini.

Il Pirona fu eziandio cittadino esemplare e pubblico amministratore retto e zelante, senza alcuna egoistica mira, ma studioso soltanto del bene altrui, anche quando si trattava di non seguire la talvolta fallace aura popolare.

La Società nostra serberà sempre grata memoria dei saggi consigli da Lui ricevuti e si onorerà sempre d'averlo avuto nel suo seno.

La Società nostra perciò prende viva parte al gravissimo cordoglio della Sua ottima Famiglia e vorrebbe poterne lenire lo strazio per l'improvvisa, crudele sventura.

Il *Presidente* invita quindi il *Cassiere* a leggere la Relazione sul bilancio preventivo pel 1896. A questo punto *Tavasani Ermete* domanda sia invertito l'ordine del giorno affinchè taluni che non hanno tempo di fermarsi fino al termine della discussione del bilancio possano prender parte alla votazione per l'elezione delle cariche. *Gambierasi G. B.* è contrario a questa domanda e spera che la Direzione non l'accetterà. *Tavasani E.* invitato dal *Presidente* ritira la sua proposta.

A. Ferrucci cassiere legge quindi la seguente

Relazione sul bilancio preventivo pel 1896.

Consoci,

Le cifre del preventivo che sottoponiamo alla vostra approvazione sono in gran parte quasi eguali a quelle che per le stesse voci furono approvate nel consuntivo del 1894 ed a quelle che, fra qualche mese, vi presenteremo nel consuntivo del 1895, dal che risulta, a nostro avviso, come esse rispondano quasi completamente ai bisogni del normale andamento della Società.

Tuttavia su alcune di queste cifre è necessaria qualche spiegazione. Anzi una spiegazione è già richiesta dalla prima cifra quella cioè che riguarda il bilancio del '95, il cui saldo attivo preventivato in L. 268 si ridurrà invece ad un centinaio di lire. Questa differenza non dipende, come vedrete dal consuntivo, da diminuzione di introiti, ma invece da aumento di spese, alcune delle quali e cioè quelle per l'acquisto libri, per acquisto mobili e per amministrazione, furono di inevitabile neccessità. La spesa però che maggiormente contribuì a determinare questa differenza, riguarda un titolo di spesa nuovo e che, speriamo, di rado apparirà nel nostro bilancio, quello dei funerali del defunto custode, che la Direzione credette doveroso assumere a carico della Società e che importarono appunto una spesa di L. 122. Di questa spesa la Direzione vi chiederà a suo tempo la sanatoria.

Il numero dei soci iscritti al 1 gennaio '96 sarà precisamente quello che componeva or è un anno la Società e cioè 252, divisi fra 214 ordinari residenti a Udine, 73 residenti fuori d'Udine e 65 straordinari. La somma delle quote ch'essi pagheranno alla Società è di L. 5000. Gli associati al gabinetto di lettura saranno 67 e quindi l'incasso che da essi avremo sarà di L. 1200. Con la solita cifra di L. 250 per introiti vari, l'attivo del nostro bilancio sale a L. 6550.

Figurano in passivo come al solito L. 1050 per affitto e L. 600 per stipendio al custode. La cifra per l'illuminazione è ridotta da L. 800 a L. 700, in seguito ad un nuovo contratto stipulato con la ditta Volpe-Malignani, a base del quale è una disposizione un po' diversa delle lampade elettriche. Si preventivano L. 200 per il riscaldamento e L. 1250 per abbonamento a periodici. La somma per acquisto libri è aumentata da L. 300 a L. 350 per soddisfare sempre meglio alle esigenze del nostro gabinetto. Rimane fissa la cifra di L. 100 per legatura dei libri e per acquisto o manutenzione di mobili e la stessa somma figura per manutenzione dei Ricoveri sociali, quantunque probabilmente non tutta sarà impiegata in qualche necessaria riparazione al Ricovero Canin. 800 lire per spese di stampa rappresentano il costo dell'*In Alto* e di tutti gli altri stampati, come circolari, biglietti, ecc. A questa cifra va unita quest'anno quella per la stampa del *Catalogo Generale della Biblioteca* e questa che proponiamo in 500 lire è veramente la cifra meno precisa del nostro bilancio. Il lavoro di compilazione del Catalogo è giunto quasi a metà, ma è difficile prevedere con qualche precisione la mole del volumetto stampato; certo è che il Catalogo, il cui assoluto bisogno, riconosciuto un anno fa, diventa sempre più urgente, sarà pubblicato nell'anno entrante. Per spese d'amministrazione proponiamo L. 250, basandosi sulle risultanze della spesa del corrente anno, mentre per spese varie quali assicurazioni, contributi ad altre società, spese minute e per eventuali perdite vi proponiamo la solita cifra di L. 200.

Infine per dare al nostro bilancio una piccola elasticità ed ottenere quindi un saldo attivo di L. 250 abbiamo dovuto fissare a non più di 100 lire il concorso della Società nostra all'opera altamente benefica delle Colonie alpine, alla quale però, ne siam certi, i singoli soci continueranno, come finora han fatto, a concorrere largamente con aiuti materiali e morali. Il modesto civanzo che ci proponiamo di ottenere deve rappresentare, per quanto debolmente, la nostra mira ai nuovi lavori che la Società deve assumersi.

La pubblicazione della *Guida del Canal del Ferro* ci ha fatto sentire più grave la mancanza d'una Guida della Carnia, di questa bellissima e vasta regione, che, per l'esiguità dei mezzi di cui disponiamo e perchè dalla regione stessa poco o nessun aiuto ci venne, noi abbiamo finora curato assai meno di quanto le sue bellezze e ricchezze naturali avrebbero meritato e noi stessi voluto.

Ma negli anni prossimi l'attività nostra sui monti della Carnia sarà più vivamente richiamata anche dalla necessità di quella assidua gara che noi ci siamo sempre imposti con i colleghi d'oltr'Alpi.

La Sezione Gailthal della Società Alpina Tedesco-Austriaca sta costruendo un ricovero presso il lago di Volaia, sul versante settentrionale del Monte Coglians ed in tutto quel gruppo montuoso si propone di eseguire segnalazioni e lavori. Tutto questo ci obbligherà ad affrettare per quanto ci sarà possibile l'esecuzione di lavori anche sul versante italiano di quel gruppo e, primo fra tutti, la costruzione di un ricovero ai piedi del Coglians, il quale, dopo la nuova via di salita al Kellerspitz, indicataci dal nostro consocio

Urbanis, potrà esser utile per entrambi le salite ed avere quindi una eccezionale importanza.

Da ciò risulta che non è poco quando ci resta fare e che quindi il concorso dei singoli soci nel procurare sempre nuovi aderenti alla Società e in tutti i modi possibili a giovarle, occorre assiduo, oculato, amoroso.

I fini della Società nostra sono così elevati, i vantaggi, che nei vari suoi campi d'attività essa offre, così evidenti, che nè questo compito a noi sarà grave, nè le occasioni per adempierlo ci mancheranno.

Il *Presidente* legge quindi le singole cifre del bilancio.

Mini A. domanda spiegazioni sulla cifra di L. 100 esposta come *saldo attivo 1895.*

Ferrucci risponde che il civanzo preventivo pel 1895 era di L. 250, ma che maggiori spese impreviste fecero ridurre questa cifra a L. 100.

Dopo ciò la parte attiva del bilancio viene approvata.

Sulla parte passiva *Tavasani E.* parla sul capitolo « Abbonamenti a periodici ». Raccomanda sia fatto in modo affinchè sia compreso fra i giornali l'*Osservatore Romano* e domanda perchè non sia stato rinnovato l'abbonamento al *Pensiero Italiano.*

Il *Presidente* risponde che l'*Osservatore Romano* costa troppo, che in sua vece, in seguito a proposta della Commissione pel Gabinetto ed a deliberazione della Direzione, si prese e si continua a prendere il *Cittadino Italiano.* In quanto al *Pensiero Italiano* fa osservare che questo è stato sostituito con la *Vita Italiana.*

Sul capitolo « Acquisto libri » *Mini A.* trova esigua la cifra di L. 350 e ne propone l'aumento.

Il *Presidente* risponde di tener conto della raccomandazione e se sarà il caso di realizzare qualche risparmio su altri capitoli del bilancio, se ne potrà devolvere una parte all'acquisto di libri.

Il *prof. Musoni* desidera sapere chi sia che sceglie i libri e lamenta la mancanza di un buon atlante moderno.

Il *Presidente* osserva al *prof. Musoni* che vi è una speciale Commissione pel Gabinetto.

Ferrucci fa osservare che abbiamo l'atlante dello Stieler, edizione vecchia, e che per mancanza di fondi si ha sempre rimandato l'acquisto di uno più recente.

Il *prof. Musoni* osserva che vi sono degli atlanti che costano poco e cita l'Andrée che costa circa L. 40.

Il *Presidente* promette che la Direzione vedrà se sarà possibile dotare in breve il Gabinetto di un buon atlante nuovo.

Buttazzoni O. raccomanda di prendere gli *Atti del Parlamento.*

Il *Presidente* risponde che costano troppo e che la pratica di diversi anni ha indotto la Direzione a tralasciarne l'abbonamento non essendo possibile conservarli completi.

Manzini dott. V. parla contro le troppe riviste che tutte si assomigliano. Raccomanda di disdettare l'abbonamento di qualcuna e di prenderne qualche altra.

Il *Presidente* risponde che ormai gli abbonamenti sono fatti e che per l'avvenire converrà che i soci facciano pervenire in tempo i loro desideri affinchè la Direzione possa esaminarli.

Manzini dott. V. raccomanda di ricorrere per l'acquisto di libri a qualche ditta che faccia il massimo sconto d'uso.

Il *Presidente* risponde che la nostra Società gode di uno sconto conveniente dal fornitore di libri ed assicura che la Direzione cercherà sempre l'interesse sociale.

Ferrucci cassiere, richiesto, dà spiegazioni circa al minore civanzo del bilancio consuntivo approssimativo 1895 e dice che la differenza di L. 150 è dovuta a spese impreviste, la maggiore delle quali fu quella dei funerali del defunto custode.

Mini A. domanda cosa sia da intendersi per « eventuali minori incassi » nella voce del bilancio « Contributi ad altre società ecc. » ed il *cassiere Ferrucci* gli risponde che in questa voce vengono comprese le quote arretrate che diventano inesigibili.

Ferrucci risponde a *Buttazzoni O.*, il quale lamenta la mancanza del sofà nel Gabinetto dei libri, che questo venne levato perchè era ridotto in cattivo stato, che del resto il sito nel quale era collocato non era comodo per leggere.

Il *prof. A. Tellini* parla contro il proposto stanziamento di L. 100 per le Colonie Alpine. Egli crede che sia contrario ai nostri scopi. Vorrebbe che la Società organizzasse invece qualche festa in prò di questa istituzione.

Fa poi la proposta di fare una esposizione di fotografie alpine devolvendo il ricavo delle entrate a beneficio delle Colonie Alpine e ripete di non credere che si debba sottrarre una somma dal nostro bilancio.

Il *Presidente* risponde al *prof. Tellini* che la S. A. F. ha sempre cercato di aiutare certe istituzioni che hanno per fine il benessere. Così fece per le Latterie. Concorse parecchie volte ad opere di beneficenza, fu essa che iniziò le Colonie Alpine e, compatibilmente con le forze del bilancio, è bene che la S. A. F. le aiuti. Abbiamo lagnanze perchè si dà poco, abbiamo lettere di soci che domandono che la Società stanzi in bilancio una somma in favore del Comitato protettore dell'infanzia. Riguardo all'esposizione di fotografie pregherebbe il *prof. Tellini* di studiare un progettino. Dopo ciò l'assemblea approva il bilancio preventivo pel 1896 come segue:

Bilancio preventivo 1896.

Attivo

Saldo attivo 1895	Lire	100. —
Incasso dai Soci	»	5,000. —
» dagli Associati	»	1,200. —
Introiti diversi	»	250. —
	Lire	6,550. —

Passivo

Pigione dei locali	Lire	1,050. —
Stipendio al custode	»	600. —
Illuminazione	»	700. —
Riscaldamento	»	300. —
Abbonamenti a periodici	»	1,250. —
Acquisto libri	»	350. —
Legature libri	»	100. —
Manutenzione dei Ricoveri sociali	»	100. —
Mobili per la sede sociale	»	100. —
Stampa	»	800. —
Per stampa del Catalogo Generale della Biblioteca	»	500. —
Posta e amministrazione	»	250. —
Contributi ad altre società, assicurazioni, spese minute, eventuali minori incassi	»	200. —
Per le Colonie alpine	»	100. —
Saldo attivo alla fine del 1896	»	250. —
	Lire	6,550. —

La Direzione a mezzo del *Presidente* propone quindi all'assemblea il seguente

Ordine del Giorno:

« L'assemblea dei soci della S. A. F. approva il bilancio preventivo 1896 in L. 6550 ed autorizza la Direzione ad impiegare l'eventuale civanzo per gli scopi sociali »

il quale viene approvato.

Biasutti G. domanda la parola per proporre che la Presidenza sia delegata a far pratiche affinchè quei soci che si dimisero in seguito al voto dell'assemblea 19 settembre 1895 ritirino le dimissioni.

A. Levi e *A. Mini* parlano contro la proposta ed osservano che allora bisognerebbe che la Presidenza officiasse sempre tutti i soci dimissionari.

Ferrucci fa osservare che soltanto 2 o 3 hanno motivato la loro rinuncia.

Biasutti G. insiste nella sua proposta.

Manzini dott. V. parla contro.

Biasutti G. anche a nome dei soci: *Alfredo Lazzarini, prof.*

A. Tellini e *Alceo Baldissera* presenta il seguente Ordine del Giorno:

« L'assemblea della S. A. F. incarica l'onor. Presidenza di far « pratiche presso i soci rinunciatari affinchè desistano dalle date » dimissioni. »

Di Caporiacco dott. G. espone l'idea non si possa deliberare su cosa che non è portata dall'Ordine del Giorno dell'assemblea.

Biasutti G. domanda che l'assemblea deliberi sul suo Ordine del Giorno.

Volpe dott. C. E. appoggia l'idea espressa dal *dott. di Caporiacco.*

Insistendo *Biasutti G.* nella domanda di votazione del suo Ordine del Giorno, la Direzione, per mezzo del Presidente, dichiara di non accettarlo.

Messo ai voti, l'Ordine del Giorno *Biasutti, Lazzarini, Tellini, Baldissera* raccoglie l'approvazione di quattro soci per cui è respinto all'unanimità.

Si passa quindi alla elezione di otto membri della Direzione e di tre revisori dei conti.

Il *Presidente* sceglie a scrutatori i soci Ciro Bortolotti e G. B. Gonano i quali, dopo di aver constatato in 51 il numero dei votanti, presentano al *Presidente* i risultati della votazione.

Il *Presidente* proclama quindi eletti a membri della Direzione pel biennio 1896-97 i seguenti soci:

Cav. avv. C. L. Schiavi	con voti	47
Arturo Ferrucci	»	39
Federico Cantarutti	»	38
Cav. uff. Carlo Kechler	»	38
Dott. prof. Achille Tellini	»	38
Avv. Carlo Lupieri	»	28
Ing. Luigi Pitacco	»	28
Luigi Spezzotti	»	28

ed a revisori dei conti per l'anno 1896 i soci:

Cav. Antonio Masciadri	con voti	35
Pietro Moro	»	35
Dott. Valentino Baldissera	»	34

Dopo ciò l'assemblea è sciolta.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. Pico

Cariche sociali pel 1896.

Marinelli cav. prof. Giovanni	*Presidente*
Schiavi cav. avv. C. L.	*Vicepresidente*
Cantarutti Federico	*Segretario*
Spezzotti Luigi	*Vicesegretario*
Ferrucci Arturo	*Cassiere*
Pico Emilio	*Bibliotecario*
Barnaba Pietro	*Dirett. delle Guide e dei Ricoveri*
D'Agostinis dott. Clodoveo	*Consigliere*
Di Caporiacco nob. dott. Giuliano	»
Kechler cav. uff. Carlo	»
Lupieri dott. Carlo	»
Nallino cav prof. Giovanni	»
Pirona dott. Venanzio	»
Pitacco ing. Luigi	»
Rizzani ing. G. B.	»
Tellini prof. Achille	»
Volpe dott. Emilio	»

Barnaba Pietro, *Presidente*	*Commissione per le gite*
Di Caporiacco nob. dott. Giuliano	
Spezzotti Luigi	
Volpe dott. Emilio	
Pirona dott. Venanzio	
Nallino cav. prof. G., *Presidente*	*Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura*
D'Aste cav. prof. I. T.	
Pico Emilio	
Cantarutti Federico	*Redattori delle pubblicazioni*
Pico Emilio	

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 gennaio 1896, ore 20.30.

Sono presenti i consiglieri: Barnaba P., di Caporiacco G., Ferrucci A., Kechler C., Lupieri C., Nallino G., Pico E., Pitacco L., Spezzotti L., Volpe C. E.

Scusano l'assenza: D'Agostini C., Cantarutti F.

Presiede Nallino, il quale avverte che, radunandosi oggi la Direzione per la prima volta dopo le elezioni parziali, essa deve provvedere alle nomine seguenti: vice-presidente, segretario, vice segretario, cassiere, bibliotecario, direttore dei ricoveri, quattro membri della commissione per le gite, due membri della commissione per il gabinetto di lettura, uno dei quali da scegliersi fra gli associati, e due redattori delle pubblicazioni sociali.

Si procede prima alla nomina del vice-presidente e viene eletto il prof. *G. Nallino.*

Egli ringrazia e dichiara che si riserva di decidere sull'accettazione dell'onorifico mandato.

Vengono poi eletti: *F. Cantarutti* a segretario, *L. Spezzotti* vice-segretario, *A. Ferrucci* cassiere, *E. Pico* bibliotecario, *P. Barnaba* direttore dei ricoveri.

Membri della Commissione per le gite: *di Caporiacco G., Pirona V., Spezzotti L., Volpe C. E.*

Membri della Commissione per il gabinetto e biblioteca *Schiavi avv. L. C.* e *D'Aste prof. T. I.*, associati.

Redattori delle pubblicazioni: *Cantarutti F.* e *Pico E.*

Si accettano: in qualità di soci straordinari: Raiser Guido, Legranzi Antonio, Gropplero co. Ulderico; in qualità di associati: Lazzari prof. Roberto, Krusekopf prof. Ermanno, Calligaris Giuseppe, Sbruglio co. Francesco.

Si leva la seduta alle ore 21.30.

16 gennaio 1896, ore 20.30.

Sono presenti i consiglieri: Barnaba, Cantarutti, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Pico, Pitacco, Rizzani, Spezzotti, Volpe.

Presiede *Kechler,* il quale annuncia con vivo dispiacere alla direzione che il prof. Nallino non accetta la carica di vice-presidente, alla quale nella precedente seduta del consiglio era stato eletto, e che essendo riuscite vane tutte le pratiche fatte per indurlo a mutar proposito, egli deve proporre alla Direzione di procedere alla nomina d'un altro vice-presidente.

Scambiate fra i presenti alcune idee, si delibera di inviare al prof. Nallino una lettera, firmata da tutti i consiglieri, esprimendogli il rammarico della Direzione, per la determinazione da lui presa e ringraziandolo dell'opera utilissima prestata per tanti anni a favore della Società.

Si procede quindi alla nomina del vice-presidente e riesce eletto all'unanimità l'avv. C. L. Schiavi.

Dovendosi quindi sostituire l'avv. Schiavi nella commissione pel Gabinetto di lettura, si propone e si accetta all'unanimità il nome del prof. Nallino.

Si ammettono in qualità di soci straordinari: Solero G. B., Chiap Guido, Maugilli march. Massimo, Coppadoro Guido.

Si toglie la seduta alle ore 20.50.

11 febbraio 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vice-presidente, Cantarutti segretario, Ferrucci cassiere, Barnaba, di Caporiacco, Kechler, Lupieri, Pico, Pitacco, Rizzani, Volpe, consiglieri.

Scusano l'assenza: D'Agostini, Nallino e Spezzotti. Dichiarata aperta la seduta il vice-presidente rivolge un ringraziamento ai membri della Direzione che vollero onorarlo coll'incarico della vicepresidenza e invita il cassiere a leggere le cifre del Bilancio con-

suntivo 1895. Dopo varie spiegazioni chieste dai consiglieri su alcune cifre del bilancio, questo resta approvato. Non si fissa per ora l'epoca dell'assemblea, rimandando ad altra seduta la discussione di proposte che si vorrebbero portare alla discussione dei soci. Si delibera di non concorrere alla lotteria a beneficio della Società protettrice dell'infanzia per mancanza di fondi in bilancio.

Si rimanda la scelta della località per l'annuo convegno ad altra seduta, onde avere informazioni più esatte su quella proposta.

Levasi la seduta alle 22.

Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e alla Biblioteca.

Seduta del 21 gennaio 1896, ore 20.30.

Presenti: D'Aste prof. cav. I. T., Nallino cav. prof. G., Pico E., membri; F. Cantarutti, segretario sociale, intervenuto in forza dell'art. 17 dello statuto. Il segretario esposte, le diverse attribuzioni devolute alla Commissione, invita i membri ad eleggersi un Presidente. Riesce eletto il prof. G. Nallino. Si decide che la Commissione terrà seduta ogni giovedì alle 20 per scegliere libri e per esaminare le proposte che venissero fatte. Si scelgono vari libri e si delibera di chiedere al Presidente Marinelli informazioni e consigli sull'acquisto di un atlante.

Commissione per le Gite.

Seduta del 23 gennaio 1896, ore 20.30.

Presenti: di Caporiacco nob. dott. G., Spezzotti L., Volpe dott. E., membri; F. Cantarutti, segretario sociale, intervenuto in forza dell'art. 17 dello statuto. Si elegge a Presidente P. Barnaba e si approva il programma dell'escursione pel 2 febbraio in sostituzione di quello pel 9 febbraio.

Seduta del 18 febbraio 1896, ore 20.30.

Presenti: Barnaba P., presidente, di Caporiacco nob. dott. G., Spezzotti L., membri; F. Cantarutti, segretario. Si approvano i due programmi di escursioni da inserirsi nel prossimo *In Alto*.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Civetta (3221 m.) da nord-ovest. — Il problema, che gli alpinisti si erano più volte proposti, la salita cioè di questa vetta dal versante che guarda il ridente lago d'Alleghe, è stato risolto il giorno 24 agosto 1895 dai signori A. G. S. Raynor e I. S. Phillimore di Oxford, guidati da Antonio Dimai, che si mostrò ancora una volta pari alla sua fama, e seguiti anche da Giovanni Siorpaës di Schluderbach che rivelò pure ottime qualità di guida. Nel I° n. 1896 delle *Mitth. des D. Oe. A. V.* troviamo una diffusa relazione della salita che crediamo utile riassumere.

La comitiva nel pomeriggio del 23 si recò a pernottare all'aperto, su quella specie di altopiano roccioso, che ad un'altezza di circa 2000 m. sembra formar base alla gigantesca parete del Civetta ed al quale si accede o per il sentiero che tocca il lago di Coldai o, direttamente da Alleghe, per quello ripidissimo, che risale la forra del Rio Antersass, (v. tav. *Cencenighe*, fol. 1° carta d'Italia).

Alla relazione della salita è unito uno schizzo rappresentante il monte e la via tenuta dai salitori, ma, per la prima parte della salita, lo schizzo e la descrizione non sono molto concordanti fra loro. La comitiva, lasciato alle 5.25 il luogo del bivacco, dopo un amplissimo zig-zag da destra a sinistra prima, viceversa poi e finalmente riprendendo la prima direzione, raggiunse alle 9.40 la parte superiore di quel piccolo campo di ghiaccio che, a chiunque osservi la parete da nord, si presenta subito sotto alla cima minore (3102) del monte. Da quel punto, con lunga traversata a destra, i salitori si portarono sotto ad una cima che si eleva sulla cresta in forma massiccia quasi rotonda (probabilmente la 2922 della tavol.) e quindi piegando a sinistra sotto a una serie di pareti rosse e levigate e risalendo alcuni camini raggiunsero alle 1.55 il crinale in un punto soprastante a *le Giazzere*. Mezz'ora dopo incominciò la traversata del crinale, che li condusse alle 3.10 sulla cima meridionale e alle 4.25 su quella maggiore del monte.

Dimai tiene questa arrampicata come una fra le più difficili delle dolomiti e invero tale dev'essere se il tempo impiegato da queste quattro persone (11 ore) supera il doppio di quanto per un dislivello di circa 1200 m. ordinariamente s'impiega F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il Club Alpino tedesco-austriaco e gli Sloveni. — Nelle *Mittheilungen* del 31 gennaio troviamo un articolo contro gli alpinisti sloveni, articolo che lo spazio non ci consente di riprodurre per intero, ma che condensiamo a vantaggio dei nostri lettori affinchè vedano che strana civiltà regni fra gli sloveni. Mentre dappertutto, in Svizzera, in Italia, si cerca di favorire il concorso dei viaggiatori il cui maggiore contingente è dato oggi dai tedeschi, gli sloveni di Lubiana pare vogliano adottare una specie di dottrina di Monroe applicata alle montagne.

La Slovensko planinsko društvo (Società alpina di Lubiana) nel suo organo « Planinski vestnik » scrive: « Portiamo a tutti gli sloveni la lieta notizia che abbiamo riconquistata l'antica nostra proprietà, il gigante dei monti sloveni, il poderoso Tricorno.

La riconquista è rappresentata dalla torre di « Alyaz » (una strana torre in ferro posta sulla vetta a merito e spese di un parroco), già conosciuta in tutta Europa (*sic*), dall'asilo Stanig e dalla Capanna Vodnig e questa vittoria deve trovare il suo coronamento nell'erezione di una gran capanna sulla Krederca.

Sia ringraziato il cielo che abbiamo di nuovo il nostro Tricorno in casa nostra, che i nostri Märkler (spenditori di marchi, cioè tedeschi) non potranno più scacciarci, e non lo potranno i parassiti che vituperano spudoratamente la razza slava e fanno mercato dell'onore sloveno.

Nostro è il Tricorno e nostro rimane per l'eternità. »

La nostra consorella fa seguire da giusti commenti la traduzione di quanto sopra, ma noi non ne faremo. Diremo solo che se gli sloveni intendono di fare con ciò della politica nazionale errano di grosso, perchè non fanno che una questione d'interesse e a tutto loro danno. Si vede che educazione ed istruzione fanno loro difetto. Anche a noi girando la Carniola specialmente è toccato di constatare dei fatti poco lodevoli e a merito delle segnavie slovene accadde di smarrire la via in regione replicatamente percorsa, perchè i nomi delle località da noi conosciute erano scritti solamente in sloveno.

È proprio il vero sistema di conquistare le montagne.

Lavori della Sezione Steyr del C. A. T. A. — Al 9 giugno del passato anno venne aperta con numeroso concorso di alpinisti la nuova via costruita dalla Sezione dalla Schreibachfall al Klausriegler alle falde del Schoberstein. Per questa via i visitatori di Trattenbach possono compiere un'interessante escursione in 2 ore. Alla fonte Krakowitzer (nome del presidente della Sezione) venne posta un'iscrizione su di una collinetta artificiale adornata di piante alpine: questa iscrizione fatta dai soci in onore del loro degnissimo presidente sarà un monumento duraturo. Quarantatre escursioni sono fornite di segnavie, che occasionarono nel passato anno molto lavoro di riparazione e rinnovazione

Oesterr. Alpenclub. — In seguito a rinuncia per trasferimento da Vienna del signor W. Eckerth già presidente della Società, venne eletto a questa carica il signor Edmund Forster.

Oesterr. Touristen - Club. — Rimandiamo al prossimo numero le notizie sulla crisi di questa Società, che all'ora che scriviamo, dovrebbe essere risolta, o riconfermando il presidente Meurer o sostituendolo.

La polemica e le circolari continuano anche nei numeri del giornale sociale che abbiamo sott'occhio, ma troppo lungo sarebbe riassumere il tutto.

che può variare da qualche metro a qualche chilometro quadrato, a seconda della vegetazione e delle possibili provviste d'acqua e di viveri, sorge o un breve gruppo di miserabili « tucul », ovvero un tempio e un convento solitarî, meta più o meno frequentata di pellegrinaggi, ovvero ancora una vera acropoli, prigione di stato o saldo rifugio di donne, di rampolli di « ras », di arredi sacri e di tesori sacri e profani, durante le frequenti e tumultuose raffiche di guerra che infuriano sulle terre d'Etiopia.

Delle « ambe », alcune han già raggiunta una meritata celebrità, come, ad esempio, quella di Magdala, che, proprio al confine dei Vollo Galla, spinge gli acuti e precipitosi suoi orli a quasi 2800 metri d'altezza, e sulla cui piattaforma nel 1868, Teodoro, il « negus neghesti » poderoso ed audace, serrato d'ogn'intorno dagl'Inglesi incalzanti, preferì il suicidio alla viltà della resa: — o quella di Alagi, il cui nome, già noto nei fasti abissini, è ormai consegnato alle pagine della storia dell'eroismo del maggiore Toselli e dei suoi compagni d'armi, vittime sacre alla suprema religione del dovere.

L' « amba » però, non è fenomeno esclusivo dell'altopiano abissino. Anche al nord di essso e nei pressi di Cheren sorgono formazioni analoghe, notevole fra le altre l' « amba Bianca », dominata da un vecchio convento, ed altre « ambe », son segnalate nella regione contermine a Massaua. Anzi vera forma di « amba » presentano, ben lungi dall' Etiopia, le numerose « steine » (pietre) della Svizzera Sassone e i « droug » (inaccessibili) del Decan. Soltanto, in questi due casi, si tratta sempre di arenarie variamente erose, mentre le « ambe » proprie, se nell'Abissinia orientale son costituite pur esse di arenarie, nel centro dell'altopiano e a ponente appaiono tagliate in oscure e potenti masse basalitiche o tratichitiche.

Esse son quivi adunque il residuo di grandi colate laviche, stese verosimilmente a tavoliere, e il prodotto di potenti eruzioni vulcaniche, che, in evi remotissimi e ben prima che l'uomo sorgesse a contendere ferocemente all'uomo i pochi palmi della terra che lo nutrisce, agitarono con violenza quel suolo.

Sopiti i formidabili parossismi tellurici e pertinacemente lavorate dall'erosione aerea ed acquea, le «ambe» rimasero testimoni immote, come di quel vario agitarsi delle forze della natura, così delle alterne vicende delle genti amhariche, sulle cui sorti esse, baluardi titanici, esercitarono sempre influenza non lieve, mentre i loro profili inconsueti imprimono una strana nota caratteristica al paesaggio, cooperando a rendere quel poderoso acrocoro una fra le più singolari regioni del globo.

G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Ma gli scritti scientifici dello Stoppani, dei quali non vorrò dimenticare il prezioso volumetto sull'*Ambra* nella geologia e nella storia, rappresentano una parte soltanto e non la maggiore della operosità meravigliosa dello Stoppani. A voi non è ignoto quanto egli abbia operato a vantaggio dell'alpinismo italiano, colle sue impareggiabili descrizioni di molte regioni alpine; collo studio di quei fenomeni, che più direttamente si presentano alla considerazione di chi viaggia pei monti; colle briose e dotte prefazioni di molte illustrazioni alpinistiche regionali; più ancor coll'esempio, fino a che gli durarono le forze, e col trasfondere nei suoi concittadini questa passione per la montagna, che è una delle più simpatiche manifestazioni della moderna coltura nazionale.

Certamente non erano le arrischiate ed imprudenti salite o gli strapazzi sproporzionati alle forze, che lo Stoppani consigliava alla gioventù italiana; chè anzi ha ciò deplorato con versi ammirabili in occasione di una delle più famose catastrofi. E nemmeno era pel vano compiacimento di una salita più o meno rapida per il versante più pericoloso, che egli stimolava i giovani lettori e discepoli a seguire la potente mossa e l'esempio dei Sella e dei Giordano. Ma lo fece per quell'impareggiabile divertimento di girare pei monti, interrogandone le fattezze e dimandando ad essi medesimi la loro storia; divertimento che egli sapeva tanto profondamente gustare e far gustare.

È un alpinismo, se vogliamo, molto modesto; ma egli era in ogni sua cosa mite e discreto e Dio sa quali pentimenti l'avrebbero martoriato se avesse potuto ritenersi stimolatore di una disgraziata salita, fosse pur stata del massimo interesse anche pel geologo.

T. Taramelli

Annuario della Soc. Alp. Tridentini, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

tenutasi la sera del 30 dic. 1895, ore 20.30.

Presiede il prof. cav. Gio. Nallino vice-presidente il quale, dichiarata aperta l'adunanza, invita il segretario a fare l'appello.

Risultano presenti i seguenti soci:

Giacomo Antonini, Alceo Baldissera, Guido Ballini, dott. Enrico Barnaba, Giuseppe Biasutti, Ortensio Buttazzoni, Federico Cantarutti, ing. G. B. Cantarutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Aleardo Chiussi, Carlo Chittaro, Erminio Clonfaro, Angelo Coppadoro, Michele Corradini, Giuseppe Cozzi, Enrico dal Torso di Antonio, G. B. De Battisti, dott. Giuliano di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, G. B. Fabris, Arturo Ferrucci, G. B. Gambierasi, G. B. Gonano, cav. Carlo Kechler, Alfredo Lazzarini, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, avv. Carlo Lupieri, Arturo Malignani, Giorgio Mamoli, Mario Manzini, dott. Vincenzo Manzini, Luigi Mestroni, Alberto Mini, prof. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, prof. cav. Gio. Nallino, Ettore Orgnani Martina, Giovanni Ostermann, Giacomo Perusini, Emilio Pico, ing. Luigi Pitacco, Mosè Schiavi, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, Ermete Tavasani, prof. Achille Tellini, Detalmo Tonizzo, Francesco Turco, Ermanno Venturini, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. Carlo Emilio Volpe, Vittorio Zavagna.

Essendo il numero dei soci presenti superiore al settimo degl'iscritti il Presidente dichiara l'assemblea legale e pronuncia le seguenti parole in commemorazione dei defunti soci onorari sir R. E. Budden e comm. prof. G. A. Pirona:

suntivo 1895. Dopo varie spiegazioni chieste dai consiglieri su alcune cifre del bilancio, questo resta approvato. Non si fissa per ora l'epoca dell'assemblea, rimandando ad altra seduta la discussione di proposte che si vorrebbero portare alla discussione dei soci. Si delibera di non concorrere alla lotteria a beneficio della Società protettrice dell'infanzia per mancanza di fondi in bilancio.

Si rimanda la scelta della località per l'annuo convegno ad altra seduta, onde avere informazioni più esatte su quella proposta.

Levasi la seduta alle 22.

Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e alla Biblioteca.

Seduta del 21 gennaio 1896, ore 20.30.

Presenti: D'Aste prof. cav. I. T., Nallino cav. prof. G., Pico E., membri; F. Cantarutti, segretario sociale, intervenuto in forza dell'art. 17 dello statuto. Il segretario esposte, le diverse attribuzioni devolute alla Commissione, invita i membri ad eleggersi un Presidente. Riesce eletto il prof. G. Nallino. Si decide che la Commissione terrà seduta ogni giovedì alle 20 per scegliere libri e per esaminare le proposte che venissero fatte. Si scelgono vari libri e si delibera di chiedere al Presidente Marinelli informazioni e consigli sull'acquisto di un atlante.

Commissione per le Gite.

Seduta del 23 gennaio 1896, ore 20.30.

Presenti: di Caporiacco nob. dott. G., Spezzotti L., Volpe dott. E., membri; F. Cantarutti, segretario sociale, intervenuto in forza dell'art. 17 dello statuto. Si elegge a Presidente P. Barnaba e si approva il programma dell'escursione pel 2 febbraio in sostituzione di quello pel 9 febbraio.

Seduta del 18 febbraio 1896, ore 20.30.

Presenti: Barnaba P., presidente, di Caporiacco nob. dott. G., Spezzotti L., membri; F. Cantarutti, segretario. Si approvano i due programmi di escursioni da inserirsi nel prossimo *In Alto*.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Civetta (3221 m.) da nord-ovest. — Il problema, che gli alpinisti si erano più volte proposti, la salita cioè di questa vetta dal versante che guarda il ridente lago d'Alleghe, è stato risolto il giorno 24 agosto 1895 dai signori A. G. S. Raynor e I. S. Phillimore di Oxford, guidati da Antonio Dimai, che si mostrò ancora una volta pari alla sua fama, e seguiti anche da Giovanni Siorpaës di Schluderbach che rivelò pure ottime qualità di guida. Nel I° n. 1896 delle *Mitth. des D. Oe. A. V.* troviamo una diffusa relazione della salita che crediamo utile riassumere.

La comitiva nel pomeriggio del 23 si recò a pernottare all'aperto, su quella specie di altopiano roccioso, che ad un'altezza di circa 2000 m. sembra formar base alla gigantesca parete del Civetta ed al quale si accede o per il sentiero che tocca il lago di Coldai o, direttamente da Alleghe, per quello ripidissimo, che risale la forra del Rio Antersass, (v. tav. *Cencenighe*, fol. 1° carta d'Italia).

Alla relazione della salita è unito uno schizzo rappresentante il monte e la via tenuta dai salitori, ma, per la prima parte della salita, lo schizzo e la descrizione non sono molto concordanti fra loro. La comitiva, lasciato alle 5.25 il luogo del bivacco, dopo un amplissimo zig-zag da destra a sinistra prima, viceversa poi e finalmente riprendendo la prima direzione, raggiunse alle 9.40 la parte superiore di quel piccolo campo di ghiaccio che, a chiunque osservi la parete da nord, si presenta subito sotto alla cima minore (3102) del monte. Da quel punto, con lunga traversata a destra, i salitori si portarono sotto ad una cima che si eleva sulla cresta in forma massiccia quasi rotonda (probabilmente la 2922 della tavol.) e quindi piegando a sinistra sotto a una serie di pareti rosse e levigate e risalendo alcuni camini raggiunsero alle 1.55 il crinale in un punto soprastante a *le Giazzere*. Mezz'ora dopo incominciò la traversata del crinale, che li condusse alle 3.10 sulla cima meridionale e alle 4.25 su quella maggiore del monte.

Dimai tiene questa arrampicata come una fra le più difficili delle dolomiti e invero tale dev'essere se il tempo impiegato da queste quattro persone (11 ore) supera il doppio di quanto per un dislivello di circa 1200 m. ordinariamente s'impiega F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il Club Alpino tedesco-austriaco e gli Sloveni. — Nelle *Mittheilungen* del 31 gennaio troviamo un articolo contro gli alpinisti sloveni, articolo che lo spazio non ci consente di riprodurre per intero, ma che condensiamo a vantaggio dei nostri lettori affinchè vedano che strana civiltà regni fra gli sloveni. Mentre dappertutto, in Svizzera, in Italia, si cerca di favorire il concorso dei viaggiatori il cui maggiore contingente è dato oggi dai tedeschi, gli sloveni di Lubiana pare vogliano adottare una specie di dottrina di Monroe applicata alle montagne.

La Slovensko planinsko društvo (Società alpina di Lubiana) nel suo organo « Planinski vestnik » scrive: « Portiamo a tutti gli sloveni la lieta notizia che abbiamo riconquistata l'antica nostra proprietà, il gigante dei monti sloveni, il poderoso Tricorno.

La riconquista è rappresentata dalla torre di « Alyaz » (una strana torre in ferro posta sulla vetta a merito e spese di un parroco), già conosciuta in tutta Europa (*sic*), dall'asilo Stanig e dalla Capanna Vodnig e questa vittoria deve trovare il suo coronamento nell'erezione di una gran capanna sulla Krederca.

Sia ringraziato il cielo che abbiamo di nuovo il nostro Tricorno in casa nostra, che i nostri Märkler (spenditori di marchi, cioè tedeschi) non potranno più scacciarci, e non lo potranno i parassiti che vituperano spudoratamente la razza slava e fanno mercato dell'onore sloveno.

Nostro è il Tricorno e nostro rimane per l'eternità. »

La nostra consorella fa seguire da giusti commenti la traduzione di quanto sopra, ma noi non ne faremo. Diremo solo che se gli sloveni intendono di fare con ciò della politica nazionale errano di grosso, perchè non fanno che una questione d'interesse e a tutto loro danno. Si vede che educazione ed istruzione fanno loro difetto. Anche a noi girando la Carniola specialmente è toccato di constatare dei fatti poco lodevoli e a merito delle segnavie slovene accadde di smarrire la via in regione replicatamente percorsa, perchè i nomi delle località da noi conosciute erano scritti solamente in sloveno.

È proprio il vero sistema di conquistare le montagne.

Lavori della Sezione Steyr del C. A. T. A. — Al 9 giugno del passato anno venne aperta con numeroso concorso di alpinisti la nuova via costruita dalla Sezione dalla Schreibachfall al Klausriegler alle falde del Schoberstein. Per questa via i visitatori di Trattenbach possono compiere un'interessante escursione in 2 ore. Alla fonte Krakowitzer (nome del presidente della Sezione) venne posta un'iscrizione su di una collinetta artificiale adornata di piante alpine: questa iscrizione fatta dai soci in onore del loro degnissimo presidente sarà un monumento duraturo. Quarantatre escursioni sono fornite di segnavie, che occasionarono nel passato anno molto lavoro di riparazione e rinnovazione

Oesterr. Alpenclub. — In seguito a rinuncia per trasferimento da Vienna del signor W. Eckerth già presidente della Società, venne eletto a questa carica il signor Edmund Forster.

Oesterr. Touristen - Club. — Rimandiamo al prossimo numero le notizie sulla crisi di questa Società, che all'ora che scriviamo, dovrebbe essere risolta, o riconfermando il presidente Meurer o sostituendolo.

La polemica e le circolari continuano anche nei numeri del giornale sociale che abbiamo sott'occhio, ma troppo lungo sarebbe riassumere il tutto.

suntivo 1895. Dopo varie spiegazioni chieste dai consiglieri su alcune cifre del bilancio, questo resta approvato. Non si fissa per ora l'epoca dell'assemblea, rimandando ad altra seduta la discussione di proposte che si vorrebbero portare alla discussione dei soci. Si delibera di non concorrere alla lotteria a beneficio della Società protettrice dell'infanzia per mancanza di fondi in bilancio.

Si rimanda la scelta della località per l'annuo convegno ad altra seduta, onde avere informazioni più esatte su quella proposta.

Levasi la seduta alle 22.

Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e alla Biblioteca.

Seduta del 21 gennaio 1896, ore 20.30.

Presenti: D'Aste prof. cav. I. T., Nallino cav. prof. G., Pico E., membri; F. Cantarutti, segretario sociale, intervenuto in forza dell'art. 17 dello statuto. Il segretario esposte, le diverse attribuzioni devolute alla Commissione, invita i membri ad eleggersi un Presidente. Riesce eletto il prof. G. Nallino. Si decide che la Commissione terrà seduta ogni giovedì alle 20 per scegliere libri e per esaminare le proposte che venissero fatte. Si scelgono vari libri e si delibera di chiedere al Presidente Marinelli informazioni e consigli sull'acquisto di un atlante.

Commissione per le Gite.

Seduta del 23 gennaio 1896, ore 20.30.

Presenti: di Caporiacco nob. dott. G., Spezzotti L., Volpe dott. E., membri; F. Cantarutti, segretario sociale, intervenuto in forza dell'art. 17 dello statuto. Si elegge a Presidente P. Barnaba e si approva il programma dell'escursione pel 2 febbraio in sostituzione di quello pel 9 febbraio.

Seduta del 18 febbraio 1896, ore 20.30.

Presenti: Barnaba P., presidente, di Caporiacco nob. dott. G., Spezzotti L., membri; F. Cantarutti, segretario. Si approvano i due programmi di escursioni da inserirsi nel prossimo *In Alto*.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Civetta (3221 m.) da nord-ovest. — Il problema, che gli alpinisti si erano più volte proposti, la salita cioè di questa vetta dal versante che guarda il ridente lago d'Alleghe, è stato risolto il giorno 24 agosto 1895 dai signori A. G. S. Raynor e I. S. Phillimore di Oxford, guidati da Antonio Dimai, che si mostrò ancora una volta pari alla sua fama, e seguiti anche da Giovanni Siorpaës di Schluderbach che rivelò pure ottime qualità di guida. Nel I° n. 1896 delle *Mitth. des D. Oe. A. V.* troviamo una diffusa relazione della salita che crediamo utile riassumere.

La comitiva nel pomeriggio del 23 si recò a pernottare all'aperto, su quella specie di altopiano roccioso, che ad un'altezza di circa 2000 m. sembra formar base alla gigantesca parete del Civetta ed al quale si accede o per il sentiero che tocca il lago di Coldai o, direttamente da Alleghe, per quello ripidissimo, che risale la forra del Rio Antersass, (v. tav. *Cencenighe*, fol. 1° carta d'Italia).

Alla relazione della salita è unito uno schizzo rappresentante il monte e la via tenuta dai salitori, ma, per la prima parte della salita, lo schizzo e la descrizione non sono molto concordanti fra loro. La comitiva, lasciato alle 5.25 il luogo del bivacco, dopo un amplissimo zig-zag da destra a sinistra prima, viceversa poi e finalmente riprendendo la prima direzione, raggiunse alle 9.40 la parte superiore di quel piccolo campo di ghiaccio che, a chiunque osservi la parete da nord, si presenta subito sotto alla cima minore (3102) del monte. Da quel punto, con lunga traversata a destra, i salitori si portarono sotto ad una cima che si eleva sulla cresta in forma massiccia quasi rotonda (probabilmente la 2922 della tavol.) e quindi piegando a sinistra sotto a una serie di pareti rosse e levigate e risalendo alcuni camini raggiunsero alle 1.55 il crinale in un punto soprastante a *le Giazzere*. Mezz'ora dopo incominciò la traversata del crinale, che li condusse alle 3.10 sulla cima meridionale e alle 4.25 su quella maggiore del monte.

Dimai tiene questa arrampicata come una fra le più difficili delle dolomiti e invero tale dev'essere se il tempo impiegato da queste quattro persone (11 ore) supera il doppio di quanto per un dislivello di circa 1200 m. ordinariamente s'impiega F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il Club Alpino tedesco-austriaco e gli Sloveni. — Nelle *Mittheilungen* del 31 gennaio troviamo un articolo contro gli alpinisti sloveni, articolo che lo spazio non ci consente di riprodurre per intero, ma che condensiamo a vantaggio dei nostri lettori affinchè vedano che strana civiltà regni fra gli sloveni. Mentre dappertutto, in Svizzera, in Italia, si cerca di favorire il concorso dei viaggiatori il cui maggiore contingente è dato oggi dai tedeschi, gli sloveni di Lubiana pare vogliano adottare una specie di dottrina di Monroe applicata alle montagne.

La Slovensko planinsko društvo (Società alpina di Lubiana) nel suo organo « Planinski vestnik » scrive: « Portiamo a tutti gli sloveni la lieta notizia che abbiamo riconquistata l'antica nostra proprietà, il gigante dei monti sloveni, il poderoso Tricorno.

La riconquista è rappresentata dalla torre di « Alyaz » (una strana torre in ferro posta sulla vetta a merito e spese di un parroco), già conosciuta in tutta Europa (*sic*), dall'asilo Stanig e dalla Capanna Vodnig e questa vittoria deve trovare il suo coronamento nell'erezione di una gran capanna sulla Krederca.

Sia ringraziato il cielo che abbiamo di nuovo il nostro Tricorno in casa nostra, che i nostri Märkler (spenditori di marchi, cioè tedeschi) non potranno più scacciarci, e non lo potranno i parassiti che vituperano spudoratamente la razza slava e fanno mercato dell'onore sloveno.

Nostro è il Tricorno e nostro rimane per l'eternità. »

La nostra consorella fa seguire da giusti commenti la traduzione di quanto sopra, ma noi non ne faremo. Diremo solo che se gli sloveni intendono di fare con ciò della politica nazionale errano di grosso, perchè non fanno che una questione d'interesse e a tutto loro danno. Si vede che educazione ed istruzione fanno loro difetto. Anche a noi girando la Carniola specialmente è toccato di constatare dei fatti poco lodevoli e a merito delle segnavie slovene accadde di smarrire la via in regione replicatamente percorsa, perchè i nomi delle località da noi conosciute erano scritti solamente in sloveno.

È proprio il vero sistema di conquistare le montagne.

Lavori della Sezione Steyr del C. A. T. A. — Al 9 giugno del passato anno venne aperta con numeroso concorso di alpinisti la nuova via costruita dalla Sezione dalla Schreibachfall al Klausriegler alle falde del Schoberstein. Per questa via i visitatori di Trattenbach possono compiere un'interessante escursione in 2 ore. Alla fonte Krakowitzer (nome del presidente della Sezione) venne posta un'iscrizione su di una collinetta artificiale adornata di piante alpine: questa iscrizione fatta dai soci in onore del loro degnissimo presidente sarà un monumento duraturo. Quarantatre escursioni sono fornite di segnavie, che occasionarono nel passato anno molto lavoro di riparazione e rinnovazione

Oesterr. Alpenclub. — In seguito a rinuncia per trasferimento da Vienna del signor W. Eckerth già presidente della Società, venne eletto a questa carica il signor Edmund Forster.

Oesterr. Touristen - Club. — Rimandiamo al prossimo numero le notizie sulla crisi di questa Società, che all'ora che scriviamo, dovrebbe essere risolta, o riconfermando il presidente Meurer o sostituendolo.

La polemica e le circolari continuano anche nei numeri del giornale sociale che abbiamo sott'occhio, ma troppo lungo sarebbe riassumere il tutto.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia della Jungfrau. — Pare che oramai sieno rimossi gli ostacoli per l'esecuzione di questa ferrovia. La questione pare ora ridotta alla scelta del sistema di trazione elettrica. Frattanto si crede che quest'anno comincieranno i lavori dalla Scheidegg al ghiacciaio dell'Eiger.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Dreizinnenhütte (Ricovero delle Tre Cime di Lavaredo). — Questo ricovero del C. A. T. A. ebbe nel 1895, 753 visitatori contro 598 nel 1894. La Cima grande di Lavaredo venne salita nel 1895 60 volte e la piccola 67. La Sezione proprietaria ha in progetto d'ingrandire il Ricovero per la seconda volta.

Plätzwiesen. — Il ricovero osteria situato in questa località, presso Schluderbach fu visitato nel 1895 da 2700 persone e il Monte Dürrnstein (m. 2837) venne salito da 1140.

VARIETÀ.

Per la protezione della flora alpina. — Nell'ultima *Rivista mensile del C. A. I.* si danno notizie circa a provvedimenti presi qua e là da autorità e da privati allo scopo di impedire la distruzione di certe specie di piante che per la loro bellezza e rarità sono raccolte oltre misura anche per farne commercio. Uno dei mezzi attuati è quello della fondazione di giardini alpini, che aumentano sempre di numero, e l'altro è quello delle leggi proibitive. In Svizzera il consiglio comunale di Schwytz ha proibito la raccolta e l'estirpazione del *Rododendro;* il consiglio di Andelfingen presso Zurigo e quello di Bex emanarono un'ordinanza per impedire la raccolta della *Pyrola umbellata;* nel cantone di Soletta proibirono pena la multa di 10 franchi, destinata a favore della Cassa delle scuole di Oesingen, la raccolta della *Daphne Cneorum, Daphne Alpina, Iberis saxatilis* e *Lunaria rediviva.* L'articolo dà notizie in seguito della sparizione della *Daphne Cneorum* nel Lionese e di disposizioni prese dalla Società dei Turisti del Delfinato e cita quanto ha fatto il benemerito nostro consocio Giulio Grünwald jun. nell'Alpago, nonchè la falsificazione degli edelweiss col panno grigio-chiaro delle uniformi militari austriache.

Dal canto nostro contribuiamo alle notizie riportando la legge votata dalla Dieta di Gorizia, relatore il dott. Verzegnassi, il 10 febbraio a. c., la quale a quest'ora sarà forse sanzionata.

Opinione personale di chi scrive, più volte espressa in queste colonne, si è che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Istituzione buonissima e pratica troviamo i giardini alpini. Al giorno d'oggi poi l'*Edelweiss*, le *Daphne*, i *Rododendri* sono estesamente coltivati nei giardini privati anche modesti. Certo che la montagna perdendo i fiori, perde una delle sue più belle attrattive, ma come si ripopolano i fiumi e i laghi di pesci, le nude pendici si rimboscano, anche i prati alpini e le roccie si possono rifornire di piante e poi anche la moda di adornarsi di fiori alpini, come tutte le mode, cambierà. Ci duole di essere in questo argomento in disaccordo con tanti amici, e perciò se un giorno dovessimo ricrederci non ne sentiremmo rammarico.

Ecco intanto la legge che ebbimo dalla cortesia di un amico di Gorizia:

Legge valevole per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca concernente la tutela della pianta *Bianco di roccia* (*Gnaphalium Leontopodium*).

Dietro proposta della Dieta provinciale della Mia Contea principesca di Gorizia e Gradisca trovo di ordinare quanto segue:

§ 1. È proibito di levare e strappare colle radici le piante di bianco di roccia (Gnaphalium Leontopodium) nonchè di offrire in vendita e di vendere tali piante barbate.

§ 2. Di ciò viene fatta eccezione soltanto in quei casi, ove trattasi di acquistare queste piante per scopi scientifici; in questi casi devesi però ripetere all'uopo il permesso della rispettiva autorità politica distrettuale.

§ 3. La presente legge non trova applicazione a quelle piante che vengono allevate mediante l'orticoltura. Chi viene sorpreso in possesso di tali piante, dovrà legittimare la provenienza mediante un certificato del comune, nel quale si trova in coltivazione il bianco di roccia.

§ 4. Le contravvenzioni delle prescrizioni del § 1 verranno punite dalle autorità politiche con multa da fiorini 1 a fiorini 10, ed in caso di recidiva fino a 25 fiorini. Verrà anche pronunciata la confisca delle piante.

Le multe vanno devolute al fondo dei poveri di quel comune entro il quale fu colto il contravventore. Nel caso di inesigibilità della multa, questa verrà commutata nella corrispondente pena d'arresto.

§ 5. La presente legge entra in vigore col giorno della sua pubblicazione.

§ 6. Della esecuzione della presente legge sono incaricati i i Miei Ministri di agricoltura e dell'interno.

BIBLIOGRAFIA.

T. Taramelli — **Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche.** — Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Seduta del 17 novembre 1895.

Questa breve comunicazione dell'illustre geologo, al quale il Friuli deve tanta parte della sua illustrazione, merita d'essere nota non soltanto agli scienziati che della geologia si occupano particolarmente, ma a tutti coloro che si interessano di studi riguardanti il Friuli nostro. Due anni fa (1894) il Dr. F. Frech pubblicò ad Halle un grosso volume sulla geologia delle Alpi Carniche, ricchissimo di schizzi, vedute, carte ecc. e pregievolissimo per copia di osservazioni nuove ed ampiezza di descrizioni. Senonchè, per quella parte che riguarda il versante italiano della catena l'A. trascurò quasi completamente di prender notizia dei lavori dei geologhi italiani (Pirona, Taramelli, Tommasi, ecc.) che lo studiarono ed illustrarono ampiamente se non ancora completamente, sì che parecchie delle conclusioni del Dr. Frech, dedotte da osservazioni affrettate dell' A., sembrano al prof. Taramelli inesatte e contrastanti con numerosi fatti osservati da lui e da altri. Del che egli ebbe nuova conferma in una escursione, fatta con l'appoggio della R. Accademia dei Lincei, in compagnia dei professori Tommasi, Brugnatelli, De Angelis e Olinto Marinelli l'autunno decorso, e della quale in questa breve memoria espone sommariamente i risultati.

Poichè altra volta in queste pagine, e a proposito d'un altro lavoro del Dr. Frech di minor mole, e a proposito d'altri lavori, fu osservata la trascuranza che gli stranieri hanno od affettano per i lavori dei nostri, sieno essi modesti alpinisti o valenti scienziati, ci piace che la nostra osservazione trovi appoggio nella parola autorevole del prof. Taramelli, il quale giustamente osserva che « un italiano, il quale uscisse dal confine per rilevare una carta geologica d'altro paese e la pubblicasse, commetterebbe un atto poco lodevole trascurando le carte e i lavori di quei del sito, sieno pure di scarso valore. »

Zeitschrift des D. Oe. A. V. — Jahrg. 1895, Band XXVI. Graz, 1895.

La ricchissima pubblicazione che ogni anno ci presenta il Club Alpino Tedesco-Austriaco ha ingrandito il formato. Non sempre un cambiamento è un miglioramento e forse anche in questo caso il cambiamento torna a vantaggio soltanto delle vignette, che sono naturalmente più grandi e egualmente belle delle solite. Il testo è, come sempre, pregievole e variato: *A. Penck* descrive la valle dell'Adige, i signori *dott. A. Blümche* e *dott. H. Hess* pubblicano

gli studi fatti nel 1893 sul ghiacciaio dell'Hochjoch e sull'Alpeiner Ferner. A questi d'indole scientifica, seguono tre geniali lavori di genere vario: di *C. Wolf* sui Meraner Volksschauspiele, di *C. Pfund* su Bergbauversuche im Isarwinkel und Werdenfelser Gebiete im fünfzehnten Jahrhundert, e di *J. C. Platter* sui Schlösser und Burgen in Tirol (Castelli e Borghi in Tirolo). La parte alpinistica è largamente e onorevolmente rappresentata: *Blodig* e *Purtscheller*, Aus den Bergen der Maurienne und der Tarentaise, — *Norman Neruda*, Die Fünffingerspitze als Typus eines Modeberges, — *C. Platz*, Studienfahrten im Gebiete der Vomperkette des Karwendelgebirges, — *M. v. Prielmayer*, Die Granatspitzgruppe in den Hohen Tauern, — *Frido Kordon*. Touren im Bereiche des Malteinthales, — *Hans Wöld*, Die Niederen Tauern, — *Dr. Carl Diener*, Mittheil. über eine Reise im Central-Himalaya — *Willy Rickmer-Rickmers*, Ararat.

Infine un elenco di tutte le carte riguardanti la regione alpina pubblicate dopo il 1892, del sig. *L. Obermair*, chiude il volume, dell'importanza del quale, quando avremo detto ch'è accompagnato da un magnifico panorama della Ahornspitze, in tre tavole, dal primo foglio d'una carta al 50000 dell'Oetzthal e Stubai (Sez. Pitzthal) e da varie altre cartine, avremo appena dato al lettore una idea approssimativa.

Rivista geografica italiana e Bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze. — Direttore prof. Giovanni Marinelli. Fascicoli VIII-IX ott.-nov. 1895, X dic. 1895, I genn. 1896.

Di questa pubblicazione ricca di memorie originali e di notizie vorremmo dirne a lungo il bene che merita, ma dobbiamo limitarci a dare un semplice indice dei titoli dei lavori contenuti, anche per la nostra poca competenza in materia. I nomi dei chiari autori che collaborano nella *Rivista* dimostreranno il valore suo meglio certamente di quello che noi potremmo fare.

Ecco intanto l'elenco delle memorie originali:

Il compartimento « Lazio » o la Provincia di Roma, per Filippo Porena — Determinazione delle altezze, per l'ing. Ant. Loperfido — Il lago di Limini in Terra d'Otranto, del prof. Cosimo De Giorgi — Pitea da Marsiglia, per Nicola Parisio — Il passaggio del sole allo zenit nelle regioni tropicali, per l'ing. O. Zanotti-Bianco — Il secondo Congresso geografico italiano tenuto a Roma nel settembre 1895, per il prof. Olinto Marinelli — La linea di corso di un fiume in relazione a' suoi affluenti, del prof. G. L. Bertolini — Le projezioni per ribaltamento, del prof. Gius. Saija — Escursione ai Laghi Laziali, del prof. Olinto Marinelli. C.

Sommario di articoli alpinistici

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino italiano, n. 1 gennaio 1896. — La Bessanese, prima escursione per la parete N. E., per G. Canzio e N. Vigna. Monte Luvot, Teraggiolo, Castello Gavala per G. F. Guglielmina.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno IV n. 1, gennaio 1896. — P. Franco, Escursioni al Vesuvio. - N. Parisio, Monte Sacro di Novi o Gelbison-Certosa di S. Lorenzo in Padula. - P. Brini, Una visita ai colossi dell'Appennino centrale.

Il Tourista, Organo del Club Touristi Triestini, n. 1 e 2, gennaio e febbraio 1896. — G. Giulivo, Una escursione a Vipacco. - G. B. Urban, Salita del Terstel. - E. Veit, Salita del Monte Krass. - G. Kosak, Escursione a S. Servolo. - Visita di S. Daniele e del castello di Oberreifenberg per G. Pucalovich - e altri minori.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. Ö. Alpenvereis, n. 1, 15 gennaio 1896. — Erste Besteigung der Civetta über die Nordwestwand per A. G. S. Raynor e I. S. Phillimore. - Neues und Altes von Kaprunerthale per D.r Hans Widmann. - n. 2, 31 gennaio 1896. Vom Hafner zum Ankogl di Frido Kordon. - Ueber Gletscherschwankungen im Adamello und Ortlergebiet del prof. D.r S. Finsterwalder. - Fine del Neues und Altes vom Kaprunerthale. - n. 3, 15 febbraio 1896. Continuazione dell'articolo di Frido Kordon e chiusa di quello del D.r Finsterwalder. Die Schutzhütten in Jahre 1895 per D.r S. Rosenthal

Alpina. Bulletin officiel du Club Alpin Suisse. — IV Année n. 1 e 2, gennaio e febbraio 1896. E. Köchli-Eine Besteigung des Fluchthorns. - D.r R. Q. Bion, Aus Vals.

Bulletin mensuel du Club Alpin Français. — N. 1 Janvier 1896. E. A. Fitzgerald. Ascensions en Nouvelle-Zélande.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. N. 443, 3 gennaio 1896, n. 446, 14 febbraio 1896. — Drei Bergfahrten in der Albula-Gruppe von L. Purtscheller. - Winterbilder aus Gröden von E. Terschak. - Ein Problem an der Fünffingerspitze von R. v. Arvay.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. N. 2, 15 gennaio 1896, n. 4, 15 febbraio 1896. Eine Traversierung der Hochofenwand von H. Biendl. - Wanderung im Gebiete des Hochschwab und der « steirischen Dolomiten » von F. Goldhann.

Revue alpine pubblié par la Section Lyonnaise du Club Alpin Français, n. 1 e 2 gennaio e febbraio 1896. — Ascension de la Pointe de Salles par la face nord par H. Dulong de Rosnay. Autour de Grindelwald per A. Escudié.

Écho des Alpes publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse, n. 1 e 2, 1896. — Quatre jours dans la vallée de Tourtemagne (suite et fin) par L. Hahn. - La Grande-Fourche et la Dent-Jaune par Emma Tesse. - Les Skis norvégiens et nos montagnes par G. Thudichum.

Una bella rivista « gratis » ai nostri soci. — L'amico prof. Ghisleri, che da due anni pubblica a Cremona per gl'insegnanti delle Scuole Secondarie le sue vivaci « *Comunicazioni d'un collega* » coll'anno prossimo s'è deciso a farne una *rivista illustrata*, con carte geografiche e belle incisioni, che verranno eseguite nel reputato Istituto Italiano d'Arti Grafiche, editore de' suoi bellissimi Atlanti storici. Le *Comunicazioni* sono un periodico di libere discussioni, e vi si discute un po' di tutto senza peli sulla lingua; certe « *frasi fatte* nella storia » diedero occasione a belle polemiche, tuttora aperte; così i libri di testo e varii quesiti didattici e geografici; ed ogni associato può collaborare o proporre quesiti; vi si dà un largo resoconto bibliografico e del movimento delle riviste italiane ed estere; è insomma una rivista piacevole ed istruttiva per qualsiasi persona. L'abbonamento è di sole 3 lire l'anno; ma il prof. Ghisleri ci offre di spedire in *regalo* la sua rivista per tutta la prossima annata 1896 a quei nostri lettori i quali, entro il corrente mese, acquisteranno mediante cartolina vaglia spedita a lui direttamente, uno dei seguenti due suoi volumi a scelta: *Gl'Italiani nell'Equatoria* con ritratti e carta geografica (L. 2.00) ovvero *La Sposa Ideale del Ramayana*, racconto cavato da un antico poema indiano, vero gioiello letterario, elegantissima strenna per signorine e signore (L. 2.10 spedizione raccomandata).

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programmi di escursioni — Gite jemali della S. A. F. — Salita al monte Tiersine, A. Ferrucci — Attraverso il Gran Monte, O. Marinelli - Campagna alpinistica 1895, G. Morassutti — Ancora sopra i depositi morenici del versante settentrionale del M. Chiampon, O. Marinelli — Le « Ambe » abissine, G. Marinelli — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Strade e ferrovie — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia della Jungfrau. — Pare che oramai sieno rimossi gli ostacoli per l'esecuzione di questa ferrovia. La questione pare ora ridotta alla scelta del sistema di trazione elettrica. Frattanto si crede che quest'anno comincieranno i lavori dalla Scheidegg al ghiacciaio dell'Eiger.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Dreizinnenhütte (Ricovero delle Tre Cime di Lavaredo). — Questo ricovero del C. A. T. A. ebbe nel 1895, 753 visitatori contro 598 nel 1894. La Cima grande di Lavaredo venne salita nel 1895 60 volte e la piccola 67. La Sezione proprietaria ha in progetto d'ingrandire il Ricovero per la seconda volta.

Plätzwiesen. — Il ricovero osteria situato in questa località, presso Schluderbach fu visitato nel 1895 da 2700 persone e il Monte Dürrnstein (m. 2837) venne salito da 1140.

VARIETÀ.

Per la protezione della flora alpina. — Nell'ultima *Rivista mensile del C. A. I.* si danno notizie circa a provvedimenti presi qua e là da autorità e da privati allo scopo di impedire la distruzione di certe specie di piante che per la loro bellezza e rarità sono raccolte oltre misura anche per farne commercio. Uno dei mezzi attuati è quello della fondazione di giardini alpini, che aumentano sempre di numero, e l'altro è quello delle leggi proibitive. In Svizzera il consiglio comunale di Schwytz ha proibito la raccolta e l'estirpazione del *Rododendro;* il consiglio di Andelfingen presso Zurigo e quello di Bex emanarono un'ordinanza per impedire la raccolta della *Pyrola umbellata;* nel cantone di Soletta proibirono pena la multa di 10 franchi, destinata a favore della Cassa delle scuole di Oesingen, la raccolta della *Daphne Cneorum, Daphne Alpina, Iberis saxatilis* e *Lunaria rediviva.* L'articolo dà notizie in seguito della sparizione della *Daphne Cneorum* nel Lionese e di disposizioni prese dalla Società dei Turisti del Delfinato e cita quanto ha fatto il benemerito nostro consocio Giulio Grünwald jun. nell'Alpago, nonchè la falsificazione degli edelweiss col panno grigio-chiaro delle uniformi militari austriache.

Dal canto nostro contribuiamo alle notizie riportando la legge votata dalla Dieta di Gorizia, relatore il dott. Verzegnassi, il 10 febbraio a. c., la quale a quest'ora sarà forse sanzionata.

Opinione personale di chi scrive, più volte espressa in queste colonne, si è che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Istituzione buonissima e pratica troviamo i giardini alpini. Al giorno d'oggi poi l'*Edelweiss*, le *Daphne*, i *Rododendri* sono estesamente coltivati nei giardini privati anche modesti. Certo che la montagna perdendo i fiori, perde una delle sue più belle attrattive, ma come si ripopolano i fiumi e i laghi di pesci, le nude pendici si rimboscano, anche i prati alpini e le roccie si possono rifornire di piante e poi anche la moda di adornarsi di fiori alpini, come tutte le mode, cambierà. Ci duole di essere in questo argomento in disaccordo con tanti amici, e perciò se un giorno dovessimo ricrederci non ne sentiremmo rammarico.

Ecco intanto la legge che ebbimo dalla cortesia di un amico di Gorizia:

Legge valevole per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca concernente la tutela della pianta *Bianco di roccia* (*Gnaphalium Leontopodium*).

Dietro proposta della Dieta provinciale della Mia Contea principesca di Gorizia e Gradisca trovo di ordinare quanto segue:

§ 1. È proibito di levare e strappare colle radici le piante di bianco di roccia (Gnaphalium Leontopodium) nonchè di offrire in vendita e di vendere tali piante barbate.

§ 2. Di ciò viene fatta eccezione soltanto in quei casi, ove trattasi di acquistare queste piante per scopi scientifici; in questi casi devesi però ripetere all'uopo il permesso della rispettiva autorità politica distrettuale.

§ 3. La presente legge non trova applicazione a quelle piante che vengono allevate mediante l'orticoltura. Chi viene sorpreso in possesso di tali piante, dovrà legittimare la provenienza mediante un certificato del comune, nel quale si trova in coltivazione il bianco di roccia.

§ 4. Le contravvenzioni delle prescrizioni del § 1 verranno punite dalle autorità politiche con multa da fiorini 1 a fiorini 10, ed in caso di recidiva fino a 25 fiorini. Verrà anche pronunciata la confisca delle piante.

Le multe vanno devolute al fondo dei poveri di quel comune entro il quale fu colto il contravventore. Nel caso di inesigibilità della multa, questa verrà commutata nella corrispondente pena d'arresto.

§ 5. La presente legge entra in vigore col giorno della sua pubblicazione.

§ 6. Della esecuzione della presente legge sono incaricati i i Miei Ministri di agricoltura e dell'interno.

BIBLIOGRAFIA.

T. Taramelli — **Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche.** — Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Seduta del 17 novembre 1895.

Questa breve comunicazione dell'illustre geologo, al quale il Friuli deve tanta parte della sua illustrazione, merita d'essere nota non soltanto agli scienziati che della geologia si occupano particolarmente, ma a tutti coloro che si interessano di studi riguardanti il Friuli nostro. Due anni fa (1894) il Dr. F. Frech pubblicò ad Halle un grosso volume sulla geologia delle Alpi Carniche, ricchissimo di schizzi, vedute, carte ecc. e pregievolissimo per copia di osservazioni nuove ed ampiezza di descrizioni. Senonchè, per quella parte che riguarda il versante italiano della catena l'A. trascurò quasi completamente di prender notizia dei lavori dei geologhi italiani (Pirona, Taramelli, Tommasi, ecc.) che lo studiarono ed illustrarono ampiamente se non ancora completamente, sì che parecchie delle conclusioni del Dr. Frech, dedotte da osservazioni affrettate dell' A., sembrano al prof. Taramelli inesatte e contrastanti con numerosi fatti osservati da lui e da altri. Del che egli ebbe nuova conferma in una escursione, fatta con l'appoggio della R. Accademia dei Lincei, in compagnia dei professori Tommasi, Brugnatelli, De Angelis e Olinto Marinelli l'autunno decorso, e della quale in questa breve memoria espone sommariamente i risultati.

Poichè altra volta in queste pagine, e a proposito d'un altro lavoro del Dr. Frech di minor mole, e a proposito d'altri lavori, fu osservata la trascuranza che gli stranieri hanno od affettano per i lavori dei nostri, sieno essi modesti alpinisti o valenti scienziati, ci piace che la nostra osservazione trovi appoggio nella parola autorevole del prof. Taramelli, il quale giustamente osserva che « un italiano, il quale uscisse dal confine per rilevare una carta geologica d'altro paese e la pubblicasse, commetterebbe un atto poco lodevole trascurando le carte e i lavori di quei del sito, sieno pure di scarso valore. »

Zeitschrift des D. Oe. A. V. — Jahrg. 1895, Band XXVI. Graz, 1895.

La ricchissima pubblicazione che ogni anno ci presenta il Club Alpino Tedesco-Austriaco ha ingrandito il formato. Non sempre un cambiamento è un miglioramento e forse anche in questo caso il cambiamento torna a vantaggio soltanto delle vignette, che sono naturalmente più grandi e egualmente belle delle solite. Il testo è, come sempre, pregievole e variato: *A. Penck* descrive la valle dell'Adige, i signori *dott. A. Blümche* e *dott. H. Hess* pubblicano

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia della Jungfrau. — Pare che oramai sieno rimossi gli ostacoli per l'esecuzione di questa ferrovia. La questione pare ora ridotta alla scelta del sistema di trazione elettrica. Frattanto si crede che quest'anno comincieranno i lavori dalla Scheidegg al ghiacciaio dell'Eiger.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Dreizinnenhütte (Ricovero delle Tre Cime di Lavaredo). — Questo ricovero del C. A. T. A. ebbe nel 1895, 753 visitatori contro 598 nel 1894. La Cima grande di Lavaredo venne salita nel 1895 60 volte e la piccola 67. La Sezione proprietaria ha in progetto d'ingrandire il Ricovero per la seconda volta.

Plätzwiesen. — Il ricovero osteria situato in questa località, presso Schluderbach fu visitato nel 1895 da 2700 persone e il Monte Dürrnstein (m. 2837) venne salito da 1140.

VARIETÀ.

Per la protezione della flora alpina. — Nell'ultima *Rivista mensile del C. A. I.* si danno notizie circa a provvedimenti presi qua e là da autorità e da privati allo scopo di impedire la distruzione di certe specie di piante che per la loro bellezza e rarità sono raccolte oltre misura anche per farne commercio. Uno dei mezzi attuati è quello della fondazione di giardini alpini, che aumentano sempre di numero, e l'altro è quello delle leggi proibitive. In Svizzera il consiglio comunale di Schwytz ha proibito la raccolta e l'estirpazione del *Rododendro;* il consiglio di Andelfingen presso Zurigo e quello di Bex emanarono un'ordinanza per impedire la raccolta della *Pyrola umbellata;* nel cantone di Soletta proibirono pena la multa di 10 franchi, destinata a favore della Cassa delle scuole di Oesingen, la raccolta della *Daphne Cneorum, Daphne Alpina, Iberis saxatilis* e *Lunaria rediviva.* L'articolo dà notizie in seguito della sparizione della *Daphne Cneorum* nel Lionese e di disposizioni prese dalla Società dei Turisti del Delfinato e cita quanto ha fatto il benemerito nostro consocio Giulio Grünwald jun. nell'Alpago, nonchè la falsificazione degli edelweiss col panno grigio-chiaro delle uniformi militari austriache.

Dal canto nostro contribuiamo alle notizie riportando la legge votata dalla Dieta di Gorizia, relatore il dott. Verzegnassi, il 10 febbraio a. c., la quale a quest'ora sarà forse sanzionata.

Opinione personale di chi scrive, più volte espressa in queste colonne, si è che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Istituzione buonissima e pratica troviamo i giardini alpini. Al giorno d'oggi poi l'*Edelweiss*, le *Daphne*, i *Rododendri* sono estesamente coltivati nei giardini privati anche modesti. Certo che la montagna perdendo i fiori, perde una delle sue più belle attrattive, ma come si ripopolano i fiumi e i laghi di pesci, le nude pendici si rimboscano, anche i prati alpini e le roccie si possono rifornire di piante e poi anche la moda di adornarsi di fiori alpini, come tutte le mode, cambierà. Ci duole di essere in questo argomento in disaccordo con tanti amici, e perciò se un giorno dovessimo ricrederci non ne sentiremmo rammarico.

Ecco intanto la legge che ebbimo dalla cortesia di un amico di Gorizia:

Legge valevole per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca concernente la tutela della pianta *Bianco di roccia* (*Gnaphalium Leontopodium*).

Dietro proposta della Dieta provinciale della Mia Contea principesca di Gorizia e Gradisca trovo di ordinare quanto segue:

§ 1. È proibito di levare e strappare colle radici le piante di bianco di roccia (Gnaphalium Leontopodium) nonchè di offrire in vendita e di vendere tali piante barbate.

§ 2. Di ciò viene fatta eccezione soltanto in quei casi, ove trattasi di acquistare queste piante per scopi scientifici; in questi casi devesi però ripetere all'uopo il permesso della rispettiva autorità politica distrettuale.

§ 3. La presente legge non trova applicazione a quelle piante che vengono allevate mediante l'orticoltura. Chi viene sorpreso in possesso di tali piante, dovrà legittimare la provenienza mediante un certificato del comune, nel quale si trova in coltivazione il bianco di roccia.

§ 4. Le contravvenzioni delle prescrizioni del § 1 verranno punite dalle autorità politiche con multa da fiorini 1 a fiorini 10, ed in caso di recidiva fino a 25 fiorini. Verrà anche pronunciata la confisca delle piante.

Le multe vanno devolute al fondo dei poveri di quel comune entro il quale fu colto il contravventore. Nel caso di inesigibilità della multa, questa verrà commutata nella corrispondente pena d'arresto.

§ 5. La presente legge entra in vigore col giorno della sua pubblicazione.

§ 6. Della esecuzione della presente legge sono incaricati i i Miei Ministri di agricoltura e dell'interno.

BIBLIOGRAFIA.

T. Taramelli — **Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche.** — Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Seduta del 17 novembre 1895.

Questa breve comunicazione dell'illustre geologo, al quale il Friuli deve tanta parte della sua illustrazione, merita d'essere nota non soltanto agli scienziati che della geologia si occupano particolarmente, ma a tutti coloro che si interessano di studi riguardanti il Friuli nostro. Due anni fa (1894) il Dr. F. Frech pubblicò ad Halle un grosso volume sulla geologia delle Alpi Carniche, ricchissimo di schizzi, vedute, carte ecc. e pregievolissimo per copia di osservazioni nuove ed ampiezza di descrizioni. Senonchè, per quella parte che riguarda il versante italiano della catena l'A. trascurò quasi completamente di prender notizia dei lavori dei geologhi italiani (Pirona, Taramelli, Tommasi, ecc.) che lo studiarono ed illustrarono ampiamente se non ancora completamente, sì che parecchie delle conclusioni del Dr. Frech, dedotte da osservazioni affrettate dell' A., sembrano al prof. Taramelli inesatte e contrastanti con numerosi fatti osservati da lui e da altri. Del che egli ebbe nuova conferma in una escursione, fatta con l'appoggio della R. Accademia dei Lincei, in compagnia dei professori Tommasi, Brugnatelli, De Angelis e Olinto Marinelli l'autunno decorso, e della quale in questa breve memoria espone sommariamente i risultati.

Poichè altra volta in queste pagine, e a proposito d'un altro lavoro del Dr. Frech di minor mole, e a proposito d'altri lavori, fu osservata la trascuranza che gli stranieri hanno od affettano per i lavori dei nostri, sieno essi modesti alpinisti o valenti scienziati, ci piace che la nostra osservazione trovi appoggio nella parola autorevole del prof. Taramelli, il quale giustamente osserva che « un italiano, il quale uscisse dal confine per rilevare una carta geologica d'altro paese e la pubblicasse, commetterebbe un atto poco lodevole trascurando le carte e i lavori di quei del sito, sieno pure di scarso valore. »

Zeitschrift des D. Oe. A. V. — Jahrg. 1895, Band XXVI. Graz, 1895.

La ricchissima pubblicazione che ogni anno ci presenta il Club Alpino Tedesco-Austriaco ha ingrandito il formato. Non sempre un cambiamento è un miglioramento e forse anche in questo caso il cambiamento torna a vantaggio soltanto delle vignette, che sono naturalmente più grandi e egualmente belle delle solite. Il testo è, come sempre, pregievole e variato: *A. Penck* descrive la valle dell'Adige, i signori *dott. A. Blümche* e *dott. H. Hess* pubblicano

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia della Jungfrau. — Pare che oramai sieno rimossi gli ostacoli per l'esecuzione di questa ferrovia. La questione pare ora ridotta alla scelta del sistema di trazione elettrica. Frattanto si crede che quest'anno comincieranno i lavori dalla Scheidegg al ghiacciaio dell'Eiger.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Dreizinnenhütte (Ricovero delle Tre Cime di Lavaredo). — Questo ricovero del C. A. T. A. ebbe nel 1895, 753 visitatori contro 598 nel 1894. La Cima grande di Lavaredo venne salita nel 1895 60 volte e la piccola 67. La Sezione proprietaria ha in progetto d'ingrandire il Ricovero per la seconda volta.

Plätzwiesen. — Il ricovero osteria situato in questa località, presso Schluderbach fu visitato nel 1895 da 2700 persone e il Monte Dürrnstein (m. 2837) venne salito da 1140.

VARIETÀ.

Per la protezione della flora alpina. — Nell'ultima *Rivista mensile del C. A. I.* si danno notizie circa a provvedimenti presi qua e là da autorità e da privati allo scopo di impedire la distruzione di certe specie di piante che per la loro bellezza e rarità sono raccolte oltre misura anche per farne commercio. Uno dei mezzi attuati è quello della fondazione di giardini alpini, che aumentano sempre di numero, e l'altro è quello delle leggi proibitive. In Svizzera il consiglio comunale di Schwytz ha proibito la raccolta e l'estirpazione del *Rododendro;* il consiglio di Andelfingen presso Zurigo e quello di Bex emanarono un'ordinanza per impedire la raccolta della *Pyrola umbellata;* nel cantone di Soletta proibirono pena la multa di 10 franchi, destinata a favore della Cassa delle scuole di Oesingen, la raccolta della *Daphne Cneorum, Daphne Alpina, Iberis saxatilis* e *Lunaria rediviva.* L'articolo dà notizie in seguito della sparizione della *Daphne Cneorum* nel Lionese e di disposizioni prese dalla Società dei Turisti del Delfinato e cita quanto ha fatto il benemerito nostro consocio Giulio Grünwald jun. nell'Alpago, nonchè la falsificazione degli edelweiss col panno grigio-chiaro delle uniformi militari austriache.

Dal canto nostro contribuiamo alle notizie riportando la legge votata dalla Dieta di Gorizia, relatore il dott. Verzegnassi, il 10 febbraio a. c., la quale a quest'ora sarà forse sanzionata.

Opinione personale di chi scrive, più volte espressa in queste colonne, si è che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Istituzione buonissima e pratica troviamo i giardini alpini. Al giorno d'oggi poi l'*Edelweiss*, le *Daphne*, i *Rododendri* sono estesamente coltivati nei giardini privati anche modesti. Certo che la montagna perdendo i fiori, perde una delle sue più belle attrattive, ma come si ripopolano i fiumi e i laghi di pesci, le nude pendici si rimboscano, anche i prati alpini e le roccie si possono rifornire di piante e poi anche la moda di adornarsi di fiori alpini, come tutte le mode, cambierà. Ci duole di essere in questo argomento in disaccordo con tanti amici, e perciò se un giorno dovessimo ricrederci non ne sentiremmo rammarico.

Ecco intanto la legge che ebbimo dalla cortesia di un amico di Gorizia:

Legge valevole per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca concernente la tutela della pianta *Bianco di roccia* (*Gnaphalium Leontopodium*).

Dietro proposta della Dieta provinciale della Mia Contea principesca di Gorizia e Gradisca trovo di ordinare quanto segue:

§ 1. È proibito di levare e strappare colle radici le piante di bianco di roccia (Gnaphalium Leontopodium) nonchè di offrire in vendita e di vendere tali piante barbate.

§ 2. Di ciò viene fatta eccezione soltanto in quei casi, ove trattasi di acquistare queste piante per scopi scientifici; in questi casi devesi però ripetere all'uopo il permesso della rispettiva autorità politica distrettuale.

§ 3. La presente legge non trova applicazione a quelle piante che vengono allevate mediante l'orticoltura. Chi viene sorpreso in possesso di tali piante, dovrà legittimare la provenienza mediante un certificato del comune, nel quale si trova in coltivazione il bianco di roccia.

§ 4. Le contravvenzioni delle prescrizioni del § 1 verranno punite dalle autorità politiche con multa da fiorini 1 a fiorini 10, ed in caso di recidiva fino a 25 fiorini. Verrà anche pronunciata la confisca delle piante.

Le multe vanno devolute al fondo dei poveri di quel comune entro il quale fu colto il contravventore. Nel caso di inesigibilità della multa, questa verrà commutata nella corrispondente pena d'arresto.

§ 5. La presente legge entra in vigore col giorno della sua pubblicazione.

§ 6. Della esecuzione della presente legge sono incaricati i i Miei Ministri di agricoltura e dell'interno.

BIBLIOGRAFIA.

T. Taramelli — **Osservazioni stratigrafiche sui terreni paleozoici nel versante italiano delle Alpi Carniche.** — Estratto dai Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Seduta del 17 novembre 1895.

Questa breve comunicazione dell'illustre geologo, al quale il Friuli deve tanta parte della sua illustrazione, merita d'essere nota non soltanto agli scienziati che della geologia si occupano particolarmente, ma a tutti coloro che si interessano di studi riguardanti il Friuli nostro. Due anni fa (1894) il Dr. F. Frech pubblicò ad Halle un grosso volume sulla geologia delle Alpi Carniche, ricchissimo di schizzi, vedute, carte ecc. e pregievolissimo per copia di osservazioni nuove ed ampiezza di descrizioni. Senonchè, per quella parte che riguarda il versante italiano della catena l'A. trascurò quasi completamente di prender notizia dei lavori dei geologhi italiani (Pirona, Taramelli, Tommasi, ecc.) che lo studiarono ed illustrarono ampiamente se non ancora completamente, sì che parecchie delle conclusioni del Dr. Frech, dedotte da osservazioni affrettate dell' A., sembrano al prof. Taramelli inesatte e contrastanti con numerosi fatti osservati da lui e da altri. Del che egli ebbe nuova conferma in una escursione, fatta con l'appoggio della R. Accademia dei Lincei, in compagnia dei professori Tommasi, Brugnatelli, De Angelis e Olinto Marinelli l'autunno decorso, e della quale in questa breve memoria espone sommariamente i risultati.

Poichè altra volta in queste pagine, e a proposito d'un altro lavoro del Dr. Frech di minor mole, e a proposito d'altri lavori, fu osservata la trascuranza che gli stranieri hanno od affettano per i lavori dei nostri, sieno essi modesti alpinisti o valenti scienziati, ci piace che la nostra osservazione trovi appoggio nella parola autorevole del prof. Taramelli, il quale giustamente osserva che « un italiano, il quale uscisse dal confine per rilevare una carta geologica d'altro paese e la pubblicasse, commetterebbe un atto poco lodevole trascurando le carte e i lavori di quei del sito, sieno pure di scarso valore. »

Zeitschrift des D. Oe. A. V. — Jahrg. 1895, Band XXVI. Graz, 1895.

La ricchissima pubblicazione che ogni anno ci presenta il Club Alpino Tedesco-Austriaco ha ingrandito il formato. Non sempre un cambiamento è un miglioramento e forse anche in questo caso il cambiamento torna a vantaggio soltanto delle vignette, che sono naturalmente più grandi e egualmente belle delle solite. Il testo è, come sempre, pregievole e variato: *A. Penck* descrive la valle dell'Adige, i signori *dott. A. Blümche* e *dott. H. Hess* pubblicano

gli studi fatti nel 1893 sul ghiacciaio dell'Hochjoch e sull'Alpeiner Ferner. A questi d'indole scientifica, seguono tre geniali lavori di genere vario: di *C. Wolf* sui Meraner Volksschauspiele, di *C. Pfund* su Bergbauversuche im Isarwinkel und Werdenfelser Gebiete im fünfzehnten Jahrhundert, e di *J. C. Platter* sui Schlösser und Burgen in Tirol (Castelli e Borghi in Tirolo). La parte alpinistica è largamente e onorevolmente rappresentata: *Blodig* e *Purtscheller*, Aus den Bergen der Maurienne und der Tarentaise, — *Norman Neruda*, Die Fünffingerspitze als Typus eines Modeberges, — *C. Platz*, Studienfahrten im Gebiete der Vomperkette des Karwendelgebirges, — *M. v. Prielmayer*, Die Granatspitzgruppe in den Hohen Tauern, — *Frido Kordon*. Touren im Bereiche des Malteinthales, — *Hans Wöld*, Die Niederen Tauern, — *Dr. Carl Diener*, Mittheil. über eine Reise im Central-Himalaya — *Willy Rickmer-Rickmers*, Ararat.

Infine un elenco di tutte le carte riguardanti la regione alpina pubblicate dopo il 1892, del sig. *L. Obermair*, chiude il volume, dell'importanza del quale, quando avremo detto ch'è accompagnato da un magnifico panorama della Ahornspitze, in tre tavole, dal primo foglio d'una carta al 50000 dell'Oetzthal e Stubai (Sez. Pitzthal) e da varie altre cartine, avremo appena dato al lettore una idea approssimativa.

Rivista geografica italiana e Bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze. — Direttore prof. Giovanni Marinelli. Fascicoli VIII-IX ott.-nov. 1895, X dic. 1895, I genn. 1896.

Di questa pubblicazione ricca di memorie originali e di notizie vorremmo dirne a lungo il bene che merita, ma dobbiamo limitarci a dare un semplice indice dei titoli dei lavori contenuti, anche per la nostra poca competenza in materia. I nomi dei chiari autori che collaborano nella *Rivista* dimostreranno il valore suo meglio certamente di quello che noi potremmo fare.

Ecco intanto l'elenco delle memorie originali:

Il compartimento « Lazio » o la Provincia di Roma, per Filippo Porena — Determinazione delle altezze, per l'ing. Ant. Loperfido — Il lago di Limini in Terra d'Otranto, del prof. Cosimo De Giorgi — Pitea da Marsiglia, per Nicola Parisio — Il passaggio del sole allo zenit nelle regioni tropicali, per l'ing. O. Zanotti-Bianco — Il secondo Congresso geografico italiano tenuto a Roma nel settembre 1895, per il prof. Olinto Marinelli — La linea di corso di un fiume in relazione a' suoi affluenti, del prof. G. L. Bertolini — Le projezioni per ribaltamento, del prof. Gius. Saija — Escursione ai Laghi Laziali, del prof. Olinto Marinelli. C.

Sommario di articoli alpinistici

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino italiano, n. 1 gennaio 1896. — La Bessanese, prima escursione per la parete N. E., per G. Canzio e N. Vigna. Monte Luvot, Teraggiolo, Castello Gavala per G. F. Guglielmina.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno IV n. 1, gennaio 1896. — P. Franco, Escursioni al Vesuvio. - N. Parisio, Monte Sacro di Novi o Gelbison-Certosa di S. Lorenzo in Padula. - P. Brini, Una visita ai colossi dell'Appennino centrale.

Il Tourista, Organo del Club Touristi Triestini, n. 1 e 2, gennaio e febbraio 1896. — G. Giulivo, Una escursione a Vipacco. - G. B. Urban, Salita del Terstel. - E. Veit, Salita del Monte Krass. - G. Kosak, Escursione a S. Servolo. - Visita di S. Daniele e del castello di Oberreifenberg per G. Pucalovich - e altri minori.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. Ö. Alpenvereis, n. 1, 15 gennaio 1896. — Erste Besteigung der Civetta über die Nordwestwand per A. G. S. Raynor e I. S. Phillimore. - Neues und Altes von Kaprunerthale per D.r Hans Widmann. - n. 2, 31 gennaio 1896. Vom Hafner zum Ankogl di Frido Kordon. - Ueber Gletscherschwankungen im Adamello und Ortlergebiet del prof. D.r S. Finsterwalder. - Fine del Neues und Altes vom Kaprunerthale. - n. 3, 15 febbraio 1896. Continuazione dell'articolo di Frido Kordon e chiusa di quello del D.r Finsterwalder. Die Schutzhütten in Jahre 1895 per D.r S. Rosenthal

Alpina. Bulletin officiel du Club Alpin Suisse. — IV Année n. 1 e 2, gennaio e febbraio 1896. E. Köchli-Eine Besteigung des Fluchthorns. - D.r R. Q. Bion, Aus Vals.

Bulletin mensuel du Club Alpin Français. — N. 1 Janvier 1896. E. A. Fitzgerald. Ascensions en Nouvelle-Zélande.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. N. 443, 3 gennaio 1896, n. 446, 14 febbraio 1896. — Drei Bergfahrten in der Albula-Gruppe von L. Purtscheller. - Winterbilder aus Gröden von E. Terschak. - Ein Problem an der Fünffingerspitze von R. v. Arvay.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. N. 2, 15 gennaio 1896, n. 4, 15 febbraio 1896. Eine Traversierung der Hochofenwand von H. Biendl. - Wanderung im Gebiete des Hochschwab und der « steirischen Dolomiten » von F. Goldhann.

Revue alpine pubblié par la Section Lyonnaise du Club Alpin Français, n. 1 e 2 gennaio e febbraio 1896. — Ascension de la Pointe de Salles par la face nord par H. Dulong de Rosnay. Autour de Grindelwald per A. Escudié.

Écho des Alpes publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse, n. 1 e 2, 1896. — Quatre jours dans la vallée de Tourtemagne (suite et fin) par L. Hahn. - La Grande-Fourche et la Dent-Jaune par Emma Tesse. - Les Skis norvégiens et nos montagnes par G. Thudichum.

Una bella rivista « gratis » ai nostri soci. — L'amico prof. Ghisleri, che da due anni pubblica a Cremona per gl'insegnanti delle Scuole Secondarie le sue vivaci « *Comunicazioni d'un collega* » coll'anno prossimo s'è deciso a farne una *rivista illustrata*, con carte geografiche e belle incisioni, che verranno eseguite nel reputato Istituto Italiano d'Arti Grafiche, editore de' suoi bellissimi Atlanti storici. Le *Comunicazioni* sono un periodico di libere discussioni, e vi si discute un po' di tutto senza peli sulla lingua; certe « *frasi fatte* nella storia » diedero occasione a belle polemiche, tuttora aperte; così i libri di testo e varii quesiti didattici e geografici; ed ogni associato può collaborare o proporre quesiti; vi si dà un largo resoconto bibliografico e del movimento delle riviste italiane ed estere; è insomma una rivista piacevole ed istruttiva per qualsiasi persona. L'abbonamento è di sole 3 lire l'anno; ma il prof. Ghisleri ci offre di spedire in *regalo* la sua rivista per tutta la prossima annata 1896 a quei nostri lettori i quali, entro il corrente mese, acquisteranno mediante cartolina vaglia spedita a lui direttamente, uno dei seguenti due suoi volumi a scelta: *Gl'Italiani nell'Equatoria* con ritratti e carta geografica (L. 2.00) ovvero *La Sposa Ideale del Ramayana*, racconto cavato da un antico poema indiano, vero gioiello letterario, elegantissima strenna per signorine e signore (L. 2.10 spedizione raccomandata).

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programmi di escursioni — Gite jemali della S. A. F. — Salita al monte Tiersine, A. Ferrucci — Attraverso il Gran Monte, O. Marinelli - Campagna alpinistica 1895, G. Morassutti — Ancora sopra i depositi morenici del versante settentrionale del M. Chiampon, O. Marinelli — Le « Ambe » abissine, G. Marinelli — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Strade e ferrovie — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

gli studi fatti nel 1893 sul ghiacciaio dell'Hochjoch e sull'Alpeiner Ferner. A questi d'indole scientifica, seguono tre geniali lavori di genere vario: di *C. Wolf* sui Meraner Volksschauspiele, di *C. Pfund* su Bergbauversuche im Isarwinkel und Werdenfelser Gebiete im fünfzehnten Jahrhundert, e di *J. C. Platter* sui Schlösser und Burgen in Tirol (Castelli e Borghi in Tirolo). La parte alpinistica è largamente e onorevolmente rappresentata: *Blodig* e *Purtscheller*, Aus den Bergen der Maurienne und der Tarentaise, — *Norman Neruda*, Die Fünffingerspitze als Typus eines Modeberges, — *C. Platz*, Studienfahrten im Gebiete der Vomperkette des Karwendelgebirges, — *M. v. Prielmayer*, Die Granatspitzgruppe in den Hohen Tauern, — *Frido Kordon*. Touren im Bereiche des Malteinthales, — *Hans Wöld*, Die Niederen Tauern, — *Dr. Carl Diener*, Mittheil. über eine Reise im Central-Himalaya — *Willy Rickmer-Rickmers*, Ararat.

Infine un elenco di tutte le carte riguardanti la regione alpina pubblicate dopo il 1892, del sig. *L. Obermair*, chiude il volume, dell'importanza del quale, quando avremo detto ch'è accompagnato da un magnifico panorama della Ahornspitze, in tre tavole, dal primo foglio d'una carta al 50000 dell'Oetzthal e Stubai (Sez. Pitzthal) e da varie altre cartine, avremo appena dato al lettore una idea approssimativa.

Rivista geografica italiana e Bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze. — Direttore prof. Giovanni Marinelli. Fascicoli VIII-IX ott.-nov. 1895, X dic. 1895, I genn. 1896.

Di questa pubblicazione ricca di memorie originali e di notizie vorremmo dirne a lungo il bene che merita, ma dobbiamo limitarci a dare un semplice indice dei titoli dei lavori contenuti, anche per la nostra poca competenza in materia. I nomi dei chiari autori che collaborano nella *Rivista* dimostreranno il valore suo meglio certamente di quello che noi potremmo fare.

Ecco intanto l'elenco delle memorie originali:

Il compartimento « Lazio » o la Provincia di Roma, per Filippo Porena — Determinazione delle altezze, per l'ing. Ant. Loperfido — Il lago di Limini in Terra d'Otranto, del prof. Cosimo De Giorgi — Pitea da Marsiglia, per Nicola Parisio — Il passaggio del sole allo zenit nelle regioni tropicali, per l'ing. O. Zanotti-Bianco — Il secondo Congresso geografico italiano tenuto a Roma nel settembre 1895, per il prof. Olinto Marinelli — La linea di corso di un fiume in relazione a' suoi affluenti, del prof. G. L. Bertolini — Le projezioni per ribaltamento, del prof. Gius. Saija — Escursione ai Laghi Laziali, del prof. Olinto Marinelli. C.

Sommario di articoli alpinistici

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino italiano, n. 1 gennaio 1896. — La Bessanese, prima escursione per la parete N. E., per G. Canzio e N. Vigna. Monte Luvot, Teraggiolo, Castello Gavala per G. F. Guglielmina.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno IV n. 1, gennaio 1896. — P. Franco, Escursioni al Vesuvio. - N. Parisio, Monte Sacro di Novi o Gelbison-Certosa di S. Lorenzo in Padula. - P. Brini, Una visita ai colossi dell'Appennino centrale.

Il Tourista, Organo del Club Touristi Triestini, n. 1 e 2, gennaio e febbraio 1896. — G. Giulivo, Una escursione a Vipacco. - G. B. Urban, Salita del Terstel. - E. Veit, Salita del Monte Krass. - G. Kosak, Escursione a S. Servolo. - Visita di S. Daniele e del castello di Oberreifenberg per G. Pucalovich - e altri minori.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. Ö. Alpenvereis, n. 1, 15 gennaio 1896. — Erste Besteigung der Civetta über die Nordwestwand per A. G. S. Raynor e I. S. Phillimore. - Neues und Altes von Kaprunerthale per D.r Hans Widmann. - n. 2, 31 gennaio 1896. Vom Hafner zum Ankogl di Frido Kordon. - Ueber Gletscherschwankungen im Adamello und Ortlergebiet del prof. D.r S. Finsterwalder. - Fine del Neues und Altes vom Kaprunerthale. - n. 3, 15 febbraio 1896. Continuazione dell'articolo di Frido Kordon e chiusa di quello del D.r Finsterwalder. Die Schutzhütten in Jahre 1895 per D.r S. Rosenthal

Alpina. Bulletin officiel du Club Alpin Suisse. — IV Année n. 1 e 2, gennaio e febbraio 1896. E. Köchli-Eine Besteigung des Fluchthorns. - D.r R. Q. Bion, Aus Vals.

Bulletin mensuel du Club Alpin Français. — N. 1 Janvier 1896. E. A. Fitzgerald. Ascensions en Nouvelle-Zélande.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. N. 443, 3 gennaio 1896, n. 446, 14 febbraio 1896. — Drei Bergfahrten in der Albula-Gruppe von L. Purtscheller. - Winterbilder aus Gröden von E. Terschak. - Ein Problem an der Fünffingerspitze von R. v. Arvay.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. N. 2, 15 gennaio 1896, n. 4, 15 febbraio 1896. Eine Traversierung der Hochofenwand von H. Biendl. - Wanderung im Gebiete des Hochschwab und der « steirischen Dolomiten » von F. Goldhann.

Revue alpine pubblié par la Section Lyonnaise du Club Alpin Français, n. 1 e 2 gennaio e febbraio 1896. — Ascension de la Pointe de Salles par la face nord par H. Dulong de Rosnay. Autour de Grindelwald per A. Escudié.

Écho des Alpes publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse, n. 1 e 2, 1896. — Quatre jours dans la vallée de Tourtemagne (suite et fin) par L. Hahn. - La Grande-Fourche et la Dent-Jaune par Emma Tesse. - Les Skis norvégiens et nos montagnes par G. Thudichum.

Una bella rivista « gratis » ai nostri soci. — L'amico prof. Ghisleri, che da due anni pubblica a Cremona per gl'insegnanti delle Scuole Secondarie le sue vivaci « *Comunicazioni d'un collega* » coll'anno prossimo s'è deciso a farne una *rivista illustrata*, con carte geografiche e belle incisioni, che verranno eseguite nel reputato Istituto Italiano d'Arti Grafiche, editore de' suoi bellissimi Atlanti storici. Le *Comunicazioni* sono un periodico di libere discussioni, e vi si discute un po' di tutto senza peli sulla lingua; certe « *frasi fatte* nella storia » diedero occasione a belle polemiche, tuttora aperte; così i libri di testo e varii quesiti didattici e geografici; ed ogni associato può collaborare o proporre quesiti; vi si dà un largo resoconto bibliografico e del movimento delle riviste italiane ed estere; è insomma una rivista piacevole ed istruttiva per qualsiasi persona. L'abbonamento è di sole 3 lire l'anno; ma il prof. Ghisleri ci offre di spedire in *regalo* la sua rivista per tutta la prossima annata 1896 a quei nostri lettori i quali, entro il corrente mese, acquisteranno mediante cartolina vaglia spedita a lui direttamente, uno dei seguenti due suoi volumi a scelta: *Gl'Italiani nell'Equatoria* con ritratti e carta geografica (L. 2.00) ovvero *La Sposa Ideale del Ramayana*, racconto cavato da un antico poema indiano, vero gioiello letterario, elegantissima strenna per signorine e signore (L. 2.10 spedizione raccomandata).

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programmi di escursioni — Gite jemali della S. A. F. — Salita al monte Tiersine, A. Ferrucci — Attraverso il Gran Monte, O. Marinelli - Campagna alpinistica 1895, G. Morassutti — Ancora sopra i depositi morenici del versante settentrionale del M. Chiampon, O. Marinelli — Le « Ambe » abissine, G. Marinelli — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Strade e ferrovie — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1896 num. 3

Sommario

Programma della escursione proposta per il giorno 10 maggio 1896

Tre giorni in Carnia : salita dei Monti Avanza e Cretaforata (M. Gheu)

Ricoveri sociali [1895-1905]

Nelle Prealpi Clautane : Cridola, Monfalcone, Cima dei Preti, Duranno : ascensioni ed escursioni senza guida

La Pasqua alpinistica

[Gite jemali della S.A.F.]

Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci tenutasi il giorno 29 marzo 1896 alle ore 14. Bilancio consuntivo dell'anno 1895 approvato dall'assemblea 29 marzo 1896

Clapsavon (2463 m.), Bivera (2474 m.), Monte Lagna (2133 m.). Col Gentile (2077 m.), Monte Veltri (2003 m.). M. Tinizza (2080 m.), Monte Nauleni (1753 m.)

Tellini prof. Achille. I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli. Estratto dagli Annali del R. Istituto Tecnico. Udine, 1895. "Sicula" Rivista trimestrale del Club alpino siciliano. "Alpi Giulie" Rivista bimestrale della Società alpina delle Giulie ...

[Capanna Canin] : lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia

Contro l'uso della cocaina. Frequenza dei visitatori nel Trentino

Sezione di Roma del C.A.I. Società alpina meridionale. Sezione di Torino del C.A.I.

Club alpino tedesco-austriaco. Adunanza generale del C.A.T.A. Oest. Touristen Club. Svenska Turistforeningen

Pizzo Bernina d'inverno. Monte Bianco

Anno VII. Udine, 1 Maggio 1896 N. 3.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

CAROVANE SCOLASTICHE ALPINE

PROGRAMMA
della escursione proposta per il giorno 10 Maggio 1896.

Ore 4 ritrovo presso il Caffè Dorta e partenza in vettura per Nimis e Torlano.
» 6 arrivo a Torlano (m. 234). Si prende subito il sentiero per Chialminis e Villanova.
» 7 1/2 arrivo a Chialminis (m. 677).
» 8 1/4 arrivo a Villanova (m. 667). Breve fermata, durante la quale si potrà visitare l'ingresso della grotta, che si apre presso questo paese.
» 9 partenza da Villanova per Forcella Priesita (640 m.) e Lusevera.
» 10 1/4 arrivo a Lusevera (m. 503). Colazione.
» 11 1/2 partenza da Lusevera.
» 13 arrivo alle sorgenti del torrente Torre (551).
» 14 ritorno per Pradielis (375) e Vedronza (319).
» 17 arrivo a Tarcento.
Ritorno a Udine in vettura.

SPESE

Vettura . . . L. 1.50
Colazione . . . » 2.—

NORME

Possono prender parte alla gita i soci della S. A. F., i signori Professori insegnanti nel Liceo e nell'Istituto Tecnico di Udine e gli studenti iscritti in questi due istituti.

I soci si iscriveranno alla sede sociale e i signori Professori e studenti presso i Presidi del Ginnasio-Liceo e dell'Istituto Tecnico, che gentilmente ne assunsero l'incarico, al più tardi entro il giorno 8 maggio.

Se per cattivo tempo la gita dovesse venir rimandata, ne verrà dato avviso ai signori Presidi nel pomeriggio del giorno antecedente.

BIBLIOGRAFIA

G. Marinelli - *Da Resia a Tarcento* — A. Tellini - *Da Tarcento a Resia*, note geologiche - « In Alto », anno II, n. 1.
G. Marinelli - *Prima traversata ed ascesa del Monte Musi* - « In Alto », anno II, n. 6.
S. Leskovic - *La grotta di Villanova* - « In Alto », anno III, n. 4.

RICOVERI SOCIALI

Nella seconda metà di giugno verrà aperto il *Ricovero Nevea*, provvisto, come negli anni scorsi, di cibarie e bibite.

Per l'apertura, che avrà luogo in giorno festivo, verrà organizzata una **gita al Ricovero e dintorni,** il cui itinerario verrà partecipato ai soci.

Il *Ricovero Canin* verrà aperto il giorno *15 luglio* e l'accesso al medesimo sarà permesso soltanto con guide autorizzate dalla S. A. F.

L'uso dei ricoveri è gratuito per i soci e per i ragazzi d'età inferiore ai 15 anni, accompagnati da un socio. I non soci pagheranno una tassa di L. 0.50 per soggiornare e di L. 1.50 per pernottare ai ricoveri stessi. La tassa dà diritto a legna da fuoco e lume.

Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici.

La Presidenza della Società Alpina Friulana potrà concedere agli alpinisti l'uso del *Ricovero militare Regina Margherita* a Sella Buia (m. 1650).

TRE GIORNI IN CARNIA

Salita dei Monti Avanza e Cretaforata (M. Gheu).

Al *Passo di Sesis* (m. 2307) posto a levante del M. Peralba (m. 2694) (Alpi Carniche principali) si stacca un breve contrafforte che, seguendo la direzione di ovest-est, forma il fianco destro della valle del *Rio di Fleons*.

Esso è costituito dai *Monti Ciadenis* (m. 2492) e *Avanza* (m. 2493) i quali, secondo il dott. C. Diener (1) — che della regione sappadina scrisse diffusamente — sarebbero stati sconosciuti agli alpinisti ed avrebbero offerto non comuni difficoltà a chi ne avesse tentata la salita.

È umiliante il sentirsi dire da uno straniero che un qualche lembo della nostra piccola patria è sconosciuto mentre essa possiede tante bellezze naturali da attirare l'alpinista forestiero nei suoi più piccoli e remoti siti. Fu questa giusta osservazione del Diener che mi spinse a formare il progetto di salire il *M. Avanza*, come quello più interessante fra le due cime del contrafforte, abbinandovi un'ascesa al *M. Cretaforata* (m. 2439) della catena *M. Siera - M. Talm* che sta a sinistra del *Canale di S. Canziano* (Alpi Gortane).

La sera del giorno 11 di luglio 1895, a tarda ora smontai con l'amico Luigi Spezzotti a Comeglians (m. 535) nella locanda « alla Posta » di Giuseppe Raber, luogo pulito e raccomandabile.

Durante la notte aveva piovuto e di buon mattino continuava ancora a piovigginare tanto che si dovette ritardare la partenza. Alle 5 ant. il cielo era ancora in quà in là coperto e la temperatura (+17), non era delle più confortanti. Lasciammo tuttavia l'albergo seguiti da una ben tarchiata carniella di Tualis che ci portava il bagaglio.

Salimmo a S. Giorgio (m. 641) donde ammirammo, più che l'antica chiesa e le sue lapidi, il bellissimo panorama che di lassù si gode sulla valle di Gorto. Toccando alle 5.27 Calgaretto (m. 790), alle 6 Valpicetto (m. 766) arrivammo a Rigolato (m. 762) alle ore 6.27. La temperatura si manteneva sempre sui +17. La valle del Degano nella sua parte alta è veramente splendida. È un continuo incanto sia che si volga lo sguardo in giù verso il *thalweg*, sia che lo si svolga all'intorno e specialmente in alto a sinistra della valle. Le pendici dei monti sono ivi coperte di ricchissime boscaglie, di ubertosi prati e campicelli. In quà in là, appollaiati sui ripidi fianchi, i ridenti paesetti di Tualis, Naiaretto, Gracco, Vuezzis, Stalis e Givigliana rompono quella distesa di verde dalle infinite gradazioni, imprimendo allo splendido paesaggio la nota gaia e palpitante di vita.

Qualche chilometro oltre Rigolato si presenta al passeggiero un colpo d'occhio sorprendente. La valle è ivi incassata, le pendici boscose fino in basso e nello sfondo, dietro del « Ponte Lenz » e sopra di una fitta boscaglia dalle mille sfumature di verde s'innalza, gigante all'aspetto, la verdeggiante piramide del M. Tuglia, che pare messa lì a sbarrar la valle. Questa sola vista meriterebbe la spesa di una gita, tanto essa è grandiosa.

Il tempo s'era messo al bello, almeno stando a quella parte di cielo che potevamo veder noi; perdurava però una temperatura afosa.

Alle 8.15 arrivammo a Forni Avoltri (m. 869) dove incontrammo la guida sociale Pietro Samassa di Collina. Nella buona osteria di Michele Sottocorona si fece uno spuntino. Verso le 10, con una temperatura di +21, lasciammo Forni accompagnati anche da certo Giuseppe Romanin minatore quale guida per entrare nelle miniere di Avanza che il signor Romanin, sindaco del luogo, ci aveva gentilmente permesso di visitare.

Risalito per un breve tratto il torrente Degano passammo da C. Pier Abec, edificio già adibito alla lavorazione del minerale ed entrammo nella valletta del R. Avoltruzzo. Senza toccare la casera omonima piegammo a destra per prendere il sentiero che sale zigzag alla miniera. Questo è comodo assai e per buon tratto si allarga lasciando vedere la strada fatta co-

(1) Dr. Carl Diener — *Die Karnischen Alpen in « Die Erschliessung der Ostalpen »*, III B. 544.

strurre dalla Società Veneta Montanistica quando questa esercitava la miniera di Avanza.

La strada-sentiero dopo attraversato un bellissimo bosco di abeti ci porta alla Casera di Avanza inferiore (m. 1601) dove si fa *alt* alle 12.50 per metterci al riparo dalla pioggia. La temperatura si era abbassata a +16. Approfittando di un po' di sosta ci avviammo lesti al Casone dei Minatori dove si arrivò alle 13.45 mentre cominciava a piovere molto bene.

Visitammo la galleria Sella nella quale continuava l'escavo per nuovi assaggi del minerale. La temperatura nell'interno era di + 7 e quella dell'acqua di + 6. Il cattivo tempo non ci permise una visita alle gallerie superiori. La miniera non ha però niente di notevole che possa interessare un profano.

Nel minerale che vi si estrae si trova il rame grigio argentifero e la lusinga di lauti guadagni fece spendere somme enormi alle diverse imprese che, cominciando alla fine del secolo XV, si susseguirono a lunghi intervalli nei lavori di escavo. La Società Veneta Montanistica ottenne regolare investitura della miniera nel 1862 ed in quell'epoca ebbe ad impiegarvi oltre 400 operai. Però nel 1865 fu costretta ad abbandonare l'impresa.

Ultimamente erasi ripreso il lavoro in piccole proporzioni, a cura di alcuni signori di Forni, ma da quanto mi fu riferito i risultati ottenuti non sarebbero stati soddisfacenti poichè anche la piccola squadra di minatori venne ritirata e la miniera abbandonata, questa volta probabilmente per sempre. Chi volesse attingere notizie diffuse sulla Miniera di Avanza consulti anche il lavoro dal prof. Camillo Marinoni « Sui minerali del Friuli» in Annuario statistico per la Provincia di Udine. Anno III, 1881, edito dall'Accademia di Udine.

Restammo confinati nel Casone dei minatori, sempre causa il mal tempo, sino alle 15.15 ed alle 16 eravamo alla casera di Casavecchia (m. 1760) nostra meta per quel giorno.

La casera di Casavecchia è una malga abbastanza importante per numero di capi, ma è, credo, una delle peggiori di tutta la regione, almeno per quanto concerne la pulizia. Per dire il vero questa non alberga in nessuna delle nostre casere, ma in quasi tutte il pastore tiene un giaciglio più o meno soffice, per quanto fornito di insetti, mentre quivi nè una povera manata di paglia, nè un ramo di abete viene usufruito per tale bisogna. I malghesi dormono sul nudo tavolazzo e noi eravamo piombati in questo modello di casera! Fosse stato almeno bel tempo, si avrebbe cercato ricovero sotto qualche roccia, al riparo dei venti, ma invece la pioggia continuò e fu giuocoforza fermarvici.

I malghesi ci fecero accoglienza gentile, ma il piatto di buona ciera non ci bastava. Cenammo frugalmente — ma bene — e poi salimmo sull'impalcato a cercare un cantuccio per sdraiarci alla meglio e passare la notte. L'angolo — il nudo angolo — fu trovato. Ci sdraiammo avvolti come ci riuscì meglio nelle nostre robe e cercammo di addormentarci.

Salivano dal disotto le nenie di un rosario mal masticato, e di una qualche orazione recitata in un latino da far trasecolare. Soffiava dal di sopra, chè la parete dell'impalcato si fermava a poco più di un metro dal suolo, un forte vento umido e freddo ed il grugnito insistente di una nidiata di maiali addossati alla parte esterna del nostro giaciglio dava il colmo alla nostra gioia. Anche quella notte passò, ma, per maledizione, causa il cattivo tempo, essa aveva durato più di quanto a noi conveniva e la stagione comportasse.

Alle 5.50 piovigginava ed alle otto si scatenò un furioso temporale che fece abbassare la temperatura da +13 a +7. Frattanto era giunto da Sappada Peter Kratter altra guida della S. A. F. e come il tempo andava mettendosi a sereno, alle 10 lasciammo la casera per intraprendere la salita progettata.

Si sale direttamente verso l'imboccatura di un lungo canalone coperto di neve che sovrasta la casera di Casavecchia. A vederlo da lungi pare un caminone tanto sembra verticale. È invece uno dei soliti canaloni ma lungo ed ertissimo, specialmente presso la sommità, tanto che occorse lavoro di piccozza per tagliar gradini nella neve indurita.

Terminato il canalone, piegando a destra in pochi passi di agevole salita toccammo la vergine cima. Erano le 12.15 ed il termometro segnava +14. Il panorama, benchè non completo, era splendidissimo come non è dato godere se non dopo un temporale. I monti del Cadore ci si presentavano nella loro intera grandiosità, le catene dell'Hinterkerl e del Siera giganteggiavano vicinissime coi loro trarotti pinacoli e torrioni. Più in là un'infinità di catene, di contrafforti, di gruppi montuosi, fra cui quelli del Canin e del Montasio che richiamavano alle nostre memorie le emozioni provate fra le loro roccie dolomitiche e lungo i loro sgretolati cornicioni.

A noi dappresso il Coglians, il Volaia, il Passo di Giramondo, il Cretaverde, il M. Fleons la cui valletta tutta coperta di nebbia pareva piena di bambagia. Al nostro fianco il trarotto Ciadenis e la massa del Peralba. Lontano lontano, verso nord, altre cime: i Tauri giganti dai ghiacciai e nevai perpetui lucenti al sole.

Lo sguardo abbracciava poi una quantità di vallette tutte con la striscia, quale grossa quale sottile, del torrente in piena, ed a completare l'incanto si scorgevano fra il verde dei boschi o presso le ghiaie dei torrenti le ultime case di Forni Avoltri, Rigolato, Comeglians ecc.

Alle ore 13.35 abbandonammo a malincuore quella cima scendendo il canalone ed in un'ora e venti minuti si raggiunse la casera di Casavecchia.

Ci fermammo un pochino nei pressi di questa ed alle alle 15.45 dopo salutati i malghesi prendemmo di buon

passo la via della bella ed incantevole Valle di Sesis. Intorno alle 17.15 eravamo già a Cima Sappada d'onde

. . . . . .
Scorsi per l'ampio e fertile alto piano
Quelle case di legno e quello strano
Popolo che ti guarda e non ti bada (1).

Quantunque, per lo svolgimento del nostro programma, la fermativa a Cima Sappada ci sarebbe stata conveniente, tuttavia considerato il bisogno di un buon letto, quantunque stanchi, pel cumulo dei disagi e delle fatiche sopportate nei due giorni, anelando l'arrivo a Granvilla, allungato ancora il passo passammo in rapida rassegna le diverse borgate ond'è composto il comune tedesco di Sappada ed alle 6 di sera entrammo nell'Albergo «alle Alpi» di Antonio Kratter.

Si dormì della grossa ed al mattino del 14 alle 4 eravamo già pronti alla partenza. Il cielo era limpidissimo, faceva un po' di freddo (+4) il che prometteva bene per la giornata.

Come per il M. Avanza ci aveva fatto da guida Pietro Samassa così per la salita al Cretaforata tale mansione venne assunta dalla guida Pietro Kratter conoscitore perfetto di tutte le montagne che serrano tutt'intorno la sua pittoresca e malinconica Bladen.

Chi avesse domandato pochi anni fa di un *Monte Cretaforata* non avrebbe potuto ottenere indicazione precisa da alcuno, tranne forse da qualche abitante del Canale di S. Canziano (Pesariis) ed eziandio oggi v'hanno molti ancora che non sanno della sua esistenza. Non è però che non conoscano il monte che stende la sua groppa rocciosa a levante del Sieraspite, col quale rivaleggia in altezza; gli è invece che non tutti hanno ancora appreso come i topografi italiani abbiano ribattezzato con tal nome il M. Gheu delle vecchie carte.

Il nuovo nome, bene o male affibbiato che sia, è già da qualche anno consacrato ufficialmente sulla nuova carta d'Italia, per cui io credo che, per non generare confusioni, sia conveniente chiamarlo M. Cretaforata (M. Gheu).

Questa cima era stata salita una sola volta e precisamente il 26 settembre 1880 da M. Holzmann, con la guida Santo Siorpaes impiegandovi tre ore e venti miniti (2).

La nostra era quindi la seconda salita alpinistica e la prima eseguita da alpinisti italiani.

Lasciammo Granvilla (m. 1218) alle 4.10 e passato il Piave traversammo la ridente prateria. Entrammo in una folta boscaglia e lasciata presto anche questa, dopo attraversati dei ghiaioni che scendono a N. E. del M. Siera demmo la scalata ad un muraglione roccioso. In pochi minuti di vera arrampicata se ne raggiunse la sommità e continuando poscia il cammino ci portammo su di una selletta detta Hinter Gheu (dietro Gheu) a sud del Gheuspitzl (Piccolo Gheu) dei sappadini, M. Gieu della nuova carta.

(1) Fausto Bonò — Sappada (Sonetto).
(2) *Alpin Journal*, x-107 e Dr. Carl Diener — *Die Friulaner Alpen* in « Die Erschliessung der Ostalpen » iii Band 252.

Avevamo a noi dinnanzi il Cretaforata nella sua intera imponenza col suo grande cornicione, in parte nevoso ed in parte pieno di detriti, che ne risale la costa da ovest ad est sino presso alla cima. Ai nostri piedi una nuda vallicola che ha la sua origine sotto la depressione quotata 2097 che divide il nostro monte dal Siera.

Mandammo Samassa col bagaglio ad attenderci su di una alta forcella e noi due, con Peter Kratter in testa, risalimmo la vallettina sul suo fianco sinistro girando poscia per attaccare il cornicione di cui tenni parola e che il Holzmann chiama *Schuttband*.

Risalendolo pare in sul principio una strada mulattiera, alquanto erta, ben tosto si cominciò a calcare la neve che andava sempre più aumentando mentre il declivio si faceva sempre più pronunciato. Nonostante i griffi si lavorò in qua in là di piccozza.

Alle 7.20 si fece un breve *alt*. La temperatura si mantenne fino dalle 5 a +7 ma il bel tempo accennava a salutarci. Ripresa la marcia la salita si fece pesante principalmente in causa della nebbia.

Per qualche tratto trovammo facilitata la salita percorrendo lo spazio lasciato libero dalla neve vicino alla roccia, percui si procedeva come in un corridoio ora stretto ora largo di cui una parete era di nuda roccia e l'altra di neve indurita talvolta alta due e più metri.

Sempre avvolti dalla nebbia raggiungemmo l'estremità del cornicione e piegando a destra, salimmo in pochi minuti alla vetta che toccammo alle 8.40. Si aveva impiegato, fermative comprese, ore 4.30 da Granvilla, percui da Cima Sappada avremmo impiegato su per giù il tempo messo dall'Holzmann.

Soffiava un vento molesto che veniva da sud ed il termometro era salito a +10.

Aspettammo un po' sperando veder squarciarsi i veli, almeno da qualche parte, ma invano.

Alle 9.10 essendosi fatta più fitta la nebbia lasciammo la cima, che non ci aveva dato la soddisfazione del panorama. Il nostro Kratter non conosceva la discesa verso Pesariis ed in quei baratri coperti di nebbia era un po' difficile a raccappezzarsi. Ma l'occhio dell'esperto montanaro intuisce la retta via e sa schivare i pericoli, e Kratter nonostante la fitta nebbia, dopo breve esplorazione, ci condusse in basso fuori della nebbia e poco dopo ci unimmo a Samassa. Alle 10.15 eravamo a Sella Antralais dove faceva più freddo che sulla cima (+7). Fatto uno spuntino congedammo il bravo Kratter e rimesseci in marcia, alle 10.45, un'ora appresso eravamo già a Casera Antralais (m. 1574) poverissima malga; ed al tocco a Pesariis dove ci rifocillammo convenientemente nell'osteria Bruseschi.

Scendemmo in vettura lungo il pittoresco Canale di S. Canziano mentre il sole splendeva sulle cime ormai affatto sgombre dalla nebbia, e, fatta una punta a Comeglians, la sera stessa eravamo di ritorno a Udine.

Aprile 1896. Emilio Pico

RICOVERI SOCIALI

Nella seconda metà di giugno verrà aperto il *Ricovero Nevea*, provvisto, come negli anni scorsi, di cibarie e bibite.

Per l'apertura, che avrà luogo in giorno festivo, verrà organizzata una **gita al Ricovero e dintorni,** il cui itinerario verrà partecipato ai soci.

Il *Ricovero Canin* verrà aperto il giorno *15 luglio* e l'accesso al medesimo sarà permesso soltanto con guide autorizzate dalla S. A. F.

L'uso dei ricoveri è gratuito per i soci e per i ragazzi d'età inferiore ai 15 anni, accompagnati da un socio. I non soci pagheranno una tassa di L. 0.50 per soggiornare e di L. 1.50 per pernottare ai ricoveri stessi. La tassa dà diritto a legna da fuoco e lume.

Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici.

La Presidenza della Società Alpina Friulana potrà concedere agli alpinisti l'uso del *Ricovero militare Regina Margherita* a Sella Buia (m. 1650).

TRE GIORNI IN CARNIA

Salita dei Monti Avanza e Cretaforata (M. Gheu).

Al *Passo di Sesis* (m. 2307) posto a levante del M. Peralba (m. 2694) (Alpi Carniche principali) si stacca un breve contrafforte che, seguendo la direzione di ovest-est, forma il fianco destro della valle del *Rio di Fleons*.

Esso è costituito dai *Monti Ciadenis* (m. 2492) e *Avanza* (m. 2493) i quali, secondo il dott. C. Diener (1) — che della regione sappadina scrisse diffusamente — sarebbero stati sconosciuti agli alpinisti ed avrebbero offerto non comuni difficoltà a chi ne avesse tentata la salita.

È umiliante il sentirsi dire da uno straniero che un qualche lembo della nostra piccola patria è sconosciuto mentre essa possiede tante bellezze naturali da attirare l'alpinista forestiero nei suoi più piccoli e remoti siti. Fu questa giusta osservazione del Diener che mi spinse a formare il progetto di salire il *M. Avanza*, come quello più interessante fra le due cime del contrafforte, abbinandovi un'ascesa al *M. Cretaforata* (m. 2439) della catena *M. Siera - M. Talm* che sta a sinistra del *Canale di S. Canziano* (Alpi Gortane).

La sera del giorno 11 di luglio 1895, a tarda ora smontai con l'amico Luigi Spezzotti a Comeglians (m. 535) nella locanda « alla Posta » di Giuseppe Raber, luogo pulito e raccomandabile.

Durante la notte aveva piovuto e di buon mattino continuava ancora a piovigginare tanto che si dovette ritardare la partenza. Alle 5 ant. il cielo era ancora in quà in là coperto e la temperatura (+17), non era delle più confortanti. Lasciammo tuttavia l'albergo seguiti da una ben tarchiata carniella di Tualis che ci portava il bagaglio.

Salimmo a S. Giorgio (m. 641) donde ammirammo, più che l'antica chiesa e le sue lapidi, il bellissimo panorama che di lassù si gode sulla valle di Gorto. Toccando alle 5.27 Calgaretto (m. 790), alle 6 Valpicetto (m. 766) arrivammo a Rigolato (m. 762) alle ore 6.27. La temperatura si manteneva sempre sui +17. La valle del Degano nella sua parte alta è veramente splendida. È un continuo incanto sia che si volga lo sguardo in giù verso il *thalweg*, sia che lo si svolga all'intorno e specialmente in alto a sinistra della valle. Le pendici dei monti sono ivi coperte di ricchissime boscaglie, di ubertosi prati e campicelli. In quà in là, appollaiati sui ripidi fianchi, i ridenti paesetti di Tualis, Naiaretto, Gracco, Vuezzis, Stalis e Givigliana rompono quella distesa di verde dalle infinite gradazioni, imprimendo allo splendido paesaggio la nota gaia e palpitante di vita.

Qualche chilometro oltre Rigolato si presenta al passeggiero un colpo d'occhio sorprendente. La valle è ivi incassata, le pendici boscose fino in basso e nello sfondo, dietro del « Ponte Lenz » e sopra di una fitta boscaglia dalle mille sfumature di verde s'innalza, gigante all'aspetto, la verdeggiante piramide del M. Tuglia, che pare messa lì a sbarrar la valle. Questa sola vista meriterebbe la spesa di una gita, tanto essa è grandiosa.

Il tempo s'era messo al bello, almeno stando a quella parte di cielo che potevamo veder noi; perdurava però una temperatura afosa.

Alle 8.15 arrivammo a Forni Avoltri (m. 869) dove incontrammo la guida sociale Pietro Samassa di Collina. Nella buona osteria di Michele Sottocorona si fece uno spuntino. Verso le 10, con una temperatura di +21, lasciammo Forni accompagnati anche da certo Giuseppe Romanin minatore quale guida per entrare nelle miniere di Avanza che il signor Romanin, sindaco del luogo, ci aveva gentilmente permesso di visitare.

Risalito per un breve tratto il torrente Degano passammo da C. Pier Abec, edificio già adibito alla lavorazione del minerale ed entrammo nella valletta del R. Avoltruzzo. Senza toccare la casera omonima piegammo a destra per prendere il sentiero che sale zigzag alla miniera. Questo è comodo assai e per buon tratto si allarga lasciando vedere la strada fatta co-

(1) Dr. Carl Diener — *Die Karnischen Alpen in « Die Erschliessung der Ostalpen »*, III B. 544.

NELLE PREALPI CLAUTANE

Cridola, Monfalcone, Cima dei Preti, Duranno.

Ascensioni ed escursioni senza guida.

Arrivando a Forni di Sopra la sera del 9 agosto 1895 dopo l'escursione al fontanon del rio Negro (vedi l'*In Alto* del 1° novembre p. p.) io mi proponeva di visitare quel gruppo delle prealpi Carniche che fu con tanto amore studiato ed illustrato dal collega A. Ferrucci e sul quale egli aveva richiamata l'attenzione degli *amatori della vergine natura*, e che secondo la divisione proposta dal prof. Marinelli porterebbe il nome di prealpi Clautane, le quali dal passo del Mauria fino alla depressione del torrente Vajont si elevano nelle principali cime del Cridola, Monfalcone, Cima dei Preti e Duranno.

Il 10 agosto in un paio d'ore misi all'ordine la brigata: il mio portatore Antonio De Bortoli e due portatrici, l'*amia Zeffa* e la nipote sua, carichi di viveri per 5 o 6 giorni, della tenda e degli utensili per la cucina; ed alle 10 diedi il segnale della partenza. Per la nuova e bella strada che sale al passo del Mauria arriviamo al torrente Giaf per risalire la valle omonima fino alla forcella di Scodovacca, detta anche di Giaf, e per un buon sentiero con tutto nostro comodo ed impiegandovi cinque buone ore ci portiamo a circa 1750 metri, a tre quarti d'ora dalla forcella, dove in piccolo spazio non piano e non libero da sassi piantiamo la tenda.

11 agosto - *Tentativo al Cridola* - Alle 4 ¼ con Antonio lasciai l'accampamento e, seguendo il sentiero, in ¾ d'ora si raggiunse la forcella (m. 2043), poi piegando a destra su per un ripido ghiaione, dopo un'ora, fummo ad una tacca della cresta che dal Cridola va al M. Toro e che guarda la valle Cridola; ed è quella tacca che l'egregio amico dott. Kugy nella relazione della sua prima salita al Cridola (*Mitth. des D. Oe. A. V.*, 1884, pag. 376), chiama *Forca del Cridola*, e che non si deve scambiare con la forcella, che a nord del M. Toro mette dalla vallettina del T. Fossiana in val Cridola; è a quest'ultima che la tav. « Lorenzago » assegna il nome di *Forca del Cridola*. Da questa piccola forcella, secondo quanto mi aveva detto il collega Ferrucci, doveva tenermi a sinistra scendendo circa 30 metri e girando due *gendarmi* fino al 3° canalone; i *gendarmi* li vidi subito, ma invece di girarli al basso arrivai ad una spaccatura del secondo dalla quale non poteva vedere la direzione del canalone sul quale stava affacciato, che era quello buono! e stimai di dover scendere i 30 metri indicatemi e poi piegare a sinistra. Non l'avessi mai fatto! I 30 diventarono 60 e allora, perduta quasi ogni speranza di riuscire nell'impresa, ci cacciammo, tanto per far qualche cosa, in un canalone che alla base era pieno di neve e di ghiaccio posto proprio a nord e prospiciente la valle Cridola. Ahi, dura prova! per più di due ore salimmo lentamente e con molta difficoltà, procedendo uno alla volta e legati alla corda; l'Antonio che dapprima aveva insistito per tentare l'ascesa da questa parte pareva titubante, ma fu persuaso che ormai la discesa sarebbe stata più ardua che l'ascesa e mi tenne dietro con perfetta sicurezza in quell'arrampicata veramente pericolosa per la cattiva qualità della roccia e per la caduta dei sassi.

Alle 9 e mezzo ne eravamo fuori proprio sotto la cresta ed al vertice di un altro canalone che doveva essere quello da noi tanto sospirato; infatti mi accertai subito che eravamo sulla buona via e con nuovo ardore salimmo per un'ora lungo la cresta sino a raggiungere una piccola sella, dalla quale si scende nel canalone del versante meridionale che conduce diritti alla vetta. Ormai in un'altra ora io calcolava di essere in cima, ma la giornata non voleva esserci propizia! per tutto bagaglio avevamo la macchina fotografica, una bottiglia d'acqua e due panini; ci fermammo per riposare e ristorarci: oh, rabbia! la bottiglia era vuota e l'acqua aveva allagato il sacco a spalla e la macchina!

Sorriderete forse, o colleghi, perchè dopo tante fatiche e dopo essermi portato ad un'ora dalla vetta, abbia fatto *dietro front* in causa della mancanza di acqua?! e che mi vi ci sia deciso senza un momento di esitazione o di dubbio?! gli è che un sacro giuramento mi vi obbligava: molti anni fa al Zuc del Boor ho sofferto orribilmente per quindici ore la sete; in quella notte eterna il tormento era tanto forte che Giacomo di Brazzà ed io cercavamo refrigerio lambendo i sassi e le erbe! da allora dove manca l'acqua ne porto sempre con me e faccio a meno del vino.

La partita però era semplicemente rimessa, perchè ormai al Cridola ci doveva tornare e doveva andarci su con quella sicurezza che permette di girare in casa propria anche al buio.

Nella discesa segnammo con dei sassi il punto dove uscendo dal canalone avevamo trovato la retta via e prendendo invece quello di destra in un quarto d'ora appena uscimmo appunto da quella spaccatura del secondo *gendarme* alla quale io mi era affacciato e che per una malaugurata ispirazione aveva subito abbandonato. Dalla forcella l'Antonio scese a prendere le mie scarpe nel canalone che ci aveva fatto perdere tanto tempo nell'ascesa e vi lasciò una bottiglia in una piccola grotta, indizio del nostro passaggio.

Dalla forcella Scodovacca scorgemmo le portatrici che secondo l'ordine avuto, avevano piegato a sinistra in un vallone fra il Coston di Giaf ed i ghiaioni che scendono dalle cime del gruppo di Monfalcone verso la Costa dell'Orticello e vi arrivammo alle 13.

Esaminato il terreno in lungo ed in largo ne scelsi un tratto abbastanza piano e vi piantai l'alpenstock gridando: *hic manebimus optime*, e ciò significava: qui accamperemo la notte; tu, Antonio, tirerai le cordicelle e vi adatterai la tenda per la quale l'alpen-

stock serve da bastone centrale; voi, donne, fate bollire l'acqua nella pentola e mettete in bell'ordine le tazze, i tre cucchiai che possediamo e le provvigioni, e poi andate a raccogliere verdi rami perchè più gradito ci sia il riposo. Io frattanto provvedo alla pulizia personale, e poi con lo studio delle carte, degli appunti e della montagna che mi sta davanti segno la via che dovremo seguire l'indomani. Il guidare due donne ed un uomo carichi, è una grave responsabilità per me e che mi farà stare spesso in grande trepidazione, perchè non solo la regione è sconosciuta a tutti noi, ma essa è tanto disabitata, aspra e selvaggia che da nessuno si può sperare aiuto.

Io sono il cuoco della brigata e l'Antonio il sottocuoco; le due donne come massaie valgono assai poco, ma camminano, camminano sicure e volonterose con pieno carico e per certi passi, che quando ne siamo fuori, sembrerebbe quasi impossibile di averli superati. Dopo il pasto si fa un gran fuoco e prima che annotti siamo sotto la tenda: e questa è la vita di ogni sera nel nostro accampamento.

12 agosto - Siamo pronti a partire prima dell'alba, ma aspetto che faccia giorno; poi sempre innalzandoci giriamo quel dorso roccioso che nella tavoletta « Lorenzago » sta sotto la quota 1795 e tiriamo su diritti per un immenso ghiaione chiuso a levante dalle roccie della Costa dell'Orticello; sotto la forcella la salita è faticosissima e dobbiamo aiutare le donne che non si reggono causa la mobilità delle ghiaie; finalmente alle 8 e mezzo varchiamo la forcella segnata nella tavoletta « Pramaggiore » con linea punteggiata presso alla parola *Cima Monfalcone*, subito a destra della quota 2245, facendo *alt* in una conca erbosa soprastante alla valle Monfalcon di Forni. Io voleva passare in valle Monfalcon-Cimoliana per accampare nel cadin terminale e da questo tentare comodamente la salita del Monfalcone di Montanaia, la più alta cima del gruppo del Monfalcon; mi decisi quindi a scendere in valle Monfalcon di Forni e attraversatala superiormente alla quota segnata 2092, salimmo ad una forcella della cresta rocciosa che divide le due valli di Monfalcone. Qui ebbi un momento di vero scoraggiamento; dalle carte e dallo studio attento dello scritto del Ferrucci sulle Prealpi Clautane a me pareva che dalla forcella noi dovevamo scendere direttamente in valle Monfalcon-Cimoliana e nel cadin terminale; ma dalla forcella che avevamo raggiunto alle 11 e un quarto le cime del Monfalcone ci apparivano divise da un'altra catena di roccie con passaggi ad un'altezza non minore e con difficoltà maggiori di quelle che avevamo incontrato. Le donne erano stanche, io non sapeva più dove trovare il cadin terminale e mandava al diavolo le carte e chi le aveva rilevate, il collega Ferrucci ed il suo lavoro. Per orizzontarmi mi portai solo sulla cresta spartiacque verso la cima quotata 2450 dove acquistai la convinzione che da quella parte era inutile qualunque tentativo, ed allora affidandomi alla sorte deliberai di scendere nella valle sottostante. Dopo pochi passi una traccia di sentiero mi tranquillò alquanto e mentre l'Antonio si calava a prendere della neve per fare dell'acqua, noi ci dirigemmo verso un grande masso di roccia piombato in mezzo ad un magro pascolo, piccola oasi in quel deserto di pietra.

Addossate a quel macigno ciclopico troviamo quattro tavole ed uno zampillo di acqua fresca e purissima. Ma questo deve essere lo stavolo abbandonato raggiunto dalla comitiva Ferrucci, dunque siamo proprio in valle Monfalcon Cimoliana! ed il Cadin? Tornata la calma negli agitati spiriti, ora posso rispondere a tutto. La valle Monfalcon Cimoliana nella sua parte superiore è precisamente quella che noi avevamo percorso e che finisce sotto la cima quotata 2450; essa è chiusa sulla destra per chi scende, da una cresta rocciosa, per altezza e per conformazione uguale a quella che la divide da valle Monfalcon di Forni, e al di là soltanto si trova il cadin con i suoi imponenti ghiaioni che si spingono fino alle pareti del Monfalcon. Non mi pare quindi esatto denominarlo *cadin terminale della valle Monfalcon Cimoliana*, perchè il cadin è sovrastante alla valle, diviso e sostenuto da quella cresta che stando sulla forcella pareva avesse mutata la topografia del luogo; e non fu soltanto questa espressione che mi indusse in errore, ma la tavoletta stessa nella quale la cresta è appena segnata, anzi è disegnata come un piccolo sprone. Rispetto al cadin che è superiore alla valle, la cresta ha naturalmente poca elevazione, ma dalla valle, come già dissi, essa apparisce non inferiore alla cresta divisoria delle due valli.

13 agosto - *Ascensione della cima immediatamente a nord del Monfalcone di Montanaia* - Partiti alle 4 e tre quarti ed essendo saliti piegando sempre a sinistra, eravamo alle 6 sotto alle roccie del Monfalcone avendo di fronte la forcella che mette in in val di Toro; avrei quindi dovuto trovarmi dinanzi, secondo le precise indicazioni del Ferrucci a pagina 18 della sua pubblicazione, *un lunghissimo canale che molto ampio alla base diventa con l'altezza sempre più stretto e più ripido*, ma il lunghissimo canale io non lo vedeva e non lo vedeva l'Antonio che ha un paio d'occhi capaci di distinguere un camoscio a migliaia di metri di distanza. Al vertice del ghiaione più lungo ve n'era uno con buona direzione e che si presentava bene, ma dopo 12 o 15 metri non aveva seguito e piombava sur una gola dell'altro versante. Vedendo che il lunghissimo canale non sapevamo pescarlo e che anche questa volta il primo attacco della montagna pareva che non volesse essermi favorevole, decisi di infilarne uno un po' più basso e sulla nostra destra con la speranza, se non di raggiungere la cima, almeno di non essere costretti troppo presto a tornare indietro.

Dopo pochi metri depositammo l'alpenstock e la pic-

cozza ed io anche le scarpe; calzati gli scarpetti ed assicuratici uno all'altro con la corda facemmo una bella arrampicata con svariati passaggi, e per camini, per cinghie e superando strette, con il dubbio sempre di vederci chiuso il passo da qualche ostacolo insormontabile, giungemmo ad una tacca stretta stretta sulla cresta spartiacque e per questa ad una cima immediatamente a nord del Monfalcon di Montanaia e che stimai 50 metri più bassa. La cima da noi raggiunta non è quotata e non ha la solita forma a pinnacolo; essa è il punto più alto della cresta spartiacque a destra della vetta principale, e quindi a pochi passi dal punto dove la comitiva Ferrucci e Luzzatto aveva essa pure toccato la cresta.

Erano le 9 e mezzo, si fece colazione; innalzammo l'ometto di pietre e gli confidai il documento della nostra presenza lassù; poi proposi di scendere sotto *l'alto coccuzzolo* della vetta del Monfalcon per compiere la salita; ma trovai questa volta l'Antonio poco entusiasta della mia idea; le non comuni difficoltà incontrate nella salita e che bisognava affrontare nuovamente nella discesa, e sopratutto un sacro orrore, del resto troppo giustificato, per la caduta dei sassi lo preoccupavano un poco, perchè se aveva il vantaggio di salire e di scendere aiutato dalla corda che io reggeva, egli era invece esposto tanto nella salita quanto nella discesa ai sassi che per avventura io moveva. Lasciata la vetta poco dopo le 10 rifacendo molto cautamente, e movendo uno alla volta, la via tenuta nella salita di tratto in tratto marcata con sassi, alle 12.25 fummo ai piedi delle roccie ed alle 13.10 all'accampamento.

Quantunque non fossi stato capace di trovare il canalone buono e quantunque non potessi perdonare a me stesso di avere ceduto a quel senso di pigrizia che mi aveva preso sulla cima e che mi parve di vedere riflessa anche in Antonio ed in causa del quale rinunziai alla vetta principale, io aveva ragione di essere soddisfattissimo della giornata.

La scalata della roccia era stata piena di interesse, di sorprese e con difficoltà di una salita di prim'ordine; aveva esercitato le mie funzioni di guida con prudenza e con sufficiente abilità, e nessun sasso aveva rotto la testa ad Antonio che era contento di me e che ammirava la mia pazienza.

Il gruppo del Monfalcon è il più bello delle prealpi Clautane; le cime tutte a pinnacoli, le creste con innumerevoli tacche e forcelle, strette e profonde, i camini, i canaloni che solcano tutte le pareti, i ghiaioni immensi che coprono i fianchi ed il fondo delle valli e fin anco la caratteristica disposizione delle diverse catene del gruppo, tutto contribuisce a renderlo eccezionalmente interessante.

Per la descrizione particolareggiata delle prealpi Clautane mi riporto interamente allo studio del Ferrucci e non annoierò con ripetizioni; mi dispiace soltanto di non aver potuto, mancando di stromenti, determinare la quota altimetrica di alcune località, così p. e. quella dello stavolo abbandonato e del punto di attacco delle roccie del Monfalcon; ad occhio e croce assegnerei circa 1800 metri allo stavolo e metri 2150 alla base dei canaloni. La tavoletta dell'istituto geografico offre due quote per la valle Monfalcon di Forni, ma nessuna per la Monfalcon-Cimoliana.

La notte del 13 al 14 agosto avemmo un grosso temporale con accompagnamento di lampi, tuoni, tempesta e pioggia a secchie; le due donne piene di spavento si raccomandavano con fervore alla Madonna ed ai santi tutti del Paradiso, e per non vedere e sentire i lampi ed i tuoni, avevano messo la testa nei sacchi; riparati dal gran sasso e dalla tenda stesa sulle schiodate travi dello stavolo, l'acqua non ci fece danno. Alle 5 del mattino scendemmo la valle per una traccia di sentiero, ed alle 6 e mezzo fummo a casera Meluzzo in valle Cimoliana (m. 1165); fra la casera ed il laghetto vi ha una bella prateria con alberi di alto fusto, ma subito dopo il fondo della valle è occupato tutto dal letto del torrente e dal materiale di rifiuto delle valli secondarie; nessuna traccia di strada o di sentiero; dopo il 1882, anno terribile per la nostra regione alpina, la rovina va aumentando di anno in anno; rimasi in particolar modo colpito dal movimento delle ghiaie, detriti ecc. allo sbocco della valle Monfalcon in valle Cimoliana, che in tempo relativamente breve, deve essere stato tanto forte ed accelerato da formare una testata imponente da paragonarsi a quella di qualche grande ghiacciaio delle alpi occidentali; e così ho veduto alberelli di pochi anni sepolti per circa 2 metri nella frana. Tutta quella massa che va sempre aumentando e rigonfiandosi avrà in pochi anni coperto e distrutto quello che ancora rimane dei fiorenti pascoli.

Alle 8 e mezzo giungemmo alla casera Fontana (m. 945) allo sbocco di valle S. Maria, e vista la bella posizione e la padronanza assoluta che godevamo nella disabitata casera, pensai di concedere a tutti noi una giornata di riposo dedicata a preparare un pranzetto straordinario nel quale il piatto forte era la polenta!

Il venerdì mattina lasciammo la simpatica casera alle 5, alle 6 siamo alla casera del Forcello in valle dei Frassini (m. 1205) per volgere poi subito a sinistra e risalire la valle dei Cantoni.

Intendeva di seguire il cammino della brigata Ferrucci descritto a pagina 24 dell'opuscolo più volte sopraricordato, ma non fu cosa facile, anzi si cominciò molto male perdendo più volte una piccola ed interrotta traccia di sentiero; giunto poi al nevaio ed alla parte rocciosa a picco segnata nella tavoletta « Perarolo » fra valle dei Cantoni e valle del Grap, indarno tentai di scoprire per dove, attraversato il nevaio, essi avevano potuto continuare la salita per la « Regione

Cantoni » (1); nelle condizioni in cui si trovava il nevaio giudicai impossibile raggiungere il pendio superiore e tentammo invece di salire sulla nostra sinistra riuscendo dopo faticoso lavoro a vincere quel ripidissimo pendio ed alle 12 eravamo sotto un gran masso sporgente che poteva essere utile per la costruzione del nostro rifugio, e ci accingemmo subito all'opera. Dalla cima sporgente del sasso venne fatta scendere una cordicella, e su questa a giusta altezza strettamente fissata la tenda; si eresse poi un muricciuolo di circa 70 cm. per raggiungere ed assicurare i lembi inferiori della tenda; se non vi fosse stata troppa abbondanza di acuminate pietre, il nostro covo a 2100 m. circa sarebbe stato albergo invidiabile, perchè con il fuoco sempre tenuto acceso internamente avemmo tutta la notte una buona temperatura.

17 agosto - *Ascensione della Cima dei Preti* (m. 2703). Frutto delle mie meditazioni e delle mie osservazioni del giorno prima era il seguente ordine di marcia: raggiungere con l'intera brigata la forcella della cresta sotto la cima quotata 2518 e da questa, fatta la salita della Cima dei Preti, tentare la discesa in valle del Campòl.

Partimmo dunque alle 5 piegando prima un po' a destra sino sotto ai lastroni che salimmo poi da destra a sinistra in direzione della cima 2518; le donne rimasero alla forcella ed io e Antonio attraversammo senza griffi e senza bisogno della corda i famosi lastroni verso « quella tacca che trovasi immediatamente a maestro della cima quotata 2550 m. » (Ferrucci pag. 25) e raggiuntala, per l'opposto versante (sud ovest) fummo alle 9 e un quarto sulla vetta.

La vista che mi son goduto lassù era veramente bella ed interessante; con un cielo perfettamante sereno l'occhio nostro correva tutta la pianura ed il mare e distingueva città e ville, oltre tutto il ben conosciuto cerchio delle Alpi. In tre quarti d'ora fummo alla sella dove ci aspettavano le donne e dove subito litigai con l'*amia Zeffa* la quale, nè con le buone, nè con le brutte volle lasciarsi legare alla corda; la discesa non doveva essere facile e se capitava loro qualche disgrazia, la colpa e la responsabilità non ricadevano forse sopra di me soltanto?! eppure con quella testarda femmina non ci fu verso; le donne generalmente quando hanno paura o si trovano in pericolo diventano buone, ragionevoli e si lasciano persuadere; ma questa, vero demonio vecchio e brutto, che non aveva paura, da che parte si doveva prendere? e così ciascuno per conto proprio, le donne a destra e noi a sinistra, ci calammo giù dritti verso il Cadin dei Frati; dopo qualche tempo mandai l'Antonio in aiuto della nipote e ben presto tutte e due dovettero fermarsi ed aspettare che trovassi modo di giungere ai piedi delle roccie. Cominciata alle 11, la discesa in valle Campòl era compiuta alle 14.

Dal Cadin dei Frati avrei dovuto passare direttamente sulla forcella Duranno, considerato però che per le difficoltà del terreno le donne cariche erano un impedimento troppo serio, sperai, portandoci più in basso, di poter risalire sull'altra costa verso le casere Lodina; ed infatti per un sentiero che s'alzava rapidamente dopo un quarto d'ora siamo al punto quotato 1736! oh, dolore! eravamo separati dalle casere Lodina da un largo burrone profondo parecchie centinaia di metri! Esaminando ora attentamente la tavoletta « Longarone » e risalendo la valle del Campòl si vede che essa nella parte superiore si biforca, ma con la scala da 1 a 50000 e la valle essendo breve e stretta, il disegno non rileva con sufficiente chiarezza la conformazione del terreno. Tornati in giù perdemmo ben presto anche quel piccolo sentiero che ci aveva guidato fino allora; era impossibile avanzare lungo il letto del torrente che precipitava in una ripida gola, nè era possibile scendere da quella costa tutta coperta da fitto bosco e con pendio fortissimo; le donne stavano ferme, e Antonio da una parte ed io dall'altra andavamo da più di un'ora cercando ansiosamente il sentiero quando ci giunse da una lontana cima la chiamata di un uomo! Ed io di rimando quanto più forte poteva: non possiamo trovare il sentiero, venite ad aiutarci! Sembrò avesse inteso e scomparve; passa un quarto d'ora, passa mezz'ora, - niente. Erano le 17, e già rassegnati a non uscirne per quella sera ed a piantare il campo in una radura che Antonio aveva scoperto nel bosco, quando ecco comparire vicino a noi, facendosi largo con una tagliente accetta, un simpatico vecchio, Battista Furlan; egli ci disse: vi ho veduti andare di qua e di là, attraversare quattro cinque volte l'acqua ed ho pensato che eravate quattro povere anime che avevano perduta la strada!

Al mio appello si era mosso subito, ma aveva impiegato tre quarti d'ora per raggiungerci! - seppi da lui che nella valle del Campòl vanno al pascolo soltanto le pecore e che da due anni neppur queste c'erano state e che perciò quel po' di sentiero era completamente nascosto dall'erba alta.

Guidati dal Furlan fummo presto ai piedi di quello sprone che divide i due rami della valle superiore del Campòl e con passo molto sollecito alle 19 a Cimolais.

Il 18 agosto, giorno di domenica, riposo.

19 agosto - *Ascensione del Duranno* (m. 2668) - Partiti alle 4 da Cimolais, alle 7 eravamo alla casera Lodina (m. 1571) ed alle 10 e mezzo alla forcella Duranno o Piano del Portello, circa m. 2123, con un'ora di fermata alla casera; si era già piantato il campo ed io me ne stava sotto la tenda a riposare quando venne l'Antonio a dirmi che per provvedere l'acqua e le legna bisognava scendere molto in basso e che il Giacomo

(1) La comitiva Ferrucci - Luzzatto girò la parete rocciosa precisamente a nord e cioè in quel tratto che nella tav. *Perarolo* sta fra la parola « Gràp » e la parete stessa. (*N. d. R.*).

Sartor, il quale doveva accompagnare le portatrici e guidarle senza perdita di tempo e senza stancarle troppo, si offriva di venire con me sul Duranno in vece sua e subito, così che si sarebbe potuto scendere ancora in quella sera in val Zemola. Il vecchio aveva troppe chiacchere, voleva fare il maestro e mi dava noia, - pure la tentazione era grande e partimmo: io per essere più libero, senza giacca, - il Sartor per darsi importanza lasciò il cappello!

La salita del Duranno, compiuta una volta sola dal l'inglese Utterson Kelso nel 1875, avrebbe dovuto essere la parte brillante della campagna alpina del 1895, ma arrivai in ritardo; pochi giorni prima, il 1° agosto, (vedi l'*In Alto* del 1° gennaio 1896) la cima era stata raggiunta dai colleghi Ferrucci e Luzzatto con la guida Pacifico Orsolina.

La via da seguire è semplicissima e poche parole bastano per indicarla chiaramente; dalla forcella salendo il pendio erboso che guarda il Cadin dei Frati e poi lungo la cresta si raggiunge una tacca visibilissima, dalla quale si diparte sul versante meridionale, e quindi a sinistra di chi sale, una cinghia; questa segue quasi orizzontalmente due larghe e ben marcate sinuosità della montagna e vi conduce al grande canalone che va su dritto alla cima.

In due o tre punti del canalone l'arrampicata è un po' difficile, la roccia però è buona e siccome deve essere spazzata con violenza dalle acque, non vi è il pericolo della caduta di pietre.

Il vecchio Sartor mi annoiava con le sue paure; temeva per me, il buon uomo! ma viceversa voleva tenere la corda alla mano! No caro, gli dissi, se volete la corda sarete legato a me: *pelle* per *pelle*; in caso contrario è inutile adoperarla! e così ci legammo, ed or l'uno ed or l'altro precedendo, alle 14 e mezzo eravamo sulla vetta.

Nell'ometto trovai la bottiglia e vi aggiunsi un biglietto con le indicazioni della salita; rinnovo la proposta da me fatta nell'*In Alto* del 1° settembre p. p. e cioè che in luogo della bottiglia sulle vette principali vi sia un libro chiuso in una cassetta di latta. Non mi consta che la nostra solerte Direzione abbia rilevata la mia proposta e mi permetto quindi di insistere con preghiera che sia presa in considerazione.

Stemmo sulla cima 20 minuti ed alle 16 e mezzo eravamo di ritorno alla forcella; rifatto in fretta il bagaglio e scendendo lungo la Gravina del Duranno, come è denominata nella tavoletta, alle 18 fummo alla casera Bozzia in Val Zemola (m. 1669) e poco distante piantammo la tenda.

Da questa parte il Duranno si eleva di 1000 metri sul piano di Bozzia e presenta la faccia più estesa; al Pian del Portello corrisponde dall'altra parte e quasi ad uguale altezza, un'altra forcella che lo separa dalla Spalla Duranno ed il suo aspetto è quindi grandioso ed imponente, ma la sua forma triangolare, l'arditezza e la leggerezza della piramide spiccano assai più da Val Montina e sopratutto a 50 metri sotto le casere Lodina da dove esso mi apparve rassomigliante in modo straordinario al Cervino.

Se non avessi ceduto alle lusinghe del Sartor avrei avuto due vantaggi, prima quello di non averlo per compagno nella salita e secondo che rimettendo questa alla mattina dopo, si sarebbe tentato di attraversare da una forcella all'altra tutto il versante del Duranno e calare direttamente alla casera Bosconero (m. 1732), che noi raggiungemmo in due ore e mezzo il giorno 20.

Per portarmi in val di Toro o doveva scendere per la Valmontina a Perarolo, oppure per le cime di Geia e passando sotto la cima di Lares arrivare in valle Talagona e da questa in valle di Toro. Ma le « tavolette » non mi davano affidamento di poter seguire con la mia brigata e senza altre indicazioni questo itinerario; per la qual cosa, licenziato il Sartor del quale non rimasi per niente soddisfatto, seguendo la mulattiera in cinque ore fummo al Piave; lo attraversammo alla sega di Ansogne e per la strada nazionale alle 18 e tre quarti giungemmo a Perarolo.

Il 21 passato il ponte del Cidolo, la famosa stretta del Piave par la fermata del legname, con una bellissima passeggiata sulla sinistra del fiume arriviamo al ponte di Rauza ed alle 11 a Valesella.

Il giorno dopo alle 5 attraversato nuovamente il Piave sopra un ponte coperto per una comoda mulattiera, che con poca spesa potrebbe essere ridotta carreggiabile, in due ore e mezzo arriviamo alla casera Pra di Toro (m. 1313); la valle è ricca di boschi e di prati fino sotto alle roccie del Monfalcon e della cima Toro e sarebbe molto indicata per erigervi una stazione alpina; dalla casera in altre due ore e mezzo siamo sulla forcella di Giaf. Così compiuto il nostro giro eravamo ritornati al punto di partenza per chiudere la campagna colla rivincita sul Cridola.

23 agosto - *Ascensione del Cridola* (m. 2581) - Dall'accampamento posto proprio sotto la sella verso val di Toro in tre quarti d'ora siamo sulla forcella della cresta e per questa in altri tre quarti d'ora alla tacca da noi raggiunta la prima volta; dopo un riposo di pochi minuti scendiamo sul canalone sud ed in un'ora siamo in cima! - dalla forcella di Giaf due ore e mezzo! - avevamo fatte presto, molto presto, ma mi sentiva l'ali ai piedi spinto dal bisogno di vincere questa montagna che ci aveva fatto tanto penare nel tentativo dell'11 agosto. Ripetuto ai quattro punti cardinali il grido della vittoria, pensando che nessuno poteva udirmi, mi presi il gusto di farmi fotografare seduto presso l'ometto; documento che avrebbe dovuto far ricredere anche coloro che dubitavano che si potesse salire il Cridola senza guida.

Alle 8 e un quarto scendemmo, arrivando alle 10 e mezzo alla forcella di Giaf; più sotto, e proprio dove avevamo messo il campo la prima notte, le donne ci avevano preparata la colazione ed esse partirono poi subito, frettolose di giungere a casa loro.

Con lunghe fermate nel bosco e presso le sorgenti scesi tranquillamente assieme con il mio buono e fedele Antonio e poco prima delle 5 rientravamo nell'osteria De Paoli da dove eravamo partiti quindici giorni innanzi.

Aprile 1896. CESARE MANTICA

ESCURSIONE SOCIALE.

Ha avuto luogo il 22 marzo ed è stata brevissima. Vi presero parte: le signorine sorelle Drouin di Udine; le signorine: Ciuffolini, Carcano, Stegagnini, Vogrigh e Venturini, insegnanti alla Scuola Normale di S. Pietro al Natisone, i signori Mulitsch e Seppenhofer di Gorizia e avv. Volpe e Ferrucci di Udine

Eccone l'itinerario:

ore 6.45 partenza in vettura da Cividale.
» 8.— arrivo a Blasin (211) presso Savogna.
» 8.55 a Gabrovizza e quindi per Cepletischis (568) e Polava (512),
» 10.30 a Luiko (690); fermata per la colazione.
» 11.30 partenza da Luiko e per casoni Ocroglach (722)
» 12.30 al passo di Nachiuce (827); fermata.
» 13.— ripresa della salita.
» 13.30 arrivo alla chiesa di S. Martino (903).
» 14.— discesa per il versante occidentale sino di fronte al fienile quotato 303 per buon sentiero, quindi attraversato il Riecca e presa la strada, alle
» 16.15 arrivo a Blasin. A. F.

La Pasqua alpinistica.

Poca compunzione e molto buon umore. Una zona da percorrere sconosciuta a buona parte della compagnia, varia, pittoresca, rallegrata da un'ubertosa vegetazione in mezzo alla quale fanno capolino numerosi e ridenti paeselli. Un tempo, che dallo splendido sereno e dal caldo bacio del sole, attraverso tutte le gradazioni della nebbia e della pioggia, passa sino alla candida neve, cadente quieta e silenziosa, quasi ultimo saluto di un inverno da parecchio tempo congedatosi alla pianura. Una popolazione bionda, laboriosa, ancor discretamente primitiva, di indole buona, ma troppo spesso traviata, specialmente ad opera di colui che dovrebbe esercitare un ministero di pace e di amore. Un saggio infine della civiltà che in questo scorcio del secolo della luce si vorrebbe importare nella gentile Gorizia.

Partivamo dunque, in sette soci, il mattino del 6 aprile col primo treno di Cividale per proseguire tosto in vettura alla volta di Cosizza (7.50 ant.). Cominciata subito la marcia, attraversato Clodig (m. 248) alle 8.15. si raggiungeva Sverinaz (m. 343, ore 8.35), e si proseguiva sempre salendo verso Trusgne (m. 663) dove entravamo alle 9.20. Una breve sosta di venti minuti, e poi si continua sur un sentiero quasi piano, attraversando fertili prati e piccoli campicelli creati e coltivati dalle industri mani di quei montanari. Si tocca Osnebrida (m. 648), Drenchia (m. 725), poi Trinco (m. 730), nella cui osteria facciamo il nostro ingresso alle ore 10.45. Si distrugge una frugale ma abbondante colazione, ed alle 10.45, ripresa la marcia, passando per Zuoder (m. 755), Crai (m. 806) e Casoni Solarie (m. 949, ore 12.15), raggiungiamo in un'ora la modesta ed erbosa cima del Monte Uplatnach (m. 1041). Il termometro segna + 1 $^1/_2$ e nevica. Mancato completamente il panorama che da lassù avremmo dovuto godere, si comincia subito la discesa per Cappella Slieme (m. 8.65, ore 13) a Volzana (m. 213, ore 14) e dopo aver veduto con indicibile voluttà il fondo ad un monumentale bicchiere di birra, si prosegue sulla strada postale alla volta di Tolmino (m. 202) giungendovi alle 14.40. Si spende il pomeriggio nella visita del paese, e dopo un pranzo veramente luculliano, dove la focaccia fa le veci del pane, ci si abbandona nelle braccia di Morfeo per un meritato riposo.

Al domani per tempo la sveglia. Si parte alle 5.35, ed alle 6.30 presso il paese di Santa Lucia (m. 206) ammiriamo la confluenza veramente notevole dell'Idria nell'Isonzo. I due fiumi vi scorrono profondamente incassati, e due ponti li attraversano nei loro punti più stretti. A Santa Lucia è giorno di mercato, e vi possiamo esaminare a nostr'agio alcuni interessantissimi tipi sloveni quivi convenuti; ci si indica anche il posto dove si fanno gli scavi della grandiosa necropoli ivi scoperta.

Risalendo quindi senza indugio la valle dell'Idria si tocca Baça (m. 161, ore 7.15), poi Idria di Baça (m. 195), ed affrettando il passo, incalzati per via da un appetito che vuole ad ogni costo far valere i suoi diritti, entravamo alle 8 nell'osteria di Slap. Alle 9 si riparte e dopo cinquanta minuti di erta salita, raggiunta una sella innominata a sud di Slap, si abbandona quell'interessante bacino per cominciare la discesa alla volta di Chiapovano. Come il giorno prima fa freddo e nevica. Alle 11.20 arriviamo al paese (m. 607), trovandovi larga accoglienza da parte dei signori Mullitsch e avv. Luzzatto di Gorizia che, assieme alle loro gentilissime signore ed a due bimbi graziosi, con cortese pensiero eran venuti ad incontrarci.

Lasciato Chiapovano alle 13.30 la numerosa compagnia discende in due ore e mezza la melanconica valle, e dopo breve sosta a Gargaro (m. 279), per la sella omonima (m. 348) e per Salcano raggiunge alle 18 Gorizia.

Il treno delle 20 infine portava, noi udinesi, alle nostre case, pienamente soddisfatti di aver festeggiata in tal modo la Pasqua. LUIGI SPEZZOTTI

Alle 8 e un quarto scendemmo, arrivando alle 10 e mezzo alla forcella di Giaf; più sotto, e proprio dove avevamo messo il campo la prima notte, le donne ci avevano preparata la colazione ed esse partirono poi subito, frettolose di giungere a casa loro.

Con lunghe fermate nel bosco e presso le sorgenti scesi tranquillamente assieme con il mio buono e fedele Antonio e poco prima delle 5 rientravamo nell'osteria De Paoli da dove eravamo partiti quindici giorni innanzi.

Aprile 1896. CESARE MANTICA

ESCURSIONE SOCIALE.

Ha avuto luogo il 22 marzo ed è stata brevissima. Vi presero parte: le signorine sorelle Drouin di Udine; le signorine: Ciuffolini, Carcano, Stegagnini, Vogrigh e Venturini, insegnanti alla Scuola Normale di S. Pietro al Natisone, i signori Mulitsch e Seppenhofer di Gorizia e avv. Volpe e Ferrucci di Udine

Eccone l'itinerario:

ore 6.45 partenza in vettura da Cividale.
» 8.— arrivo a Blasin (211) presso Savogna.
» 8.55 a Gabrovizza e quindi per Cepletischis (568) e Polava (512),
» 10.30 a Luiko (690); fermata per la colazione.
» 11.30 partenza da Luiko e per casoni Ocroglach (722)
» 12.30 al passo di Nachiuce (827); fermata.
» 13.— ripresa della salita.
» 13.30 arrivo alla chiesa di S. Martino (903).
» 14.— discesa per il versante occidentale sino di fronte al fienile quotato 303 per buon sentiero, quindi attraversato il Riecca e presa la strada, alle
» 16.15 arrivo a Blasin. A. F.

La Pasqua alpinistica.

Poca compunzione e molto buon umore. Una zona da percorrere sconosciuta a buona parte della compagnia, varia, pittoresca, rallegrata da un'ubertosa vegetazione in mezzo alla quale fanno capolino numerosi e ridenti paeselli. Un tempo, che dallo splendido sereno e dal caldo bacio del sole, attraverso tutte le gradazioni della nebbia e della pioggia, passa sino alla candida neve, cadente quieta e silenziosa, quasi ultimo saluto di un inverno da parecchio tempo congedatosi alla pianura. Una popolazione bionda, laboriosa, ancor discretamente primitiva, di indole buona, ma troppo spesso traviata, specialmente ad opera di colui che dovrebbe esercitare un ministero di pace e di amore. Un saggio infine della civiltà che in questo scorcio del secolo della luce si vorrebbe importare nella gentile Gorizia.

Partivamo dunque, in sette soci, il mattino del 6 aprile col primo treno di Cividale per proseguire tosto in vettura alla volta di Cosizza (7.50 ant.). Cominciata subito la marcia, attraversato Clodig (m. 248) alle 8.15. si raggiungeva Sverinaz (m. 343, ore 8.35), e si proseguiva sempre salendo verso Trusgne (m. 663) dove entravamo alle 9.20. Una breve sosta di venti minuti, e poi si continua sur un sentiero quasi piano, attraversando fertili prati e piccoli campicelli creati e coltivati dalle industri mani di quei montanari. Si tocca Osnebrida (m. 648), Drenchia (m. 725), poi Trinco (m. 730), nella cui osteria facciamo il nostro ingresso alle ore 10.45. Si distrugge una frugale ma abbondante colazione, ed alle 10.45, ripresa la marcia, passando per Zuoder (m. 755), Crai (m. 806) e Casoni Solarie (m. 949, ore 12.15), raggiungiamo in un'ora la modesta ed erbosa cima del Monte Uplatnach (m. 1041). Il termometro segna + 1 $^1/_2$ e nevica. Mancato completamente il panorama che da lassù avremmo dovuto godere, si comincia subito la discesa per Cappella Slieme (m. 8.65, ore 13) a Volzana (m. 213, ore 14) e dopo aver veduto con indicibile voluttà il fondo ad un monumentale bicchiere di birra, si prosegue sulla strada postale alla volta di Tolmino (m. 202) giungendovi alle 14.40. Si spende il pomeriggio nella visita del paese, e dopo un pranzo veramente luculliano, dove la focaccia fa le veci del pane, ci si abbandona nelle braccia di Morfeo per un meritato riposo.

Al domani per tempo la sveglia. Si parte alle 5.35, ed alle 6.30 presso il paese di Santa Lucia (m. 206) ammiriamo la confluenza veramente notevole dell'Idria nell'Isonzo. I due fiumi vi scorrono profondamente incassati, e due ponti li attraversano nei loro punti più stretti. A Santa Lucia è giorno di mercato, e vi possiamo esaminare a nostr'agio alcuni interessantissimi tipi sloveni quivi convenuti; ci si indica anche il posto dove si fanno gli scavi della grandiosa necropoli ivi scoperta.

Risalendo quindi senza indugio la valle dell'Idria si tocca Baça (m. 161, ore 7.15), poi Idria di Baça (m. 195), ed affrettando il passo, incalzati per via da un appetito che vuole ad ogni costo far valere i suoi diritti, entravamo alle 8 nell'osteria di Slap. Alle 9 si riparte e dopo cinquanta minuti di erta salita, raggiunta una sella innominata a sud di Slap, si abbandona quell'interessante bacino per cominciare la discesa alla volta di Chiapovano. Come il giorno prima fa freddo e nevica. Alle 11.20 arriviamo al paese (m. 607), trovandovi larga accoglienza da parte dei signori Mullitsch e avv. Luzzatto di Gorizia che, assieme alle loro gentilissime signore ed a due bimbi graziosi, con cortese pensiero eran venuti ad incontrarci.

Lasciato Chiapovano alle 13.30 la numerosa compagnia discende in due ore e mezza la melanconica valle, e dopo breve sosta a Gargaro (m. 279), per la sella omonima (m. 348) e per Salcano raggiunge alle 18 Gorizia.

Il treno delle 20 infine portava, noi udinesi, alle nostre case, pienamente soddisfatti di aver festeggiata in tal modo la Pasqua. LUIGI SPEZZOTTI

Alle 8 e un quarto scendemmo, arrivando alle 10 e mezzo alla forcella di Giaf; più sotto, e proprio dove avevamo messo il campo la prima notte, le donne ci avevano preparata la colazione ed esse partirono poi subito, frettolose di giungere a casa loro.

Con lunghe fermate nel bosco e presso le sorgenti scesi tranquillamente assieme con il mio buono e fedele Antonio e poco prima delle 5 rientravamo nell'osteria De Paoli da dove eravamo partiti quindici giorni innanzi.

Aprile 1896. CESARE MANTICA

ESCURSIONE SOCIALE.

Ha avuto luogo il 22 marzo ed è stata brevissima. Vi presero parte: le signorine sorelle Drouin di Udine; le signorine: Ciuffolini, Carcano, Stegagnini, Vogrigh e Venturini, insegnanti alla Scuola Normale di S. Pietro al Natisone, i signori Mulitsch e Seppenhofer di Gorizia e avv. Volpe e Ferrucci di Udine

Eccone l'itinerario:

ore 6.45 partenza in vettura da Cividale.
» 8.— arrivo a Blasin (211) presso Savogna.
» 8.55 a Gabrovizza e quindi per Cepletischis (568) e Polava (512),
» 10.30 a Luiko (690); fermata per la colazione.
» 11.30 partenza da Luiko e per casoni Ocroglach (722)
» 12.30 al passo di Nachiuce (827); fermata.
» 13.— ripresa della salita.
» 13.30 arrivo alla chiesa di S. Martino (903).
» 14.— discesa per il versante occidentale sino di fronte al fienile quotato 303 per buon sentiero, quindi attraversato il Riecca e presa la strada, alle
» 16.15 arrivo a Blasin. A. F.

La Pasqua alpinistica.

Poca compunzione e molto buon umore. Una zona da percorrere sconosciuta a buona parte della compagnia, varia, pittoresca, rallegrata da un'ubertosa vegetazione in mezzo alla quale fanno capolino numerosi e ridenti paeselli. Un tempo, che dallo splendido sereno e dal caldo bacio del sole, attraverso tutte le gradazioni della nebbia e della pioggia, passa sino alla candida neve, cadente quieta e silenziosa, quasi ultimo saluto di un inverno da parecchio tempo congedatosi alla pianura. Una popolazione bionda, laboriosa, ancor discretamente primitiva, di indole buona, ma troppo spesso traviata, specialmente ad opera di colui che dovrebbe esercitare un ministero di pace e di amore. Un saggio infine della civiltà che in questo scorcio del secolo della luce si vorrebbe importare nella gentile Gorizia.

Partivamo dunque, in sette soci, il mattino del 6 aprile col primo treno di Cividale per proseguire tosto in vettura alla volta di Cosizza (7.50 ant.). Cominciata subito la marcia, attraversato Clodig (m. 248) alle 8.15. si raggiungeva Sverinaz (m. 343, ore 8.35), e si proseguiva sempre salendo verso Trusgne (m. 663) dove entravamo alle 9.20. Una breve sosta di venti minuti, e poi si continua sur un sentiero quasi piano, attraversando fertili prati e piccoli campicelli creati e coltivati dalle industri mani di quei montanari. Si tocca Osnebrida (m. 648), Drenchia (m. 725), poi Trinco (m. 730), nella cui osteria facciamo il nostro ingresso alle ore 10.45. Si distrugge una frugale ma abbondante colazione, ed alle 10.45, ripresa la marcia, passando per Zuoder (m. 755), Crai (m. 806) e Casoni Solarie (m. 949, ore 12.15), raggiungiamo in un'ora la modesta ed erbosa cima del Monte Uplatnach (m. 1041). Il termometro segna + 1 $^1/_2$ e nevica. Mancato completamente il panorama che da lassù avremmo dovuto godere, si comincia subito la discesa per Cappella Slieme (m. 8.65, ore 13) a Volzana (m. 213, ore 14) e dopo aver veduto con indicibile voluttà il fondo ad un monumentale bicchiere di birra, si prosegue sulla strada postale alla volta di Tolmino (m. 202) giungendovi alle 14.40. Si spende il pomeriggio nella visita del paese, e dopo un pranzo veramente luculliano, dove la focaccia fa le veci del pane, ci si abbandona nelle braccia di Morfeo per un meritato riposo.

Al domani per tempo la sveglia. Si parte alle 5.35, ed alle 6.30 presso il paese di Santa Lucia (m. 206) ammiriamo la confluenza veramente notevole dell'Idria nell'Isonzo. I due fiumi vi scorrono profondamente incassati, e due ponti li attraversano nei loro punti più stretti. A Santa Lucia è giorno di mercato, e vi possiamo esaminare a nostr'agio alcuni interessantissimi tipi sloveni quivi convenuti; ci si indica anche il posto dove si fanno gli scavi della grandiosa necropoli ivi scoperta.

Risalendo quindi senza indugio la valle dell'Idria si tocca Baça (m. 161, ore 7.15), poi Idria di Baça (m. 195), ed affrettando il passo, incalzati per via da un appetito che vuole ad ogni costo far valere i suoi diritti, entravamo alle 8 nell'osteria di Slap. Alle 9 si riparte e dopo cinquanta minuti di erta salita, raggiunta una sella innominata a sud di Slap, si abbandona quell'interessante bacino per cominciare la discesa alla volta di Chiapovano. Come il giorno prima fa freddo e nevica. Alle 11.20 arriviamo al paese (m. 607), trovandovi larga accoglienza da parte dei signori Mullitsch e avv. Luzzatto di Gorizia che, assieme alle loro gentilissime signore ed a due bimbi graziosi, con cortese pensiero eran venuti ad incontrarci.

Lasciato Chiapovano alle 13.30 la numerosa compagnia discende in due ore e mezza la melanconica valle, e dopo breve sosta a Gargaro (m. 279), per la sella omonima (m. 348) e per Salcano raggiunge alle 18 Gorizia.

Il treno delle 20 infine portava, noi udinesi, alle nostre case, pienamente soddisfatti di aver festeggiata in tal modo la Pasqua. LUIGI SPEZZOTTI

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei soci

tenutasi il giorno 29 marzo 1896 alle ore 14

ORDINE DEL GIORNO

1. *Approvazione del consuntivo 1895.*
2. *Modificazioni allo statuto sociale.*

Presiede il Presidente della Società *cav. prof. Giovanni Marinelli* il quale apre la seduta alle 14.10 ed invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti i soci: co. Nicolò Agricola, Giacomo Antonini, avv. G. B. Antonini, Alceo Baldissera, Ernesto Ballico, Pietro Barnaba, ing. Giovanni Bearzi, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, Ciro Bortolotti, Ortensio Buttazzoni, avv. Giuseppe Caisutti, Federico Cantarutti, ing. G. B. Cantarutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Guido Chiap, Erminio Clonfaro, avv. Pietro Coceani, dott. Giuseppe Comelli, Girolamo Comessatti, Guido Coppadoro, avv. Lucio Coren, dott. Clodoveo D'Agostini, Leonida D'Agostini, Enrico dal Torso di Antonio, Vittorio Da Prato, Eugenio Della Vedova, co. Giuseppe di Brazzà, co. dott. Giuliano di Caporiacco, co. dott. Ugo di Colloredo, G. B. Doretti, dott. Virginio Doretti, Arturo Ferrucci, Giuseppe Gattolini, Alfredo Lazzarini, Antonio Legranzi, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, cav. Ugo Loschi, avv. Carlo Lupieri, prof. Fabio Luzzatto, Giorgio Mamoli, Mario Manzini, prof. cav. Giovanni Marinelli, cav. Antonio Masciadri, Eugenio Mazzazaroli, Luigi Mestroni, Rizzardo Mestroni, Adolfo Minciotti, Alberto Mini, Giuseppe Mulitsch, Gaspare Nadigh, cav. prof. Giovanni Nallino, Bixio Novelli, Ettore Orgnani-Martina, Giovanni Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Giulio Pari, Enrico Passero, rag. Francesco Pertoldi, Giovanni Piani, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, dott. Carlo Pontotti, ing. G. B. Rizzani, ing. Enrico de Rosmini, Francesco Rossi, cav. avv. L. C. Schiavi, Antonio Seppenhofer, Luigi Spezzotti, Riccardo Spinotti, Ermete Tavasani, prof. Achille Tellini, Ulisse Tellini, Detalmo Tonizzo, Giuseppe Urbanis, Angelo Valentinis, Graziano Vallon, ing. Odorico Valussi, Quinto Visentin, Vittorio Vittorello, dott. C. Emilio Volpe, Gino Zandigiacomi, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Essendo i soci radunati in numero di 87, quindi oltre il quarto degli iscritti voluto dall'art. 31 dello statuto il *Presidente* dichiara legale l'assemblea e dà la parola ai *Revisori dei conti* sul *Bilancio consuntivo 1895.*

Il *cav. Antonio Masciadri* legge la seguente

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

Egregi Consoci,

Il Conto o Bilancio Consuntivo presentato dall'Amministrazione per l'anno 1895 è pienamente regolare e giustificato nel suo complesso ed in ogni suo dettaglio come noi sottoscritti (onorati dalla vostra fiducia) abbiamo con tutto lo scrupolo verificato e possiamo quindi attestare.

Le varie cifre esposte in bilancio sono tutte appoggiate ad altrettante pezze giustificative.

Le voci: pigione dei locali, stipendio al custode, abbonamento a periodici, manutenzione ricoveri, saldo *Guida Canal del Ferro*, sono eguali a quelle del preventivo già approvato nella seduta 29 dicembre 1894 colla sola differenza di centesimi 29 in più per l'abbonamento.

Non havvi per ciò d'uopo che noi vi torniamo più sopra.

Le voci: riscaldamento, legatura libri, assicurazioni, contributo ad altre Società e spese minute sono rimaste al di sotto delle preventivate.

E neanche per queste occorrono dimostrazioni.

Ebbero invece un aumento: l'indennità al custode che da L. 50 fu portata a L. 58, le spese d'illuminazione che da L. 820 salirono a L. 825.85, l'acquisto libri in cui furono dispendiate L. 344.88 anzichè L. 300 che eransi esposte nel preventivo, le spese pel mobilio che dalle preventivate L. 100 salirono a L. 116.70, la stampa che invece di L. 800 importò L. 852.30, e le spese di posta che dal preventivo di L. 150 aumentarono fino a L. 261.76.

I due primi aumenti sono si può dire di pochissimo conto e non crediamo necessario estendersi a dare delle giustificazioni speciali per cosa di sì poco momento.

Gli altri aumenti invece fermarono l'attenzione nostra femmo calda racomandazione alla Rappresentanza Sociale di attenersi sempre entro i limiti preventivati qualora circostanze speciali non impongano od almeno non consiglino di sorpassarli: e ciò onde non creare dei precedenti ed un po' per volta arrivare ad aumenti eccessivi nelle spese.

È però certo che la vostra Rappresentanza tutela sempre per il meglio l'interesse della Società; e se quest'anno ha in qualche conto ecceduto le somme approvate nel preventivo, lo ha fatto perchè trovò necessario di farlo; tanto è ciò vero che dove le si presentò modo di risparmiare non mancò mai di trarne profitto.

I crediti indicati nel preventivo come inesigibili figurano nella stessa cifra anche nel consuntivo e la cosa è abbastanza semplice e naturale.

Se in questo punto si arriverà ad incassare qualche cosa sarà tanto di guadagnato.

È dispiacevole il veder nel conto attuale esposta come inesigibile una sommetta anche pegli arretrati 1893 e 1894 - ma osserviamo che l'importo è ben tenue (L. 33) massime se si considera trattarsi di circa 250 soci e di oltre 70 associati. Per cui noi (ed anche voi Egregi consoci) possiamo ritenere che per questo riguardo la nostra Società è delle più fortunate.

La sola, unica spesa non preventivata (perchè non si poteva preventivare) è quella sostenuta pei funerali del custode Francesco Roncoroni decesso il 6 febbraio 1895. Sono L. 122.60. Ma il motivo determinante tale dispendio ed i sentimenti che consigliarono la vostra Rappresentanza a sostenerlo i quali trovano certamente un'eco in tutta l'assemblea - bastano senza alcun dubbio a giustificare questo strappo alle idee di economia impostesi come massima dalla nostra Amministrazione. E noi non trovammo di farvi osservazione di sorta, persuasi come siamo che l'Assemblea sarà del nostro parere ed accorderà una piena sanatoria alla spesa imprevista.

Circa alla cifra esposta come valore delle proprietà sociali nulla è da dire.

Il saldo attivo 1895 che preventivavasi in L. 248.04 si è dunque come vedete ridotto a L. 95.52. Nè tale diminuzione, viste le risultanze del conto, ha punto bisogno di dimostrazioni o giustificazioni. È dimostrata e giustificata abbastanza dalle cifre.

Vi proponiamo quindi di approvare come presentatovi senz'altro il Bilancio Consuntivo 1895 chiudentesi colla somma di L. 15,806.83 sì in attivo come in passivo.

A. MASCIADRI
P. MORO
DOTT. VALENTINO BALDISSERA

Il *Presidente* apre la discussione sulla *Relazione dei Revisori dei conti* e sul *Bilancio* ed avverte che leggerà i singoli capitoli ritenendoli approvati ove nessuno avesse a chiedere la parola.

G. B. Rizzani crede che accettando le conclusioni della relazione dei revisori, si potrebbe ritenere in massima approvato anche il bilancio.

Il *Presidente* domanda se qualcuno avesse da fare qualche osservazione sul bilancio. Nessuno avendo però chiesto di parlare mette in votazione — secondo la proposta Rizzani — il bilancio in blocco.

L'Assemblea approva il Bilancio consuntivo 1895, presentato dalla Direzione che si pubblica più sotto.

Si passa al secondo oggetto portato dall'Ordine del giorno.

Il *Presidente* espone le idee generali onde sono informate le modificazioni allo statuto. Per aderire al desiderio manifestato ripetutamente nei convegni annuali si decise di ridurre la quota dei soci non residenti in Udine anche per aumentarne il numero. Non potendo però il nostro bilancio rinunciare alla somma abbastanza forte, derivante dalla diminuzione, si è pensato di aumentare lievemente la quota pei « soci straordinari » e di abolire la categoria degli « associati ».

Accenna poi alla proposta della delegazione di voto la quale ha fatto e fa buona prova in tante altre società, sempre che non si tratti di più di una delegazione. Si è badato anche di non ledere i diritti acquisiti.

Dopo questa esposizione il *Presidente* legge l'*art. 2* dello statuto sociale indi la seguente aggiunta proposta:

« Essa si asterrà da qualsiasi manifestazione che non sia direttamente connessa con tale scopo » che l'assemblea approva senza discussione.

Si passa all'*art. 7.*

G. di Caporiacco domanda che la discussione si faccia sui singoli commi.

F. Luzzatto non è d'accordo e chiede invece che si discuta prima su tutto l'*art. 7* riservando la deliberazione su ogni singolo comma.

Il *Presidente* legge quindi l'*art. 7* come proposto dalla Direzione:

I soci sono così distinti:

a) *resta.*

b) *resta.*

c) *Soci ordinari residenti in Udine* che pagano L. 24 annue e L. 3 una volta tanto come tassa di buon ingresso;

d) *Soci ordinari non residenti in Udine* che pagano L. 16 annue;

e) *Soci straordinari* che pagano L. 16 all'anno e L. 3 di buon ingresso: in qnesta categoria possono essere iscritti soltanto gli studenti o coloro che non abbiano raggiunto il 20° anno di età.

Sono eleggibili alle cariche sociali ed hanno facoltà d'intervenire alle assemblee soltanto i soci iscritti alle categorie *a*, *b*, *c*, *d*, purchè abbiano compiuto il 18° anno di età.

Non essendo proposta alcuna variante per le categorie *a* e *b*, apre la discussione generale sulle modificazioni proposte.

E. Tavasani si aspettava di udire dichiarazioni convincenti sui motivi che indussero la Direzione a proporre un aumento di tassa per la categoria dei soci straordinari e l'esclusione di questi dal diritto di voto e della eleggibilità. Ravvisa in ciò una animosità contro gli studenti. Domanda piuttosto si faccia loro pagare la quota dei soci ordinari, ma non si neghi il diritto di voto. Spera che la Direzione non insisterà nella riforma progettata e domanda in via subordinata che sia respinto l'ultimo capoverso dell'art. 7.

Il *Presidente* assicura *Tavasani* che la Direzione non è stata mossa da animosità verso i soci studenti e ripete che le modificazioni proposte sono il risultato di necessità riconosciute.

F. Luzzatto non è favorevole alle proposte modifiche. Egli vorrebbe piuttosto adottare due sole categorie di soci: quella degli ordinari applicando la lettera *c* e quella dei soci straordinari a L. 16, nella quale fossero compresi i soci studenti sino al 21° anno di età. Vorrebbe che i soli soci ordinari fossero eleggibili e che fosse accordato il diritto d'intervenire alle assemblee — senza voto — ai soci straordinari non aventi 21 anno.

Biasutti G. si associa a quanto espose *Tavasani* e ricorda che nel 1890 discutendosi le modificazioni allo statuto il consigliere *cav. Kechler* si dichiarò favorevole a che i soci studenti avessero diritto di voto.

di Caporiacco crede anch'egli con *Tavasani* e *Biasutti* che tutti a 18 anni abbiano il giusto criterio, osserva tuttavia che qui si tratta di diversità di contributo e che in questo caso l'eguaglianza consiste nel trattare disegualmente esseri diseguali. Cita l'*art. 2* dello statuto il quale stabilisce fra gli altri scopi sociali, « di assuefare i giovani alle escursioni e di addestrarli alle ascese alpine » ed osserva che è la società che ha la missione di guidare i giovani e non questi quella.

Prendono la parola *Rizzani* e *Volpe* in favore delle proposte della Direzione.

Parla ancora *F. Luzzatto*, sostenuto da *Mini* e *G. Biasutti*, il quale domanda ove non si volesse lasciare la tassa come è attualmente di L. 12, si tolga almeno la tassa di buon ingresso pei soci straordinari.

Il *Presidente* aderisce a nome della Direzione.

Si approvano i commi *c* e *d*.

Si delibera di esentare dalla quota di buon ingresso i soci straordinari (*categ. c*) e di portare il limite d'età a 21 anni compiuti.

Tavasani propone all'assemblea di respingere l'ultimo capoverso dell'*art. 7* o quanto meno di lasciare il diritto di voto come è oggi togliendo quello della eleggibilità.

Schiavi osserva che non si toglie il voto a quelli che ora lo hanno, soltanto si distribuiscono i diritti dei soci futuri secondo la loro contribuzione.

Il *Presidente* mette in votazione l'ultimo capoverso dell'art. 7 come proposto:

« Sono eleggibili alle cariche sociali ed hanno facoltà di inter-« venire alle assemblee soltanto i soci iscritti alle categerie *a*, *b*, « *c*, *d* purchè abbiano compiuto il 18° anno di età. »

Il *Presidente* lo dichiara approvato, ma nonostante la controprova viene messo in forse il risultato e chiesta la votazione per appello nominale, per cui il *Presidente* avverte che quelli che intendono di approvarlo risponderanno *sì*, quelli che sono contrari risponderanno *no*.

Fatta la chiama dei presenti risposero *sì* i soci: co. Nicolò Agricola, Giacomo Antonini, avv. G. B. Antonini, Pietro Barnaba, ing. Gio. Bearzi, avv. Gius. Caisutti, F. Cantarutti, ing. G. B. Cantarutti, avv. Pietro Coceani, dott. G. Comelli, avv. Lucio Coren, dott. Clodoveo D'Agostini, co. Gius. di Brazzà, dott. G. di Caporiacco, dott. U. di Colloredo, G. B. Doretti, dott. V. Doretti, Arturo Ferrucci, Alfredo Lazzarini, cav. U. Loschi, avv. C. Lupieri, prof. G. Marinelli, cav. A. Masciadri, Luigi Mestroni, Rizzardo Mestroni, Gius. Mulitsch, G. Nadigh, cav. G. Nallino, G. Ostermann, cap. R. Pari, E. Passero, rag. F. Pertoldi, Emilio Pico, dott. V. Pirona, dott. C. Pontotti, ing. G. B. Rizzani, ing. E. de Rosmini, avv. L. C. Schiavi, Ant. Seppenhofer, Luigi Spezzotti, Riccardo Spinotti, G. Urbanis, A. Valentinis, G. Vallon, Q. Visentin, dott. C. E. Volpe, V. Zavagna.

Risposero *no* i soci: Alceo Baldissera. Gius. Biasutti, O. Buttazzoni, C. Cantoni, U. Capsoni, E. Clonfaro, E. dal Torso di Ant., G. Gattolini, A. Levi, A. Lorenzi, R. Lorenzi, prof. F. Luzzatto, G. Mamoli, M. Manzini, E. Mazzaroli, A. Minciotti, A. Mini, B. Novelli, E. Orgnani-Martina, G. Piani, E. Tavasani, D. Tonizzo, V. Vittorello, E. Zilotti.

Il *Presidente* annuncia che avendo risposto *sì* 47 soci e *no* 25 soci il capoverso risulta approvato.

Viene quindi approvato l'intero *art. 7* del seguente tenore:

« I soci sono così distinti:

« *a*) *resta.*

« *b*) *resta.*

« *c*) *Soci ordinari residenti in Udine* che pagano L. 24 annue « e L. 3 una volta tanto come tassa di buon ingresso;

« *d*) *Soci ordinari non residenti in Udine* che pagano L. 16 « annue;

« *e*) *Soci straordinari* che pagano L. 16 all'anno: in questa cate- « goria possono essere iscritti soltanto gli studenti o coloro che non « abbiano raggiunto il 21° anno di età.

« Sono eleggibili alle cariche sociali ed hanno facoltà d'inter- « venire alle assemblee soltanto i soci iscritti alle categorie *a*, *b*, « *c*, *d*, purchè abbiano compiuto il 18° anno di età. »

Si approva senza discussione la modificazione del primo capoverso dell'*art. 9* come segue:

« I soci della categoria *c*, che cambiano residenza saranno can- « cellati, ove lo chiedano per iscritto, pagando il trimestre in corso. »

E si sopprime l'ultimo capoverso dell'articolo stesso che era del seguente tenore:

« Il socio che cambia domicilio dovrà darne pronto avviso alla « Direzione. »

Il *Presidente* legge la seguente modificazione proposta all'ultimo capoverso dell'*art. 14:*

« Alla Direzione incombe l'obbligo di osservare e far osservare « le disposizioni dello Statuto e di regolare di conformità al mede- « simo l'attività sociale. »

F. Luzzatto si dichiara contrario alla forma. Non vorrebbe si dicesse: « osservare e far osservare » perchè ciò includerebbe una missione di polizia.

La modificazione rimane però approvata come proposta.

Il *Presidente* legge la variazione proposta all'ultimo capoverso dell'*art. 17* così concepita:

« La *Commissione per il Gabinetto di lettura* è composta « di tre membri dei quali due debbono far parte della Direzione » che viene approvata.

Il *Presidente* legge l'aggiunta proposta all'*art. 19*:

« Trascorsa mezz'ora da quella fissata per l'adunanza, se non « si è raggiunto il numero di *otto* membri la Direzione delibera « tosto in *seconda convocazione* con l'intervento di almeno *quat-* « *tro* membri. »

Schiavi L. C. propone che nel primo capoverso dell'articolo in discussione vengano cancellate le parole: « ed in seconda convocazione con qualunque numero di intervenuti. »

L'assemblea approva l'emendamento e vota l'aggiunta proposta.

Il *Presidente* legge le modificazioni che la Direzione propone di portare all'*art. 20.*

Si approva la cancellazione della parola *iscritti* nel terzultimo capoverso.

Viene quindi aperta la discussione sul penultimo capoverso dello stesso articolo proposto del tenore seguente:

« Il socio impedito d'intervenire alle assemblee può farsi rap- « presentare da altro socio con delegazione scritta da consegnarsi « all'appello al banco della Presidenza: e ciascun socio nelle vota- « zioni disporrà oltre che del proprio anche del voto del socio che « rappresenta, in numero però non superiore a due voti, il proprio « compreso.

« Nel computo del numero dei soci per gli effetti del presente « articolo e dei successivi articoli 22 e 31 vanno compresi quelli che « rilasciano delegazione ad altro socio e vanno esclusi i soci straor- « dinari, ed anche gli ordinari che non abbiano i diciotto anni « compiuti. »

Tavasani E. parla contro la delegazione di voto in genere; sarebbe soltanto favorevole al voto delegato per le elezioni.

Volpe C. E. sostiene la proposta della Direzione ed osserva che la delegazione di voto è ammessa attualmente in tutte le società anonime e fa buona prova.

Luzzatto F. si dichiara d'accordo con *Tavasani E.* e combatte le idee esposte da *Volpe C. E.* asserendo che nelle società commerciali le delegazioni hanno fatto cattiva prova.

Il *Presidente* non nega vi sia un pò di tendenza contro le delegazioni di voto nelle società anonime per azioni. Osserva però che il confronto non calza. Egli è favorevole di accordare il diritto ad un socio di rappresentare un socio assente, ma non più di uno.

Tavasani E. propone che la delegazione sia valida per le sole elezioni, in maniera che il socio delegante mandi la sua scheda col mezzo del socio delegatario.

Rizzani G. B. osserva che in tale modo il socio non sarebbe che un semplice portalettere.

Parlano contro le delegazioni in genere *Biasutti G.*, *Lorenzi A.* e *Luzzatto F.*

La Direzione per bocca del suo *Presidente* dichiara di accettare l'emendamento *Tavasani.*

Volpe C. E. vorrebbe fosse chiarito il modo in cui la delegazione di voto debba essere fatta.

di Caporiacco è d'avviso che ciò non occorra stabilire in statuto.

Chiusa la discussione il *Presidente* legge il nuovo testo del penultimo capoverso dell'*art. 20:*

« Il socio impedito d'intervenire alle assemblee può farsi rap- « presentare da altro socio con delegazione scritta da consegnarsi « all'appello al banco della Presidenza per la elezione delle cariche. « Un socio non può avere che due voti, il proprio e quello a lui « delegato.

« Nel computo del numero del socio per gli effetti del presente « articolo e dei successivi art. 22 e 31 vanno compresi quelli che « rilasciano delegazione ad altro socio e vanno esclusi i soci straor- « dinari, ed anche gli ordinari che non abbiano i diciotto anni « compiuti.

Si approva che l'ultimo capoverso dell'*art. 20* vada inserito tra il secondo che comincia: « I bilanci ecc. » e il terzo che comincia: « L'assemblea ecc. »

Si passa all'*art. 22* pel quale la Direzione proponeva di sostituire la parola « *iscritti* » con le altre: « (art. 20). »

Mazzaroli E. osserva che per disposizione dell'art. 31 dello statuto l'art. 22 non può venir modificato ed il *Presidente* accettando l'osservazione ritira la proposta modifica.

Si vota senza discussione il nuovo testo dell'*art. 23:*

« La Società potrà istituire un Gabinetto di lettura regolato « da speciali norme, ed a questo scopo iscriverà annualmente nel « bilancio una somma per associazione ai giornali e periodici e per « acquisto di libri in accrescimento della Biblioteca sociale. »

È approvata, pure senza discussione, la soppressione dell'ultimo capoverso dell'art. 25 che era così concepito:

« La Direzione per mezzo di circolare avvertirà i soci del tempo « utile per presentare i propri lavori. »

Così pure viene approvata la sostituzione della parola « *iscritti* » con quelle: (art. 20) nell'*art. 31.*

L'assemblea approva quindi il seguente *art. 32*, contenente le disposizioni transitorie, come proposto dalla Direzione:

« Le disposizioni modificative del presente statuto, in confronto « di quello approvato nell'assemblea 30 dicembre 1890, entreranno « immediatamente in vigore salve le seguenti eccezioni:

« *a*) I *Soci straordinari* già iscritti continueranno a pagare L. 12 « e quelli che hanno ora compiuto il 18° anno di età, ad avere un « voto nelle assemblee in conformità allo Statuto precedente.;

« *b*) La tassa ridotta a L. 16 pei *Soci ordinari non residenti* « *in Udine* entrerà in vigore al 1° gennaio 1897.

« Colla stessa data gli attuali *Associati al Gabinetto di let-* « *tura* passeranno Soci, senza pagare tassa di buon ingresso, verso « il corrispettivo normale di cui all'art. 7. »

La seduta è sciolta alle ore 16.20.

Il Presidente
G. MARINELLI

Il Segretario
F. CANTARUTTI

Bilancio consuntivo dell'anno 1895

approvato dall'assemblea 29 marzo 1896.

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1894			9.29
» incassi annualità da Soci	5,000.—	4,841.—	
» crediti da Soci		324.—	5,165.—
» incassi annualità da Associati	1,300.—		1,228.50
» crediti inesigibili			156.—
» introiti diversi:			
da abbonamenti *In Alto*:			
incassati L. 121.—	250.—	161.—	
da incassare » 40.—			
da vari		87.04	248.04
» valore delle proprietà sociali			9,000.—
			15,806.83

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1,050.—		1,050.—
» stipendio al custode	600.—		600.—
» indennità »	50.—		58.—
» illuminazione	820.—		825.85
» riscaldamento	230.—		135.79
» abbonamento a periodici	1,250.—		1,250.29
» acquisto libri	300.—		344.88
» legatura libri	100.—		90.85
» costruzione ricoveri	50.—		50.—
» acquisto mobili	100.—		116.70
» stampa: *In Alto*	800.—	679.05	
» varie		173.25	852.30
» saldo *Guida del Canal del Ferro*	582.—		582.08
» posta e amministrazione	150.—		261.76
» contributo ad altre società, assicurazioni, spese minute, ecc.	200.—		181.21
» funerali defunto custode			122.60
» arretrati (1893 e 94) inesigibili			33.—
» crediti inesigibili			156.—
» valore delle proprietà sociali			9,000.—
» saldo attivo	268.—		95.52
			15,806.83

IL VICEPRESIDENTE
Avv. L. C. SCHIAVI

I Revisori dei conti
Dott. V. Baldissera
A. Masciadri
P. Moro

Il Cassiere
A. Ferrucci

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Due anni or sono abbiamo riferito dalle *Mittheil.* del *D. Oe. A. V.* (1) alcune pretese prime salite del signor J. Pock sui monti intorno a Sauris, osservando che alcune si riferivano a vette non solo di poca importanza, ma che erano già state salite da altri e mettevamo anche in dubbio che del M. Tiersine egli avesse veramente raggiunto la vetta maggiore. Ora il N. 4 delle stesse *Mittheilungen,* (29 febbraio 1896) ci reca alcune brevi relazioni di altre gite compiute dal signor Pock nel settembre del 1894 su quei monti, ch'egli chiama del *Sauris Gruppe,* e per alcuni dei quali, forse per purismo linguistico, si ostina ad adoperare il nome usato dai pochi abitanti di Sauris piuttosto che quello, anche se notissimo, con cui quei monti vengono indicati dai friulani. Ad esempio, chiama Vesperkofel il *Clapsavon,* Morgenkofel il *Tinizza* e Ratzerkofel il *Tiersine.*

È utile però riferire brevemente gli itinerari di queste salite, dai quali risulta che il signor Pock, in questo secondo tentativo di salita al M. Tiersine, non fu più fortunato che nel primo.

Clapsavon (2463 m.), **Bivera** (2474 m.), **Monte Lagna** (2133 m.). Partenza da Sauris di sopra: 2.45 ant.; passando accanto agli stavoli Breitersboden ed oltrepassato il Lumiei, alle ore 5 alla casera Chiansavei (1695 m.), donde, senza difficoltà, alle 7.30 alla cima del Clapsavon. Dal Clapsavon, superata con precauzione la forcella (2338 m.), salita alla cima del Bivera. Atteso invano sino alle 10 il diradarsi della nebbia, ritorno dalla stessa parte al Clapsavon, o discesa per ripidi prati verso ovest. Dopo qualche tentativo, alla cima del Monte Lagna, salendo da nord, alle 12.50. Partenza alle 1.30. e attraverso alla cresta di Tragonia, alle 5 a casera Mediana. Il giorno successivo ritorno a Sauris. Portatore: il fabbro Polentarutti detto Rossi.

Col Gentile (2077 m.) **Monte Veltri** (2003 m.) — Partenza da Sauris 1 ant.; attraverso i prati *Hotzach*, *Thöldern* e *Moleis*, oltrepassato il rio Pieltinis alla casera Plotzer (?), all'alba al torrente Forchia e poco appresso alla Casera Cercenati di Forchia. Girando a sinistra una ripidissima parete rocciosa, e risalendo quindi magnifici prati, alle 9 alla vetta del Col Gentile, che verso sud presenta precipitose pareti ed offre vista bellissima. Partenza da quella cima alle 11.30 e seguendo per quanto è possibile il crinale verso il M. Veltri, arrivo a questo alle 1.30. Partenza da questa cima alle 2.45 e per una ripida forra boscosa (forse il rio del Cavallo o il rio Veltri?) di nuovo al rio Forchia donde per una insellatura del M. Olbe (quale?) a Latteis alle 5.35.

M. Tinizza (2080 m.) **Monte Nauleni** (1753 m.). — Partenza alle 4.45, alla sommità del passo di M. Pura alle 6.15 e quindi direttamente alla casera Tintina. Da questa, prima per facili prati, poi superando un gran lastrone reso praticabile da rami d'albero sovrappostivi, alle 7.10 alla cresta, lungo la quale qualche tappo scavatovi rende meno disagevole il cammino, alle 7.55 alla vetta; che però non è detto se si trova a oriente o ad occidente del punto in cui si raggiunge la cresta. Probabilmente il signor Pock toccò la vetta trigonometrica (2080); ma nel quad. « Ampezzo » fol. 13 della *Carta d'Italia,* ad ovest di questa, figura un'altra vetta, con la quota 2121, *che forse non è stata ancora salita da alpinisti.*

Monte Tiersine, cima meridionale (circa 2330 m.). — Partenza da Sauris di sopra alle 2 ant. col fabbro Rossi. Senza seguire un sentiero preciso, attraverso la « Ruchelana » e il rio « Thalenbächle » sino alle casere di « Bösarguck » *Pezzacucco* bassa ed alta e quindi a casera « Ratzer », donde per pendii erbosi in direzione di ovest. E qui traduciamo: « La cima posta più a sud fu girata a sinistra (da ovest). Alle 7.15 ci trovavamo innanzi ad una ripidissima parete che entrambi ritenemmo la vera cima. Malgrado la grande fragilità della roccia, Rossi si arrampicò direttamente, mentre io attraversato il precipitoso pendio di sinistra, mi arrampicai poi direttamente del pari e infine superato un ripido e stretto camino, raggiunsi la cresta. Con spiacevole disinganno vidi allora che la vera cima, alta circa 80 metri in più, si ergeva in forma di acuta punta, a breve distanza dal nostro punto d'osservazione, verso nord. Indebolito da un leggero malessere sofferto nella mattina, non mi trovai disposto a proseguire il tentativo di raggiungere il punto più alto. Ma, come altra volta, mi trovai costretto a rinunciare a questa meta e prendere la via del ritorno (11 ore). Per ripide praterie raggiun-

(1) V. *In Alto* - anno v, 1894, pag. 75.

Bilancio consuntivo dell'anno 1895

approvato dall'assemblea 29 marzo 1896.

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1894			9.29
» incassi annualità da Soci	5,000.—	4,841.—	
» crediti da Soci		324.—	5,165.—
» incassi annualità da Associati	1,300.—		1,228.50
» crediti inesigibili			156.—
» introiti diversi:			
da abbonamenti *In Alto*:			
incassati L. 121.—	250.—	161.—	
da incassare » 40.—			
da vari		87.04	248.04
» valore delle proprietà sociali			9,000.—
			15,806.83

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1,050.—		1,050.—
» stipendio al custode	600.—		600.—
» indennità »	50.—		58.—
» illuminazione	820.—		825.85
» riscaldamento	230.—		135.79
» abbonamento a periodici	1,250.—		1,250.29
» acquisto libri	300.—		344.88
» legatura libri	100.—		90.85
» costruzione ricoveri	50.—		50.—
» acquisto mobili	100.—		116.70
» stampa: *In Alto*	800.—	679.05	
» varie		173.25	852.30
» saldo *Guida del Canal del Ferro*	582.—		582.08
» posta e amministrazione	150.—		261.76
» contributo ad altre società, assicurazioni, spese minute, ecc.	200.—		181.21
» funerali defunto custode			122.60
» arretrati (1893 e 94) inesigibili			33.—
» crediti inesigibili			156.—
» valore delle proprietà sociali			9,000.—
» saldo attivo	268.—		95.52
			15,806.83

IL VICEPRESIDENTE
Avv. L. C. SCHIAVI

I Revisori dei conti
Dott. V. Baldissera
A. Masciadri
P. Moro

Il Cassiere
A. Ferrucci

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Due anni or sono abbiamo riferito dalle *Mittheil.* del *D. Oe. A. V.* (1) alcune pretese prime salite del signor J. Pock sui monti intorno a Sauris, osservando che alcune si riferivano a vette non solo di poca importanza, ma che erano già state salite da altri e mettevamo anche in dubbio che del M. Tiersine egli avesse veramente raggiunto la vetta maggiore. Ora il N. 4 delle stesse *Mittheilungen,* (29 febbraio 1896) ci reca alcune brevi relazioni di altre gite compiute dal signor Pock nel settembre del 1894 su quei monti, ch'egli chiama del *Sauris Gruppe,* e per alcuni dei quali, forse per purismo linguistico, si ostina ad adoperare il nome usato dai pochi abitanti di Sauris piuttosto che quello, anche se notissimo, con cui quei monti vengono indicati dai friulani. Ad esempio, chiama Vesperkofel il *Clapsavon,* Morgenkofel il *Tinizza* e Ratzerkofel il *Tiersine.*

È utile però riferire brevemente gli itinerari di queste salite, dai quali risulta che il signor Pock, in questo secondo tentativo di salita al M. Tiersine, non fu più fortunato che nel primo.

Clapsavon (2463 m.), **Bivera** (2474 m.), **Monte Lagna** (2133 m.). Partenza da Sauris di sopra: 2.45 ant.; passando accanto agli stavoli Breitersboden ed oltrepassato il Lumiei, alle ore 5 alla casera Chiansavei (1695 m.), donde, senza difficoltà, alle 7.30 alla cima del Clapsavon. Dal Clapsavon, superata con precauzione la forcella (2338 m.), salita alla cima del Bivera. Atteso invano sino alle 10 il diradarsi della nebbia, ritorno dalla stessa parte al Clapsavon, o discesa per ripidi prati verso ovest. Dopo qualche tentativo, alla cima del Monte Lagna, salendo da nord, alle 12.50. Partenza alle 1.30. e attraverso alla cresta di Tragonia, alle 5 a casera Mediana. Il giorno successivo ritorno a Sauris. Portatore: il fabbro Polentarutti detto Rossi.

Col Gentile (2077 m.) **Monte Veltri** (2003 m.) — Partenza da Sauris 1 ant.; attraverso i prati *Hotzach*, *Thöldern* e *Moleis*, oltrepassato il rio Pieltinis alla casera Plotzer (?), all'alba al torrente Forchia e poco appresso alla Casera Cercenati di Forchia. Girando a sinistra una ripidissima parete rocciosa, e risalendo quindi magnifici prati, alle 9 alla vetta del Col Gentile, che verso sud presenta precipitose pareti ed offre vista bellissima. Partenza da quella cima alle 11.30 e seguendo per quanto è possibile il crinale verso il M. Veltri, arrivo a questo alle 1.30. Partenza da questa cima alle 2.45 e per una ripida forra boscosa (forse il rio del Cavallo o il rio Veltri?) di nuovo al rio Forchia donde per una insellatura del M. Olbe (quale?) a Latteis alle 5.35.

M. Tinizza (2080 m.) **Monte Nauleni** (1753 m.). — Partenza alle 4.45, alla sommità del passo di M. Pura alle 6.15 e quindi direttamente alla casera Tintina. Da questa, prima per facili prati, poi superando un gran lastrone reso praticabile da rami d'albero sovrappostivi, alle 7.10 alla cresta, lungo la quale qualche tappo scavatovi rende meno disagevole il cammino, alle 7.55 alla vetta; che però non è detto se si trova a oriente o ad occidente del punto in cui si raggiunge la cresta. Probabilmente il signor Pock toccò la vetta trigonometrica (2080); ma nel quad. « Ampezzo » fol. 13 della *Carta d'Italia,* ad ovest di questa, figura un'altra vetta, con la quota 2121, *che forse non è stata ancora salita da alpinisti.*

Monte Tiersine, cima meridionale (circa 2330 m.). — Partenza da Sauris di sopra alle 2 ant. col fabbro Rossi. Senza seguire un sentiero preciso, attraverso la « Ruchelana » e il rio « Thalenbächle » sino alle casere di « Bösarguck » *Pezzacucco* bassa ed alta e quindi a casera « Ratzer », donde per pendii erbosi in direzione di ovest. E qui traduciamo: « La cima posta più a sud fu girata a sinistra (da ovest). Alle 7.15 ci trovavamo innanzi ad una ripidissima parete che entrambi ritenemmo la vera cima. Malgrado la grande fragilità della roccia, Rossi si arrampicò direttamente, mentre io attraversato il precipitoso pendio di sinistra, mi arrampicai poi direttamente del pari e infine superato un ripido e stretto camino, raggiunsi la cresta. Con spiacevole disinganno vidi allora che la vera cima, alta circa 80 metri in più, si ergeva in forma di acuta punta, a breve distanza dal nostro punto d'osservazione, verso nord. Indebolito da un leggero malessere sofferto nella mattina, non mi trovai disposto a proseguire il tentativo di raggiungere il punto più alto. Ma, come altra volta, mi trovai costretto a rinunciare a questa meta e prendere la via del ritorno (11 ore). Per ripide praterie raggiun-

(1) V. *In Alto* - anno v, 1894, pag. 75.

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

del Governo, della provincia e dei comuni; e se il libro del Tellini, oltre i meriti scientifici, avesse quello di promuovere un certo risveglio in questo senso, lo scopo sarebbe pienamente ottenuto. Nell'introduzione l'A. parla di quanto venne fatto finora, e nel primo capitolo passa in rivista le acque dolci del Friuli, dando di tutte i dati di lunghezza, larghezza e superficie. Passa poi a trattteggiare le condizioni meccaniche, fisiche, chimiche e biologiche. Un capitolo tratta delle acque rispetto alla proprietà e al diritto di pesca. Segue l'elenco dei pesci e crostacei del Friuli coi nomi zoologici, italiani, friulani, veneti e per molti anche slavi, colle località nelle quali si trovano. Per ultimo discorre di pesca, pescatori, commercio, ordigni, ecc. cause dello spopolamento e rimedi. Con questo brevissimo cenno, speriamo di aver invogliato, anche coloro che della questione non s'interessano, a leggere e studiare la bella opera del Tellini.

« **Sicula** » *Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano.* Questo Club che ha quattro anni di vita ha iniziato quest'anno le sue pubblicazioni. Ci stanno davanti il I e II numero, 1 gennaio e 1 aprile e vi troviamo copia di interessanti relazioni scientifiche ed alpinistiche, tutte riferentesi alla Sicilia. Troppo lungo sarebbe il fare un esame circonstanziato di tutti gli articoli, ma ci piace di segnalare i suggerimenti che danno i professori G. Gambino, F. Minà Palumbo e G. Pitrè sotto il titolo di « Alpinismo e scienza.» Il primo parla dell'aiuto che può dare l'alpinista a studi geografici e di storia naturale, il secondo del barometro e termometro e degli studi paleoetnologici storici e naturali, il terzo infine del folklore. Sono veramente tre programmi. Rileviamo poi che il Club ha 334 soci e che come s'è visto ha dato grande sviluppo alle carovane scolastiche, ed ora intende istituire una Colonia Alpina, per la quale organizzò un Corso di Fiori che procurò un utile netto di L. 800.

« **Alpi Giulie** » *Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie* - Trieste, n. 1-18 aprile 1896. — Anche la simpatica consorella di Trieste ha mutato il sistema delle sue pubblicazioni, che prima d'ora uscivano in volume a scadenza lunga e poco periodica. Il primo numero è una promessa che sarà certo mantenuta. Eccone il sommario: Da Toblach a Misurina, Monte Cristallo, per A. Krammer - Commissione alle grotte - Commissione segnavie, ricoveri, vedette - Commissione alle escursioni; itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie - Il lago di Märjelen, per M. G. Mattillich - Bibliografia - Varietà.

« **Studi bellunesi** » *Periodico mensile* diretto dai signori: prof. V. Ostermann e F. Canessago. N. 1, 11 gennaio 1896, N. 2, 8 febbraio 1896. — Segnaliamo questa nuova rivista, che si può definire sorella delle *Pagine Friulane*. Il nome del prof. V. Ostermann nostro Consocio, che tanto collaborò e nelle *Pagine Friulane* e in queste nostre è un programma. Folklore, storia, biografia, studi letterari e bibliografici saranno i principali argomenti degli scritti e i primi numeri infatti sono modellati su questo programma e quindi molto variati ed interessanti.

Sommario di articoli alpinistici.

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. N. 2, febbraio 1896. — Nei monti di Livigno, per D. Prina - Due nuove vie al Boucier, per A. Viglino - Punta Sterlera e Sasso Canale, dell'avv. M. Chiesa - Il linguaggio alpino nazionale, del dott. O. Gualezzi. — N. 3, marzo 1896 — In valle di Cogne - Punta Lavina, Gran S. Pietro, Punta Tersiva con appunti botanici, pel dott. F. Santi - Alla ricerca del Sasso della Paglia, dell'avv. M. Chiesa - Ascensione invernale al Corno alle Scale per C. Restelli.

« *Il Tourista* » organo del *Club Touristi Triestini.* N. 3 e 4, marzo e aprile 1896 — Reliquie romane presso Plezzo, per Hermas - Un'escursione a Vipacco, per G. Giulivo - L'alcool nel tourismo, di E. Cernac - Giro alpino sul Kern e visita della Grotta Dante, del prof. L. C. Moser.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. O. Alpenvereins. N. 4, 29 febbraio 1896. — Per vie tranquille nelle Dolomiti, di Maria Reinthaler - Sull'approvigionamento dei ricoveri nel 1896, di E. Pott - Studi al ghiacciajo Hintereis dei dott. A. Blümcke e dott. H. Hess. - N. 5, 15 marzo 1896 - Escursioni pasquali nel Tirolo meridionale e nell'Italia superiore confinante, di E. Pott (continua nei N. 6 e 7) - Nuove segnalazioni ai ghiacciai nel 1895, per dott. R. Sieger. — N. 6, 31 marzo 1896. Una passeggiata attraverso l'Arlberg, del dott. F. Mayr. — N. 7, 15 aprile 1896. La stazione idrometrica nel Sambach presso Galtür per il dott. G. Greim - I nuovi cannocchiali Zeiss, di C. Strehl.

« *Alpina* » *Bulletin officiel du Club Alpin Suisse.* N. 3, 15 febbraio - N. 4, 1 marzo - N. 5, 1 aprile. — Una salita dell'Oberalpstock colle scarpe da neve norvegesi, per W. Paulcke - Giorni di primo d'anno in Grindelwald, per C. Baumann-Zürrer - La gita sociale della Sezione Bernina al Piz Palù di H. Tanner - La contesa relativa alla vetta di Säntis, per E. W.

Bulletin mensuel du Club Alpin Français. N. 2 e 3, febbraio e marzo 1896. — Gita d'inverno ai ghiacciai della Vanoise, per A. Puiseux - Escursione all'isola di Rè, per A. Boursier.

Oesterreichische - Alpen - Zeitung. N. 447, 449, 450, 28 febbraio, 27 marzo e 10 aprile (il N. 448 manca). — Dal gruppo del Karwendel per H. Schwaiger - Sui nomi dei monti e loro modificazioni, per W. Eckert - La prima carta topografica (Specialkarte) delle Alpi orientali del prof. dott. J. Frischauf - Una gita alle Schneealpe colle scarpe da neve, per T. Schruf.

Osterreichische Touristen-Zeitung. N. 5 a 8, 1 marzo a 15 aprile. — Dalle Dolomiti di Sexten, pel dott. V. v. Glanvell - Da paese quasi dimenticato - Schizzi dalla Dalmazia, di A. Ginzberger - Grotte distrutte, di G. Kraus.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Carovana Scolastica: programma — Ricoveri sociali: apertura — Tre giorni in Carnia; Salita dei monti Avanza e Cretaforata, E. Pico — Nelle Prealpi Clautane; Cridola, Monfalcone, Cima dei Preti, Duranno, C. Mantica — Escursione sociale, A. F. — La Pasqua alpinistica, L. Spezzotti — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Società consorelle — Carovane scolastiche — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

gemmo alle 12.30 la sella di Razzo donde ripartiti alle 2.30 per Val Frisone, eravamo alle 6.30 a S. Stefano. »

A chi osserva la carta topografica (tavoletta « Monte Bivera ») riesce difficile trovare i riferimenti con questa relazione. Certo è che il signor Pock ha completamente sbagliato direzione: egli deve aver diretto i suoi sforzi alla cresta che si stacca in direzione di sud-est dal Monte Tudaio (2274) e reca sulla tavoletta le quote 2063 e 2253. Il crestone del Monte Tiersine è diviso da essa da un profondo avallamento che gli abitanti di Forni chiamano appunto *in Tiarfin*.

Notiamo poi per incidenza che, secondo indicazioni da noi avute sul luogo (non sappiamo poi se perfettamente attendibili) sulle tavolette della *Carta d'Italia* (« Monte Bivera » e « Lorenzago ») i due nomi *M. Tudaio* e *M. Piova* sarebbero scambiati fra loro.

E quanto al nome di *Ratzerkofel* che il signor Pock adopera per il M. Tiersine noi non abbiamo veramente notizia se esso sia in uso per questa vetta presso gli abitanti di Sauris. Propendiamo però a credere che essi se ne servano per indicare o il *M. Tudaio* della tavoletta o qualche altra cima della cresta sumentovata (forse la 2253) che si eleva proprio immediata sopra la casera Razzo e il passo omonimo e che probabilmente è la cima a cui era diretto il signor Pock. F.

SALITE VARIE.

Pizzo Bernina d'inverno. — Questa salita riuscì felicemente al Principe Scipione Borghese con le guide Schocher e Schnitzler al 7 gennaio di quest'anno. Il punto di partenza era Chiesa in Val Malenco. Fino alla Capanna Marinelli impiegarono 11 ore e, dopo una notte insonne, raggiunsero in ore 5 1/2 la sella Crest'Agüzza e in altre ore 3 1/4 la vetta. Alle 10 di sera entrarono al Restaurant Morteratsch.

Monte Bianco. — Statistica. Nel 1895 salirono da Chamonix il M. Bianco 110 alpinisti in 85 comitive e cioè: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga e 1 norvegese. Fra questi 3 signore, 2 francesi e 1 inglese. L'ultima escursione fu quella del 21 novembre.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Un po' di statistica di questa Società che è la più numerosa. Al 15 marzo p. p. essa contava 37079 soci in 232 sezioni. L'aumento dall'anno precedente è di 3310 soci e 10 sezioni. Sezioni tedesche sono 134 con soci 25671 e 98 austriache con soci 11.408. Tre sezioni hanno più di 1000 soci e sono Monaco (2919), Vienna (1722) e Berlino (1651).

Adunanza generale del C. A. T. A. — Quest'anno l'adunanza verrà tenuta a Stuttgarda dal 27 al 29 agosto. Al 30 agosto principieranno le escursioni.

Oest. Touristen Club. — Nei passati numeri demmo notizia della lotta accanita che ferveva in questo Club contro il Presidente Julius Meurer. La lotta ebbe il suo epilogo: al 2 marzo venne eletto a Presidente il signor G. Szombathy con 1800 voti su 2200 votanti. Il Meurer mandò fuori una circolare per giustificare la sua amministrazione, ma noi oramai crediamo per conto nostro esaurito il rumoroso incidente e auguriamo al Club pace e tranquillità.

Svenska Turistföreningen. — Il Club alpino di Svezia contava al 31 dicembre 1895 soci 12,264.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'assemblea del 2 febbraio il vice-presidente on. avv. Tommaso De Cambray-Digny commemorò il cav. R. H. Budden da oltre tre lustri presidente della Sezione. Dopo approvati i bilanci si procedette alla votazione delle cariche sociali. Risultarono eletti: l'on. De Cambray-Digny presidente, il conte avv. Lamberto Dolfin vice-presidente e il cav. G. B. Rimini segretario.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Roma del C. A. I. — La prima carovana per l'anno scolastico 1895-96 ebbe luogo il 1° dicembre a. p. nei Monti Lepini. Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci.

Società Alpina Meridionale. — Grande sviluppo continua a dare questa attivissima Società alle Escursioni scolastiche. Per quest'anno ha deciso di compierne 6 da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a meta delle gite.

Sezione di Torino del C. A. I. — Programma pel 1896. I. Escursione per gli studenti della R. Università: 23-24 maggio: Nella Valle di Susa. Susa, Moncenisio, Boche d'Ambin (m. 3377).

II. Escursioni per gli studenti dei Licei e dell'Istituto Tecnico: 12 aprile, 3 maggio, 14 luglio. Per quest'ultima epoca è in programma la salita della Punta Gnifetti (m. 4559).

Sezione di Palermo del C. A. I. — Al Monte Grifone l'8 marzo il professore T. Zona guidava circa 100 allievi del R. Liceo-Ginnasio Umberto I e al 14 marzo lo stesso (che è il presidente della Sezione) col preside e tutti i professori del Liceo, guidava più di 200 giovani, tutti allievi del predetto Ginnasio-Liceo, nonchè alcune signore e signorine, alle rovine di Solunto. Furono due escursioni riescitissime.

VARIETÀ.

Contro l'uso della Cocaina. — Il dottt, Ad. Frick nel n. 4 dell'*Alpina* scrive contro questo mezzo di rinvigorimento nell'alta montagna. Egli paragona la Cocaina all'Alcool ed alla Morfina, dicendoli veleni di pari grado. Il riportare le diverse argomentazioni dell'egregio autore sarebbe troppo lungo. L'uso frequente della Cocaina può finire col cocainismo e perciò l'A. conclude che Alcool, Cocaina e Morfina non sono veleni pericolosi che quando il medico sapientemente li ordina.

Frequenza dei visitatori nel Trentino. — Il Trentino venne visitato nel 1895 da 55000 persone, contro 52000 nel 1894. Così una statistica che troviamo nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* e che dà inoltre i seguenti altri dati. Di questi forestieri 16000 toccano a Trento. 10700 a Riva, 5000 a Rovereto e 2900 al luogo di cura Arco. Delle grandi valli viene in prima linea la Valsugana con 6256, delle quali 3000 fra Levico e Vetriolo. È dunque un progresso notevole e, noi aggiungiamo, meritato.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Lavori della Sezione tedesco-austriaca di Gorizia. — Nell'anno 1895 vennero riparati i danni arrecati alla Capanna Canin dal nevoso inverno 1894. Il furto patito dalla Capanna nell'agosto 1895 venne punito nella persona del ladro e in causa di ciò la Sezione munì le finestre di doppie inferriate. Le vie di Plezzo alla Capanna e da questa alla vetta del Canin, sella di Prevala e Prestrelenich vennero fornite di segnavie. Venti alpinisti visitarono la Capanna nel 1895.

BIBLIOGRAFIA.

Tellini prof. Achille - **I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.** - Estratto dagli *Annali del R. Istituto Tecnico.* - Udine, 1895.

Vorremmo essere competenti in materia per dire tutto il bene che meritano l'opera e il suo chiarissimo giovane autore, un socio nostro; ma anche senza esserlo si può giudicare il lavoro come diligente ed esauriente. Infatti non sapremmo proprio quanto rimanga da dire sull'argomento; molto bensì rimane a fare per ripopolare le acque dolci friulane ora molto spopolate. Questo sarà il compito avvenire

In Alto

1896 num. 4

Sommario

Carovana scolastica

Il 16. Convegno della S.A.F. avrà luogo quest'anno il 13 settembre a Villa Santina

Ricoveri sociali [1895-1905]

Al Gran Monte

Terza carovana scolastica : 10 maggio 1896

Campagna alpinistica 1895

Una gita al Colle Maggiore

Salita al Monte Maggiore (Istria) (m. 1350)

Sunto dei verbali [delle] sedute di Direzione [1896]. Tariffe delle guide : tariffa per la zona di Chiusaforte

Alpinismo e nazionalità

Sezione di Torino. Sezione di Milano. Sezione di Brescia

M. Veneretta (m. 884)

Monte Malins, Monte Oberboden, Vesperkofel, Bivera, Lagna, Col Gentile, Veltri, Morgenkofel, Nauleni, Ratzerkofer. Escursione per il passo della Valentina e salita del M. Peralba

Abbigliamento e arredamento degli alpinisti. Nuovi chiodi speciali per scarpe alpine (Uhustellen). Giardino alpino

Sul Snowdon, m. 1088 (Galles). Ferrovie diverse

Stazione alpina "Antonio Stoppani" sul Resegone. Nuovo rifugio alla Forcella di Barbellino

Club alpino italiano. Società alpina delle Giulie. Sezione di Schio del C.A.I.

Il 28. Congresso del Club alpino italiano

Dal Piaz Giorgio, Note sull'epoca glaciale nel Bellunese, Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali. Serie II, vol. II, fasc. II, anno 1896 ...

Lino Vaccari. Florula della cima del M. Grappa. (Estr. dal Bollett. ann, del Club alpino bassanese. Anno 1895, vol. II)

G. Marinelli. Il punto più settentrionale del Regno d'Italia in Atti del R. Istituto veneto di sc. lett. ed arti. Tomo VII, Serie VII, 1895-96

Riccardo Issler

Sommario di articoli alpinistici. Libri e periodici

"Alpi Giulie" Rivista bimestrale della Società alpina delle Giulie, n. 2-3, 7 giugno 96

Anno VII. Udine, 1 Luglio 1896 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

IL XVI° CONVEGNO DELLA S. A. F.

avrà luogo quest'anno il 13 Settembre a VILLA SANTINA

Prima del Convegno sarà organizzata una salita. La colazione e l'adunanza avranno luogo sul Monte Navado (m. 798) presso Verzegnis.

Il Convegno si chiuderà a **Villa Santina** col pranzo sociale.

Il programma dettagliato verrà distribuito nell'agosto e pubblicato per esteso nel prossimo numero.

CAROVANA SCOLASTICA.

La Direzione della S. A. F. sta organizzando per la metà di agosto una carovana. L'escursione durerà quattro giorni e si svolgerà da Tolmezzo pel Canale di S. Pietro a Paluzza, Timau, Passo di M. Croce di Timau, Plecken, Kötschach, Passo della Valentina, Lago di Volaja e Collina, quindi pel Canale di Gorto a Tolmezzo.

La Carovana sarà guidata dal Presidente della Società onor. prof. G. Marinelli.

Gli studenti non soci, che desiderassero ricevere in tempo il relativo programma lascieranno il loro indirizzo alla sede della Società o presso i signori Presidi del Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Non potranno partecipare all'escursione giovani al disotto dei 16 anni.

Gli studenti godranno del ribasso del 50 % sul prezzo del biglietto normale di viaggio.

RICOVERI SOCIALI.

Come è stato annunciato nel numero precedente il *Ricovero sociale di Nevea* venne aperto ed approvvigionato col giorno 14 giugno e quello del *Canin* lo sarà il 15 luglio.

Molti soci nuovi che non hanno ancora visitato i Ricoveri sociali e la splendida regione in cui essi sono situati, dovrebbero farlo conducendovi i loro amici.

Presso il Ricovero Nevea gli alpinisti troveranno sempre una o l'altra delle guide patentate della nostra Società senza bisogno di preavviso.

Anno VII. Udine, 1 Luglio 1896 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

IL XVI° CONVEGNO DELLA S. A. F.

avrà luogo quest'anno il 13 Settembre a VILLA SANTINA

Prima del Convegno sarà organizzata una salita. La colazione e l'adunanza avranno luogo sul Monte Navado (m. 798) presso Verzegnis.

Il Convegno si chiuderà a **Villa Santina** col pranzo sociale.

Il programma dettagliato verrà distribuito nell'agosto e pubblicato per esteso nel prossimo numero.

CAROVANA SCOLASTICA.

La Direzione della S. A. F. sta organizzando per la metà di agosto una carovana. L'escursione durerà quattro giorni e si svolgerà da Tolmezzo pel Canale di S. Pietro a Paluzza, Timau, Passo di M. Croce di Timau, Plecken, Kötschach, Passo della Valentina, Lago di Volaja e Collina, quindi pel Canale di Gorto a Tolmezzo.

La Carovana sarà guidata dal Presidente della Società onor. prof. G. Marinelli.

Gli studenti non soci, che desiderassero ricevere in tempo il relativo programma lascieranno il loro indirizzo alla sede della Società o presso i signori Presidi del Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Non potranno partecipare all'escursione giovani al disotto dei 16 anni.

Gli studenti godranno del ribasso del 50 % sul prezzo del biglietto normale di viaggio.

RICOVERI SOCIALI.

Come è stato annunciato nel numero precedente il *Ricovero sociale di Nevea* venne aperto ed approvvigionato col giorno 14 giugno e quello del *Canin* lo sarà il 15 luglio.

Molti soci nuovi che non hanno ancora visitato i Ricoveri sociali e la splendida regione in cui essi sono situati, dovrebbero farlo conducendovi i loro amici.

Presso il Ricovero Nevea gli alpinisti troveranno sempre una o l'altra delle guide patentate della nostra Società senza bisogno di preavviso.

Anno VII. Udine, 1 Luglio 1896 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

IL XVI° CONVEGNO DELLA S. A. F.

avrà luogo quest'anno il 13 Settembre a VILLA SANTINA

Prima del Convegno sarà organizzata una salita. La colazione e l'adunanza avranno luogo sul Monte Navado (m. 798) presso Verzegnis.

Il Convegno si chiuderà a **Villa Santina** col pranzo sociale.

Il programma dettagliato verrà distribuito nell'agosto e pubblicato per esteso nel prossimo numero.

CAROVANA SCOLASTICA.

La Direzione della S. A. F. sta organizzando per la metà di agosto una carovana. L'escursione durerà quattro giorni e si svolgerà da Tolmezzo pel Canale di S. Pietro a Paluzza, Timau, Passo di M. Croce di Timau, Plecken, Kötschach, Passo della Valentina, Lago di Volaja e Collina, quindi pel Canale di Gorto a Tolmezzo.

La Carovana sarà guidata dal Presidente della Società onor. prof. G. Marinelli.

Gli studenti non soci, che desiderassero ricevere in tempo il relativo programma lascieranno il loro indirizzo alla sede della Società o presso i signori Presidi del Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Non potranno partecipare all'escursione giovani al disotto dei 16 anni.

Gli studenti godranno del ribasso del 50 % sul prezzo del biglietto normale di viaggio.

RICOVERI SOCIALI.

Come è stato annunciato nel numero precedente il *Ricovero sociale di Nevea* venne aperto ed approvvigionato col giorno 14 giugno e quello del *Canin* lo sarà il 15 luglio.

Molti soci nuovi che non hanno ancora visitato i Ricoveri sociali e la splendida regione in cui essi sono situati, dovrebbero farlo conducendovi i loro amici.

Presso il Ricovero Nevea gli alpinisti troveranno sempre una o l'altra delle guide patentate della nostra Società senza bisogno di preavviso.

TERZA CAROVANA SCOLASTICA

10 maggio 1896.

La carovana scolastica indetta per il 10 maggio riuscì assai bene e per il tempo favorevole e per l'allegria, che regnò durante tutta la gita.

In numero di circa 35, fra cui sei gentili signorine, alle 4 ci trovammo riuniti al Caffè Dorta; ma causa parecchi ritardi, causati dalla pigrizia di qualche «*alpinista tardigrado*», ci trovammo in Chiavris soltanto alle 4 e tre quarti. Colle vetture, per Tricesimo e Nimis giungemmo a Torlano verso le 6 e mezzo e tosto prendemmo il sentiero per Villanova. Dopo una salita un po' faticosa sotto un sole, che si faceva vie più sentire, per Chialminis giungemmo a Villanova (8 $^1/_2$). Otto o dieci, guidati dal signor Lazzarini, andammo a fare una piccola visitina alla grotta che s'apre sotto il paese e ne uscimmo circa due ore dopo pallidi e smunti coi calzoni tutti rotti ed imbrattati di fango; cagione d'ilarità specialmente per le signorine! Ci dirigemmo allora verso Lusevera e dopo infiniti giri e rigiri, vi giungemmo affamati come lupi verso mezzodì.

Frattanto il rimanente della carovana, fermatasi solo pochi minuti all'ingresso della grotta aveva proseguito per una strada più corta. A lode dei signori Pico e Barnaba il sito della colazione non poteva essere scelto meglio. Dinanzi in fondo la catena del Musi, ai cui piedi erano battuti dal sole i rosseggianti tetti di Tanataviele, sotto il quale vi sono le sorgenti del Torre; a destra il Monte Maggiore ed a sinistra il Chiampon e lo Stella.

Ma presto ristorati dall'abbondante refezione innaffiata da parecchie tazze di birra e di vino si dovette lasciare l'erboso tappeto, che c'invitava ad un sonnellino, e proseguire verso le sorgenti del Torre. Questa fu la parte della gita più faticosa con attentato *sensibile* alle gambe degli.... alpinisti, in causa delle pietre che ingombravano il cammino. Il caldo era insopportabile, nessuna pianta ombreggiava il sentiero nè un arboscello qualsiasi appariva sul monte tutto sassoso. Però, come Dio volle, si arrivò anche alle sorgenti del Torre (14 $^1/_2$), dove l'acqua fresca e l'eccellente vino quivi, con grata sorpresa, apparecchiato (anzi un egregio signore di Tarcento aveva inviate parecchie bottiglie di Ramandolo) ci ristorarono. Alle 15 $^1/_2$ si prese la via del ritorno e ben presto ci raggiunsero i signori Spezzotti e Marpillero che, lasciata la carovana a Torlano «erano stati ad assaggiare la neve sulla cima del Gran monte».

Senza affannarci dunque prendemmo la strada di Vedronza, che va parallela col Torre nella vallata, in cui ad ogni passo si incontravano i contadini vestiti a festa, che ci facevano tanto di cappello. Fermatici un pochino a Vedronza, riprendemmo la nostra strada; questa dopo il paese a mezza costa fiancheggia il Torre, il quale scorre incassato in una valle stretta e profonda, che presenta belli e svariatissimi aspetti. Ma noi spinti dal desiderio di giungere a Tarcento, spronati da un certo appetito, la si fece in poco tempo, sebbene lunga. Giunti a Tarcento (18 circa) ci rifocillammo e saliti sulle vetture si prese la via di Udine.

Appena fuori del paese le signorine cominciarono a intuonare le villotte friulane, a cui tutti noi facevamo un accompagnamento feroce, per non dir abissino.

Così cantando e gridando, verso le 21 si giunse ad Udine, ove la carovana si sciolse; lieti tutti della bella gita, della buona compagnia e di noi stessi.

ANGELO COPPADORO

AL GRAN MONTE.

Alle 7.10 di domenica 10 maggio mentre la carovana scolastica cominciava rumorosamente la sua ascesa alla volta di Villanova, il signor Dante Marpillero ed il sottoscritto, abbandonati alla sordina gli amici sul ponte di Torlano, risalivano con passo da bersagliere la bella valle del Cornappo. Alle 8 toccavano Debelis (m. 347), ed alle 8.30 il pittoresco villaggio di Monteaperta (m. 569).

Dopo uno spuntino frugale nell'osteria di quel paese, trovato un portatore nella persona di Giuseppe Oncig, simpatico e premuroso giovane men che ventenne, ripartimmo alle 9.05 sotto un sole che ci faceva rimpiangere le fresche ombre della strada sino allora percorsa. Il sentiero si svolge attraverso ad estese praterie ad est di Monteaperta, e sale piuttosto ripido durante un'ora e mezza fin sotto il Brineza, per prendere poi definitivamente la direzione del Montemaggiore, assumendo in pari tempo una pendenza più dolce. Ma là appunto ci fu giocoforza abbandonarlo, e risalire per ertissimi prati direttamente alla cima.

Alle 11.50 il Brineza (m. 1619) era raggiunto. È questa una delle cime più orientali della lunga e frastagliata catena del Gran Monte, e precisamente una delle due che portano il segnale trigonometrico. L'altra è il Malivarch (m. 1557), e sta quasi all'opposta estremità della catena.

Appena messo il piede sulla cresta ci sfuggì un grido di meraviglia: la montagna, sul versante sud quasi del tutto spoglia di neve a nord era rivestita a perdita d'occhio da un bianco mantello, che poi misurammo avere in media uno spessore di un metro, e raggiungere in qualche luogo persino i due metri.

Il panorama quasi al completo: dal Matajur e dal Krn ai monti del Cadore l'occhio spaziava liberamente, e qualche nuvoletta vagante dava ancora maggiore risalto alla scena. Imponenti i vicini colossi delle Giulie, abbastanza limpidi: la pianura friulana ed il mare.

Ci fermammo durante un'ora a qualche passo più giù della cima quotata m. 1621 (la più alta della catena) un po' a riparo del vento che lassù tirava fortissimo.

Tremavamo dal freddo, ma con nostro stupore il termometro non si abbassava oltre i +6°.

Alle 12.50 ripartiamo per un sentiero abbastanza comodo lungo la cresta, e immediatamente ad est della cima Malivarch diamo principio alla discesa in val di Musi attraverso estesi campi di neve. E per qualche centinaio di metri fu un'allegra scivolata. Ma appena entrati nel bosco cominciarono le dolenti note: si sprofondava maledettamente, prima col piede, poi col ginocchio, poi con la gamba intera, anzi con tutte e due, mentre i nostri corti bastoni non potevano esserci di alcun aiuto entrando essi pure quant'eran lunghi nel tenero elemento.

Meno male che ognuno di noi con qualche involontaria capriola giovava a tener vivo il buon umore nel resto della compagnia. Anche sotto le casere Tasaoro (m. 1292-1258), che lasciammo un po' a sinistra, continuava la neve, e non cessava del tutto che circa trecento metri più basso, dove pigliammo a discendere verso il torrente Mea per il rio Cripizza, un rio sassoso in modo straordinario. I nostri poveri piedi potevan dunque dire di esser stati provati senza alcun passaggio intermedio, ai due corpi più differenti della scala del Moos. Alle 14 $^1/_2$ toccavamo il letto del torrente, ed alle 15 raggiungevamo a Musi i colleghi della carovana, per proseguire con essi a Tarcento.

Ho voluto dare un cenno di questa breve gita perchè la credo per la prima volta fatta in un giorno da Udine, cosa del resto facilissima e possibile a chiunque. Un buon camminatore partito col treno delle 5.55, discendendo dalla cima direttamente a Lusevera avrebbe potuto esser di ritorno anche con quello delle 17 $^1/_2$, e a me pare che 12 ore sieno in tal modo impiegate al cento per cento per chi, amante della grandiosa natura, sa apprezzare come si deve il godimento di un estesissimo panorama alpino, e la visita di due valli che in Friuli non sono seconde a nessun'altra per bellezza e varietà di paesaggio.

Luigi Spezzotti

CAMPAGNA ALPINISTICA 1895

(Continuazione e fine).

II.

Salita al Cervino.

Per il 26 agosto il mio programma portava « escursione al piccolo S. Bernardo » e però alle 6 del mattino del giorno indicato infilava lo stradone, che guida a Pres St. Didier, donde per iscorciatoie evitando i zig-zag della carrozzabile saliva all'imboccatura del tunnel (1161) scavato nella roccia. Un saluto allo splendido bacino di Courmajeur, prima di attraversare la breve galleria, che vi trasporta nella valle della Thuile. Uscendo dal *tunnel* la strada percorre il ciglio d'un abisso in fondo al quale scorre muggendo il torrente. Assai più innanzi si trova un secondo *tunnel*, quindi si passa sotto il villaggio di Eleva, donde in un quarto d'ora alla borgata La Balme (1312). Quivi sopra un bel ponte si passa sulla destra del torrente. La valle si apre come per incanto, e in mezzo ai prati, ai boschi ed ai piccoli campi si giunge al paese della Thuile (1441), posto all'entrata del bacino sullo sfondo del quale spicca il candido ghiacciaio del Rutor stranamente contrastando colle cupe foreste, che l'incorniciano in basso. La Thuile gode una posizione invidiabile, e offre una quantità d'escursioni interessantissime, e se non difficili, certo tutte gradite. Qualora vi si potesse trovare il *confort* dei grandi alberghi, questo paese potrebbe creare una seria concorrenza ad altre celebrate stazioni alpine.

Riposatomi una mezz'oretta alla Cantina nazionale riprendeva la marcia per la vecchia strada mulattiera, più erta ma più breve della nuova. Senza incontrarmi in nulla di notevole all'infuori delle case di ricovero, giungeva in vista del romantico e solitario luogo di Verney, e quindi alla sommità del colle del piccolo S. Bernardo (2188). A pochi passi da questo sorge la così detta colonna di Giove sulla quale ora si eleva la statua di S. Bernardo. Un chilometro più in giù si erge il grandioso ospizio, alla cui direzione è preposto un rettore. L'ospizio ha l'identico scopo di quello costruito sul G. S. Bernardo ed è abbastanza noto perchè io ne parli. È un vero romitaggio. Alle 10 $^1/_2$ entrava nell'ospizio per inscrivermi nel numero dei visitatori, e alle 12 $^1/_2$ in compagnia di altri dilettanti sopravvenuti prendeva parte alla tavola servita bene e abbondantemente. Alle 2, profittando della corriera postale, ritornava a Pres St. Didier, donde a piedi faceva ritorno a Courmajeur. E quivi tosto arrivato apprendeva la disgraziata notizia della perdita d'una carovana sul Monte Bianco.

Il mattino seguente (27 agosto) assisto ai funerali di Emilio Rey assumendomi la rappresentanza della nostra Società. Tutt'intorno aleggiava un'aria di mestizia e di profondo, sentito rimpianto: colleghi, alpinisti, concittadini e villeggianti gareggiarono tutti nel portare l'ultimo e solenne tributo al principe degli alpinisti italiani strappato in sì duro modo alla vita.

Rattristato e commosso verso sera mi congedava dal proprietario dell'« Hotel Union », che nel mio troppo breve soggiorno mi fu largo di consigli e di gentilezze, lasciandomi il desiderio di tornarvi presto e a lungo. Non posso che raccomandare ai miei colleghi quest'albergo, certo che essi troveranno col buon mercato tutto il *confort* possibile, e nel padrone un perfetto gentiluomo, una simpaticissima persona.

In compagnia della guida Giuseppe Pertigax, che mi avea esternato il desiderio di accompagnarmi al Cervino, per la prima volta, ed alla guida Antonio Maquignaz di Valtournanche, presi posto nella corriera, che

TERZA CAROVANA SCOLASTICA

10 maggio 1896.

La carovana scolastica indetta per il 10 maggio riuscì assai bene e per il tempo favorevole e per l'allegria, che regnò durante tutta la gita.

In numero di circa 35, fra cui sei gentili signorine, alle 4 ci trovammo riuniti al Caffè Dorta; ma causa parecchi ritardi, causati dalla pigrizia di qualche «*alpinista tardigrado*», ci trovammo in Chiavris soltanto alle 4 e tre quarti. Colle vetture, per Tricesimo e Nimis giungemmo a Torlano verso le 6 e mezzo e tosto prendemmo il sentiero per Villanova. Dopo una salita un po' faticosa sotto un sole, che si faceva vie più sentire, per Chialminis giungemmo a Villanova (8 $^1/_2$). Otto o dieci, guidati dal signor Lazzarini, andammo a fare una piccola visitina alla grotta che s'apre sotto il paese e ne uscimmo circa due ore dopo pallidi e smunti coi calzoni tutti rotti ed imbrattati di fango; cagione d'ilarità specialmente per le signorine! Ci dirigemmo allora verso Lusevera e dopo infiniti giri e rigiri, vi giungemmo affamati come lupi verso mezzodì.

Frattanto il rimanente della carovana, fermatasi solo pochi minuti all'ingresso della grotta aveva proseguito per una strada più corta. A lode dei signori Pico e Barnaba il sito della colazione non poteva essere scelto meglio. Dinanzi in fondo la catena del Musi, ai cui piedi erano battuti dal sole i rosseggianti tetti di Tanataviele, sotto il quale vi sono le sorgenti del Torre; a destra il Monte Maggiore ed a sinistra il Chiampon e lo Stella.

Ma presto ristorati dall'abbondante refezione innaffiata da parecchie tazze di birra e di vino si dovette lasciare l'erboso tappeto, che c'invitava ad un sonnellino, e proseguire verso le sorgenti del Torre. Questa fu la parte della gita più faticosa con attentato *sensibile* alle gambe degli.... alpinisti, in causa delle pietre che ingombravano il cammino. Il caldo era insopportabile, nessuna pianta ombreggiava il sentiero nè un arboscello qualsiasi appariva sul monte tutto sassoso. Però, come Dio volle, si arrivò anche alle sorgenti del Torre (14 $^1/_2$), dove l'acqua fresca e l'eccellente vino quivi, con grata sorpresa, apparecchiato (anzi un egregio signore di Tarcento aveva inviate parecchie bottiglie di Ramandolo) ci ristorarono. Alle 15 $^1/_2$ si prese la via del ritorno e ben presto ci raggiunsero i signori Spezzotti e Marpillero che, lasciata la carovana a Torlano «erano stati ad assaggiare la neve sulla cima del Gran monte».

Senza affannarci dunque prendemmo la strada di Vedronza, che va parallela col Torre nella vallata, in cui ad ogni passo si incontravano i contadini vestiti a festa, che ci facevano tanto di cappello. Fermatici un pochino a Vedronza, riprendemmo la nostra strada; questa dopo il paese a mezza costa fiancheggia il Torre, il quale scorre incassato in una valle stretta e profonda, che presenta belli e svariatissimi aspetti. Ma noi spinti dal desiderio di giungere a Tarcento, spronati da un certo appetito, la si fece in poco tempo, sebbene lunga. Giunti a Tarcento (18 circa) ci rifocillammo e saliti sulle vetture si prese la via di Udine.

Appena fuori del paese le signorine cominciarono a intuonare le villotte friulane, a cui tutti noi facevamo un accompagnamento feroce, per non dir abissino.

Così cantando e gridando, verso le 21 si giunse ad Udine, ove la carovana si sciolse; lieti tutti della bella gita, della buona compagnia e di noi stessi.

ANGELO COPPADORO

AL GRAN MONTE.

Alle 7.10 di domenica 10 maggio mentre la carovana scolastica cominciava rumorosamente la sua ascesa alla volta di Villanova, il signor Dante Marpillero ed il sottoscritto, abbandonati alla sordina gli amici sul ponte di Torlano, risalivano con passo da bersagliere la bella valle del Cornappo. Alle 8 toccavano Debelis (m. 347), ed alle 8.30 il pittoresco villaggio di Monteaperta (m. 569).

Dopo uno spuntino frugale nell'osteria di quel paese, trovato un portatore nella persona di Giuseppe Oncig, simpatico e premuroso giovane men che ventenne, ripartimmo alle 9.05 sotto un sole che ci faceva rimpiangere le fresche ombre della strada sino allora percorsa. Il sentiero si svolge attraverso ad estese praterie ad est di Monteaperta, e sale piuttosto ripido durante un'ora e mezza fin sotto il Brineza, per prendere poi definitivamente la direzione del Montemaggiore, assumendo in pari tempo una pendenza più dolce. Ma là appunto ci fu giocoforza abbandonarlo, e risalire per ertissimi prati direttamente alla cima.

Alle 11.50 il Brineza (m. 1619) era raggiunto. È questa una delle cime più orientali della lunga e frastagliata catena del Gran Monte, e precisamente una delle due che portano il segnale trigonometrico. L'altra è il Malivarch (m. 1557), e sta quasi all'opposta estremità della catena.

Appena messo il piede sulla cresta ci sfuggì un grido di meraviglia: la montagna, sul versante sud quasi del tutto spoglia di neve a nord era rivestita a perdita d'occhio da un bianco mantello, che poi misurammo avere in media uno spessore di un metro, e raggiungere in qualche luogo persino i due metri.

Il panorama quasi al completo: dal Matajur e dal Krn ai monti del Cadore l'occhio spaziava liberamente, e qualche nuvoletta vagante dava ancora maggiore risalto alla scena. Imponenti i vicini colossi delle Giulie, abbastanza limpidi: la pianura friulana ed il mare.

Ci fermammo durante un'ora a qualche passo più giù della cima quotata m. 1621 (la più alta della catena) un po' a riparo del vento che lassù tirava fortissimo.

Tremavamo dal freddo, ma con nostro stupore il termometro non si abbassava oltre i +6°.

Alle 12.50 ripartiamo per un sentiero abbastanza comodo lungo la cresta, e immediatamente ad est della cima Malivarch diamo principio alla discesa in val di Musi attraverso estesi campi di neve. E per qualche centinaio di metri fu un'allegra scivolata. Ma appena entrati nel bosco cominciarono le dolenti note: si sprofondava maledettamente, prima col piede, poi col ginocchio, poi con la gamba intera, anzi con tutte e due, mentre i nostri corti bastoni non potevano esserci di alcun aiuto entrando essi pure quant'eran lunghi nel tenero elemento.

Meno male che ognuno di noi con qualche involontaria capriola giovava a tener vivo il buon umore nel resto della compagnia. Anche sotto le casere Tasaoro (m. 1292-1258), che lasciammo un po' a sinistra, continuava la neve, e non cessava del tutto che circa trecento metri più basso, dove pigliammo a discendere verso il torrente Mea per il rio Cripizza, un rio sassoso in modo straordinario. I nostri poveri piedi potevan dunque dire di esser stati provati senza alcun passaggio intermedio, ai due corpi più differenti della scala del Moos. Alle 14 $^1/_2$ toccavamo il letto del torrente, ed alle 15 raggiungevamo a Musi i colleghi della carovana, per proseguire con essi a Tarcento.

Ho voluto dare un cenno di questa breve gita perchè la credo per la prima volta fatta in un giorno da Udine, cosa del resto facilissima e possibile a chiunque. Un buon camminatore partito col treno delle 5.55, discendendo dalla cima direttamente a Lusevera avrebbe potuto esser di ritorno anche con quello delle 17 $^1/_2$, e a me pare che 12 ore sieno in tal modo impiegate al cento per cento per chi, amante della grandiosa natura, sa apprezzare come si deve il godimento di un estesissimo panorama alpino, e la visita di due valli che in Friuli non sono seconde a nessun'altra per bellezza e varietà di paesaggio.

Luigi Spezzotti

CAMPAGNA ALPINISTICA 1895

(Continuazione e fine).

II.

Salita al Cervino.

Per il 26 agosto il mio programma portava « escursione al piccolo S. Bernardo » e però alle 6 del mattino del giorno indicato infilava lo stradone, che guida a Pres St. Didier, donde per iscorciatoie evitando i zig-zag della carrozzabile saliva all'imboccatura del tunnel (1161) scavato nella roccia. Un saluto allo splendido bacino di Courmajeur, prima di attraversare la breve galleria, che vi trasporta nella valle della Thuile. Uscendo dal *tunnel* la strada percorre il ciglio d'un abisso in fondo al quale scorre muggendo il torrente. Assai più innanzi si trova un secondo *tunnel*, quindi si passa sotto il villaggio di Eleva, donde in un quarto d'ora alla borgata La Balme (1312). Quivi sopra un bel ponte si passa sulla destra del torrente. La valle si apre come per incanto, e in mezzo ai prati, ai boschi ed ai piccoli campi si giunge al paese della Thuile (1441), posto all'entrata del bacino sullo sfondo del quale spicca il candido ghiacciaio del Rutor stranamente contrastando colle cupe foreste, che l'incorniciano in basso. La Thuile gode una posizione invidiabile, e offre una quantità d'escursioni interessantissime, e se non difficili, certo tutte gradite. Qualora vi si potesse trovare il *confort* dei grandi alberghi, questo paese potrebbe creare una seria concorrenza ad altre celebrate stazioni alpine.

Riposatomi una mezz'oretta alla Cantina nazionale riprendeva la marcia per la vecchia strada mulattiera, più erta ma più breve della nuova. Senza incontrarmi in nulla di notevole all'infuori delle case di ricovero, giungeva in vista del romantico e solitario luogo di Verney, e quindi alla sommità del colle del piccolo S. Bernardo (2188). A pochi passi da questo sorge la così detta colonna di Giove sulla quale ora si eleva la statua di S. Bernardo. Un chilometro più in giù si erge il grandioso ospizio, alla cui direzione è preposto un rettore. L'ospizio ha l'identico scopo di quello costruito sul G. S. Bernardo ed è abbastanza noto perchè io ne parli. È un vero romitaggio. Alle 10 $^1/_2$ entrava nell'ospizio per inscrivermi nel numero dei visitatori, e alle 12 $^1/_2$ in compagnia di altri dilettanti sopravvenuti prendeva parte alla tavola servita bene e abbondantemente. Alle 2, profittando della corriera postale, ritornava a Pres St. Didier, donde a piedi faceva ritorno a Courmajeur. E quivi tosto arrivato apprendeva la disgraziata notizia della perdita d'una carovana sul Monte Bianco.

Il mattino seguente (27 agosto) assisto ai funerali di Emilio Rey assumendomi la rappresentanza della nostra Società. Tutt'intorno aleggiava un'aria di mestizia e di profondo, sentito rimpianto: colleghi, alpinisti, concittadini e villeggianti gareggiarono tutti nel portare l'ultimo e solenne tributo al principe degli alpinisti italiani strappato in sì duro modo alla vita.

Rattristato e commosso verso sera mi congedava dal proprietario dell'« Hotel Union », che nel mio troppo breve soggiorno mi fu largo di consigli e di gentilezze, lasciandomi il desiderio di tornarvi presto e a lungo. Non posso che raccomandare ai miei colleghi quest'albergo, certo che essi troveranno col buon mercato tutto il *confort* possibile, e nel padrone un perfetto gentiluomo, una simpaticissima persona.

In compagnia della guida Giuseppe Pertigax, che mi avea esternato il desiderio di accompagnarmi al Cervino, per la prima volta, ed alla guida Antonio Maquignaz di Valtournanche, presi posto nella corriera, che

in quattro lunghe ore ci trasportò ad Aosta. Quivi si passò la notte all'Albergo de la Couronne.

L'indomani col primo treno si va a Châtillon (551) situato in pittoresca e bella posizione. Dopo una buona colazione all'Hotel de Londres, attraversato lo splendido ponte sul torrente Marnore, alle 7.20 principiamo la marcia sotto l'ombra deliziosa dei castagni. Alle 8 $^1/_2$ raggiungiamo il primo gruppo di case detto i *Grands moulins* (1000) e ripassiamo sulla destra del torrente. Dal ponte si presenta per la prima volta ai nostri sguardi imponente maestoso il Cervino, il quale sembra lanciarci una sfida. Alle 9 facciamo una breve tappa alla cantina della Rosa di Antey St. Andrè. Il caldo comincia a farsi sentire. Proseguendo, in tre quarti d'ora raggiungiamo la cappella di Ussin posta a guardia del bacino di Valtournanche. Il panorama si allarga e la strada corre piana sino ai piedi del villaggio. Quindici minuti dopo la chiesetta s'incontra a sinistra una magnifica cascata: un poco più innanzi si passa il torrente, e abbandonando la strada, che compie un immenso giro, si sale rapidamente alla piazza di Valtournanche (1524). Non erano ancora le 11 quando io entrava ad ammirare la vasta e pulita chiesa, ove una tela rappresentante la Madonna del Rosario fermò particolarmente la mia attenzione. La posizione di Valtournanche è amena ma non interessante. Dopo un lungo riposo all'Hotel del Monte Rosa alle 1 e $^3/_4$ riprendeva comodamente il cammino sopra una magnifica mulattiera, allietata da splendide scene. Dopo i primi passi, casupole aggruppate qua e là sul pendìo dei prati, alternantisi con macchie d'alberi, più innanzi l'acqua sprofondantesi nell'abisso, la grotta del Gigante, indi il solitario e romantico piano di Pesontzè, un vero anfiteatro protetto da una piccola cappella di N. S. della Guardia. Quivi la valle si restringe come in una morsa, e l'acqua scompare nuovamente fra i burroni; poi l'orizzonte s'allarga in un ampio bacino di pascoli dominato da altissime e scoscese pareti di roccia, avendo di fronte il Dente d'Herins. A questo punto riappare il Cervino nella sua affascinante bellezza, si attraversa il piano paludoso di Saverey, e si giunge finalmente sull'altipiano del Breuil, in fondo al quale sopra una collina detta il Giomein (2097) sorge il vasto fabbricato dell'Hotel Monte Cervino, ove trovate insieme ad un grande silenzio ogni *confort*. Erano le 4 quando metteva il piede sul gradino d'ingresso. Rinfrescate le arse membra, usciva a contemplare il mio colosso e a scrutare le intenzioni del cielo a suo riguardo. Più tardi raggiungevano l'hotel i signori Guido Rey e L. Vaccarone, noti alpinisti, coi quali si scambiarono quattro chiacchiere, ch'essi chiusero bevendo cortesemente alla riuscita della mia impresa. Le guide che mi avevano abbandonato a Valtournanche per fare un po' di chiasso coi colleghi amici, stavano entrando proprio quando i predetti signori disponevansi a discendere a Valtournanche.

Il tempo non potendo essere migliore io esternava il desiderio di portarmi innanzi nel cuore della notte: e con questa speranza mi coricava. A mezzanotte la guida venne ad avvertirmi che era miglior partito rimanere in letto, essendo la piramide circondata dalle nuvole. Accolsi, seccato, questa scusa, e a malincuore ripresi il sonno. Ridestatomi più tardi corsi alla finestra per godere insieme colla purezza dell'aria la bellezza del cielo. Il Cervino non mi vuol far torto! esclamai, sa quanto io lo desidero!

Approvigionatisi per qualsiasi eventualità, alle 11 $^1/_2$ in punto lasciamo l'hotel, dirigendoci verso N. O., per un sentiero in mezzo ai pascoli. In un'ora siamo alle capanne Mont dell'Oeuvre donde proseguendo in tre quarti d'ora raggiungiamo il laghetto del Lion, dal quale in quindici minuti veniamo a trovare una croce posta a memoria del famoso A. Carrel, vittima del dovere e dell'affetto per la montagna. Da questo punto incominciano i sassi, e senza grandi difficoltà saliamo, arrampicandoci, lungo i scaglioni. Dieci minuti prima delle 2 giungiamo al ghiacciaio del Cervino. Sostiamo tre quarti d'ora per una piccola refezione, indi ripartiamo, e su per un tratto di neve, verso le 3.35 tocchiamo i piedi della Testa del Leone, dove si trovano le corde, che servirono a trasportare la capanna. Si procede con prudenza. Attraversiamo quindi il colle del Leone (3575) e con un'ultima arrampicata guadagnamo la capanna Corona (3890). In due punti il passo viene facilitato da due corde, l'ultima delle quali, circa dodici metri di lunghezza, cade lungo una parete a piombo.

Sono le 4 e $^3/_4$ quando ci liberiamo dei nostri fardelli, e ammirati gettiamo l'occhio sulle vicine e lontane vette per quanto è largo l'orizzonte. Tempo splendido, spettacolo inebbriante! Entriamo quindi nella capanna sufficientemente comoda e costruita in luogo riparato, per iniziativa e merito della sezione Aosta del C. A. I. Accendiamo il fuoco, economizzando la legna da noi stessi portata, e ci mettiamo all'opra per imbandire il pranzo. Mentre la zuppa si va cuocendo, scartabello il libro dei visitatori per vedere se alcuno della terra del Friuli avesse lasciato memoria di sè in quell'elevato soggiorno, e non trovando in proposito alcun dato, porgo per primo il saluto della mia terra al superbo colosso alpino! Circa le 8 ci corichiamo, raccomandandoci al cielo, perchè nulla di spiacevole venga a turbare i nostri piani.

Il 30 agosto appare sorridente. Alle 4 $^1/_2$ circa ci alziamo dai poco soffici letti e ci apparecchiamo alla grande scalata. Una tazza fuori misura di caldo Moka, indi alle 5.20 principiamo a dare la scalata alla roccia. In quindici minuti ci troviamo innanzi al vecchio rifugio della Cravatta (4114) di malagevole accesso ed ora del tutto abbandonato, quindi seguendo la cresta, alle 7 $^1/_4$ fermiamo i nostri passi sul picco Tyndall per rafforzare lo stomaco con una fresca colazione, consistente in uova, burro, cioccolata, pane e vino. Temperatura relativamente mite.

Trascorsi così una trentina di minuti, proseguiamo cautamente, sempre legati s'intende, discendendo per un breve tratto indi risalendo sino a guadagnare la contrastata vetta. Diverse corde facilitano alcuni passi piuttosto scabrosi: prima la corda così detta della *Tour*, poi una seconda nel vallone del ghiacciaio, segue più innanzi la corda del *mauvais pas*, indi la grande corda (25 metri) sotto la Cravatta, un'altra grande corda sotto la scala, la scala a corda e finalmente un'altra grande corda. La scala a corda viene a cadere sopra una parete fuori piombo, sull'orlo d'un precipizio senza limite. A questo punto le guide diedero prime la scalata insegnandomi la non difficile manovra, e postesi fuori del pericolo sopra il mio capo, mi diedero il segnale d'avanzare. Allora m'aggrappai alla corda sollevandomi con forza per guadagnare il terzo piuolo della scala, essendo nulli i primi due. Nuovo a quella manovra, provai subito la stanchezza dello sforzo usato prima ancora di poter assicurare i piedi, e dovetti rimettermi a terra per cogliere il respiro, dando l'attenti alle guide. Quindi con minore forza e miglior vantaggio su per la corda come un gatto. A queste altezze naturalmente ogni piccolo sforzo riesce un grande lavoro, e occorre aver sempre la massima di adoperare quel quantitativo di forza puramente necessario a spiccare quel dato salto o a vincere quell'altezza.

Alle 9 $^3/_4$ vittoria, excelsior! il Cervino è mio! Urrà!! L'occhio come una freccia corre dal M. Bianco al M. Rosa, da Est ad Ovest, da Nord a Sud, dall'Italia alla Svizzera, misura quegli sterminati ghiacciai, contempla quelle nevi eterne, fruga ogni ripostiglio di roccia e guarda, guarda attonito l'imponente spettacolo della natura!

La cima del Cervino è inclinata e lo spazio è contato. Tre quarti d'ora riposiamo su questa desiderata vetta (4482) accarezzati da una forte brezza sotto un cielo cristallino e con una vista degno premio alle nostre fatiche ed alle concepite speranze.

Affidando ad una bottiglia il documento della nostra presenza lassù, lanciando un robusto addio per l'orizzonte, alle 10 $^1/_2$ incominciamo a discendere cautamente, non senza difficoltà, pel versante svizzero. Alle 2 $^1/_2$ raggiungiamo la prima capanna, donde dopo una breve sosta, per evitare il pericolo delle pietre nel capo, affrettiamo la marcia e attraversato il ghiacciaio del Cervino in due ore ci portiamo alla capanna inferiore (3275). Quindi in un'ora con un passo piuttosto forte ci portiamo all'Hotel Lac Noir (2589), il quale non potrebbe essere in miglior posizione. Un eccellente e meritato desinare, e quindi giù per la mulattiera, cantarellando, in un'ora e un quarto arriviamo a Zermatt (1620) fantasticamente illuminata, riboccante di vita e d'animazione per le vie. Già era tardi ed il letto venia a buon punto. Una bottiglia di Champagne alla nostra salute e alla gloria del Cervino: quindi congedatomi dalle guide, superiori ad ogni elogio e che raccomando caldamente ai fortunati colleghi che s'accingeranno a visitare la fantastica bellezza di quei colossi alpini, mi gettai nelle braccia di Morfeo.

Io aveva tanto udito a parlare della salita al Cervino che davvero non mi pareva possibile d'averla compiuta. Oggidì essa mediante tutti quegli aiuti di capanne e di corde non presenta certo le difficoltà che dovettero incontrare i primi salitori, tuttavia essa merita ancora grande considerazione: è una salita che darà sempre da pensare. Con una guida di primo ordine e con una testa che non conosca vertigini si può esser certi di un brillante successo. Questa salita è senza confronti assai più divertente di quella del M. Bianco; siete costretti ad una ginnastica, che si esplica in tutte le forme, dovete lavorare di braccia, di gambe, di polmoni, di occhi e sopratutto.... di prudenza. È una salita di grandi emozioni, e fattala, siete pentiti di esser discesi così presto!... La salita dal versante italiano è più difficile e meno pericolosa, dal versante svizzero è più facile ma più pericolosa.

Zermatt stazione alpina celebratissima giace nel mezzo d'una valle verdeggiante contornata da foreste di pini dominata a sinistra dal Breithorn, a destra dalla gigantesca piramide del Cervino, che vi si presenta inaccessibile: a sud i campi di neve del ghiacciaio del Theodule. Di alberghi ce n'è per tutti gusti: i prezzi sono piuttosto svizzeri. Zermatt non può non piacervi: io ne rimasi innamorato. Avrei voluto poter fermarmi a lungo, ma il desiderio di presenziare all'inaugurazione del Congresso del C. A. I. in Milano, mi fece prendere il primo treno, sebbene assai a malincuore, e per Viège a Brigue. A Brigue tre ore di forzato riposo, indi coll'ambulanza postale delle 2 attraverso il Sempione a Domodossola, dove si arrivò circa alle 10 della sera. Il valico del Sempione è bello, pittoresco, ma a me la polvere ed il sole cagionarono gran noia; avrei mille volte preferito la traversata del Theodule e il ritorno a Châtillon pel Breuil! Adesso costruiranno la ferrovia!! Dopo un sonno profondo la mattina del 1° settembre col treno delle 4 $^1/_4$ scesi a Milano, dove la sera intervenni all'apertura del Congresso e dopo il lieto simposio via, tutta la notte, al mio amato paese, completamente soddisfatto anzi entusiasta delle mia campagna alpinistica 1895.

Giuseppe Morassutti

UNA GITA AL COLLE MAGGIORE.

Da qualche tempo promettevo agli allievi di questa R. Scuola normale di condurli a visitare alcuni terreni fossiliferi dei dintorni, e mercoledì u. s. effettuai con loro una gita alla parte inferiore del Colle Maggiore, che ne presenta d'interessanti.

Per chi non lo sapesse, il Colle Maggiore, sorgente ad ovest di Coltura, frazione di Polcenigo, non è che una parte del gruppo montuoso, il quale, dal nome della

Trascorsi così una trentina di minuti, proseguiamo cautamente, sempre legati s'intende, discendendo per un breve tratto indi risalendo sino a guadagnare la contrastata vetta. Diverse corde facilitano alcuni passi piuttosto scabrosi: prima la corda così detta della *Tour*, poi una seconda nel vallone del ghiacciaio, segue più innanzi la corda del *mauvais pas*, indi la grande corda (25 metri) sotto la Cravatta, un'altra grande corda sotto la scala, la scala a corda e finalmente un'altra grande corda. La scala a corda viene a cadere sopra una parete fuori piombo, sull'orlo d'un precipizio senza limite. A questo punto le guide diedero prime la scalata insegnandomi la non difficile manovra, e postesi fuori del pericolo sopra il mio capo, mi diedero il segnale d'avanzare. Allora m'aggrappai alla corda sollevandomi con forza per guadagnare il terzo piuolo della scala, essendo nulli i primi due. Nuovo a quella manovra, provai subito la stanchezza dello sforzo usato prima ancora di poter assicurare i piedi, e dovetti rimettermi a terra per cogliere il respiro, dando l'attenti alle guide. Quindi con minore forza e miglior vantaggio su per la corda come un gatto. A queste altezze naturalmente ogni piccolo sforzo riesce un grande lavoro, e occorre aver sempre la massima di adoperare quel quantitativo di forza puramente necessario a spiccare quel dato salto o a vincere quell'altezza.

Alle 9 $^3/_4$ vittoria, excelsior! il Cervino è mio! Urrà!! L'occhio come una freccia corre dal M. Bianco al M. Rosa, da Est ad Ovest, da Nord a Sud, dall'Italia alla Svizzera, misura quegli sterminati ghiacciai, contempla quelle nevi eterne, fruga ogni ripostiglio di roccia e guarda, guarda attonito l'imponente spettacolo della natura!

La cima del Cervino è inclinata e lo spazio è contato. Tre quarti d'ora riposiamo su questa desiderata vetta (4482) accarezzati da una forte brezza sotto un cielo cristallino e con una vista degno premio alle nostre fatiche ed alle concepite speranze.

Affidando ad una bottiglia il documento della nostra presenza lassù, lanciando un robusto addio per l'orizzonte, alle 10 $^1/_2$ incominciamo a discendere cautamente, non senza difficoltà, pel versante svizzero. Alle 2 $^1/_2$ raggiungiamo la prima capanna, donde dopo una breve sosta, per evitare il pericolo delle pietre nel capo, affrettiamo la marcia e attraversato il ghiacciaio del Cervino in due ore ci portiamo alla capanna inferiore (3275). Quindi in un'ora con un passo piuttosto forte ci portiamo all'Hotel Lac Noir (2589), il quale non potrebbe essere in miglior posizione. Un eccellente e meritato desinare, e quindi giù per la mulattiera, cantarellando, in un'ora e un quarto arriviamo a Zermatt (1620) fantasticamente illuminata, riboccante di vita e d'animazione per le vie. Già era tardi ed il letto venia a buon punto. Una bottiglia di Champagne alla nostra salute e alla gloria del Cervino: quindi congedatomi dalle guide, superiori ad ogni elogio e che raccomando caldamente ai fortunati colleghi che s'accingeranno a visitare la fantastica bellezza di quei colossi alpini, mi gettai nelle braccia di Morfeo.

Io aveva tanto udito a parlare della salita al Cervino che davvero non mi pareva possibile d'averla compiuta. Oggidì essa mediante tutti quegli aiuti di capanne e di corde non presenta certo le difficoltà che dovettero incontrare i primi salitori, tuttavia essa merita ancora grande considerazione: è una salita che darà sempre da pensare. Con una guida di primo ordine e con una testa che non conosca vertigini si può esser certi di un brillante successo. Questa salita è senza confronti assai più divertente di quella del M. Bianco; siete costretti ad una ginnastica, che si esplica in tutte le forme, dovete lavorare di braccia, di gambe, di polmoni, di occhi e sopratutto.... di prudenza. È una salita di grandi emozioni, e fattala, siete pentiti di esser discesi così presto!... La salita dal versante italiano è più difficile e meno pericolosa, dal versante svizzero è più facile ma più pericolosa.

Zermatt stazione alpina celebratissima giace nel mezzo d'una valle verdeggiante contornata da foreste di pini dominata a sinistra dal Breithorn, a destra dalla gigantesca piramide del Cervino, che vi si presenta inaccessibile: a sud i campi di neve del ghiacciaio del Theodule. Di alberghi ce n'è per tutti gusti: i prezzi sono piuttosto svizzeri. Zermatt non può non piacervi: io ne rimasi innamorato. Avrei voluto poter fermarmi a lungo, ma il desiderio di presenziare all'inaugurazione del Congresso del C. A. I. in Milano, mi fece prendere il primo treno, sebbene assai a malincuore, e per Viège a Brigue. A Brigue tre ore di forzato riposo, indi coll'ambulanza postale delle 2 attraverso il Sempione a Domodossola, dove si arrivò circa alle 10 della sera. Il valico del Sempione è bello, pittoresco, ma a me la polvere ed il sole cagionarono gran noia; avrei mille volte preferito la traversata del Theodule e il ritorno a Châtillon pel Breuil! Adesso costruiranno la ferrovia!! Dopo un sonno profondo la mattina del 1° settembre col treno delle 4 $^1/_4$ scesi a Milano, dove la sera intervenni all'apertura del Congresso e dopo il lieto simposio via, tutta la notte, al mio amato paese, completamente soddisfatto anzi entusiasta delle mia campagna alpinistica 1895.

Giuseppe Morassutti

UNA GITA AL COLLE MAGGIORE.

Da qualche tempo promettevo agli allievi di questa R. Scuola normale di condurli a visitare alcuni terreni fossiliferi dei dintorni, e mercoledì u. s. effettuai con loro una gita alla parte inferiore del Colle Maggiore, che ne presenta d'interessanti.

Per chi non lo sapesse, il Colle Maggiore, sorgente ad ovest di Coltura, frazione di Polcenigo, non è che una parte del gruppo montuoso, il quale, dal nome della

cima più elevata (2248 m.), si chiama Gruppo del monte Cavallo.

Questo gruppo, costituito quasi esclusivamente di carbonato calcico, ha caratteri litologici poco distinti e spiccati, e ben pochi degli strati suoi contengono delle reliquie organiche: per il che non riesce facil cosa il determinare a qual terreno o, meglio, a quali terreni dell'epoca secondaria esso appartenga. Il prof. Taramelli lo ascrisse per intero al periodo Cretaceo.

Invece il prof. Pirona, in seguito ad uno studio fatto sui fossili di alcune località del gruppo, credette di poter asserire che almeno una parte di esso entra nei terreni Giurassici superiori.

×

Per tempissimo, con un cielo di color d'oriental zaffiro, partimmo da Sacile sopra un carro tirato da un ronzino, e, tra le conversazioni animate e gli allegri canti de' baldi giovanotti, arrivammo, senz'accorgercene, al confluente della strada di Polcenigo con il viottolo detto del Molino. Quivi smontammo, e, scambiato un saluto col nostro auriga, noi c'incamminammo con passo affrettato per il viottolo, mentr'egli proseguì verso Polcenigo, ove doveva attenderci per il ritorno.

In quel punto

> Già l'aura messaggiera erasi desta
> A nunziar che se ne vien l'aurora.

Non eravamo ancor giunti alla sorgente della Livenza, quando, su l'estremo orizzonte verso il centro del Longone, apparve il sole magnifico e sorridente a render lieti

> Gli animali e le piante e i campi e l'onde.

Allorchè fummo alla ricca sorgente, quale compiacimento sentimmo a

> Mirar la valle e'l colle e l'aer puro
> L'erbe e' fior, l'acqua viva, chiara e ghiaccia!

A poca distanza dalla Santissima incominciammo la salita del colle, rallegrata dal soavissimo canto dell'usignuolo; in breve tempo, ci trovammo davanti una chiesetta chiamata S. Michele, che dà il nome alla costa su cui è eretta. Di là dovemmo salire ancora per quaranta minuti prima di poter trovare delle cave, che mettono a nudo la roccia.

Ne visitammo una diecina, poste a differenti altezze e su due coste diverse (costa S. Michele e costa Cervera), divise tra loro da una valletta nomata Valletta delle Fontanelle.

Cerca e ricerca, rarissimi fossili potemmo trovare finchè non c'imbattemmo in uno strato di calcare biancogiallognolo, compatto, dal quale, mercè scalpelli e martelli, ne estraemmo parecchi, alcuni dei quali bellamente distinti. La maggior parte di essi appartiene ai generi *Nerinea*, *Itieria*, *Ptigmatis*, *Criptoplocus*, *Cerithium* e *Diceras*.

Ai detti fossili sono aggregati numerosi *Corallari*, le cui specie, secondo il prof. D'Achiardi, appartengono principalmente ai generi *Cyathophora*, *Isastrea*, *Stilina* e *Calamophillia*, e sono tutte più o meno oolitiche.

Trovammo già scavati dei grossi pezzi di pietra, che sono un vero impasto di Corallari e Nerinee in modo particolare.

Il prof. Pirona ascrisse tali importantissimi depositi coralliferi al terreno *Titonico*, il quale, com'è noto, corrisponde al terreno Giurese oolitico superiore.

Dopo che tutti gli allievi s'eran riempite le tasche di fossili, per poi studiarli e specificarli assieme in iscuola, prendemmo la discesa, e lungh'essa ci si presentarono fiorite tre piante non ancora raccolte quest'anno: la *Poeonia officinalis*, l'*Anchusa italica* (Buglossa o Lingua di bue) e la *Valeriana officinalis*.

Alle nove e mezzo circa eravamo contenti e soddisfatti a Polcenigo, dove ci fermammo per far colazione; durante la quale ci tenne buona compagnia il gentile signor maestro Zaro, che, tra parentesi, mi favorì due *Echini paleozoici*, appartenenti ad una sotto classe degli Echinoidi (Palechinoidea), oggi del tutto estinta.

Lasciato alle dieci Polcenigo, ci recammo sul Longone, che noi visitammo altre due volte in marzo, l'otto e il venticinque, allo scopo d'incominciare la raccolta botanica di quest'anno (1).

Adesso parecchi fiori d'un mese fa non vi si vedono più; non i Bucaneve e i Campanellini candidi, non le delicatissime e graziose Scille, nè le belle Anemoni: i petali e gli stami, ond'essi rendevansi belli e vistosi, sono scomparsi; ora non ne rimangono che i nudi ovari fecondati, che sono in via di diventar frutti. Il bello, dirò con il Flammarion, ha ceduto il posto al vero, il piacevole all'utile: così il fine della natura è compiuto.

Adesso però il Longone si mostra riccamente vestito.

> D'erbe e di fiori e di frondose e liete
> Piante novelle.

Vi raccogliemmo l'*Arum maculatum* (Gichero), l'*Orchis Morio* (Pan di cucolo), l'*Orchis ostulata*, l'*Or-*

(1) Specie raccolte l'8 marzo:
Sul Longone: *Galanthus nivalis* (volg. Foraneve), *Leucojum vernum* (Campanellino), *Scilla campanulata* (?) e *S. bifolia*, *Helleborus viridis* (Erba nocca), *Anemone hepatica* (Erba trinità);
Sul colle S. Martino: *Anemone pulsatilla* e *Vinca minor*.
Specie raccolte il 25 marzo;
Sul Longone: *Anemone nemorosa* (Silvia), *A. ranuncoloides*, *Pulmonaria officinalis*, *Asarum europaeum* (Baccara), *Orobus vernus*, *Corydalis bulbosa*, *Globularia vulgaris*, *Euphorbia Cyparissias* (Erba cipressina), *Euphorbia Peplus* e *E. helioscopia* (Calenzole), ***Gagea lutea*** (pianta rarissima in Friuli);
Presso Polcenigo sui margini dei fossi e sulle rive del Gorgazzo: *Petasites officinalis*, *P. albus*, *P. niveus*, ***Petasites spurius*** (particolare del Friuli).

PS. Specie raccolte sul Longone:
Il 19 maggio — *Genista germanica* (Scardicci), *Lamium album*, *L. Galebdolon*, *Thalictrum aquilegifolium*, *Asclepias Vincetoxicum*, *Aristolochia Clematitis*, *Polygonatum multiflorum* (Convallaria L.), *Campanula rapunculus* (Raponzolo), *Pteris aquilina* (Felce comune), *Scolopendrium officinarum* (Lingua cervina).
Il 31 maggio — *Lilium Martagon* (Martagone), *Platanthera bifolia*, *Serapias longipetala*, *Orobanche Galii*, *Galium verum* e *G. Mollugo*, *Stellaria media* (Centonchio), *Dianthus Armeria*, *Rosa canina* (Rosa di macchia), *Echium vulgare* (Viperina), *Solanum Dulcamara*, *Ligustrum vulgare*, *Buphthalmum salicifolium*, *Lychnis flos cuculi* (Fior di cuculo).

chis purpurea, l'*Allium ursinum*, la *Poligala amara*, la *Myosotis sylvatica*, la *Myosotis intermedia* e la *hispida*, la *Symphytum officinale* (Consolida maggiore).

Attraversato tutto il Longone, e raggiunto nella strada il carro, che era partito con noi da Polcenigo, vi montammo e giungemmo a Sacile che il sole era vicinissimo alla sua culminazione.

Sacile, 2 maggio '96. GIOVANNI CRICHIUTTI

SALITA AL MONTE MAGGIORE (Istria)

(m. 1350).

Avevamo attraversato il Carso in ferrovia il giorno 24 maggio scorso, accompagnati sempre da grossi nuvoloni minacciosi; poi venne la pioggia che ci obbligò a rimettere la salita al giorno successivo. Intanto da buoni *touristes* il signor Antonio Seppenhofer ed io visitammo Fiume, questa bella città, italiana di lingua e di costumi. Il suo porto è florente, benchè i venti impetuosi del golfo lo rendano talvolta di difficile accesso. La poderosa costruzione del palazzo dell'*Adria* attira gli sguardi del forestiero per il suo fasto e la sua eleganza; ma invano si cercherebbe in esso la semplicità del concetto e la solenne imponenza con cui la Repubblica Veneta plasmava le sue costruzioni, sparse lungo le coste di quelle regioni.

E poichè il tempo ci favoriva, preso il piroscafo, in 40 minuti approdammo alla celebre Abbazia. Al piè della verde e boscosa pendice, che forma uno dei contrafforti del Monte Maggiore, a riparo dai venti e baciata dal mare, spunta Abbazia, coi suoi cento villini, un tempo umile stanza di poveri monaci. Una modesta chiesuola ne attesta l'origine. Oggi i monaci sono morti, ma principi ed imperatori e un mondo di gente stanca, riaffermando la santa calma e la bellezza del luogo, vi accorrono numerosi, erigendo fastose ville e giardini florenti. I fiumani vanno gloriosi di quest'angolo di paradiso e ne hanno ragione. Godemmo di là l'ampia distesa del mare con le sue isole di Veglia e di Cherso, mentre a settentrione svolgevasi fra i riflessi del sole la verde cornice di Volosca e di Fiume, e i monti lontani fra i vapori vespertini.

Al ritorno pensammo di salire e salimmo la bella via che mette a Tersatto dove in vetta si erge un Santuario tenuto dai Padri Francescani. Di lassù nuove bellezze, – siamo in cospetto del golfo, – si domina la città, che in giorno di festa, si presenta gaia, linda, piena di colori. Giunti al Santuario, a stento vi penetriamo attratti da un'onda armoniosa di voci bianche. Non resistiamo però in mezzo all'afa impura, che sale dai mille divoti, tanto più che nulla di raro si raccoglie in quel tempio.

Il castello dei conti Frangipane, che sta piantato a pochi passi di distanza, richiama presto la nostra attenzione. Vi accedemmo col soccorso di un cicerone in gonnella. Il castello consta di tre torri circolari ed una quadrata, unite di avanzi di cinte e di piccoli bastioni. Una torre oscura ricorda come quel *nobile* annientava le sue vittime per fame; un'altra torre scoperta domina l'oscuro varco della sottoposta Fiumana. Un tempietto, un tempo sala di giustizia, raccoglie ora le spoglie del generale Nugent e della consorte Sforza-Cesarini. Decapitato dall'Austria il conte predone, i suoi beni vennero da questa ceduti al Nugent che vi portò delle variazioni, erigendo più miti memorie, fra cui due colonne commemorative. Due bellissimi griffi di rame ricordano il blasone dell'ultimo venuto ed altri due della medesima foggia tinti in cinabro campeggiano sul castello, un giorno tanto temuto. Ora però il leone di S. Marco, che si presenta appena varcata la soglia del castello, col suo evangelico *Pax tibi Marce*, significa che la pace regna sovrana, vorremmo dire per sempre.

E per quel giorno avevamo finito. E il Monte Maggiore? diranno i lettori. Andiamo per ordine.

Il giorno seguente, e cioè il lunedì 25 maggio alle 6 ant., smontammo dal treno alla stazione di Matulie. Presa una scorciatoia, questa ci mette in breve sulla bella via sistemata che unisce l'Istria a Fiume. Questa strada comoda sale sempre con pendenze varie e di poca importanza, s'imbosca fra piante cedue, scoprendoci tratto tratto il mare con le sue isole e la curva leggiadra dei colli, che serrano la Conca di Fiume, una conca scintillante al sole, fra una festa di verde e di azzurro.

Con tre ore di marcia continua si raggiunge il *rifugio*, un fabbricato costruito regolarmente, presso il quale sventola il vessillo bicolore. Bevuta una tazza di birra, veramente ottima, riprendemmo la salita, che si svolge attraverso l'erto sentiero. Ci siamo. No, si discende per risalire ancora e di nuovo scendere. Questo giuoco ci fa capire che le vette sono parecchie e che noi ad ogni buon fine dobbiamo toccarle tutte. Così fu. Alle 11 la vetta maggiore era vinta finalmente senza disagi, procedendo per buon tratto lungo il crinale e di lassù salutiamo quel lembo di mare, che ci parla ancora di tante grandezze passate, quando il Leone di S. Marco ruggente, scomponendo l'elemento germanico ridonava all'Istria vita e libertà.

Senza punto fermarsi, giacchè dovevamo raggiungere a Lupoglava alle 6 pom. la Stazione ferroviaria, – cominciammo la discesa verso mezzodì, che nel primo tratto è scabra e scoscesa, ma che cambia tosto raggiunto il primo sprone del versante di ponente. Ripiegando poscia verso settentrione, prendiamo il sentiero, che poco per volta si allarga e si fa strada. Il panorama che abbiamo sotto gli occhi dal versante di ponente è quanto di triste e di miserrimo si può vedere. Il lago di Cepic, formato dall'Arsa, manda poveri riflessi dalle tinte oscure. Fra i greppi, fra la sassaia ampia,

chis purpurea, l'*Allium ursinum*, la *Poligala amara*, la *Myosotis sylvatica*, la *Myosotis intermedia* e la *hispida*, la *Symphytum officinale* (Consolida maggiore).

Attraversato tutto il Longone, e raggiunto nella strada il carro, che era partito con noi da Polcenigo, vi montammo e giungemmo a Sacile che il sole era vicinissimo alla sua culminazione.

Sacile, 2 maggio '96. GIOVANNI CRICHIUTTI

SALITA AL MONTE MAGGIORE (Istria)

(m. 1350).

Avevamo attraversato il Carso in ferrovia il giorno 24 maggio scorso, accompagnati sempre da grossi nuvoloni minacciosi; poi venne la pioggia che ci obbligò a rimettere la salita al giorno successivo. Intanto da buoni *touristes* il signor Antonio Seppenhofer ed io visitammo Fiume, questa bella città, italiana di lingua e di costumi. Il suo porto è florente, benchè i venti impetuosi del golfo lo rendano talvolta di difficile accesso. La poderosa costruzione del palazzo dell'*Adria* attira gli sguardi del forestiero per il suo fasto e la sua eleganza; ma invano si cercherebbe in esso la semplicità del concetto e la solenne imponenza con cui la Repubblica Veneta plasmava le sue costruzioni, sparse lungo le coste di quelle regioni.

E poichè il tempo ci favoriva, preso il piroscafo, in 40 minuti approdammo alla celebre Abbazia. Al piè della verde e boscosa pendice, che forma uno dei contrafforti del Monte Maggiore, a riparo dai venti e baciata dal mare, spunta Abbazia, coi suoi cento villini, un tempo umile stanza di poveri monaci. Una modesta chiesuola ne attesta l'origine. Oggi i monaci sono morti, ma principi ed imperatori e un mondo di gente stanca, riaffermando la santa calma e la bellezza del luogo, vi accorrono numerosi, erigendo fastose ville e giardini florenti. I fiumani vanno gloriosi di quest'angolo di paradiso e ne hanno ragione. Godemmo di là l'ampia distesa del mare con le sue isole di Veglia e di Cherso, mentre a settentrione svolgevasi fra i riflessi del sole la verde cornice di Volosca e di Fiume, e i monti lontani fra i vapori vespertini.

Al ritorno pensammo di salire e salimmo la bella via che mette a Tersatto dove in vetta si erge un Santuario tenuto dai Padri Francescani. Di lassù nuove bellezze, – siamo in cospetto del golfo, – si domina la città, che in giorno di festa, si presenta gaia, linda, piena di colori. Giunti al Santuario, a stento vi penetriamo attratti da un'onda armoniosa di voci bianche. Non resistiamo però in mezzo all'afa impura, che sale dai mille divoti, tanto più che nulla di raro si raccoglie in quel tempio.

Il castello dei conti Frangipane, che sta piantato a pochi passi di distanza, richiama presto la nostra attenzione. Vi accedemmo col soccorso di un cicerone in gonnella. Il castello consta di tre torri circolari ed una quadrata, unite di avanzi di cinte e di piccoli bastioni. Una torre oscura ricorda come quel *nobile* annientava le sue vittime per fame; un'altra torre scoperta domina l'oscuro varco della sottoposta Fiumana. Un tempietto, un tempo sala di giustizia, raccoglie ora le spoglie del generale Nugent e della consorte Sforza-Cesarini. Decapitato dall'Austria il conte predone, i suoi beni vennero da questa ceduti al Nugent che vi portò delle variazioni, erigendo più miti memorie, fra cui due colonne commemorative. Due bellissimi griffi di rame ricordano il blasone dell'ultimo venuto ed altri due della medesima foggia tinti in cinabro campeggiano sul castello, un giorno tanto temuto. Ora però il leone di S. Marco, che si presenta appena varcata la soglia del castello, col suo evangelico *Pax tibi Marce*, significa che la pace regna sovrana, vorremmo dire per sempre.

E per quel giorno avevamo finito. E il Monte Maggiore? diranno i lettori. Andiamo per ordine.

Il giorno seguente, e cioè il lunedì 25 maggio alle 6 ant., smontammo dal treno alla stazione di Matulie. Presa una scorciatoia, questa ci mette in breve sulla bella via sistemata che unisce l'Istria a Fiume. Questa strada comoda sale sempre con pendenze varie e di poca importanza, s'imbosca fra piante cedue, scoprendoci tratto tratto il mare con le sue isole e la curva leggiadra dei colli, che serrano la Conca di Fiume, una conca scintillante al sole, fra una festa di verde e di azzurro.

Con tre ore di marcia continua si raggiunge il *rifugio*, un fabbricato costruito regolarmente, presso il quale sventola il vessillo bicolore. Bevuta una tazza di birra, veramente ottima, riprendemmo la salita, che si svolge attraverso l'erto sentiero. Ci siamo. No, si discende per risalire ancora e di nuovo scendere. Questo giuoco ci fa capire che le vette sono parecchie e che noi ad ogni buon fine dobbiamo toccarle tutte. Così fu. Alle 11 la vetta maggiore era vinta finalmente senza disagi, procedendo per buon tratto lungo il crinale e di lassù salutiamo quel lembo di mare, che ci parla ancora di tante grandezze passate, quando il Leone di S. Marco ruggente, scomponendo l'elemento germanico ridonava all'Istria vita e libertà.

Senza punto fermarsi, giacchè dovevamo raggiungere a Lupoglava alle 6 pom. la Stazione ferroviaria, – cominciammo la discesa verso mezzodì, che nel primo tratto è scabra e scoscesa, ma che cambia tosto raggiunto il primo sprone del versante di ponente. Ripiegando poscia verso settentrione, prendiamo il sentiero, che poco per volta si allarga e si fa strada. Il panorama che abbiamo sotto gli occhi dal versante di ponente è quanto di triste e di miserrimo si può vedere. Il lago di Cepic, formato dall'Arsa, manda poveri riflessi dalle tinte oscure. Fra i greppi, fra la sassaia ampia,

sterminata, che copre le dirute pendici, poveri casolari appaiono quale indizio di vita. È Velanca sulla tortuosa strada sistemata che mette a Vragna. Questa strada, che dovrebbe avere una eccezionale importanza, si mostra abbandonata alle cascanti acque che, senza regime, urtano e rovinosamente travolgono ogni cosa. Prendiamo fiato mezz'ora; ed era tempo.

Ripresa la marcia, si giunse a Dolegnavas alle 2.50: una borgata povera povera, più povera di quante s'annidano fra le nostre Alpi. Certi calzoni attillati, tutti in lana bianca con certi calzari di cuoio ci fanno pensare che siamo proprio fra i Cici. Però, a lode del vero, il tipo mi è sembrato baldo e bello, specialmente nella gioventù. E fa infinito piacere sentirli parlare anche in italiano, e più ancora quando si mostrano contrari ad accogliere fra i loro focolari una scuola slava.

Alle 3.50 tocchiamo Lupoglava. Il suo castello rifabbricato dopo il secolo XVII ora ha assunto l'aspetto di un'abitazione qualunque, tanto sono modeste le sue linee esteriori.

Ed ho finito. È così che con una sana ginnastica abbiamo potuto contemplare un altro lembo della nostra patria.

Spilimbergo, 11 giugno 1896.

ING. GIOV. BEARZI

ALPINISMO E NAZIONALITÀ.

Nelle *Mitth. des D. Oe. A. V.* n. 8 (30 aprile 1896) il sig. Aichinger di Bleiberg si occupa del nostro periodico con quella cortesia e benevolenza che altre volte rilevammo negli scritti suoi a nostro riguardo. E oltre alla descrizione della gita per Carovana scolastica organizzata nell'agosto dell'anno scorso dalla Soc. Alp. Friul., riassume largamente ed encomia la relazione della salita alla Kellerspitz del nostro Urbanis, le osservazioni sui ghiacciai del Canin del dott. Olinto Marinelli e il lavoro del prof. Pisenti sul mal di montagna. Infine, dando conto del Convegno di Venzone, rileva come nel discorso del nostro presidente apparisca quasi un senso di apprensione per l'assiduità con cui gli alpinisti tedeschi visitano e studiano i nostri monti quasi che questo fatto costituisse *un pericolo per il patrimonio nazionale d'Italia.* « Un avvenimento della scorsa estate, seguita il sig. Aichinger, del quale già ci occupammo imparzialmente in queste pagine, dà occasione all'oratore di invitare gli alpinisti italiani a vigilare seriamente a che gli antichi tradizionali nomi italiani sieno conservati e sottratti ad influenze straniere. Simili idee si odono spesso nella Società Alpina Friulana e nel suo organo l'*In Alto*; è evidente che colà si crede con serietà ad un pericolo nazionale da parte dei tedeschi. Noi contrapponiamo le seguenti osservazioni a scopo di tranquillità: *Son ben lontani i tempi in cui noi battevamo alle porte di Roma come conquistatori; oggi noi non veniamo più come « barbari » a devastare i campi d'Italia, ma come membri d'una nazione di pari civiltà per rallegrarci delle bellezze italiane, ammiratori non invidiosi del magnifico paese ed amici del suo popolo ricco di tante singolari qualità. Come tali, noi stessi desideriamo che il paese ed i suoi abitanti conservino nella sua completa originale purezza il loro carattere e ci guardiamo bene dall'attentarvi. Davanti a questa linea di condotta seguita dalla grande maggioranza degli alpinisti tedeschi, singoli fatti, che sembrano voler dire il contrario, perdono tutta l'importanza che ad essi vien attribuita da parte degli italiani.* »

Ecco: anzitutto noi crediamo che il signor Aichinger abbia dato alle parole del nostro presidente una portata che non era nell'intenzione dell'autore. Egli certamente non esagerò l'importanza dei fatti lamentati, sino a vedere in essi una minaccia al *patrimonio nazionale d'Italia.* Ma bisogna pur anche riconoscere che se le dichiarazioni del signor Aichinger sono conformi a quel senso di equanimità ed a quella larghezza di vedute, di cui egli ha dato frequenti prove, trattando delle cose nostre, esse non concordano però perfettamente, com'egli crede, con la linea di condotta seguita dalla *grande maggioranza degli alpinisti tedeschi.*

Infatti quell'*avvenimento della scorsa estate*, il ribattezzamento cioè della *Cima Brenta*, eseguito con grande solennità da un'importante società alpina austriaca, se pure, con la sua completa inefficacia pratica, mostra una grande puerilità in chi lo promosse, non può tuttavia riguardarsi come un *singolo fatto* privo d'importanza, e se ad esso aggiungiamo la ostentata trascuranza di parecchi scienziati e alpinisti tedeschi per lavori e studi italiani che riguardino le Alpi, alla quale spesso fu accennato su queste pagine, lo stesso signor Aichinger dovrà riconoscere che questa tendenza *espansiva* dell'alpinismo tedesco non ha sempre e soltanto il carattere amichevole ch'egli le attribuisce, e perciò merita da parte nostra assidua attenzione.

A. F.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1896, ore 20.15.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, Barnaba, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Pico, Pirona, Rizzani, Spezzotti.

Si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Ulisse Tellini e Bixio Novelli.

Si delibera che il convegno annuale abbia luogo quest'anno a Villa Santina.

Si discutono le modificazioni allo statuto da proporsi all'assemblea dei soci ed alle 21 si leva la seduta rimandando l'ulteriore discussione al 9 marzo.

9 marzo 1896, ore 20.15.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pirona, Pitacco, Volpe.

Scusa l'assenza Spezzotti.

Vengono discusse ed approvate le modificazioni allo statuto da proporsi all'assemblea.

Si stabilisce che l'assemblea straordinaria dei soci sia convocata pel giorno 29 marzo alle ore 13 ed in seconda convocazione pel giorno di domenica 12 aprile all'istessa ora.

La seduta è tolta alle 22.10.

27 marzo 1896, ore 19.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pirona, Volpe.

Si scambiano idee sulle modificazioni allo statuto da presentarsi all'approvazione dell'assemblea del 29 marzo ed alle 20.15 si leva la seduta.

16 aprile 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Spezzotti vicesegretario, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Nallino, Pico, Rizzani.

Giustificano l'assenza Pirona e Volpe.

Si discute circa un fatto spiacevole accaduto nella sala di lettura dei libri e si delibera l'affissione di un avviso.

Dopo breve discussione si delibera di organizzare anche que-

sterminata, che copre le dirute pendici, poveri casolari appaiono quale indizio di vita. È Velanca sulla tortuosa strada sistemata che mette a Vragna. Questa strada, che dovrebbe avere una eccezionale importanza, si mostra abbandonata alle cascanti acque che, senza regime, urtano e rovinosamente travolgono ogni cosa. Prendiamo fiato mezz'ora; ed era tempo.

Ripresa la marcia, si giunse a Dolegnavas alle 2.50: una borgata povera povera, più povera di quante s'annidano fra le nostre Alpi. Certi calzoni attillati, tutti in lana bianca con certi calzari di cuoio ci fanno pensare che siamo proprio fra i Cici. Però, a lode del vero, il tipo mi è sembrato baldo e bello, specialmente nella gioventù. E fa infinito piacere sentirli parlare anche in italiano, e più ancora quando si mostrano contrari ad accogliere fra i loro focolari una scuola slava.

Alle 3.50 tocchiamo Lupoglava. Il suo castello rifabbricato dopo il secolo XVII ora ha assunto l'aspetto di un'abitazione qualunque, tanto sono modeste le sue linee esteriori.

Ed ho finito. È così che con una sana ginnastica abbiamo potuto contemplare un altro lembo della nostra patria.

Spilimbergo, 11 giugno 1896.

ING. GIOV. BEARZI

ALPINISMO E NAZIONALITÀ.

Nelle *Mitth. des D. Oe. A. V.* n. 8 (30 aprile 1896) il sig. Aichinger di Bleiberg si occupa del nostro periodico con quella cortesia e benevolenza che altre volte rilevammo negli scritti suoi a nostro riguardo. E oltre alla descrizione della gita per Carovana scolastica organizzata nell'agosto dell'anno scorso dalla Soc. Alp. Friul., riassume largamente ed encomia la relazione della salita alla Kellerspitz del nostro Urbanis, le osservazioni sui ghiacciai del Canin del dott. Olinto Marinelli e il lavoro del prof. Pisenti sul mal di montagna. Infine, dando conto del Convegno di Venzone, rileva come nel discorso del nostro presidente apparisca quasi un senso di apprensione per l'assiduità con cui gli alpinisti tedeschi visitano e studiano i nostri monti quasi che questo fatto costituisse *un pericolo per il patrimonio nazionale d'Italia.* « Un avvenimento della scorsa estate, seguita il sig. Aichinger, del quale già ci occupammo imparzialmente in queste pagine, dà occasione all'oratore di invitare gli alpinisti italiani a vigilare seriamente a che gli antichi tradizionali nomi italiani sieno conservati e sottratti ad influenze straniere. Simili idee si odono spesso nella Società Alpina Friulana e nel suo organo l'*In Alto*; è evidente che colà si crede con serietà ad un pericolo nazionale da parte dei tedeschi. Noi contrapponiamo le seguenti osservazioni a scopo di tranquillità: *Son ben lontani i tempi in cui noi battevamo alle porte di Roma come conquistatori; oggi noi non veniamo più come « barbari » a devastare i campi d'Italia, ma come membri d'una nazione di pari civiltà per rallegrarci delle bellezze italiane, ammiratori non invidiosi del magnifico paese ed amici del suo popolo ricco di tante singolari qualità. Come tali, noi stessi desideriamo che il paese ed i suoi abitanti conservino nella sua completa originale purezza il loro carattere e ci guardiamo bene dall'attentarvi. Davanti a questa linea di condotta seguita dalla grande maggioranza degli alpinisti tedeschi, singoli fatti, che sembrano voler dire il contrario, perdono tutta l'importanza che ad essi vien attribuita da parte degli italiani.* »

Ecco: anzitutto noi crediamo che il signor Aichinger abbia dato alle parole del nostro presidente una portata che non era nell'intenzione dell'autore. Egli certamente non esagerò l'importanza dei fatti lamentati, sino a vedere in essi una minaccia al *patrimonio nazionale d'Italia.* Ma bisogna pur anche riconoscere che se le dichiarazioni del signor Aichinger sono conformi a quel senso di equanimità ed a quella larghezza di vedute, di cui egli ha dato frequenti prove, trattando delle cose nostre, esse non concordano però perfettamente, com'egli crede, con la linea di condotta seguita dalla *grande maggioranza degli alpinisti tedeschi.*

Infatti quell'*avvenimento della scorsa estate*, il ribattezzamento cioè della *Cima Brenta*, eseguito con grande solennità da un'importante società alpina austriaca, se pure, con la sua completa inefficacia pratica, mostra una grande puerilità in chi lo promosse, non può tuttavia riguardarsi come un *singolo fatto* privo d'importanza, e se ad esso aggiungiamo la ostentata trascuranza di parecchi scienziati e alpinisti tedeschi per lavori e studi italiani che riguardino le Alpi, alla quale spesso fu accennato su queste pagine, lo stesso signor Aichinger dovrà riconoscere che questa tendenza *espansiva* dell'alpinismo tedesco non ha sempre e soltanto il carattere amichevole ch'egli le attribuisce, e perciò merita da parte nostra assidua attenzione.

A. F.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1896, ore 20.15.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, Barnaba, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Pico, Pirona, Rizzani, Spezzotti.

Si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Ulisse Tellini e Bixio Novelli.

Si delibera che il convegno annuale abbia luogo quest'anno a Villa Santina.

Si discutono le modificazioni allo statuto da proporsi all'assemblea dei soci ed alle 21 si leva la seduta rimandando l'ulteriore discussione al 9 marzo.

9 marzo 1896, ore 20.15.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pirona, Pitacco, Volpe.

Scusa l'assenza Spezzotti.

Vengono discusse ed approvate le modificazioni allo statuto da proporsi all'assemblea.

Si stabilisce che l'assemblea straordinaria dei soci sia convocata pel giorno 29 marzo alle ore 13 ed in seconda convocazione pel giorno di domenica 12 aprile all'istessa ora.

La seduta è tolta alle 22.10.

27 marzo 1896, ore 19.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pirona, Volpe.

Si scambiano idee sulle modificazioni allo statuto da presentarsi all'approvazione dell'assemblea del 29 marzo ed alle 20.15 si leva la seduta.

16 aprile 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Spezzotti vicesegretario, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Nallino, Pico, Rizzani.

Giustificano l'assenza Pirona e Volpe.

Si discute circa un fatto spiacevole accaduto nella sala di lettura dei libri e si delibera l'affissione di un avviso.

Dopo breve discussione si delibera di organizzare anche que-

st'anno una Carovana scolastica semprechè ciò non procuri un aggravio al bilancio.

Si ammettono in qualità di soci i signori: cav. Domenico Pianavia Vivaldi colonnello comandante il 7° Alpini, Conegliano e dott. Giuseppe Campeis di Tolmezzo.

Si decide che dai nuovi soci residenti fuori di Udine sia da esigere fin d'ora la tassa più mite, cioè quella portata dalle nuove disposizioni dello statuto.

Si scioglie la seduta alle 21.45.

25 giugno 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pitacco, Volpe.

Scusano l'assenza Kechler, Spezzotti.

Si discutono le modificazioni al regolamento.

Il Presidente propone di leggere tutte le modificazioni proposte salvo a discutere poi sui singoli articoli.

Dopo breve discussione si decide di stampare il nuovo statuto ed il nuovo regolamento riservandosi di approvare quest'ultimo in una prossima seduta quando saranno distribuite le bozze di stampa.

Si dà mandato alla Presidenza di fissare l'epoca del Convegno annuale.

Si approva il testo della Circolare da diramarsi agli attuali associati al Gabinetto di lettura.

Alle 21.15 la seduta è levata.

Nella seduta di Direzione del giorno 11 febbraio venne ammesso in qualità di socio ordinario il cav. Edoardo Fanchiotti colonnello comandante il 26° reggimento fanteria.

TARIFFA DELLE GUIDE.

La tariffa per la *Zona di Chiusaforte* pubblicata nel n. 4 del 1892 rimane abrogata ed a datare dal 15 giugno a. c. è sostituita dalla seguente:

Tariffa per la Zona di Chiusaforte

per una giornata . . . L. 5
» mezza giornata . . . » 3

La mezza giornata finisce e comincia a mezzogiorno.

La guida ha diritto a una quota supplementare per le gite seguenti:

Salite da Nevea.

a) di L. 6 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin), Jôf del Montasio, Wischberg;

b) di L. 9 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin) con discesa a Chiusaforte.

c) di L. 11 per la salita al Jôf del Montasio con discesa a Dogna;

d) di L. 3 per le seguenti salite: Buinz, Cergnala, Cimon del Montasio, Cregnedûl, Prestrélenich, Prevala, Sarte.

Salita da Chiusaforte.

e) di L. 3 al Zucc de Boor.

Qualora la guida venisse richiesta per un luogo diverso da quello di sua residenza le verrà calcolato il tempo necessario al trasferimento in base alla suesposta tariffa.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Malins, Monte Oberboden, Vesperkofel (per chi non lo sapesse: *Clapsavon*) **Bivera, Lagna, Col Gentile, Veltri, Morgenkofel** (*Tinizza!*), **Nauleni, Ratzerkofel** (*Tiersine!*). — Della strana pretesa del signor Pock di Innsbruck di essere salito il primo su questi monti ne parlammo in queste colonne nel n. 5 del 1894, n. 2 1895, n. 3 1896.

Tanta sicumera merita bene che se ne parli una quarta volta per dire che le *Mittheilungen del C. A. T. A.* nell'elenco delle nuove salite del 1894-95 apparso nel numero del 15 giugno u. s. le riporta tal quale. Noi meritiamo di essere creduti un po' più dall'egregio redattore delle *Mittheilungen*, tanto più che unico interesse che ci muove è quello di non lasciar dire delle cose inesatte sul nostro paese. Se domani il signor Pock dicesse di essere salito per il primo sul Gross-Glockner deve forse il signor Hess credergli e stamparlo? Ammesso pure che il signor Pock sia in buona fede, ignorando magari che esiste un manipolo di alpinisti friulani, dovrebbe trovare fra i suoi colleghi che ci leggono (saranno pochini, ma ci sono) quello che lo avverta dell'errore in cui è caduto. Speriamo di non dover continuare a predicare al deserto.

Escursione per il passo della Valentina e salita del M. Peralba. — Il dott. V. Trotter di Vienna descrive nelle *Mitth. des D. Ö. A. V.* (n. 9, 15 maggio 96) una sua gita in questo tratto delle Alpi Carniche. Egli impiegò 1 ora e $^3/_4$ da Mauthen a Eder, 1 ora e $^1/_2$ sino alla casera Valentina bassa e altre 2 ore a raggiungere il passo della Valentina, donde in 35 minuti scese al lago di Volaia e in 2 ore a Collina.

Il giorno seguente partì alle 4 pom. da questo paesello e, per Sigiletto e Frassinetto, giunse in 2 ore a Forni Avoltri. Il giorno seguente risalendo il corso superiore del Degano e il rio di Fleons, toccò in 3 ore e $^3/_4$ il Giogo Veranis. Da questo passo in due ore e senza difficoltà raggiunse la vetta del Peralba. Il dott. Trotter descrive minutamente il panorama bellissimo e fa voti perchè qualche Sezione del Club Alp. Ted.-Austr. eriga alle falde del Peralba un rifugio.

SALITE VARIE.

M. Veneretta (m. 884). — Alcuni soci della Sezione di Catania del C. A. I. fra i quali troviamo il nostro prof. O. Marinelli eseguirono nello scorso maggio la salita al *M. Veneretta* la cui vetta fu raggiunta da Taormina, in meno di due ore. Dalla cima poterono godere la bella vista dell'Etna, della valle superiore dell'Alcantara, di molte cime dei Nebrodi e Peloritani, della costa Calabrese e dell'Aspromonte e sotto i piedi la ridente costiera di Taormina.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Torino. — Il 14 maggio u. s. questa Sezione guidò una comitiva di 65 studenti dei vari Licei di Torino e 10 soci al *Monte Civrari* (m. 2302). La salita fu compiuta, per una parte, di notte.

Il 12 aprile, 70 studenti dei Licei e Ginnasi salivano con alcuni soci alla sagra di S. Michele e al monte Ciabergia (m. 1178).

Sezione di Milano. — Al 22 marzo, 83 giovanetti partivano da Milano per salire al monte Cornizzolo (m. 1200) e al 19 aprile 33 studenti, fra cui alcune studentesse, salivano al Sasso del Ferro (m. 1062).

Sezione di Brescia. — Il 22 marzo u. s. la Sezione condusse 25 studenti del Liceo-Ginnasio alle Grotte del Monte Palosso (m. 1178).

Sezione di Venezia. — Anche questa attiva Sezione iniziò le escursioni scolastiche. Una ne organizzò il 2 aprile a Monfenèra e Cima di Castel Zezil (m. 1139), cui presero parte 40 studenti e 15 soci e al 16-17 maggio ne condusse buon numero al Bosco del Cansiglio.

Sezione di Parigi del C. A. F. — La carovana scolastica di Pasqua organizzata da questa sezione si diresse quest'anno nell'Auvergne, nella Languedoc, nel Roussillon ed in Catalogna. Vi presero parte diecisette persone fra cui dodici soli studenti. Il numero insignificante di partecipanti è giustificato dal lungo viaggio intrapreso. Partirono da Parigi la sera del 5 aprile e vi ritornarono il 12 aprile.

sterminata, che copre le dirute pendici, poveri casolari appaiono quale indizio di vita. È Velanca sulla tortuosa strada sistemata che mette a Vragna. Questa strada, che dovrebbe avere una eccezionale importanza, si mostra abbandonata alle cascanti acque che, senza regime, urtano e rovinosamente travolgono ogni cosa. Prendiamo fiato mezz'ora; ed era tempo.

Ripresa la marcia, si giunse a Dolegnavas alle 2.50: una borgata povera povera, più povera di quante s'annidano fra le nostre Alpi. Certi calzoni attillati, tutti in lana bianca con certi calzari di cuoio ci fanno pensare che siamo proprio fra i Cici. Però, a lode del vero, il tipo mi è sembrato baldo e bello, specialmente nella gioventù. E fa infinito piacere sentirli parlare anche in italiano, e più ancora quando si mostrano contrari ad accogliere fra i loro focolari una scuola slava.

Alle 3.50 tocchiamo Lupoglava. Il suo castello rifabbricato dopo il secolo XVII ora ha assunto l'aspetto di un'abitazione qualunque, tanto sono modeste le sue linee esteriori.

Ed ho finito. È così che con una sana ginnastica abbiamo potuto contemplare un altro lembo della nostra patria.

Spilimbergo, 11 giugno 1896.

ING. GIOV. BEARZI

ALPINISMO E NAZIONALITÀ.

Nelle *Mitth. des D. Oe. A. V.* n. 8 (30 aprile 1896) il sig. Aichinger di Bleiberg si occupa del nostro periodico con quella cortesia e benevolenza che altre volte rilevammo negli scritti suoi a nostro riguardo. E oltre alla descrizione della gita per Carovana scolastica organizzata nell'agosto dell'anno scorso dalla Soc. Alp. Friul., riassume largamente ed encomia la relazione della salita alla Kellerspitz del nostro Urbanis, le osservazioni sui ghiacciai del Canin del dott. Olinto Marinelli e il lavoro del prof. Pisenti sul mal di montagna. Infine, dando conto del Convegno di Venzone, rileva come nel discorso del nostro presidente apparisca quasi un senso di apprensione per l'assiduità con cui gli alpinisti tedeschi visitano e studiano i nostri monti quasi che questo fatto costituisse *un pericolo per il patrimonio nazionale d'Italia.* « Un avvenimento della scorsa estate, seguita il sig. Aichinger, del quale già ci occupammo imparzialmente in queste pagine, dà occasione all'oratore di invitare gli alpinisti italiani a vigilare seriamente a che gli antichi tradizionali nomi italiani sieno conservati e sottratti ad influenze straniere. Simili idee si odono spesso nella Società Alpina Friulana e nel suo organo l'*In Alto*; è evidente che colà si crede con serietà ad un pericolo nazionale da parte dei tedeschi. Noi contrapponiamo le seguenti osservazioni a scopo di tranquillità: *Son ben lontani i tempi in cui noi battevamo alle porte di Roma come conquistatori; oggi noi non veniamo più come « barbari » a devastare i campi d'Italia, ma come membri d'una nazione di pari civiltà per rallegrarci delle bellezze italiane, ammiratori non invidiosi del magnifico paese ed amici del suo popolo ricco di tante singolari qualità. Come tali, noi stessi desideriamo che il paese ed i suoi abitanti conservino nella sua completa originale purezza il loro carattere e ci guardiamo bene dall'attentarvi. Davanti a questa linea di condotta seguita dalla grande maggioranza degli alpinisti tedeschi, singoli fatti, che sembrano voler dire il contrario, perdono tutta l'importanza che ad essi vien attribuita da parte degli italiani.* »

Ecco: anzitutto noi crediamo che il signor Aichinger abbia dato alle parole del nostro presidente una portata che non era nell'intenzione dell'autore. Egli certamente non esagerò l'importanza dei fatti lamentati, sino a vedere in essi una minaccia al *patrimonio nazionale d'Italia.* Ma bisogna pur anche riconoscere che se le dichiarazioni del signor Aichinger sono conformi a quel senso di equanimità ed a quella larghezza di vedute, di cui egli ha dato frequenti prove, trattando delle cose nostre, esse non concordano però perfettamente, com'egli crede, con la linea di condotta seguita dalla *grande maggioranza degli alpinisti tedeschi.*

Infatti quell'*avvenimento della scorsa estate*, il ribattezzamento cioè della *Cima Brenta*, eseguito con grande solennità da un'importante società alpina austriaca, se pure, con la sua completa inefficacia pratica, mostra una grande puerilità in chi lo promosse, non può tuttavia riguardarsi come un *singolo fatto* privo d'importanza, e se ad esso aggiungiamo la ostentata trascuranza di parecchi scienziati e alpinisti tedeschi per lavori e studi italiani che riguardino le Alpi, alla quale spesso fu accennato su queste pagine, lo stesso signor Aichinger dovrà riconoscere che questa tendenza *espansiva* dell'alpinismo tedesco non ha sempre e soltanto il carattere amichevole ch'egli le attribuisce, e perciò merita da parte nostra assidua attenzione.

A. F.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1896, ore 20.15.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, Barnaba, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Pico, Pirona, Rizzani, Spezzotti.

Si ammettono in qualità di soci straordinari i signori: Ulisse Tellini e Bixio Novelli.

Si delibera che il convegno annuale abbia luogo quest'anno a Villa Santina.

Si discutono le modificazioni allo statuto da proporsi all'assemblea dei soci ed alle 21 si leva la seduta rimandando l'ulteriore discussione al 9 marzo.

9 marzo 1896, ore 20.15.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pirona, Pitacco, Volpe.

Scusa l'assenza Spezzotti.

Vengono discusse ed approvate le modificazioni allo statuto da proporsi all'assemblea.

Si stabilisce che l'assemblea straordinaria dei soci sia convocata pel giorno 29 marzo alle ore 13 ed in seconda convocazione pel giorno di domenica 12 aprile all'istessa ora.

La seduta è tolta alle 22.10.

27 marzo 1896, ore 19.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pirona, Volpe.

Si scambiano idee sulle modificazioni allo statuto da presentarsi all'approvazione dell'assemblea del 29 marzo ed alle 20.15 si leva la seduta.

16 aprile 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Spezzotti vicesegretario, D'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri, Nallino, Pico, Rizzani.

Giustificano l'assenza Pirona e Volpe.

Si discute circa un fatto spiacevole accaduto nella sala di lettura dei libri e si delibera l'affissione di un avviso.

Dopo breve discussione si delibera di organizzare anche que-

st'anno una Carovana scolastica semprechè ciò non procuri un aggravio al bilancio.

Si ammettono in qualità di soci i signori: cav. Domenico Pianavia Vivaldi colonnello comandante il 7° Alpini, Conegliano e dott. Giuseppe Campeis di Tolmezzo.

Si decide che dai nuovi soci residenti fuori di Udine sia da esigere fin d'ora la tassa più mite, cioè quella portata dalle nuove disposizioni dello statuto.

Si scioglie la seduta alle 21.45.

25 giugno 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pitacco, Volpe.

Scusano l'assenza Kechler, Spezzotti.

Si discutono le modificazioni al regolamento.

Il Presidente propone di leggere tutte le modificazioni proposte salvo a discutere poi sui singoli articoli.

Dopo breve discussione si decide di stampare il nuovo statuto ed il nuovo regolamento riservandosi di approvare quest'ultimo in una prossima seduta quando saranno distribuite le bozze di stampa.

Si dà mandato alla Presidenza di fissare l'epoca del Convegno annuale.

Si approva il testo della Circolare da diramarsi agli attuali associati al Gabinetto di lettura.

Alle 21.15 la seduta è levata.

Nella seduta di Direzione del giorno 11 febbraio venne ammesso in qualità di socio ordinario il cav. Edoardo Fanchiotti colonnello comandante il 26° reggimento fanteria.

TARIFFA DELLE GUIDE.

La tariffa per la *Zona di Chiusaforte* pubblicata nel n. 4 del 1892 rimane abrogata ed a datare dal 15 giugno a. c. è sostituita dalla seguente:

Tariffa per la Zona di Chiusaforte

per una giornata . . . L. 5
» mezza giornata . . . » 3

La mezza giornata finisce e comincia a mezzogiorno.

La guida ha diritto a una quota supplementare per le gite seguenti:

Salite da Nevea.

a) di L. 6 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin), Jôf del Montasio, Wischberg;

b) di L. 9 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin) con discesa a Chiusaforte.

c) di L. 11 per la salita al Jôf del Montasio con discesa a Dogna;

d) di L. 3 per le seguenti salite: Buinz, Cergnala, Cimon del Montasio, Cregnedûl, Prestrélenich, Prevala, Sarte.

Salita da Chiusaforte.

e) di L. 3 al Zucc de Boor.

Qualora la guida venisse richiesta per un luogo diverso da quello di sua residenza le verrà calcolato il tempo necessario al trasferimento in base alla suesposta tariffa.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Malins, Monte Oberboden, Vesperkofel (per chi non lo sapesse: *Clapsavon*) **Bivera, Lagna, Col Gentile, Veltri, Morgenkofel** (*Tinizza!*), **Nauleni, Ratzerkofel** (*Tiersine!*). — Della strana pretesa del signor Pock di Innsbruck di essere salito il primo su questi monti ne parlammo in queste colonne nel n. 5 del 1894, n. 2 1895, n. 3 1896.

Tanta sicumera merita bene che se ne parli una quarta volta per dire che le *Mittheilungen del C. A. T. A.* nell'elenco delle nuove salite del 1894-95 apparso nel numero del 15 giugno u. s. le riporta tal quale. Noi meritiamo di essere creduti un po' più dall'egregio redattore delle *Mittheilungen*, tanto più che unico interesse che ci muove è quello di non lasciar dire delle cose inesatte sul nostro paese. Se domani il signor Pock dicesse di essere salito per il primo sul Gross-Glockner deve forse il signor Hess credergli e stamparlo? Ammesso pure che il signor Pock sia in buona fede, ignorando magari che esiste un manipolo di alpinisti friulani, dovrebbe trovare fra i suoi colleghi che ci leggono (saranno pochini, ma ci sono) quello che lo avverta dell'errore in cui è caduto. Speriamo di non dover continuare a predicare al deserto.

Escursione per il passo della Valentina e salita del M. Peralba. — Il dott. V. Trotter di Vienna descrive nelle *Mitth. des D. Ö. A. V.* (n. 9, 15 maggio 96) una sua gita in questo tratto delle Alpi Carniche. Egli impiegò 1 ora e $^3/_4$ da Mauthen a Eder, 1 ora e $^1/_2$ sino alla casera Valentina bassa e altre 2 ore a raggiungere il passo della Valentina, donde in 35 minuti scese al lago di Volaia e in 2 ore a Collina.

Il giorno seguente partì alle 4 pom. da questo paesello e, per Sigiletto e Frassinetto, giunse in 2 ore a Forni Avoltri. Il giorno seguente risalendo il corso superiore del Degano e il rio di Fleons, toccò in 3 ore e $^3/_4$ il Giogo Veranis. Da questo passo in due ore e senza difficoltà raggiunse la vetta del Peralba. Il dott. Trotter descrive minutamente il panorama bellissimo e fa voti perchè qualche Sezione del Club Alp. Ted.-Austr. eriga alle falde del Peralba un rifugio.

SALITE VARIE.

M. Veneretta (m. 884). — Alcuni soci della Sezione di Catania del C. A. I. fra i quali troviamo il nostro prof. O. Marinelli eseguirono nello scorso maggio la salita al *M. Veneretta* la cui vetta fu raggiunta da Taormina, in meno di due ore. Dalla cima poterono godere la bella vista dell'Etna, della valle superiore dell'Alcantara, di molte cime dei Nebrodi e Peloritani, della costa Calabrese e dell'Aspromonte e sotto i piedi la ridente costiera di Taormina.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Torino. — Il 14 maggio u. s. questa Sezione guidò una comitiva di 65 studenti dei vari Licei di Torino e 10 soci al *Monte Civrari* (m. 2302). La salita fu compiuta, per una parte, di notte.

Il 12 aprile, 70 studenti dei Licei e Ginnasi salivano con alcuni soci alla sagra di S. Michele e al monte Ciabergia (m. 1178).

Sezione di Milano. — Al 22 marzo, 83 giovanetti partivano da Milano per salire al monte Cornizzolo (m. 1200) e al 19 aprile 33 studenti, fra cui alcune studentesse, salivano al Sasso del Ferro (m. 1062).

Sezione di Brescia. — Il 22 marzo u. s. la Sezione condusse 25 studenti del Liceo-Ginnasio alle Grotte del Monte Palosso (m. 1178).

Sezione di Venezia. — Anche questa attiva Sezione iniziò le escursioni scolastiche. Una ne organizzò il 2 aprile a Monfenèra e Cima di Castel Zezil (m. 1139), cui presero parte 40 studenti e 15 soci e al 16-17 maggio ne condusse buon numero al Bosco del Cansiglio.

Sezione di Parigi del C. A. F. — La carovana scolastica di Pasqua organizzata da questa sezione si diresse quest'anno nell'Auvergne, nella Languedoc, nel Roussillon ed in Catalogna. Vi presero parte diecisette persone fra cui dodici soli studenti. Il numero insignificante di partecipanti è giustificato dal lungo viaggio intrapreso. Partirono da Parigi la sera del 5 aprile e vi ritornarono il 12 aprile.

st'anno una Carovana scolastica semprechè ciò non procuri un aggravio al bilancio.

Si ammettono in qualità di soci i signori: cav. Domenico Pianavia Vivaldi colonnello comandante il 7° Alpini, Conegliano e dott. Giuseppe Campeis di Tolmezzo.

Si decide che dai nuovi soci residenti fuori di Udine sia da esigere fin d'ora la tassa più mite, cioè quella portata dalle nuove disposizioni dello statuto.

Si scioglie la seduta alle 21.45.

25 giugno 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pitacco, Volpe.

Scusano l'assenza Kechler, Spezzotti.

Si discutono le modificazioni al regolamento.

Il Presidente propone di leggere tutte le modificazioni proposte salvo a discutere poi sui singoli articoli.

Dopo breve discussione si decide di stampare il nuovo statuto ed il nuovo regolamento riservandosi di approvare quest'ultimo in una prossima seduta quando saranno distribuite le bozze di stampa.

Si dà mandato alla Presidenza di fissare l'epoca del Convegno annuale.

Si approva il testo della Circolare da diramarsi agli attuali associati al Gabinetto di lettura.

Alle 21.15 la seduta è levata.

Nella seduta di Direzione del giorno 11 febbraio venne ammesso in qualità di socio ordinario il cav. Edoardo Fanchiotti colonnello comandante il 26° reggimento fanteria.

TARIFFA DELLE GUIDE.

La tariffa per la *Zona di Chiusaforte* pubblicata nel n. 4 del 1892 rimane abrogata ed a datare dal 15 giugno a. c. è sostituita dalla seguente:

Tariffa per la Zona di Chiusaforte

per una giornata . . . L. 5
» mezza giornata . . . » 3

La mezza giornata finisce e comincia a mezzogiorno.

La guida ha diritto a una quota supplementare per le gite seguenti:

Salite da Nevea.

a) di L. 6 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin), Jôf del Montasio, Wischberg;

b) di L. 9 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin) con discesa a Chiusaforte.

c) di L. 11 per la salita al Jôf del Montasio con discesa a Dogna;

d) di L. 3 per le seguenti salite: Buinz, Cergnala, Cimon del Montasio, Cregnedûl, Prestrélenich, Prevala, Sarte.

Salita da Chiusaforte.

e) di L. 3 al Zucc de Boor.

Qualora la guida venisse richiesta per un luogo diverso da quello di sua residenza le verrà calcolato il tempo necessario al trasferimento in base alla suesposta tariffa.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Malins, Monte Oberboden, Vesperkofel (per chi non lo sapesse: *Clapsavon*) **Bivera, Lagna, Col Gentile, Veltri, Morgenkofel** (*Tinizza!*), **Nauleni, Ratzerkofel** (*Tiersine!*). — Della strana pretesa del signor Pock di Innsbruck di essere salito il primo su questi monti ne parlammo in queste colonne nel n. 5 del 1894, n. 2 1895, n. 3 1896.

Tanta sicumera merita bene che se ne parli una quarta volta per dire che le *Mittheilungen del C. A. T. A.* nell'elenco delle nuove salite del 1894-95 apparso nel numero del 15 giugno u. s. le riporta tal quale. Noi meritiamo di essere creduti un po' più dall'egregio redattore delle *Mittheilungen*, tanto più che unico interesse che ci muove è quello di non lasciar dire delle cose inesatte sul nostro paese. Se domani il signor Pock dicesse di essere salito per il primo sul Gross-Glockner deve forse il signor Hess credergli e stamparlo? Ammesso pure che il signor Pock sia in buona fede, ignorando magari che esiste un manipolo di alpinisti friulani, dovrebbe trovare fra i suoi colleghi che ci leggono (saranno pochini, ma ci sono) quello che lo avverta dell'errore in cui è caduto. Speriamo di non dover continuare a predicare al deserto.

Escursione per il passo della Valentina e salita del M. Peralba. — Il dott. V. Trotter di Vienna descrive nelle *Mitth. des D. Ö. A. V.* (n. 9, 15 maggio 96) una sua gita in questo tratto delle Alpi Carniche. Egli impiegò 1 ora e $^3/_4$ da Mauthen a Eder, 1 ora e $^1/_2$ sino alla casera Valentina bassa e altre 2 ore a raggiungere il passo della Valentina, donde in 35 minuti scese al lago di Volaia e in 2 ore a Collina.

Il giorno seguente partì alle 4 pom. da questo paesello e, per Sigiletto e Frassinetto, giunse in 2 ore a Forni Avoltri. Il giorno seguente risalendo il corso superiore del Degano e il rio di Fleons, toccò in 3 ore e $^3/_4$ il Giogo Veranis. Da questo passo in due ore e senza difficoltà raggiunse la vetta del Peralba. Il dott. Trotter descrive minutamente il panorama bellissimo e fa voti perchè qualche Sezione del Club Alp. Ted.-Austr. eriga alle falde del Peralba un rifugio.

SALITE VARIE.

M. Veneretta (m. 884). — Alcuni soci della Sezione di Catania del C. A. I. fra i quali troviamo il nostro prof. O. Marinelli eseguirono nello scorso maggio la salita al *M. Veneretta* la cui vetta fu raggiunta da Taormina, in meno di due ore. Dalla cima poterono godere la bella vista dell'Etna, della valle superiore dell'Alcantara, di molte cime dei Nebrodi e Peloritani, della costa Calabrese e dell'Aspromonte e sotto i piedi la ridente costiera di Taormina.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Torino. — Il 14 maggio u. s. questa Sezione guidò una comitiva di 65 studenti dei vari Licei di Torino e 10 soci al *Monte Civrari* (m. 2302). La salita fu compiuta, per una parte, di notte.

Il 12 aprile, 70 studenti dei Licei e Ginnasi salivano con alcuni soci alla sagra di S. Michele e al monte Ciabergia (m. 1178).

Sezione di Milano. — Al 22 marzo, 83 giovanetti partivano da Milano per salire al monte Cornizzolo (m. 1200) e al 19 aprile 33 studenti, fra cui alcune studentesse, salivano al Sasso del Ferro (m. 1062).

Sezione di Brescia. — Il 22 marzo u. s. la Sezione condusse 25 studenti del Liceo-Ginnasio alle Grotte del Monte Palosso (m. 1178).

Sezione di Venezia. — Anche questa attiva Sezione iniziò le escursioni scolastiche. Una ne organizzò il 2 aprile a Monfenèra e Cima di Castel Zezil (m. 1139), cui presero parte 40 studenti e 15 soci e al 16-17 maggio ne condusse buon numero al Bosco del Cansiglio.

Sezione di Parigi del C. A. F. — La carovana scolastica di Pasqua organizzata da questa sezione si diresse quest'anno nell'Auvergne, nella Languedoc, nel Roussillon ed in Catalogna. Vi presero parte diecisette persone fra cui dodici soli studenti. Il numero insignificante di partecipanti è giustificato dal lungo viaggio intrapreso. Partirono da Parigi la sera del 5 aprile e vi ritornarono il 12 aprile.

st'anno una Carovana scolastica semprechè ciò non procuri un aggravio al bilancio.

Si ammettono in qualità di soci i signori: cav. Domenico Pianavia Vivaldi colonnello comandante il 7° Alpini, Conegliano e dott. Giuseppe Campeis di Tolmezzo.

Si decide che dai nuovi soci residenti fuori di Udine sia da esigere fin d'ora la tassa più mite, cioè quella portata dalle nuove disposizioni dello statuto.

Si scioglie la seduta alle 21.45.

25 giugno 1896, ore 20.30.

Presenti: Schiavi vicepresidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci, Lupieri, Nallino, Pico, Pitacco, Volpe.

Scusano l'assenza Kechler, Spezzotti.

Si discutono le modificazioni al regolamento.

Il Presidente propone di leggere tutte le modificazioni proposte salvo a discutere poi sui singoli articoli.

Dopo breve discussione si decide di stampare il nuovo statuto ed il nuovo regolamento riservandosi di approvare quest'ultimo in una prossima seduta quando saranno distribuite le bozze di stampa.

Si dà mandato alla Presidenza di fissare l'epoca del Convegno annuale.

Si approva il testo della Circolare da diramarsi agli attuali associati al Gabinetto di lettura.

Alle 21.15 la seduta è levata.

Nella seduta di Direzione del giorno 11 febbraio venne ammesso in qualità di socio ordinario il cav. Edoardo Fanchiotti colonnello comandante il 26° reggimento fanteria.

TARIFFA DELLE GUIDE.

La tariffa per la *Zona di Chiusaforte* pubblicata nel n. 4 del 1892 rimane abrogata ed a datare dal 15 giugno a. c. è sostituita dalla seguente:

Tariffa per la Zona di Chiusaforte

per una giornata . . . L. 5
» mezza giornata . . . » 3

La mezza giornata finisce e comincia a mezzogiorno.

La guida ha diritto a una quota supplementare per le gite seguenti:

Salite da Nevea.

a) di L. 6 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin), Jôf del Montasio, Wischberg;

b) di L. 9 per le salite: al Canin (anche pernottando al R. Canin) con discesa a Chiusaforte.

c) di L. 11 per la salita al Jôf del Montasio con discesa a Dogna;

d) di L. 3 per le seguenti salite: Buinz, Cergnala, Cimon del Montasio, Cregnedûl, Prestrélenich, Prevala, Sarte.

Salita da Chiusaforte.

e) di L. 3 al Zucc de Boor.

Qualora la guida venisse richiesta per un luogo diverso da quello di sua residenza le verrà calcolato il tempo necessario al trasferimento in base alla suesposta tariffa.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Malins, Monte Oberboden, Vesperkofel (per chi non lo sapesse: *Clapsavon*) **Bivera, Lagna, Col Gentile, Veltri, Morgenkofel** (*Tinizza!*), **Nauleni, Ratzerkofel** (*Tiersine!*). — Della strana pretesa del signor Pock di Innsbruck di essere salito il primo su questi monti ne parlammo in queste colonne nel n. 5 del 1894, n. 2 1895, n. 3 1896.

Tanta sicumera merita bene che se ne parli una quarta volta per dire che le *Mittheilungen del C. A. T. A.* nell'elenco delle nuove salite del 1894-95 apparso nel numero del 15 giugno u. s. le riporta tal quale. Noi meritiamo di essere creduti un po' più dall'egregio redattore delle *Mittheilungen*, tanto più che unico interesse che ci muove è quello di non lasciar dire delle cose inesatte sul nostro paese. Se domani il signor Pock dicesse di essere salito per il primo sul Gross-Glockner deve forse il signor Hess credergli e stamparlo? Ammesso pure che il signor Pock sia in buona fede, ignorando magari che esiste un manipolo di alpinisti friulani, dovrebbe trovare fra i suoi colleghi che ci leggono (saranno pochini, ma ci sono) quello che lo avverta dell'errore in cui è caduto. Speriamo di non dover continuare a predicare al deserto.

Escursione per il passo della Valentina e salita del M. Peralba. — Il dott. V. Trotter di Vienna descrive nelle *Mitth. des D. Ö. A. V.* (n. 9, 15 maggio 96) una sua gita in questo tratto delle Alpi Carniche. Egli impiegò 1 ora e $^3/_4$ da Mauthen a Eder, 1 ora e $^1/_2$ sino alla casera Valentina bassa e altre 2 ore a raggiungere il passo della Valentina, donde in 35 minuti scese al lago di Volaia e in 2 ore a Collina.

Il giorno seguente partì alle 4 pom. da questo paesello e, per Sigiletto e Frassinetto, giunse in 2 ore a Forni Avoltri. Il giorno seguente risalendo il corso superiore del Degano e il rio di Fleons, toccò in 3 ore e $^3/_4$ il Giogo Veranis. Da questo passo in due ore e senza difficoltà raggiunse la vetta del Peralba. Il dott. Trotter descrive minutamente il panorama bellissimo e fa voti perchè qualche Sezione del Club Alp. Ted.-Austr. eriga alle falde del Peralba un rifugio.

SALITE VARIE.

M. Veneretta (m. 884). — Alcuni soci della Sezione di Catania del C. A. I. fra i quali troviamo il nostro prof. O. Marinelli eseguirono nello scorso maggio la salita al *M. Veneretta* la cui vetta fu raggiunta da Taormina, in meno di due ore. Dalla cima poterono godere la bella vista dell'Etna, della valle superiore dell'Alcantara, di molte cime dei Nebrodi e Peloritani, della costa Calabrese e dell'Aspromonte e sotto i piedi la ridente costiera di Taormina.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Torino. — Il 14 maggio u. s. questa Sezione guidò una comitiva di 65 studenti dei vari Licei di Torino e 10 soci al *Monte Civrari* (m. 2302). La salita fu compiuta, per una parte, di notte.

Il 12 aprile, 70 studenti dei Licei e Ginnasi salivano con alcuni soci alla sagra di S. Michele e al monte Ciabergia (m. 1178).

Sezione di Milano. — Al 22 marzo, 83 giovanetti partivano da Milano per salire al monte Cornizzolo (m. 1200) e al 19 aprile 33 studenti, fra cui alcune studentesse, salivano al Sasso del Ferro (m. 1062).

Sezione di Brescia. — Il 22 marzo u. s. la Sezione condusse 25 studenti del Liceo-Ginnasio alle Grotte del Monte Palosso (m. 1178).

Sezione di Venezia. — Anche questa attiva Sezione iniziò le escursioni scolastiche. Una ne organizzò il 2 aprile a Monfenèra e Cima di Castel Zezil (m. 1139), cui presero parte 40 studenti e 15 soci e al 16-17 maggio ne condusse buon numero al Bosco del Cansiglio.

Sezione di Parigi del C. A. F. — La carovana scolastica di Pasqua organizzata da questa sezione si diresse quest'anno nell'Auvergne, nella Languedoc, nel Roussillon ed in Catalogna. Vi presero parte diecisette persone fra cui dodici soli studenti. Il numero insignificante di partecipanti è giustificato dal lungo viaggio intrapreso. Partirono da Parigi la sera del 5 aprile e vi ritornarono il 12 aprile.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano si terrà quest'anno dal 2 all'8 settembre presso la Sezione di Genova. Il 2 sera vi sarà il ricevimento dei congressisti alla sede sociale, il 3 congresso e pranzo sociale.

Il 4 gita in mare sino a S. Remo, il 5 in ferrovia o vettura a S. Dalmazzo di Tenda da dove s'imprenderanno diverse escursioni e salite. L'8 il congresso si scioglierà alle Terme di Valdieri. I soci della S. A. F. che desiderassero di partecipare al congresso s'inscriveranno entro il mese di luglio alla Segreteria sociale.

Club Alpino Italiano. Statistica dei soci. — A 31 maggio 1896 i soci erano 4083 ripartiti in 32 Sezioni. Al 30 giugno 1895 erano 4223. Le Sezioni più importanti per numero di soci sono: Milano con 698 (626 a 30 giugno 1895). Torino 619 (636 id.), Genova 323 (298 id.), Brescia 263 (298 id.), Roma 243 (247 id.). Le Sezioni venete sono: Venezia 225 (167), Verona 67 (75), Vicenza 66 (99), Agordo 41 (46), Belluno 24 (26), Auronzo 21 (22).

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il XIV Congresso alpino sulla vetta del monte Vremignano (m. 1027) presso Divaccia. Disgraziatamente nessun nostro socio potè intervenire a questa riunione della simpatica consorella.

Sezione di Schio del C. A. I. — Col primo giugno si è costituita in Schio una Sezione del Club Alpino Italiano.

Alla nuova Sezione i nostri più fervidi auguri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » sul Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. proprietaria del Ricovero-Osteria suddetto ha compilato un regolamento per l'uso del medesimo.

Ne è custode la guida Invernizzi Andrea che abita colla famiglia a 10 minuti dal Ricovero. Un articolo del Regolamento dice che l'uso del Rifugio è concesso gratuitamente ai soli soci del C. A. I., alle Società Alpine estere riconosciute (?) ed alle guide e portatori patentati. Dunque i soci delle Società alpine italiane che non sieno soci del C. A. I. sono esclusi dal beneficio! Se non si tratta di una omissione dovuta a sbaglio, è un bel caso.

Nuovo Rifugio alla Forcella di Barbellino, m. 1895 (Alpi Orobiche). Fino dal 1885 l'attiva Sezione di Bergamo del C. A. I. aveva costruito in quella località un piccolo Ricovero, ma essendo divenuto inadeguato alla crescente frequenza di alpinisti, pensò di costruirne un altro più vasto che venne inaugurato il 10 maggio u. s. coll'intervento di 50 alpinisti. Il Ricovero consta di un solido fabbricato di oltre 12 metri di facciata e di circa 5 metri di lato con 5 finestre e 2 porte. La cucina misura 12 mq. di superficie, il dormitoio, munito di 12 giacigli sovrapposti a tre a tre 14 mq., e un terzo locale di 9 mq. per le guide, destinato a rimanere costantemente aperto. La spesa ammontò a lire 3600, delle quali lire 400 per arredamento.

STRADE E FERROVIE.

Sul Snowdon, m. 1088 (Galles). — Su questo, che è il monte più alto dell'Inghilterra, venne inaugurata il 6 aprile a. c. una ferrovia funicolare. In questa circostanza un treno discendente la montagna fuorviò e la locomotiva precipitò in una grande profondità. Un treno successivo seguì il precedente. Per fortuna in questa pericolosa inaugurazione una sola persona trovò la morte.

Ferrovie diverse. — Poichè in Italia, per ora, di nuove ferrovie non c'è da parlare, riassumiamo per chi ha interesse i nuovi progetti e le nuove costruzioni fuori del nostro paese. In Austria molto si discute e molto si fa. Le ferrovie che dovrebbero unire Trieste più sollecitamente all'Austria, specialmente occidentale, sono le più discusse. La ferrovia dei Tauri da Lend a Sachsenburg o da Radstadt a Spital è ancora in questione. Invece del Predil quelli di Klagenfurt vorrebbero una linea che attraversasse le Caravanche pel passo di Loibl per andare a Krainburg. Vorrebbero poi la continuazione da Lees a Veldes e da questo per la Wochein, S. Lucia, Canale a Gorizia. Pare invece che la linea Radmannsdorf, Wochein, Gorizia e Trieste abbia qualche probabilità di esecuzione. Si costruiranno presto le linee: Gorizia-Aidussina, Lubiana-Oberlaibach e fra altre la linea della Zillerthal. In Carniola si costruirà poi la linea Neumarktl-Radmannsdorf. In Tirolo i progetti non mancano. Fra altro quello di una linea da Meran a Landeck con una congiunzione per l'Engadina. E già che siamo in Isvizzera, nella prima metà di luglio sarà inaugurata l'importante ferrovia Coira-Thusis, che dovrebbe avere la sua prosecuzione avvenire per lo Spluga a Chiavenna. Continua la costruzione della linea Ginevra-Chamonix e quest'anno si aprirà forse fino a Le Fayet La Camera francese ha votato anche un progetto di ferrovia dentata da Chamonix al Montanvert (1921 m.). Le ferrovie di montagna sono poi sempre in gran fiore in Isvizzera. Se ne farà una pel M. Napf (1408 m.), una per la Schatzbergalpe (1875 m.) da Davos. Ci sono poi i progetti: da Zermatt al Gornergrat, una terza sul Rigi e infine una da Samaden alla Muottas Muraigl (m. 2520).

VARIETÀ.

Abbigliamento e arredamento degli alpinisti. — Sotto questo titolo troviamo nella *Rivista Mensile del C. A. I.*, del maggio di quest'anno, un interessante ed utile articolo del sig. Felice Mondini di Torino.

Certi di far cosa grata ai nostri colleghi riportiamo per sommi capi il capitolo che tratta delle ***Scarpe*** formando queste la parte che richiede cure maggiori di tutto il resto del corredo alpino.

L'A. ritiene anch'esso che la migliore scarpa alpina sia la *polacca*. Questa deve avere il tomaio in un solo pezzo, compresa pure la linguetta che si spinge sul davanti del piede, e un soffietto il quale si attacca alle due parti laterali del gambale e alla linguetta impedendo così l'accesso alla umidità ed ai corpi estranei.

La scarpa sarà piuttosto comoda che giusta, larga di punta, di altezza media, che abbracci bene il collo del piede; avrà doppia tomaia, con quella interna un po' più morbida e sottile. Una fodera in pelle non in tela deve inoltre rivestire internamente la suola. Questa sarà di cuoio fortissimo e spesso sporgerà di un mezzo centimetro tutto attorno alla scarpa; il tacco dovrà essere largo e basso. Per allacciare si useranno i soliti gancetti e la stringa di cuoio.

Quando si abbiano scarpe troppo grandi si muniscano di sottopiedi di sughero, che sono molto raccomandabili, oppure si portino due paia di calze.

Le scarpe vanno ingrassate di quando in quando ed in montagna si farà giornalmente questa operazione con olio di pesce o grasso, che potranno essere sostituiti da lanolina, balsamo idrofugo skin, od altro.

La chiovatura delle scarpe richiede molte cure. Anche l'A. crede sia miglior cosa l'avere tutto attorno sotto la suola una sola fila di chiodi fatti a mano, piuttosto grossi con capocchia a due facce una delle quali un po' più lunga dell'altra. La gamba dei chiodi dev'essere lunga in modo che la punta esca dalla suola e verrà ribattuta sul bordo esterno. In tal modo si ovvierà molto bene all'inconveniente di perderli con troppa frequenza.

Il tacco dev'essere tutto circondato o meglio essere munito del ferro da tacco.

Nuovi chiodi speciali per scarpe alpine (Uhustollen). — Sono stati inventati or non è molto dal dott. H. Allers di Carlsruhe. Consistono in una lastrina di acciaio, poco più larga della capocchia d'un chiodo ordinario, pressochè ovale, dalla quale emerge una

protuberanza ad **U** che termina in tagliente. Si fissano sul bordo della suola a distanza di qualche millimetro l'uno dall'altro in modo che l'apertura dell'**U** sia rivolta verso il centro della suola. Dalla parte dell'**U**, che resta verso l'esterno sporge un'appendice destinata a ripiegarsi sull'orlo della suola. Si fissano a mezzo di due viti che si fanno passare nei fori appositamente praticati nell'interno dell'**U**.

Questo sistema di chiovatura offre un sostegno ben più forte dei soliti chiodi e sostituisce in molti casi le punte di ferro.

Questi *Uhustollen* resistono a lungo e da quanto si legge e si sente fanno un ottimo servizio, gli è perciò che noi li raccomandiamo. Una completa fornitura comprese le viti costa 3 marchi e si può avere da Heinrich Schwaiger a Monaco (Baviera).

Giardino alpino. — In luglio verrà inaugurato il giardino botanico del Piccolo S. Bernardo.

PERSONALIA

Riccardo Issler. — Al 17 maggio u. s. moriva in Vienna a 54 anni questo conosciutissimo e forte alpinista. Chi scrive lo conobbe nel 1879 quando dirigeva la sua *Neue deutsche Alpen-Zeitung*, giornale vivacissimo e interessante.

In quell'epoca Egli illustrava il Tricono salito per varie vie e le Dolomiti. Fu una di quest'ultime che gli fece abbandonare l'alpinismo; salendo nell'inverno del 1882 l'Antelao ne ebbe gelati i piedi con conseguente lunga malattia, causa prima forse della sua morte. Negli ultimi 10 anni della sua vita Egli si diede corpo ed anima alla fotografia dell'alta montagna riuscendo perfettamente anche in quest'arte. Fu uno degli alpinisti tedeschi che più stimavano la Società nostra. F. C.

BIBLIOGRAFIA.

G. Marinelli — **Il punto più settentrionale del Regno d'Italia** in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti* — Tomo VII, Serie VII, 1895-96.

« Se si consultano i manuali geografici diffusi fra noi una ventina e anche una decina d'anni fa, anzi persino taluni pubblicati con la data del 1895 e del 1896, si trova che alcuni fra essi indicano quale punto più settentrionale del Regno d'Italia il *Monte Croce* con la latitudine di 46° 30'. »

Ritenuto per certo che i vari autori volessero indicare con tal nome uno dei due notevoli *passi* che attraversano la catena principale delle Alpi Carniche e cioè quello del *M. Croce di Padola* o del *Comelico* e quello del *M. Croce di Timau (Plöckner Pass* dei tedeschi), bisogna osservare che nè per l'uno nè per l'altro, la latitudine indicata è esatta, risultando dagli ultimi rilievi

il primo a 46° 39'. 3
il secondo a 46° 36'. 3

e quindi entrambi più settentrionali di quanto il dato suesposto faceva credere.

Nell' « Annuario Statistico Italiano » del 1881 invece viene indicato come *punto più settentrionale del confine italo-austriaco* e quindi *punto più settentrionale* d'Italia il *Monte Trugnoni* alla latitudine di 46° 40'. 0, indicazione dedotta dalla Carta Austriaca al 75000.

Ma dalla tav. *Comelico superiore* (F. 13 dalla Carta d'Italia) oltre alla correzione del nome in quello di *Cima dei Frugnoni*, risulta anche che il punto della cresta di spartiacque, a cui questo nome corrisponde, non è ancora il punto più settentrionale del confine. A circa mezzo chilometro verso est, sulla stessa cresta di spartiacque, trovasi la *Cima di Vanscuro* alla quale corrispondono le coordinate seguenti: long. 0° 3'. 0 E. da m. Mario: lat. 46° 40'. 8 e l'altit. di m. 2679. Questa cima è veramente *il punto più settentrionale del confine italo-austriaco e in pari tempo del Regno d'Italia.*

Essa è quella vetta che sulla citata Carta Austriaca apparisce col nome di *Pfann Spitz* e con la quota di 2677 m.

Tutto questo espone l'illustre Autore in breve opuscolo, con opportuni e copiosi raffronti e deduzioni, fra le quali è curiosa questa che la designazione di questo punto quale estremità settentrionale massima del Regno d'Italia più che una novità è la disumazione d'una notizia vecchia.

Infatti nelle carte: « Il ducato di Venezia » del bar. A. De Zach rilevata fra il 1801 e il 1805; « Carta della provincia di Belluno » dell'ing. F. Mantovani pubblicata circa il 1820 e « Carta topografica della provincia del Friuli » dell'ing. G. Malvolti pubblicata fra il 1818 e il 1824, il punto più settentrionale del confine è segnato con una vetta che porta il nome di *Monte Scuro.*

E con questo intendo soltanto aver nudamente riferito ai lettori dell' « In Alto » la parte sostanziale dell'interessante opuscolo. Da questa nozione l'illustre Autore trae argomento a rettificare alcuni dati geografici del Regno d'Italia, ma per questi converrà agli interessati leggere completamente l'opuscolo stesso. F.

Lino Vaccari — **Florula della cima del M. Grappa.** (Estr. dal *Bollett. ann. del Club alpino bassanese.* — Anno 1895, vol. II).

Quantunque parecchi altri botanici abbiano esplorato il Grappa la sua flora ricchissima ha dato argomento di studio al giovane A., che, come ci avverte, darà alla luce in breve un lavoro sull'intero gruppo del monte. In questo opuscolo ne è illustrata la parte più elevata, compresa fra malghe, la cui altitudine oscilla intorno ai 1500 m., essendo 1779 m. quella del monte s. m. Ai 1600 m. l'A. trova il limite superiore della regione montana; oltre i 1600 dominano piante subalpine; la parte, infine, suprema appartiene alla zona alpina.

Non mancano, osserva l'A., insieme alle specie caratteristiche di ciascuna zona, piante delle sottoposte: così, intorno alle malghe nota la presenza di specie della pianura; fatto, questo, di semplice spiegazione e che si verifica anche nella regione friulana.

Questo lavoro, coscienzioso e paziente, è una notevole contribuzione alla corologia botanica della regione veneta; così, perchè vi sono citate parecchie specie, che, rispetto a questa regione sono o rare o esclusive; come, perchè l'A. mostra di tener conto dei rapporti esistenti tra la natura delle rocce e la vegetazione. A questo proposito, sarebbe stato bene che l'A. avesse citato gli scritti, donde trasse le notizie geognostiche ed avesse fatto altrettanto per i più importanti lavori nei quali si parla di piante abitatrici dei calcari e delle dolomie; e ciò, se non altro, per giustificare le sue asserzioni.

Così, tra i secondi, poteva, p. es., citare quelli del Planchon, Krasan ed altre memorie pure francesi e tedesche. Lo studio de suddetti rapporti, già bene sviluppato in Francia, e sul quale gli stessi alpinisti potrebbero fornire dei dati al botanico di professione, merita da noi maggior cura, essendo la natura del suolo uno dei più rilevanti fattori della corologia delle specie vegetali. Il copioso catalogo, che segue alle osservazioni d'indole generale, è ordinato secondo il metodo dell'Engler e Prantl. Tale metodo è scelto opportunemente, perchè connette il lavoretto colle due opere, in corso di pubblicazione, dei dott. Paoletti e Fiori, la *Flora analitica* e l'*Iconographia florae italicae*, sulle quali intendo di intrattenere prossimamente i lettori dell'*In Alto.* Arrigo Lorenzi

Dal Piaz Giorgio, **Note sull'epoca glaciale nel Bellunese,** *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali.* — Serie II, vol. II, fasc. II, anno 1896, pag. 836 e seg.

La conoscenza dei fenomeni svoltisi nel Bellunese durante l'epoca glaciale, presenta ancora non poche lacune e dubbi, quantunque questo argomento sia stato oggetto dello studio di non pochi insigni geologi. Forse a ciò ha contribuito specialmente la singolare orografia della regione, che non trova riscontro altrove nel versante italiano delle Alpi, ed il conseguente frazionamento del ghiacciai principale ed i legami di esso con altri ghiacciai secondarî. e

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano si terrà quest'anno dal 2 all'8 settembre presso la Sezione di Genova. Il 2 sera vi sarà il ricevimento dei congressisti alla sede sociale, il 3 congresso e pranzo sociale.

Il 4 gita in mare sino a S. Remo, il 5 in ferrovia o vettura a S. Dalmazzo di Tenda da dove s'imprenderanno diverse escursioni e salite. L'8 il congresso si scioglierà alle Terme di Valdieri. I soci della S. A. F. che desiderassero di partecipare al congresso s'inscriveranno entro il mese di luglio alla Segreteria sociale.

Club Alpino Italiano. Statistica dei soci. — A 31 maggio 1896 i soci erano 4083 ripartiti in 32 Sezioni. Al 30 giugno 1895 erano 4223. Le Sezioni più importanti per numero di soci sono: Milano con 698 (626 a 30 giugno 1895). Torino 619 (636 id.), Genova 323 (298 id.), Brescia 263 (298 id.), Roma 243 (247 id.). Le Sezioni venete sono: Venezia 225 (167), Verona 67 (75), Vicenza 66 (99), Agordo 41 (46), Belluno 24 (26), Auronzo 21 (22).

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il XIV Congresso alpino sulla vetta del monte Vremignano (m. 1027) presso Divaccia. Disgraziatamente nessun nostro socio potè intervenire a questa riunione della simpatica consorella.

Sezione di Schio del C. A. I. — Col primo giugno si è costituita in Schio una Sezione del Club Alpino Italiano.

Alla nuova Sezione i nostri più fervidi auguri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » sul Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. proprietaria del Ricovero-Osteria suddetto ha compilato un regolamento per l'uso del medesimo.

Ne è custode la guida Invernizzi Andrea che abita colla famiglia a 10 minuti dal Ricovero. Un articolo del Regolamento dice che l'uso del Rifugio è concesso gratuitamente ai soli soci del C. A. I., alle Società Alpine estere riconosciute (?) ed alle guide e portatori patentati. Dunque i soci delle Società alpine italiane che non sieno soci del C. A. I. sono esclusi dal beneficio! Se non si tratta di una omissione dovuta a sbaglio, è un bel caso.

Nuovo Rifugio alla Forcella di Barbellino, m. 1895 (Alpi Orobiche). Fino dal 1885 l'attiva Sezione di Bergamo del C. A. I. aveva costruito in quella località un piccolo Ricovero, ma essendo divenuto inadeguato alla crescente frequenza di alpinisti, pensò di costruirne un altro più vasto che venne inaugurato il 10 maggio u. s. coll'intervento di 50 alpinisti. Il Ricovero consta di un solido fabbricato di oltre 12 metri di facciata e di circa 5 metri di lato con 5 finestre e 2 porte. La cucina misura 12 mq. di superficie, il dormitoio, munito di 12 giacigli sovrapposti a tre a tre 14 mq., e un terzo locale di 9 mq. per le guide, destinato a rimanere costantemente aperto. La spesa ammontò a lire 3600, delle quali lire 400 per arredamento.

STRADE E FERROVIE.

Sul Snowdon, m. 1088 (Galles). — Su questo, che è il monte più alto dell'Inghilterra, venne inaugurata il 6 aprile a. c. una ferrovia funicolare. In questa circostanza un treno discendente la montagna fuorviò e la locomotiva precipitò in una grande profondità. Un treno successivo seguì il precedente. Per fortuna in questa pericolosa inaugurazione una sola persona trovò la morte.

Ferrovie diverse. — Poichè in Italia, per ora, di nuove ferrovie non c'è da parlare, riassumiamo per chi ha interesse i nuovi progetti e le nuove costruzioni fuori del nostro paese. In Austria molto si discute e molto si fa. Le ferrovie che dovrebbero unire Trieste più sollecitamente all'Austria, specialmente occidentale, sono le più discusse. La ferrovia dei Tauri da Lend a Sachsenburg o da Radstadt a Spital è ancora in questione. Invece del Predil quelli di Klagenfurt vorrebbero una linea che attraversasse le Caravanche pel passo di Loibl per andare a Krainburg. Vorrebbero poi la continuazione da Lees a Veldes e da questo per la Wochein, S. Lucia, Canale a Gorizia. Pare invece che la linea Radmannsdorf, Wochein, Gorizia e Trieste abbia qualche probabilità di esecuzione. Si costruiranno presto le linee: Gorizia-Aidussina, Lubiana-Oberlaibach e fra altre la linea della Zillerthal. In Carniola si costruirà poi la linea Neumarktl-Radmannsdorf. In Tirolo i progetti non mancano. Fra altro quello di una linea da Meran a Landeck con una congiunzione per l'Engadina. E già che siamo in Isvizzera, nella prima metà di luglio sarà inaugurata l'importante ferrovia Coira-Thusis, che dovrebbe avere la sua prosecuzione avvenire per lo Spluga a Chiavenna. Continua la costruzione della linea Ginevra-Chamonix e quest'anno si aprirà forse fino a Le Fayet La Camera francese ha votato anche un progetto di ferrovia dentata da Chamonix al Montanvert (1921 m.). Le ferrovie di montagna sono poi sempre in gran fiore in Isvizzera. Se ne farà una pel M. Napf (1408 m.), una per la Schatzbergalpe (1875 m.) da Davos. Ci sono poi i progetti: da Zermatt al Gornergrat, una terza sul Rigi e infine una da Samaden alla Muottas Muraigl (m. 2520).

VARIETÀ.

Abbigliamento e arredamento degli alpinisti. — Sotto questo titolo troviamo nella *Rivista Mensile del C. A. I.*, del maggio di quest'anno, un interessante ed utile articolo del sig. Felice Mondini di Torino.

Certi di far cosa grata ai nostri colleghi riportiamo per sommi capi il capitolo che tratta delle ***Scarpe*** formando queste la parte che richiede cure maggiori di tutto il resto del corredo alpino.

L'A. ritiene anch'esso che la migliore scarpa alpina sia la *polacca*. Questa deve avere il tomaio in un solo pezzo, compresa pure la linguetta che si spinge sul davanti del piede, e un soffietto il quale si attacca alle due parti laterali del gambale e alla linguetta impedendo così l'accesso alla umidità ed ai corpi estranei.

La scarpa sarà piuttosto comoda che giusta, larga di punta, di altezza media, che abbracci bene il collo del piede; avrà doppia tomaia, con quella interna un po' più morbida e sottile. Una fodera in pelle non in tela deve inoltre rivestire internamente la suola. Questa sarà di cuoio fortissimo e spesso sporgerà di un mezzo centimetro tutto attorno alla scarpa; il tacco dovrà essere largo e basso. Per allacciare si useranno i soliti gancetti e la stringa di cuoio.

Quando si abbiano scarpe troppo grandi si muniscano di sottopiedi di sughero, che sono molto raccomandabili, oppure si portino due paia di calze.

Le scarpe vanno ingrassate di quando in quando ed in montagna si farà giornalmente questa operazione con olio di pesce o grasso, che potranno essere sostituiti da lanolina, balsamo idrofugo skin, od altro.

La chiovatura delle scarpe richiede molte cure. Anche l'A. crede sia miglior cosa l'avere tutto attorno sotto la suola una sola fila di chiodi fatti a mano, piuttosto grossi con capocchia a due facce una delle quali un po' più lunga dell'altra. La gamba dei chiodi dev'essere lunga in modo che la punta esca dalla suola e verrà ribattuta sul bordo esterno. In tal modo si ovvierà molto bene all'inconveniente di perderli con troppa frequenza.

Il tacco dev'essere tutto circondato o meglio essere munito del ferro da tacco.

Nuovi chiodi speciali per scarpe alpine (Uhustollen). — Sono stati inventati or non è molto dal dott. H. Allers di Carlsruhe. Consistono in una lastrina di acciaio, poco più larga della capocchia d'un chiodo ordinario, pressochè ovale, dalla quale emerge una

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano si terrà quest'anno dal 2 all'8 settembre presso la Sezione di Genova. Il 2 sera vi sarà il ricevimento dei congressisti alla sede sociale, il 3 congresso e pranzo sociale.

Il 4 gita in mare sino a S. Remo, il 5 in ferrovia o vettura a S. Dalmazzo di Tenda da dove s'imprenderanno diverse escursioni e salite. L'8 il congresso si scioglierà alle Terme di Valdieri. I soci della S. A. F. che desiderassero di partecipare al congresso s'inscriveranno entro il mese di luglio alla Segreteria sociale.

Club Alpino Italiano. Statistica dei soci. — A 31 maggio 1896 i soci erano 4083 ripartiti in 32 Sezioni. Al 30 giugno 1895 erano 4223. Le Sezioni più importanti per numero di soci sono: Milano con 698 (626 a 30 giugno 1895). Torino 619 (636 id.), Genova 323 (298 id.), Brescia 263 (298 id.), Roma 243 (247 id.). Le Sezioni venete sono: Venezia 225 (167), Verona 67 (75), Vicenza 66 (99), Agordo 41 (46), Belluno 24 (26), Auronzo 21 (22).

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il XIV Congresso alpino sulla vetta del monte Vremignano (m. 1027) presso Divaccia. Disgraziatamente nessun nostro socio potè intervenire a questa riunione della simpatica consorella.

Sezione di Schio del C. A. I. — Col primo giugno si è costituita in Schio una Sezione del Club Alpino Italiano.

Alla nuova Sezione i nostri più fervidi auguri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » sul Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. proprietaria del Ricovero-Osteria suddetto ha compilato un regolamento per l'uso del medesimo.

Ne è custode la guida Invernizzi Andrea che abita colla famiglia a 10 minuti dal Ricovero. Un articolo del Regolamento dice che l'uso del Rifugio è concesso gratuitamente ai soli soci del C. A. I., alle Società Alpine estere riconosciute (?) ed alle guide e portatori patentati. Dunque i soci delle Società alpine italiane che non sieno soci del C. A. I. sono esclusi dal beneficio! Se non si tratta di una omissione dovuta a sbaglio, è un bel caso.

Nuovo Rifugio alla Forcella di Barbellino, m. 1895 (Alpi Orobiche). Fino dal 1885 l'attiva Sezione di Bergamo del C. A. I. aveva costruito in quella località un piccolo Ricovero, ma essendo divenuto inadeguato alla crescente frequenza di alpinisti, pensò di costruirne un altro più vasto che venne inaugurato il 10 maggio u. s. coll'intervento di 50 alpinisti. Il Ricovero consta di un solido fabbricato di oltre 12 metri di facciata e di circa 5 metri di lato con 5 finestre e 2 porte. La cucina misura 12 mq. di superficie, il dormitoio, munito di 12 giacigli sovrapposti a tre a tre 14 mq., e un terzo locale di 9 mq. per le guide, destinato a rimanere costantemente aperto. La spesa ammontò a lire 3600, delle quali lire 400 per arredamento.

STRADE E FERROVIE.

Sul Snowdon, m. 1088 (Galles). — Su questo, che è il monte più alto dell'Inghilterra, venne inaugurata il 6 aprile a. c. una ferrovia funicolare. In questa circostanza un treno discendente la montagna fuorviò e la locomotiva precipitò in una grande profondità. Un treno successivo seguì il precedente. Per fortuna in questa pericolosa inaugurazione una sola persona trovò la morte.

Ferrovie diverse. — Poichè in Italia, per ora, di nuove ferrovie non c'è da parlare, riassumiamo per chi ha interesse i nuovi progetti e le nuove costruzioni fuori del nostro paese. In Austria molto si discute e molto si fa. Le ferrovie che dovrebbero unire Trieste più sollecitamente all'Austria, specialmente occidentale, sono le più discusse. La ferrovia dei Tauri da Lend a Sachsenburg o da Radstadt a Spital è ancora in questione. Invece del Predil quelli di Klagenfurt vorrebbero una linea che attraversasse le Caravanche pel passo di Loibl per andare a Krainburg. Vorrebbero poi la continuazione da Lees a Veldes e da questo per la Wochein, S. Lucia, Canale a Gorizia. Pare invece che la linea Radmannsdorf, Wochein, Gorizia e Trieste abbia qualche probabilità di esecuzione. Si costruiranno presto le linee: Gorizia-Aidussina, Lubiana-Oberlaibach e fra altre la linea della Zillerthal. In Carniola si costruirà poi la linea Neumarktl-Radmannsdorf. In Tirolo i progetti non mancano. Fra altro quello di una linea da Meran a Landeck con una congiunzione per l'Engadina. E già che siamo in Isvizzera, nella prima metà di luglio sarà inaugurata l'importante ferrovia Coira-Thusis, che dovrebbe avere la sua prosecuzione avvenire per lo Spluga a Chiavenna. Continua la costruzione della linea Ginevra-Chamonix e quest'anno si aprirà forse fino a Le Fayet La Camera francese ha votato anche un progetto di ferrovia dentata da Chamonix al Montanvert (1921 m.). Le ferrovie di montagna sono poi sempre in gran fiore in Isvizzera. Se ne farà una pel M. Napf (1408 m.), una per la Schatzbergalpe (1875 m.) da Davos. Ci sono poi i progetti: da Zermatt al Gornergrat, una terza sul Rigi e infine una da Samaden alla Muottas Muraigl (m. 2520).

VARIETÀ.

Abbigliamento e arredamento degli alpinisti. — Sotto questo titolo troviamo nella *Rivista Mensile del C. A. I.*, del maggio di quest'anno, un interessante ed utile articolo del sig. Felice Mondini di Torino.

Certi di far cosa grata ai nostri colleghi riportiamo per sommi capi il capitolo che tratta delle ***Scarpe*** formando queste la parte che richiede cure maggiori di tutto il resto del corredo alpino.

L'A. ritiene anch'esso che la migliore scarpa alpina sia la *polacca*. Questa deve avere il tomaio in un solo pezzo, compresa pure la linguetta che si spinge sul davanti del piede, e un soffietto il quale si attacca alle due parti laterali del gambale e alla linguetta impedendo così l'accesso alla umidità ed ai corpi estranei.

La scarpa sarà piuttosto comoda che giusta, larga di punta, di altezza media, che abbracci bene il collo del piede; avrà doppia tomaia, con quella interna un po' più morbida e sottile. Una fodera in pelle non in tela deve inoltre rivestire internamente la suola. Questa sarà di cuoio fortissimo e spesso sporgerà di un mezzo centimetro tutto attorno alla scarpa; il tacco dovrà essere largo e basso. Per allacciare si useranno i soliti gancetti e la stringa di cuoio.

Quando si abbiano scarpe troppo grandi si muniscano di sottopiedi di sughero, che sono molto raccomandabili, oppure si portino due paia di calze.

Le scarpe vanno ingrassate di quando in quando ed in montagna si farà giornalmente questa operazione con olio di pesce o grasso, che potranno essere sostituiti da lanolina, balsamo idrofugo skin, od altro.

La chiovatura delle scarpe richiede molte cure. Anche l'A. crede sia miglior cosa l'avere tutto attorno sotto la suola una sola fila di chiodi fatti a mano, piuttosto grossi con capocchia a due facce una delle quali un po' più lunga dell'altra. La gamba dei chiodi dev'essere lunga in modo che la punta esca dalla suola e verrà ribattuta sul bordo esterno. In tal modo si ovvierà molto bene all'inconveniente di perderli con troppa frequenza.

Il tacco dev'essere tutto circondato o meglio essere munito del ferro da tacco.

Nuovi chiodi speciali per scarpe alpine (Uhustollen). — Sono stati inventati or non è molto dal dott. H. Allers di Carlsruhe. Consistono in una lastrina di acciaio, poco più larga della capocchia d'un chiodo ordinario, pressochè ovale, dalla quale emerge una

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano si terrà quest'anno dal 2 all'8 settembre presso la Sezione di Genova. Il 2 sera vi sarà il ricevimento dei congressisti alla sede sociale, il 3 congresso e pranzo sociale.

Il 4 gita in mare sino a S. Remo, il 5 in ferrovia o vettura a S. Dalmazzo di Tenda da dove s'imprenderanno diverse escursioni e salite. L'8 il congresso si scioglierà alle Terme di Valdieri. I soci della S. A. F. che desiderassero di partecipare al congresso s'inscriveranno entro il mese di luglio alla Segreteria sociale.

Club Alpino Italiano. Statistica dei soci. — A 31 maggio 1896 i soci erano 4083 ripartiti in 32 Sezioni. Al 30 giugno 1895 erano 4223. Le Sezioni più importanti per numero di soci sono: Milano con 698 (626 a 30 giugno 1895). Torino 619 (636 id.), Genova 323 (298 id.), Brescia 263 (298 id.), Roma 243 (247 id.). Le Sezioni venete sono: Venezia 225 (167), Verona 67 (75), Vicenza 66 (99), Agordo 41 (46), Belluno 24 (26), Auronzo 21 (22).

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il XIV Congresso alpino sulla vetta del monte Vremignano (m. 1027) presso Divaccia. Disgraziatamente nessun nostro socio potè intervenire a questa riunione della simpatica consorella.

Sezione di Schio del C. A. I. — Col primo giugno si è costituita in Schio una Sezione del Club Alpino Italiano.

Alla nuova Sezione i nostri più fervidi auguri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » sul Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. proprietaria del Ricovero-Osteria suddetto ha compilato un regolamento per l'uso del medesimo.

Ne è custode la guida Invernizzi Andrea che abita colla famiglia a 10 minuti dal Ricovero. Un articolo del Regolamento dice che l'uso del Rifugio è concesso gratuitamente ai soli soci del C. A. I., alle Società Alpine estere riconosciute (?) ed alle guide e portatori patentati. Dunque i soci delle Società alpine italiane che non sieno soci del C. A. I. sono esclusi dal beneficio! Se non si tratta di una omissione dovuta a sbaglio, è un bel caso.

Nuovo Rifugio alla Forcella di Barbellino, m. 1895 (Alpi Orobiche). Fino dal 1885 l'attiva Sezione di Bergamo del C. A. I. aveva costruito in quella località un piccolo Ricovero, ma essendo divenuto inadeguato alla crescente frequenza di alpinisti, pensò di costruirne un altro più vasto che venne inaugurato il 10 maggio u. s. coll'intervento di 50 alpinisti. Il Ricovero consta di un solido fabbricato di oltre 12 metri di facciata e di circa 5 metri di lato con 5 finestre e 2 porte. La cucina misura 12 mq. di superficie, il dormitoio, munito di 12 giacigli sovrapposti a tre a tre 14 mq., e un terzo locale di 9 mq. per le guide, destinato a rimanere costantemente aperto. La spesa ammontò a lire 3600, delle quali lire 400 per arredamento.

STRADE E FERROVIE.

Sul Snowdon, m. 1088 (Galles). — Su questo, che è il monte più alto dell'Inghilterra, venne inaugurata il 6 aprile a. c. una ferrovia funicolare. In questa circostanza un treno discendente la montagna fuorviò e la locomotiva precipitò in una grande profondità. Un treno successivo seguì il precedente. Per fortuna in questa pericolosa inaugurazione una sola persona trovò la morte.

Ferrovie diverse. — Poichè in Italia, per ora, di nuove ferrovie non c'è da parlare, riassumiamo per chi ha interesse i nuovi progetti e le nuove costruzioni fuori del nostro paese. In Austria molto si discute e molto si fa. Le ferrovie che dovrebbero unire Trieste più sollecitamente all'Austria, specialmente occidentale, sono le più discusse. La ferrovia dei Tauri da Lend a Sachsenburg o da Radstadt a Spital è ancora in questione. Invece del Predil quelli di Klagenfurt vorrebbero una linea che attraversasse le Caravanche pel passo di Loibl per andare a Krainburg. Vorrebbero poi la continuazione da Lees a Veldes e da questo per la Wochein, S. Lucia, Canale a Gorizia. Pare invece che la linea Radmannsdorf, Wochein, Gorizia e Trieste abbia qualche probabilità di esecuzione. Si costruiranno presto le linee: Gorizia-Aidussina, Lubiana-Oberlaibach e fra altre la linea della Zillerthal. In Carniola si costruirà poi la linea Neumarktl-Radmannsdorf. In Tirolo i progetti non mancano. Fra altro quello di una linea da Meran a Landeck con una congiunzione per l'Engadina. E già che siamo in Isvizzera, nella prima metà di luglio sarà inaugurata l'importante ferrovia Coira-Thusis, che dovrebbe avere la sua prosecuzione avvenire per lo Spluga a Chiavenna. Continua la costruzione della linea Ginevra-Chamonix e quest'anno si aprirà forse fino a Le Fayet La Camera francese ha votato anche un progetto di ferrovia dentata da Chamonix al Montanvert (1921 m.). Le ferrovie di montagna sono poi sempre in gran fiore in Isvizzera. Se ne farà una pel M. Napf (1408 m.), una per la Schatzbergalpe (1875 m.) da Davos. Ci sono poi i progetti: da Zermatt al Gornergrat, una terza sul Rigi e infine una da Samaden alla Muottas Muraigl (m. 2520).

VARIETÀ.

Abbigliamento e arredamento degli alpinisti. — Sotto questo titolo troviamo nella *Rivista Mensile del C. A. I.*, del maggio di quest'anno, un interessante ed utile articolo del sig. Felice Mondini di Torino.

Certi di far cosa grata ai nostri colleghi riportiamo per sommi capi il capitolo che tratta delle ***Scarpe*** formando queste la parte che richiede cure maggiori di tutto il resto del corredo alpino.

L'A. ritiene anch'esso che la migliore scarpa alpina sia la *polacca*. Questa deve avere il tomaio in un solo pezzo, compresa pure la linguetta che si spinge sul davanti del piede, e un soffietto il quale si attacca alle due parti laterali del gambale e alla linguetta impedendo così l'accesso alla umidità ed ai corpi estranei.

La scarpa sarà piuttosto comoda che giusta, larga di punta, di altezza media, che abbracci bene il collo del piede; avrà doppia tomaia, con quella interna un po' più morbida e sottile. Una fodera in pelle non in tela deve inoltre rivestire internamente la suola. Questa sarà di cuoio fortissimo e spesso sporgerà di un mezzo centimetro tutto attorno alla scarpa; il tacco dovrà essere largo e basso. Per allacciare si useranno i soliti gancetti e la stringa di cuoio.

Quando si abbiano scarpe troppo grandi si muniscano di sottopiedi di sughero, che sono molto raccomandabili, oppure si portino due paia di calze.

Le scarpe vanno ingrassate di quando in quando ed in montagna si farà giornalmente questa operazione con olio di pesce o grasso, che potranno essere sostituiti da lanolina, balsamo idrofugo skin, od altro.

La chiovatura delle scarpe richiede molte cure. Anche l'A. crede sia miglior cosa l'avere tutto attorno sotto la suola una sola fila di chiodi fatti a mano, piuttosto grossi con capocchia a due facce una delle quali un po' più lunga dell'altra. La gamba dei chiodi dev'essere lunga in modo che la punta esca dalla suola e verrà ribattuta sul bordo esterno. In tal modo si ovvierà molto bene all'inconveniente di perderli con troppa frequenza.

Il tacco dev'essere tutto circondato o meglio essere munito del ferro da tacco.

Nuovi chiodi speciali per scarpe alpine (Uhustollen). — Sono stati inventati or non è molto dal dott. H. Allers di Carlsruhe. Consistono in una lastrina di acciaio, poco più larga della capocchia d'un chiodo ordinario, pressochè ovale, dalla quale emerge una

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano si terrà quest'anno dal 2 all'8 settembre presso la Sezione di Genova. Il 2 sera vi sarà il ricevimento dei congressisti alla sede sociale, il 3 congresso e pranzo sociale.

Il 4 gita in mare sino a S. Remo, il 5 in ferrovia o vettura a S. Dalmazzo di Tenda da dove s'imprenderanno diverse escursioni e salite. L'8 il congresso si scioglierà alle Terme di Valdieri. I soci della S. A. F. che desiderassero di partecipare al congresso s'inscriveranno entro il mese di luglio alla Segreteria sociale.

Club Alpino Italiano. Statistica dei soci. — A 31 maggio 1896 i soci erano 4083 ripartiti in 32 Sezioni. Al 30 giugno 1895 erano 4223. Le Sezioni più importanti per numero di soci sono: Milano con 698 (626 a 30 giugno 1895). Torino 619 (636 id.), Genova 323 (298 id.), Brescia 263 (298 id.), Roma 243 (247 id.). Le Sezioni venete sono: Venezia 225 (167), Verona 67 (75), Vicenza 66 (99), Agordo 41 (46), Belluno 24 (26), Auronzo 21 (22).

Società Alpina delle Giulie. — Il 14 giugno ebbe luogo il XIV Congresso alpino sulla vetta del monte Vremignano (m. 1027) presso Divaccia. Disgraziatamente nessun nostro socio potè intervenire a questa riunione della simpatica consorella.

Sezione di Schio del C. A. I. — Col primo giugno si è costituita in Schio una Sezione del Club Alpino Italiano.

Alla nuova Sezione i nostri più fervidi auguri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » sul Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. proprietaria del Ricovero-Osteria suddetto ha compilato un regolamento per l'uso del medesimo.

Ne è custode la guida Invernizzi Andrea che abita colla famiglia a 10 minuti dal Ricovero. Un articolo del Regolamento dice che l'uso del Rifugio è concesso gratuitamente ai soli soci del C. A. I., alle Società Alpine estere riconosciute (?) ed alle guide e portatori patentati. Dunque i soci delle Società alpine italiane che non sieno soci del C. A. I. sono esclusi dal beneficio! Se non si tratta di una omissione dovuta a sbaglio, è un bel caso.

Nuovo Rifugio alla Forcella di Barbellino, m. 1895 (Alpi Orobiche). Fino dal 1885 l'attiva Sezione di Bergamo del C. A. I. aveva costruito in quella località un piccolo Ricovero, ma essendo divenuto inadeguato alla crescente frequenza di alpinisti, pensò di costruirne un altro più vasto che venne inaugurato il 10 maggio u. s. coll'intervento di 50 alpinisti. Il Ricovero consta di un solido fabbricato di oltre 12 metri di facciata e di circa 5 metri di lato con 5 finestre e 2 porte. La cucina misura 12 mq. di superficie, il dormitoio, munito di 12 giacigli sovrapposti a tre a tre 14 mq., e un terzo locale di 9 mq. per le guide, destinato a rimanere costantemente aperto. La spesa ammontò a lire 3600, delle quali lire 400 per arredamento.

STRADE E FERROVIE.

Sul Snowdon, m. 1088 (Galles). — Su questo, che è il monte più alto dell'Inghilterra, venne inaugurata il 6 aprile a. c. una ferrovia funicolare. In questa circostanza un treno discendente la montagna fuorviò e la locomotiva precipitò in una grande profondità. Un treno successivo seguì il precedente. Per fortuna in questa pericolosa inaugurazione una sola persona trovò la morte.

Ferrovie diverse. — Poichè in Italia, per ora, di nuove ferrovie non c'è da parlare, riassumiamo per chi ha interesse i nuovi progetti e le nuove costruzioni fuori del nostro paese. In Austria molto si discute e molto si fa. Le ferrovie che dovrebbero unire Trieste più sollecitamente all'Austria, specialmente occidentale, sono le più discusse. La ferrovia dei Tauri da Lend a Sachsenburg o da Radstadt a Spital è ancora in questione. Invece del Predil quelli di Klagenfurt vorrebbero una linea che attraversasse le Caravanche pel passo di Loibl per andare a Krainburg. Vorrebbero poi la continuazione da Lees a Veldes e da questo per la Wochein, S. Lucia, Canale a Gorizia. Pare invece che la linea Radmannsdorf, Wochein, Gorizia e Trieste abbia qualche probabilità di esecuzione. Si costruiranno presto le linee: Gorizia-Aidussina, Lubiana-Oberlaibach e fra altre la linea della Zillerthal. In Carniola si costruirà poi la linea Neumarktl-Radmannsdorf. In Tirolo i progetti non mancano. Fra altro quello di una linea da Meran a Landeck con una congiunzione per l'Engadina. E già che siamo in Isvizzera, nella prima metà di luglio sarà inaugurata l'importante ferrovia Coira-Thusis, che dovrebbe avere la sua prosecuzione avvenire per lo Spluga a Chiavenna. Continua la costruzione della linea Ginevra-Chamonix e quest'anno si aprirà forse fino a Le Fayet La Camera francese ha votato anche un progetto di ferrovia dentata da Chamonix al Montanvert (1921 m.). Le ferrovie di montagna sono poi sempre in gran fiore in Isvizzera. Se ne farà una pel M. Napf (1408 m.), una per la Schatzbergalpe (1875 m.) da Davos. Ci sono poi i progetti: da Zermatt al Gornergrat, una terza sul Rigi e infine una da Samaden alla Muottas Muraigl (m. 2520).

VARIETÀ.

Abbigliamento e arredamento degli alpinisti. — Sotto questo titolo troviamo nella *Rivista Mensile del C. A. I.*, del maggio di quest'anno, un interessante ed utile articolo del sig. Felice Mondini di Torino.

Certi di far cosa grata ai nostri colleghi riportiamo per sommi capi il capitolo che tratta delle ***Scarpe*** formando queste la parte che richiede cure maggiori di tutto il resto del corredo alpino.

L'A. ritiene anch'esso che la migliore scarpa alpina sia la *polacca*. Questa deve avere il tomaio in un solo pezzo, compresa pure la linguetta che si spinge sul davanti del piede, e un soffietto il quale si attacca alle due parti laterali del gambale e alla linguetta impedendo così l'accesso alla umidità ed ai corpi estranei.

La scarpa sarà piuttosto comoda che giusta, larga di punta, di altezza media, che abbracci bene il collo del piede; avrà doppia tomaia, con quella interna un po' più morbida e sottile. Una fodera in pelle non in tela deve inoltre rivestire internamente la suola. Questa sarà di cuoio fortissimo e spesso sporgerà di un mezzo centimetro tutto attorno alla scarpa; il tacco dovrà essere largo e basso. Per allacciare si useranno i soliti gancetti e la stringa di cuoio.

Quando si abbiano scarpe troppo grandi si muniscano di sottopiedi di sughero, che sono molto raccomandabili, oppure si portino due paia di calze.

Le scarpe vanno ingrassate di quando in quando ed in montagna si farà giornalmente questa operazione con olio di pesce o grasso, che potranno essere sostituiti da lanolina, balsamo idrofugo skin, od altro.

La chiovatura delle scarpe richiede molte cure. Anche l'A. crede sia miglior cosa l'avere tutto attorno sotto la suola una sola fila di chiodi fatti a mano, piuttosto grossi con capocchia a due facce una delle quali un po' più lunga dell'altra. La gamba dei chiodi dev'essere lunga in modo che la punta esca dalla suola e verrà ribattuta sul bordo esterno. In tal modo si ovvierà molto bene all'inconveniente di perderli con troppa frequenza.

Il tacco dev'essere tutto circondato o meglio essere munito del ferro da tacco.

Nuovi chiodi speciali per scarpe alpine (Uhustollen). — Sono stati inventati or non è molto dal dott. H. Allers di Carlsruhe. Consistono in una lastrina di acciaio, poco più larga della capocchia d'un chiodo ordinario, pressochè ovale, dalla quale emerge una

protuberanza ad **U** che termina in tagliente. Si fissano sul bordo della suola a distanza di qualche millimetro l'uno dall'altro in modo che l'apertura dell'**U** sia rivolta verso il centro della suola. Dalla parte dell'**U**, che resta verso l'esterno sporge un'appendice destinata a ripiegarsi sull'orlo della suola. Si fissano a mezzo di due viti che si fanno passare nei fori appositamente praticati nell'interno dell'**U**.

Questo sistema di chiovatura offre un sostegno ben più forte dei soliti chiodi e sostituisce in molti casi le punte di ferro.

Questi *Uhustollen* resistono a lungo e da quanto si legge e si sente fanno un ottimo servizio, gli è perciò che noi li raccomandiamo. Una completa fornitura comprese le viti costa 3 marchi e si può avere da Heinrich Schwaiger a Monaco (Baviera).

Giardino alpino. — In luglio verrà inaugurato il giardino botanico del Piccolo S. Bernardo.

PERSONALIA

Riccardo Issler. — Al 17 maggio u. s. moriva in Vienna a 54 anni questo conosciutissimo e forte alpinista. Chi scrive lo conobbe nel 1879 quando dirigeva la sua *Neue deutsche Alpen-Zeitung*, giornale vivacissimo e interessante.

In quell'epoca Egli illustrava il Tricono salito per varie vie e le Dolomiti. Fu una di quest'ultime che gli fece abbandonare l'alpinismo; salendo nell'inverno del 1882 l'Antelao ne ebbe gelati i piedi con conseguente lunga malattia, causa prima forse della sua morte. Negli ultimi 10 anni della sua vita Egli si diede corpo ed anima alla fotografia dell'alta montagna riuscendo perfettamente anche in quest'arte. Fu uno degli alpinisti tedeschi che più stimavano la Società nostra. F. C.

BIBLIOGRAFIA.

G. Marinelli — **Il punto più settentrionale del Regno d'Italia** in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti* — Tomo VII, Serie VII, 1895-96.

« Se si consultano i manuali geografici diffusi fra noi una ventina e anche una decina d'anni fa, anzi persino taluni pubblicati con la data del 1895 e del 1896, si trova che alcuni fra essi indicano quale punto più settentrionale del Regno d'Italia il *Monte Croce* con la latitudine di 46° 30'. »

Ritenuto per certo che i vari autori volessero indicare con tal nome uno dei due notevoli *passi* che attraversano la catena principale delle Alpi Carniche e cioè quello del *M. Croce di Padola* o del *Comelico* e quello del *M. Croce di Timau (Plöckner Pass* dei tedeschi), bisogna osservare che nè per l'uno nè per l'altro, la latitudine indicata è esatta, risultando dagli ultimi rilievi

il primo a 46° 39'. 3
il secondo a 46° 36'. 3

e quindi entrambi più settentrionali di quanto il dato suesposto faceva credere.

Nell' « Annuario Statistico Italiano » del 1881 invece viene indicato come *punto più settentrionale del confine italo-austriaco* e quindi *punto più settentrionale* d'Italia il *Monte Trugnoni* alla latitudine di 46° 40'. 0, indicazione dedotta dalla Carta Austriaca al 75000.

Ma dalla tav. *Comelico superiore* (F. 13 dalla Carta d'Italia) oltre alla correzione del nome in quello di *Cima dei Frugnoni*, risulta anche che il punto della cresta di spartiacque, a cui questo nome corrisponde, non è ancora il punto più settentrionale del confine. A circa mezzo chilometro verso est, sulla stessa cresta di spartiacque, trovasi la *Cima di Vanscuro* alla quale corrispondono le coordinate seguenti: long. 0° 3'. 0 E. da m. Mario: lat. 46° 40'. 8 e l'altit. di m. 2679. Questa cima è veramente *il punto più settentrionale del confine italo-austriaco e in pari tempo del Regno d'Italia.*

Essa è quella vetta che sulla citata Carta Austriaca apparisce col nome di *Pfann Spitz* e con la quota di 2677 m.

Tutto questo espone l'illustre Autore in breve opuscolo, con opportuni e copiosi raffronti e deduzioni, fra le quali è curiosa questa che la designazione di questo punto quale estremità settentrionale massima del Regno d'Italia più che una novità è la disumazione d'una notizia vecchia.

Infatti nelle carte: « Il ducato di Venezia » del bar. A. De Zach rilevata fra il 1801 e il 1805; « Carta della provincia di Belluno » dell'ing. F. Mantovani pubblicata circa il 1820 e « Carta topografica della provincia del Friuli » dell'ing. G. Malvolti pubblicata fra il 1818 e il 1824, il punto più settentrionale del confine è segnato con una vetta che porta il nome di *Monte Scuro.*

E con questo intendo soltanto aver nudamente riferito ai lettori dell' « In Alto » la parte sostanziale dell'interessante opuscolo. Da questa nozione l'illustre Autore trae argomento a rettificare alcuni dati geografici del Regno d'Italia, ma per questi converrà agli interessati leggere completamente l'opuscolo stesso. F.

Lino Vaccari — **Florula della cima del M. Grappa.** (Estr. dal *Bollett. ann. del Club alpino bassanese.* — Anno 1895, vol. II).

Quantunque parecchi altri botanici abbiano esplorato il Grappa la sua flora ricchissima ha dato argomento di studio al giovane A., che, come ci avverte, darà alla luce in breve un lavoro sull'intero gruppo del monte. In questo opuscolo ne è illustrata la parte più elevata, compresa fra malghe, la cui altitudine oscilla intorno ai 1500 m., essendo 1779 m. quella del monte s. m. Ai 1600 m. l'A. trova il limite superiore della regione montana; oltre i 1600 dominano piante subalpine; la parte, infine, suprema appartiene alla zona alpina.

Non mancano, osserva l'A., insieme alle specie caratteristiche di ciascuna zona, piante delle sottoposte: così, intorno alle malghe nota la presenza di specie della pianura; fatto, questo, di semplice spiegazione e che si verifica anche nella regione friulana.

Questo lavoro, coscienzioso e paziente, è una notevole contribuzione alla corologia botanica della regione veneta; così, perchè vi sono citate parecchie specie, che, rispetto a questa regione sono o rare o esclusive; come, perchè l'A. mostra di tener conto dei rapporti esistenti tra la natura delle rocce e la vegetazione. A questo proposito, sarebbe stato bene che l'A. avesse citato gli scritti, donde trasse le notizie geognostiche ed avesse fatto altrettanto per i più importanti lavori nei quali si parla di piante abitatrici dei calcari e delle dolomie; e ciò, se non altro, per giustificare le sue asserzioni.

Così, tra i secondi, poteva, p. es., citare quelli del Planchon, Krasan ed altre memorie pure francesi e tedesche. Lo studio de suddetti rapporti, già bene sviluppato in Francia, e sul quale gli stessi alpinisti potrebbero fornire dei dati al botanico di professione, merita da noi maggior cura, essendo la natura del suolo uno dei più rilevanti fattori della corologia delle specie vegetali. Il copioso catalogo, che segue alle osservazioni d'indole generale, è ordinato secondo il metodo dell'Engler e Prantl. Tale metodo è scelto opportunemente, perchè connette il lavoretto colle due opere, in corso di pubblicazione, dei dott. Paoletti e Fiori, la *Flora analitica* e l'*Iconographia florae italicae*, sulle quali intendo di intrattenere prossimamente i lettori dell'*In Alto.* Arrigo Lorenzi

Dal Piaz Giorgio, **Note sull'epoca glaciale nel Bellunese,** *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali.* — Serie II, vol. II, fasc. II, anno 1896, pag. 836 e seg.

La conoscenza dei fenomeni svoltisi nel Bellunese durante l'epoca glaciale, presenta ancora non poche lacune e dubbi, quantunque questo argomento sia stato oggetto dello studio di non pochi insigni geologi. Forse a ciò ha contribuito specialmente la singolare orografia della regione, che non trova riscontro altrove nel versante italiano delle Alpi, ed il conseguente frazionamento del ghiacciai principale ed i legami di esso con altri ghiacciai secondarî. e

Un nuovo contributo allo studio dell'epoca glaciale del Bellunese è portato nella nota sopra citata dal sig. Dal Piaz. Egli si è soffermato specialmente nell'esaminare le relazioni esistenti all'epoca degli anfiteatri morenici fra il ghiacciaio del Piave e quello del Cismone.

Contrariamente a quanto credè di sostenere il dott. F. Frattini, l'autore dimostra come il ghiacciaio del Piave fosse congiunto a quello del Cismone all'epoca degli anfiteatri. L'autore descrive poi alcune delle traccie lasciate dai ghiacciai stessi nei dintorni di Feltre soffermandosi specialmente sopra la valle Biotis, dove si presentano alcuni interessantissimi fenomeni geologici.

La nota è accompagnata da due vignette intercalate nel testo e da uno schizzo delle principali morene del periodo degli anfiteatri morenici nella comba feltrina (senza scala!).

Con questo lavoro viene così chiarito un altro di questi episodi della storia dell'epoca glaciale del Bellunese.

« **Alpi Giulie** » Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie, n. 2-3, 7 giugno 96.

La seconda puntata di questo periodico segna un notevole progresso nella scelta e nella disposizione della materia. Oltre agli atti della Società, alle rubriche già aperte nel primo numero, e ad abbondanti notizie, qui abbiamo relazioni di salite all'Antelao di *A. Krammer*, al Tricorno di *O. Rossi*, alla Königspitze, all'Ortler e al Cimon della Pala di *P. Cozzi*.

Vi troviamo pure una breve relazione di escursioni nel Trentino di C. Seppenhofer di Gorizia. Bellissimo il riassunto d'una conferenza sui *Fenomeni carsici* del prof. Salmoiraghi di Milano, che accompagna opportunemente le descrizioni delle grotte illustrate dalla Società, di una delle quali, quella *delle Torri* presso *Lipizza* il periodico presenta una bella pianta e un bel spaccato.

Un elenco dei ricoveri e delle guide che si trovano nella regione delle Alpi Giulie provvede infine ai bisogni della stagione alpinistica testè aperta. A. F.

Sommario di articoli alpinistici

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano, n. 4 aprile 1896. — Visolotto (nuova via per la parete e cresta Est), (due vedute) di A. Sacerdote — In val Grosina; prima ascensione del Sasso di Conca di G. Sinigaglia.

N. 5 maggio 1896. — Le Alpi Bergamasche di D. W. Freshfield; trad. dall'*Alpine Journal* di R. Gerla — Sull'approvvigionamento dei rifugi alpini col sistema Pott, di F. Antoniotti — Abbigliamento e arredamento degli alpinisti, di F. Mondini.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno IV, n. 2, aprile 1896. — Nella valle del Liri, di G. Buttini — Colli Tifatini, di N. Parisio — Una gita al M. Miletto, di G. Rizzi.

Il Tourista, organo del Club Touristi Triestini, n. 5, maggio 1896. — Visita ai castellieri preistorici sulla Vena, di D. Muratti — Salita del Holi Vrh (476), di E. Chiudina — Giro alpino sul Kern e visita alla Grotta di Dante, del prof. Moser (contin. e fine) — Grotta Tilde, di G. A. Perko.

N. 6, giugno 1896. — Concrezioni calcari delle Grotte di Lussino, del dott. L. C. Moser — Visita alle sorgenti della Piuka e salita dello « Schiller Tabor », di G. Kosah — Una escursione a Idria, di I. Karis.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. O. Alpenvereins, n. 8, 30 aprile 1896. — Una regione che attende attività alpinistica, di A. Steinitzer — L'Osservatorio sul M. Bianco, del prof. C. Ricter — La Eichamspitze nel Gruppo del Venediger, di A. Gauster.

N. 9, 15 maggio 1896. — Il rilievo del Glockner di Oberlercher. del prof. A. Penck — L'Idrometro del Möll a Heiligenblut, di F. Seeland — Ultimi giorni d'estate nella valle del Gail, di V. Trotter,

N. 10, 31 maggio 1896. — La nuova capanna Nürnberg nella valle di Contrin, di H. Seyffert — Ricoveri derubati, di H. Hess.

N. 11, 15 giugno 1896. — La nuova capanna Nürnberg (seguito) di H. Seyffert — Una grotta di cristalli di ghiaccio, di C. A. Hering — Sulla questione dei soccorsi in caso di disgrazie, Red.

Alpina, bollettino ufficiale del Club Alpino Svizzero, n. 6, 1 maggio 1896. — Una corsa attraverso la nostra regione, di D. Stokar — Una spedizione al « Nidleloch » presso Solothurn, di A. Walher.

N. 7, 1 giugno 1896. — Exposition nationale, di E. Colomb — Una corsa attraverso la nostra regione, (continuazione).

Bulletin mensuel du Club Alpin Français, n. 4 e 5, aprile-maggio 1896. — Escursione a l'isola di Rè (seguito e fine) di A. Boursier — Carovane scolastiche: viaggio sociale in Alvernia, Linguadoca, Roussillon e Catalogna — La montagna nei due Saloni del 1896, di E. Hecht.

Oesterreichische - Alpen - Zeitung, n. 451, 452, 453, 454 e 455 aprile, maggio e giugno 1896. — La parete nord del Schrammachers, del dott. F. Drasch — Una gita alla Scheealpe con le scarpe da neve, di T. Schruf (fine) — Sulla questione delle spedidizioni alpine di soccorso di F. H. Kleinwächter — Dai monti del Gosau, di T. Keidel.

Oesterreichische Touristen - Zeitung, n. 9, 10, 11, 12, maggio e giugno 1896. — Da « paese quasi dimenticato » (schizzi dalla Dalmazia), di A. Ginzberger, (fine) — Dalle dolomiti di Sesto, del dott. V. Wolf von Glanvell (continuazione) — Il gruppo dello Staff, del prof. J. Frischauf — Dalle dolomiti delle Pale, di M. Eisler — Traversata del Waldviertel, di C. M. Baumwolf.

Libri e Periodici.

Le *Comunicazioni d'un collega*, la geniale rivista che il prof. Ghisleri (Cremona) da tre anni spedisce a' suoi colleghi delle scuole secondarie, esce ora in fascicoli illustrati con documenti e carte di geografia e di storia. I nostri lettori possono averne un numero di saggio a richiesta. L'ultimo fascicolo, interessantissimo, contiene:

Discussioni di storia: Gregorio Magno e gli Schiavi (Settimio Cipolla) — Un documento del 1469 (F. Porro) — Cristianesimo e Schiavitù: Due righe di replica del prof. Rondini e Ultima postilla di A. Groppali.

Geografia d'attualità: Il Cristianesimo in Abissinia (con 10 illustrazioni).

Studi e ricerche: Le isole Curĭán-Murĭán (L. F. De Magistris) con carta geografica originale.

Per l'Albo dei colleghi: Cesare Cantù (ritratto).

Parte Didattica e Professionale: A proposito di promozioni — I sessenii ai professori delle scuole secondarie — Per l'istituzione di una cattedra di storia della navigazione e del commercio negli Istituti tecnici (Prof. A. Salvatore) — Albo per le esercitazioni pratiche di geografia storica (con carta geografica fuori testo).

Bibliografia: Pubblicazioni di L. Cappelletti, S. Farina, ecc.

Tra le Riviste italiane ed estere.

In copertina: Piccola posta e annunzi varii.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XVI° Convegno della S. A. F. - Carovana scolastica - Ricoveri sociali: avvisi — Terza Carovana scolastica, A. Coppadoro — Al Gran Monte, L. Spezzotti — Campagna Alpinistica 1895: Salita al Cervino, G. Morassutti — Una gita al Colle Maggiore, G. Crichiutti — Salita al M. Maggiore (Istria), G. Bearzi — Alpinismo e nazionalità, A. F. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Carovane scolastiche — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

protuberanza ad **U** che termina in tagliente. Si fissano sul bordo della suola a distanza di qualche millimetro l'uno dall'altro in modo che l'apertura dell'**U** sia rivolta verso il centro della suola. Dalla parte dell'**U**, che resta verso l'esterno sporge un'appendice destinata a ripiegarsi sull'orlo della suola. Si fissano a mezzo di due viti che si fanno passare nei fori appositamente praticati nell'interno dell'**U**.

Questo sistema di chiovatura offre un sostegno ben più forte dei soliti chiodi e sostituisce in molti casi le punte di ferro.

Questi *Uhustollen* resistono a lungo e da quanto si legge e si sente fanno un ottimo servizio, gli è perciò che noi li raccomandiamo. Una completa fornitura comprese le viti costa 3 marchi e si può avere da Heinrich Schwaiger a Monaco (Baviera).

Giardino alpino. — In luglio verrà inaugurato il giardino botanico del Piccolo S. Bernardo.

PERSONALIA

Riccardo Issler. — Al 17 maggio u. s. moriva in Vienna a 54 anni questo conosciutissimo e forte alpinista. Chi scrive lo conobbe nel 1879 quando dirigeva la sua *Neue deutsche Alpen-Zeitung*, giornale vivacissimo e interessante.

In quell'epoca Egli illustrava il Tricono salito per varie vie e le Dolomiti. Fu una di quest'ultime che gli fece abbandonare l'alpinismo; salendo nell'inverno del 1882 l'Antelao ne ebbe gelati i piedi con conseguente lunga malattia, causa prima forse della sua morte. Negli ultimi 10 anni della sua vita Egli si diede corpo ed anima alla fotografia dell'alta montagna riuscendo perfettamente anche in quest'arte. Fu uno degli alpinisti tedeschi che più stimavano la Società nostra. F. C.

BIBLIOGRAFIA.

G. Marinelli — **Il punto più settentrionale del Regno d'Italia** in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti* — Tomo VII, Serie VII, 1895-96.

« Se si consultano i manuali geografici diffusi fra noi una ventina e anche una decina d'anni fa, anzi persino taluni pubblicati con la data del 1895 e del 1896, si trova che alcuni fra essi indicano quale punto più settentrionale del Regno d'Italia il *Monte Croce* con la latitudine di 46° 30'. »

Ritenuto per certo che i vari autori volessero indicare con tal nome uno dei due notevoli *passi* che attraversano la catena principale delle Alpi Carniche e cioè quello del *M. Croce di Padola* o del *Comelico* e quello del *M. Croce di Timau (Plöckner Pass* dei tedeschi), bisogna osservare che nè per l'uno nè per l'altro, la latitudine indicata è esatta, risultando dagli ultimi rilievi

il primo a 46° 39'. 3
il secondo a 46° 36'. 3

e quindi entrambi più settentrionali di quanto il dato suesposto faceva credere.

Nell' « Annuario Statistico Italiano » del 1881 invece viene indicato come *punto più settentrionale del confine italo-austriaco* e quindi *punto più settentrionale* d'Italia il *Monte Trugnoni* alla latitudine di 46° 40'. 0, indicazione dedotta dalla Carta Austriaca al 75000.

Ma dalla tav. *Comelico superiore* (F. 13 dalla Carta d'Italia) oltre alla correzione del nome in quello di *Cima dei Frugnoni*, risulta anche che il punto della cresta di spartiacque, a cui questo nome corrisponde, non è ancora il punto più settentrionale del confine. A circa mezzo chilometro verso est, sulla stessa cresta di spartiacque, trovasi la *Cima di Vanscuro* alla quale corrispondono le coordinate seguenti: long. 0° 3'. 0 E. da m. Mario: lat. 46° 40'. 8 e l'altit. di m. 2679. Questa cima è veramente *il punto più settentrionale del confine italo-austriaco e in pari tempo del Regno d'Italia.*

Essa è quella vetta che sulla citata Carta Austriaca apparisce col nome di *Pfann Spitz* e con la quota di 2677 m.

Tutto questo espone l'illustre Autore in breve opuscolo, con opportuni e copiosi raffronti e deduzioni, fra le quali è curiosa questa che la designazione di questo punto quale estremità settentrionale massima del Regno d'Italia più che una novità è la disumazione d'una notizia vecchia.

Infatti nelle carte: « Il ducato di Venezia » del bar. A. De Zach rilevata fra il 1801 e il 1805; « Carta della provincia di Belluno » dell'ing. F. Mantovani pubblicata circa il 1820 e « Carta topografica della provincia del Friuli » dell'ing. G. Malvolti pubblicata fra il 1818 e il 1824, il punto più settentrionale del confine è segnato con una vetta che porta il nome di *Monte Scuro.*

E con questo intendo soltanto aver nudamente riferito ai lettori dell' « In Alto » la parte sostanziale dell'interessante opuscolo. Da questa nozione l'illustre Autore trae argomento a rettificare alcuni dati geografici del Regno d'Italia, ma per questi converrà agli interessati leggere completamente l'opuscolo stesso. F.

Lino Vaccari — **Florula della cima del M. Grappa.** (Estr. dal *Bollett. ann. del Club alpino bassanese.* — Anno 1895, vol. II).

Quantunque parecchi altri botanici abbiano esplorato il Grappa la sua flora ricchissima ha dato argomento di studio al giovane A., che, come ci avverte, darà alla luce in breve un lavoro sull'intero gruppo del monte. In questo opuscolo ne è illustrata la parte più elevata, compresa fra malghe, la cui altitudine oscilla intorno ai 1500 m., essendo 1779 m. quella del monte s. m. Ai 1600 m. l'A. trova il limite superiore della regione montana; oltre i 1600 dominano piante subalpine; la parte, infine, suprema appartiene alla zona alpina.

Non mancano, osserva l'A., insieme alle specie caratteristiche di ciascuna zona, piante delle sottoposte: così, intorno alle malghe nota la presenza di specie della pianura; fatto, questo, di semplice spiegazione e che si verifica anche nella regione friulana.

Questo lavoro, coscienzioso e paziente, è una notevole contribuzione alla corologia botanica della regione veneta; così, perchè vi sono citate parecchie specie, che, rispetto a questa regione sono o rare o esclusive; come, perchè l'A. mostra di tener conto dei rapporti esistenti tra la natura delle rocce e la vegetazione. A questo proposito, sarebbe stato bene che l'A. avesse citato gli scritti, donde trasse le notizie geognostiche ed avesse fatto altrettanto per i più importanti lavori nei quali si parla di piante abitatrici dei calcari e delle dolomie; e ciò, se non altro, per giustificare le sue asserzioni.

Così, tra i secondi, poteva, p. es., citare quelli del Planchon, Krasan ed altre memorie pure francesi e tedesche. Lo studio de suddetti rapporti, già bene sviluppato in Francia, e sul quale gli stessi alpinisti potrebbero fornire dei dati al botanico di professione, merita da noi maggior cura, essendo la natura del suolo uno dei più rilevanti fattori della corologia delle specie vegetali. Il copioso catalogo, che segue alle osservazioni d'indole generale, è ordinato secondo il metodo dell'Engler e Prantl. Tale metodo è scelto opportunemente, perchè connette il lavoretto colle due opere, in corso di pubblicazione, dei dott. Paoletti e Fiori, la *Flora analitica* e l'*Iconographia florae italicae*, sulle quali intendo di intrattenere prossimamente i lettori dell'*In Alto.* Arrigo Lorenzi

Dal Piaz Giorgio, **Note sull'epoca glaciale nel Bellunese,** *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali.* — Serie II, vol. II, fasc. II, anno 1896, pag. 836 e seg.

La conoscenza dei fenomeni svoltisi nel Bellunese durante l'epoca glaciale, presenta ancora non poche lacune e dubbi, quantunque questo argomento sia stato oggetto dello studio di non pochi insigni geologi. Forse a ciò ha contribuito specialmente la singolare orografia della regione, che non trova riscontro altrove nel versante italiano delle Alpi, ed il conseguente frazionamento del ghiacciai principale ed i legami di esso con altri ghiacciai secondarî. e

protuberanza ad **U** che termina in tagliente. Si fissano sul bordo della suola a distanza di qualche millimetro l'uno dall'altro in modo che l'apertura dell'**U** sia rivolta verso il centro della suola. Dalla parte dell'**U**, che resta verso l'esterno sporge un'appendice destinata a ripiegarsi sull'orlo della suola. Si fissano a mezzo di due viti che si fanno passare nei fori appositamente praticati nell'interno dell'**U**.

Questo sistema di chiovatura offre un sostegno ben più forte dei soliti chiodi e sostituisce in molti casi le punte di ferro.

Questi *Uhustollen* resistono a lungo e da quanto si legge e si sente fanno un ottimo servizio, gli è perciò che noi li raccomandiamo. Una completa fornitura comprese le viti costa 3 marchi e si può avere da Heinrich Schwaiger a Monaco (Baviera).

Giardino alpino. — In luglio verrà inaugurato il giardino botanico del Piccolo S. Bernardo.

PERSONALIA

Riccardo Issler. — Al 17 maggio u. s. moriva in Vienna a 54 anni questo conosciutissimo e forte alpinista. Chi scrive lo conobbe nel 1879 quando dirigeva la sua *Neue deutsche Alpen-Zeitung*, giornale vivacissimo e interessante.

In quell'epoca Egli illustrava il Tricono salito per varie vie e le Dolomiti. Fu una di quest'ultime che gli fece abbandonare l'alpinismo; salendo nell'inverno del 1882 l'Antelao ne ebbe gelati i piedi con conseguente lunga malattia, causa prima forse della sua morte. Negli ultimi 10 anni della sua vita Egli si diede corpo ed anima alla fotografia dell'alta montagna riuscendo perfettamente anche in quest'arte. Fu uno degli alpinisti tedeschi che più stimavano la Società nostra. F. C.

BIBLIOGRAFIA.

G. Marinelli — **Il punto più settentrionale del Regno d'Italia** in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti* — Tomo VII, Serie VII, 1895-96.

« Se si consultano i manuali geografici diffusi fra noi una ventina e anche una decina d'anni fa, anzi persino taluni pubblicati con la data del 1895 e del 1896, si trova che alcuni fra essi indicano quale punto più settentrionale del Regno d'Italia il *Monte Croce* con la latitudine di 46° 30'. »

Ritenuto per certo che i vari autori volessero indicare con tal nome uno dei due notevoli *passi* che attraversano la catena principale delle Alpi Carniche e cioè quello del *M. Croce di Padola* o del *Comelico* e quello del *M. Croce di Timau (Plöckner Pass* dei tedeschi), bisogna osservare che nè per l'uno nè per l'altro, la latitudine indicata è esatta, risultando dagli ultimi rilievi

il primo a 46° 39'. 3
il secondo a 46° 36'. 3

e quindi entrambi più settentrionali di quanto il dato suesposto faceva credere.

Nell' « Annuario Statistico Italiano » del 1881 invece viene indicato come *punto più settentrionale del confine italo-austriaco* e quindi *punto più settentrionale* d'Italia il *Monte Trugnoni* alla latitudine di 46° 40'. 0, indicazione dedotta dalla Carta Austriaca al 75000.

Ma dalla tav. *Comelico superiore* (F. 13 dalla Carta d'Italia) oltre alla correzione del nome in quello di *Cima dei Frugnoni*, risulta anche che il punto della cresta di spartiacque, a cui questo nome corrisponde, non è ancora il punto più settentrionale del confine. A circa mezzo chilometro verso est, sulla stessa cresta di spartiacque, trovasi la *Cima di Vanscuro* alla quale corrispondono le coordinate seguenti: long. 0° 3'. 0 E. da m. Mario: lat. 46° 40'. 8 e l'altit. di m. 2679. Questa cima è veramente *il punto più settentrionale del confine italo-austriaco e in pari tempo del Regno d'Italia.*

Essa è quella vetta che sulla citata Carta Austriaca apparisce col nome di *Pfann Spitz* e con la quota di 2677 m.

Tutto questo espone l'illustre Autore in breve opuscolo, con opportuni e copiosi raffronti e deduzioni, fra le quali è curiosa questa che la designazione di questo punto quale estremità settentrionale massima del Regno d'Italia più che una novità è la disumazione d'una notizia vecchia.

Infatti nelle carte: « Il ducato di Venezia » del bar. A. De Zach rilevata fra il 1801 e il 1805; « Carta della provincia di Belluno » dell'ing. F. Mantovani pubblicata circa il 1820 e « Carta topografica della provincia del Friuli » dell'ing. G. Malvolti pubblicata fra il 1818 e il 1824, il punto più settentrionale del confine è segnato con una vetta che porta il nome di *Monte Scuro.*

E con questo intendo soltanto aver nudamente riferito ai lettori dell' « In Alto » la parte sostanziale dell'interessante opuscolo. Da questa nozione l'illustre Autore trae argomento a rettificare alcuni dati geografici del Regno d'Italia, ma per questi converrà agli interessati leggere completamente l'opuscolo stesso. F.

Lino Vaccari — **Florula della cima del M. Grappa.** (Estr. dal *Bollett. ann. del Club alpino bassanese.* — Anno 1895, vol. II).

Quantunque parecchi altri botanici abbiano esplorato il Grappa la sua flora ricchissima ha dato argomento di studio al giovane A., che, come ci avverte, darà alla luce in breve un lavoro sull'intero gruppo del monte. In questo opuscolo ne è illustrata la parte più elevata, compresa fra malghe, la cui altitudine oscilla intorno ai 1500 m., essendo 1779 m. quella del monte s. m. Ai 1600 m. l'A. trova il limite superiore della regione montana; oltre i 1600 dominano piante subalpine; la parte, infine, suprema appartiene alla zona alpina.

Non mancano, osserva l'A., insieme alle specie caratteristiche di ciascuna zona, piante delle sottoposte: così, intorno alle malghe nota la presenza di specie della pianura; fatto, questo, di semplice spiegazione e che si verifica anche nella regione friulana.

Questo lavoro, coscienzioso e paziente, è una notevole contribuzione alla corologia botanica della regione veneta; così, perchè vi sono citate parecchie specie, che, rispetto a questa regione sono o rare o esclusive; come, perchè l'A. mostra di tener conto dei rapporti esistenti tra la natura delle rocce e la vegetazione. A questo proposito, sarebbe stato bene che l'A. avesse citato gli scritti, donde trasse le notizie geognostiche ed avesse fatto altrettanto per i più importanti lavori nei quali si parla di piante abitatrici dei calcari e delle dolomie; e ciò, se non altro, per giustificare le sue asserzioni.

Così, tra i secondi, poteva, p. es., citare quelli del Planchon, Krasan ed altre memorie pure francesi e tedesche. Lo studio de suddetti rapporti, già bene sviluppato in Francia, e sul quale gli stessi alpinisti potrebbero fornire dei dati al botanico di professione, merita da noi maggior cura, essendo la natura del suolo uno dei più rilevanti fattori della corologia delle specie vegetali. Il copioso catalogo, che segue alle osservazioni d'indole generale, è ordinato secondo il metodo dell'Engler e Prantl. Tale metodo è scelto opportunemente, perchè connette il lavoretto colle due opere, in corso di pubblicazione, dei dott. Paoletti e Fiori, la *Flora analitica* e l'*Iconographia florae italicae*, sulle quali intendo di intrattenere prossimamente i lettori dell'*In Alto.* Arrigo Lorenzi

Dal Piaz Giorgio, **Note sull'epoca glaciale nel Bellunese,** *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali.* — Serie II, vol. II, fasc. II, anno 1896, pag. 836 e seg.

La conoscenza dei fenomeni svoltisi nel Bellunese durante l'epoca glaciale, presenta ancora non poche lacune e dubbi, quantunque questo argomento sia stato oggetto dello studio di non pochi insigni geologi. Forse a ciò ha contribuito specialmente la singolare orografia della regione, che non trova riscontro altrove nel versante italiano delle Alpi, ed il conseguente frazionamento del ghiacciai principale ed i legami di esso con altri ghiacciai secondarî. e

protuberanza ad **U** che termina in tagliente. Si fissano sul bordo della suola a distanza di qualche millimetro l'uno dall'altro in modo che l'apertura dell'**U** sia rivolta verso il centro della suola. Dalla parte dell'**U**, che resta verso l'esterno sporge un'appendice destinata a ripiegarsi sull'orlo della suola. Si fissano a mezzo di due viti che si fanno passare nei fori appositamente praticati nell'interno dell'**U**.

Questo sistema di chiovatura offre un sostegno ben più forte dei soliti chiodi e sostituisce in molti casi le punte di ferro.

Questi *Uhustollen* resistono a lungo e da quanto si legge e si sente fanno un ottimo servizio, gli è perciò che noi li raccomandiamo. Una completa fornitura comprese le viti costa 3 marchi e si può avere da Heinrich Schwaiger a Monaco (Baviera).

Giardino alpino. — In luglio verrà inaugurato il giardino botanico del Piccolo S. Bernardo.

PERSONALIA

Riccardo Issler. — Al 17 maggio u. s. moriva in Vienna a 54 anni questo conosciutissimo e forte alpinista. Chi scrive lo conobbe nel 1879 quando dirigeva la sua *Neue deutsche Alpen-Zeitung*, giornale vivacissimo e interessante.

In quell'epoca Egli illustrava il Tricono salito per varie vie e le Dolomiti. Fu una di quest'ultime che gli fece abbandonare l'alpinismo; salendo nell'inverno del 1882 l'Antelao ne ebbe gelati i piedi con conseguente lunga malattia, causa prima forse della sua morte. Negli ultimi 10 anni della sua vita Egli si diede corpo ed anima alla fotografia dell'alta montagna riuscendo perfettamente anche in quest'arte. Fu uno degli alpinisti tedeschi che più stimavano la Società nostra. F. C.

BIBLIOGRAFIA.

G. Marinelli — **Il punto più settentrionale del Regno d'Italia** in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti* — Tomo VII, Serie VII, 1895-96.

« Se si consultano i manuali geografici diffusi fra noi una ventina e anche una decina d'anni fa, anzi persino taluni pubblicati con la data del 1895 e del 1896, si trova che alcuni fra essi indicano quale punto più settentrionale del Regno d'Italia il *Monte Croce* con la latitudine di 46° 30'. »

Ritenuto per certo che i vari autori volessero indicare con tal nome uno dei due notevoli *passi* che attraversano la catena principale delle Alpi Carniche e cioè quello del *M. Croce di Padola* o del *Comelico* e quello del *M. Croce di Timau (Plöckner Pass* dei tedeschi), bisogna osservare che nè per l'uno nè per l'altro, la latitudine indicata è esatta, risultando dagli ultimi rilievi

il primo a 46° 39'. 3
il secondo a 46° 36'. 3

e quindi entrambi più settentrionali di quanto il dato suesposto faceva credere.

Nell' « Annuario Statistico Italiano » del 1881 invece viene indicato come *punto più settentrionale del confine italo-austriaco* e quindi *punto più settentrionale* d'Italia il *Monte Trugnoni* alla latitudine di 46° 40'. 0, indicazione dedotta dalla Carta Austriaca al 75000.

Ma dalla tav. *Comelico superiore* (F. 13 dalla Carta d'Italia) oltre alla correzione del nome in quello di *Cima dei Frugnoni*, risulta anche che il punto della cresta di spartiacque, a cui questo nome corrisponde, non è ancora il punto più settentrionale del confine. A circa mezzo chilometro verso est, sulla stessa cresta di spartiacque, trovasi la *Cima di Vanscuro* alla quale corrispondono le coordinate seguenti: long. 0° 3'. 0 E. da m. Mario: lat. 46° 40'. 8 e l'altit. di m. 2679. Questa cima è veramente *il punto più settentrionale del confine italo-austriaco e in pari tempo del Regno d'Italia.*

Essa è quella vetta che sulla citata Carta Austriaca apparisce col nome di *Pfann Spitz* e con la quota di 2677 m.

Tutto questo espone l'illustre Autore in breve opuscolo, con opportuni e copiosi raffronti e deduzioni, fra le quali è curiosa questa che la designazione di questo punto quale estremità settentrionale massima del Regno d'Italia più che una novità è la disumazione d'una notizia vecchia.

Infatti nelle carte: « Il ducato di Venezia » del bar. A. De Zach rilevata fra il 1801 e il 1805; « Carta della provincia di Belluno » dell'ing. F. Mantovani pubblicata circa il 1820 e « Carta topografica della provincia del Friuli » dell'ing. G. Malvolti pubblicata fra il 1818 e il 1824, il punto più settentrionale del confine è segnato con una vetta che porta il nome di *Monte Scuro.*

E con questo intendo soltanto aver nudamente riferito ai lettori dell' « In Alto » la parte sostanziale dell'interessante opuscolo. Da questa nozione l'illustre Autore trae argomento a rettificare alcuni dati geografici del Regno d'Italia, ma per questi converrà agli interessati leggere completamente l'opuscolo stesso. F.

Lino Vaccari — **Florula della cima del M. Grappa.** (Estr. dal *Bollett. ann. del Club alpino bassanese.* — Anno 1895, vol. II).

Quantunque parecchi altri botanici abbiano esplorato il Grappa la sua flora ricchissima ha dato argomento di studio al giovane A., che, come ci avverte, darà alla luce in breve un lavoro sull'intero gruppo del monte. In questo opuscolo ne è illustrata la parte più elevata, compresa fra malghe, la cui altitudine oscilla intorno ai 1500 m., essendo 1779 m. quella del monte s. m. Ai 1600 m. l'A. trova il limite superiore della regione montana; oltre i 1600 dominano piante subalpine; la parte, infine, suprema appartiene alla zona alpina.

Non mancano, osserva l'A., insieme alle specie caratteristiche di ciascuna zona, piante delle sottoposte: così, intorno alle malghe nota la presenza di specie della pianura; fatto, questo, di semplice spiegazione e che si verifica anche nella regione friulana.

Questo lavoro, coscienzioso e paziente, è una notevole contribuzione alla corologia botanica della regione veneta; così, perchè vi sono citate parecchie specie, che, rispetto a questa regione sono o rare o esclusive; come, perchè l'A. mostra di tener conto dei rapporti esistenti tra la natura delle rocce e la vegetazione. A questo proposito, sarebbe stato bene che l'A. avesse citato gli scritti, donde trasse le notizie geognostiche ed avesse fatto altrettanto per i più importanti lavori nei quali si parla di piante abitatrici dei calcari e delle dolomie; e ciò, se non altro, per giustificare le sue asserzioni.

Così, tra i secondi, poteva, p. es., citare quelli del Planchon, Krasan ed altre memorie pure francesi e tedesche. Lo studio de suddetti rapporti, già bene sviluppato in Francia, e sul quale gli stessi alpinisti potrebbero fornire dei dati al botanico di professione, merita da noi maggior cura, essendo la natura del suolo uno dei più rilevanti fattori della corologia delle specie vegetali. Il copioso catalogo, che segue alle osservazioni d'indole generale, è ordinato secondo il metodo dell'Engler e Prantl. Tale metodo è scelto opportunemente, perchè connette il lavoretto colle due opere, in corso di pubblicazione, dei dott. Paoletti e Fiori, la *Flora analitica* e l'*Iconographia florae italicae*, sulle quali intendo di intrattenere prossimamente i lettori dell'*In Alto.* Arrigo Lorenzi

Dal Piaz Giorgio, **Note sull'epoca glaciale nel Bellunese,** *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali.* — Serie II, vol. II, fasc. II, anno 1896, pag. 836 e seg.

La conoscenza dei fenomeni svoltisi nel Bellunese durante l'epoca glaciale, presenta ancora non poche lacune e dubbi, quantunque questo argomento sia stato oggetto dello studio di non pochi insigni geologi. Forse a ciò ha contribuito specialmente la singolare orografia della regione, che non trova riscontro altrove nel versante italiano delle Alpi, ed il conseguente frazionamento del ghiacciai principale ed i legami di esso con altri ghiacciai secondarî. e

Un nuovo contributo allo studio dell'epoca glaciale del Bellunese è portato nella nota sopra citata dal sig. Dal Piaz. Egli si è soffermato specialmente nell'esaminare le relazioni esistenti all'epoca degli anfiteatri morenici fra il ghiacciaio del Piave e quello del Cismone.

Contrariamente a quanto credè di sostenere il dott. F. Frattini, l'autore dimostra come il ghiacciaio del Piave fosse congiunto a quello del Cismone all'epoca degli anfiteatri. L'autore descrive poi alcune delle traccie lasciate dai ghiacciai stessi nei dintorni di Feltre soffermandosi specialmente sopra la valle Biotis, dove si presentano alcuni interessantissimi fenomeni geologici.

La nota è accompagnata da due vignette intercalate nel testo e da uno schizzo delle principali morene del periodo degli anfiteatri morenici nella comba feltrina (senza scala!).

Con questo lavoro viene così chiarito un altro di questi episodi della storia dell'epoca glaciale del Bellunese.

« **Alpi Giulie** » Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie, n. 2-3, 7 giugno 96.

La seconda puntata di questo periodico segna un notevole progresso nella scelta e nella disposizione della materia. Oltre agli atti della Società, alle rubriche già aperte nel primo numero, e ad abbondanti notizie, qui abbiamo relazioni di salite all'Antelao di *A. Krammer*, al Tricorno di *O. Rossi*, alla Königspitze, all'Ortler e al Cimon della Pala di *P. Cozzi*.

Vi troviamo pure una breve relazione di escursioni nel Trentino di C. Seppenhofer di Gorizia. Bellissimo il riassunto d'una conferenza sui *Fenomeni carsici* del prof. Salmoiraghi di Milano, che accompagna opportunemente le descrizioni delle grotte illustrate dalla Società, di una delle quali, quella *delle Torri* presso *Lipizza* il periodico presenta una bella pianta e un bel spaccato.

Un elenco dei ricoveri e delle guide che si trovano nella regione delle Alpi Giulie provvede infine ai bisogni della stagione alpinistica testè aperta. A. F.

Sommario di articoli alpinistici

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano, n. 4 aprile 1896. — Visolotto (nuova via per la parete e cresta Est), (due vedute) di A. Sacerdote — In val Grosina; prima ascensione del Sasso di Conca di G. Sinigaglia.

N. 5 maggio 1896. — Le Alpi Bergamasche di D. W. Freshfield; trad. dall'*Alpine Journal* di R. Gerla — Sull'approvvigionamento dei rifugi alpini col sistema Pott, di F. Antoniotti — Abbigliamento e arredamento degli alpinisti, di F. Mondini.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno IV, n. 2, aprile 1896. — Nella valle del Liri, di G. Buttini — Colli Tifatini, di N. Parisio — Una gita al M. Miletto, di G. Rizzi.

Il Tourista, organo del Club Touristi Triestini, n. 5, maggio 1896. — Visita ai castellieri preistorici sulla Vena, di D. Muratti — Salita del Holi Vrh (476), di E. Chiudina — Giro alpino sul Kern e visita alla Grotta di Dante, del prof. Moser (contin. e fine) — Grotta Tilde, di G. A. Perko.

N. 6, giugno 1896. — Concrezioni calcari delle Grotte di Lussino, del dott. L. C. Moser — Visita alle sorgenti della Piuka e salita dello « Schiller Tabor », di G. Kosah — Una escursione a Idria, di I. Karis.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. O. Alpenvereins, n. 8, 30 aprile 1896. — Una regione che attende attività alpinistica, di A. Steinitzer — L'Osservatorio sul M. Bianco, del prof. C. Ricter — La Eichamspitze nel Gruppo del Venediger, di A. Gauster.

N. 9, 15 maggio 1896. — Il rilievo del Glockner di Oberlercher. del prof. A. Penck — L'Idrometro del Möll a Heiligenblut, di F. Seeland — Ultimi giorni d'estate nella valle del Gail, di V. Trotter,

N. 10, 31 maggio 1896. — La nuova capanna Nürnberg nella valle di Contrin, di H. Seyffert — Ricoveri derubati, di H. Hess.

N. 11, 15 giugno 1896. — La nuova capanna Nürnberg (seguito) di H. Seyffert — Una grotta di cristalli di ghiaccio, di C. A. Hering — Sulla questione dei soccorsi in caso di disgrazie, Red.

Alpina, bollettino ufficiale del Club Alpino Svizzero, n. 6, 1 maggio 1896. — Una corsa attraverso la nostra regione, di D. Stokar — Una spedizione al « Nidleloch » presso Solothurn, di A. Walher.

N. 7, 1 giugno 1896. — Exposition nationale, di E. Colomb — Una corsa attraverso la nostra regione, (continuazione).

Bulletin mensuel du Club Alpin Français, n. 4 e 5, aprile-maggio 1896. — Escursione a l'isola di Rè (seguito e fine) di A. Boursier — Carovane scolastiche: viaggio sociale in Alvernia, Linguadoca, Roussillon e Catalogna — La montagna nei due Saloni del 1896, di E. Hecht.

Oesterreichische - Alpen - Zeitung, n. 451, 452, 453, 454 e 455 aprile, maggio e giugno 1896. — La parete nord del Schrammachers, del dott. F. Drasch — Una gita alla Scheealpe con le scarpe da neve, di T. Schruf (fine) — Sulla questione delle spedidizioni alpine di soccorso di F. H. Kleinwächter — Dai monti del Gosau, di T. Keidel.

Oesterreichische Touristen - Zeitung, n. 9, 10, 11, 12, maggio e giugno 1896. — Da « paese quasi dimenticato » (schizzi dalla Dalmazia), di A. Ginzberger, (fine) — Dalle dolomiti di Sesto, del dott. V. Wolf von Glanvell (continuazione) — Il gruppo dello Staff, del prof. J. Frischauf — Dalle dolomiti delle Pale, di M. Eisler — Traversata del Waldviertel, di C. M. Baumwolf.

Libri e Periodici.

Le *Comunicazioni d'un collega*, la geniale rivista che il prof. Ghisleri (Cremona) da tre anni spedisce a' suoi colleghi delle scuole secondarie, esce ora in fascicoli illustrati con documenti e carte di geografia e di storia. I nostri lettori possono averne un numero di saggio a richiesta. L'ultimo fascicolo, interessantissimo, contiene:

Discussioni di storia: Gregorio Magno e gli Schiavi (Settimio Cipolla) — Un documento del 1469 (F. Porro) — Cristianesimo e Schiavitù: Due righe di replica del prof. Rondini e Ultima postilla di A. Groppali.

Geografia d'attualità: Il Cristianesimo in Abissinia (con 10 illustrazioni).

Studi e ricerche: Le isole Curĭán-Murĭán (L. F. De Magistris) con carta geografica originale.

Per l'Albo dei colleghi: Cesare Cantù (ritratto).

Parte Didattica e Professionale: A proposito di promozioni — I sessenii ai professori delle scuole secondarie — Per l'istituzione di una cattedra di storia della navigazione e del commercio negli Istituti tecnici (Prof. A. Salvatore) — Albo per le esercitazioni pratiche di geografia storica (con carta geografica fuori testo).

Bibliografia: Pubblicazioni di L. Cappelletti, S. Farina, ecc.

Tra le Riviste italiane ed estere.

In copertina: Piccola posta e annunzi varii.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XVI° Convegno della S. A. F. - Carovana scolastica - Ricoveri sociali: avvisi — Terza Carovana scolastica, A. Coppadoro — Al Gran Monte, L. Spezzotti — Campagna Alpinistica 1895: Salita al Cervino, G. Morassutti — Una gita al Colle Maggiore, G. Crichiutti — Salita al M. Maggiore (Istria), G. Bearzi — Alpinismo e nazionalità, A. F. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Carovane scolastiche — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Un nuovo contributo allo studio dell'epoca glaciale del Bellunese è portato nella nota sopra citata dal sig. Dal Piaz. Egli si è soffermato specialmente nell'esaminare le relazioni esistenti all'epoca degli anfiteatri morenici fra il ghiacciaio del Piave e quello del Cismone.

Contrariamente a quanto credè di sostenere il dott. F. Frattini, l'autore dimostra come il ghiacciaio del Piave fosse congiunto a quello del Cismone all'epoca degli anfiteatri. L'autore descrive poi alcune delle traccie lasciate dai ghiacciai stessi nei dintorni di Feltre soffermandosi specialmente sopra la valle Biotis, dove si presentano alcuni interessantissimi fenomeni geologici.

La nota è accompagnata da due vignette intercalate nel testo e da uno schizzo delle principali morene del periodo degli anfiteatri morenici nella comba feltrina (senza scala!).

Con questo lavoro viene così chiarito un altro di questi episodi della storia dell'epoca glaciale del Bellunese.

« **Alpi Giulie** » Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie, n. 2-3, 7 giugno 96.

La seconda puntata di questo periodico segna un notevole progresso nella scelta e nella disposizione della materia. Oltre agli atti della Società, alle rubriche già aperte nel primo numero, e ad abbondanti notizie, qui abbiamo relazioni di salite all'Antelao di *A. Krammer*, al Tricorno di *O. Rossi*, alla Königspitze, all'Ortler e al Cimon della Pala di *P. Cozzi*.

Vi troviamo pure una breve relazione di escursioni nel Trentino di C. Seppenhofer di Gorizia. Bellissimo il riassunto d'una conferenza sui *Fenomeni carsici* del prof. Salmoiraghi di Milano, che accompagna opportunemente le descrizioni delle grotte illustrate dalla Società, di una delle quali, quella *delle Torri* presso *Lipizza* il periodico presenta una bella pianta e un bel spaccato.

Un elenco dei ricoveri e delle guide che si trovano nella regione delle Alpi Giulie provvede infine ai bisogni della stagione alpinistica testè aperta. A. F.

Sommario di articoli alpinistici

a) In giornali italiani.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano, n. 4 aprile 1896. — Visolotto (nuova via per la parete e cresta Est), (due vedute) di A. Sacerdote — In val Grosina; prima ascensione del Sasso di Conca di G. Sinigaglia.

N. 5 maggio 1896. — Le Alpi Bergamasche di D. W. Freshfield; trad. dall'*Alpine Journal* di R. Gerla — Sull'approvvigionamento dei rifugi alpini col sistema Pott, di F. Antoniotti — Abbigliamento e arredamento degli alpinisti, di F. Mondini.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno IV, n. 2, aprile 1896. — Nella valle del Liri, di G. Buttini — Colli Tifatini, di N. Parisio — Una gita al M. Miletto, di G. Rizzi.

Il Tourista, organo del Club Touristi Triestini, n. 5, maggio 1896. — Visita ai castellieri preistorici sulla Vena, di D. Muratti — Salita del Holi Vrh (476), di E. Chiudina — Giro alpino sul Kern e visita alla Grotta di Dante, del prof. Moser (contin. e fine) — Grotta Tilde, di G. A. Perko.

N. 6, giugno 1896. — Concrezioni calcari delle Grotte di Lussino, del dott. L. C. Moser — Visita alle sorgenti della Piuka e salita dello « Schiller Tabor », di G. Kosah — Una escursione a Idria, di I. Karis.

b) In giornali esteri.

Mittheilungen des D. O. Alpenvereins, n. 8, 30 aprile 1896. — Una regione che attende attività alpinistica, di A. Steinitzer — L'Osservatorio sul M. Bianco, del prof. C. Ricter — La Eichamspitze nel Gruppo del Venediger, di A. Gauster.

N. 9, 15 maggio 1896. — Il rilievo del Glockner di Oberlercher. del prof. A. Penck — L'Idrometro del Möll a Heiligenblut, di F. Seeland — Ultimi giorni d'estate nella valle del Gail, di V. Trotter,

N. 10, 31 maggio 1896. — La nuova capanna Nürnberg nella valle di Contrin, di H. Seyffert — Ricoveri derubati, di H. Hess.

N. 11, 15 giugno 1896. — La nuova capanna Nürnberg (seguito) di H. Seyffert — Una grotta di cristalli di ghiaccio, di C. A. Hering — Sulla questione dei soccorsi in caso di disgrazie, Red.

Alpina, bollettino ufficiale del Club Alpino Svizzero, n. 6, 1 maggio 1896. — Una corsa attraverso la nostra regione, di D. Stokar — Una spedizione al « Nidleloch » presso Solothurn, di A. Walher.

N. 7, 1 giugno 1896. — Exposition nationale, di E. Colomb — Una corsa attraverso la nostra regione, (continuazione).

Bulletin mensuel du Club Alpin Français, n. 4 e 5, aprile-maggio 1896. — Escursione a l'isola di Rè (seguito e fine) di A. Boursier — Carovane scolastiche: viaggio sociale in Alvernia, Linguadoca, Roussillon e Catalogna — La montagna nei due Saloni del 1896, di E. Hecht.

Oesterreichische - Alpen - Zeitung, n. 451, 452, 453, 454 e 455 aprile, maggio e giugno 1896. — La parete nord del Schrammachers, del dott. F. Drasch — Una gita alla Scheealpe con le scarpe da neve, di T. Schruf (fine) — Sulla questione delle spedidizioni alpine di soccorso di F. H. Kleinwächter — Dai monti del Gosau, di T. Keidel.

Oesterreichische Touristen - Zeitung, n. 9, 10, 11, 12, maggio e giugno 1896. — Da « paese quasi dimenticato » (schizzi dalla Dalmazia), di A. Ginzberger, (fine) — Dalle dolomiti di Sesto, del dott. V. Wolf von Glanvell (continuazione) — Il gruppo dello Staff, del prof. J. Frischauf — Dalle dolomiti delle Pale, di M. Eisler — Traversata del Waldviertel, di C. M. Baumwolf.

Libri e Periodici.

Le *Comunicazioni d'un collega*, la geniale rivista che il prof. Ghisleri (Cremona) da tre anni spedisce a' suoi colleghi delle scuole secondarie, esce ora in fascicoli illustrati con documenti e carte di geografia e di storia. I nostri lettori possono averne un numero di saggio a richiesta. L'ultimo fascicolo, interessantissimo, contiene:

Discussioni di storia: Gregorio Magno e gli Schiavi (Settimio Cipolla) — Un documento del 1469 (F. Porro) — Cristianesimo e Schiavitù: Due righe di replica del prof. Rondini e Ultima postilla di A. Groppali.

Geografia d'attualità: Il Cristianesimo in Abissinia (con 10 illustrazioni).

Studi e ricerche: Le isole Curĭán-Murĭán (L. F. De Magistris) con carta geografica originale.

Per l'Albo dei colleghi: Cesare Cantù (ritratto).

Parte Didattica e Professionale: A proposito di promozioni — I sessenii ai professori delle scuole secondarie — Per l'istituzione di una cattedra di storia della navigazione e del commercio negli Istituti tecnici (Prof. A. Salvatore) — Albo per le esercitazioni pratiche di geografia storica (con carta geografica fuori testo).

Bibliografia: Pubblicazioni di L. Cappelletti, S. Farina, ecc.

Tra le Riviste italiane ed estere.

In copertina: Piccola posta e annunzi varii.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XVI° Convegno della S. A. F. - Carovana scolastica - Ricoveri sociali: avvisi — Terza Carovana scolastica, A. Coppadoro — Al Gran Monte, L. Spezzotti — Campagna Alpinistica 1895: Salita al Cervino, G. Morassutti — Una gita al Colle Maggiore, G. Crichiutti — Salita al M. Maggiore (Istria), G. Bearzi — Alpinismo e nazionalità, A. F. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Carovane scolastiche — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1896 num. 5

Sommario

Programma del 16. Convegno a Villa Santina della Società alpina friulana nei giorni 12 e 13 settembre 1896 : salita al M. Verzegnis (m. 1915), convegno

4. carovana scolastica

Risultati sommari di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento in Friuli

Una visita al laghetto di Cima Corso (Ampezzo)

Errori intorno al Friuli : nuova serie

L'alpinismo accademico in Germania

Nelle Alpi cadorine

Servizio di osteria ai Rifugi Venezia o San Marco

Via al Luschari

Annuaire du Club Alpin Français, 22ème Année, 1895 ...

Anno VII. Udine, 1 Settembre 1896 N. 5.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMA DEL XVI CONVEGNO A VILLA SANTINA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

nei giorni 12 e 13 Settembre 1896

I.

Salita del M. Verzegniz (m. 1915)

Sabato 12 Settembre.

Ore 7.55 partenza da Udine col treno pontebbano.
» 8.55 arrivo alla Stazione per la Carnia. Indi in vettura.
» 10.30 arrivo a Tolmezzo. Indi a piedi.
» 11.30 arrivo a Villa di Verzegnis (m. 443). Pranzo.
» 14.— partenza da Verzegnis per Chiaicis (m. 525), Culces (m. 800), Casera Creta (m. 1007) sino a Casone Valle.
» 19.30 arrivo a Casone Valle (m. 1620), dove si cena e pernotta.

Domenica 13 Settembre.

Ore 5.— partenza da Casone Valle.
» 6.— arrivo a Vetta Verzegnis.
» 7.— partenza da Vetta Verzegnis.
» 7.45 arrivo a casera Lovinzola di Sopra (m. 1516).
» 8.— arrivo a casera Lovinzola di Sotto (m. 1356).
» 8.30 arrivo agli St.li Campamano (m. 687).
» 9.15 arrivo a M. Navado.

II.

Convegno

Sabato 12 Settembre.

Ore 17.6 partenza da Udine.
» 18.3 arrivo a Stazione per la Carnia.
» 19.30 arrivo a Tolmezzo, dove si cena e pernotta.

Domenica 13 Settembre.

Ore 6.30 partenza da Tolmezzo.
» 7.30 arrivo a Chiaulis (m. 410).
» 8.— arrivo a Villa Verzegnis (m. 443).
» 9.15 arrivo a M. Navado (m. 798). Colazione.
» 10.30 *Parole del Presidente* e proposte dei soci.
» 11.30 Discesa del M. Navado toccando Invillino (m. 402).
» 13.— arrivo a Villasantina (m. 363).
» 14.— Pranzo sociale nell'albergo Venier.
» 16.30 partenza in vettura per Tolmezzo.
» 17.10 arrivo a Tolmezzo.
» 17.45 partenza da Tolmezzo per Stazione per la Carnia in vettura.
» 19.20 partenza da Stazione per la Carnia.
» 20.5 arrivo a Udine.

L'ascesa al M. Verzegnis è facilissima e l'esteso panorama compensa ad usura la poca fatica. Il piccolo altipiano di Verzegnis, amenissimo, e la bella vista che si gode dal Navado, meritano un'escursione, anche prescindendo dalla festa sociale.

AVVERTENZE.

Spese: Ferrovia II^a^ classe **andata e ritorno** Udine-**Stazione** per la Carnia **L. 5.15. Gita al M. Verzegnis L. 6. — Convegno:** Cena e **pernottamento a Tolmezzo L. 3**; colazione **al Navado L. 3.50**; pranzo a **Villasantina L. 5**; vettura **L. 2.50.**

Le adesioni per la gita e per il convegno si ricevono a tutto *mercoledì 9 settembre*. Per iscriversi basta inviare alla sede della Società la scheda di adesione, **cancellando tutti i *si* che corrispondono alle parti del programma** alle quali non s'intende di partecipare, *unendo all'uopo l'ammontare relativo.*

Il mal tempo non farà rimandare il convegno, ma soltanto le gite (in questo caso la colazione si farà a Tolmezzo o a Villasantina). ***I non soci che desiderano di partecipare alle gite e al convegno dovranno essere presentati alla Direzione da un socio.***

Le schede di adesione che arrivassero dopo il 9 sett. saranno respinte senza aver riguardo a persone.

IV^a CAROVANA SCOLASTICA.

Di solito in questa parte del giornale vanno messe le relazioni di escursioni e salite compiute da Soci. Precedono quelle il cui programma era proposto dalla Società e seguono quelle d'iniziativa dei singoli Soci. La Redazione si trova stavolta in grande imbarazzo, perchè delle prime ne fu incominciata una sola senza poterla portare a compimento e delle seconde i Soci si hanno data poca premura di far pervenire in tempo le relazioni. Davanti a questo fatto così insolito e imbarazzante, la numerosa Redazione si riunì in consiglio plenario, per vedere di riparare alla mancanza. Disparati furono i pareri emessi ; ci fu chi voleva si sostituissero i soliti articoli con uno studio meteorologico, ma fra gli scrittori del periodico non si trovò chi ne sapesse qualche cosa di quella scienza, due soli avendo dichiarato che se per meteorologia s' intendeva l'arte di prender la pioggia in montagna, essi ne potevano discorrere esaurientemente. Si decise in ultimo che, siccome quest'anno gite e pioggia non andarono mai disgiunte, bisognava scrivere un articolo balneologico.

Questo l'esordio; il resto, se non avete le soprascarpe di *cauciuk*, e l'impermeabile, potete saltarlo per non bagnarvi.

Il 1896 andrà famoso nei fasti alpini friulani per le poche salite effettuate dai Soci della S. A. F. E non mancò certo il buonvolere, poichè parecchi tentarono di accostarsi alla montagna, ma ne furono respinti dalla pioggia. Per quanto noi ne sappiamo, tutto si riduce a una salita al Terza Grande fatta da quattro soci, una o due al Canin, una al Tricorno e al Mangart e a qualche escursione. La stagione delle pioggie che ha fatto ritirare Menelik, si è estesa fino alle Alpi !

La S. A. F. aveva organizzato una carovana scolastica che doveva svolgersi dal 20 al 24 agosto, attraverso le pittoresche vallate della Carnia ; alla escursione s'erano inscritti poco più di una ventina fra giovani e non più tali, desiderosi di godere l'aria pura dei monti. E il 20 alle 17.35, quantunque piovesse, nessuno mancava all'appello, e il treno li conduceva alla Carnia e alle 20.45 smontavano dalla vettura a Tolmezzo all'albergo delle Alpi. Cenarono allegramente e andarono quindi fiduciosi ad aspettare il sole dell' indomani. Una fitta cortina di nubi li attendeva invece, ma ciò non li spaventò e col Presidente alla testa partirono per Arta, dove giungevano circa alle 8. Visitarono la fonte e gli stabilimenti e poi fecero uno spuntino allo stabilimento Grassi. Seguitarono alle 9.30 per Paluzza, arrivandovi alle 11.30 circa.

Poco dopo si assisero a tavola per il pranzo, lanciando ogni tanto uno sguardo fuori delle finestre per vedere se l'acqua cadeva dall'alto. Era un buon mese che nella Patria del Friuli (non il giornale di via Gorghi) pioveva e quindi si poteva sperare che cessasse una buona volta. Ma non fu così; già prima di arrivare a Paluzza delle gocce esploratrici si avevano mostrato, ma dopo mezzodì presero coraggio, in modo che i gitanti che avevano deciso di compiere il programma della giornata andando a Timau, vi arrivavano verso le 18 non totalmente asciutti. Due gentili signorine si erano unite a loro, e l'acqua non ebbe l'educazione di risparmiarle. Il Presidente voleva spingersi quella sera a Plöcken per organizzare la gita dell'indomani, ma non volendo diventare un secondo Fontanone di Timau, ripiegò in bell'ordine per riunirsi al suo esercito. Divisi nelle due buone osterie di Timau i gitanti cenarono e chiacchierarono fino a che suonò l'ora del riposo. Allo svegliarsi dell'indomani sentirono la musica dei tetti e delle grondaie, una musica che li faceva voltare dall'altra parte esclamando: la pioggia, ecco il nemico. Il Presidente e il Direttore-Commissario alle vettovaglie scrutavano intanto le nubi, percuotevano l'aneroide e tenevano consiglio. Dopo aver esaminato il processo verbale e la deliberazione di quel famoso Consiglio di Gemona, decisero di lasciar piovere e di far suonare la ritirata. A Paluzza i gitanti fecero una buona refezione che li animò ad andare a piedi a Tolmezzo, tanto più che pioveva quasi niente. Male li incolse, poichè specialmente a pochi chilometri da Tolmezzo un quasi nubifragio li conciò in modo che arrivarono bagnati fino alla punta del naso. Nel buon albergo « Alle Alpi », mercè anche la cortesia del padrone, ebbero modo di cambiarsi ed asciugarsi.

Avevano fatti dei progetti pel giorno dopo, ma lo stato delle calzature dei più li costringeva a ritornare ai soliti accampamenti e infatti alle 9.25 del 23 giunsero a Udine. E qui sarebbe finita, se non mi corresse l'obbligo di ricordare due cose; una del come era compilato il programma per i giorni successivi e l'altra di ricordare che due sentinelle avanzate, una delle quali mio grande amico (quasi un altro me stesso), si trovavano ancora fra i monti ad aspettare i gitanti, con scopi, secondo me, lodevoli.

Dopo aver pernottato a Timau (m. 821) il 21 agosto gli escursionisti sarebbero partiti il 22 alle 4 per Plöcken (m. 1215) da dove sarebbero saliti al passo della Valentina (m. 2136) per discendere al pittoresco laghetto di Volaja (m. 1998) e ciò in sette ore circa. A Plöcken avrebbero fatto uno spuntino e al lago colazione e riposo. Dal lago in un'ora e mezza discendevano a Collina (m. 1200) che doveva essere il quartiere per quel giorno.

La domenica 23 salivano il più alto monte del Friuli, il Coglians (m.2782), discendendo a Forni Avoltri (m.889) e pernottandovi. L'ultimo giorno (24) per Rigolato, Comeglians (colazione), Villasantina (pranzo) e Tolmezzo sarebbero tornati alle case loro. Come si vede la parte più bella dell'escursione non s'è potuta fare. Sarà per un'altra volta!

I due esploratori andando per vie diverse si trovarono il sabato mattina, asciutti come un letto di fiume in piena, a Collina. Avevano anche cominciato ad asciugarsi al fuoco, quando arrivava un messaggio del comandante, che annunciava la ritirata da Timau. Il messaggero, una buona guida della Società, era venuto da Timau a Collina in 4 1/2 ore per la forca di Plumbs (m. 1970), sotto una pioggia torrenziale. Si decide di mandare un telegramma consigliante l'attesa, avvisando che si discendeva a Forni Avoltri per aspettar ordini. Non è lunga la via fra Collina e Forni Avoltri (ore 1 1/2), ma è pesante per l'acqua che viene addosso ai coraggiosi che osano tentare quel passaggio terribile.

L'Achillini ha scritto:

Sudate o fuochi a liquefar metalli.

Io scriverei:

Sudate o fuochi ad asciugar mantelli.

Bello il verso o no, vi assicuro che i fuochi sudarono proprio, e riuscirono ad asciugare anche i due pulcini, i quali a lor volta asciugarono alquanto le botti del bravo oste Sottocorona. E per far arrabbiare quelli che non sono venuti lassù, diremo che la storia finì con polenta ed uccelli.

Alle 20.30 il comandante ordinava telegraficamente la ritirata agli avamposti e fu così che i due la domenica sera 23 si trovarono a Udine.

La morale della storia. Morale non ce n'è. Peraltro vogliamo dare un saggio consiglio. Alpinisti, non prestate fede a coloro che vi dicono di andare in montagna con aneroidi, termometri, carte e cannocchiali, che a nulla servono. Credete a noi, andateci con un buon pluviometro, e così almeno saprete quanta acqua cade e non viaggerete come in un baule. Noi sappiamo, p. e. che a Collina il giorno 21 ne caddero 62 millimetri, e per nostra esperienza il 22, almeno 62 centimetri.

Del resto:

Acqua passata non .... bagna più.

C. P.

Risultati sommarî di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento in Friuli.

Lo studio geologico dei dintorni di Tarcento fu da me cominciato nel 1893 e proseguito negli anni successivi. Nel 1895 presentai come tesi di laurea all'Istituto di Studi Superiori di Firenze una « descrizione geologica dei dintorni di Tarcento ». Questo lavoro sarà pubblicato dall'Istituto stesso e fra non molto ne verrà incominciata la stampa. Però, tenendo conto del fatto che la sua pubblicazione non potrà avvenire che fra parecchi mesi, in causa della lentezza con cui la stampa dovrà procedere e delle difficoltà che si incontreranno nella riproduzione di alcune tavole che accompagnano il lavoro, credo conveniente in questa nota preliminare di dare notizia, nel modo più succinto, dei principali fatti geologici rilevati nella regione che fu oggetto dei miei studi, sia per poter fissare la priorità di alcune osservazioni, come per esporre alla critica i risultati di uno studio già compiuto, ma che non potrà uscire che con un certo ritardo.

Il mio lavoro consta di due parti: una prima geologica, comprendente lo studio delle varie formazioni che si riscontrano nei dintorni di Tarcento e quello della loro tectonica; una seconda paleontologica, riguardante lo studio dei fossili da me raccolti, compiuto sotto la direzione del prof. Carlo De Stefani nel gabinetto geologico dell'Istituto Superiore di Firenze.

Qui credo conveniente di riassumere per sommi capi unicamente il contenuto della prima parte, cioè di quella geologica.

La regione da me studiata comprende la Prealpi Giulie fra il Tagliamento e, presso a poco, il meridiano 0.52' est da M. Mario (passa subito ad oriente di Prato di Resia, di Monteaperta e di Attimis) ed inoltre parte dell'anfiteatro morenico del Tagliamento e delle pianure circostanti. Questa regione era nota quasi esclusivamente per i lavori del Taramelli.

Trias.

Il terreno più antico rappresentato nella regione in parola è costituito da alcune marne (talora gessifere) e dolomie marnose, sviluppate specialmente nella valle di Resia, e che, quantunque prive di fossili, si crede spettino alla parte superiore del *Raibliano*.

Segue la potente pila di calcari dolomitici, che probabilmente rappresentano, oltre la così detta *Dolomia principale*, anche formazioni più antiche.

Questa serie di strati uniformi è interrotta da una o più zone di calcari bituminosi con lenti di *boghead*, che talora si tentò di utilizzare industrialmente. I calcari dolomitici, in generale così poveri di resti organici, si presentano fossiliferi specialmente nel versante meridionale del M. Musi. Fra le specie trovate cito: *Pleurotomaria contabulata* Costa sp. (*Turbo solitarius* auct.), *Trachydomia depressa* Hoernes sp., *Loxonema obliquecostata* Bronn, *Gervilia exilis* Stopp., *Myophoria vestita* Alberti, *Myophoria elegans*, Dunker, *Megalodon Gümbelii* Stopp. Altre forme furono determinate solo genericamente. Molti di questi fossili sono in generale considerati spettare a formazioni più antiche della *Dolomia principale*, ciò che fa dubitare del valore stratigrafico del piano che si designa con questo nome.

La zona dei calcari dolomitici sfuma superiormente in calcari con *Megalodon* e *Dicerocardium*, con intercalazione di calcari brecciati e con crinoidi verso la parte più alta. Queste formazioni sono probabilmente liasiche. Mancando la *facies* marnosa del Retico, in Friuli non si può separare il Trias dal Lias.

I due esploratori andando per vie diverse si trovarono il sabato mattina, asciutti come un letto di fiume in piena, a Collina. Avevano anche cominciato ad asciugarsi al fuoco, quando arrivava un messaggio del comandante, che annunciava la ritirata da Timau. Il messaggero, una buona guida della Società, era venuto da Timau a Collina in 4 1/2 ore per la forca di Plumbs (m. 1970), sotto una pioggia torrenziale. Si decide di mandare un telegramma consigliante l'attesa, avvisando che si discendeva a Forni Avoltri per aspettar ordini. Non è lunga la via fra Collina e Forni Avoltri (ore 1 1/2), ma è pesante per l'acqua che viene addosso ai coraggiosi che osano tentare quel passaggio terribile.

L'Achillini ha scritto:

Sudate o fuochi a liquefar metalli.

Io scriverei:

Sudate o fuochi ad asciugar mantelli.

Bello il verso o no, vi assicuro che i fuochi sudarono proprio, e riuscirono ad asciugare anche i due pulcini, i quali a lor volta asciugarono alquanto le botti del bravo oste Sottocorona. E per far arrabbiare quelli che non sono venuti lassù, diremo che la storia finì con polenta ed uccelli.

Alle 20.30 il comandante ordinava telegraficamente la ritirata agli avamposti e fu così che i due la domenica sera 23 si trovarono a Udine.

La morale della storia. Morale non ce n'è. Peraltro vogliamo dare un saggio consiglio. Alpinisti, non prestate fede a coloro che vi dicono di andare in montagna con aneroidi, termometri, carte e cannocchiali, che a nulla servono. Credete a noi, andateci con un buon pluviometro, e così almeno saprete quanta acqua cade e non viaggerete come in un baule. Noi sappiamo, p. e. che a Collina il giorno 21 ne caddero 62 millimetri, e per nostra esperienza il 22, almeno 62 centimetri.

Del resto:

Acqua passata non .... bagna più.

C. P.

Risultati sommarî di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento in Friuli.

Lo studio geologico dei dintorni di Tarcento fu da me cominciato nel 1893 e proseguito negli anni successivi. Nel 1895 presentai come tesi di laurea all'Istituto di Studi Superiori di Firenze una « descrizione geologica dei dintorni di Tarcento ». Questo lavoro sarà pubblicato dall'Istituto stesso e fra non molto ne verrà incominciata la stampa. Però, tenendo conto del fatto che la sua pubblicazione non potrà avvenire che fra parecchi mesi, in causa della lentezza con cui la stampa dovrà procedere e delle difficoltà che si incontreranno nella riproduzione di alcune tavole che accompagnano il lavoro, credo conveniente in questa nota preliminare di dare notizia, nel modo più succinto, dei principali fatti geologici rilevati nella regione che fu oggetto dei miei studi, sia per poter fissare la priorità di alcune osservazioni, come per esporre alla critica i risultati di uno studio già compiuto, ma che non potrà uscire che con un certo ritardo.

Il mio lavoro consta di due parti: una prima geologica, comprendente lo studio delle varie formazioni che si riscontrano nei dintorni di Tarcento e quello della loro tectonica; una seconda paleontologica, riguardante lo studio dei fossili da me raccolti, compiuto sotto la direzione del prof. Carlo De Stefani nel gabinetto geologico dell'Istituto Superiore di Firenze.

Qui credo conveniente di riassumere per sommi capi unicamente il contenuto della prima parte, cioè di quella geologica.

La regione da me studiata comprende la Prealpi Giulie fra il Tagliamento e, presso a poco, il meridiano 0.52' est da M. Mario (passa subito ad oriente di Prato di Resia, di Monteaperta e di Attimis) ed inoltre parte dell'anfiteatro morenico del Tagliamento e delle pianure circostanti. Questa regione era nota quasi esclusivamente per i lavori del Taramelli.

Trias.

Il terreno più antico rappresentato nella regione in parola è costituito da alcune marne (talora gessifere) e dolomie marnose, sviluppate specialmente nella valle di Resia, e che, quantunque prive di fossili, si crede spettino alla parte superiore del *Raibliano*.

Segue la potente pila di calcari dolomitici, che probabilmente rappresentano, oltre la così detta *Dolomia principale*, anche formazioni più antiche.

Questa serie di strati uniformi è interrotta da una o più zone di calcari bituminosi con lenti di *boghead*, che talora si tentò di utilizzare industrialmente. I calcari dolomitici, in generale così poveri di resti organici, si presentano fossiliferi specialmente nel versante meridionale del M. Musi. Fra le specie trovate cito: *Pleurotomaria contabulata* Costa sp. (*Turbo solitarius* auct.), *Trachydomia depressa* Hoernes sp., *Loxonema obliquecostata* Bronn, *Gervilia exilis* Stopp., *Myophoria vestita* Alberti, *Myophoria elegans*, Dunker, *Megalodon Gümbelii* Stopp. Altre forme furono determinate solo genericamente. Molti di questi fossili sono in generale considerati spettare a formazioni più antiche della *Dolomia principale*, ciò che fa dubitare del valore stratigrafico del piano che si designa con questo nome.

La zona dei calcari dolomitici sfuma superiormente in calcari con *Megalodon* e *Dicerocardium*, con intercalazione di calcari brecciati e con crinoidi verso la parte più alta. Queste formazioni sono probabilmente liasiche. Mancando la *facies* marnosa del Retico, in Friuli non si può separare il Trias dal Lias.

Giura e Creta.

La serie giurese e cretacea presenta nella regione esaminata due tipi fondamentalmente diversi, un primo (facies a cefalopodi) sviluppato a nord di una linea che decorre da Artegna, per Montenars, Lusevera, Montaperta, un secondo (facies a camacee) a sud della stessa linea.

a) *Facies a cefalopodi.*

Nella regione, ove sono sviluppati i terreni triasici, questi sono ricoperti da una potente zona di calcari, di aspetto diverso, caratterizzati da *noduli* a *liste di selce.* Questi rappresentano gran parte del Giura e forse la Creta inferiore. Non potei in essi stabilire distinzioni di livelli. I pochi fossili determinati specificamente, provenienti da località diverse, spesso erratici, sono tutti aptici (*Aptycus sparsilamellosus* Gümb., *A. Beyrichi* Opp., *A. latus* Parck. ecc.) della zona ad *Aspidoceras acanthicum* o del *Titonico.*

Ai calcari selciferi fa seguito la *scaglia rossa* priva di fossili, che rappresenta probabilmente, in questa regione, tutta la Creta superiore. Passa insensibilmente alle formazioni marnose eoceniche.

b) *Facies a camacee.*

Il gruppo del M. Bernadia è formato quasi completamente da calcari molto uniformi che in generale si ritenevano cretacei. In essi non si era ancora tentata una divisione in livelli, in causa delle piccole differenze litologiche e della difficoltà di estrarre e studiare i fossili. Uno studio di dettaglio da me compiuto portò alla scoperta del *Giura* alla base di questi calcari ed alla distinzione di alcuni livelli.

I calcari giuresi si trovano alla base della serie, fossiliferi nella valle del Cornappo. Raccolsi fra altro alcune *Nerinee* ed *Itierie,* numerosi *Diceras,* una nuova specie di *Lucina, Corbis episcopalis* de Loriol, alcuni coralli ed idroidi. Si tratta di *Giura superiore* e probabilmente di *Titonico* analogo a quello di Polcenigo.

Sopra questi calcari giuresi se ne trovano altri molto analoghi, ma con fossili indeterminati. Segue una zona pochissimo potente di *calcari a lastre* e *scisti calcarei bituminosi,* che per l'analogia litologica e stratigrafica con gli scisti con piante del gruppo del Cavallo e con quelli a pesci dei dintorni di Gorizia, attribuisco alla Creta media (Cenomaniano).

Nella serie di calcari superiore alla zona bituminosa io dapprima aveva creduto di potere distinguere alcuni livelli per lo meno analoghi a quelli stabiliti dal Futterer nel Friuli occidentale. Ma, specialmente in seguito ad alcune osservazioni, fatte di recente, col prof. Giorgio Böhm dell'università di Friburgo, mi sono convinto che ciò non era possibile.

Infatti sopra la zona degli scisti *bituminosi* si trovano i seguenti livelli fossiliferi: 1° un calcare con piccoli *diceratidi* (che non potei determinare nemmeno genericamente) e *nerinee*; 2° un calcare con *Apricardia, Neithea Zitteli* Pirona sp., *Caprine, Radioliti, Coralli* ecc., con fauna evidentemente analoga a quella del Col dei Schiosi. Separati da uno spessore di pochi metri da questi strati si trovano altri calcari con numerosissime *Radioliti.* In questi ultimi strati fu trovata ultimamente col prof. Böhm una *Hippurites.*

Questa serie, che si presenta chiarissima a Bocca di Crosis (Torre), toglie qualunque valore stratigrafico generale agli orizzonti stabiliti dal Futterer nel Friuli occidentale, perchè si trovano insieme fossili che dovrebbero spettare ad orizzonti diversi.

La questione poi dell'età di questi strati non si può per ora risolvere per mancanza di dati paleontologici sicuri; stratigraficamente io riterrei *turoniana* tutta la serie citata, superiore alla zona bituminosa.

A Crosis gli strati fossiliferi ultimamente accennati si trovano quasi a contatto con l'eocene. Nella Val di Montana invece compare un calcare più recente bianco, talora suboolitico con *Serpule,* radioli di *Cidaris, Lima* ecc. Questo calcare è probabilmente *senoniano.*

Manca nei dintorni di Tarcento la scaglia rossa cretacea. Esiste però in qualche luogo una roccia di aspetto simile, ma deve ritenersi eocenica perchè intercalata con strati nummulitici. Questa scaglia eocenica contiene spesso dei grossi blocchi con fossili cretacei.

L'Eocene poggia sulla Creta talora in apparente concordanza; è quasi certa però ovunque una reale discordanza abbastanza notevole, dimostrata specialmente dai dati paleontologici. In qualche caso il contatto fra questi terreni non avviene per superficie piana, ma nella creta si trovano cavità riempite dall'eocene, in modo da far pensare ad una emersione e corrosione della creta prima della deposizione del nummulitico.

Eocene.

Litologicamente nell'Eocene non è possibile distinguere che una zona inferiore nella quale predominano i calcari ed una superiore prevalentemente marnosa ed arenacea. Questa stessa divisione non è però sempre sicura. Ho potuto invece, in base a dati stratigrafici e paleontologici, stabilire una serie di orizzonti fossiliferi che sono dal basso all'alto:

A) Lungo il Rio Zimor e presso la borgata di Stella negli strati più profondi dell'Eocene compaiono delle marne molto fossilifere. In queste trovai molti fossili, fra cui cito: *Velates schmideliana* Chemn., (comune) *Turritella carinifera* Desh., *Natica hybrida* (comune), alcune specie nuove di *Natica* e di *Cerithium, Strombus Tournoueri* Bayan, *Fusus bulbiformis* Lmk., *Crassatella plumbea* Desh., *Nummulites bolcensis* Mun. Ch. ecc. Molte di queste specie sono nuove pel Friuli. Credo che questo livello fossilifero corrisponda presso a poco a quello di M. Postale nel Vicentino.

B) Presso il contatto fra la zona dei calcari e quella superiore delle arenarie, si trovano alcune marne e calcari brecciati fossiliferi che formano il secondo orizzonte. Tutti i fossili sono di piccole dimensioni e prevalgono i foraminiferi, fra cui la *Nummulites irregularis* Desh. e numerose *Orbitoidi*, *Alveoline*, la *Rotularia spirulaea* Lmk. (rara) radioli di echini e crinoidi.

C) Il terzo orizzonte è rappresentato di alcune marne a coralli, fossilifere specialmente presso la borgata di Volpins (Tarcento) e nelle vicinanze di Buia. Prevalgono i coralli della specie di S. Giovanni Ilarione: si trovano pure parecchi gasteropodi fra cui alcune specie comuni coll'orizzonte *A (Natica hybrida, Velates schmideliana, Turritella carinifera)*, la *R. spirulaea* (rara) molte nummuliti fra cui la *biaritzensis* D'Arch., due specie di *Assiline* ed altri foraminiferi. Complessivamente questa fauna comprende più di 50 specie.

Questo orizzonte corrisponde a quello a coralli di S. Giovanni Ilarione.

D) In base ai dati paleontologici appare più recente un ultimo orizzonte fossilifero, rappresentato da un limitato lembo eocenico, molto internato nel Friuli, noto col nome di M. Plauris. I fossili molto abbondanti di questa località furono già studiati dal compianto Marinoni. Io feci una revisione specialmente per le nummuliti che formano, accanto ai coralli, gran parte della fauna. Predominano la *N. perforata* D'Arch., la *Assilina exponens* Sow. e la *A. spira* De Roissy. I coralli sono in genere di specie più recenti di quelle che di consueto si incontrano con queste nummuliti.

Con l'Eocene cessano nella regione esaminata le formazioni marine.

Formazioni continentali.

Le formazioni continentali, messe in relazione con il massimo sviluppo del ghiacciaio del Tagliamento, si possono distinguere in preglaciali, glaciali e singlaciali e postglaciali.

Le prime sono pochissimo sviluppate e constano di alcuni conglomerati che spuntano dalle morene e di pochi lembi alluvionali che si rinvengono internati nelle valli prealpine.

Le formazioni glaciali sono rappresentate dalle morene del grande anfiteatro del Tagliamento, di cui un braccio rientra nella regione da me esaminata. Queste morene furono già studiate dal Taramelli e da altri geologi. Io potei delimitarne abbastanza esattamente i contorni sulle tavolette dell'Ist. Geogr. Mil. Fra altro, riscontrai l'esistenza di ben conservate morene laterali presso Artegna e Billerio.

Nella regione da me studiata si trovano pure delle morene posteriori alla massima espansione glaciale; di queste alcune si connettono col ghiacciaio stesso del Tagliamento e si trovano nella valle di questo fiume, altre ne sono indipendenti. Ho già avuto occasione di far conoscere l'esistenza di depositi morenici nel versante settentrionale del M. Ciampon.

Ho considerati come depositi singlaciali, cioè avvenuti contemporaneamente alla grande espansione del ghiacciaio del Tagliamento, alcune alluvioni che si trovano nelle immediate vicinanze di Tarcento.

Le formazioni postglaciali, che ho distinto in terrazzate e non terrazzate, sono costituite da alluvioni di varia natura che si trovano nel fondo delle valli o formano dei *talus* lungo il loro margine, da materiali di frana e finalmente da depositi di torba in cavità intermoreniche.

Tectonica.

Nello studio della tectonica mi sono esteso al di là dei limiti prima accennati, considerando tutta la regione prealpina fra il Tagliamento e l'Isonzo (Prealpi Giulie occidentali). Ho cercato di stabilire con abbastanza dettaglio l'andamento di ciascuna piega, tenendo conto anche delle relazioni con le regioni contermini.

Ho potuto distinguere nella zona più interna, costituita dalle formazioni prevalentemente triasiche (dolomitiche), una serie di strette pieghe, spesso rovesciate, con i fianchi talora estremamente assottigliati fino a ridursi a *pieghe-faglie* (Heim). Queste pieghe dirette presso a poco da est ad ovest, diminuiscono di numero in genere verso oriente e trovano la loro continuazione, da un lato, al di là del Tagliamento, dall'altro, oltre l'Isonzo. In corrispondenza presso a poco con questo fiume mutano direzione piegando verso S. E. Queste pieghe si possono seguire con sufficiente precisione perchè il fondo dei sinclinali è quasi sempre occupato dalle formazioni giuresi e spesso anche da quelle più recenti della scaglia e dell'Eocene, che sono più sviluppate di quanto si credeva finora.

Dalla regione triasica si passa verso sud a quella eocenica per mezzo di due notevolissime pieghe-faglie iustaposte, che determinano la sovrapposizione stratigrafica della serie triasica e giurese a quella eocenica, in tutto il versante meridionale dei monti Quarnan, Ciampon e Montemaggiore. Questa importante particolarità era stata spiegata dal prof. Taramelli con l'esistenza di una frattura che denominò *periadriatica*. Questo nome mi pare si possa conservare, ma, secondo me, si deve leggermente modificare il concetto di semplice frattura in quello di piega-faglia e considerare come non si tratti di una sola piega, ma di una serie di pieghe sempre più esterne che continuano ancora nel Friuli occidentale.

A sud delle pieghe-faglie periadriatiche, le formazioni cretacee ed eoceniche sono tectonicamenta disposte in pieghe assai brevi od *elissoidi* molto regolari, di cui il più importante è quello del M. Bernadia.

Tutta la serie eocenica più esterna è interessata da un generale *rovesciamento* che denominai *pedemontano*, il quale prosegue ad oriente ed occidente della regione esaminata.

Relazioni tra la tectonica e l'orografia.

La « Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento » comprende un ultimo capitolo, nel quale esamino le relazioni esistenti fra la geologia delle Prealpi Giulie Occidentali e la loro orografia.

Ho considerato separatamente quattro regioni morfologiche diverse. La prima e più interna, che chiamai *montana*, è caratterizzata da strette catene, parallele, abbastanza elevate, separate da valli longitudinali. Geologicamente è la regione del predominio dei calcari dolomitici triasici e tectonicamente delle pieghe lunghe e strette.

La seconda, chiamata *submontana* è formata da dossi arrotondati ed altipiani, spesso a tipo carsico, separati per lo più da valli trasversali. In questa regione predominano i calcari cretacei ed eocenici disposti ad *elissoidi*.

La terza regione o *pedemontana* è costituita da una serie di colline che si staccano dalla zona precedente. Queste colline sono formate dalle roccie eoceniche prevalentemente arenacee e marnose, interessate dal rovesciamento pedemontano.

La quarta regione *extraalpina* è costituita dai colli morenici, facenti parte dell'anfiteatro del Tagliamento.

Poche sono le *pianure* della regione esaminata; in esse pure si possono distinguere alcuni tipi diversi.

Dall'esame dettagliato dei rapporti esistenti fra i particolari orografici e quelli geologici potei dimostrare alcuni fatti generali abbastanza interessanti. In primo luogo la notevole dipendenza della orografia dalla litologia, specialmente della zona *montana*. In secondo luogo una generale indipendenza immediata della morfologia dalla tectonica, ma una dipendenza mediata, in quanto il ripiegamento orogenetico fu causa della disposizione reciproca delle varie zone litologiche; l'azione tectonica, in altri termini, sarebbe stata unicamente passiva. Nella regione *submontana* e *pedemontana* le valli sembrano per lo più indipendenti anche dalla litologia della superficie attuale; la loro posizione trova però probabilmente spiegazione nella distribuzione delle formazioni che si trovavano alla superficie quando cominciò l'erosione. Si tratterebbe quindi, quasi sempre, di casi di idrografia *sovraimposta*.

Parecchie delle conclusioni generali da me stabilite in questa ultima parte del lavoro furono già dimostrate vere per altre regioni della superficie terrestre, ma purtroppo di molte di esse si tiene troppo poco conto, specialmente nei trattati generali, che sono quasi sempre soverchiamente teorici.

Agosto 1896.

OLINTO MARINELLI

Una visita al laghetto di Cima Corso (Ampezzo).

Chi da Ampezzo carnico si dirige verso Forni di Sotto, poco prima di giungere a cima Corso vede, in una depressione a sinistra della strada, spiccare, tra il verde dei faggi e dell'erba, una mobile macchia glauca di quelle graminacee, così comuni nelle nostre paludi, che volgarmente si chiamano canne da spazzole. Ivi, chiuso da tre lati da rive più o meno alte, sta il laghetto di Cima Corso. Di fronte, a tramontana, severa si leva la mole del Tinizza.

×

Pubblico alcune osservazioni biologiche relative al laghetto, le quali ebbi modo di fare visitandolo il 29 agosto 1895. Tali osservazioni, per il breve tempo che mi era concesso, sono poche e non compiute, ma sufficienti a mostrare come anche la vita vegetale ed animale dei nostri più piccoli laghi meriti l'attenzione dello studioso. Era mio vivo desiderio proseguire nelle ricerche in varie epoche dell'anno, ma ciò non mi fu possibile: questo spiega la causa del ritardo e giustifica insieme l'imperfezione del mio scritto. Dei molteplici aspetti sotto i quali un lago può essere studiato, la nota presente riguarda, dunque, solo la flora e la fauna ed è per conseguenza limitata ad un solo punto del programma della limnologia proposto dal prof. F. A. Forel di Morges (1). Sarebbe ciò nonostante necessario, prima di entrare in argomento, dare notizie geografiche e topografiche e geologiche del lago; ma piuttosto che riescire inesatto ed improprio, perchè in poche ore non si può attendere a cose diverse, preferisco su quelle il silenzio, insistendo nel dire che non mi passa neppur per la mente l'idea di presentare uno studio a modo, il quale anche aspiri ad essere esauriente e privo di mende.

×

Nel laghetto di Cima Corso si possono distinguere, partendo dalla periferia, le seguenti *regioni di vegetazione:*

I^{a} regione più esterna, in cui prospera l'*Equisetum palustre* L.;

II^{a} « regione a canne palustri » (*Phragmites communis* Trin. e *Cladium Mariscus* R. Br.);

III^{a} « regione natante » (*Potamogeton natans* L., *Sparganium natans* L. e *Utricolariae*).

Le due prime non sono sempre nettamente distinte. La I^{a} è evidente alla riva occidentale, meno alla meridionale, dove, come alle altre sponde si può affermare che avviene una fusione di essa colla II^{a}, in modo da costituire una sola regione in cui, con varia vicenda, specie caratteristiche dell'una sono compagne di specie dell'altra. Anzi la loro distinzione si deve fare solo col criterio della prevalenza.

(1) *Programme d'études limnologiques* ecc. « Arch. Sc. phys et nat., » tom. XVI pag, 471 seg. 1886.

Relazioni tra la tectonica e l'orografia.

La « Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento » comprende un ultimo capitolo, nel quale esamino le relazioni esistenti fra la geologia delle Prealpi Giulie Occidentali e la loro orografia.

Ho considerato separatamente quattro regioni morfologiche diverse. La prima e più interna, che chiamai *montana*, è caratterizzata da strette catene, parallele, abbastanza elevate, separate da valli longitudinali. Geologicamente è la regione del predominio dei calcari dolomitici triasici e tectonicamente delle pieghe lunghe e strette.

La seconda, chiamata *submontana* è formata da dossi arrotondati ed altipiani, spesso a tipo carsico, separati per lo più da valli trasversali. In questa regione predominano i calcari cretacei ed eocenici disposti ad *elissoidi*.

La terza regione o *pedemontana* è costituita da una serie di colline che si staccano dalla zona precedente. Queste colline sono formate dalle roccie eoceniche prevalentemente arenacee e marnose, interessate dal rovesciamento pedemontano.

La quarta regione *extraalpina* è costituita dai colli morenici, facenti parte dell'anfiteatro del Tagliamento.

Poche sono le *pianure* della regione esaminata; in esse pure si possono distinguere alcuni tipi diversi.

Dall'esame dettagliato dei rapporti esistenti fra i particolari orografici e quelli geologici potei dimostrare alcuni fatti generali abbastanza interessanti. In primo luogo la notevole dipendenza della orografia dalla litologia, specialmente della zona *montana*. In secondo luogo una generale indipendenza immediata della morfologia dalla tectonica, ma una dipendenza mediata, in quanto il ripiegamento orogenetico fu causa della disposizione reciproca delle varie zone litologiche; l'azione tectonica, in altri termini, sarebbe stata unicamente passiva. Nella regione *submontana* e *pedemontana* le valli sembrano per lo più indipendenti anche dalla litologia della superficie attuale; la loro posizione trova però probabilmente spiegazione nella distribuzione delle formazioni che si trovavano alla superficie quando cominciò l'erosione. Si tratterebbe quindi, quasi sempre, di casi di idrografia *sovraimposta*.

Parecchie delle conclusioni generali da me stabilite in questa ultima parte del lavoro furono già dimostrate vere per altre regioni della superficie terrestre, ma purtroppo di molte di esse si tiene troppo poco conto, specialmente nei trattati generali, che sono quasi sempre soverchiamente teorici.

Agosto 1896.

OLINTO MARINELLI

Una visita al laghetto di Cima Corso (Ampezzo).

Chi da Ampezzo carnico si dirige verso Forni di Sotto, poco prima di giungere a cima Corso vede, in una depressione a sinistra della strada, spiccare, tra il verde dei faggi e dell'erba, una mobile macchia glauca di quelle graminacee, così comuni nelle nostre paludi, che volgarmente si chiamano canne da spazzole. Ivi, chiuso da tre lati da rive più o meno alte, sta il laghetto di Cima Corso. Di fronte, a tramontana, severa si leva la mole del Tinizza.

×

Pubblico alcune osservazioni biologiche relative al laghetto, le quali ebbi modo di fare visitandolo il 29 agosto 1895. Tali osservazioni, per il breve tempo che mi era concesso, sono poche e non compiute, ma sufficienti a mostrare come anche la vita vegetale ed animale dei nostri più piccoli laghi meriti l'attenzione dello studioso. Era mio vivo desiderio proseguire nelle ricerche in varie epoche dell'anno, ma ciò non mi fu possibile: questo spiega la causa del ritardo e giustifica insieme l'imperfezione del mio scritto. Dei molteplici aspetti sotto i quali un lago può essere studiato, la nota presente riguarda, dunque, solo la flora e la fauna ed è per conseguenza limitata ad un solo punto del programma della limnologia proposto dal prof. F. A. Forel di Morges (1). Sarebbe ciò nonostante necessario, prima di entrare in argomento, dare notizie geografiche e topografiche e geologiche del lago; ma piuttosto che riescire inesatto ed improprio, perchè in poche ore non si può attendere a cose diverse, preferisco su quelle il silenzio, insistendo nel dire che non mi passa neppur per la mente l'idea di presentare uno studio a modo, il quale anche aspiri ad essere esauriente e privo di mende.

×

Nel laghetto di Cima Corso si possono distinguere, partendo dalla periferia, le seguenti *regioni di vegetazione:*

I^{a} regione più esterna, in cui prospera l'*Equisetum palustre* L.;

II^{a} « regione a canne palustri » (*Phragmites communis* Trin. e *Cladium Mariscus* R. Br.);

III^{a} « regione natante » (*Potamogeton natans* L., *Sparganium natans* L. e *Utricolariae*).

Le due prime non sono sempre nettamente distinte. La I^{a} è evidente alla riva occidentale, meno alla meridionale, dove, come alle altre sponde si può affermare che avviene una fusione di essa colla II^{a}, in modo da costituire una sola regione in cui, con varia vicenda, specie caratteristiche dell'una sono compagne di specie dell'altra. Anzi la loro distinzione si deve fare solo col criterio della prevalenza.

(1) *Programme d'études limnologiques* ecc. « Arch. Sc. phys et nat., » tom. XVI pag, 471 seg. 1886.

Le rive occidentale e meridionale sono ombreggiate: ad occidente, dal fitto tappeto di equiseti s'innalzano *Sorbus aucuparia* L.; dalla dolomia cariata cingente, credo da sola, il lago a ponente e mezzodì e rivestita da vegetazione montana, sporgono faggi. Sopra questa dolomia trovai di notevole, la *Barbula tortuosa* Neb et Mohr. Ai piedi di esse, tra gli equiseti, crescono *Nephrodium Thelypteris* Stremp., *Rhamnus frangula* L., *Lonicera Xylosteum* L., *Gentiana asclepiadea* L., *Melampyrum nemorosum* L., *Prenanthes purpurea* L. In altri punti del lago, sempre nella regione più esterna, noto un *Cirsium* sp., alto anche due metri, *Crataegus oxyacantha* L., *Alnus glutinosa* Gärtn. ecc.

La seconda regione, « a canne palustri », è sviluppatissima. La siccità dell'agosto '95, per la quale il lago doveva essere in non lieve magra, mi fa certo attribuire a questa regione un predominio superiore al normale. In essa copiosissime *Phragmites communis* Trin. e *Cladium Mariscus* R. Br. erigono i loro culmi e calami sulla cotica degli *Hypnum* e *Sphagnum* (*H. stellatum* L., *H. cuspidatum* L., *H. molluscum* L.; *Sph. acutifolium* Ehrh. e *Sphagnum* varietà del precedente?). Insieme alle canne, fin dove potei inoltrarmi, ho trovato: *Lilium bulbiferum* L., *Epipactis palustris* Crtz., *Iuncus articulatus* L., (*lamprocarpos* Ehrh.), *Deschampsia coespitosa* P. B. (*Aira* L.), *Thalictrum flavum* L., *Drosera rotundifolia* L., *Tormentilla erecta* L., *Spiraea ulmaria* L., *Lysimachia vulgaris* L., *Menyanthes trifoliata* L., *Scutellaria galericulata* L., *Succisa pratensis* Mönch.

Raccolta d'acqua, il giorno della mia visita, vi era, si può dire, solo a ponente; chè se anche in altri punti si notavano pozzette, queste erano insignificanti. Il fatto che in periodo di siccità l'acqua maggiormente rappozzava nella parte più occidentale del lago, fa ritenere questo il punto più profondo.

In tutte le raccolte d'acqua trovai l'*Utricularia vulgaris* L. e un'altra *Utricularia* piccola, dai fiori d'un giallo chiaro (*U. minor* L.?). Circoscritte alla pozza maggiore, occidentale, trovai *Potamogeton natans* L. e *Sparganium natans* L. (*S. affine* Schnizl.), le quali, insieme colle Utricularie, costituiscono la limitatissima regione *natante*, cioè la *florula lacustre* propriamente detta. Nella poca melma raccolta con uno *scandaglio a secchio*, costruitomi sul tipo Manzoni (2), ho trovato, coll'esame microscopico, alcune Bacillariee dei generi *Navicula*, *Cymbella*, *Cyclotella*, sulle quali, insieme ad altre, avrò fra non molto occasione di parlare altrove. Vi trovai anche Coniugate: una desmidiacea *Closterium* sp., e mal conservati frammenti di *Spirogyra* e d'altre zignemacee.

In tali pozze, con l'ordigno del prof. P. Pavesi (3) e, per la assai poca profondità, meglio, con lo scandaglio suddetto, trassi *Entomostraci* discretamente numerosi: tra i Cladoceri *Daphnia* sp.; tra gli Ostracodi due diverse cipridi; una di queste sta con la *Cypris ovum* Jur. quale è descritta dallo Heller (4). Di insetti nulla trovai che meriti menzione. Al margine delle pozze si osservano abbondanti detriti vegetali con avanzi di *Planorbis*. Di vertebrati, *Rana esculenta* L. frequente.

Il Forel (5) definisce *lago*: « une collection d'eau stagnante, réunie dans une dépression du sol, sans continuitè directe avec la mer ». È chiaro che anche le paludi entrano in tale definizione. Di fatti, procedendo la natura nelle sue manifestazioni sempre per gradi, i paduli sono spesso fasi estreme di vita dei laghi, laghi in vero stato di vecchiezza: tale appunto è il caso del nostro. Dal prevalente sviluppo della « regione a canne palustri », dal fatto che la « regione natante » si riduce a ben misera cosa, dalla pochissima profondità, credo di dare al nostro lago circa *le 5ème âge* del Forel, nella quale età i laghi passano allo *stadio di palude:* in fatti la flora lacustre (piante natanti) è ormai moritura, mentre vigoreggia la flora palustre (Phragmites, Cladium, ecc.). Un *lago* adunque, nel senso stretto della parola, è (dice il Forel) un fenomeno transitorio che deve scomparire; progressivamente colmato, dà luogo allo stagno, alla palude e per ultimo al piano alluvionale. Per tal modo si può prevedere che, per il progressivo avanzarsi della vegetazione palustre e la incessante posatura dei detriti di essa, decomponentisi e fermentanti lentamente, il nostro lago vedrà del tutto soppiantata la vegetazione crescente nella sua stessa acqua ed oggi stesso per la concorrenza vitale ridotta agli estremi: le piante palustri, più adatte, sopravviveranno, e il lago infine diverrà torbiera (6). Che la trasformazione in torbiera segua nella palude Corso, appare anche dal fatto che in parecchi punti (ad esempio sulla riva settentrionale) considerevoli tratti di terreno, tappezzati da ipni e sfagni, sono mal fermi ed oscillanti; appunto, perchè dovuti a sedimento di avanzi vegetali. In altre parole, dobbiamo ammettere con certezza che il lago una volta si estendeva oltre i limiti attuali per e, le cause accennate, andò, come va, mano mano restringendosi.

Per finire, credo bene fare alcune osservazioni di Geografia biologica, le quali sono anche una conclusione. La *Cypris ovum* Jur., per quanto mi consta, fu trovata, in laghi italiani, nel solo lago di Annone e sa-

(2) In Issel, *Istruz. scient. pei viagg.* parte II, VIII pag. 229, Roma, 1881.

(3) *Altra serie* ecc. « Atti Soc. Ven. Trent. Sc. nat., » vol. VIII, fasc. II pag. 341, 343, Padova, 1883.

(4) Heller C., *Untersuchungen über die Crustaceen Tirols* (aus den Berichten des med.-naturwissensch. Vereines. Innsbruck, 1871). Ho dovuto mio mal grado *per ora* accontentarmi di queste determinazioni: pur troppo il non facile studio degli entomostraci richiede il corredo di una ricca bibliografia.

(5) *Sur les âges des lacs.* (Arch. des Sc. phys. et nat. » XXXI Genève 1894. V. anche O. Marinelli: *Aggruppamenti* ecc. Boll. Soc. geogr. it., ottobre 1894 e *lettera al prof. Bertacchi*, Riv. geogr. it. 1895, fasc. II.

(6) Queste fasi (palude e torbiera) sono descritte bene dal De Agostini: *Le torbiere dell'anfiteatro morenico di Ivrea*, Rivista geogr. it. 1895, fasc. V, pag. 279, 280.

rebbe specie ticopelagica (7). Oggi però, secondo molti zoologi italiani e stranieri, compreso il Pavesi, la distinzione tra forme eupelagiche e ticopelagiche non sarebbe confermata dalle ultime ricerche. Del resto, per quanto sappiamo finora sulla faunistica di qualche lago friulano, da noi non esisterebbero forme tipiche eupelagiche (8). Questo fatto è tale da incitare, per sè stesso, al compimento del lavoro iniziato, perchè se la strana eccezione già notata dal dott. Senna può essere rilevante dal punto di vista della zoogeografia, ancor più lo è da quello della zoologia lacustre, dalla quale essa eccezione non potrà certo venir trascurata, quando si sarà per dire l'ultima parola sulla filogenesi della fauna d'alto lago.

Quanto alla corologia vegetale, noto che lo *Sparganium natans* L. per la prima volta entra nel novero delle piante friulane. *Drosera rotundifolia* L. e *Menyanthes trifoliata* L. sono abitatrici della regione montana (9) nella quale appunto si trova il padule (m. 840 s. m.). Però talora discendono più in basso: in Friuli nelle paludi di Cormonsio e nelle torbiere dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, come osservarono il Pirona, altri botanici e lo stesso scrivente. Quando visitai il padule erano già sfiorite. Per altre piante, basti dire che la località lago Corso è nuova, come mi è risultato consultando il *Syllabus* del prof. Pirona e gli scritti posteriori del prof. E. de Toni e d'altri. Tra queste, si devono ricordare *Juncus articulatus* L. e *Deschampsia coespitosa* P. B. per la prima volta, in Friuli, trovate in regione montana. Qui tornerebbe acconcio, parmi, specialmente riguardo alle piante della *regione* che chiamai *natante*, dare una tabella comparativa con gli altri laghi del Friuli, per rendere ad un'occhiata evidenti le somiglianze e le differenze. Ma, quantunque tenga ormai discreti saggi della florula di alcuni laghi friulani, pure credo meglio rimettere tale confronto a quando la conoscenza di maggiori particolari me lo renderà sicuro e completo (10).

Fu usata in questo scritto la locuzione *flora lacustre:* non devesi però intendere che si parli di *specie lacustri*, cioè esclusive dei laghi. Ciò è dimostrato da A. Magnin in uno de' suoi lavori sui laghi del Giura (11), trovandosi esse non pure nei laghi ma così in acque correnti, come in paludi e torbiere, che non sono fasi vitali di quelli. Volendo poi prendere in considerazione il citato studio, dove in quei laghi si distinguono *flore littorale, fl. profonde, fl. pélagique* e, comparando, stabilire se e fino a che punto le vedute del Magnin sieno applicabili ai nostri, dovrei ancora possedere più copiosi fatti e forse, pur possedendoli, mi allontanerei di troppo dal tenue e particolarissimo soggetto di queste righe e ad un tempo dall'indole del nostro periodico (12).

ARRIGO LORENZI

(7) PAVESI, loc. cit. e *Rend. ist. lomb.* Ser. II, Vol. XII, fasc. XVI, 1879.

(8) SENNA, *Escursione zoologica a due laghi friulani*. Estr. dal « Boll. Soc. Ent. it. » Anno XXII, 1890, pag. 11 e 15.

(9) PAOLETTI e FIORI, *Flora d'Italia* in G. MARINELLI *La Terra* Vol V. pag. 410 segg.

(10) Noto soltanto che il comune *Potamogeton natans* L. si trova anche nello stagno di Ospedaletto, il quale ha di particolari *Nymphaea alba* L. e *Hippuris vulgaris* L., che in altri laghi finora non rinvenni. In detto stagno il 12 agosto 1895 trovai inoltre *Potamogeton lucens* L., del quale tengo pure esemplari provenienti dal lago Mediana (m. 1472). Il lago di Cavazzo ha la vera flora lacustre, per quanto potei rilevare lo stesso 12 agosto 1895, rappresentata da *Potamogeton crispus* L. e *Myriophyllum spicatum* L. Il laghetto di Cornino (13 agosto 1895) trovai privo di vascolari palustri e lacustri.

(11) « Revue générale de Botanique », 1894.

(12) Correggo le bozze di stampa (ag. '96), reduce da una escursione a laghetti delle Alpi gortane (stagni M. Pura, M. Cavallo di Cervia, Giaveada; palude di M. Priva; laghi Mediana, Rioda, Morgendleid, Malins): vi ho trovato interessanti forme di entomostraci, idracnidi ecc. sulle quali, naturalmente, oggi potrei dir ben poco. — Non meno belli sono i crostacei dei laghi Zoufplan e Dimon, trovati dal prof. Tellini e da lui messi gentilmente a mia disposizione.

ERRORI INTORNO AL FRIULI

NUOVA SERIE.

Finché il povero Friuli fosse maltrattato nei libri degli stranieri, pazienza! e pazienza anche quando lo fosse da quelli tra i connazionali nostri che ne dimorano lontano e che non lo hanno mai veduto. Ma ciò riesce più duro a digerire quando gli errori sul conto suo vengono dai suoi propri figliuoli o da chi ne è ospite, e si stampano proprio in quei periodici, che vedono la luce entro i suoi confini e che si sono prefissi di studiarlo, d'illustrarlo e di farlo conoscere a sè stessi e agli altri.

Le benemerenze dell'amico Domenico del Bianco e delle « Pagine Friulane », nel raccogliere tutto quanto concerne la conoscenza storica, letteraria, folcloristica ecc. del Friuli, sono indiscutibili e superiori a qualsiasi elogio. Ma, sfogliando l'ultimo numero del prezioso periodico, quello pubblicato il 2 agosto, ci scappò davvero involontario dalla bocca il « bonus quandoque dormitat Homerus », quando ne leggemmo le strofe che il signor Galeno Liberto dettava a Latisana, nel luglio decorso intorno al *Tagliamento* (1).

Non abbiamo l'onore di conoscere il signor Galeno e nemmeno le cose sue, ma dobbiamo supporre che il *Tagliamento* gliene abbia fatte di cotte e di crude, perchè gli sia venuto in testa la malinconia di scriverne.... e per giunta in versi. Certamente non fu un servizio da amico.

Ma non è dei versi di cui vogliamo discorrere.

Più che al testo, nel quale, appunto per essere in versi, le cosidette licenze poetiche (quelle stesse che consentono al Monti una volata « dal *caldo* al *freddo* pol » e al Capparozzo di assidersi « all'ombra d'una ninfea ») permettono all'autore di sbizzarrirsi a sua posta, magari

(1) GALENO LIBERTO - *Il Tagliamento*, in « Pagine Friulane » anno IX, 2 agosto 1896, pag. 82.

rebbe specie ticopelagica (7). Oggi però, secondo molti zoologi italiani e stranieri, compreso il Pavesi, la distinzione tra forme eupelagiche e ticopelagiche non sarebbe confermata dalle ultime ricerche. Del resto, per quanto sappiamo finora sulla faunistica di qualche lago friulano, da noi non esisterebbero forme tipiche eupelagiche (8). Questo fatto è tale da incitare, per sè stesso, al compimento del lavoro iniziato, perchè se la strana eccezione già notata dal dott. Senna può essere rilevante dal punto di vista della zoogeografia, ancor più lo è da quello della zoologia lacustre, dalla quale essa eccezione non potrà certo venir trascurata, quando si sarà per dire l'ultima parola sulla filogenesi della fauna d'alto lago.

Quanto alla corologia vegetale, noto che lo *Sparganium natans* L. per la prima volta entra nel novero delle piante friulane. *Drosera rotundifolia* L. e *Menyanthes trifoliata* L. sono abitatrici della regione montana (9) nella quale appunto si trova il padule (m. 840 s. m.). Però talora discendono più in basso: in Friuli nelle paludi di Cormonsio e nelle torbiere dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, come osservarono il Pirona, altri botanici e lo stesso scrivente. Quando visitai il padule erano già sfiorite. Per altre piante, basti dire che la località lago Corso è nuova, come mi è risultato consultando il *Syllabus* del prof. Pirona e gli scritti posteriori del prof. E. de Toni e d'altri. Tra queste, si devono ricordare *Juncus articulatus* L. e *Deschampsia coespitosa* P. B. per la prima volta, in Friuli, trovate in regione montana. Qui tornerebbe acconcio, parmi, specialmente riguardo alle piante della *regione* che chiamai *natante*, dare una tabella comparativa con gli altri laghi del Friuli, per rendere ad un'occhiata evidenti le somiglianze e le differenze. Ma, quantunque tenga ormai discreti saggi della florula di alcuni laghi friulani, pure credo meglio rimettere tale confronto a quando la conoscenza di maggiori particolari me lo renderà sicuro e completo (10).

Fu usata in questo scritto la locuzione *flora lacustre:* non devesi però intendere che si parli di *specie lacustri*, cioè esclusive dei laghi. Ciò è dimostrato da A. Magnin in uno de' suoi lavori sui laghi del Giura (11), trovandosi esse non pure nei laghi ma così in acque correnti, come in paludi e torbiere, che non sono fasi vitali di quelli. Volendo poi prendere in considerazione il citato studio, dove in quei laghi si distinguono *flore littorale, fl. profonde, fl. pélagique* e, comparando, stabilire se e fino a che punto le vedute del Magnin sieno applicabili ai nostri, dovrei ancora possedere più copiosi fatti e forse, pur possedendoli, mi allontanerei di troppo dal tenue e particolarissimo soggetto di queste righe e ad un tempo dall'indole del nostro periodico (12).

ARRIGO LORENZI

(7) PAVESI, loc. cit. e *Rend. ist. lomb.* Ser. II, Vol. XII, fasc. XVI, 1879.

(8) SENNA, *Escursione zoologica a due laghi friulani*. Estr. dal « Boll. Soc. Ent. it. » Anno XXII, 1890, pag. 11 e 15.

(9) PAOLETTI e FIORI, *Flora d'Italia* in G. MARINELLI *La Terra* Vol V. pag. 410 segg.

(10) Noto soltanto che il comune *Potamogeton natans* L. si trova anche nello stagno di Ospedaletto, il quale ha di particolari *Nymphaea alba* L. e *Hippuris vulgaris* L., che in altri laghi finora non rinvenni. In detto stagno il 12 agosto 1895 trovai inoltre *Potamogeton lucens* L., del quale tengo pure esemplari provenienti dal lago Mediana (m. 1472). Il lago di Cavazzo ha la vera flora lacustre, per quanto potei rilevare lo stesso 12 agosto 1895, rappresentata da *Potamogeton crispus* L. e *Myriophyllum spicatum* L. Il laghetto di Cornino (13 agosto 1895) trovai privo di vascolari palustri e lacustri.

(11) « Revue générale de Botanique », 1894.

(12) Correggo le bozze di stampa (ag. '96), reduce da una escursione a laghetti delle Alpi gortane (stagni M. Pura, M. Cavallo di Cervia, Giaveada; palude di M. Priva; laghi Mediana, Rioda, Morgendleid, Malins): vi ho trovato interessanti forme di entomostraci, idracnidi ecc. sulle quali, naturalmente, oggi potrei dir ben poco. — Non meno belli sono i crostacei dei laghi Zoufplan e Dimon, trovati dal prof. Tellini e da lui messi gentilmente a mia disposizione.

ERRORI INTORNO AL FRIULI

NUOVA SERIE.

Finché il povero Friuli fosse maltrattato nei libri degli stranieri, pazienza! e pazienza anche quando lo fosse da quelli tra i connazionali nostri che ne dimorano lontano e che non lo hanno mai veduto. Ma ciò riesce più duro a digerire quando gli errori sul conto suo vengono dai suoi propri figliuoli o da chi ne è ospite, e si stampano proprio in quei periodici, che vedono la luce entro i suoi confini e che si sono prefissi di studiarlo, d'illustrarlo e di farlo conoscere a sè stessi e agli altri.

Le benemerenze dell'amico Domenico del Bianco e delle « Pagine Friulane », nel raccogliere tutto quanto concerne la conoscenza storica, letteraria, folcloristica ecc. del Friuli, sono indiscutibili e superiori a qualsiasi elogio. Ma, sfogliando l'ultimo numero del prezioso periodico, quello pubblicato il 2 agosto, ci scappò davvero involontario dalla bocca il « bonus quandoque dormitat Homerus », quando ne leggemmo le strofe che il signor Galeno Liberto dettava a Latisana, nel luglio decorso intorno al *Tagliamento* (1).

Non abbiamo l'onore di conoscere il signor Galeno e nemmeno le cose sue, ma dobbiamo supporre che il *Tagliamento* gliene abbia fatte di cotte e di crude, perchè gli sia venuto in testa la malinconia di scriverne.... e per giunta in versi. Certamente non fu un servizio da amico.

Ma non è dei versi di cui vogliamo discorrere.

Più che al testo, nel quale, appunto per essere in versi, le cosidette licenze poetiche (quelle stesse che consentono al Monti una volata « dal *caldo* al *freddo* pol » e al Capparozzo di assidersi « all'ombra d'una ninfea ») permettono all'autore di sbizzarrirsi a sua posta, magari

(1) GALENO LIBERTO - *Il Tagliamento*, in « Pagine Friulane » anno IX, 2 agosto 1896, pag. 82.

sino a far diventare *granitico* Osoppo, l'attenzione nostra si rivolge alle Note che lo illustrano, ad utile e fecondo ammaestramento dei lettori.

Ed esse, alla lor volta, meritano davvero due righe di commento.

La Nota prima attribuisce alla sorgente del Tagliamento l'altitudine di 1373 metri. Ora, se a rappresentare la sorgente del Tagliamento si vuol assumere a caso uno fra i numerosissimi rughi montani, per gran parte dell'anno asciutti, che scendono nella bella vallata che s'adima a levante del passo del Mauria e nelle piene concorrono a ingrossare il Tagliamento, quel numero può a caso combinare con l'origine di uno dei loro alvei sassosi. Ma è ben difficile; perocchè essi solcano i fianchi dei monti sovrastanti ad altitudini generalmente maggiori e tali che in codesta località possono salire a 1800 e più metri. Ma, se per sorgente del Tagliamento s'intende, come fan quasi tutti, quella polla d'acqua perenne, che, almeno prima della recente costruzione della strada nazionale, trovavasi di fianco alla strada tra Forni di Sopra e Lorenzago, allora conveniva attribuirle l'altitudine di 1203 (o magari, arrotondando, di 1200) metri, cioè, quella determinata dallo scrivente ancora nel 1874 e adottata dall'*Annuario Statistico* dell'Accademia di Udine, dall'*Annuario Statistico italiano* e da quasi tutte le più recenti ed autorevoli opere geografiche. Non dissimulo che, nell'uso comune dei valligiani, il nome di Tagliamento viene adoperato d'ordinario soltanto a designare il torrente che risulta dalla congiunzione dei rii Stabie e Torra, mentre la polla sullodata rimane alquanto a monte di tale confluenza. Qualora si volesse acconciarsi a tale uso, allora all'origine del Tagliamento converrebbe assegnare l'altitudine di 1080 metri, che ad essa confluenza spetta. In nessun caso mai si potrebbe assegnargli quella di 1373, che forse risulta da una vecchia ed erronea misura del Suppan, riportata dal Senoner e dal Ciconi.

La seconda delle Note in discorso dichiara che del Tagliamento «sono tributari 24 affluenti, 13 dei quali vi fluiscono direttamente». Ora, di affluenti al Tagliamento se ne possono assegnare tanto 4, che 24, che qualche centinaio, mancando qualsiasi criterio di qualifica per essi. Contandoli sulle carte, il loro numero può dipendere dalla scala di queste: sul terreno esso è addirittura infinito e la loro limitazione dipende dal concetto che domina chi intende di enumerarli. Volerne segnare il numero a priori, è semplicemente un non senso.

La terza Nota ricasca in un errore altimetrico. Nel testo, il S. Simeone apparisce la sola vetta ricordata e anche con la qualifica d'*immane*, mentre altri, e davvero più *immani* colossi, fanno *sponda* al nostro fiume-torrente. Ma, quando si viene ad indicarne l'altitudine, ecco che questa (e veramente potrebbe essere per errore tipografico) vien ridotta a soli 1313 metri, mentre è noto da un pezzo spettarle un'altitudine di almeno 1500 metri (1512, Tarra e Bongiorni; 1513 Marinelli; 1505, Ist. geogr. mil. it.).

Anche le qualifiche comparative attribuite al *monticello di Ragogna* (alto 512 metri) e alle *eminenze di Pinzano* (alte, al maximum, cioè a Castel Nuovo 324 e a Pinzano poi, appena 270 metri) confermano l'assenza di ogni giusta nozione geografica.

La quale assenza a un buon poeta si perdona; e si può anche perdonare a un poeta cattivo; ma a condizione, anzitutto, che scelga i suoi soggetti fuori del campo geografico, poscia che, con aggiunte di note, che han pretesa di commento erudito e scientifico, non concorra a diffondere nozioni viete ed erronee e non provochi quel giudizio che per i suoi versi soltanto potrebbe essergli risparmiato. G. Marinelli

STRADE E FERROVIE.

Via al Luschari. — La Sezione di Villacco ha fatto costruire una nuova strada da Tarvis alla vetta del Luschari, strada che venne aperta al pubblico il 12 luglio. Il monte Luschari è molto frequentato, specialmente da pellegrini che accorrono al Santuario situato presso la vetta, ma anche gli alpinisti vi salgono in buon numero per godere lo straordinario panorama che offre.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Servizio di osteria ai Rifugi Venezia e San Marco. — Anche quest'anno la Sezione di Venezia del C. A. I., seguendo il sistema che fece così buona prova negli anni decorsi, tiene un custode in permanenza dal 1 luglio al 1 ottobre con servizio di osteria nel Rifugio Venezia alle falde del Pelmo. E un apposito custode allo stesso scopo e nella stessa epoca si trova pure nel Rifugio San Marco alla Forcella Piccola (tra l'Antelao e il Sorapiss, costruito e inaugurato nel 1895). A cura della stessa Sezione il sentiero da San Vito di Cadore al Rifugio San Marco e alla Forcella piccola venne testè riattato ed è ora reso comodissimo.

(*R. M. C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Nelle Alpi cadorine. — Per cura della Sezione d'Auronzo del C. A. I. vennero messe segnalazioni di vie nella valle d'Otten e al Pian dei Buoi nel distretto di Pieve.

Quest'anno vennero fatte le seguenti segnalazioni nel distretto di Auronzo:

1. Sulle vie che da Auronzo e Padola conducono a Monte Zovo (m. 1496) a cui si ha facile accesso per strada mulattiera e volendo anche carrozzabile e dal quale si gode di un immenso panorama.
2. Dalla foresta Sommadida (dove si comincia ad ammirare la famosa Croda del Corno del Doge, la Croda del Fuoco, le Marmarole, il Cristallo e i Cadini) a Federavecchia e Misurina.
3. Per indicare la via alle tre Cime di Lavaredo o Drei Zinnen, e la via da Misurina a Cortina, poichè l'indicazione già posta dal C. A. Ted.-Austr. faceva spesso sbagliare qualche turista che scendeva invece ad Auronzo.

VARIETÀ.

L'alpinismo accademico in Germania. — Il signor Luigi Gabba della Sezione di Milano del C. A. I. ha tenuto nell'aprile di quest'anno presso la Sezione medesima una conferenza su questo soggetto e a noi parve tanto interessante e così bene esposta quella

sino a far diventare *granitico* Osoppo, l'attenzione nostra si rivolge alle Note che lo illustrano, ad utile e fecondo ammaestramento dei lettori.

Ed esse, alla lor volta, meritano davvero due righe di commento.

La Nota prima attribuisce alla sorgente del Tagliamento l'altitudine di 1373 metri. Ora, se a rappresentare la sorgente del Tagliamento si vuol assumere a caso uno fra i numerosissimi rughi montani, per gran parte dell'anno asciutti, che scendono nella bella vallata che s'adima a levante del passo del Mauria e nelle piene concorrono a ingrossare il Tagliamento, quel numero può a caso combinare con l'origine di uno dei loro alvei sassosi. Ma è ben difficile; perocchè essi solcano i fianchi dei monti sovrastanti ad altitudini generalmente maggiori e tali che in codesta località possono salire a 1800 e più metri. Ma, se per sorgente del Tagliamento s'intende, come fan quasi tutti, quella polla d'acqua perenne, che, almeno prima della recente costruzione della strada nazionale, trovavasi di fianco alla strada tra Forni di Sopra e Lorenzago, allora conveniva attribuirle l'altitudine di 1203 (o magari, arrotondando, di 1200) metri, cioè, quella determinata dallo scrivente ancora nel 1874 e adottata dall'*Annuario Statistico* dell'Accademia di Udine, dall'*Annuario Statistico italiano* e da quasi tutte le più recenti ed autorevoli opere geografiche. Non dissimulo che, nell'uso comune dei valligiani, il nome di Tagliamento viene adoperato d'ordinario soltanto a designare il torrente che risulta dalla congiunzione dei rii Stabie e Torra, mentre la polla sullodata rimane alquanto a monte di tale confluenza. Qualora si volesse acconciarsi a tale uso, allora all'origine del Tagliamento converrebbe assegnare l'altitudine di 1080 metri, che ad essa confluenza spetta. In nessun caso mai si potrebbe assegnargli quella di 1373, che forse risulta da una vecchia ed erronea misura del Suppan, riportata dal Senoner e dal Ciconi.

La seconda delle Note in discorso dichiara che del Tagliamento «sono tributari 24 affluenti, 13 dei quali vi fluiscono direttamente». Ora, di affluenti al Tagliamento se ne possono assegnare tanto 4, che 24, che qualche centinaio, mancando qualsiasi criterio di qualifica per essi. Contandoli sulle carte, il loro numero può dipendere dalla scala di queste: sul terreno esso è addirittura infinito e la loro limitazione dipende dal concetto che domina chi intende di enumerarli. Volerne segnare il numero a priori, è semplicemente un non senso.

La terza Nota ricasca in un errore altimetrico. Nel testo, il S. Simeone apparisce la sola vetta ricordata e anche con la qualifica d'*immane*, mentre altri, e davvero più *immani* colossi, fanno *sponda* al nostro fiume-torrente. Ma, quando si viene ad indicarne l'altitudine, ecco che questa (e veramente potrebbe essere per errore tipografico) vien ridotta a soli 1313 metri, mentre è noto da un pezzo spettarle un'altitudine di almeno 1500 metri (1512, Tarra e Bongiorni; 1513 Marinelli; 1505, Ist. geogr. mil. it.).

Anche le qualifiche comparative attribuite al *monticello di Ragogna* (alto 512 metri) e alle *eminenze di Pinzano* (alte, al maximum, cioè a Castel Nuovo 324 e a Pinzano poi, appena 270 metri) confermano l'assenza di ogni giusta nozione geografica.

La quale assenza a un buon poeta si perdona; e si può anche perdonare a un poeta cattivo; ma a condizione, anzitutto, che scelga i suoi soggetti fuori del campo geografico, poscia che, con aggiunte di note, che han pretesa di commento erudito e scientifico, non concorra a diffondere nozioni viete ed erronee e non provochi quel giudizio che per i suoi versi soltanto potrebbe essergli risparmiato. G. Marinelli

STRADE E FERROVIE.

Via al Luschari. — La Sezione di Villacco ha fatto costruire una nuova strada da Tarvis alla vetta del Luschari, strada che venne aperta al pubblico il 12 luglio. Il monte Luschari è molto frequentato, specialmente da pellegrini che accorrono al Santuario situato presso la vetta, ma anche gli alpinisti vi salgono in buon numero per godere lo straordinario panorama che offre.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Servizio di osteria ai Rifugi Venezia e San Marco. — Anche quest'anno la Sezione di Venezia del C. A. I., seguendo il sistema che fece così buona prova negli anni decorsi, tiene un custode in permanenza dal 1 luglio al 1 ottobre con servizio di osteria nel Rifugio Venezia alle falde del Pelmo. E un apposito custode allo stesso scopo e nella stessa epoca si trova pure nel Rifugio San Marco alla Forcella Piccola (tra l'Antelao e il Sorapiss, costruito e inaugurato nel 1895). A cura della stessa Sezione il sentiero da San Vito di Cadore al Rifugio San Marco e alla Forcella piccola venne testè riattato ed è ora reso comodissimo.

(*R. M. C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Nelle Alpi cadorine. — Per cura della Sezione d'Auronzo del C. A. I. vennero messe segnalazioni di vie nella valle d'Otten e al Pian dei Buoi nel distretto di Pieve.

Quest'anno vennero fatte le seguenti segnalazioni nel distretto di Auronzo:

1. Sulle vie che da Auronzo e Padola conducono a Monte Zovo (m. 1496) a cui si ha facile accesso per strada mulattiera e volendo anche carrozzabile e dal quale si gode di un immenso panorama.
2. Dalla foresta Sommadida (dove si comincia ad ammirare la famosa Croda del Corno del Doge, la Croda del Fuoco, le Marmarole, il Cristallo e i Cadini) a Federavecchia e Misurina.
3. Per indicare la via alle tre Cime di Lavaredo o Drei Zinnen, e la via da Misurina a Cortina, poichè l'indicazione già posta dal C. A. Ted.-Austr. faceva spesso sbagliare qualche turista che scendeva invece ad Auronzo.

VARIETÀ.

L'alpinismo accademico in Germania. — Il signor Luigi Gabba della Sezione di Milano del C. A. I. ha tenuto nell'aprile di quest'anno presso la Sezione medesima una conferenza su questo soggetto e a noi parve tanto interessante e così bene esposta quella

parte poco nota dell'alpinismo tedesco, che la riportiamo qui, omettendo le sue considerazioni sul modo di seguire in Italia l'esempio datoci dalla Germania, non perchè non sieno importanti, ma per trattarle forse un'altra volta. Ecco intanto la conferenza:

Il 5 settembre del 1895, lieti e soddisfatti dei festosi accoglimenti avuti a Sondrio, a Tirano, a Bormio, i membri del XXVII Congresso Alpino giungevano allo Stabilimento di Santa Caterina, dove trovavano quell'accoglienza che i Valtellinesi sanno sempre offrire con quella cordiale semplicità e simpatica bonomia che la rendono ancor più cara e gradita.

Nella folla multicolore dei presenti si distingueva un giovane biondo, fermo sulla soglia dello Stabilimento; con un accento che confermava le congetture sulla sua teutonica natura egli si indirizzò verso il presidente della Sezione annunciandosi come membro del C. A. Tedesco-Austriaco e incaricato da questo di portare ai Congressisti italiani il cordiale saluto dei suoi connazionali e colleghi. Era egli il signor Köbner di Berlino, dove è addetto al Ministero di Grazia e Giustizia: lo aveva spinto fra noi il desiderio di conoscere le nostre Alpi e di fare una raccolta di benessere fisico e morale con cui far fronte all'influenza debilitante della vita burocratica e cittadina.

Di lì a poco un banchetto riunì tutti i membri del Congresso nella gran sala dell'albergo. Quando venne il momento dei brindisi il dott. Köbner, da noi invitato a tenerci compagnia a tavola, prese la parola. Chi ha letto il rendiconto del Congresso sa quello ch'egli ha detto di gentile pel C. A. I. e di interessante per quanti si occupano di alpinismo. L'accenno ch'egli fece in quell'occasione alle iniziative sue e dei suoi colleghi collo scopo di promuovere fra gli studenti tedeschi l'amore alle gite di montagna, mi spinse a chiedergli informazioni minute sull'attuazione dei suoi progetti.

Il mio desiderio fu da lui soddisfatto coll'invio di tutte le desiderate notizie; parlandone una volta col nostro egregio Presidente, ebbi da lui incoraggiamento a ordinarle e a formarne oggetto di una comunicazione ai soci della nostra Sezione, parendo a lui ed a me che potessero interessare i colleghi. Noi eravamo inoltre animati ambedue dal desiderio di cogliere l'occasione per far conoscere i vari modi altrove adottati per contribuire alla diffusione dell'alpinismo. Eccomi dunque a svolgere ciò che a questo indirizzo si è fatto in Germania.

Ma prima di tutto una spiegazione. I Tedeschi chiamano *accademica* ogni cosa che emani dall'Università: studi accademici sono gli studi universitari; accademica è la carriera universitaria, sia per gli allievi che vanno a studiare all'Università come per i professori che ivi li istruiscono; *alpinismo accademico* è pei Tedeschi l'alpinismo che recluta i suoi aderenti fra gli studenti universitari ed ha il suo centro direttivo nelle aule universitarie. Come vedete, la parola accademico, posta nel titolo di questa mia comunicazione, non ha quel significato sarcastico e peggiorativo che noi siamo soliti dare alle cose accademiche. Se noi vogliamo dire che una discussione conduce a nulla, diciamo che è una discussione accademica; e sentendo parlare di alpinismo accademico forse qualcuno ha pensato che si alludesse ad un alpinismo di parata, come pur troppo ve ne è dappertutto, e può esservi anche in Germania; ma quanto sto per dirvi vi persuaderà che l'alpinismo accademico tedesco è una nuova e originale forma di alpinismo serio ed attivo.

L'alpinismo accademico fu creato colla fondazione delle Sezioni accademiche del C. A. T.-A. A queste Sezioni non possono essere iscritti che gli studenti universitari: il loro scopo era ed è quello di assicurare a quel Club il contributo dei giovani che frequentano le università. E sentite qual è il loro programma; lo traduco fedelmente dall'originale tedesco:

« Le Sezioni accademiche devono far aleggiare lo spirito del-
» l'alpinismo nei cuori della gioventù, devono svegliare in essa l'a-
» more della natura e della libertà dei monti, devono educare nuove
» forze ed essere come un vivaio del Club Alpino. Ben lungi dal
» formare un contrasto colle altre Sezioni, o dal creare una qualsi-
» voglia distinzione di classe, esse devono servire solo alla causa
» dell'alpinismo e non hanno diritto di esistere se non in quanto
» mirano a questo grande scopo.

« D'altra parte, come associazione di studenti, le Sezioni ac-
» cademiche hanno indubbiamente il diritto di mantenere le buone
» tradizioni studentesche consacrate da usanze antichissime, ma
» devono però guardarsi di fare esclusivamente uno sport dell'alpi-
» nismo e la loro stessa origine nell'ambiente sacro agli studi im-
» partisce alle Sezioni accademiche uno scopo educativo. Siccome è
» poi nella natura stessa delle società fra studenti che i loro com-
» ponenti si avvicendino frequentemente, le Sezioni accademiche
» rappresentano proprio come una stazione di passaggio che co-
» stantemente offre al Club Alpino una nuova messe di validi ade-
» renti. »

Tali sono gli scopi, tali i diritti ed i doveri delle Sezioni accademiche tedesche: e bisogna confessare che esse vi si sono sempre conformate e che sempre seppero mantenersi nei migliori rapporti, non solo colle singole Sezioni locali del C. A. T.-A., ma eziandio colla Direzione centrale del medesimo.

È giusto e doveroso ricordare che l'idea di creare Sezioni accademiche sorse per la prima volta a Vienna nel 1888, e si capisce bene: la vicinanza delle Alpi ed una certa conoscenza degli interessi alpini, già abbastanza diffusi fra gli studenti, contribuirono a far comprendere ed accogliere l'idea, che trovò subito le favorevoli condizioni per svolgersi praticamente.

Un anno dopo, cioè nel 1889, gli studenti dell'Università viennese festeggiarono il primo anniversario della fondazione della Sezione accademica di Vienna. Questo lieto convegno offrì l'occasione di porre in evidenza lo sviluppo che la nuova istituzione aveva raggiunto e il vantaggio che ne aveva ricavato la causa dell'alpinismo: davanti a questi risultati sorgeva spontaneo nei convenuti il proposito di cominciare la propaganda presso altre università. Era presente a quella riunione il nostro giovane amico, il dottor Köbner, allora studente dell'università di Berlino, il quale si impegnò di promuovere la creazione di una Sezione accademica del C. A. T.-A. nella capitale germanica, e i suoi sforzi, validamente assecondati dall'attività e dal buon volere di alcuni suoi condiscepoli, non meno dalla condiscendenza della Presidenza della Sezione Berlinese del C. A. T.-A., sortirono un ottimo esito.

Nel novembre del 1889 cominciò a vivere il Club Alpino Accademico di Berlino: esso ebbe dapprima una costituzione indipendente dal C. A. T.-A., pur essendo con questo in rapporto intimo; difatti i soci dei due Club avevano i medesimi diritti, compreso quello di portare il distintivo sociale, il classico edelweiss. Ma nel 1892 il Club Alpino studentesco berlinese si fuse completamente col C. A. T.-A. e prese il nome di Sezione Accademica di Berlino del C. A. T.-A. Uno statuto speciale regola questa Sezione; il suo 1° articolo è il seguente:

« La Sezione Accademica Berlinese ha lo scopo di estendere e
» di approfondire la conoscenza scientifica e turistica delle Alpi fra
» gli studenti berlinesi. A tale intento servono specialmente le con-
» ferenze, le adunanze, la biblioteca sociale. »

Ogni socio (art. 4) paga mezzo marco al mese; esso è inoltre tenuto a pagare il contributo annuo di 6 marchi alla Direzione Centrale del C. A. T.-A.

Carattere distintivo di queste Sezioni è evidentemente la continua mutabilità dei suoi membri; difatti, i suoi soci, dovendo essere studenti regolarmente iscritti nelle università, quando la qualità di studente è perduta, il socio non può più appartenere alla Sezione, ma esso però può entrare a far parte di una Sezione qualsiasi del C. A. A.-T., e di regola avviene così.

La Presidenza della Sezione Accademica non può essere composta che di studenti, ma poichè d'altra parte, onde conservare le tradizioni dell'amministrazione, è desiderabile che chi ne è a capo non si muti troppo di frequente, fu adottato un provvedimento ingegnoso, quello cioè di creare una specie di consulta composta dei

membri della Presidenza ultimamente usciti di carica e destinati a prestare ai nuovi eletti l'aiuto della loro esperienza.

Due parole non saranno ora di troppo onde dare una idea dell'attività della Sezione Accademica di Berlino.

La posizione geografica di Berlino è tale che un viaggio nelle Alpi presenta per un giovane berlinese molto maggiori difficoltà che pei bavaresi o per gli austriaci: ma è appunto un merito della nuova istituzione di aver facilitato i viaggi alpini degli studenti, molti dei quali riuscirono anche a fare peregrinazioni di primo ordine. E siccome l'inverno berlinese è assai lungo, e troppo prolungato sarebbe quindi il riposo forzato dei giovani alpinisti studenti, la Sezione prese l'iniziativa di escursioni invernali nei dintorni di Berlino. Il pernio però dell'attività della Sezione Accademica di Berlino è costituito dalle sedute; queste si tengono mensilmente, ma la Presidenza ha per altro il diritto di convocare sedute straordinarie quando se ne presenti l'occasione.

Le adunanze si dividono in tre parti:

1ª quella in cui si discutono gli affari;

2ª quella scientifica;

3ª quella gaudente o della bicchierata.

Il loro nome indica abbastanza il loro scopo; a schiarimento dirò solo che la parte scientifica comprende letture o conferenze tenute generalmente da persone estranee alla Società, p. e., da professori dell'università o da qualche autorevole membro del C. A. T.-A. Queste conferenze formano la parte più saliente dell'adunanza, e vertono su qualche argomento scientifico interessante lo studio dei monti, ma non esclusi i rendiconti di escursioni o altre piccole comunicazioni turistiche dei soci. Alle conferenze come alle comunicazioni tiene dietro d'ordinario una viva discussione.

L'ultima parte dell'adunanza non ha bisogno di commento; essa fa assegnamento sulle ore tarde della notte e su numerosi barili di birra di cui si tocca presto il fondo; ognuno si può immaginare il resto, sapendo che si tratta di giovani studenti tedeschi, fra i quali la musoneria convenzionale non è ancora penetrata.

In quale rapporto trovasi ora l'attività delle Sezioni accademiche del C. A. T.-A., di cui esse sono parte? Per non parlare che della Sezione di Berlino, dirò che essa, sia per la sua natura, poichè contiene soci d'un'unica classe, quella degli studenti, sia per la posizione di quella città, si limita ad un circolo relativamente piccolo; inoltre le escursioni delle Alpi sono possibili per i suoi soci solo durante le ferie e fino ad ora non ha a sua disposizione che mezzi assai modesti. Per tutte queste ragioni, la sua sfera di efficienza essendo piuttosto ristretta, non le restava che di utilizzare tutte le sue forze in servizio degli scopi del C. A. T.-A.

Prescindendo dall'attività sua, diretta ad istruire ed educare i suoi giovani soci, attività che riflette, non si può dubitarne, una vantaggiosa influenza su tutto il Club, la Sezione Accademica di Berlino si è con particolare zelo consacrata a creare ed organizzare le locande per gli studenti. E gli sforzi in questo indirizzo sono stati così attivi ed efficaci da produrre un successo così grande e così insperato, il quale non solo merita di essere segnalato, ma esige anzi un cenno che ne spieghi tutta la grande portata.

Oggi, ogni studente immatricolato (o quasi tale) in una qualsiasi delle università tedesche od austriache può nella più gran parte del dominio del C. A. T.-A trovar alloggio e ristoro per modicissimo prezzo in buone locande, e annualmente migliaia di studenti approfittano di queste facilitazioni, le quali non sono nè piccole nè poche, come appare dalle seguenti notizie. Me le fornisce il catalogo dei prezzi degli alberghi per studenti nel 1895.

Sono più di 400 le località della Germania, della Baviera, e specialmente dell'Alta e Bassa Austria, del Salisburghese, del Vorarlberg, del Tirolo, della Carinzia, della Croazia, della Stiria, dove gli studenti possono trovare sicuramente alloggio a prezzi eccezionali, e in queste 400 località ben 500 alberghi, o anche dei privati, si sono impegnati a ciò. E le facilitazioni di prezzo non sono, come dissi, nè piccole, nè poche.

L'*alloggio* p. es. non supera mai 50 kreuzer cioè 1 lira: e nella maggior parte dei casi è solo di 30 a 40 kreuzer e in alcuni solo di 25. Così a Toblach, questo centro tanto frequentato da turisti, l'alloggio costa p. es. 50 kreuzer: nel delizioso Weissenfels in Carinzia, presso il lindo e grazioso alberghetto del Dragan, l'alloggio è a 30 kreuzer; a Predazzo in Valle di Fassa presso il Bernardi, all'albergo della Rosa, 25 kreuzer.

E il *vitto* non è meno caro: la colazione è messa in tariffa a 20, a 30 kreuzer e la cena a 40, 50 kreuzer. Ognuno di questi alberghi o locande da studenti è segnalato da uno scudo portante il titolo « Locanda da studenti del C. A. T.-A. ». I ribassi di prezzo cominciano col 1° luglio e terminano col 30 settembre: prima e dopo di questa epoca i proprietari di alberghi non sono obbligati a concedere il trattamento di favore agli studenti.

Ma non è ancor finita la lista dei vantaggi che gli studenti tedeschi erranti per le loro Alpi possono godersi. Molti ristoranti presso le principali stazioni austriache concedono ribassi dal 10 fino al 30 per cento sui prezzi di tariffa: e agli studenti poi è infine concesso l'uso delle capanne sociali.

Le condizioni per godere di tante agevolezze le ho già dette: basta essere studente di università ed essere munito della tessera di legittimazione: in essa sono riassunte le norme da seguirsi per ottenere tale tessera e le indicazioni necessarie a conoscersi per l'uso delle locande da studenti, comprese nell'elenco. Ultimamente venne poi stabilito che, oltre agli studenti di università, possono aver diritto alla carta di legittimazione, che apre tante porte ospitali, anche i licenziati delle scuole secondarie superiori equivalenti ai nostri licei, istituti tecnici, ecc.

Io non ho la statistica relativa alle università e agli istituti d'istruzione secondaria della Germania e dell'Austria, ma credo di non allontanarmi molto dal vero dicendo che a più di 100,000 giovani è oggi offerto in quei due paesi il modo facile ed economico di procurarsi i nobili e corroboranti godimenti della montagna. È questo un fatto della più grande importanza, che è destinato ad esercitare una grande influenza sulla diffusione dell'alpinismo; infatti molti di quei giovani che, come studenti, poterono approfittare delle facilitazioni loro offerte dal Club Alpino e ne ritrassero diletto e svago, sentono poi il desiderio di appartenervi, e l'istituzione va così acquistando nuovi aderenti e nuovi elementi di vigore e di prosperità.

BIBLIOGRAFIA.

Annuaire du Club Alpin Français. 22ème Année, 1895, Paris 1896.

Anche questo anno l'Annuario del Club Alpino Francese è un grosso volume di quasi 600 pagine, pregevole per numerosi ed interessanti articoli di alpinismo e di scienza popolare e per ben riuscite vedute ed altre illustrazioni.

La materia è divisa come di consueto: dapprima escursioni e relazioni di gite, indi articoli varî di scienza ed arte, in fine la cronaca del Club Alpino.

La prima rubrica comincia con un articolo, scritto per servire di illustrazione ad alcune fotografie del Vallot J., di cui una parte riprodotte nel testo, sopra le vie che conducono al M. Bianco (*Sur les routes du Mont-Blanc*, pag. 3-45). Consta di due parti; una prima (*L'arête des Bosses*) del signor Ch. Durier, presidente del Club Alpino Francese, riguarda due delle vie più frequentate di quel gruppo importante, quella del *mur de la Côte* e l'altra dell'*arête des Bosses*, di cui l'autore, accanto alla descrizione, fa una breve storia; una seconda del signor Schrader (*Une tormente au Mont-Blanc*, 1891) è la descrizione di una escursione alla capanna Vallot sul M. Bianco e della discesa compiuta fra una paurosa tormenta, e descritta con penna vivace dall'autore.

Il signor M. G. Bartoli (pag. 46-56) descrive in seguito una

sino a far diventare *granitico* Osoppo, l'attenzione nostra si rivolge alle Note che lo illustrano, ad utile e fecondo ammaestramento dei lettori.

Ed esse, alla lor volta, meritano davvero due righe di commento.

La Nota prima attribuisce alla sorgente del Tagliamento l'altitudine di 1373 metri. Ora, se a rappresentare la sorgente del Tagliamento si vuol assumere a caso uno fra i numerosissimi rughi montani, per gran parte dell'anno asciutti, che scendono nella bella vallata che s'adima a levante del passo del Mauria e nelle piene concorrono a ingrossare il Tagliamento, quel numero può a caso combinare con l'origine di uno dei loro alvei sassosi. Ma è ben difficile; perocchè essi solcano i fianchi dei monti sovrastanti ad altitudini generalmente maggiori e tali che in codesta località possono salire a 1800 e più metri. Ma, se per sorgente del Tagliamento s'intende, come fan quasi tutti, quella polla d'acqua perenne, che, almeno prima della recente costruzione della strada nazionale, trovavasi di fianco alla strada tra Forni di Sopra e Lorenzago, allora conveniva attribuirle l'altitudine di 1203 (o magari, arrotondando, di 1200) metri, cioè, quella determinata dallo scrivente ancora nel 1874 e adottata dall'*Annuario Statistico* dell'Accademia di Udine, dall'*Annuario Statistico italiano* e da quasi tutte le più recenti ed autorevoli opere geografiche. Non dissimulo che, nell'uso comune dei valligiani, il nome di Tagliamento viene adoperato d'ordinario soltanto a designare il torrente che risulta dalla congiunzione dei rii Stabie e Torra, mentre la polla sullodata rimane alquanto a monte di tale confluenza. Qualora si volesse acconciarsi a tale uso, allora all'origine del Tagliamento converrebbe assegnare l'altitudine di 1080 metri, che ad essa confluenza spetta. In nessun caso mai si potrebbe assegnargli quella di 1373, che forse risulta da una vecchia ed erronea misura del Suppan, riportata dal Senoner e dal Ciconi.

La seconda delle Note in discorso dichiara che del Tagliamento «sono tributari 24 affluenti, 13 dei quali vi fluiscono direttamente». Ora, di affluenti al Tagliamento se ne possono assegnare tanto 4, che 24, che qualche centinaio, mancando qualsiasi criterio di qualifica per essi. Contandoli sulle carte, il loro numero può dipendere dalla scala di queste: sul terreno esso è addirittura infinito e la loro limitazione dipende dal concetto che domina chi intende di enumerarli. Volerne segnare il numero a priori, è semplicemente un non senso.

La terza Nota ricasca in un errore altimetrico. Nel testo, il S. Simeone apparisce la sola vetta ricordata e anche con la qualifica d'*immane*, mentre altri, e davvero più *immani* colossi, fanno *sponda* al nostro fiume-torrente. Ma, quando si viene ad indicarne l'altitudine, ecco che questa (e veramente potrebbe essere per errore tipografico) vien ridotta a soli 1313 metri, mentre è noto da un pezzo spettarle un'altitudine di almeno 1500 metri (1512, Tarra e Bongiorni; 1513 Marinelli; 1505, Ist. geogr. mil. it.).

Anche le qualifiche comparative attribuite al *monticello di Ragogna* (alto 512 metri) e alle *eminenze di Pinzano* (alte, al maximum, cioè a Castel Nuovo 324 e a Pinzano poi, appena 270 metri) confermano l'assenza di ogni giusta nozione geografica.

La quale assenza a un buon poeta si perdona; e si può anche perdonare a un poeta cattivo; ma a condizione, anzitutto, che scelga i suoi soggetti fuori del campo geografico, poscia che, con aggiunte di note, che han pretesa di commento erudito e scientifico, non concorra a diffondere nozioni viete ed erronee e non provochi quel giudizio che per i suoi versi soltanto potrebbe essergli risparmiato. G. Marinelli

STRADE E FERROVIE.

Via al Luschari. — La Sezione di Villacco ha fatto costruire una nuova strada da Tarvis alla vetta del Luschari, strada che venne aperta al pubblico il 12 luglio. Il monte Luschari è molto frequentato, specialmente da pellegrini che accorrono al Santuario situato presso la vetta, ma anche gli alpinisti vi salgono in buon numero per godere lo straordinario panorama che offre.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Servizio di osteria ai Rifugi Venezia e San Marco. — Anche quest'anno la Sezione di Venezia del C. A. I., seguendo il sistema che fece così buona prova negli anni decorsi, tiene un custode in permanenza dal 1 luglio al 1 ottobre con servizio di osteria nel Rifugio Venezia alle falde del Pelmo. E un apposito custode allo stesso scopo e nella stessa epoca si trova pure nel Rifugio San Marco alla Forcella Piccola (tra l'Antelao e il Sorapiss, costruito e inaugurato nel 1895). A cura della stessa Sezione il sentiero da San Vito di Cadore al Rifugio San Marco e alla Forcella piccola venne testè riattato ed è ora reso comodissimo.

(*R. M. C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Nelle Alpi cadorine. — Per cura della Sezione d'Auronzo del C. A. I. vennero messe segnalazioni di vie nella valle d'Otten e al Pian dei Buoi nel distretto di Pieve.

Quest'anno vennero fatte le seguenti segnalazioni nel distretto di Auronzo:

1. Sulle vie che da Auronzo e Padola conducono a Monte Zovo (m. 1496) a cui si ha facile accesso per strada mulattiera e volendo anche carrozzabile e dal quale si gode di un immenso panorama.
2. Dalla foresta Sommadida (dove si comincia ad ammirare la famosa Croda del Corno del Doge, la Croda del Fuoco, le Marmarole, il Cristallo e i Cadini) a Federavecchia e Misurina.
3. Per indicare la via alle tre Cime di Lavaredo o Drei Zinnen, e la via da Misurina a Cortina, poichè l'indicazione già posta dal C. A. Ted.-Austr. faceva spesso sbagliare qualche turista che scendeva invece ad Auronzo.

VARIETÀ.

L'alpinismo accademico in Germania. — Il signor Luigi Gabba della Sezione di Milano del C. A. I. ha tenuto nell'aprile di quest'anno presso la Sezione medesima una conferenza su questo soggetto e a noi parve tanto interessante e così bene esposta quella

sino a far diventare *granitico* Osoppo, l'attenzione nostra si rivolge alle Note che lo illustrano, ad utile e fecondo ammaestramento dei lettori.

Ed esse, alla lor volta, meritano davvero due righe di commento.

La Nota prima attribuisce alla sorgente del Tagliamento l'altitudine di 1373 metri. Ora, se a rappresentare la sorgente del Tagliamento si vuol assumere a caso uno fra i numerosissimi rughi montani, per gran parte dell'anno asciutti, che scendono nella bella vallata che s'adima a levante del passo del Mauria e nelle piene concorrono a ingrossare il Tagliamento, quel numero può a caso combinare con l'origine di uno dei loro alvei sassosi. Ma è ben difficile; perocchè essi solcano i fianchi dei monti sovrastanti ad altitudini generalmente maggiori e tali che in codesta località possono salire a 1800 e più metri. Ma, se per sorgente del Tagliamento s'intende, come fan quasi tutti, quella polla d'acqua perenne, che, almeno prima della recente costruzione della strada nazionale, trovavasi di fianco alla strada tra Forni di Sopra e Lorenzago, allora conveniva attribuirle l'altitudine di 1203 (o magari, arrotondando, di 1200) metri, cioè, quella determinata dallo scrivente ancora nel 1874 e adottata dall'*Annuario Statistico* dell'Accademia di Udine, dall'*Annuario Statistico italiano* e da quasi tutte le più recenti ed autorevoli opere geografiche. Non dissimulo che, nell'uso comune dei valligiani, il nome di Tagliamento viene adoperato d'ordinario soltanto a designare il torrente che risulta dalla congiunzione dei rii Stabie e Torra, mentre la polla sullodata rimane alquanto a monte di tale confluenza. Qualora si volesse acconciarsi a tale uso, allora all'origine del Tagliamento converrebbe assegnare l'altitudine di 1080 metri, che ad essa confluenza spetta. In nessun caso mai si potrebbe assegnargli quella di 1373, che forse risulta da una vecchia ed erronea misura del Suppan, riportata dal Senoner e dal Ciconi.

La seconda delle Note in discorso dichiara che del Tagliamento «sono tributari 24 affluenti, 13 dei quali vi fluiscono direttamente». Ora, di affluenti al Tagliamento se ne possono assegnare tanto 4, che 24, che qualche centinaio, mancando qualsiasi criterio di qualifica per essi. Contandoli sulle carte, il loro numero può dipendere dalla scala di queste: sul terreno esso è addirittura infinito e la loro limitazione dipende dal concetto che domina chi intende di enumerarli. Volerne segnare il numero a priori, è semplicemente un non senso.

La terza Nota ricasca in un errore altimetrico. Nel testo, il S. Simeone apparisce la sola vetta ricordata e anche con la qualifica d'*immane*, mentre altri, e davvero più *immani* colossi, fanno *sponda* al nostro fiume-torrente. Ma, quando si viene ad indicarne l'altitudine, ecco che questa (e veramente potrebbe essere per errore tipografico) vien ridotta a soli 1313 metri, mentre è noto da un pezzo spettarle un'altitudine di almeno 1500 metri (1512, Tarra e Bongiorni; 1513 Marinelli; 1505, Ist. geogr. mil. it.).

Anche le qualifiche comparative attribuite al *monticello di Ragogna* (alto 512 metri) e alle *eminenze di Pinzano* (alte, al maximum, cioè a Castel Nuovo 324 e a Pinzano poi, appena 270 metri) confermano l'assenza di ogni giusta nozione geografica.

La quale assenza a un buon poeta si perdona; e si può anche perdonare a un poeta cattivo; ma a condizione, anzitutto, che scelga i suoi soggetti fuori del campo geografico, poscia che, con aggiunte di note, che han pretesa di commento erudito e scientifico, non concorra a diffondere nozioni viete ed erronee e non provochi quel giudizio che per i suoi versi soltanto potrebbe essergli risparmiato. G. Marinelli

STRADE E FERROVIE.

Via al Luschari. — La Sezione di Villacco ha fatto costruire una nuova strada da Tarvis alla vetta del Luschari, strada che venne aperta al pubblico il 12 luglio. Il monte Luschari è molto frequentato, specialmente da pellegrini che accorrono al Santuario situato presso la vetta, ma anche gli alpinisti vi salgono in buon numero per godere lo straordinario panorama che offre.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Servizio di osteria ai Rifugi Venezia e San Marco. — Anche quest'anno la Sezione di Venezia del C. A. I., seguendo il sistema che fece così buona prova negli anni decorsi, tiene un custode in permanenza dal 1 luglio al 1 ottobre con servizio di osteria nel Rifugio Venezia alle falde del Pelmo. E un apposito custode allo stesso scopo e nella stessa epoca si trova pure nel Rifugio San Marco alla Forcella Piccola (tra l'Antelao e il Sorapiss, costruito e inaugurato nel 1895). A cura della stessa Sezione il sentiero da San Vito di Cadore al Rifugio San Marco e alla Forcella piccola venne testè riattato ed è ora reso comodissimo.

(*R. M. C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Nelle Alpi cadorine. — Per cura della Sezione d'Auronzo del C. A. I. vennero messe segnalazioni di vie nella valle d'Otten e al Pian dei Buoi nel distretto di Pieve.

Quest'anno vennero fatte le seguenti segnalazioni nel distretto di Auronzo:

1. Sulle vie che da Auronzo e Padola conducono a Monte Zovo (m. 1496) a cui si ha facile accesso per strada mulattiera e volendo anche carrozzabile e dal quale si gode di un immenso panorama.
2. Dalla foresta Sommadida (dove si comincia ad ammirare la famosa Croda del Corno del Doge, la Croda del Fuoco, le Marmarole, il Cristallo e i Cadini) a Federavecchia e Misurina.
3. Per indicare la via alle tre Cime di Lavaredo o Drei Zinnen, e la via da Misurina a Cortina, poichè l'indicazione già posta dal C. A. Ted.-Austr. faceva spesso sbagliare qualche turista che scendeva invece ad Auronzo.

VARIETÀ.

L'alpinismo accademico in Germania. — Il signor Luigi Gabba della Sezione di Milano del C. A. I. ha tenuto nell'aprile di quest'anno presso la Sezione medesima una conferenza su questo soggetto e a noi parve tanto interessante e così bene esposta quella

sino a far diventare *granitico* Osoppo, l'attenzione nostra si rivolge alle Note che lo illustrano, ad utile e fecondo ammaestramento dei lettori.

Ed esse, alla lor volta, meritano davvero due righe di commento.

La Nota prima attribuisce alla sorgente del Tagliamento l'altitudine di 1373 metri. Ora, se a rappresentare la sorgente del Tagliamento si vuol assumere a caso uno fra i numerosissimi rughi montani, per gran parte dell'anno asciutti, che scendono nella bella vallata che s'adima a levante del passo del Mauria e nelle piene concorrono a ingrossare il Tagliamento, quel numero può a caso combinare con l'origine di uno dei loro alvei sassosi. Ma è ben difficile; perocchè essi solcano i fianchi dei monti sovrastanti ad altitudini generalmente maggiori e tali che in codesta località possono salire a 1800 e più metri. Ma, se per sorgente del Tagliamento s'intende, come fan quasi tutti, quella polla d'acqua perenne, che, almeno prima della recente costruzione della strada nazionale, trovavasi di fianco alla strada tra Forni di Sopra e Lorenzago, allora conveniva attribuirle l'altitudine di 1203 (o magari, arrotondando, di 1200) metri, cioè, quella determinata dallo scrivente ancora nel 1874 e adottata dall'*Annuario Statistico* dell'Accademia di Udine, dall'*Annuario Statistico italiano* e da quasi tutte le più recenti ed autorevoli opere geografiche. Non dissimulo che, nell'uso comune dei valligiani, il nome di Tagliamento viene adoperato d'ordinario soltanto a designare il torrente che risulta dalla congiunzione dei rii Stabie e Torra, mentre la polla sullodata rimane alquanto a monte di tale confluenza. Qualora si volesse acconciarsi a tale uso, allora all'origine del Tagliamento converrebbe assegnare l'altitudine di 1080 metri, che ad essa confluenza spetta. In nessun caso mai si potrebbe assegnargli quella di 1373, che forse risulta da una vecchia ed erronea misura del Suppan, riportata dal Senoner e dal Ciconi.

La seconda delle Note in discorso dichiara che del Tagliamento «sono tributari 24 affluenti, 13 dei quali vi fluiscono direttamente». Ora, di affluenti al Tagliamento se ne possono assegnare tanto 4, che 24, che qualche centinaio, mancando qualsiasi criterio di qualifica per essi. Contandoli sulle carte, il loro numero può dipendere dalla scala di queste: sul terreno esso è addirittura infinito e la loro limitazione dipende dal concetto che domina chi intende di enumerarli. Volerne segnare il numero a priori, è semplicemente un non senso.

La terza Nota ricasca in un errore altimetrico. Nel testo, il S. Simeone apparisce la sola vetta ricordata e anche con la qualifica d'*immane*, mentre altri, e davvero più *immani* colossi, fanno *sponda* al nostro fiume-torrente. Ma, quando si viene ad indicarne l'altitudine, ecco che questa (e veramente potrebbe essere per errore tipografico) vien ridotta a soli 1313 metri, mentre è noto da un pezzo spettarle un'altitudine di almeno 1500 metri (1512, Tarra e Bongiorni; 1513 Marinelli; 1505, Ist. geogr. mil. it.).

Anche le qualifiche comparative attribuite al *monticello di Ragogna* (alto 512 metri) e alle *eminenze di Pinzano* (alte, al maximum, cioè a Castel Nuovo 324 e a Pinzano poi, appena 270 metri) confermano l'assenza di ogni giusta nozione geografica.

La quale assenza a un buon poeta si perdona; e si può anche perdonare a un poeta cattivo; ma a condizione, anzitutto, che scelga i suoi soggetti fuori del campo geografico, poscia che, con aggiunte di note, che han pretesa di commento erudito e scientifico, non concorra a diffondere nozioni viete ed erronee e non provochi quel giudizio che per i suoi versi soltanto potrebbe essergli risparmiato. G. Marinelli

STRADE E FERROVIE.

Via al Luschari. — La Sezione di Villacco ha fatto costruire una nuova strada da Tarvis alla vetta del Luschari, strada che venne aperta al pubblico il 12 luglio. Il monte Luschari è molto frequentato, specialmente da pellegrini che accorrono al Santuario situato presso la vetta, ma anche gli alpinisti vi salgono in buon numero per godere lo straordinario panorama che offre.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Servizio di osteria ai Rifugi Venezia e San Marco. — Anche quest'anno la Sezione di Venezia del C. A. I., seguendo il sistema che fece così buona prova negli anni decorsi, tiene un custode in permanenza dal 1 luglio al 1 ottobre con servizio di osteria nel Rifugio Venezia alle falde del Pelmo. E un apposito custode allo stesso scopo e nella stessa epoca si trova pure nel Rifugio San Marco alla Forcella Piccola (tra l'Antelao e il Sorapiss, costruito e inaugurato nel 1895). A cura della stessa Sezione il sentiero da San Vito di Cadore al Rifugio San Marco e alla Forcella piccola venne testè riattato ed è ora reso comodissimo.

(*R. M. C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Nelle Alpi cadorine. — Per cura della Sezione d'Auronzo del C. A. I. vennero messe segnalazioni di vie nella valle d'Otten e al Pian dei Buoi nel distretto di Pieve.

Quest'anno vennero fatte le seguenti segnalazioni nel distretto di Auronzo:

1. Sulle vie che da Auronzo e Padola conducono a Monte Zovo (m. 1496) a cui si ha facile accesso per strada mulattiera e volendo anche carrozzabile e dal quale si gode di un immenso panorama.
2. Dalla foresta Sommadida (dove si comincia ad ammirare la famosa Croda del Corno del Doge, la Croda del Fuoco, le Marmarole, il Cristallo e i Cadini) a Federavecchia e Misurina.
3. Per indicare la via alle tre Cime di Lavaredo o Drei Zinnen, e la via da Misurina a Cortina, poichè l'indicazione già posta dal C. A. Ted.-Austr. faceva spesso sbagliare qualche turista che scendeva invece ad Auronzo.

VARIETÀ.

L'alpinismo accademico in Germania. — Il signor Luigi Gabba della Sezione di Milano del C. A. I. ha tenuto nell'aprile di quest'anno presso la Sezione medesima una conferenza su questo soggetto e a noi parve tanto interessante e così bene esposta quella

membri della Presidenza ultimamente usciti di carica e destinati a prestare ai nuovi eletti l'aiuto della loro esperienza.

Due parole non saranno ora di troppo onde dare una idea dell'attività della Sezione Accademica di Berlino.

La posizione geografica di Berlino è tale che un viaggio nelle Alpi presenta per un giovane berlinese molto maggiori difficoltà che pei bavaresi o per gli austriaci: ma è appunto un merito della nuova istituzione di aver facilitato i viaggi alpini degli studenti, molti dei quali riuscirono anche a fare peregrinazioni di primo ordine. E siccome l'inverno berlinese è assai lungo, e troppo prolungato sarebbe quindi il riposo forzato dei giovani alpinisti studenti, la Sezione prese l'iniziativa di escursioni invernali nei dintorni di Berlino. Il pernio però dell'attività della Sezione Accademica di Berlino è costituito dalle sedute; queste si tengono mensilmente, ma la Presidenza ha per altro il diritto di convocare sedute straordinarie quando se ne presenti l'occasione.

Le adunanze si dividono in tre parti:

1ª quella in cui si discutono gli affari;

2ª quella scientifica;

3ª quella gaudente o della bicchierata.

Il loro nome indica abbastanza il loro scopo; a schiarimento dirò solo che la parte scientifica comprende letture o conferenze tenute generalmente da persone estranee alla Società, p. e., da professori dell'università o da qualche autorevole membro del C. A. T.-A. Queste conferenze formano la parte più saliente dell'adunanza, e vertono su qualche argomento scientifico interessante lo studio dei monti, ma non esclusi i rendiconti di escursioni o altre piccole comunicazioni turistiche dei soci. Alle conferenze come alle comunicazioni tiene dietro d'ordinario una viva discussione.

L'ultima parte dell'adunanza non ha bisogno di commento; essa fa assegnamento sulle ore tarde della notte e su numerosi barili di birra di cui si tocca presto il fondo; ognuno si può immaginare il resto, sapendo che si tratta di giovani studenti tedeschi, fra i quali la musoneria convenzionale non è ancora penetrata.

In quale rapporto trovasi ora l'attività delle Sezioni accademiche del C. A. T.-A., di cui esse sono parte? Per non parlare che della Sezione di Berlino, dirò che essa, sia per la sua natura, poichè contiene soci d'un'unica classe, quella degli studenti, sia per la posizione di quella città, si limita ad un circolo relativamente piccolo; inoltre le escursioni delle Alpi sono possibili per i suoi soci solo durante le ferie e fino ad ora non ha a sua disposizione che mezzi assai modesti. Per tutte queste ragioni, la sua sfera di efficienza essendo piuttosto ristretta, non le restava che di utilizzare tutte le sue forze in servizio degli scopi del C. A. T.-A.

Prescindendo dall'attività sua, diretta ad istruire ed educare i suoi giovani soci, attività che riflette, non si può dubitarne, una vantaggiosa influenza su tutto il Club, la Sezione Accademica di Berlino si è con particolare zelo consacrata a creare ed organizzare le locande per gli studenti. E gli sforzi in questo indirizzo sono stati così attivi ed efficaci da produrre un successo così grande e così insperato, il quale non solo merita di essere segnalato, ma esige anzi un cenno che ne spieghi tutta la grande portata.

Oggi, ogni studente immatricolato (o quasi tale) in una qualsiasi delle università tedesche od austriache può nella più gran parte del dominio del C. A. T.-A trovar alloggio e ristoro per modicissimo prezzo in buone locande, e annualmente migliaia di studenti approfittano di queste facilitazioni, le quali non sono nè piccole nè poche, come appare dalle seguenti notizie. Me le fornisce il catalogo dei prezzi degli alberghi per studenti nel 1895.

Sono più di 400 le località della Germania, della Baviera, e specialmente dell'Alta e Bassa Austria, del Salisburghese, del Vorarlberg, del Tirolo, della Carinzia, della Croazia, della Stiria, dove gli studenti possono trovare sicuramente alloggio a prezzi eccezionali, e in queste 400 località ben 500 alberghi, o anche dei privati, si sono impegnati a ciò. E le facilitazioni di prezzo non sono, come dissi, nè piccole, nè poche.

L'*alloggio* p. es. non supera mai 50 kreuzer cioè 1 lira: e nella maggior parte dei casi è solo di 30 a 40 kreuzer e in alcuni solo di 25. Così a Toblach, questo centro tanto frequentato da turisti, l'alloggio costa p. es. 50 kreuzer: nel delizioso Weissenfels in Carinzia, presso il lindo e grazioso alberghetto del Dragan, l'alloggio è a 30 kreuzer; a Predazzo in Valle di Fassa presso il Bernardi, all'albergo della Rosa, 25 kreuzer.

E il *vitto* non è meno caro: la colazione è messa in tariffa a 20, a 30 kreuzer e la cena a 40, 50 kreuzer. Ognuno di questi alberghi o locande da studenti è segnalato da uno scudo portante il titolo « Locanda da studenti del C. A. T.-A. ». I ribassi di prezzo cominciano col 1° luglio e terminano col 30 settembre: prima e dopo di questa epoca i proprietari di alberghi non sono obbligati a concedere il trattamento di favore agli studenti.

Ma non è ancor finita la lista dei vantaggi che gli studenti tedeschi erranti per le loro Alpi possono godersi. Molti ristoranti presso le principali stazioni austriache concedono ribassi dal 10 fino al 30 per cento sui prezzi di tariffa: e agli studenti poi è infine concesso l'uso delle capanne sociali.

Le condizioni per godere di tante agevolezze le ho già dette: basta essere studente di università ed essere munito della tessera di legittimazione: in essa sono riassunte le norme da seguirsi per ottenere tale tessera e le indicazioni necessarie a conoscersi per l'uso delle locande da studenti, comprese nell'elenco. Ultimamente venne poi stabilito che, oltre agli studenti di università, possono aver diritto alla carta di legittimazione, che apre tante porte ospitali, anche i licenziati delle scuole secondarie superiori equivalenti ai nostri licei, istituti tecnici, ecc.

Io non ho la statistica relativa alle università e agli istituti d'istruzione secondaria della Germania e dell'Austria, ma credo di non allontanarmi molto dal vero dicendo che a più di 100,000 giovani è oggi offerto in quei due paesi il modo facile ed economico di procurarsi i nobili e corroboranti godimenti della montagna. È questo un fatto della più grande importanza, che è destinato ad esercitare una grande influenza sulla diffusione dell'alpinismo; infatti molti di quei giovani che, come studenti, poterono approfittare delle facilitazioni loro offerte dal Club Alpino e ne ritrassero diletto e svago, sentono poi il desiderio di appartenervi, e l'istituzione va così acquistando nuovi aderenti e nuovi elementi di vigore e di prosperità.

BIBLIOGRAFIA.

Annuaire du Club Alpin Français. 22ème Année, 1895, Paris 1896.

Anche questo anno l'Annuario del Club Alpino Francese è un grosso volume di quasi 600 pagine, pregevole per numerosi ed interessanti articoli di alpinismo e di scienza popolare e per ben riuscite vedute ed altre illustrazioni.

La materia è divisa come di consueto: dapprima escursioni e relazioni di gite, indi articoli varî di scienza ed arte, in fine la cronaca del Club Alpino.

La prima rubrica comincia con un articolo, scritto per servire di illustrazione ad alcune fotografie del Vallot J., di cui una parte riprodotte nel testo, sopra le vie che conducono al M. Bianco (*Sur les routes du Mont-Blanc*, pag. 3-45). Consta di due parti; una prima (*L'arête des Bosses*) del signor Ch. Durier, presidente del Club Alpino Francese, riguarda due delle vie più frequentate di quel gruppo importante, quella del *mur de la Côte* e l'altra dell'*arête des Bosses*, di cui l'autore, accanto alla descrizione, fa una breve storia; una seconda del signor Schrader (*Une tormente au Mont-Blanc*, 1891) è la descrizione di una escursione alla capanna Vallot sul M. Bianco e della discesa compiuta fra una paurosa tormenta, e descritta con penna vivace dall'autore.

Il signor M. G. Bartoli (pag. 46-56) descrive in seguito una

salita all'*Ouille de la Balme* (3020 m.) nella Moriana, in Savoia, cima ancora vergine.

La signora I. Paillon narra (pag. 57-75) una gita invernale alla cima di Belledonne (dip. Isère).

Pure una salita d'inverno è argomento del seguente scritto pag. (76-90) del signor F. Regaud, che descrive una traversata del Col di Bouquetin nelle Graie, con salita pel versante francese e con discesa da quello italiano (per Valsavaranche). Il collo del Bouquetin è alto circa 3300 m. ed è notevole per la forma singolare e per la splendida vista.

Il signor E. Brunnarius nell'articolo che segue (pag. 91-103) descrive alcune escursioni senza guida nella valle di Bietsch (Vallese, Svizzera), dopo avere premesse alcune indicazioni sopra le gite senza guida e l'uso della tenda per gli alpinisti.

Di singolare interesse è l'articolo del noto limnologo E. Belloc (*Du plateau de Lannemazan au Glacier des Gourgs-Blancs*, pag. 104-146) il quale parla di una delle regioni più pittoresche degli alti Pirenei. L'autore descrive una gita al lago di Caillaouas, fra i più profondi dei Pirenei, le cui acque dovranno per mezzo di un canale, in parte sotterraneo, essere utilizzate nelle valli sottostanti. Da tale lago fece una escursione ai laghetti detti Gourgs-Blancs ed ai ghiacciai dello stesso nome, sopra i quali l'autore riferisce delle importanti osservazioni. L'articolo, oltrechè dalla maestria delle descrizioni, illustrate da belle vedute, è reso di maggiore attrattiva dalle numerose considerazioni di carattere scientifico.

Dagli elevati laghi e ghiacciai dei Pirenei passiamo al mondo sotterraneo delle grotte e caverne. I due seguenti articoli sono appunto di argomento speleologico. Il primo del Renauld (*Le Jura souterrain. Troisième campagne*, 1895, pag. 147-170) riguarda alcune esplorazioni fatte nelle grotte del Giura. Il secondo del Martel, noto per i numerosi suoi studi sopra le caverne del Giura e quelle del Carso, si riferisce ad alcune ricerche compiute nell'Irlanda e nell'Inghilterra e precisamente all'esplorazione della grotta del *Marble Arch* in Irlanda e dell'abisso detto *Gaping Ghyll* in Inghilterra (*Sous terre. Huitième campagne*, 1895, pag. 171-209). La discesa della grotta ultima ricordata è in special modo degna di nota per la profondità dell'abisso (più di 100 m.) e per le speciali condizioni in cui si deve effettuare sotto una cascata d'acqua.

Autour de Saint-Croix è il titolo dell'articolo seguente (pag. 210-242) nel quale il signor Enrico Cuënot descrive alcune gite nel Giura svizzero, descrivendo alcune regioni che, pure non presentando il fascino delle elevate regioni delle Alpi, attraggono per l'ampiezza degli orizzonti, per le cime dolcemente ondulate ed i freschi boschi.

Un viaggio, della durata di quasi un mese, attraverso la Tunisia e l'Algeria, organizzato dalla sezione dei Vosgi del Club Alpino Francese, è descritto sotto forma di diario dalla signora Bouchard (*Voyage en Tunisie et en Algérie* pag. 243-286). I membri della carovana in numero di tredici visitarono prima Tunisi e le rovine di Cartagine, indi Biserta, con ferrovia si recarono a Tebessa e di là a Costantina, dopo essersi internati fino all'oasi di Biskra, si portarono ad Algeri dove ebbe fine il viaggio. La vivace descrizione della signora Bouchard ci porta ad ammirare i pittoreschi costumi arabi, le moschee, le rovine romane, regioni deserte accanto a fertili campi, tutto quel mondo africano che attrae sempre con qualcosa di ignoto e di diverso da quanto siamo abituati a vedere.

Dall'Africa passiamo all'Islanda, dove ci conduce il signor G. Eichmüller (*La Région du Mynatu en Islande*, pag. 287-319) ad ammirare le cascate, i laghi, le sorgenti termali e gli importanti fenomeni vulcanici.

Il signor P. Joanne in seguito (*Une excursion en Asie Mineure* pag. 320-338) descrive una escursione fatta da Smirne alle cascate pietrificate di Jeropoli, attraverso una regione cospersa di di ricordi classici. Queste cascate pietrificate sono di travertini alabastrini depositi da acque termali.

L'ultimo degli articoli della rubrica escursioni e relazioni di gite è del signor E. Gallois e concerne due viaggi nella Caucasia (*La traversée du Caucase par la route de Géorge, de Tiflis a Erivan; le mont Ararat*, pag. 339-359), un primo da Tiflis a Vladicaucas attraverso la così detta *Krestovaca Gora* (monte della croce) alta m. 2432, un secondo da Tiflis ad Erivan capitale dell'Armenia russa.

La seconda parte dell'Annuario comincia con un articolo del signor P. Puiseux sopra le montagne della luna (*Les montagnes de la Lune*, pag. 363-403), illustrato da parecchie riproduzioni di fotografie di porzioni della superficie lunare. L'autore descrive chiaramente l'aspetto che presentano le montagne del nostro satellite, la loro forma generale, simile a quella di crateri vulcanici, spesso quasi sovrapposti; accenna alle principali spiegazioni finora date al fenomeno e in fine propone una interpretazione che gli sembra più plausibile.

Nell'articolo che segue intitolato: *Le Vésuve et Capri* (pag. 404-464) il presidente dei Club Alpino Francese C. Durier descrive una escursione al Vesuvio e una visita all'isola di Capri. È intercalata alla descrizione della gita una importante discussione sopra la forma della sommità del Vesuvio e del cratere in varie epoche e specialmente prima della famosa eruzione del 79 e di quella del 1631. L'articolo è illustrato da alcune vedute e da fac-simili di antiche stampe.

Sotto il titolo un po' singolare: «*Les anciens glaciers et les alpinistes préhistoriques*» (pag. 465-484) il dott. P. Girod tratta brevemente dei varî periodi dell'epoca glaciale e delle condizioni in cui dovettero trovarsi gli uomini dai periodi interglaciali (quando comparvero per la prima volta in Europa) fino all'epoca delle invasioni ariane. A questo proposito parla pure delle armi, utensili ed altri resti delle popolazioni preistoriche più antiche d'Europa, trovate specialmente nelle caverne.

I due articoli seguenti sono di alpinismo militare. Nel primo il signor J. Lemercier (*Notice sur le bataillons alpins*, pag. 485-504) parla della formazione, sviluppo ed organizzazione dei battaglioni francesi dei cacciatori delle Alpi. Nel secondo (*Marche du corps d'armée du Maréchal Souvarov*, pag. 505-551) il signor E. Trumeau descrive la mirabile traversata delle Alpi fatta dal generale russo Souvarov dall'11 novembre al 5 ottobre 1799, in mezzo ad inaudite privazioni e fra continue e terribili battaglie con le truppe repubblicane che cercavano contendergli il passo.

L'ultimo degli articoli del Bollettino (*Ascension a Roche Melon en 1588*, pag. 552-556) riguarda una ascensione al Rocciamelone fatta nel XVI secolo dal signor di Vallamont, durante un suo viaggio a Venezia da dove si recava in Terrasanta.

La cronaca del Club Alpino, che chiude il volume, comprende il rapporto annuale dell'andamento della Società e l'elenco di ciascuna sezione con l'indicazione delle varie cariche e commissioni.

Il Club al 21 giugno 1896 aveva 5868 soci divisi in 42 sezioni; quella di Parigi contava da sola 1201 soci. Dall'anno decorso si nota un'aggiunta di tre sezioni ed un aumento di 641 soci.

O. Marinelli

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma del XVI° Convegno — IV^a Carovana scolastica — Risultati sommarî di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento in Friuli, O. Marinelli — Una visita al laghetto di Cima Corso (Ampezzo), A. Lorenzi — Errori intorno al Friuli, Nuova serie, G. Marinelli — Strade e ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1896 num. 6

Sommario

Il 16. Convegno sociale

Il 28. Congresso del C.A.I. in Genova

Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896

Cloza ing. Giovanni

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1896]

Società degli alpinistri tridentini. XIX annuario. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896

Battesimi inopportuni

A proposito del Congresso del C.A.I.

Frequenza ai ricoveri

M. Coglians (m. 2782)

A. Hartinger. Atlas der Alpenflora. II neubearbeitete Auflage Graz. Eingenthum u. Verlag d. D.-Oe Alpenvereins, 1896

"Alpi Giulie" Rivista bimestrale della Soc. alp. delle Giulie, num. 4 e 5, agosto, ottobre 1896

Anno VII. Udine, 1 Novembre 1896 N. 6.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano.
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione. Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz. Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Il XVI Convegno sociale.

Un cronista di nostra conoscenza ha scritto che, *come non tutte le montagne si assomigliano, così non tutte le salite sono eguali e non tutti i Convegni sono... i soliti.* Ed è vero, poichè ogni Convegno ha una impronta speciale, a seconda della regione in cui vien tenuto e dei partecipanti. E non si creda che la Società, **per essere piccolissima, anzi fin troppo piccola per la popolosa Provincia suo campo d'azione, non possa veder cambiata la fisonomia dei suoi Convegni per la diversità dei partecipanti, poichè succede sempre l'assenza di vecchie reclute e le nuove fortunatamente non mancano.**

In quest'anno, dopo nove anni di abbandono, la S. A. F. si riuniva di nuovo nella Carnia verdeggiante e precisamente nella splendida conca di Verzegnis.

Fedeli al programma, il 12 settembre partivano da Udine 8 soci per arrivare alle 10.30 a Tolmezzo e alle **11.30 a Villa di Verzegnis (m. 443). Quivi erano aspettati da parte della Segreteria che li aveva preceduti per ordinare il pranzo. E qui debbo dire tutto il bene** che merita della buona osteria della vedova Marzona, che ha fatto miracoli, dovendo in quel giorno sfamare e alloggiare non solo gli alpinisti, ma anche il pretore ed avvocati di Tolmezzo venuti per affari e parecchi cacciatori fortunatissimi.

L'egregio Sindaco di Verzegnis ci fece buona compagnia e la Segreteria deve essergli molto grata per le tante gentilezze ricevute in cambio delle tante noie che è stata costretta a fargli subire. Allegrissimo e rumoroso fu il pranzo, e alle 14 gli alpinisti accompagnati da guida e portatrici partirono.

Alle 14.30 erano a Chiacis (m. 525) e alle 18.45 al Casone Valle (m. 1620) dove aspettarono l'indomani per salire alla vetta del M. Verzegnis (m. 1915). I tre della Segreteria salirono poco dopo al M. Navado (m. 798) per esaminare ancora una volta il teatro della guerra mandibolare del domani e la sera tornarono a Verzegnis dove pernottarono per essere lesti la mattina lassù ad apparecchiare. Intanto i congressisti partivano da Udine alle 17.6 e alle 19.30 arrivavano all'eccellente albergo alle Alpi di Tolmezzo, dove trovarono il fatto loro, cioè buona tavola e buon letto. Splendida giornata fu quella del 12, ma la seguente poco di buono prometteva.

La grossa comitiva partiva da Tolmezzo alle 6.30, alle 8 arrivava alla Villa di Verzegnis e fra le 9 e le 9.30 al M. Navado. Salendo si svolgeva lentamente agli escursionisti un panorama variatissimo, quantunque limitato per le nebbie che avvolgevano le montagne. Le valli del Tagliamento, Degano e But coi vari paeselli, anche se non illuminati dal sole, compensavano però ad usura la poca fatica.

Sulla cima li aspettava una sorpresa. Il bravo Masutti aveva dipinto una capanna da scenario, che riproduceva esattamente la facciata del Ricovero sociale di Nevea. Di fuori l'illusione era completa, ma entrati per la porta del pseudo Ricovero, ci si trovava in un boschetto, il cui verde era rotto dai barili di birra, dalle bottiglie di vino, dai bicchieri e dalle cibarie. Non tardò molto il boschetto a riacquistare il suo aspetto primiero, poichè tutto sparisce in breve tempo. Erano arrivati in tempo per prendere parte all'assalto i salitori del Verzegnis, che ne avevano raggiunta la cima alle 5.17 fra le nebbie. Alla colazione consumata sul prato in allegri gruppetti, seguirono le canzoni e gli allegri giuochi, e alle 10.30 le cinquanta bocche si chiusero e le cento orecchie si aprirono per ascoltare le seguenti

Parole del Presidente:

Amici e consoci carissimi: eccoci qui daccapo per la 16ma volta, io a mettere alla meglio assieme, voi ad ascoltare le *parole*, che il Programma inesorabile infligge al vostro Presidente, infligge a voi medesimi.

Novità davvero non potete attendere voi, non potrei trovarne io, nemmeno se mettessi a sottile lambicco il cervello. Quest'anno poi, sorpreso da inaspettato ed improbo lavoro proprio in questi ultimi giorni, sorpreso pure da incidenti più minacciosi che dolorosi, che mi toccarono davvicino, è molto se ho potuto volgere un po' la mente a quanto dovrei esporvi e se mi è riescito a mettere, come si suol dire,... il nero sul bianco.

Eppure, quest'anno proprio avrei voluto toccare qualche corda nuova e peregrina, non foss'altro per la circostanza che il nostro Convegno vien tenuto di nuovo dopo parecchi anni in una delle convalli di questa Carnia, dove prima ebbe culla in Friuli un sodalizio alpino, e molte cose fan credere ch'esso sia per segnare l'inizio di un nuovo periodo, nel quale la Carnia stessa prenda ai nostri obiettivi, ai nostri ideali, una parte più viva che non abbia presa sin oggi.

Ora questo a me sembrava avvenimento, non soltanto assai lieto, ma meritevole che gli facesse riscontro solennità di parole e di pensieri da parte di chi ha il mandato di rappresentarvi.

Poi ch'esso segna una specie di coronamento di quell'edificio, a costruire il quale noi lavoriamo ormai da più che quattro lustri: e, per giunta, quasi l'adempimento di una grande legge naturale, che, per quanto generalmente inavvertita, non è meno vera per questo.

Gettando lo sguardo e il pensiero sulla rigogliosa e ricca vastità dei piani lombardi e veneti, e su quante forbite e popolose pianure vanti l'Italia, anzi il mondo, voi avrete certamente pensato che quei piani, nei quali così vigorosa ed animata ferve la vita, sono sempre o quasi sempre un semplice tributo della montagna. È la montagna che, agitata dalle forze interne od erosa in modo incessante dalle esteriori, che la logorano colle variazioni della temperatura, coi ghiacci, colle nevi, colle pioggie, coi venti, coi fulmini, ruina incessantemente e coi brandelli della propria carne costruisce le fertili campagne del piano. I martelli, le seghe, i cunei, le lime, in una parola, gli strumenti di questo immane lavoro di demolizione sono molti e svariati, benchè a due soltanto o, per lo meno, a due principalmente fra gli agenti geografici, ghiacciai e fiumi, si riducano i fattori di distribuzione dei frammenti, nei quali la montagna senza posa si strugge. Anzi, senz'allontanarsi di qua, basta che voi facciate una passeggiata nel nostro bacino del Tagliamento, e in ogni ciottolo dei nostri fiumi e in ogni masso erratico delle nostre morene, voi potrete riconoscere le scheggie ossee delle nostre giogaie, tanto da potere in certi casi rifare il cammino da esse percorso e idealmente ricostruire i giganti che il tempo con ala edace demolisce.

E a questa distribuzione degli elementi del mondo inorganico da monte a valle, fa riscontro sovente, se non sempre, e con non poche restrizioni, una pari diffusione dal mondo organico: vegetali, animali, genti umane, onde voi ritrovate talvolta al colle, al piano, perfino sui dumeti dei delta o dei lidi marini, specie ed intere florule montane: onde voi vedete i grandi centri umani essere riforniti di un'onda di sangue sano e generoso, che scende dagli elevati e remoti recessi dei monti.

È quest'ultima una migrazione che sfugge all'etnografo ed allo storico, poi che le minori vanno confuse nelle massime correnti dei volghi, ma che compensa l'esilità con la costanza del filo, e il cui effetto, sì in ordine fisico come in ordine sociale e morale, va assai più in là di quello che possa parere al primo istante.

Se, invece di essere una chiaccherata alla buona, questa fosse una lezione, vorrei addurvi un certo numero di esempi a mostrarvi quale enorme influenza storica e sociale abbia avuto questo esodo dei montanari al piano, nei tempi antichi, come nei moderni, adesso e sempre; ma, per rilevarlo, basta che la osservazione si limiti alla valle padana coi suoi grandi centri cittadini, incessantemente rinnovati dalle correnti popolari fornite dalle vallate delle Alpi e degli Appennini; basta anzi quasi ch'essa si limiti al tributo incessante che tale corrente apporta dalla Carnia al Friuli.

Peccato che nessuna cronaca tenga conto di questo lento moto di discesa che da secoli dura delle famiglie della Carnia ai maggiori centri del piano e nessun sociologo possa valutarne rigorosamente gli effetti fisici, economici e morali.

Ma essi al certo piccoli non sono: anche se si mantengono talvolta latenti: onde, considerando come in genere l'abitante della pianura sia per indole naturale meno vigoroso ed attivo di quello del monte, io mi domando se l'energia incessante e maravigliosa che, in ordine civile ed economico, manifestano certi grossi centri pianigiani, non sia un fenomeno di atavismo proveniente

dalle virtù del montanaro immigratovi: anzi un fenomeno di atavismo non sia lo stesso fiorire dell'alpinismo lungi dalle Alpi e laddove si stendono vaste ed uniformi le campagne.

×

E, a voler approfondire ed allargare il soggetto, si vede che gli scambi e l'azione reciproca non s'arrestano qui, nascendone un collegamento armonico tale da creare un vero organismo geografico completo e quasi vitale.

Per cui sempre ebbi a considerare fenomeno anormale e transitorio l'indifferenza con la quale fu per anni considerato dagli abitatori di queste vallate l'alpinismo, anche se, o perchè, parve quasi un'artificiale importazione della pianura, e vedo con lieto e presago animo sorgere dei sintomi, che modificano tale ordine di vedute e che lasciano sperare maggiori vantaggi avvenire.

Alludo chiaramente alla *Guida della Carnia*, a pubblicare la quale abbiam motivo di credere che concorreranno e il consenso, e l'appoggio, e l'aiuto della Carnia medesima, imitando così lodevoli esempi offerti da altre regioni d'Italia.

Nè tale lavoro, al quale coopereranno forze diverse, rappresenta soltanto un anello nuovo di congiunzione fra noi: esso, a mio avviso, è destinato a rendere un segnalato servigio a queste terre.

Senza possedere gl'immani colossi, nè i vasti campi di ghiaccio delle grandi Alpi, nè lo splendido rosario di laghi, dei quali si allietano le catene lombarde, nè così ampie le vallate, nè così arditamente frastagliate le cime, come nelle giogaie cadorine, la Carnia è pur sempre una fra le più belle e ridenti e graziose regioni della nostra cerchia alpina.

Nè si può dire che ad essa manchino le vette pittoresche e interessanti. Forse più che di linee fondamentali e direttive qui è questione di proporzioni, quasi si tratti di un mondo alpino a scala alquanto più ridotta di quella in cui furono plasmate quelle ed altre regioni montuose, portate ai sette cieli dagli alpinisti.

È una vera Svizzera anche questa nostra: soltanto che la Friulana è una Svizzera più minuta della vera, ma non perciò meno gentile, nè meno attraente.

Ciò poi ch'essa perde in grandiosità, guadagna in colorito, poche regioni davvero offrendo una simile freschezza, e una simile varietà di tinte, naturale conseguenza quest'ultima della varietà dei terreni, dalle roccie calcaree e dolomitiche, facilmente franabili, ai gessi dolcemente foggiati in verdi colline, agli scisti e alle arenarie delle alte valli, cupe per ombrose foreste, splendide per lo smeraldo dei pascoli.

Eppure questa piccola Svizzera Friulana, nella quale ormai non manca nemmeno il *comfort* della vita, è pochissimo frequentata dal viaggiatore, dal *touriste*, dall'amante della quiete e della salute.

Nè questo è da attribuirsi punto all'esser dessa remota dai grandi centri e quasi scartata dalle grandi vie della civiltà e dei commerci.

Oh! ben altre noie affrontano i ricercatori delle stazioni alpine che le poche ore occorrenti per recarsi da Venezia, da Trieste, da Tarvis, da Brunecken, in Carnia, per raggiungere certe località estive, forse famose per le attrattive che offrono, certamente famigerate per le tariffe che impongono ai loro frequentatori.

No: ciò che è sempre mancato e tuttora manca alla Carnia è semplicemente l'esser conosciuta; conosciuta nella sua fisica costituzione, nelle sue genti, nei suoi costumi, nelle sue canzoni, in quelle bellezze delle quali le fu larga la natura e in quelle, non copiose forse, ma non però trascurabili, delle quali la dotarono gli uomini, nella sua vita economica, nelle sue vie di comunicazione, negli agi che i suoi adesso numerosi alberghi offrono, ancora, per fortuna, accompagnati a prezzi modesti e ragionevoli.

Quando tutto questo sarà noto, credo fermamente che alla Carnia non sarà per mancare quella accorrenza periodica di forestieri, cui essa ha diritto e dalla quale essa potrà ricavare un utile ed equo profitto.

×

Ma se, colla pubblicazione della Guida, noi le otterremo il vantaggio di farla conoscere ai forestieri e di agevolarne l'accesso, con essa proseguiremo ancora nell'adempimento di una specie di obbligo, che ci siamo imposti fino quasi dal nostro sorgere, quello cioè di far sì che la illustrazione del paese nostro sia opera nostra e non d'altrui.

E questo concetto si collega con un ordine d'idee e di pensieri, che io ebbi a svolgere l'anno decorso con voi e ch'ebbe un'eco fra i nostri confratelli d'oltr'alpe.

Soltanto i miei benevoli contradditori o non afferrarono perfettamente il mio pensiero o ne trassero delle conseguenze che andavano al di là delle conclusioni, alle quali io intendeva di giungere e che la logica veramente imponeva.

Allorchè io segnalava un pericolo per l'italianità di alcune provincie la stessa frequenza dei pacifici e colti nostri confratelli tedeschi nel visitare le nostre Alpi, non intendeva io già di far intravvedere una sorta d'invasione conquistatrice, mediante le arti della pace, di quelle stesse regioni, cui un tempo i figli d'Arminio miravano a far proprie colle corrusche armi e coll'unghie dei veloci corrieri. No: il pericolo non istà in loro: sta in noi, che siamo disposti ad accettare con vergognosa quiescenza dagli stranieri quelle conoscenze e quei tributi di studi e d'illustrazioni, ch'è supremo debito di cittadini procurarsi. D'onde la pena lenta, ma inesorabile, dell'introduzione e della sostituzione di parole, usi, costumi, vesti, cibi, interessi stranieri ai nostrali, e il formarsi di certe zone neutre, che il tempo e le vicende possono agevolmente tramutare in zone straniere.

Nè rimedio migliore al pericolo evvi quello di concorrere a visitare quei luoghi con altrettanta frequenza ed attività ed interesse degli stranieri, sicuri d'essere immediatamente rimunerati dai vantaggi generali che tali viaggi procurano, più tardi poi dal concorrere e conservare alla patria quei luoghi che un meraviglioso svolgimento di fatti e di vicende le hanno fisicamente e storicamente assegnato.

Ma di ciò basti.

×

E parliamo un po' dei fatti nostri.

A principio d'anno eravamo 252 *soci* e 66 *associati* al Gabinetto di Lettura: oggi di soci ne contiamo 258 e di associati ancora 65, per cui nei mesi decorsi possiamo segnalare un leggiero aumento nella nostra ristretta, ma valorosa coorte. Ma, per le riforme statutarie votate qualche mese fa, gli *associati* dovranno diventar *soci* e quindi è prevedibile qualche lieve diminuzione, per cui si può ben ritenere che quest'anno non avremo variazioni sensibili nel numero dei soci, e nemmeno nelle nostre entrate. E questo, se teniamo conto delle difficoltà da noi traversate nel secondo semestre dell'anno decorso, e della crisi, stavo per dire tra *ministeriale* e *parlamentare*, felicemente superata, ci è solenne riprova della stabilità dell'edificio, da noi faticosamente eretto e che ormai è capace di sostenere fiere battaglie e minacciosi fortunali.

Ma non soltanto per questo fummo dolorosamente provati nell'anno trascorso tra l'adunanza di Venzone e quella di oggi. Gravi perdite facemmo nei soci conte Giuseppe Lovaria e dottor Enrico Barnaba, quest'ultimo assai giovane ancora, ma tale da essere una lusinghiera promessa per noi. E certamente interpreto l'animo vostro, se io, a nome di tutti, tributo alla memoria dei colleghi estinti un pensiero, un ricordo; invio ai dolenti genitori una parola di sincero compianto.

E una parola di pietoso ricordo e di rimpianto va pronunciata alla memoria di un uomo, che non era nostro socio, ma che della Società fu pure per lunghi anni indiscutibilmente benemerito.

Alludo a Francesco Roncoroni, il custode e bidello del nostro gabinetto. Lui certamente non distinguevano altezza di studi, nè finezza di educazione e nemmeno, ahimè! larghezza di fortuna; ma sì una rara bontà di cuore e una rettitudine di coscienza impareggiabile. Ignorante di tutte le scienze: ne aveva imparato una che tutte le vale, quella cioè che insegna ad adempiere, sempre, e a qualunque costo, il proprio dovere.

Per cui, quando scomparve, a noi sembrò tolto più che un servo, un amico, un modello degno di imitazione, anche da tanti che vanno per la maggiore.

Ma ancora più grave fu per noi la perdita degl'illustri nostri soci onorari; Riccardo Budden e Giulio Andrea Pirona. Di loro fu e sarà ancora detto degnamente altrove. Ma, sia pure a costo di turbare un istante, insistendo su una corda dolorosa, l'allegro *Leit-motiv* dominante nei nostri convegni, mi sia permesso di soggiungere poche parole a loro riguardo.

Riccardo Budden e Giulio Andrea Pirona pochi punti davvero ebbero di contatto.

In nessuna disciplina tanto versato da meritarsi il nome di dotto, ma fornito di quella coltura larga, sicura e geniale che costituisce una dote comune nelle classi dirigenti inglesi; - di animo mite, aperto, buono e generoso, ma altrettanto fermo e tenace nei suoi propositi; - di maniere costantemente corrette, nonostante l'arditezza e la originalità dei suoi obiettivi: - il Budden, con la larghezza della sue vedute e dei suoi ideali, pareva smentire il pregiudizio che attribuisce agl'isolani grettezza ed esclusivismo di mente e di fini.

Senza escludere il sentimento della nazionalità, anzi rispettandolo, non so s'egli se ne sentisse superiore, certo si sentiva superiore a quegli eccessi della sua manifestazione, che, degenerando nella intolleranza, e nello *chauvinisme*, ne turbano la purezza e ne scemano la rispettabilità.

Certamente la terra che lo aveva veduto nascere stava al sommo dei suoi pensieri: ma, accanto ad essa, egli amava di affetto caldissimo l'Italia e con questi due ideali ne fondeva un altro, sotto certi rispetti, più largo di entrambi, l'ideale dell'alpinismo. E per quest'ultimo, ch'esso considerava nel più ampio e comprensivo suo significato, nelle più diverse sue manifestazioni, dallo sport alla scienza, dalla ginnastica fisica e morale alla vita e al miglioramento economico delle genti alpine, anzi persino alle pratiche necessità del *comfort*, egli non risparmiava sacrifici di denaro, di tempo, di attività. Epperciò, ricco davvero di fede vergine e fervida, ben meritava il nome, diventato così popolare, di *apostolo dell'alpinismo*: dacchè la sua vita fu una vera missione.

Colto non soltanto nel campo scientifico, ma altresì e nel campo letterario e nell'artistico, Giulio Andrea Pirona era un dotto vero, in tutto il vasto àmbito delle scienze naturali e più che nel resto, in quello delle discipline geologiche e paleontologiche.

Ma, diretta la sua attenzione a questa bella provincia del Friuli, che gli era patria, vide in essa un campo di studî così degno e così ampio, che ad essa dedicò l'intera esistenza, tutto il suo ingegno pronto, vivo, tenace, confondendo in una stessa nobile adorazione il sentimento del cittadino a quello dello scienziato. E per lui di questa non ingloriosa Patria del Friuli tutto era sacro, tutto era argomento di studio, di raccolta, di conservazione: ogni roccia, ogni insetto, ogni pianta, ogni parola dal suo dialetto, ogni ricordo della sua storia, ogni prodotto dei suoi artisti. Anche questa era una vera missione e alta e nobile quanto quella del Budden, ma missione a campo assai più ristretto, e senza apostolato e quasi senza proselitismo.

Però, così diversi uno dall'altro, i due avevano un

punto di avvicinamento, l'amore per le Alpi, che entrambi consideravano come efficace argomento di educazione fisica, intellettuale e morale dei giovani, ma che, per l'inglese, erano, oltre a ciò, anche argomento o pretesto per un affratellamento di genti diverse in un alto e generoso obiettivo comune, per il Pirona, per quanto spirito tollerante e largo, erano sopratutto ornamento solenne e parte cospicua del suo adorato Friuli.

Così, fenomeno altamente significativo, lo stesso soggetto avvicinava, per due diversi ordini d'idee, due uomini diversi affatto per patria, per indole, per studî, per tendenze, ed imponeva a noi di accoglierli, l'uno e l'altro, sotto lo stesso titolo d'onore: poi che nell'uno eravamo tratti ad ammirare un elevato ed alto senso di altruismo suggestivo ed educativo: verso l'altro eravamo mossi, oltre che da rispetto per l'uomo dotto e sapiente, da profonda gratitudine verso chi avea dato largo tributo alla conoscenza di così bella ed insigne parte della nostra piccola patria.

Così, questa comprensiva istituzione dell'alpinismo si mostra ogni dì più poliedro dalle faccie numerose e sto per dire infinite, poi che ogni giorno se ne rivela una che prima noi ignoravamo.

Oggi essa ha superato il periodo eroico, il periodo degli entusiasmi e delle fedi vive ed ardenti, ond'è da credere che degli uomini quali il Budden, pur troppo, non ne sorgan più: certo difficilmente i nuovi apostoli ne potranno eguagliare, nonchè superare, l'azione, le benemerenze, gli effetti.

Invece, nella lenta trasformazione ch'esso subisce, non soltanto l'alpinismo ha bisogno, ma può nutrire la speranza, di contare frequenti nelle sue file delle reclute, le quali valgano a rimpiazzare questi veterani della Vecchia Guardia che, quali il Pirona, reclinano nella tomba la testa stanca nel lavoro indefesso proseguito per tutta una lunga vita.

Nè qui, al cospetto di questo mondo alpino, così bello, così ricco, così inesauribile fonte di problemi e di argomenti di studio, davanti a voi, amici, discepoli, ammiratori del Pirona, trovo miglior chiusa al mio dire del fervido augurio che tali reclute sieno numerose e valenti e degne imitatrici dell'esempio porto dal vecchio maestro, si che per opera loro ne venga lustro, oltrechè alla Società nostra, alla scienza e alla patria.

Finito l'applauditissimo discorso del Presidente viene accordata la parola ai soci. Parla primo il *dott. Cignolini* a nome dei giovani, benchè impreparato, per il che domanda indulgenza, esprimendo gratitudine vivissima al Presidente prof. Marinelli che tanto e fra i primi lavorò a far meglio conoscere il nostro paese: onde in noi e nei discendenti nostri, sempre più intensi diverranno per la Patria nostra l'ammirazione e l'affetto. Ed i nostri figli e nepoti, favoriti di maggiori mezzi economici, con più frequenza visiteranno le nostre Alpi e si raccoglieranno al loro cospetto con la stessa cordialità ed amicizia con la quale oggi noi ci troviamo riuniti. E si augura che questo amore alle Alpi affratelli nazionali ed esteri, su questi colli e su questi monti, donde forse partirà la spinta per la fusione con noi di altri connazionali ora da noi divisi. Augurando al trionfo di questi sentimenti manda un saluto al futuro che lo vedrà e un plauso al Presidente.

Perissutti raccomanda che le salite in occasione di altri convegni, si organizzino per la mattina, anzichè per il pomeriggio.

Rizzani raccomanda al Presidente di adoperarsi perchè la Colonia alpina friulana abbia assetto securo. Ebbe occasione di parlare con persone influenti e ne ricevette assicurazione che alcune delle città vicine approfitterebbero volontieri della nostra Colonia, quando questa potesse avere un locale sufficiente. Sarebbe dunque, oltrechè il completamento di una parte del nostro programma, avendo la Società iniziata la Colonia, di grande vantaggio alla regione alpina friulana quando sapessimo approfittare di quelle buone disposizioni. Ed il Presidente, che gode sì larga e meritata influenza, potrebbe in ciò molto giovare.

Marinelli dopo aver ringraziato il dott. Cignolini e detto al socio Perissutti che si terrà conto della sua raccomandazione, cosa però non sempre possibile, risponde al socio Rizzani che sarà ben di lieto fare quanto può, in quanto che nelle Colonie alpine riconosce una tra le più sentite e più utili manifestazioni dell'alpinismo, la quale moralmente e materialmente influisce a diffonderlo e a farlo amare. Coglie poi l'occasione di lodare – nè sarà mai lode più sincera e dovuta – la signorina Drouin *(applausi)*, che della Colonia alpina friulana fu insuperabile reggitrice.

La signorina Drouin ringrazia.

Nallino ricorda avere egli, la sera prima, di sua iniziativa, ma con l'applauso dei soci presenti, decorata, per questi suoi meriti, la signorina Drouin dello stemma della Società. Propone che i congressisti confermino ora una tala onorificenza.

Voci. Per acclamazione! per acclamazione! E tra gli applausi prolungati la proposta viene approvata.

Schiavi vicepresidente (alla Drouin): Così ella è cavaliere della Società Alpina.

La signorina *Drouin* ringrazia di nuovo ed afferma che, se potè fare qualcosa di bene, si fu mercè i consigli ed i suggerimenti del prof. Nallino, il quale per la Colonia fu un vero padre.

Con questo l'adunanza ha fine, non il convegno, poichè anchè i fotografi sociali vogliono avere la loro parte. E finalmente, dopo un ultimo sguardo al grandioso panorama, si discende per una via alquanto ripida al Tagliamento, alla cui riva sinistra ci attendevano il signor Morocutti sindaco di Villasantina, alcuni assessori, il

viceispettore forestale signor Urbani, altre autorità del luogo, una frotta di giovani e di ragazzi. Entrando in paese trovammo la banda di Tolmezzo, fatta venire dal Comune di Villasantina, e al suono di allegre marcie facemmo il nostro ingresso nel paese tutto imbandierato e festante.

Ci recammo in casa Venier che quel giorno doveva servire d'albergo, e vi trovammo degli altri soci ed invitati, vecchie e nuove conoscenze. Alle 14 ora fissata per il pranzo, entrammo nella bella ed ampia sala destinata pel banchetto, adornata molto artisticamente con fronde di abete. Le tavole sono disposte lungo tre pareti e preparate per una sessantina di convitati, ma la sala è capace di molti più. Agli angoli, lungo i maggiori lati ed accanto agli stipiti delle porte sono piantati abeti; sopra gli ampi finestroni e sulle porte cimieri e cornici di verdeggianti rami e fiori. Sui davanzali delle finestre vasi di fiori e fiori e fronde su di una specie di palcoscenico che s'apre in fondo alla sala dove era collocata la brava banda tolmezzina, che doveva allietare il banchetto. Sulla pareti stemmi circondati di verde, fra i quali lo stemma della Società, della Provincia e del Comune di Udine ecc.

E sul muro, fra le due porte d'ingresso, il ritratto del Re e sotto di esso un trofeo di emblemi alpinistici. Alle 14 $^1/_2$ eravamo tutti seduti a tavola: al posto d'onore il Presidente, alla sua destra la signorina Drouin ed alla sua sinistra il Sindaco di Villasantina, l'avv. Domenico Barnaba e l'avv. Schiavi; di fronte il perito Giuseppe Marchi assessore del Municipio di Tolmezzo che rappresenta e il signor Calligaris assessore del predetto Municipio. Notansi inoltre il Sindaco di Lauco signor Ramotto, il segretario municipale di Tolmezzo signor Agnoli ed altri signori di Villasantina.

Cibi ottimi, servizio inappuntabile, buonumore continuo, applausi fragorosi ad ogni suonata della brava banda: questa la cronaca del banchetto. Allo spumante sorge il Presidente deputato *Marinelli*. Anzitutto - egli dice - un sacco di ringraziamenti al Sindaco di Villasantina, e per suo mezzo al paese intiero, che volle in modo tanto cordiale e simpatico manifestare soddisfazione per la nostra visita; a tutti coloro che si sono occupati nella preparazione di questo convegno nostro, pienamente riuscito; ai fratelli Venier, perchè vollero che il nostro ritrovo godesse non solo il conforto delle mense inappuntabilmente imbandite, ma e della cortesia più franca, espressa anche mercè gli adornamenti con tanto senso d'arte qui esposti. E ringrazio i municipi di Tolmezzo e di Lauco, i quali vollero partecipare alla nostra festa, onorandoci coll'intervento di loro gradite rappresentanze, e il Municipio di Tolmezzo anche perchè permise l'intervento della sua banda musicale, educata con sapiente intelligenza, così che potrebbe figurare in qualunque grosso centro. *(Applausi prolungati, viva il maestro!)*.

Il prof. Marinelli continua esprimendo vive congratulazioni per i notevoli progressi riscontrati negli ultimi anni in questa bella Carnia, ch'egli cominciò a percorrere circa un quarto di secolo fa. Il *comfort* allora o mancava del tutto od era deficiente; oggi tutto è progredito sotto tutti i rispetti; e le sue congratulazioni sono, per questi miglioramenti, tanto più sincere, in quanto che, se non figlio, egli si sente nipote della Carnia *(applausi)*. Ricorda che l'avv. cav. Domenico Barnaba, il quale ha molti lustri di età e molti lustri di lavoro, ha oggi compiuto un lavoro muscolare che molti, di lui molto, ma molto più giovani non saprebbero fare; conchiude brindando a lui - non alpinista del passato ma del presente *(Vivi applausi)*.

Avv. Barnaba. Ringrazia dal più vivo dell'animo il prof. Marinelli che, in questa circostanza, volle ricordare la sua povera persona, Vorrebbe dire di lui, ma la sua voce sarebbe impari a degnamente ricordare le virtù, la scienza, la simpatia universale ch'egli gode *(applausi)*. Non è iscritto nei ruoli della Società Alpina Friulana e se gliene dolga non occorre dire. Ma le sue settantaotto primavere.... o per meglio dire le sue settantaotto quaresime, gli hanno resi flosci i muscoli, non però affievolita la volontà, talchè poteva oggi stesso compiere uno sforzo per i suoi muscoli straordinario: ma ne è lieto. Guardandosi intorno, pur troppo crede di essere il più vecchio. Ma oggi i settantaotto anni non li ricorda più, sentesi ringiovanito. Beve alla salute di tutti gli alpinisti in generale e a quelli della Società Alpina Friulana e del suo Presidente in particolare. *(Scoppio di applausi; viva Barnaba!)*.

Il *sindaco di Villasantina* ringrazia, la Società Alpina Friulana per avere scelto il suo Comune a sede del convegno e fa voti di prosperosa e lunga esistenza della Società medesima e della sua Presidenza *(Applausi)*.

Ing. Rizzani. Il nostro Presidente ha detto che, se non è figlio, è nipote di questa bella Carnia. Ora, siccome è certo ch'egli è padre dell'alpinismo friulano, così noi, suoi figli, ci consideriamo della Carnia pronipoti. Bevo dunque alla salute della nostra bisnonna. *(Ilarità vivissima; applausi)*.

Il prof. *Marinelli* comunica alcuni telegrammi e lettere: Giovanni Hocke da Roma, saluta i soci coi quali soleva trovarsi un tempo ad ogni convegno. Inviano inoltre saluti telegrafici i soci Maraini e avv. Volpe di Udine, avv. Luzzatto e Bolaffio di Trieste, Pigatti pure di Trieste e Grünwald da Tarvis. Quest'ultimo dispaccio, improntato a sincero affetto per l'alpinismo, fece fortissima impressione su quanti conoscono l'egregio giovane e le sue condizioni di salute.

A questo proposito apriamo una parentesi per annunciare a tutti gli amici di Giulietto Grünwald ch'egli è molto migliorato in salute e che tutto fa supporre che la lunga malattia sia presso al termine.

Un altro telegramma manda l'avv. Ignazio Renier

scusandosi di non poter intervenire e lettere il Sindaco di Enemonzo, il notaio Gonano e il cav. Federico Marsilio. Un affettuoso dispaccio inviava il Club Alpino Tedesco-Austriaco e la Società Alpina delle Giulie. Quest'ultima era rappresentata al convegno dal signor Emilio Pico e il Presidente rappresentava la Società degli Alpinisti Tridentini.

Allorquando il Presidente legge le lettere delle Società di Trieste e di Trento scoppiano entusiastici applausi e la banda intuona l'inno nazionale.

L'avv. *Schiavi* esprime con vibrata parola l'augurio che in Roma, sempre e ad ogni costo Capitale d'Italia, si perpetui la dinastia unificatrice della Patria. *(Persistenti applausi).*

Il signor *Agnoli* prorompe in un *Evviva ai fratelli d'Italia, ovunque si trovano!* accolto da fragorosi *Evviva.*

Il prof. *Nallino* brinda al giovane prof. Olinto Marinelli. Tre anni or sono egli già portava all'operoso e distinto giovane un augurio, che continuasse l'esempio del padre, ad illustrare cioè questa bella Patria. E dopo tre anni, vede che l'augurio si è avverato. Il prof. Olinto Marinelli ha dimostrato già come l'opera sua possa giovare al progresso della scienza. Di lui però rileva un altro fatto, benaugurante frutto della educazione famigliare: la abnegazione di sè stesso, di cui pochi giorni sono diede prova salvando da certa morte una gentile giovanetta. A lui dunque, valente nella scienza, modesto, buono, alza con affetto il bicchiere. *(Benissimo).*

Poco dopo le mense vengono levate e alle 16.30 si monta in vettura per essere alle 20.5 a Udine.

Ed ora auguriamoci a vicenda di assistere al XVII Convegno, che sarà pure, crediamo, in Carnia.

C.

IL 28° CONGRESSO DEL C. A. I. IN GENOVA.

Il giorno 3 settembre p. p. nella sala Sivori ebbe luogo il Congresso del C. A. I. per fortuna senza discussioni; per cui visto l'esaurimento.... dell'ordine del giorno, seguono i doverosi complimenti.

Il Presidente della Sezione Ligure, avv. Poggi, ringrazia i trecento congressisti con belle e appropriate parole, e dopo di lui il Grober accolto da calorose ovazioni.

I congressisti ringraziano alla lor volta Genova del trattamento splendido ed ospitale, mentre taluno fa voti perchè le Società alpine autonome entrino a far parte della grande famiglia del C. A. I.

Dopo di ciò, ciascun va per vie diverse in attesa del pranzo solenne che sarà dato dalla Sezione Ligure.

Ci siamo, – con questi banchetti che fanno tanto male al povero *Rusticus* del *Corriere della sera*, il quale si è mosso questa volta non a protestare contro questa brutta abitudine di mangiare, ma contro quella di mangiare alle spalle degli altri. Rifletto però che se i congressisti accettarono un pranzo dalla ricca Genova, lasciarono anche sul loro passaggio, oltre che un mondo di affetti alla città ospitale, anche un bel gruzzolo di quattrini, favorendo così il movimento nella cosa pubblica a beneficio di tante classi. Che cosa sono mai queste feste, questi banchetti e tutte le nuove creazioni sportive degli ultimi tempi se non una vecchia e utilissima forma di distribuzione delle ricchezze? Intanto andiamo a tavola, che fu ricca, pingue e benefica, tra splendori di luce e l'animazione sincera dei convitati. I soliti brindisi e poi via al Circolo Artistico dalle elegantissime e ricchissime sale, dove squisitamente funzionavano il Dekoster quale Vicepresidente ed il signor Amadeo come Segretario. E dandoci i benvenuti.... ci offrirono rinfreschi e vini prelibati.

×

Il giorno appresso la comitiva, già diradata della metà, inizia sul piroscafo *Enna* le sue escursioni dal livello del mare con la vaga ed incantevole traversata per S. Remo, che ci diede agio di contemplare le leggiadre prospettive della Riviera. Il mare calmo, scintillante al sole, l'onda beata, e un fresco delizioso ci seguono durante il viaggio, allietandoci con superbi paesaggi che nell'ampia curva si svolgono ora verdi e pomposi, talvolta brulli e deserti. Fuggono le verdi colline soprastate dai nudi dorsi dell'Apennino e fugge il nostro piroscafo, aprendoci nuove bellezze, nuovi paesaggi delle tinte nuove e svariate. Come fumano i mille camini di Sampierdarena! Come è bella la conca di Arenzano! E poi Varazze, Celle e Savona, e Vado dall'alto faro, Bergeggi col suo diroccato convento e Noli con le sue mure turrite.... e poi la triste Diano Marina quasi distrutta dal terremoto del 1887. Poco ancora e presto si raggiunge la città di Oneglia, Porto Maurizio, Taggia, il nuovo villaggio di Bussana, e fra i poggi, nel verde seno, fra le palme e le ville fiorite, la rinomata stazione invernale di S. Remo, un paradiso di bellezze, dalla vegetazione tropicale. All'arrivo la Società Filodrammatica Alberto Nota ci accoglie nella sua sala ed io vado col naso all'aria a fiutare.... le bellezze di Sanremo. Va da sè che al banchetto di 200 coperti che seguì, parlarono valentemente il Cederna di Milano, trascinando l'uditorio a reiterati sinceri applausi e dopo di lui un conte Falcioni, R. Commissario di Sanremo ed il rappresentante della nuova Sezione di Sanremo, ing. Capponi.

Il giorno appresso il treno ci portava a Ventimiglia, dove si trovavano pronte le carrozze per S. Dalmazzo. La lunga schiera degli alpinisti, diradata ancora e semplificata dall'elemento.... ornamentale, s'inoltra nella valle detta della Roia. Questa valle lunga lunga, è fiancheggiata da alte rupi cupe e selvagge e da nudi dors

scusandosi di non poter intervenire e lettere il Sindaco di Enemonzo, il notaio Gonano e il cav. Federico Marsilio. Un affettuoso dispaccio inviava il Club Alpino Tedesco-Austriaco e la Società Alpina delle Giulie. Quest'ultima era rappresentata al convegno dal signor Emilio Pico e il Presidente rappresentava la Società degli Alpinisti Tridentini.

Allorquando il Presidente legge le lettere delle Società di Trieste e di Trento scoppiano entusiastici applausi e la banda intuona l'inno nazionale.

L'avv. *Schiavi* esprime con vibrata parola l'augurio che in Roma, sempre e ad ogni costo Capitale d'Italia, si perpetui la dinastia unificatrice della Patria. *(Persistenti applausi).*

Il signor *Agnoli* prorompe in un *Evviva ai fratelli d'Italia, ovunque si trovano!* accolto da fragorosi *Evviva.*

Il prof. *Nallino* brinda al giovane prof. Olinto Marinelli. Tre anni or sono egli già portava all'operoso e distinto giovane un augurio, che continuasse l'esempio del padre, ad illustrare cioè questa bella Patria. E dopo tre anni, vede che l'augurio si è avverato. Il prof. Olinto Marinelli ha dimostrato già come l'opera sua possa giovare al progresso della scienza. Di lui però rileva un altro fatto, benaugurante frutto della educazione famigliare: la abnegazione di sè stesso, di cui pochi giorni sono diede prova salvando da certa morte una gentile giovanetta. A lui dunque, valente nella scienza, modesto, buono, alza con affetto il bicchiere. *(Benissimo).*

Poco dopo le mense vengono levate e alle 16.30 si monta in vettura per essere alle 20.5 a Udine.

Ed ora auguriamoci a vicenda di assistere al XVII Convegno, che sarà pure, crediamo, in Carnia.

C.

IL 28° CONGRESSO DEL C. A. I. IN GENOVA.

Il giorno 3 settembre p. p. nella sala Sivori ebbe luogo il Congresso del C. A. I. per fortuna senza discussioni; per cui visto l'esaurimento.... dell'ordine del giorno, seguono i doverosi complimenti.

Il Presidente della Sezione Ligure, avv. Poggi, ringrazia i trecento congressisti con belle e appropriate parole, e dopo di lui il Grober accolto da calorose ovazioni.

I congressisti ringraziano alla lor volta Genova del trattamento splendido ed ospitale, mentre taluno fa voti perchè le Società alpine autonome entrino a far parte della grande famiglia del C. A. I.

Dopo di ciò, ciascun va per vie diverse in attesa del pranzo solenne che sarà dato dalla Sezione Ligure.

Ci siamo, – con questi banchetti che fanno tanto male al povero *Rusticus* del *Corriere della sera*, il quale si è mosso questa volta non a protestare contro questa brutta abitudine di mangiare, ma contro quella di mangiare alle spalle degli altri. Rifletto però che se i congressisti accettarono un pranzo dalla ricca Genova, lasciarono anche sul loro passaggio, oltre che un mondo di affetti alla città ospitale, anche un bel gruzzolo di quattrini, favorendo così il movimento nella cosa pubblica a beneficio di tante classi. Che cosa sono mai queste feste, questi banchetti e tutte le nuove creazioni sportive degli ultimi tempi se non una vecchia e utilissima forma di distribuzione delle ricchezze? Intanto andiamo a tavola, che fu ricca, pingue e benefica, tra splendori di luce e l'animazione sincera dei convitati. I soliti brindisi e poi via al Circolo Artistico dalle elegantissime e ricchissime sale, dove squisitamente funzionavano il Dekoster quale Vicepresidente ed il signor Amadeo come Segretario. E dandoci i benvenuti.... ci offrirono rinfreschi e vini prelibati.

×

Il giorno appresso la comitiva, già diradata della metà, inizia sul piroscafo *Enna* le sue escursioni dal livello del mare con la vaga ed incantevole traversata per S. Remo, che ci diede agio di contemplare le leggiadre prospettive della Riviera. Il mare calmo, scintillante al sole, l'onda beata, e un fresco delizioso ci seguono durante il viaggio, allietandoci con superbi paesaggi che nell'ampia curva si svolgono ora verdi e pomposi, talvolta brulli e deserti. Fuggono le verdi colline soprastate dai nudi dorsi dell'Apennino e fugge il nostro piroscafo, aprendoci nuove bellezze, nuovi paesaggi delle tinte nuove e svariate. Come fumano i mille camini di Sampierdarena! Come è bella la conca di Arenzano! E poi Varazze, Celle e Savona, e Vado dall'alto faro, Bergeggi col suo diroccato convento e Noli con le sue mure turrite.... e poi la triste Diano Marina quasi distrutta dal terremoto del 1887. Poco ancora e presto si raggiunge la città di Oneglia, Porto Maurizio, Taggia, il nuovo villaggio di Bussana, e fra i poggi, nel verde seno, fra le palme e le ville fiorite, la rinomata stazione invernale di S. Remo, un paradiso di bellezze, dalla vegetazione tropicale. All'arrivo la Società Filodrammatica Alberto Nota ci accoglie nella sua sala ed io vado col naso all'aria a fiutare.... le bellezze di Sanremo. Va da sè che al banchetto di 200 coperti che seguì, parlarono valentemente il Cederna di Milano, trascinando l'uditorio a reiterati sinceri applausi e dopo di lui un conte Falcioni, R. Commissario di Sanremo ed il rappresentante della nuova Sezione di Sanremo, ing. Capponi.

Il giorno appresso il treno ci portava a Ventimiglia, dove si trovavano pronte le carrozze per S. Dalmazzo. La lunga schiera degli alpinisti, diradata ancora e semplificata dall'elemento.... ornamentale, s'inoltra nella valle detta della Roia. Questa valle lunga lunga, è fiancheggiata da alte rupi cupe e selvagge e da nudi dors

strapiombanti. La strada aperta solo nel 1885 attraversa il confine francese per 17 chilometri. La vegetazione dei pini, delle faggete e dei pallidi olivi, che lottano colla asperità delle rocciose balze, poco per volta sparisce. Via via la valle si restringe, presentando a volte fra le acque rovinose della Roia, effetti pittoreschi. A Breglio *alt.* Siamo alla dogana francese; una valigia viene visitata dalle cupide guardie, si capisce per pura formalità. Non così toccò a due innocenti nastrini delle società alpine Triestina e Ticinese, portati da due nostri colleghi, i quali dovettero levarli digrignando i denti. Le coccarde non passano, hanno detto quei bravi messeri, ed alla prima dimostrazione sarete arrestati dai *Chasseurs.* Grazie tante!!! Entriamo per il boulevard Rouvier!!! È un tratto di strada fiancheggiato da povere casette, dove sulle roccie circostanti vediamo i bersagli dei terribili *Chasseurs des Alpes.* Sono bellissimi giovani, dallo sguardo intelligente, ma dai lineamenti generalmente delicati e femminei. Ho visto montar la guardia, e davvero mi parevano messi là a far la burletta, tanto erano caricati nelle mosse. Mi è sembrato che il nostro soldato alpino sia ben più forte e vigoroso e tale da presentare maggiore resistenza alle fatiche. Intanto molti dei miei compagni, forse per simpatia improvvisa, acquistano i berettoni eguali a quelli del soldato alpino francese, e se ne vanno dignitosamente avanti. A Saorgio la gola orrida si presenta in tutta la sua imponente aridità, e per parecchi chilometri si svoglie in forma sinuosa lungo il letto della Roia, che fugge dalle strette paurose degli alti muraglioni. Lo sguardo ricerca con ansia un lembo di cielo, su cui riposarsi, mentre fra le paurose masse bruciate dal sole, spunta d'un tratto, come verde oasi, la bella conca di S. Dalmazzo di Tenda. In attesa del mattino seguente, e convinti che bisognava pur decidersi una buona volta ad andare innanzi con le proprie gambe, la massa dei congressisti iniziò un po' di allenamento nelle vicinanze. Noto fra queste la città di Tenda, dagli avanzi bizzarri del suo castello, dove la Beatrice nel 1418 venne giustiziata, per ordine del marito Filippo Maria Visconti. La città vecchia che ho visitato è quanto di strano e caratteristico si può riscontrare in costruzioni di quell'epoca. Un mucchio di case brutte, cadenti, antichissime, addossate le une alle altre sulla ripida falda del monte S. Salvatore, dalle strade rovinose, pendenti, attraversate da gallerie oscure, da arcate pericolanti, da bugigattoli, veri antri e spelonche, dove l'animo si sgomenta, ecco la città vecchia di Tenda.

×

La domenica don Monaco Epifanio, che ci tenne compagnia fino a S. Dalmazzo, disse la santa messa agli alpinisti credenti, i quali poi in vari drappelli mossero, finalmente a piedi, per la montagna.

La mulattiera che segue la destra del torrente Miniera, sale fra le macchie verdi dei castagni, lasciando sulla riva opposta la bianca costruzione della Miniera, un tempo abitazione degli operai addetti all'estrazione del piombo argentifero. Poco appresso si scorgono le case Valauria, fra un campo di verde, cui serve di sfondo la rocciosa massa di un naturale bastione, e con li Tetti nuovi, a 1704 metri, finiscono le abitazioni dell'uomo in questa valle, già fatta orrida e selvaggia. Aspro ne diventa il cammino fra una stretta gola, coperta da pietroni, ma la brigata lieta, che ha sete d'aria e di sole, avanza animosa, costeggiando la deserta conca dei Laghi lunghi, arrestandosi beatamente per la colazione.

Siamo alla Val d'Inferno, dove gli strani profili del monte *Bego*, della *Cima del Diavolo* e del *Capelet* formano un ampio circo pauroso sulla cui destra s'apre il vallone delle Meraviglie. E fino a che la comitiva. con grato animo sta raccogliendo il frutto del proprio sudore, stesa in gruppi pittoreschi sul verde prato, a piedi di una fonte dolcissima, io vi dirò le meraviglie del vallone accennato. Donde mai questo nome stupefacente?... Sulle roccie liscie e fiancheggianti il corso del torrente, si riscontrano strani ed indecifrabili segni e disegni da rozza mano scolpiti. La tradizione popolare, li riferisce ai soldati di Annibale, - gli archeologi ai popoli libici che invasero quella regione, - per taluno invece sarebbero prove di antico culto. In fine, e questi mi sembrano più nel vero, si vorrebbe vedere l'opera di semplici pastori del luogo. Il Celesia ed il Virgilio di Genova si occuparono in proposito riferendone nell'*Illustrazione Italiana.* Giova però ricordare che da presso ai disegni del serpente, della rana, delle lancie e dei coltelli, si trovano altre rozze incisioni che potrebbero riferirsi prudentemente ai visitatori dei tempi moderni. Ma lasciamo le meraviglie e volgiamo al passo d'Arpeto, che ci condurrà, secondo il programma, a S. Grato in Val Gordolasca.

Dai Laghi lunghi e derelitti sale la carovana, attraversando costantemente il rugoso dorso della montagna, eterna pietraia rovinosa, raggiungendo il passo d'Arpeto, alto metri 2563 sopra il mare. Lassù lo sguardo domina il vallone della Gordolasca, mentre a mezzodì corre per le convalli vicine. Lassù si sente la vita sprigionarsi in un supremo inno della natura. I selvaggi profili delle strarotte cime di Val d'Inferno si disegnano netti sul cielo limpidissimo. Come è solenne la loro solitudine, e quali misteriose armonie ci parlano all'anima!! Respiriamo un istante l'aria nuova e pura....

La lunga discesa per il ripido pendìo vien fatta fra i macereti desolati e la impervia sassaia, - poi per i magri pascoli della valletta Empoirama, e finalmente fra il bosco di abeti che raggiunge con forti pendenze le rive della Gordolasca. Giù giù coi bastoni ferrati, ansanti, coi fiori alpini sul cappello, balzando, saltando rivoli, questi zingari delle Alpi arrivano finalmente fra i quattro casoni o grangie di San Grato. Povero San

Grato!! Noi ti siamo ben grati di tanta ospitalità. La cena, o pranzo che fosse, ci fu imbandito all'aperto e l'allegria alta e serena durò fino all'apparire delle stelle. In quei tuguri smarriti, fra gli avanzi delle stalle e le melme paludose, noi passammo la notte sopra poco fieno con la testa sul sacco da montagna. E la notte scese. Peccato che non vi sieno più bestie feroci nè castelli incantati o abitati da spiriti!! Almeno una volta c'erano i convegni delle streghe, ma le streghe sono tutte morte dopo che la scienza ha tutto sfatato.

Le stelle scintillavano ancora nel cielo, e già fra le penombre passavano i solleciti, scacciati forse dalle cappanaccie ospitali. Poco a poco venne la luce tingendo di scialbi colori quella povera natura.

×

Siamo pronti. Si parte per la Madonna delle Finestre. Vuole la tradizione che la Madonna un bel giorno apparisce attraverso un foro della montagna ad una bionda pastorella. Il foro c'è, anzi ce ne sono parecchi. Come si vede andiamo di meraviglia in meraviglia.

Dobbiamo vincere il passo di Prals, m. 2336, che è quanto dire risalire da m. 1058. Con due ore poco più di salita si raggiunge il passo, che si apre fra la cima della Valletta e la cima di Prals. Di là nuova sassaia immane, il pendio rovinoso discende fra *crode* maledette. Non una foglia, non un filo d'erba.... eppure in mezzo a quella morta natura la mia mano strinse un gentilissimo *Vergiss mein nicht* dai piccoli petali; era tutta là la flora disponibile di quel deserto, - e mi parve assai. Raggiunti i pascoli un sentiero meno maledetto ci porta sulla Vesubia. Ci sta di fronte la Madonna delle Finestre (1886). Varcato quel torrente sull'opposto pendio si disegna il bianco fabbricato dell'Ospizio, al quale ogni anno in agosto accorrono i pellegrini del Nizzardo. Le alte rupi del Ponset e del monte Colombo lanciano arditamente al cielo le loro vette dentate, quali sentinelle di guardia al confine, mentre il ghiacciaio dei Gelas scintilla.

Siamo arrivati, e attesi per la bicchierata d'onore dal Presidente signor Faraut della Sezione Alpi Marittime del Club Francese e da varie signorine e soci. La musica dopo i soliti brindisi dei fratelli latini, suonò la marcia reale, seguita dall'inno di Garibaldi e dalla Marsigliese. Qui il programma, per forza maggiore, ci obbliga a un troppo forzato riposo fino al mattino appresso per la distanza troppo grave della prima tappa; per cui la maggioranza si vota al meritato riposo.

La chiesa della Madonna e le poche case annesse nulla hanno di rimarchevole; la località è tetra e nuda e, a parte la finestra della Madonna, sembra che l'ospizio avrebbe potuto essere collocato in una posizione più amena e più confortevole.

Intanto le fitte nebbie si erano alzate biancheggianti dalla valle, mettendoci un freddo nel corpo e un senso di tristezza nell'anima.

Il grosso dell'esercito passò la notte sotto il tetto dell'ospizio, mentre le divinità dell'Olimpo occuparono i piani nobili, e.... buona notte fino al mattino del giorno 8 (settembre).

×

L'appetito vien mangiando, e fu proprio un vero peccato che questo giorno fosse l'ultimo del programma.

I vaporosi fantasmi della notte sono tutti fuggiti e l'alba sorge splendida. Dalla Madonna siamo diretti al colle delle Finestre (m. 2471). La salita poco faticosa corre per balze e prati fino al laghetto triste e solitario, - roccioni giganteschi, bizzarramente disposti, circondano la località. La via sale ancora ripida e brulla per un'altra ora fino al colle delle Finestre, sui pressi del quale scorgiamo un attendamento dei nostri alpini. Un tempo questo passaggio era frequentatissimo fra Nizza e il Piemonte.

Sul declivio della valle del Gesso, ora si cammina comodamente per il sentiero fatto dai nostri alpini. Come sono belli quei soldati forti e gagliardi, che lavorano su quelle balze ingrate per la difesa della nostra patria.

Il forte della brigata intanto discende, passa il piccolo nevaio e fra le dolcissime acque limpide e scroscianti, tocca la Cappelletta di S. Giacomo e al di là, dopo quattro ore di marcia, la Real Casa di Caccia (m. 1250). La valle interessantissima è quanto di bello si può godere. I grandi baluardi della Jera, le punte rocciose di Oreglio, della Cucetta, della Savina e del Frassinetto fanno di quel sito alpestre una splendida apparizione, fra le più vaghe di tutta la gita.

Sul ripiano erboso del palazzo, sotto la dolce ombra dei frassini, è pronta la forte colazione, durante la quale un'ovazione generale saluta il valoroso collega Fiorio, senza un piede, perduto nel triste dramma della *Punta Gnifetti*. Si riparte solleciti per la strada sistemata, che mette ad Entraque (m. 902) scorrente in basso della valle, cinta all'intorno da alti contrafforti e da poderose vette, fra le quali la superba Argentera, che s'innalza a 3313 metri sopra il mare. A Entraque il prevosto gaudente ci attendeva per una bicchierata opportunissima, - e fu ventura che molti non lo sapessero, chè diversamente anche la ben fornita cantina del servo di Dio avrebbe ricevuto una violenta tempesta. Qui termina la marcia del Congresso. La sera stessa, a notte, si giunse beatamente a Valdieri con le carrozze, dove il pranzo d'addio fornito nel vasto e bellissimo stabilimento termale, doveva chiudere questo periodo di vita veramente vissuta. Così non fu. Il pranzo venne, ed il giorno appresso ne sorse un altro a Cuneo per salutare la allora sorta Sezione di quella città, che fra parentesi, è bella e simpatica. Colà ebbimo cortese accoglienza dal Municipio e dopo il pranzo dato dalla stessa Sezione di Cuneo.

Se Dio vuole, mi diceva un collega, sono finalmente finiti i banchetti con la serie stragrande e stralunga dei brindisi.

Poche ma buone furono le signore e signorine che onorarono della loro presenza e presero parte al Congresso. La signorina Viglezio e la signora Mulitsch, note nel mondo alpinistico, quest'ultima un'irredenta vigorosa ed instancabile, seguirono senza d'uopo nè di muli, nè di pietose corde, la lunga, scoscesa e faticosa via. Anche la contessa De Senni fu dei nostri, come furono dei nostri i forti signori Bazzino e Miravalle, ufficiali degli alpini, rappresentanti il R. Ministero della Guerra, ai quali mandiamo da queste pagine un affettuoso saluto, e perchè sono là alla difesa della nostra patria, e perchè ci furono larghi di consigli e ottimi compagni durante la marcia.

La morale della storia vera è che il Congresso, mercè l'operosità del Comitato ebbe lieto successo, attesa anche la natura dei luoghi inospiti della regione, - ed aggiungiamo che l'accoglienza fu festosa e largamente benevola in ogni luogo, e che il trattamento fu ricco e copioso fin troppo. Anzi propongo un voto di biasimo al Presidente della Sezione di Genova, avvocato Poggi, perchè.... ci usò tanto male che ancora ne sentiamo le conseguenze. Speriamo che Bergamo provvederà nel 1897.

Spilimbergo, ottobre 1897.

ING. G. BEARZI

OSSERVAZIONI SOPRA I GHIACCIAI DEL CANIN

FATTE NEL 1896.

Questo è il quarto anno che visito i ghiacciai del M. Canin allo scopo di stabilirne gli spostamenti (1). Nei tre primi anni (93, 94 e 95) mi sono limitato a studiare la fronte più bassa (ovest) del più occidentale dei ghiacciai in parola; questo anno ho potuto estendere le mie osservazioni anche alla seconda fronte della stessa vedretta ed a quella più orientale delle due che si trovano fra lo sprone M. Canin - Pic di Carnizza e quello M. Ursic - Bilapec e vengono denominate del *Canin* (senso stretto) (2). Era mia intenzione di visitare anche le due vedrette più orientali e cioè quella che scende dal M. Ursic (v. dell' *Ursic*) e quella sottostante al M. Prestrelenik (v. del *Prestrelenik)* (3), ma, causa il pessimo tempo, non potei mandare ad effetto il mio disegno.

I ghiacciai furono da me visitati il giorno 21 agosto in compagnia dell'amico maestro Giuseppe Costantini. Il giorno precedente percorrendo la strada fra il ricovero Nevea e il ricovero Canin, avevamo già potuto accorgersi della scarsezza straordinaria di neve che si riscontrava questo anno in tutto il gruppo del M. Canin, talchè non esistevano più che dei limitatissimi residui di nevai nella parte più elevata, nel mentre la maggior parte di quelli che si scorgevano negli anni precedenti erano del tutto scomparsi. Secondo la guida, questa scarsezza di neve dipendeva dalla poca precipitazione avvenuta nell'inverno e dalla abbondanza delle pioggie estive, accompagnate quasi sempre da venti meridionali caldi.

I ghiacciai si presentavano del tutto scoperti e perciò in condizioni opportunissime per osservazioni scientifiche.

Raggiugemmo la vedretta più orientale la mattina del 21 direttamente dal ricovero Canin, costeggiando lo sprone che si stacca dall'Ursic verso nord. Lungo il fianco del ghiacciaio, su una parete rocciosa quasi verticale feci un primo segno, che qui designo con la lettera *N*, per seguire la serie già altra volta indicata e che comincia con *A* verso l'estremità più occidentale dei ghiacciai. Dal segno *N* il lato del ghiacciaio distava m. 0.30.

Più in basso, verso l'estremità più depressa della fronte, feci su di un grosso masso morenico un secondo segno *M*, distante dal ghiacciaio m. 3.25.

Sempre sulla stessa fronte, ma più ad occidente, tracciai il segno *L*, distante m. 0.75 ed il segno *I*, su roccia in posto, lontano m. 0.20 dal ghiacciaio.

La fronte di questo ghiacciaio (orientale del Canin) si stende per circa 300 metri (1), è molto frastagliata, perchè il ghiaccio si protende con una serie di piccole lingue separate da morene o da roccia in posto. L'inclinazione della superficie del ghiaccio fu da me misurata alla base eguale presso a poco a 32°.

Una striscia morenica, larga in basso un centinaio di metri e che va più in su man mano restringendosi in modo da perdersi quasi verso il piccolo sprone roccioso, che gli scende di contro, staccandosi dall'Ursic, separa la vedretta in parola da quella occidentale del Canin.

Questa, come ho avuto occasione di dire altra volta, è come bipartita alla base da una zona rocciosa appena affiorante. Delle due fronti che ne risultano, la più orientale è molto ristretta, essendo larga meno di 100 metri. Essa era stata già da me visitata nel 1894, ma in tale occasione non aveva apposto segno alcuno. Il 21 agosto del 1896, alla base di questa fronte si trovava una piccola raccolta d'acqua. Lì presso fu da me fatto, su un masso morenico, un segno *H*, a m. 0.20 dal margine del ghiacciaio. Questo segno si trova non molto lontano dal punto, nel quale si raggiunge il ghiacciaio, seguendo la via che conduce al M. Canin, partendo dal ricovero della Società Alpina Friulana. La superficie del ghiacciaio in questo punto è meno pendente che altrove, raggiungendo appena 20° di inclinazione.

(1) O. MARINELLI - *Il ritiro dei ghiacciai del M. Canin* « In Alto » Settembre 1894, - *Lo stato dei ghiacciai del M. Canin nel 1895.* Ib. Novembre 1895. - L. F. D. M. - *Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895.* « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. » Fasc. VI, 1896.

(2) G. MARINELLI - *Guida del Canal del Ferro.* Edita dalla Società Alpina Friulana, Udine 1894. pag. 259.

(3) Questa ultima, nella carta del Brazzà (1: 32000), è segnata come nevaio.

(1) Dato approssimativo ottenuto, come i seguenti, contando i passi. Dalla carta dell'Ist. Geogr. Mil. non si rileva alcuna delle particolarità accennate.

Poche ma buone furono le signore e signorine che onorarono della loro presenza e presero parte al Congresso. La signorina Viglezio e la signora Mulitsch, note nel mondo alpinistico, quest'ultima un'irredenta vigorosa ed instancabile, seguirono senza d'uopo nè di muli, nè di pietose corde, la lunga, scoscesa e faticosa via. Anche la contessa De Senni fu dei nostri, come furono dei nostri i forti signori Bazzino e Miravalle, ufficiali degli alpini, rappresentanti il R. Ministero della Guerra, ai quali mandiamo da queste pagine un affettuoso saluto, e perchè sono là alla difesa della nostra patria, e perchè ci furono larghi di consigli e ottimi compagni durante la marcia.

La morale della storia vera è che il Congresso, mercè l'operosità del Comitato ebbe lieto successo, attesa anche la natura dei luoghi inospiti della regione, - ed aggiungiamo che l'accoglienza fu festosa e largamente benevola in ogni luogo, e che il trattamento fu ricco e copioso fin troppo. Anzi propongo un voto di biasimo al Presidente della Sezione di Genova, avvocato Poggi, perchè.... ci usò tanto male che ancora ne sentiamo le conseguenze. Speriamo che Bergamo provvederà nel 1897.

Spilimbergo, ottobre 1897.

ING. G. BEARZI

OSSERVAZIONI SOPRA I GHIACCIAI DEL CANIN

FATTE NEL 1896.

Questo è il quarto anno che visito i ghiacciai del M. Canin allo scopo di stabilirne gli spostamenti (1). Nei tre primi anni (93, 94 e 95) mi sono limitato a studiare la fronte più bassa (ovest) del più occidentale dei ghiacciai in parola; questo anno ho potuto estendere le mie osservazioni anche alla seconda fronte della stessa vedretta ed a quella più orientale delle due che si trovano fra lo sprone M. Canin - Pic di Carnizza e quello M. Ursic - Bilapec e vengono denominate del *Canin* (senso stretto) (2). Era mia intenzione di visitare anche le due vedrette più orientali e cioè quella che scende dal M. Ursic (v. dell' *Ursic*) e quella sottostante al M. Prestrelenik (v. del *Prestrelenik)* (3), ma, causa il pessimo tempo, non potei mandare ad effetto il mio disegno.

I ghiacciai furono da me visitati il giorno 21 agosto in compagnia dell'amico maestro Giuseppe Costantini. Il giorno precedente percorrendo la strada fra il ricovero Nevea e il ricovero Canin, avevamo già potuto accorgersi della scarsezza straordinaria di neve che si riscontrava questo anno in tutto il gruppo del M. Canin, talchè non esistevano più che dei limitatissimi residui di nevai nella parte più elevata, nel mentre la maggior parte di quelli che si scorgevano negli anni precedenti erano del tutto scomparsi. Secondo la guida, questa scarsezza di neve dipendeva dalla poca precipitazione avvenuta nell'inverno e dalla abbondanza delle pioggie estive, accompagnate quasi sempre da venti meridionali caldi.

I ghiacciai si presentavano del tutto scoperti e perciò in condizioni opportunissime per osservazioni scientifiche.

Raggiugemmo la vedretta più orientale la mattina del 21 direttamente dal ricovero Canin, costeggiando lo sprone che si stacca dall'Ursic verso nord. Lungo il fianco del ghiacciaio, su una parete rocciosa quasi verticale feci un primo segno, che qui designo con la lettera *N*, per seguire la serie già altra volta indicata e che comincia con *A* verso l'estremità più occidentale dei ghiacciai. Dal segno *N* il lato del ghiacciaio distava m. 0.30.

Più in basso, verso l'estremità più depressa della fronte, feci su di un grosso masso morenico un secondo segno *M*, distante dal ghiacciaio m. 3.25.

Sempre sulla stessa fronte, ma più ad occidente, tracciai il segno *L*, distante m. 0.75 ed il segno *I*, su roccia in posto, lontano m. 0.20 dal ghiacciaio.

La fronte di questo ghiacciaio (orientale del Canin) si stende per circa 300 metri (1), è molto frastagliata, perchè il ghiaccio si protende con una serie di piccole lingue separate da morene o da roccia in posto. L'inclinazione della superficie del ghiaccio fu da me misurata alla base eguale presso a poco a 32°.

Una striscia morenica, larga in basso un centinaio di metri e che va più in su man mano restringendosi in modo da perdersi quasi verso il piccolo sprone roccioso, che gli scende di contro, staccandosi dall'Ursic, separa la vedretta in parola da quella occidentale del Canin.

Questa, come ho avuto occasione di dire altra volta, è come bipartita alla base da una zona rocciosa appena affiorante. Delle due fronti che ne risultano, la più orientale è molto ristretta, essendo larga meno di 100 metri. Essa era stata già da me visitata nel 1894, ma in tale occasione non aveva apposto segno alcuno. Il 21 agosto del 1896, alla base di questa fronte si trovava una piccola raccolta d'acqua. Lì presso fu da me fatto, su un masso morenico, un segno *H*, a m. 0.20 dal margine del ghiacciaio. Questo segno si trova non molto lontano dal punto, nel quale si raggiunge il ghiacciaio, seguendo la via che conduce al M. Canin, partendo dal ricovero della Società Alpina Friulana. La superficie del ghiacciaio in questo punto è meno pendente che altrove, raggiungendo appena 20° di inclinazione.

(1) O. MARINELLI - *Il ritiro dei ghiacciai del M. Canin* « In Alto » Settembre 1894, - *Lo stato dei ghiacciai del M. Canin nel 1895.* Ib. Novembre 1895. - L. F. D. M. - *Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895.* « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. » Fasc. VI, 1896.

(2) G. MARINELLI - *Guida del Canal del Ferro.* Edita dalla Società Alpina Friulana, Udine 1894. pag. 259.

(3) Questa ultima, nella carta del Brazzà (1: 32000), è segnata come nevaio.

(1) Dato approssimativo ottenuto, come i seguenti, contando i passi. Dalla carta dell'Ist. Geogr. Mil. non si rileva alcuna delle particolarità accennate.

Più innanzi (ad occidente) sopra i materiali disgregati morenici, trovammo riversato un paletto colorito in rosso, che giudicammo posto dal compianto G. Brazzà nel 1880 per lo studio dello spostamento dei ghiacciai. Il paletto distava dalla fronte del ghiacciaio m. 13.3. Questo dato probabilmente non rappresenta lo spostamento subito dal ghiacciaio dopo l'anno citato, perchè il paletto non era piantato nel posto originario, ma giacente ed eventualmente spostato.

Ad occidente di questo palo, sopra una roccia in posto, trovammo un altro segno certamente posto dal Brazzà, e che fornisce ottimi elementi per la questione del ritiro del nostro ghiacciaio. Riporto qui quanto sta scritto in minio su tale roccia:

G. B. $\frac{25}{8}$ 80
A. Siega.
Termine

A. Siega è la nota guida che accompagnava il Brazzà; G. B. sono le iniziali del nome di quest'ultimo; 25/8/80 la data; la parola *Termine* indica che ivi giungeva il ghiacciaio.

Il Brazzà [1] stesso ed il prof. G. Marinelli [2] ricordano questi segni posti per lo studio dello spostamento del ghiacciaio.

Il Brazzà, nella pubblicazione ora citata scrive: « Sul masso ove termina il ghiacciaio, è segnata in carmino la data 25 / 8 / 80 con una freccia che indica il ghiaccio, le iniziali A. S. della guida Antonio Siega ed il mio nome ». Questa segnatura non coincide del tutto con quella da me trovata, perchè sta scritto per intero il nome del Siega e colle iniziali quello del Brazzà. Credo però che qui si tratti senza dubbio di uno scambio, nel quale era facile incorrere. Inoltre la freccia non si trova segnata sulla roccia in posto ma su un blocco posto poco lungi dai segni citati, su cui si vede pure una croce rossa. Di questo segno è pure data notizia dal Brazzà nell'opuscolo citato. Esso doveva servire, collegato con un secondo segno e con un paletto intermedio (probabilmente quello da me trovato), a stabilire un allineamento per studiare la diversa misura del movimento dei ghiacciai sopra la loro sua fronte.

Per stabilire la direzione e l'entità dello spostamento subito dalla fronte del ghiacciaio da 16 anni a questa parte, cercai di misurare la distanza che separa la base del ghiacciaio dal segno del Brazzà e la trovai di m. 39. Il ritiro medio annuo della fronte del ghiacciaio, dal 1880 in poi, sarebbe stato adunque di m. 2 44. Questo dato, che si accorda abbastanza bene con alcuni di quelli da me trovati per la fronte più occidentale nell'ultimo triennio, mostra quindi come gli spostamenti che il ghiacciaio subì negli ultimi 16 anni furono non molto diversi dagli attuali. Veramente il Brazzà [1] ricorda un ritiro della fronte di 10 m. ed un abbassamento di m. 1.50 dall'agosto 1880 al settembre 1881 (13 mesi); ma bisogna notare a questo proposito, che l'inverno 1880-81 fu eccezionale per la scarsezza delle nevi e che il ritiro espresso da tali cifre si riferisce ad un periodo superiore ad un anno (13 mesi), ed inoltre tener conto del carattere delle oscillazioni del ghiacciaio del Canin, carattere che sarà rilevato più innanzi. Un dato, che invece si accorda pienamente con quelli finora citati, è offerto dal Pecile [2], il quale assicura, che dal 1881 al 1882 (7 settembre), il ghiacciaio si era ritirato di circa 2 metri.

Le osservazioni ora esposte ci devono rendere molto prudenti nell'accettare alcune asserzioni dei montanari, i quali affermano [3] che i ghiacciai del M. Canin, intorno al 1860, giungessero al sentiero che congiunge il ricovero Canin con la sella Grubia, il quale dista almeno 300 m. in proiezione orizzontale ed è più basso di oltre 200 m. dalla fronte attuale del ghiacciaio. A maggior ragione si deve considerare destituita di fondamento la notizia [4] che nel 1810 i ghiacciai giungessero al Foran del Muss, che attualmente dista km. 1.3 dalla loro fronte.

Accontentiamoci adunque dei dati sicuri, risultati da misure dirette e confortiamoci pensando che i nostri piccoli ghiacciai furono per ora fra i primi e forse più completamente studiati delle Alpi italiane.

Dopo questa digressione, che ho creduto necessario di fare, perchè sia data giusta interpretazione alle misure del Brazzà, seguito la narrazione delle osservazioni fatte sul ghiacciaio.

Data la distanza notevole esistente attualmente fra la fronte ed il segno Brazzà, giudicai fosse cosa conveniente, per stabilire gli ulteriori spostamenti, farne uno nuovo lì presso, più vicino al ghiacciaio stesso, ma non trovai, nè la roccia in posto, nè un masso che desse sufficiente garanzia di stabilità. Più ad oriente invece, e precisamente sul lato occidentale della lingua ghiacciata, presso la quale mi trovavo, feci un segno *G*, sulla roccia quasi verticale, distante m. 0.90 dal margine del ghiacciaio ed al livello della sua superficie, in modo che si potrà in seguito giudicare direttamente dell'abbassamento di questa.

Dopo aver attraversato la piccola zona rocciosa, cospersa di detriti morenici, che separa la fronte più occidentale del ghiacciaio, ci portammo su questa a controllare i segni già altre volte posti [5]. Il ghiacciaio aveva molto mutato dall'anno precedente. La fronte in-

(1) *Studi alpini nella valle di Raccolana.* « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. » 1883, Fasc. III e IV.

(2) *Giacomo Brazzà ed i suoi lavori in valle di Raccolana.* « Cronaca della Società Alpina Friulana » 1882.

(1) Op. cit.

(2) Pecile Dom., *Un'ascensione al Canino dalla parte del ghiacciaio.* « Cronaca della Società Alpina Friulana » 1882, pag. 72.

(3) Brazzà, Op. cit.; - Marinelli G., Op. cit.; - Marinelli G., *I più orientali ghiacciai d'Italia.* Estr. del « Boll. d. Soc. Ven. Trent. di Sc. Nat. » 1883, Tomo II, n. 4.

(4) Vedi nota precedente.

(5) Vedi cartina unita al mio articolo: *Lo stato dei ghiacciai del Canin ecc.*

fatti distava dal segno *F* m. 23, con un ritiro di 6 m. dall'anno scorso; dal segno *E* m. 40, con un ritiro di 2 m.; da quello *D* m. 29, con un ritiro di m. 10.10. Presso questo ultimo segno, posto sotto il punto più basso del ghiacciaio, erano avvenuti i mutamenti più sensibili. La piccola raccolta d'acqua, indicata sulla cartina dell'anno scorso, aveva cambiata forma ed era più che raddoppiata di estensione (1).

Più ad occidente, il segno *C*, che nel 1894 era a contatto con il ghiaccio si trovava a m. 5.5 da questo (questo segno nel 1895 era nascosto dalla neve). Finalmente i due segni laterali *B* e *A*, posti sulla parete rocciosa, permisero la constatazione di un ritiro di m. 4.20 per il primo e di m. 3.80 per il secondo.

Faccio qui seguire in una tabella il riassunto delle osservazioni fatte in questo e negli anni precedenti:

	Segnali	Distanza dalla fronte ( ) o dal lato (*) del ghiacciaio nel				Valore dello spostamento			
		1893	1894	1895	1896	93-94	94-95	95-96	media
		m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.
Ghiacciaio occidentale — Fronte O	*A* (1894) * 1	—	0.10	0.70	4.50	—	−0.60	−3.80	−2.20
	B (1893) * 1	2.70	5.60	5.50	9.70	−2.90	+ 0.10	−4.20	−2.33
	C (1894)	—	0.00	?	5.50	—	−5.50		−2.25
	D (1893)	15.00	18.00	18.90	29.00	−3.00	−0.90	−10.10	−4.67
	E (1895)	—	—	38.00	40.00	—	—	−2.00	−2.00
	F (1893)	10.00	15.00	17.00	23.00	−5.00	−2.00	−6.00	−4.33
Fr. E	*G* (1896) * 1	—	—	—	0.90	—	—	—	—
	H (1896)	—	—	—	0.20	—	—	—	—
Ghiacciaio orientale	*I* (1896) 1	—	—	—	0.20	—	—	—	—
	L (1895)	—	—	—	0.75	—	—	—	—
	M (1896)	—	—	—	3.25	—	—	—	—
	N (1896) * 1	—	—	—	0.30	—	—	—	—

1 — segni su roccia in posto.

I dati ora riferiti mostrano come il ritiro del ghiacciaio sia stato dal 1895-96 molto più notevole che nei precedenti anni di osservazione. Ciò si spiega evidentemente con la scarsezza delle nevi dello scorso inverno, fatto già prima accennato.

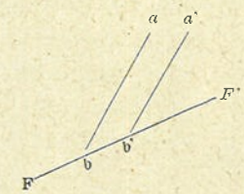
Credo però conveniente fare qui alcune osservazioni sopra il significato preciso che si deve dare ai valori numerici da me ottenuti e sopra la natura dei movimenti presentati dai ghiacciai del Canin.

I ghiacciai del Canin appartengono a quella categoria che fu detta di *secondo ordine* o in Italia anche *vedrette*, con termine forse usato non del tutto propriamente (2). In queste vedrette manca la parte sostanziale dei ghiacciai tipici (di primo ordine), cioè quella valliva, in genere conformata a guisa di fiume gigantesco. Invece l'intera vedretta rappresenta quasi unicamente la regione di rifornimento dei ghiacciai di primo ordine.

Nei ghiacciai di primo ordine la maggiore o minore quantità di alimento della parte superiore e la più o meno grande ablazione della base, e conseguenti aumenti o diminuzioni della massa, si manifestano con evidenti avanzamenti o ritiri della fronte. Questi movimenti sono molto notevoli, perchè risultano dalla somma di tutte le variazioni di volume che avvengono nella massa ghiacciata. In tale modo le lingue di questi ghiacciai si potrebbero considerare come indici di ampliamento delle oscillazioni stesse. Perciò i movimenti loro sono molto sensibili e (specialmente gli aumenti) si manifestano con notevole ritardo rispetto alle cause meteorologiche che li determinano.

Nei ghiacciai del genere di quelli del M. Canin la cosa è diversa. Noi non ci troviamo in presenza di correnti di ghiaccio, ma piuttosto di campi ghiacciati analoghi a quelli che formano la parte superiore (alimentatrice) dei ghiacciai di primo ordine. Come ebbi occasione di constatare nel modo più evidente, specialmente in questa ultima visita alle vedrette del Canin, gli aumenti o diminuzioni della massa ghiacciata si manifestano direttamente con *abbassamento dell'intera superficie* (di minuzione di spessore) e soltanto *in modo del tutto secondario, e forse solo apparentemente, con ritiri della fronte* (diminuzione in superficie).

Data la forma presentata dai ghiacciai del Canin e dal pendio del monte su cui poggiano, come è facile comprendere, un abbassamento della superficie deve avere per conseguenza un apparente ritiro della fronte. Nella figura schematica qui annessa, nella quale *F' F'* rappresenta il suolo su cui poggia il ghiacciaio, *a b* e *a' b'* due posizioni assunte successivamente dalla sua fronte, si vede chiaramente che un abbassamento da *a b* ad *a' b'*, si manifesta alla base con un ritiro *b b'* (1). In questo modo si devono interpretare i dati da me altrove riferiti (2). La diversità loro, anche in luoghi molto vicini, si spiega facilmente, dato pure lo stesso abbassamento della superficie, con la diversa inclinazione della fronte e del pendio su cui poggia



Un'altra circostanza bisogna notare, relativamente alla diversità dei dati altrove riferiti. Alla base (*b* della figura schematica) il ghiacciaio non poggia che raramente sulla roccia in posto, ma più comunemente sulle morene, deposte dal ghiacciaio stesso; ora, queste morene talora ricoprono la massa del ghiaccio o sono impastate con esso, per cui è difficile stabilire il punto

(1) Alle ore 9 antimeridiane la temperatura dell'acqua di questo laghetto era di 2°.5 essendo quella dell'aria 8°.5.

(2) Vedi in proposito: L. Marson. *Sui ghiacciai del Massiccio del M. Disgrazia o Pizzo Bello.* Estr. d. « Mem. d. Soc. Geogr. Ital. » Vol. VI, luglio 96, pag. 11 (179). La questione sull'opportunità dell'impiego della parola *vedretta* nel senso ristretto di ghiacciaio di secondo ordine fu sollevata dal Bertani, nella « Riv. d. Cl. A. It. » (giugno 96).

(1) Oltre il ritiro si avrà anche un innalzamento della fronte del ghiacciaio, quando *F F'* sia inclinato.

(2) La lunghezze altrove riferite sono rappresentate dalla distanza *b b'*.

preciso a cui si deve riferire la misura (1). Da ciò consegue il fatto che si deve dare molto maggior valore alle misure laterali che a quelle frontali. Ho cercato di calcolare, in base ai varî dati finora raccolti, di quale spessore sia diminuito il ghiacciaio durante le tre annate di osservazione, ed ho ottenuto i seguenti dati medî approssimativi:

1893-94 m. 1.0
1894-95 m. 0.2 } media 1.1
1895-96 m. 2.0

Dalla posizione del segno del Brazzà ho giudicato, ad occhio, che la diminuzione di spessore della fronte est del ghiacciaio occidentale del Canin, sia stata dal 1880 al 1896 di m. 10-12, con una media minore di 1 m. per anno.

Che la diminuzione nei ghiacciai del Canin presenti carattere di abbassamento della superficie, anzichè di ritiro della fronte, risulta anche dalla diversità che si nota nel fenomeno fra anno ed anno e dalla concordanza fra gli spostamenti e le condizioni meteorologiche di ogni singola stagione.

Del resto, pare che non sieno soltanto i ghiacciai del M. Canin che si comportano nel modo accennato. A questo proposito mi permetto di riferire il seguente brano dello *Schrader* (2), relativo ai ghiacciai dei Pirenei:

« In una catena di ghiacciai di secondo ordine come i Pirenei, la variazione dei ghiacciai è più sensibile in spessore che in superficie; per conseguenza le misure di lunghezza, di avanzamento e di ritiro, così caratteristiche nelle Alpi, perdono molto del loro valore nei Pirenei, e non hanno alcun valore se si prendono come punto di partenza o di comparazione delle misure insufficientemente giustificate. Aggiungiamo, che anche nelle Alpi, la lunghezza della lingua terminale non dà che dei risultati incompleti. È con la comparazione annuale della massa glaciale a differenti livelli che si potrebbero ottenere dei risultati serî; il nostro collega, il principe Rolando Bonaparte, l'ha del resto così bene compreso, che il più gran numero dei dati raccolti nelle Alpi da lui e dai suoi collaboratori, fanno menzione dell'aumento o della diminuzione di spessore delle masse glaciali. »

Sempre a proposito di uno dei ghiacciai dei Pirenei, più di recente il signor *E. Belloc* (3) scrive:

« In somma, si può concludere da ciò che precede che il *ritiro* infinitamente più apparente che reale del ghiacciaio dei Gourgs-Blancs - come, del resto, quello di un certo numero di ghiacciai - è causato molto meno dall'ablazione propriamente detta della sua estremità inferiore, che dalla sua *diminuzione* verticale.

« Non si sarà quindi mai troppo prudenti quando si tratta di valutare il ritiro dei ghiacciai attuali.

« Spesso una diminuzione di spessore dà l'illusione di una diminuzione di lunghezza; è questo senza dubbio che ha fatto dire con giusta ragione al nostro dotto collega Schrader che le «« ipotesi relative al ritiro dei ghiacciai »» sono talvolta molto esagerate. »

Mi pare bastino queste citazioni per mostrare come il fatto riscontrato nei ghiacciai del Canin, non sia ad essi peculiare, ma trovi riscontro in altre regioni.

Qui, in fine, credo interessante riferire i dati altimetrici delle varie fronti delle vedrette esaminate, ricavati in base a misure barometriche.

L'altezza della lingua più occidentale fu già determinata barometricamente dal prof. G. Marinelli in m. 2146 (1). Io ho creduto conveniente di rifare i calcoli altimetrici, tanto servendomi dei materiali raccolti dal prof. G. Marinelli e Brazzà, quanto dei miei, con riferimento ai due punti più vicini quotati sulle tavolette dell'Istituto Geografico Militare, cioè al ricovero Canin della Società Alpina Friulana (m. 2008) ed a sella Grubia o Peravo (m. 2034). Ho così ottenuto i seguenti dati abbastanza concordanti fra loro:

Data in cui fu fatta la misura	Autore	Strumento	Altezza riferita a Ricovero Canin m. 2008	Altezza riferita a Sella Grubia m. 2034	Media
1880, 14 agosto	G. Marinelli	Bar. Fortin.	2128.7	2124 1	2126.4
1881, 27 settemb.	Brazzà	»	2129.3	—	2127 6
1881, 3 ottobre	»	»	—	2125.9	
1890, 1 agosto	G. Marinelli	Aneroide	2153	2107	2130
1893, 11 agosto	O. Marinelli	»	2137	2127	2132
1894, 21 agosto	»	»	2123	2117	2120
1895, 28 agosto	»	»	2127	2129	2128
1896, 21 agosto	»	»	2135	2119	2127

Come media di questi dati si ottiene un valore di m. 2127. Bisogna notare però il fatto che la fronte del ghiacciaio ha dovuto certamente innalzarsi dal 1880, anno in cui fu fatta la prima misura, al 1896, perchè il suolo su cui poggia è un poco inclinato; ma l'innalzamento fu così piccolo, causa la forma speciale presentata dalla regione, in gran parte morenica, che costeggia i ghiacciai, che non risulta sensibile in una livellazione barometrica.

Per la fronte est del ghiacciaio occidentale del Canin ho fatto due misure ottenendo i seguenti risultati:

Data in cui fu fatta la misura	Autore	Strumento	Altezza riferita al Ricovero Canin m. 2008	Altezza riferita a Sella Grubia m. 2034	Media
1894, 21 agosto	O. Marinelli	Aneroide	2141	2135	2138
1896, 21 agosto	»	»	2148	2132	2140

(1) Negli anni poi, in cui i ghiacciai non sono completamente liberi del loro ricoprimento e dei loro prolungamenti di neve (come l'anno decorso), è impossibile determinare i loro limiti con assoluta esattezza.

(2) *Sur l'étendue des glaciers des Pirénées.* « Annaire du Club Alpin Français, » 21ª Annata, 1894. Parigi, 1895, pag. 408.

(3) *Du plateau de Lannemezan au glaciers des Gourgs-Blancs.* Ib., 22ª Annata, 1895, Parigi 1896, pag. 138 e 141.

(1) *Giacomo Brazzà e i suoi lavori il Val di Raccolana ecc.*, pag. 107.

Della media di questi due dati risulta per la fronte est del ghiacciaio occidentale un'altezza di m. 2139. Su questa fronte il ghiacciaio si scioglie quindi circa 12 m. più in alto che sulla precedente. Ad un punto poco diverso da quello da me misurato presso la fronte stessa si riferisce il dato di m. 2142, ottenuto trigonometricamente dal Brazzà (1).

Finalmente posseggo pure due misure dell'altezza della base del ghiacciaio orientale (2):

Data in cui fu fatta la misura	Autore	Strumento	Altezza riferita al Ricovero Canin m. 2068	Altezza riferita a Sella Grubia m. 2034	Media
1880, 14 agosto	G. Marinelli	Fortin	2128.5	2123.8	2126
1896, 21 agosto	O. Marinelli	Aneroide	2135	2127	2131

L'altezza della fronte del ghiacciaio orientale, secondo la media di questi dati, sarebbe di 2128.5 m. sul mare, cioè più elevata del più occidentale di m. 1.5. Bisogna però notare come, trattandosi di misure fatte con il barometro, e, per l'ultima fronte, di due sole misure, per stabilire, se realmente esiste questa piccola differenza e in tale senso, convenga fare nuove osservazioni. Per ora, possiamo dire che delle tre lingue di ghiaccio che scendono fra lo sprone dell'Ursic e quello del Pic di Carnizza le due estreme finiscono presso a poco allo stesso livello (occidentale m. 2127, orientale m. 2128.5), la media pochi metri più in alto (m. 2139).

Chiudo questa relazione delle ricerche eseguite ai ghiacciai del M. Canin nel 1896, riferendo una osservazione fatta dalla guida e che, se riscontrata vera, meriterebbe seria considerazione. La guida, osservando questa continua scomparsa di nevai e diminuzione dei ghiacciai, fatti che emergono nel modo più evidente a chi conosce la regione per lunga pratica, senza bisogno di precise misure, si meravigliava di un altro fenomeno che a lui sembrava potersi spiegare con cause contrarie a quelle che determinano la diminuzione delle nevi e dei ghiacci. Questo fenomeno consiste nel continuo abbassamento del limite della vegetazione arborea. La guida per persuadermi della verità di questa asserzione mi mostrava qua e là alcuni tronconi di larici isolati e del tutto disseccati, che non sembrava fossero sostituiti da altri, nel mentre gli ultimi alberi ancora vivi erano qualche decina o perfino centinaia di metri più in basso. Questo avveniva in località nelle quali la mano distruttrice dell'uomo non aveva certamente potuto giungere.

Dato che il fenomeno qui riscontrato non sia casuale o dovuto a speciali condizioni locali, si potrebbe spiegare ammettendo che l'attuale ritirata dei ghiacciai non dipenda tanto da stagioni molto calde, quanto da inverni poco nevosi (sebbene talora molto freddi). La neve fino ad un certo punto esercita un effetto protettivo per le piante, e la diminuzione della quantità di precipitazione invernale può essere di danno alla vegetazione arborea. Negli ultimi decenni poi abbiamo avuto parecchie annate straordinarie per la rigidità degli inverni; ciò pure può contribuire a spiegare il fenomeno accennato. Sarà però cosa interessante l'osservare se anche in altre regioni alpine avvengono fatti analoghi (1); perciò ho creduto conveniente richiamare l'attenzione del lettore su questo soggetto.

Tarcento, agosto 1896 MARINELLI OLINTO

(1) Op. cit.

(2) Per questo ghiacciaio era stato trovato dal prof. G. Marinelli (op. cit.) un'altezza della base di m. 2144. Secondo questo dato e quello altrove riferito, il ghiacciaio orientale del Canin sarebbe due metri più basso del più occidentale.

(1) Ho trovato parecchi accenni in varî autori che mostrerebbero come il fenomeno sia stato riscontrato anche altrove.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Vorremmo poter tradurre completamente lo scritto del celebre alpinista L. Purtscheller comparso nella *Oest. Alpen. Zeitung* del 9 ottobre e intitolato: « *Ad amici ed avversari* ». Molte questioni relative all'alpinismo sono trattate dall'A. magistralmente p. e. circa alla stampa, all'alpinismo di parata ecc. Diamo intanto alcuni periodi:

« Chi considera l'alpinismo solo come sport, come mezzo per stimolare il rilassato sistema nervoso, chi va in cerca del pericolo al solo scopo di giuocare con esso, *quello non è un alpinista come noi lo pensiamo*, egli ne misconosce i veri originari scopi. Nessuno, nè lo Stato, nè alcuna corporazione Alpina, può impedire il germogliare di questi dannosissimi fatti, e nessuno di noi desidera una limitazione di libertà personale. Soltanto è vivamente sentito il bisogno di una qualche difesa e di qualche mezzo di protezione nell'interesse della buona riputazione e del futuro prosperare dell'istituzione. Io credo che noi dobbiamo pronunciarsi apertamente senza ritegno affermando che noi condanniamo per massima il salire i monti solo come Sport e che lo Sport alpino, quando esso appare scopo a se stesso, niente ha da fare coll'alpinismo. Il salire i monti non è che un mezzo per conoscere il mondo alpino, per l'ideale godimento della natura e per il ricreamento dello spirito e del corpo. Non sarebbe inutile se anche le Società alpine facessero una tale dichiarazione affinchè il pubblico sappia come si pensa in proposito dai competenti. Un'altra opposizione si potrebbe fare col mezzo delle redazioni dei giornali alpini che dovrebbero respingere tutti quei articoli che non hanno altro scopo che di cercar l'effetto e far sensazione. » L. PURTSCHELLER

PERSONALIA.

Cloza ing. Giovanni. -- Il Ministro della Guerra generale Pelloux così telegrafava al Direttore dell'Istituto geografico militare in data 26 ottobre p. p.: « Con dolore annuncio S. V. morte ingegnere Cloza avvenuta sera del 24 a Ghinda. Giunse indisposto Massaua, volle egualmente salire altipiano spinto lodevole desiderio iniziare subito lavori. Il 18 si aggravò e malattia mostrossi ribelle a tutte le più intelligenti ed amorevoli cure. »

Cloza muore a 48 anni caposezione dell'importante nostro Istituto. Qualcuno dei suoi colleghi potrà dire degnamente di Lui, mentre chi scrive, che si onora di essere stato suo condiscepolo, può dire dell'uomo più che dello scienziato. E dell'uomo molto ci sarebbe da parlare, del cuore suo, della gentilezza dell'animo, del come Egli fece da padre amoroso ai fratelli minori. Io posso dire di averlo seguito passo passo e di aver partecipato a molti suoi

Della media di questi due dati risulta per la fronte est del ghiacciaio occidentale un'altezza di m. 2139. Su questa fronte il ghiacciaio si scioglie quindi circa 12 m. più in alto che sulla precedente. Ad un punto poco diverso da quello da me misurato presso la fronte stessa si riferisce il dato di m. 2142, ottenuto trigonometricamente dal Brazzà (1).

Finalmente posseggo pure due misure dell'altezza della base del ghiacciaio orientale (2):

Data in cui fu fatta la misura	Autore	Strumento	Altezza riferita al Ricovero Canin m. 2068	Altezza riferita a Sella Grubia m. 2034	Media
1880, 14 agosto	G. Marinelli	Fortin	2128.5	2123.8	2126
1896, 21 agosto	O. Marinelli	Aneroide	2135	2127	2131

L'altezza della fronte del ghiacciaio orientale, secondo la media di questi dati, sarebbe di 2128.5 m. sul mare, cioè più elevata del più occidentale di m. 1.5. Bisogna però notare come, trattandosi di misure fatte con il barometro, e, per l'ultima fronte, di due sole misure, per stabilire, se realmente esiste questa piccola differenza e in tale senso, convenga fare nuove osservazioni. Per ora, possiamo dire che delle tre lingue di ghiaccio che scendono fra lo sprone dell'Ursic e quello del Pic di Carnizza le due estreme finiscono presso a poco allo stesso livello (occidentale m. 2127, orientale m. 2128.5), la media pochi metri più in alto (m. 2139).

Chiudo questa relazione delle ricerche eseguite ai ghiacciai del M. Canin nel 1896, riferendo una osservazione fatta dalla guida e che, se riscontrata vera, meriterebbe seria considerazione. La guida, osservando questa continua scomparsa di nevai e diminuzione dei ghiacciai, fatti che emergono nel modo più evidente a chi conosce la regione per lunga pratica, senza bisogno di precise misure, si meravigliava di un altro fenomeno che a lui sembrava potersi spiegare con cause contrarie a quelle che determinano la diminuzione delle nevi e dei ghiacci. Questo fenomeno consiste nel continuo abbassamento del limite della vegetazione arborea. La guida per persuadermi della verità di questa asserzione mi mostrava qua e là alcuni tronconi di larici isolati e del tutto disseccati, che non sembrava fossero sostituiti da altri, nel mentre gli ultimi alberi ancora vivi erano qualche decina o perfino centinaia di metri più in basso. Questo avveniva in località nelle quali la mano distruttrice dell'uomo non aveva certamente potuto giungere.

Dato che il fenomeno qui riscontrato non sia casuale o dovuto a speciali condizioni locali, si potrebbe spiegare ammettendo che l'attuale ritirata dei ghiacciai non dipenda tanto da stagioni molto calde, quanto da inverni poco nevosi (sebbene talora molto freddi). La neve fino ad un certo punto esercita un effetto protettivo per le piante, e la diminuzione della quantità di precipitazione invernale può essere di danno alla vegetazione arborea. Negli ultimi decenni poi abbiamo avuto parecchie annate straordinarie per la rigidità degli inverni; ciò pure può contribuire a spiegare il fenomeno accennato. Sarà però cosa interessante l'osservare se anche in altre regioni alpine avvengono fatti analoghi (1); perciò ho creduto conveniente richiamare l'attenzione del lettore su questo soggetto.

Tarcento, agosto 1896 MARINELLI OLINTO

(1) Op. cit.

(2) Per questo ghiacciaio era stato trovato dal prof. G. Marinelli (op. cit.) un'altezza della base di m. 2144. Secondo questo dato e quello altrove riferito, il ghiacciaio orientale del Canin sarebbe due metri più basso del più occidentale.

(1) Ho trovato parecchi accenni in varî autori che mostrerebbero come il fenomeno sia stato riscontrato anche altrove.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Vorremmo poter tradurre completamente lo scritto del celebre alpinista L. Purtscheller comparso nella *Oest. Alpen. Zeitung* del 9 ottobre e intitolato: « *Ad amici ed avversari* ». Molte questioni relative all'alpinismo sono trattate dall'A. magistralmente p. e. circa alla stampa, all'alpinismo di parata ecc. Diamo intanto alcuni periodi:

« Chi considera l'alpinismo solo come sport, come mezzo per stimolare il rilassato sistema nervoso, chi va in cerca del pericolo al solo scopo di giuocare con esso, *quello non è un alpinista come noi lo pensiamo*, egli ne misconosce i veri originari scopi. Nessuno, nè lo Stato, nè alcuna corporazione Alpina, può impedire il germogliare di questi dannosissimi fatti, e nessuno di noi desidera una limitazione di libertà personale. Soltanto è vivamente sentito il bisogno di una qualche difesa e di qualche mezzo di protezione nell'interesse della buona riputazione e del futuro prosperare dell'istituzione. Io credo che noi dobbiamo pronunciarsi apertamente senza ritegno affermando che noi condanniamo per massima il salire i monti solo come Sport e che lo Sport alpino, quando esso appare scopo a se stesso, niente ha da fare coll'alpinismo. Il salire i monti non è che un mezzo per conoscere il mondo alpino, per l'ideale godimento della natura e per il ricreamento dello spirito e del corpo. Non sarebbe inutile se anche le Società alpine facessero una tale dichiarazione affinchè il pubblico sappia come si pensa in proposito dai competenti. Un'altra opposizione si potrebbe fare col mezzo delle redazioni dei giornali alpini che dovrebbero respingere tutti quei articoli che non hanno altro scopo che di cercar l'effetto e far sensazione. » L. PURTSCHELLER

PERSONALIA.

Cloza ing. Giovanni. -- Il Ministro della Guerra generale Pelloux così telegrafava al Direttore dell'Istituto geografico militare in data 26 ottobre p. p.: « Con dolore annuncio S. V. morte ingegnere Cloza avvenuta sera del 24 a Ghinda. Giunse indisposto Massaua, volle egualmente salire altipiano spinto lodevole desiderio iniziare subito lavori. Il 18 si aggravò e malattia mostrossi ribelle a tutte le più intelligenti ed amorevoli cure. »

Cloza muore a 48 anni caposezione dell'importante nostro Istituto. Qualcuno dei suoi colleghi potrà dire degnamente di Lui, mentre chi scrive, che si onora di essere stato suo condiscepolo, può dire dell'uomo più che dello scienziato. E dell'uomo molto ci sarebbe da parlare, del cuore suo, della gentilezza dell'animo, del come Egli fece da padre amoroso ai fratelli minori. Io posso dire di averlo seguito passo passo e di aver partecipato a molti suoi

dolori ed anche alle sue poche gioie, e quindi posso concludere che fu veramente buono, e questo parmi il miglior elogio. E lo scienziato? Nella scuola Egli eccelse sempre nella matematica, talchè alla fine del 1869 Egli prendeva con onore la laurea d'ingegnere. Diventato ufficiale del genio passò subito all'Istituto e nel 1873 trovo citato la prima volta il suo nome come aiutante topografo incaricato dal generale De Vecchi, in allora direttore dell'Istituto, di riconoscere il terreno per la misura della Base Geodetica di Udine. Nel 1874 prese parte ai lavori definitivi della Base stessa. Passò poi nell'Italia meridionale per la triangolazione principale per la Carta d'Italia. Dopo il 1880 cominciò le triangolazioni nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia e finalmente venne nel Veneto e in Friuli, dove si trattenne molto tempo. Da qualche anno il suo posto lo obbligava più a rivedere il lavoro degli altri che a farne di suo. Un mese fa fu mandato nell'Eritrea, dove era stato altra volta, e ritornerà cadavere, vittima del dovere. Anche la S. A. F. perde un amico, al quale mai si ricorreva invano. Con questi dati, io non ho la pretesa di aver accennato a tutti i meriti scientifici dell'Estinto, ch'era una vera competenza geodetica.

Aggiungerò ch'Egli era nato a Fagagna, grosso Comune non molto distante da Udine. C.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Coglians (m. 2782). — Nella *Oest. Alpen-Zeitung* del 23 ottobre 1896 il signor Antonio Victorin principia a scrivere un articolo: *Isole linguistiche tedesche nelle Alpi Carniche*, dal quale **per ora rileviamo un'ascesa al M. Coglians, che ci pare straordinaria per il tempo impiegato. Infatti da Casera Moreret (m. 1720) impiegò ore 1.45 fino alla vetta e cioè ore 1.20 fino alla Sella fra Kellerspitzen e Coglians? e 25 minuti dopo; in 50 minuti compì la** discesa. Un dislivello di 1062 metri in ore 1.45 è un bel *record*, tanto più bello che la sera prima era salito da Collina (m. 1200) alla Casera (m. 520 di dislivello) in 2 ore.

Aspettiamo il resto per vedere se questa lena fortunata lo ha seguito per tutto il viaggio.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza ai Ricoveri. — Quest'anno quasi tutti i Ricoveri alpini ebbero in causa del persistente maltempo diminuzione del numero dei visitatori. Invece la Glocknerhaus ebbe 1200 persone di più del solito.

VARIETÀ.

A proposito del Congresso del C. A. I. — Nella *Rivista mensile* troviamo una estesa relazione di questo Congresso e la relazione del Presidente sull'andamento del Club - Anno 1895-96 - Quest'ultima ha alcuni periodi finali che si potrebbero mettere fra i Motti e Pensieri, ma che noi non potremmo sottoscrivere. Ecco i periodi: « È fuor d'ogni dubbio che il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo vanno sempre più diffondendosi e acquistando terreno presso ogni classe sociale, come bisogno e correttivo della vita odierna; tant'è che in ogni regione d'Italia sono sorte Sezioni del nostro Club, o Società Consorelle, aventi fine analogo al nostro: *soltanto è da augurare, in omaggio al pensiero e al sentimento nazionale, a cui costantemente si ispira la nostra Istituzione, che tutti gli alpinisti d'Italia si riuniscano in una sola famiglia e sotto un'unica bandiera* ».

Avete capito? Ci dispiace di dirvelo o alpinisti friulani, napolitani, siculi, sardi ecc. voi avete sentimenti antinazionali. Così la pensa il Presidente del C. A. I., A. Grober. Per qualcuno ciò sarà di sorpresa, per noi no. Molte altre cose si potrebbero dire, ma è meglio lasciarle indovinare. A noi basta d'aver rilevata la cosa.

La Redazione

Battesimi inopportuni. — Non è la prima volta che su queste colonne si esprime la nostra opinione relativamente al cambiamento di nomi di montagne, cambiamento contrario agli usi locali e alla geografia. Il settembre scorso uno ne avvenne in Friuli, che ci costringe a scrivere queste righe. È sottinteso che chi si fece iniziatore e tutti quelli che approvarono, lo fecero con ottima intenzione, ma è stranissimo che l'iniziativa venisse da un ispettore scolastico. Ed ora il fatto. Nel Comune di Vito d'Asio si voleva fare qualche cosa per il lieto avvenimento del matrimonio di *S. A. R. il Principe di Napoli*. Non si trovò di meglio che cambiare il nome a due monti, il *M. Givoli* e il *M. Flagello*. Il Consiglio comunale accolse la proposta e al 20 settembre settanta insegnanti del Circondario di Pordenone si recarono a compiere la solenne cerimonia.

Il *M. Givoli* si chiamerebbe *M. Principessa Elena* ed il *Flagello*, *M. Principe Vittorio Emanuele*. Noi crediamo che i vecchi nomi sanzionati dalla storia e dall'uso e impressi su tutte le carte topografiche, resisteranno, e che la geografia vincerà anche una volta. Ci sono tanti modi per onorare gli *Augusti Sposi*, che non c'era bisogno di sceglierne uno così poco serio.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX annuario*. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896.

Dopo qualche interruzione dedicata alla pubblicazione della guida del Trentino, l'attiva Società degli Alpinisti tridentini, pubblica questo nuovo Annuario per gli anni 1894 e 95. Questo grosso volume, di 568 pagine, presenta notevole interesse, da un lato per le relazioni di gite, scritte quasi sempre con stile brioso, dall'altro per numerosi articoli di argomento scientifico, intesi all'illustrazione del Trentino, paese sotto ogni rapporto degno di studio.

L'Annuario comincia con la relazione dell'inaugurazione del rifugio sul Grostè (m 2440) e del 21° convegno degli alpinisti tridentini a Peio, scritta dal dott. A. Stefanelli.

Segue un elenco di diatomee, trovate in alcuni laghi trentini (Andermol, Cei, Pieve di Ledro, Molveno, Cevedine, Toblino, Caldonazzo, Levico, Loppio, Tenno), del dott. B. Corti.

Il signor G. Lovisetto dà in seguito notizia di alcune marmitte dei giganti, dovute ad erosione glaciale, trovate nella Val Giumela (non lungi dalla Val di Ledro) nel Trentino.

« Il dialetto del Trentino confrontato col Toscano e coll'Italiano propriamente detto » è il titolo di un articolo del signor Cesarini Sforza. L'autore, dopo avere accennato agli studi finora fatti sopra questo soggetto ed ai dialetti del Trentino in generale, espone le principali regole grammaticali e quindi un vocabolarietto di voci, frasi, modi proverbiali e proverbi trentini confrontati col toscano moderno. In fine, per fare rilevare le differenze fra i vari dialetti trentini, l'autore riporta la traduzione in parecchi di essi di un brano del Manzoni

Il comm. O. Tommasini comincia la pubblicazione di una opera postuma del compianto prof. B. Malfatti, di cui l'autore aveva pubblicato solo qualche saggio. Questo lavoro è la « Toponomastica trentina » che comprende per ora, accanto alla prefazione, interessantissima per le conclusioni che si traggono riguardo ai popoli che si insediarono successivamente nel Trentino, lo studio dei principali nomi dei luoghi della regione che cominciano con le due lettere A e B.

Serrada stazione climatica alpina, molto frequentata dagli abitanti di Rovereto, è descritta nel seguente articolo del dott. Roggero Cobelli, specialmente sotto l'aspetto della flora, delle condizioni metereologiche e sanitarie.

Una gita, briosamente descritta, da Fiemme alla Marmolada è oggetto di un breve articolo del signor G. L. Zanetti.

Segue un articolo di carattere puramente scientifico, cioè la descrizione di alcuni fossili del calcare bianco del Latemar e della

Della media di questi due dati risulta per la fronte est del ghiacciaio occidentale un'altezza di m. 2139. Su questa fronte il ghiacciaio si scioglie quindi circa 12 m. più in alto che sulla precedente. Ad un punto poco diverso da quello da me misurato presso la fronte stessa si riferisce il dato di m. 2142, ottenuto trigonometricamente dal Brazzà (1).

Finalmente posseggo pure due misure dell'altezza della base del ghiacciaio orientale (2):

Data in cui fu fatta la misura	Autore	Strumento	Altezza riferita al Ricovero Canin m. 2068	Altezza riferita a Sella Grubia m. 2034	Media
1880, 14 agosto	G. Marinelli	Fortin	2128.5	2123.8	2126
1896, 21 agosto	O. Marinelli	Aneroide	2135	2127	2131

L'altezza della fronte del ghiacciaio orientale, secondo la media di questi dati, sarebbe di 2128.5 m. sul mare, cioè più elevata del più occidentale di m. 1.5. Bisogna però notare come, trattandosi di misure fatte con il barometro, e, per l'ultima fronte, di due sole misure, per stabilire, se realmente esiste questa piccola differenza e in tale senso, convenga fare nuove osservazioni. Per ora, possiamo dire che delle tre lingue di ghiaccio che scendono fra lo sprone dell'Ursic e quello del Pic di Carnizza le due estreme finiscono presso a poco allo stesso livello (occidentale m. 2127, orientale m. 2128.5), la media pochi metri più in alto (m. 2139).

Chiudo questa relazione delle ricerche eseguite ai ghiacciai del M. Canin nel 1896, riferendo una osservazione fatta dalla guida e che, se riscontrata vera, meriterebbe seria considerazione. La guida, osservando questa continua scomparsa di nevai e diminuzione dei ghiacciai, fatti che emergono nel modo più evidente a chi conosce la regione per lunga pratica, senza bisogno di precise misure, si meravigliava di un altro fenomeno che a lui sembrava potersi spiegare con cause contrarie a quelle che determinano la diminuzione delle nevi e dei ghiacci. Questo fenomeno consiste nel continuo abbassamento del limite della vegetazione arborea. La guida per persuadermi della verità di questa asserzione mi mostrava qua e là alcuni tronconi di larici isolati e del tutto disseccati, che non sembrava fossero sostituiti da altri, nel mentre gli ultimi alberi ancora vivi erano qualche decina o perfino centinaia di metri più in basso. Questo avveniva in località nelle quali la mano distruttrice dell'uomo non aveva certamente potuto giungere.

Dato che il fenomeno qui riscontrato non sia casuale o dovuto a speciali condizioni locali, si potrebbe spiegare ammettendo che l'attuale ritirata dei ghiacciai non dipenda tanto da stagioni molto calde, quanto da inverni poco nevosi (sebbene talora molto freddi). La neve fino ad un certo punto esercita un effetto protettivo per le piante, e la diminuzione della quantità di precipitazione invernale può essere di danno alla vegetazione arborea. Negli ultimi decenni poi abbiamo avuto parecchie annate straordinarie per la rigidità degli inverni; ciò pure può contribuire a spiegare il fenomeno accennato. Sarà però cosa interessante l'osservare se anche in altre regioni alpine avvengono fatti analoghi (1); perciò ho creduto conveniente richiamare l'attenzione del lettore su questo soggetto.

Tarcento, agosto 1896 MARINELLI OLINTO

(1) Op. cit.

(2) Per questo ghiacciaio era stato trovato dal prof. G. Marinelli (op. cit.) un'altezza della base di m. 2144. Secondo questo dato e quello altrove riferito, il ghiacciaio orientale del Canin sarebbe due metri più basso del più occidentale.

(1) Ho trovato parecchi accenni in varî autori che mostrerebbero come il fenomeno sia stato riscontrato anche altrove.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Vorremmo poter tradurre completamente lo scritto del celebre alpinista L. Purtscheller comparso nella *Oest. Alpen. Zeitung* del 9 ottobre e intitolato: « *Ad amici ed avversari* ». Molte questioni relative all'alpinismo sono trattate dall'A. magistralmente p. e. circa alla stampa, all'alpinismo di parata ecc. Diamo intanto alcuni periodi:

« Chi considera l'alpinismo solo come sport, come mezzo per stimolare il rilassato sistema nervoso, chi va in cerca del pericolo al solo scopo di giuocare con esso, *quello non è un alpinista come noi lo pensiamo*, egli ne misconosce i veri originari scopi. Nessuno, nè lo Stato, nè alcuna corporazione Alpina, può impedire il germogliare di questi dannosissimi fatti, e nessuno di noi desidera una limitazione di libertà personale. Soltanto è vivamente sentito il bisogno di una qualche difesa e di qualche mezzo di protezione nell'interesse della buona riputazione e del futuro prosperare dell'istituzione. Io credo che noi dobbiamo pronunciarsi apertamente senza ritegno affermando che noi condanniamo per massima il salire i monti solo come Sport e che lo Sport alpino, quando esso appare scopo a se stesso, niente ha da fare coll'alpinismo. Il salire i monti non è che un mezzo per conoscere il mondo alpino, per l'ideale godimento della natura e per il ricreamento dello spirito e del corpo. Non sarebbe inutile se anche le Società alpine facessero una tale dichiarazione affinchè il pubblico sappia come si pensa in proposito dai competenti. Un'altra opposizione si potrebbe fare col mezzo delle redazioni dei giornali alpini che dovrebbero respingere tutti quei articoli che non hanno altro scopo che di cercar l'effetto e far sensazione. » L. PURTSCHELLER

PERSONALIA.

Cloza ing. Giovanni. -- Il Ministro della Guerra generale Pelloux così telegrafava al Direttore dell'Istituto geografico militare in data 26 ottobre p. p.: « Con dolore annuncio S. V. morte ingegnere Cloza avvenuta sera del 24 a Ghinda. Giunse indisposto Massaua, volle egualmente salire altipiano spinto lodevole desiderio iniziare subito lavori. Il 18 si aggravò e malattia mostrossi ribelle a tutte le più intelligenti ed amorevoli cure. »

Cloza muore a 48 anni caposezione dell'importante nostro Istituto. Qualcuno dei suoi colleghi potrà dire degnamente di Lui, mentre chi scrive, che si onora di essere stato suo condiscepolo, può dire dell'uomo più che dello scienziato. E dell'uomo molto ci sarebbe da parlare, del cuore suo, della gentilezza dell'animo, del come Egli fece da padre amoroso ai fratelli minori. Io posso dire di averlo seguito passo passo e di aver partecipato a molti suoi

dolori ed anche alle sue poche gioie, e quindi posso concludere che fu veramente buono, e questo parmi il miglior elogio. E lo scienziato? Nella scuola Egli eccelse sempre nella matematica, talchè alla fine del 1869 Egli prendeva con onore la laurea d'ingegnere. Diventato ufficiale del genio passò subito all'Istituto e nel 1873 trovo citato la prima volta il suo nome come aiutante topografo incaricato dal generale De Vecchi, in allora direttore dell'Istituto, di riconoscere il terreno per la misura della Base Geodetica di Udine. Nel 1874 prese parte ai lavori definitivi della Base stessa. Passò poi nell'Italia meridionale per la triangolazione principale per la Carta d'Italia. Dopo il 1880 cominciò le triangolazioni nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia e finalmente venne nel Veneto e in Friuli, dove si trattenne molto tempo. Da qualche anno il suo posto lo obbligava più a rivedere il lavoro degli altri che a farne di suo. Un mese fa fu mandato nell'Eritrea, dove era stato altra volta, e ritornerà cadavere, vittima del dovere. Anche la S. A. F. perde un amico, al quale mai si ricorreva invano. Con questi dati, io non ho la pretesa di aver accennato a tutti i meriti scientifici dell'Estinto, ch'era una vera competenza geodetica.

Aggiungerò ch'Egli era nato a Fagagna, grosso Comune non molto distante da Udine. C.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Coglians (m. 2782). — Nella *Oest. Alpen-Zeitung* del 23 ottobre 1896 il signor Antonio Victorin principia a scrivere un articolo: *Isole linguistiche tedesche nelle Alpi Carniche*, dal quale **per ora rileviamo un'ascesa al M. Coglians, che ci pare straordinaria per il tempo impiegato. Infatti da Casera Moreret (m. 1720) impiegò ore 1.45 fino alla vetta e cioè ore 1.20 fino alla Sella fra Kellerspitzen e Coglians? e 25 minuti dopo; in 50 minuti compì la** discesa. Un dislivello di 1062 metri in ore 1.45 è un bel *record*, tanto più bello che la sera prima era salito da Collina (m. 1200) alla Casera (m. 520 di dislivello) in 2 ore.

Aspettiamo il resto per vedere se questa lena fortunata lo ha seguito per tutto il viaggio.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza ai Ricoveri. — Quest'anno quasi tutti i Ricoveri alpini ebbero in causa del persistente maltempo diminuzione del numero dei visitatori. Invece la Glocknerhaus ebbe 1200 persone di più del solito.

VARIETÀ.

A proposito del Congresso del C. A. I. — Nella *Rivista mensile* troviamo una estesa relazione di questo Congresso e la relazione del Presidente sull'andamento del Club - Anno 1895-96 - Quest'ultima ha alcuni periodi finali che si potrebbero mettere fra i Motti e Pensieri, ma che noi non potremmo sottoscrivere. Ecco i periodi: « È fuor d'ogni dubbio che il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo vanno sempre più diffondendosi e acquistando terreno presso ogni classe sociale, come bisogno e correttivo della vita odierna; tant'è che in ogni regione d'Italia sono sorte Sezioni del nostro Club, o Società Consorelle, aventi fine analogo al nostro: *soltanto è da augurare, in omaggio al pensiero e al sentimento nazionale, a cui costantemente si ispira la nostra Istituzione, che tutti gli alpinisti d'Italia si riuniscano in una sola famiglia e sotto un'unica bandiera* ».

Avete capito? Ci dispiace di dirvelo o alpinisti friulani, napolitani, siculi, sardi ecc. voi avete sentimenti antinazionali. Così la pensa il Presidente del C. A. I., A. Grober. Per qualcuno ciò sarà di sorpresa, per noi no. Molte altre cose si potrebbero dire, ma è meglio lasciarle indovinare. A noi basta d'aver rilevata la cosa.

La Redazione

Battesimi inopportuni. — Non è la prima volta che su queste colonne si esprime la nostra opinione relativamente al cambiamento di nomi di montagne, cambiamento contrario agli usi locali e alla geografia. Il settembre scorso uno ne avvenne in Friuli, che ci costringe a scrivere queste righe. È sottinteso che chi si fece iniziatore e tutti quelli che approvarono, lo fecero con ottima intenzione, ma è stranissimo che l'iniziativa venisse da un ispettore scolastico. Ed ora il fatto. Nel Comune di Vito d'Asio si voleva fare qualche cosa per il lieto avvenimento del matrimonio di *S. A. R. il Principe di Napoli*. Non si trovò di meglio che cambiare il nome a due monti, il *M. Givoli* e il *M. Flagello*. Il Consiglio comunale accolse la proposta e al 20 settembre settanta insegnanti del Circondario di Pordenone si recarono a compiere la solenne cerimonia.

Il *M. Givoli* si chiamerebbe *M. Principessa Elena* ed il *Flagello*, *M. Principe Vittorio Emanuele*. Noi crediamo che i vecchi nomi sanzionati dalla storia e dall'uso e impressi su tutte le carte topografiche, resisteranno, e che la geografia vincerà anche una volta. Ci sono tanti modi per onorare gli *Augusti Sposi*, che non c'era bisogno di sceglierne uno così poco serio.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX annuario*. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896.

Dopo qualche interruzione dedicata alla pubblicazione della guida del Trentino, l'attiva Società degli Alpinisti tridentini, pubblica questo nuovo Annuario per gli anni 1894 e 95. Questo grosso volume, di 568 pagine, presenta notevole interesse, da un lato per le relazioni di gite, scritte quasi sempre con stile brioso, dall'altro per numerosi articoli di argomento scientifico, intesi all'illustrazione del Trentino, paese sotto ogni rapporto degno di studio.

L'Annuario comincia con la relazione dell'inaugurazione del rifugio sul Grostè (m 2440) e del 21° convegno degli alpinisti tridentini a Peio, scritta dal dott. A. Stefanelli.

Segue un elenco di diatomee, trovate in alcuni laghi trentini (Andermol, Cei, Pieve di Ledro, Molveno, Cevedine, Toblino, Caldonazzo, Levico, Loppio, Tenno), del dott. B. Corti.

Il signor G. Lovisetto dà in seguito notizia di alcune marmitte dei giganti, dovute ad erosione glaciale, trovate nella Val Giumela (non lungi dalla Val di Ledro) nel Trentino.

« Il dialetto del Trentino confrontato col Toscano e coll'Italiano propriamente detto » è il titolo di un articolo del signor Cesarini Sforza. L'autore, dopo avere accennato agli studi finora fatti sopra questo soggetto ed ai dialetti del Trentino in generale, espone le principali regole grammaticali e quindi un vocabolarietto di voci, frasi, modi proverbiali e proverbi trentini confrontati col toscano moderno. In fine, per fare rilevare le differenze fra i vari dialetti trentini, l'autore riporta la traduzione in parecchi di essi di un brano del Manzoni

Il comm. O. Tommasini comincia la pubblicazione di una opera postuma del compianto prof. B. Malfatti, di cui l'autore aveva pubblicato solo qualche saggio. Questo lavoro è la « Toponomastica trentina » che comprende per ora, accanto alla prefazione, interessantissima per le conclusioni che si traggono riguardo ai popoli che si insediarono successivamente nel Trentino, lo studio dei principali nomi dei luoghi della regione che cominciano con le due lettere A e B.

Serrada stazione climatica alpina, molto frequentata dagli abitanti di Rovereto, è descritta nel seguente articolo del dott. Roggero Cobelli, specialmente sotto l'aspetto della flora, delle condizioni metereologiche e sanitarie.

Una gita, briosamente descritta, da Fiemme alla Marmolada è oggetto di un breve articolo del signor G. L. Zanetti.

Segue un articolo di carattere puramente scientifico, cioè la descrizione di alcuni fossili del calcare bianco del Latemar e della

Marmolada, del prof. A. Tommasi. La nota è accompagnata da una tavola di fossili.

Il dott. R. Cobelli in un breve scritto, che porta il titolo « La fioritura della Cima di Monte Maggio nel luglio 1895», dà un elenco di piante da lui trovate su questa cima, posta non lungi da Serrada.

Castellano e le sue adiacenze sono in seguito descritte, dal punto di vista specialmente delle bellezze della regione, dal sig. Gustavo Chiesa.

Interessantissimo è l'articolo del prof. Mariano Vittori che racconta alcune impressioni di viaggio in Sardegna e precisamente nella Gallura. L'autore descrive magistralmente alcune scene della vita comune sarda e dà chiaramente idea delle condizioni speciali presentate da questa isola.

Si trova in seguito una breve relazione del congresso estivo tenuto nel 1894 a Predazzo, del dott. Vittorio Riccabona.

A. Brunialti tratta dei segnali d'allarme in montagna, accennando alle cause principali delle disgrazie ed ad alcuni mezzi proposti per dare segnali in caso di pericolo, e specialmente all'impiego di piccioni viaggiatori, già tentato da alcune società alpine.

Un itinerario da Molveno a Temù per il gruppo di Brenta, la Presa nella e l'Adamello è l'argomento del breve scritto che segue, dovuto al signor Gian Luca Zanelli.

Il sig. A. Piscel fa la relazione del Convegno della Società degli Alpinisti Tridentini, tenuto il 15 agosto 1895 a Cavareno. Parla in genere dei convegni della Società, dell'aspetto di Cavareno alla vigilia, della giornata principale, dell'inaugurazione del rifugio del Roen.

Alcune note sui basalti dei dintorni di Mori è il titolo di uno scritto, di carattere puramente scientifico, del sig. Pietro Giacomelli.

Il signor C. Garbari narra alcune escursioni, spesso assai ardite, fatte, prima nel gruppo di Brenta, poi in quello delle Pale di S. Martino, salendo alcune cime notevoli, talora per vie nuove o poco battute. L'ultimo articolo dell'Annuario è dello stesso autore, che, in alcune lettere al signor Guido Larcher, descrive le salite di alcune cime nei gruppi della Presanella, dell'Adamello e di Brenta.

Alle relazioni di gite, studi e memorie di vario genere, di cui abbiamo dato brevemente notizia, segue una ricca bibliografia. Le recensioni concernono pubblicazioni periodiche o speciali d'alpinismo, e spesso anche lavori di carattere scientifico interessanti particolarmente il Trentino.

Alla Bibliografia, nell'Annuario, tiene dietro la cronaca della Società. In questa si trovano brevi relazioni delle adunanze generali del 1892, 1893, 1894 e 1895 ed i bilanci per gli stessi anni.

Segue l'elenco delle salite ed escursioni, rilevate dai libretti delle guide, e la statistica della frequentazione dei rifugi della Società. I ricoveri posseduti erano 9 nel 1893 e nel 94, 11 nel 95. La frequentazione è espressa del numero di 1006 persone nel 1893, 1063 nel 94, 1769 nel 95. È da deplorare che in questo numero gli Italiani figurino per meno di un quarto, infatti i frequentatori per nazionalità vengono nel 1895 così ripartiti: Italiani 426, Tedeschi 1155, Inglesi 65, Francesi 14, diversi 9.

In fine troviamo l'elenco dei soci che sono in numero di 858.

Il volume è accompagnato da due tavole staccate. Una di queste rappresenta in tutti i suoi particolari il progetto di un tipo di Rifugio-Albergo proposto dall'ing. Luigi Carozzi. A questa tavola è annessa una spiegazione in foglio volante. O. Marinelli

«Alpi Giulie» *Rivista bimestrale della Soc. Alp. delle Giulie.* num. 4 e 5 — agosto, ottobre 1896.

Il progresso da noi già constatato nel secondo numero di questo periodico si afferma e si accentua nei due, ultimi pubblicati, che ci stanno sott'occhio. La materia vi è varia e attraente, parecchi articoli interessantissimi. In prima linea figurano sempre quelli che riguardano i fenomeni carsici, così caratteristici per tanta parte della regione giulia. Vi segnaliamo inoltre alcune belle relazioni di salite ed escursioni: alla *Kastreinspitze*, nel gruppo del *Wischberg*, di A. Krammer, che ha unito alla descrizione una bella veduta del gruppo; al *Terza Grande*, di F. Slocovich; al *M. Baba* nelle Caravanche di A. Zanuti; una diligente descrizione della nuova via Feistritz al Tricorno; la relazione del convegno sociale sul monte Auremiano ecc.

Questa nuova manifestazione dell'attività sua è e diverrà sempre più un titolo di benemerenza per la consorella delle Giulie verso l'alpinismo italiano. A. F.

A. Hartinger. **Atlas der Alpenflora.** — II neubearbeitete Auflage Graz. *Eingenthum u. Verlag d. D.-Oe Alpenvereins*, 1896.

La prima edizione di questa magnifica opera uscì in Vienna dodici anni fa in quattro eleganti volumi cui era unita una «Introduzione», nella quale si esponeva una chiave analitica delle piante alpine vascolari. L'opera seguiva il metodo di A. P. de Candolle. E secondo tale classificazione erano disposte le specie figurate nei quattro volumi.

Questa seconda edizione a buon dritto si può chiamare «rifatta», perchè si nota subito, anche ad una occhiata, il distacco che la separa dalla prima. Dalle figure fino ad oggi pubblicate (il testo non è ancora uscito) se si può affermare che l'ordine sistematico è mutato, non si può però dire quale sia precisamente il nuovo ordine prescelto; tuttavia risulta evidente che si fa uso di una classifizione modernissima, che corrisponde quindi ai risultati ultimi della morfologia e filogenesi dei vegetali. Nelle tavole, senza essere colti in arti grafiche si ammira la finezza dell'esecuzione, senza essere botanici *ex professo*, solo ricordando i fiori trovati in un'escursione alpina, si può dire che le più minute particolarità delle piante non sono trascurate, in modo che di ogni singola specie si ha un'imagine perfettamente imitata, che bene spesso ci dà l'illusione di avere davanti agli occhi la pianta viva, colta da poco o nelle cupe foreste di abeti o lungo il selvaggio torrente o presso la vetta sublime irta di gelo. Sarebbe il caso di ricordare i grappoli d'uva di Zeusi! Molte tavole sono rifatte; tutte hanno maggior naturalezza di tinte: ad esempio, è più tenuto conto della gradazione di colore nelle due pagine fogliari; inoltre il loro numero è aumentato. Insomma, maggior perfezione scientifica ed artistica.

Questa iconografia nulla ha da invidiare ad altre, sia che riguardino ugualmente le Alpi, sia che abbraccino una regione francese, germanica ecc.; è perciò raccomandabile non pure ai floristi o agli alpinisti, ma a quanti sono uomini di gusto, a quanti hanno il culto delle bellezze naturali e persino ai pittori di professione. Sono uscite finora circa dugento tavole, delle quali il numero progressivo più alto è il 500. Dal confronto delle tavole vecchie con le nuove già pubblicate, mi risulta che sono stati tolti i particolari illustranti la struttura del fiore e del frutto posti talvolta nella prima edizione ai lati della *icon*. Credo che molto probabilmente essi verranno riuniti ad altri nuovi in una parte speciale dell'opera, perchè il toglierli segnerebbe un vero regresso; mentre una collezione a parte di figure siffatte (almeno una per genere) è a mio vedere necessario complemento scientifico delle tavole e della chiave analitica. È pure da raccomandarsi di unire alle diagnosi specifiche molti sinonimi, onde agevolare il confronto colle descrizioni delle specie in altre opere di botanica sistematica. Tutto questo sarà senza dubbio nella mente del valoroso autore il quale insieme al Club Alpino T.-A., si può ben dir benemerito degli studi floristici, dell'alpinismo e dell'arte. Arrigo Lorenzi

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Il XVI° Convegno sociale — Il 28° Congresso del C. A. I. in Genova, G. Ing. Bearzi — Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896, Prof. O. Marinelli — Motti e pensieri — Personalia — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

dolori ed anche alle sue poche gioie, e quindi posso concludere che fu veramente buono, e questo parmi il miglior elogio. E lo scienziato? Nella scuola Egli eccelse sempre nella matematica, talchè alla fine del 1869 Egli prendeva con onore la laurea d'ingegnere. Diventato ufficiale del genio passò subito all'Istituto e nel 1873 trovo citato la prima volta il suo nome come aiutante topografo incaricato dal generale De Vecchi, in allora direttore dell'Istituto, di riconoscere il terreno per la misura della Base Geodetica di Udine. Nel 1874 prese parte ai lavori definitivi della Base stessa. Passò poi nell'Italia meridionale per la triangolazione principale per la Carta d'Italia. Dopo il 1880 cominciò le triangolazioni nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia e finalmente venne nel Veneto e in Friuli, dove si trattenne molto tempo. Da qualche anno il suo posto lo obbligava più a rivedere il lavoro degli altri che a farne di suo. Un mese fa fu mandato nell'Eritrea, dove era stato altra volta, e ritornerà cadavere, vittima del dovere. Anche la S. A. F. perde un amico, al quale mai si ricorreva invano. Con questi dati, io non ho la pretesa di aver accennato a tutti i meriti scientifici dell'Estinto, ch'era una vera competenza geodetica.

Aggiungerò ch'Egli era nato a Fagagna, grosso Comune non molto distante da Udine. C.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Coglians (m. 2782). — Nella *Oest. Alpen-Zeitung* del 23 ottobre 1896 il signor Antonio Victorin principia a scrivere un articolo: *Isole linguistiche tedesche nelle Alpi Carniche*, dal quale **per ora rileviamo un'ascesa al M. Coglians, che ci pare straordinaria per il tempo impiegato. Infatti da Casera Moreret (m. 1720) impiegò ore 1.45 fino alla vetta e cioè ore 1.20 fino alla Sella fra Kellerspitzen e Coglians? e 25 minuti dopo; in 50 minuti compì la** discesa. Un dislivello di 1062 metri in ore 1.45 è un bel *record*, tanto più bello che la sera prima era salito da Collina (m. 1200) alla Casera (m. 520 di dislivello) in 2 ore.

Aspettiamo il resto per vedere se questa lena fortunata lo ha seguito per tutto il viaggio.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza ai Ricoveri. — Quest'anno quasi tutti i Ricoveri alpini ebbero in causa del persistente maltempo diminuzione del numero dei visitatori. Invece la Glocknerhaus ebbe 1200 persone di più del solito.

VARIETÀ.

A proposito del Congresso del C. A. I. — Nella *Rivista mensile* troviamo una estesa relazione di questo Congresso e la relazione del Presidente sull'andamento del Club - Anno 1895-96 - Quest'ultima ha alcuni periodi finali che si potrebbero mettere fra i Motti e Pensieri, ma che noi non potremmo sottoscrivere. Ecco i periodi: « È fuor d'ogni dubbio che il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo vanno sempre più diffondendosi e acquistando terreno presso ogni classe sociale, come bisogno e correttivo della vita odierna; tant'è che in ogni regione d'Italia sono sorte Sezioni del nostro Club, o Società Consorelle, aventi fine analogo al nostro: *soltanto è da augurare, in omaggio al pensiero e al sentimento nazionale, a cui costantemente si ispira la nostra Istituzione, che tutti gli alpinisti d'Italia si riuniscano in una sola famiglia e sotto un'unica bandiera* ».

Avete capito? Ci dispiace di dirvelo o alpinisti friulani, napolitani, siculi, sardi ecc. voi avete sentimenti antinazionali. Così la pensa il Presidente del C. A. I., A. Grober. Per qualcuno ciò sarà di sorpresa, per noi no. Molte altre cose si potrebbero dire, ma è meglio lasciarle indovinare. A noi basta d'aver rilevata la cosa.

La Redazione

Battesimi inopportuni. — Non è la prima volta che su queste colonne si esprime la nostra opinione relativamente al cambiamento di nomi di montagne, cambiamento contrario agli usi locali e alla geografia. Il settembre scorso uno ne avvenne in Friuli, che ci costringe a scrivere queste righe. È sottinteso che chi si fece iniziatore e tutti quelli che approvarono, lo fecero con ottima intenzione, ma è stranissimo che l'iniziativa venisse da un ispettore scolastico. Ed ora il fatto. Nel Comune di Vito d'Asio si voleva fare qualche cosa per il lieto avvenimento del matrimonio di *S. A. R. il Principe di Napoli*. Non si trovò di meglio che cambiare il nome a due monti, il *M. Givoli* e il *M. Flagello*. Il Consiglio comunale accolse la proposta e al 20 settembre settanta insegnanti del Circondario di Pordenone si recarono a compiere la solenne cerimonia.

Il *M. Givoli* si chiamerebbe *M. Principessa Elena* ed il *Flagello*, *M. Principe Vittorio Emanuele*. Noi crediamo che i vecchi nomi sanzionati dalla storia e dall'uso e impressi su tutte le carte topografiche, resisteranno, e che la geografia vincerà anche una volta. Ci sono tanti modi per onorare gli *Augusti Sposi*, che non c'era bisogno di sceglierne uno così poco serio.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX annuario*. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896.

Dopo qualche interruzione dedicata alla pubblicazione della guida del Trentino, l'attiva Società degli Alpinisti tridentini, pubblica questo nuovo Annuario per gli anni 1894 e 95. Questo grosso volume, di 568 pagine, presenta notevole interesse, da un lato per le relazioni di gite, scritte quasi sempre con stile brioso, dall'altro per numerosi articoli di argomento scientifico, intesi all'illustrazione del Trentino, paese sotto ogni rapporto degno di studio.

L'Annuario comincia con la relazione dell'inaugurazione del rifugio sul Grostè (m 2440) e del 21° convegno degli alpinisti tridentini a Peio, scritta dal dott. A. Stefanelli.

Segue un elenco di diatomee, trovate in alcuni laghi trentini (Andermol, Cei, Pieve di Ledro, Molveno, Cevedine, Toblino, Caldonazzo, Levico, Loppio, Tenno), del dott. B. Corti.

Il signor G. Lovisetto dà in seguito notizia di alcune marmitte dei giganti, dovute ad erosione glaciale, trovate nella Val Giumela (non lungi dalla Val di Ledro) nel Trentino.

« Il dialetto del Trentino confrontato col Toscano e coll'Italiano propriamente detto » è il titolo di un articolo del signor Cesarini Sforza. L'autore, dopo avere accennato agli studi finora fatti sopra questo soggetto ed ai dialetti del Trentino in generale, espone le principali regole grammaticali e quindi un vocabolarietto di voci, frasi, modi proverbiali e proverbi trentini confrontati col toscano moderno. In fine, per fare rilevare le differenze fra i vari dialetti trentini, l'autore riporta la traduzione in parecchi di essi di un brano del Manzoni

Il comm. O. Tommasini comincia la pubblicazione di una opera postuma del compianto prof. B. Malfatti, di cui l'autore aveva pubblicato solo qualche saggio. Questo lavoro è la « Toponomastica trentina » che comprende per ora, accanto alla prefazione, interessantissima per le conclusioni che si traggono riguardo ai popoli che si insediarono successivamente nel Trentino, lo studio dei principali nomi dei luoghi della regione che cominciano con le due lettere A e B.

Serrada stazione climatica alpina, molto frequentata dagli abitanti di Rovereto, è descritta nel seguente articolo del dott. Roggero Cobelli, specialmente sotto l'aspetto della flora, delle condizioni metereologiche e sanitarie.

Una gita, briosamente descritta, da Fiemme alla Marmolada è oggetto di un breve articolo del signor G. L. Zanetti.

Segue un articolo di carattere puramente scientifico, cioè la descrizione di alcuni fossili del calcare bianco del Latemar e della

dolori ed anche alle sue poche gioie, e quindi posso concludere che fu veramente buono, e questo parmi il miglior elogio. E lo scienziato? Nella scuola Egli eccelse sempre nella matematica, talchè alla fine del 1869 Egli prendeva con onore la laurea d'ingegnere. Diventato ufficiale del genio passò subito all'Istituto e nel 1873 trovo citato la prima volta il suo nome come aiutante topografo incaricato dal generale De Vecchi, in allora direttore dell'Istituto, di riconoscere il terreno per la misura della Base Geodetica di Udine. Nel 1874 prese parte ai lavori definitivi della Base stessa. Passò poi nell'Italia meridionale per la triangolazione principale per la Carta d'Italia. Dopo il 1880 cominciò le triangolazioni nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia e finalmente venne nel Veneto e in Friuli, dove si trattenne molto tempo. Da qualche anno il suo posto lo obbligava più a rivedere il lavoro degli altri che a farne di suo. Un mese fa fu mandato nell'Eritrea, dove era stato altra volta, e ritornerà cadavere, vittima del dovere. Anche la S. A. F. perde un amico, al quale mai si ricorreva invano. Con questi dati, io non ho la pretesa di aver accennato a tutti i meriti scientifici dell'Estinto, ch'era una vera competenza geodetica.

Aggiungerò ch'Egli era nato a Fagagna, grosso Comune non molto distante da Udine. C.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Coglians (m. 2782). — Nella *Oest. Alpen-Zeitung* del 23 ottobre 1896 il signor Antonio Victorin principia a scrivere un articolo: *Isole linguistiche tedesche nelle Alpi Carniche*, dal quale **per ora rileviamo un'ascesa al M. Coglians, che ci pare straordinaria per il tempo impiegato. Infatti da Casera Moreret (m. 1720) impiegò ore 1.45 fino alla vetta e cioè ore 1.20 fino alla Sella fra Kellerspitzen e Coglians? e 25 minuti dopo; in 50 minuti compì la** discesa. Un dislivello di 1062 metri in ore 1.45 è un bel *record*, tanto più bello che la sera prima era salito da Collina (m. 1200) alla Casera (m. 520 di dislivello) in 2 ore.

Aspettiamo il resto per vedere se questa lena fortunata lo ha seguito per tutto il viaggio.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza ai Ricoveri. — Quest'anno quasi tutti i Ricoveri alpini ebbero in causa del persistente maltempo diminuzione del numero dei visitatori. Invece la Glocknerhaus ebbe 1200 persone di più del solito.

VARIETÀ.

A proposito del Congresso del C. A. I. — Nella *Rivista mensile* troviamo una estesa relazione di questo Congresso e la relazione del Presidente sull'andamento del Club - Anno 1895-96 - Quest'ultima ha alcuni periodi finali che si potrebbero mettere fra i Motti e Pensieri, ma che noi non potremmo sottoscrivere. Ecco i periodi: « È fuor d'ogni dubbio che il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo vanno sempre più diffondendosi e acquistando terreno presso ogni classe sociale, come bisogno e correttivo della vita odierna; tant'è che in ogni regione d'Italia sono sorte Sezioni del nostro Club, o Società Consorelle, aventi fine analogo al nostro: *soltanto è da augurare, in omaggio al pensiero e al sentimento nazionale, a cui costantemente si ispira la nostra Istituzione, che tutti gli alpinisti d'Italia si riuniscano in una sola famiglia e sotto un'unica bandiera* ».

Avete capito? Ci dispiace di dirvelo o alpinisti friulani, napolitani, siculi, sardi ecc. voi avete sentimenti antinazionali. Così la pensa il Presidente del C. A. I., A. Grober. Per qualcuno ciò sarà di sorpresa, per noi no. Molte altre cose si potrebbero dire, ma è meglio lasciarle indovinare. A noi basta d'aver rilevata la cosa.

La Redazione

Battesimi inopportuni. — Non è la prima volta che su queste colonne si esprime la nostra opinione relativamente al cambiamento di nomi di montagne, cambiamento contrario agli usi locali e alla geografia. Il settembre scorso uno ne avvenne in Friuli, che ci costringe a scrivere queste righe. È sottinteso che chi si fece iniziatore e tutti quelli che approvarono, lo fecero con ottima intenzione, ma è stranissimo che l'iniziativa venisse da un ispettore scolastico. Ed ora il fatto. Nel Comune di Vito d'Asio si voleva fare qualche cosa per il lieto avvenimento del matrimonio di *S. A. R. il Principe di Napoli*. Non si trovò di meglio che cambiare il nome a due monti, il *M. Givoli* e il *M. Flagello*. Il Consiglio comunale accolse la proposta e al 20 settembre settanta insegnanti del Circondario di Pordenone si recarono a compiere la solenne cerimonia.

Il *M. Givoli* si chiamerebbe *M. Principessa Elena* ed il *Flagello*, *M. Principe Vittorio Emanuele*. Noi crediamo che i vecchi nomi sanzionati dalla storia e dall'uso e impressi su tutte le carte topografiche, resisteranno, e che la geografia vincerà anche una volta. Ci sono tanti modi per onorare gli *Augusti Sposi*, che non c'era bisogno di sceglierne uno così poco serio.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX annuario*. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896.

Dopo qualche interruzione dedicata alla pubblicazione della guida del Trentino, l'attiva Società degli Alpinisti tridentini, pubblica questo nuovo Annuario per gli anni 1894 e 95. Questo grosso volume, di 568 pagine, presenta notevole interesse, da un lato per le relazioni di gite, scritte quasi sempre con stile brioso, dall'altro per numerosi articoli di argomento scientifico, intesi all'illustrazione del Trentino, paese sotto ogni rapporto degno di studio.

L'Annuario comincia con la relazione dell'inaugurazione del rifugio sul Grostè (m 2440) e del 21° convegno degli alpinisti tridentini a Peio, scritta dal dott. A. Stefanelli.

Segue un elenco di diatomee, trovate in alcuni laghi trentini (Andermol, Cei, Pieve di Ledro, Molveno, Cevedine, Toblino, Caldonazzo, Levico, Loppio, Tenno), del dott. B. Corti.

Il signor G. Lovisetto dà in seguito notizia di alcune marmitte dei giganti, dovute ad erosione glaciale, trovate nella Val Giumela (non lungi dalla Val di Ledro) nel Trentino.

« Il dialetto del Trentino confrontato col Toscano e coll'Italiano propriamente detto » è il titolo di un articolo del signor Cesarini Sforza. L'autore, dopo avere accennato agli studi finora fatti sopra questo soggetto ed ai dialetti del Trentino in generale, espone le principali regole grammaticali e quindi un vocabolarietto di voci, frasi, modi proverbiali e proverbi trentini confrontati col toscano moderno. In fine, per fare rilevare le differenze fra i vari dialetti trentini, l'autore riporta la traduzione in parecchi di essi di un brano del Manzoni

Il comm. O. Tommasini comincia la pubblicazione di una opera postuma del compianto prof. B. Malfatti, di cui l'autore aveva pubblicato solo qualche saggio. Questo lavoro è la « Toponomastica trentina » che comprende per ora, accanto alla prefazione, interessantissima per le conclusioni che si traggono riguardo ai popoli che si insediarono successivamente nel Trentino, lo studio dei principali nomi dei luoghi della regione che cominciano con le due lettere A e B.

Serrada stazione climatica alpina, molto frequentata dagli abitanti di Rovereto, è descritta nel seguente articolo del dott. Roggero Cobelli, specialmente sotto l'aspetto della flora, delle condizioni metereologiche e sanitarie.

Una gita, briosamente descritta, da Fiemme alla Marmolada è oggetto di un breve articolo del signor G. L. Zanetti.

Segue un articolo di carattere puramente scientifico, cioè la descrizione di alcuni fossili del calcare bianco del Latemar e della

dolori ed anche alle sue poche gioie, e quindi posso concludere che fu veramente buono, e questo parmi il miglior elogio. E lo scienziato? Nella scuola Egli eccelse sempre nella matematica, talchè alla fine del 1869 Egli prendeva con onore la laurea d'ingegnere. Diventato ufficiale del genio passò subito all'Istituto e nel 1873 trovo citato la prima volta il suo nome come aiutante topografo incaricato dal generale De Vecchi, in allora direttore dell'Istituto, di riconoscere il terreno per la misura della Base Geodetica di Udine. Nel 1874 prese parte ai lavori definitivi della Base stessa. Passò poi nell'Italia meridionale per la triangolazione principale per la Carta d'Italia. Dopo il 1880 cominciò le triangolazioni nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia e finalmente venne nel Veneto e in Friuli, dove si trattenne molto tempo. Da qualche anno il suo posto lo obbligava più a rivedere il lavoro degli altri che a farne di suo. Un mese fa fu mandato nell'Eritrea, dove era stato altra volta, e ritornerà cadavere, vittima del dovere. Anche la S. A. F. perde un amico, al quale mai si ricorreva invano. Con questi dati, io non ho la pretesa di aver accennato a tutti i meriti scientifici dell'Estinto, ch'era una vera competenza geodetica.

Aggiungerò ch'Egli era nato a Fagagna, grosso Comune non molto distante da Udine. C.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Coglians (m. 2782). — Nella *Oest. Alpen-Zeitung* del 23 ottobre 1896 il signor Antonio Victorin principia a scrivere un articolo: *Isole linguistiche tedesche nelle Alpi Carniche*, dal quale **per ora rileviamo un'ascesa al M. Coglians, che ci pare straordinaria per il tempo impiegato. Infatti da Casera Moreret (m. 1720) impiegò ore 1.45 fino alla vetta e cioè ore 1.20 fino alla Sella fra Kellerspitzen e Coglians? e 25 minuti dopo; in 50 minuti compì la** discesa. Un dislivello di 1062 metri in ore 1.45 è un bel *record*, tanto più bello che la sera prima era salito da Collina (m. 1200) alla Casera (m. 520 di dislivello) in 2 ore.

Aspettiamo il resto per vedere se questa lena fortunata lo ha seguito per tutto il viaggio.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza ai Ricoveri. — Quest'anno quasi tutti i Ricoveri alpini ebbero in causa del persistente maltempo diminuzione del numero dei visitatori. Invece la Glocknerhaus ebbe 1200 persone di più del solito.

VARIETÀ.

A proposito del Congresso del C. A. I. — Nella *Rivista mensile* troviamo una estesa relazione di questo Congresso e la relazione del Presidente sull'andamento del Club - Anno 1895-96 - Quest'ultima ha alcuni periodi finali che si potrebbero mettere fra i Motti e Pensieri, ma che noi non potremmo sottoscrivere. Ecco i periodi: « È fuor d'ogni dubbio che il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo vanno sempre più diffondendosi e acquistando terreno presso ogni classe sociale, come bisogno e correttivo della vita odierna; tant'è che in ogni regione d'Italia sono sorte Sezioni del nostro Club, o Società Consorelle, aventi fine analogo al nostro: *soltanto è da augurare, in omaggio al pensiero e al sentimento nazionale, a cui costantemente si ispira la nostra Istituzione, che tutti gli alpinisti d'Italia si riuniscano in una sola famiglia e sotto un'unica bandiera* ».

Avete capito? Ci dispiace di dirvelo o alpinisti friulani, napolitani, siculi, sardi ecc. voi avete sentimenti antinazionali. Così la pensa il Presidente del C. A. I., A. Grober. Per qualcuno ciò sarà di sorpresa, per noi no. Molte altre cose si potrebbero dire, ma è meglio lasciarle indovinare. A noi basta d'aver rilevata la cosa.

La Redazione

Battesimi inopportuni. — Non è la prima volta che su queste colonne si esprime la nostra opinione relativamente al cambiamento di nomi di montagne, cambiamento contrario agli usi locali e alla geografia. Il settembre scorso uno ne avvenne in Friuli, che ci costringe a scrivere queste righe. È sottinteso che chi si fece iniziatore e tutti quelli che approvarono, lo fecero con ottima intenzione, ma è stranissimo che l'iniziativa venisse da un ispettore scolastico. Ed ora il fatto. Nel Comune di Vito d'Asio si voleva fare qualche cosa per il lieto avvenimento del matrimonio di *S. A. R. il Principe di Napoli*. Non si trovò di meglio che cambiare il nome a due monti, il *M. Givoli* e il *M. Flagello*. Il Consiglio comunale accolse la proposta e al 20 settembre settanta insegnanti del Circondario di Pordenone si recarono a compiere la solenne cerimonia.

Il *M. Givoli* si chiamerebbe *M. Principessa Elena* ed il *Flagello*, *M. Principe Vittorio Emanuele*. Noi crediamo che i vecchi nomi sanzionati dalla storia e dall'uso e impressi su tutte le carte topografiche, resisteranno, e che la geografia vincerà anche una volta. Ci sono tanti modi per onorare gli *Augusti Sposi*, che non c'era bisogno di sceglierne uno così poco serio.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX annuario*. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896.

Dopo qualche interruzione dedicata alla pubblicazione della guida del Trentino, l'attiva Società degli Alpinisti tridentini, pubblica questo nuovo Annuario per gli anni 1894 e 95. Questo grosso volume, di 568 pagine, presenta notevole interesse, da un lato per le relazioni di gite, scritte quasi sempre con stile brioso, dall'altro per numerosi articoli di argomento scientifico, intesi all'illustrazione del Trentino, paese sotto ogni rapporto degno di studio.

L'Annuario comincia con la relazione dell'inaugurazione del rifugio sul Grostè (m 2440) e del 21° convegno degli alpinisti tridentini a Peio, scritta dal dott. A. Stefanelli.

Segue un elenco di diatomee, trovate in alcuni laghi trentini (Andermol, Cei, Pieve di Ledro, Molveno, Cevedine, Toblino, Caldonazzo, Levico, Loppio, Tenno), del dott. B. Corti.

Il signor G. Lovisetto dà in seguito notizia di alcune marmitte dei giganti, dovute ad erosione glaciale, trovate nella Val Giumela (non lungi dalla Val di Ledro) nel Trentino.

« Il dialetto del Trentino confrontato col Toscano e coll'Italiano propriamente detto » è il titolo di un articolo del signor Cesarini Sforza. L'autore, dopo avere accennato agli studi finora fatti sopra questo soggetto ed ai dialetti del Trentino in generale, espone le principali regole grammaticali e quindi un vocabolarietto di voci, frasi, modi proverbiali e proverbi trentini confrontati col toscano moderno. In fine, per fare rilevare le differenze fra i vari dialetti trentini, l'autore riporta la traduzione in parecchi di essi di un brano del Manzoni

Il comm. O. Tommasini comincia la pubblicazione di una opera postuma del compianto prof. B. Malfatti, di cui l'autore aveva pubblicato solo qualche saggio. Questo lavoro è la « Toponomastica trentina » che comprende per ora, accanto alla prefazione, interessantissima per le conclusioni che si traggono riguardo ai popoli che si insediarono successivamente nel Trentino, lo studio dei principali nomi dei luoghi della regione che cominciano con le due lettere A e B.

Serrada stazione climatica alpina, molto frequentata dagli abitanti di Rovereto, è descritta nel seguente articolo del dott. Roggero Cobelli, specialmente sotto l'aspetto della flora, delle condizioni metereologiche e sanitarie.

Una gita, briosamente descritta, da Fiemme alla Marmolada è oggetto di un breve articolo del signor G. L. Zanetti.

Segue un articolo di carattere puramente scientifico, cioè la descrizione di alcuni fossili del calcare bianco del Latemar e della

dolori ed anche alle sue poche gioie, e quindi posso concludere che fu veramente buono, e questo parmi il miglior elogio. E lo scienziato? Nella scuola Egli eccelse sempre nella matematica, talchè alla fine del 1869 Egli prendeva con onore la laurea d'ingegnere. Diventato ufficiale del genio passò subito all'Istituto e nel 1873 trovo citato la prima volta il suo nome come aiutante topografo incaricato dal generale De Vecchi, in allora direttore dell'Istituto, di riconoscere il terreno per la misura della Base Geodetica di Udine. Nel 1874 prese parte ai lavori definitivi della Base stessa. Passò poi nell'Italia meridionale per la triangolazione principale per la Carta d'Italia. Dopo il 1880 cominciò le triangolazioni nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia e finalmente venne nel Veneto e in Friuli, dove si trattenne molto tempo. Da qualche anno il suo posto lo obbligava più a rivedere il lavoro degli altri che a farne di suo. Un mese fa fu mandato nell'Eritrea, dove era stato altra volta, e ritornerà cadavere, vittima del dovere. Anche la S. A. F. perde un amico, al quale mai si ricorreva invano. Con questi dati, io non ho la pretesa di aver accennato a tutti i meriti scientifici dell'Estinto, ch'era una vera competenza geodetica.

Aggiungerò ch'Egli era nato a Fagagna, grosso Comune non molto distante da Udine. C.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

M. Coglians (m. 2782). — Nella *Oest. Alpen-Zeitung* del 23 ottobre 1896 il signor Antonio Victorin principia a scrivere un articolo: *Isole linguistiche tedesche nelle Alpi Carniche*, dal quale **per ora rileviamo un'ascesa al M. Coglians, che ci pare straordinaria per il tempo impiegato. Infatti da Casera Moreret (m. 1720) impiegò ore 1.45 fino alla vetta e cioè ore 1.20 fino alla Sella fra Kellerspitzen e Coglians? e 25 minuti dopo; in 50 minuti compì la** discesa. Un dislivello di 1062 metri in ore 1.45 è un bel *record*, tanto più bello che la sera prima era salito da Collina (m. 1200) alla Casera (m. 520 di dislivello) in 2 ore.

Aspettiamo il resto per vedere se questa lena fortunata lo ha seguito per tutto il viaggio.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza ai Ricoveri. — Quest'anno quasi tutti i Ricoveri alpini ebbero in causa del persistente maltempo diminuzione del numero dei visitatori. Invece la Glocknerhaus ebbe 1200 persone di più del solito.

VARIETÀ.

A proposito del Congresso del C. A. I. — Nella *Rivista mensile* troviamo una estesa relazione di questo Congresso e la relazione del Presidente sull'andamento del Club - Anno 1895-96 - Quest'ultima ha alcuni periodi finali che si potrebbero mettere fra i Motti e Pensieri, ma che noi non potremmo sottoscrivere. Ecco i periodi: « È fuor d'ogni dubbio che il sentimento e l'esercizio dell'alpinismo vanno sempre più diffondendosi e acquistando terreno presso ogni classe sociale, come bisogno e correttivo della vita odierna; tant'è che in ogni regione d'Italia sono sorte Sezioni del nostro Club, o Società Consorelle, aventi fine analogo al nostro: *soltanto è da augurare, in omaggio al pensiero e al sentimento nazionale, a cui costantemente si ispira la nostra Istituzione, che tutti gli alpinisti d'Italia si riuniscano in una sola famiglia e sotto un'unica bandiera* ».

Avete capito? Ci dispiace di dirvelo o alpinisti friulani, napolitani, siculi, sardi ecc. voi avete sentimenti antinazionali. Così la pensa il Presidente del C. A. I., A. Grober. Per qualcuno ciò sarà di sorpresa, per noi no. Molte altre cose si potrebbero dire, ma è meglio lasciarle indovinare. A noi basta d'aver rilevata la cosa.

La Redazione

Battesimi inopportuni. — Non è la prima volta che su queste colonne si esprime la nostra opinione relativamente al cambiamento di nomi di montagne, cambiamento contrario agli usi locali e alla geografia. Il settembre scorso uno ne avvenne in Friuli, che ci costringe a scrivere queste righe. È sottinteso che chi si fece iniziatore e tutti quelli che approvarono, lo fecero con ottima intenzione, ma è stranissimo che l'iniziativa venisse da un ispettore scolastico. Ed ora il fatto. Nel Comune di Vito d'Asio si voleva fare qualche cosa per il lieto avvenimento del matrimonio di *S. A. R. il Principe di Napoli*. Non si trovò di meglio che cambiare il nome a due monti, il *M. Givoli* e il *M. Flagello*. Il Consiglio comunale accolse la proposta e al 20 settembre settanta insegnanti del Circondario di Pordenone si recarono a compiere la solenne cerimonia.

Il *M. Givoli* si chiamerebbe *M. Principessa Elena* ed il *Flagello*, *M. Principe Vittorio Emanuele*. Noi crediamo che i vecchi nomi sanzionati dalla storia e dall'uso e impressi su tutte le carte topografiche, resisteranno, e che la geografia vincerà anche una volta. Ci sono tanti modi per onorare gli *Augusti Sposi*, che non c'era bisogno di sceglierne uno così poco serio.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX annuario*. Anno sociale 1894-95. Rovereto, 1896.

Dopo qualche interruzione dedicata alla pubblicazione della guida del Trentino, l'attiva Società degli Alpinisti tridentini, pubblica questo nuovo Annuario per gli anni 1894 e 95. Questo grosso volume, di 568 pagine, presenta notevole interesse, da un lato per le relazioni di gite, scritte quasi sempre con stile brioso, dall'altro per numerosi articoli di argomento scientifico, intesi all'illustrazione del Trentino, paese sotto ogni rapporto degno di studio.

L'Annuario comincia con la relazione dell'inaugurazione del rifugio sul Grostè (m 2440) e del 21° convegno degli alpinisti tridentini a Peio, scritta dal dott. A. Stefanelli.

Segue un elenco di diatomee, trovate in alcuni laghi trentini (Andermol, Cei, Pieve di Ledro, Molveno, Cevedine, Toblino, Caldonazzo, Levico, Loppio, Tenno), del dott. B. Corti.

Il signor G. Lovisetto dà in seguito notizia di alcune marmitte dei giganti, dovute ad erosione glaciale, trovate nella Val Giumela (non lungi dalla Val di Ledro) nel Trentino.

« Il dialetto del Trentino confrontato col Toscano e coll'Italiano propriamente detto » è il titolo di un articolo del signor Cesarini Sforza. L'autore, dopo avere accennato agli studi finora fatti sopra questo soggetto ed ai dialetti del Trentino in generale, espone le principali regole grammaticali e quindi un vocabolarietto di voci, frasi, modi proverbiali e proverbi trentini confrontati col toscano moderno. In fine, per fare rilevare le differenze fra i vari dialetti trentini, l'autore riporta la traduzione in parecchi di essi di un brano del Manzoni

Il comm. O. Tommasini comincia la pubblicazione di una opera postuma del compianto prof. B. Malfatti, di cui l'autore aveva pubblicato solo qualche saggio. Questo lavoro è la « Toponomastica trentina » che comprende per ora, accanto alla prefazione, interessantissima per le conclusioni che si traggono riguardo ai popoli che si insediarono successivamente nel Trentino, lo studio dei principali nomi dei luoghi della regione che cominciano con le due lettere A e B.

Serrada stazione climatica alpina, molto frequentata dagli abitanti di Rovereto, è descritta nel seguente articolo del dott. Roggero Cobelli, specialmente sotto l'aspetto della flora, delle condizioni metereologiche e sanitarie.

Una gita, briosamente descritta, da Fiemme alla Marmolada è oggetto di un breve articolo del signor G. L. Zanetti.

Segue un articolo di carattere puramente scientifico, cioè la descrizione di alcuni fossili del calcare bianco del Latemar e della

Marmolada, del prof. A. Tommasi. La nota è accompagnata da una tavola di fossili.

Il dott. R. Cobelli in un breve scritto, che porta il titolo « La fioritura della Cima di Monte Maggio nel luglio 1895», dà un elenco di piante da lui trovate su questa cima, posta non lungi da Serrada.

Castellano e le sue adiacenze sono in seguito descritte, dal punto di vista specialmente delle bellezze della regione, dal sig. Gustavo Chiesa.

Interessantissimo è l'articolo del prof. Mariano Vittori che racconta alcune impressioni di viaggio in Sardegna e precisamente nella Gallura. L'autore descrive magistralmente alcune scene della vita comune sarda e dà chiaramente idea delle condizioni speciali presentate da questa isola.

Si trova in seguito una breve relazione del congresso estivo tenuto nel 1894 a Predazzo, del dott. Vittorio Riccabona.

A. Brunialti tratta dei segnali d'allarme in montagna, accennando alle cause principali delle disgrazie ed ad alcuni mezzi proposti per dare segnali in caso di pericolo, e specialmente all'impiego di piccioni viaggiatori, già tentato da alcune società alpine.

Un itinerario da Molveno a Temù per il gruppo di Brenta, la Presa nella e l'Adamello è l'argomento del breve scritto che segue, dovuto al signor Gian Luca Zanelli.

Il sig. A. Piscel fa la relazione del Convegno della Società degli Alpinisti Tridentini, tenuto il 15 agosto 1895 a Cavareno. Parla in genere dei convegni della Società, dell'aspetto di Cavareno alla vigilia, della giornata principale, dell'inaugurazione del rifugio del Roen.

Alcune note sui basalti dei dintorni di Mori è il titolo di uno scritto, di carattere puramente scientifico, del sig. Pietro Giacomelli.

Il signor C. Garbari narra alcune escursioni, spesso assai ardite, fatte, prima nel gruppo di Brenta, poi in quello delle Pale di S. Martino, salendo alcune cime notevoli, talora per vie nuove o poco battute. L'ultimo articolo dell'Annuario è dello stesso autore, che, in alcune lettere al signor Guido Larcher, descrive le salite di alcune cime nei gruppi della Presanella, dell'Adamello e di Brenta.

Alle relazioni di gite, studi e memorie di vario genere, di cui abbiamo dato brevemente notizia, segue una ricca bibliografia. Le recensioni concernono pubblicazioni periodiche o speciali d'alpinismo, e spesso anche lavori di carattere scientifico interessanti particolarmente il Trentino.

Alla Bibliografia, nell'Annuario, tiene dietro la cronaca della Società. In questa si trovano brevi relazioni delle adunanze generali del 1892, 1893, 1894 e 1895 ed i bilanci per gli stessi anni.

Segue l'elenco delle salite ed escursioni, rilevate dai libretti delle guide, e la statistica della frequentazione dei rifugi della Società. I ricoveri posseduti erano 9 nel 1893 e nel 94, 11 nel 95. La frequentazione è espressa del numero di 1006 persone nel 1893, 1063 nel 94, 1769 nel 95. È da deplorare che in questo numero gli Italiani figurino per meno di un quarto, infatti i frequentatori per nazionalità vengono nel 1895 così ripartiti: Italiani 426, Tedeschi 1155, Inglesi 65, Francesi 14, diversi 9.

In fine troviamo l'elenco dei soci che sono in numero di 858.

Il volume è accompagnato da due tavole staccate. Una di queste rappresenta in tutti i suoi particolari il progetto di un tipo di Rifugio-Albergo proposto dall'ing. Luigi Carozzi. A questa tavola è annessa una spiegazione in foglio volante. O. Marinelli

«Alpi Giulie» *Rivista bimestrale della Soc. Alp. delle Giulie.* num. 4 e 5 — agosto, ottobre 1896.

Il progresso da noi già constatato nel secondo numero di questo periodico si afferma e si accentua nei due, ultimi pubblicati, che ci stanno sott'occhio. La materia vi è varia e attraente, parecchi articoli interessantissimi. In prima linea figurano sempre quelli che riguardano i fenomeni carsici, così caratteristici per tanta parte della regione giulia. Vi segnaliamo inoltre alcune belle relazioni di salite ed escursioni: alla *Kastreinspitze*, nel gruppo del *Wischberg*, di A. Krammer, che ha unito alla descrizione una bella veduta del gruppo; al *Terza Grande*, di F. Slocovich; al *M. Baba* nelle Caravanche di A. Zanuti; una diligente descrizione della nuova via Feistritz al Tricorno; la relazione del convegno sociale sul monte Auremiano ecc.

Questa nuova manifestazione dell'attività sua è e diverrà sempre più un titolo di benemerenza per la consorella delle Giulie verso l'alpinismo italiano. A. F.

A. Hartinger. **Atlas der Alpenflora.** — II neubearbeitete Auflage Graz. *Eingenthum u. Verlag d. D.-Oe Alpenvereins*, 1896.

La prima edizione di questa magnifica opera uscì in Vienna dodici anni fa in quattro eleganti volumi cui era unita una «Introduzione», nella quale si esponeva una chiave analitica delle piante alpine vascolari. L'opera seguiva il metodo di A. P. de Candolle. E secondo tale classificazione erano disposte le specie figurate nei quattro volumi.

Questa seconda edizione a buon dritto si può chiamare «rifatta», perchè si nota subito, anche ad una occhiata, il distacco che la separa dalla prima. Dalle figure fino ad oggi pubblicate (il testo non è ancora uscito) se si può affermare che l'ordine sistematico è mutato, non si può però dire quale sia precisamente il nuovo ordine prescelto; tuttavia risulta evidente che si fa uso di una classifizione modernissima, che corrisponde quindi ai risultati ultimi della morfologia e filogenesi dei vegetali. Nelle tavole, senza essere colti in arti grafiche si ammira la finezza dell'esecuzione, senza essere botanici *ex professo*, solo ricordando i fiori trovati in un'escursione alpina, si può dire che le più minute particolarità delle piante non sono trascurate, in modo che di ogni singola specie si ha un'imagine perfettamente imitata, che bene spesso ci dà l'illusione di avere davanti agli occhi la pianta viva, colta da poco o nelle cupe foreste di abeti o lungo il selvaggio torrente o presso la vetta sublime irta di gelo. Sarebbe il caso di ricordare i grappoli d'uva di Zeusi! Molte tavole sono rifatte; tutte hanno maggior naturalezza di tinte: ad esempio, è più tenuto conto della gradazione di colore nelle due pagine fogliari; inoltre il loro numero è aumentato. Insomma, maggior perfezione scientifica ed artistica.

Questa iconografia nulla ha da invidiare ad altre, sia che riguardino ugualmente le Alpi, sia che abbraccino una regione francese, germanica ecc.; è perciò raccomandabile non pure ai floristi o agli alpinisti, ma a quanti sono uomini di gusto, a quanti hanno il culto delle bellezze naturali e persino ai pittori di professione. Sono uscite finora circa dugento tavole, delle quali il numero progressivo più alto è il 500. Dal confronto delle tavole vecchie con le nuove già pubblicate, mi risulta che sono stati tolti i particolari illustranti la struttura del fiore e del frutto posti talvolta nella prima edizione ai lati della *icon*. Credo che molto probabilmente essi verranno riuniti ad altri nuovi in una parte speciale dell'opera, perchè il toglierli segnerebbe un vero regresso; mentre una collezione a parte di figure siffatte (almeno una per genere) è a mio vedere necessario complemento scientifico delle tavole e della chiave analitica. È pure da raccomandarsi di unire alle diagnosi specifiche molti sinonimi, onde agevolare il confronto colle descrizioni delle specie in altre opere di botanica sistematica. Tutto questo sarà senza dubbio nella mente del valoroso autore il quale insieme al Club Alpino T.-A., si può ben dir benemerito degli studi floristici, dell'alpinismo e dell'arte. Arrigo Lorenzi

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Il XVI° Convegno sociale — Il 28° Congresso del C. A. I. in Genova, G. Ing. Bearzi — Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896, Prof. O. Marinelli — Motti e pensieri — Personalia — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Marmolada, del prof. A. Tommasi. La nota è accompagnata da una tavola di fossili.

Il dott. R. Cobelli in un breve scritto, che porta il titolo « La fioritura della Cima di Monte Maggio nel luglio 1895», dà un elenco di piante da lui trovate su questa cima, posta non lungi da Serrada.

Castellano e le sue adiacenze sono in seguito descritte, dal punto di vista specialmente delle bellezze della regione, dal sig. Gustavo Chiesa.

Interessantissimo è l'articolo del prof. Mariano Vittori che racconta alcune impressioni di viaggio in Sardegna e precisamente nella Gallura. L'autore descrive magistralmente alcune scene della vita comune sarda e dà chiaramente idea delle condizioni speciali presentate da questa isola.

Si trova in seguito una breve relazione del congresso estivo tenuto nel 1894 a Predazzo, del dott. Vittorio Riccabona.

A. Brunialti tratta dei segnali d'allarme in montagna, accennando alle cause principali delle disgrazie ed ad alcuni mezzi proposti per dare segnali in caso di pericolo, e specialmente all'impiego di piccioni viaggiatori, già tentato da alcune società alpine.

Un itinerario da Molveno a Temù per il gruppo di Brenta, la Presa nella e l'Adamello è l'argomento del breve scritto che segue, dovuto al signor Gian Luca Zanelli.

Il sig. A. Piscel fa la relazione del Convegno della Società degli Alpinisti Tridentini, tenuto il 15 agosto 1895 a Cavareno. Parla in genere dei convegni della Società, dell'aspetto di Cavareno alla vigilia, della giornata principale, dell'inaugurazione del rifugio del Roen.

Alcune note sui basalti dei dintorni di Mori è il titolo di uno scritto, di carattere puramente scientifico, del sig. Pietro Giacomelli.

Il signor C. Garbari narra alcune escursioni, spesso assai ardite, fatte, prima nel gruppo di Brenta, poi in quello delle Pale di S. Martino, salendo alcune cime notevoli, talora per vie nuove o poco battute. L'ultimo articolo dell'Annuario è dello stesso autore, che, in alcune lettere al signor Guido Larcher, descrive le salite di alcune cime nei gruppi della Presanella, dell'Adamello e di Brenta.

Alle relazioni di gite, studi e memorie di vario genere, di cui abbiamo dato brevemente notizia, segue una ricca bibliografia. Le recensioni concernono pubblicazioni periodiche o speciali d'alpinismo, e spesso anche lavori di carattere scientifico interessanti particolarmente il Trentino.

Alla Bibliografia, nell'Annuario, tiene dietro la cronaca della Società. In questa si trovano brevi relazioni delle adunanze generali del 1892, 1893, 1894 e 1895 ed i bilanci per gli stessi anni.

Segue l'elenco delle salite ed escursioni, rilevate dai libretti delle guide, e la statistica della frequentazione dei rifugi della Società. I ricoveri posseduti erano 9 nel 1893 e nel 94, 11 nel 95. La frequentazione è espressa del numero di 1006 persone nel 1893, 1063 nel 94, 1769 nel 95. È da deplorare che in questo numero gli Italiani figurino per meno di un quarto, infatti i frequentatori per nazionalità vengono nel 1895 così ripartiti: Italiani 426, Tedeschi 1155, Inglesi 65, Francesi 14, diversi 9.

In fine troviamo l'elenco dei soci che sono in numero di 858.

Il volume è accompagnato da due tavole staccate. Una di queste rappresenta in tutti i suoi particolari il progetto di un tipo di Rifugio-Albergo proposto dall'ing. Luigi Carozzi. A questa tavola è annessa una spiegazione in foglio volante. O. Marinelli

«Alpi Giulie» *Rivista bimestrale della Soc. Alp. delle Giulie.* num. 4 e 5 — agosto, ottobre 1896.

Il progresso da noi già constatato nel secondo numero di questo periodico si afferma e si accentua nei due, ultimi pubblicati, che ci stanno sott'occhio. La materia vi è varia e attraente, parecchi articoli interessantissimi. In prima linea figurano sempre quelli che riguardano i fenomeni carsici, così caratteristici per tanta parte della regione giulia. Vi segnaliamo inoltre alcune belle relazioni di salite ed escursioni: alla *Kastreinspitze*, nel gruppo del *Wischberg*, di A. Krammer, che ha unito alla descrizione una bella veduta del gruppo; al *Terza Grande*, di F. Slocovich; al *M. Baba* nelle Caravanche di A. Zanuti; una diligente descrizione della nuova via Feistritz al Tricorno; la relazione del convegno sociale sul monte Auremiano ecc.

Questa nuova manifestazione dell'attività sua è e diverrà sempre più un titolo di benemerenza per la consorella delle Giulie verso l'alpinismo italiano. A. F.

A. Hartinger. **Atlas der Alpenflora.** — II neubearbeitete Auflage Graz. *Eingenthum u. Verlag d. D.-Oe Alpenvereins*, 1896.

La prima edizione di questa magnifica opera uscì in Vienna dodici anni fa in quattro eleganti volumi cui era unita una «Introduzione», nella quale si esponeva una chiave analitica delle piante alpine vascolari. L'opera seguiva il metodo di A. P. de Candolle. E secondo tale classificazione erano disposte le specie figurate nei quattro volumi.

Questa seconda edizione a buon dritto si può chiamare «rifatta», perchè si nota subito, anche ad una occhiata, il distacco che la separa dalla prima. Dalle figure fino ad oggi pubblicate (il testo non è ancora uscito) se si può affermare che l'ordine sistematico è mutato, non si può però dire quale sia precisamente il nuovo ordine prescelto; tuttavia risulta evidente che si fa uso di una classifizione modernissima, che corrisponde quindi ai risultati ultimi della morfologia e filogenesi dei vegetali. Nelle tavole, senza essere colti in arti grafiche si ammira la finezza dell'esecuzione, senza essere botanici *ex professo*, solo ricordando i fiori trovati in un'escursione alpina, si può dire che le più minute particolarità delle piante non sono trascurate, in modo che di ogni singola specie si ha un'imagine perfettamente imitata, che bene spesso ci dà l'illusione di avere davanti agli occhi la pianta viva, colta da poco o nelle cupe foreste di abeti o lungo il selvaggio torrente o presso la vetta sublime irta di gelo. Sarebbe il caso di ricordare i grappoli d'uva di Zeusi! Molte tavole sono rifatte; tutte hanno maggior naturalezza di tinte: ad esempio, è più tenuto conto della gradazione di colore nelle due pagine fogliari; inoltre il loro numero è aumentato. Insomma, maggior perfezione scientifica ed artistica.

Questa iconografia nulla ha da invidiare ad altre, sia che riguardino ugualmente le Alpi, sia che abbraccino una regione francese, germanica ecc.; è perciò raccomandabile non pure ai floristi o agli alpinisti, ma a quanti sono uomini di gusto, a quanti hanno il culto delle bellezze naturali e persino ai pittori di professione. Sono uscite finora circa dugento tavole, delle quali il numero progressivo più alto è il 500. Dal confronto delle tavole vecchie con le nuove già pubblicate, mi risulta che sono stati tolti i particolari illustranti la struttura del fiore e del frutto posti talvolta nella prima edizione ai lati della *icon*. Credo che molto probabilmente essi verranno riuniti ad altri nuovi in una parte speciale dell'opera, perchè il toglierli segnerebbe un vero regresso; mentre una collezione a parte di figure siffatte (almeno una per genere) è a mio vedere necessario complemento scientifico delle tavole e della chiave analitica. È pure da raccomandarsi di unire alle diagnosi specifiche molti sinonimi, onde agevolare il confronto colle descrizioni delle specie in altre opere di botanica sistematica. Tutto questo sarà senza dubbio nella mente del valoroso autore il quale insieme al Club Alpino T.-A., si può ben dir benemerito degli studi floristici, dell'alpinismo e dell'arte. Arrigo Lorenzi

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Il XVI° Convegno sociale — Il 28° Congresso del C. A. I. in Genova, G. Ing. Bearzi — Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896, Prof. O. Marinelli — Motti e pensieri — Personalia — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI